STORIA della RIFORMA

3

del

SECOLO DECIMOSESTO

JEAN HENRI MERLE-D'AUBIGNÉ

Copyright © 2024. Società Editrice di Luce del Mondo.

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, tranne che nei casi consentiti dalla legge, senza l'autorizzazione del titolare del copyright; tranne nel caso di brevi citazioni in articoli di critica letteraria e riviste.

Tutti i diritti riservati. Tutti i diritti riservati. Questa pubblicazione non puo essere riprodotta in tutto o in parte, né registrata o trasmessa con qualsiasi sistema di recupero di informazioni, in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, meccanico, fotochimico, elettronico, magnetico, elettro-ottico, in fotocopia o altro, senza la previa autorizzazione scritta dell'editore.

ISBN: 359-2-85933-609-1

Catalogazione in dati di pubblicazione

A cura di: Light of the World Publications Company Ltd.

Stampato a Torino, Italia

Pubblicato da Light of the World Publications Company Ltd.

Casella postale 144, Piazza Statuto, Torino, Italia

"Lux Lucet in Tenebris"

La Luce splende nelle Tenebre

Light of the World Publication Company Limited

La Luce del Mondo

P.O. Box 144 Piazza Statuto, Turin, Italy

Email: newnessoflife70@gmail.com

STORIA

DELLA

RIFORMA

DEL SECOLO DECIMOSESTO

SCRITTA DA J. H. MERLE D'AUBIGNÉ.

Chiamo accenoria la condizione delle
Ío'cnde di questa cad uca e transitoria vita.
Chiamo principale il reggimento spirituale in
cuz novransmente risplende la divina provvidenze.
TEODORO BEZA

Terzo Volume.

PRIMA VERSIONE ITALIANA

LOSANNA:

PUBBLICATO DA S. BONAMICI E COMPAGNI

MDCCCXLVII
Tipografi-Editori

Questa pagina è stata lasciata intenzionalmente vuota

PREMESSA

Questa edizione è stata riprodotta da Light of the World Publication Company. Questo libro intende illuminare sulle reali controversie in gioco, che si riflettono in un conflitto inarrestabile e in molteplici dilemmi morali. Il resoconto e le illustrazioni sono stati appositamente studiati e incorporati per edificare il lettore sugli sviluppi pertinenti in ambito storico, scientifico, filosofico, educativo, religioso-politico, socio-economico, legale e spirituale. Inoltre, si possono scorgere schemi e correlazioni chiari e indiscutibili, in cui si percepisce il collegamento in rete, l'interazione e la sovrapposizione di scuole di pensiero antitetiche, ma armoniose.

La lunga traiettoria di coercizione, conflitto e compromesso della Terra ha preparato la piattaforma per l'emergere di una Nuova Era. Domande scottanti riguardano l'avvento di questa nuova era anticipata, accompagnata dalle sue sovrastrutture, dai sistemi di governo, dai regimi basati sui diritti e dagli ideali di libertà e felicità. Con un'analisi che si snoda tra inganni di base, repressioni strategiche e obiettivi di un nuovo ordine mondiale, questo libro collega i punti tra le realtà moderne, i misteri spirituali e la rivelazione divina. Traccia il progresso cronologico dalla catastrofe nazionale al dominio globale, la distruzione di un vecchio sistema e la creazione di un nuovo; illumina succintamente sull'amore, la natura umana e persino l'intervento soprannaturale.

Più volte, eventi straordinari hanno plasmato il corso della vita e della storia, prefigurando persino il futuro. Vivendo in tempi di grande turbolenza e incertezza, il futuro è stato solo vagamente compreso. Fortunatamente, quest'opera consente una visione panoramica del passato e del futuro, evidenziando i momenti critici del tempo che si sono svolti in adempimento delle profezie.

Sebbene siano nati in condizioni poco promettenti, afflitti da un'estenuante crisi, diversi individui hanno risolto, perseverato nella virtù e suggellato la loro fede, lasciando un segno indelebile. I loro contributi hanno plasmato la modernità e aperto la strada a un meraviglioso culmine e a un imminente cambiamento. Pertanto, questa letteratura serve sia come ispirazione che come strumento pratico per una comprensione penetrante e profonda delle questioni sociali, della religione e della politica. Ogni capitolo narra del mondo e della condizione umana, avvolti nell'oscurità, in preda a forti scontri e spinti da agende sinistre e nascoste e da secondi fini. Qui, questi sono spudoratamente esposti alla vista. Tuttavia, ogni pagina irradia raggi splendenti di coraggio, liberazione e speranza.

In definitiva, il nostro desiderio è che ogni lettore sperimenti, cresca nell'amore e accetti la verità. In un mondo permeato di menzogne, ambiguità e manipolazioni, la verità rimarrà per sempre il desiderio per eccellenza dell'anima. La verità genera vita, bellezza, Abbonati a DeepL Pro per poter modificare questa presentazione. Visita www.DeepL.com/pro per

scoprirne di più saggezza e grazia; ne derivano uno scopo rinnovato, vigore e una trasformazione autentica e personale della prospettiva e della vita

INDICE DEI CONTENUTI

INDICE DEI CONTENUTI 2
LIBRO NONO. (1521-1522.) 12
CAPITOLO I. 12
CAPITOLO II. 19
CAPITOLO III. 26
CAPITOLO IV. 30
CAPITOLO V 35
CAPITOLO VI. 40
CAPITOLO VII. 50
CAPITOLO VIII 59
CAPITOLO IX. 74
CAPITOLO X. 82
CAPITOLO XI. 94
CAPITOLO XII. 101
LIBRO DECIMO - AGITAZIONI, SINISTRI CASI E PROGRESSI 1522-1526 106
CAPITOLO I. 106
CAPITOLO II. 115
CAPITOLO III. 119
CAPITOLO IV. 127
CAPITOLO V. 134
CAPITOLO VI. 141
CAPITOLO VII. 146
CAPITOLO VIII. 154
CAPITOLO IX. 158
CAPITOLO X. 166
CAPITOLO XI. 176
CAPITOLO XII. 182
CAPITOLO XIII. 186
CAPITOLO XIV. 192
LIBRO UNDECMO. DIVISIONI. Sottra. — Alemagna. (1523-1527.) 200

CAPITOLO I. 200
CAPITOLO II. 206
CAPITOLO III. 209
CAPITOLO IV. 216
CAPITOLO V. 222
CAPITOLO VI. 229
CAPITOLO VII. 234
CAPITOLO VIII 242
CAPITOLO IX. 248
CAPITOLO X. 259
CAPITOLO XI. 266
CAPITOLO XII. 274
CAPITOLO XIII. 278
CAPITOLO XIV. 285
LIBRO DUODECIMO (1500-1526.) 290
CAPITOLO I. 290
CAPITOLO II. 297
CAPITOLO III. 307
CAPITOLO IV. 312
CAPITOLO V. 321
CAPITOLO VI. 329
CAPITOLO VII. 337
CAPITOLO VIII 345
CAPITOLO IX. 357
CAPITOLO X. 364
CAPITOLO XI. 371
CAPITOLO XII. 379
CAPITOLO XIII. 384
CAPITOLO XIV. 390
CAPITOLO XV. 411

INDICE DEI CONTENUTI DETTAGLIATO

LIBRO NONO. PRIME RIFORME 1521-1522

CAPITOLO I

Andamento della Riforma. — Periodo Novello. — Utilità della Prigionia di Lutero. — Turbazione dell *[1] Allemagna. — Melantone e Lutero. — Entusiasmo

CAPITOLO II

Lutero alla Wartbourg. — Fini della sua Prigionia. — Angoscie. — Lavoro di Lutero. —Intorno la Confessione. — A Latomo. — Passeggiate

CAPITOLO III

La Riforma Incomincia — Matrimonio di Feldkirchen — Il Matrimonio De' Monaci —Scritto Contro Il Monacato — Il Monacato Cessa Per Lutero

CAPITOLO IV

L'Arcivescovo Alberto —l'Idolo di Halla — Lutero si Alza — Spavento nella Corte —Lutero All' Arcivescovo — Risposta di Alberto — Gioacchino di Drandcburgo

CAPITOLO V

Versione della Bibbia. — Bisogni della Chiesa. — Principii della Riforma. — Tentazioni del Demonio. — Condanna Pronunciata dalla Sorbona. — Risposta di Melantone. — Visita a Wittemberga

CAPITOLO VI

Nuovo Riforme. — Gabriele Zwilling intorno la messa. — L'Università. — L' Elettore. —Il Monacato Contraddetto. — Francamento de* Monaci. — Turbazioni. — Capitolo degli Agostiniani. — La Messa e Carlstadt. — Prima cena. — Importanza della Messa nel Sistema Romano

CAPITOLO VII

Falsa Riforma — I Nuovi Profeti — I Profeti in Wittemberga — Melanchtone — L'elettore — Lutero — Carlstadt e Le Immagini —"Disordini — Chiamasi Lutero— obbedisco Tosto Alla Chiamata — Perieli

CAPITOLO VIII

Partenza Dalla Wartbourg — Nuova Condizione — Lutero e Il Cattolicesimo Primitivo — Incontro All'orso Nero — Lutero All'elettore — Ritorno a Wittemberga — La Carita — La Parola — In Qual Modo Ai È La Riforma Operata —la Fede in Cristo — Didimo — Carlstadt — I Profeti— Conferenza Con Lutero — Fine di Questa Lotta

CAPITOLO IX

Partenza dalla Wartbourg. — Nuova condizione. — Lutero e il Cattolicesimo primitivo. — Incontro all' Orso nero. — Lutero all' Elettore. — Ritorno a Wittemberga. — La carità. — La Parola. — In qual modo si è la Riforma operata. La fede in Cristo. — Didimo. — Carlstadt. — I Profeti

CAPITOLO X

Opposizione — Arrigo VIII. — Wolsey. — La Regina. — Fisher. — Tommasso Moro. —Libri di Lutero Bruciati. — Arrigo Contradice a Lutero. — Presentazione al Papa. — Effetto di Lutero. — Forza e Violenze. — Suo libro. — Risposta del vescovo di Rochester. — Risposta di Moro. — Passo fatto dal Re.

CAPITOLO Xl

Movimento Generale — I Monaci — In Qual Modo Si Operi La Riforma — I Semplici Fedeli —I Vecchi ed I Nuovi Dottori— Stampa e Letteratura Libreria, e Contrabbando di Libri

CAPITOLO XII

Lutero in Zwickau — Il Castello di Freyberga — Worms— Francoforte — Movimento Universale — Wittemberga contro della Riforma — Pensamenti di Lutero

LIBRO DECIMO. AGITAZIONI, SINISTRI CASI E PROGRESSI 1523-1526

CAPITOLO I

Elemento politico. — Difetto di entusiasmo in Roma. — Assedio di Pamplona. — Coraggio d'Inigo. — Trasformazione. — Lutero e Loyola. — Visioni. — I due Princìpii.

CAPITOLO II

Vittoria del Papa — Morte di Leone X — Oratorio del Divino Amore — Adriano VI —Propinila IlI — Riforma Opposizione

CAPITOLO III

Dieta di Norimberga — Invasione, di Solimano — Il Nunzio Domanda La Morte Jt Lutero — I Predicatori di Norimberga ~ Promessa di Riforma — Richiami della Nazione — Decreto della Dieta — Lettera Fulminante dei Papa — Consiglio di Lutero

CAPITOLO IV

La Persecuzione — Conati del Duca Giorgio — Il Monastero di Anversa — Wittemberga — I Tre Monaci di Anversa — Il Palco di Morte — Il Martirio a Bruasalla

CAPITOLO V

Nuovo Pontefice — Il Legato Campeggi, — Dieta di Norimberga — Domanda del Legato — Risposta della Dieta —Proposta di un Concilio Secolare — Spavento e Conati del Papa —la Havcra — Lega di Ratisbona — Rigori e Riforma — Scissura Politica Opposizione — Mene di Roma— Decreto di Burgos

CAPITOLO VI

Persecuzione. — Gaspare Tauber. — Un Libraio. — Crudeltà negli Stati di Wurtemberga, di Salisburgo e di Bariera. — Pomerania. — Enrico di Zuphten.

CAPITOLO VII

Scissure — Cena — Può Estremi — Carlstadt — Lutero — Degli Anahatisti — Cnrlstadt Ad Orlamunda— Missione di Luterò — Conversazione in Un Convito — Conferenza Dorlamunda — Carlstadt Espulso

CAPITOLO VIII

Progressi — Resistenza al Collegati — Incontro di Filippo di Assia e di Melantone — Il Langravio fatto seguace del Vangelo— Palatinato— Luneburgo — Holtcm — Il Gran-mastro a Wittemborga

CAPITOLO IX

Chiesa D'Ognissanti — Caduta della Messa — Il Lettere — Scuole Cristiane «— La Amenza Pileria Ai Laici — Le Arti — Religione Morale e Religione Estetica— musica — Poiàia — Pittura

CAPITOLO X

Politica Turbazione — Luterò Avverso alla Ribellione—Tommaso Munzer Abitazione La Selva Nora — I Dodici Articoli — Parere di Lutero — Helfenstein — Marcia Do'Villani — Marcia dell' Esercito Imperiale — Due Casi Occorsi — Morte di Federico — Il Principe ed il Riformatore — Lega Cattolica — Divisi di Carlo Quinto — Pericoli della Riforma

CAPITOLO XIII

Le Monache di Nimptsch — Parere di Lutero — Fine del Monastero — Matrimonio di Lutero — Felicità Domestica

CAPITOLO IX

Il Langravio — L' Elettore — La Prussia — Riforma — Secolarizzazione — L'Arcivescovo di Magonza — Conferenza di Friedewau — Dieta — Alleanza di Torgau

— Resistenza Dai Riformatori —Alleanza di Magdo Burgo — Nuovi Conati De'cattolici — Matrimonio Dell'Imperatore— Lettere Minacciose — Le Due Parti

LIBRO UNDECIMO. DIVISIONI SVIZZERA – ALLEMAGNA, 1523-1527

CAPITOLO I

Unità Nella Diversità — Fedeltà o Libertà Primitiva — Formazione Della' Unità Romana — Un Monaco e Leone Giuda — Tesi di Zuinglio — La Disputa di Gennaio

CAPITOLO II

Carezzo del Papa — Progressi della Riforma — L'Immagine di Stadolhofen — On Sacrilegio — Gli Ornamenti dei Santi

CAPITOLO III

Disputa di Ottobre — Zuinglio Intorno Alla Chiesa — La Chiesa — Inco Mineiamenti del Presbiterianesimo — Disputa Intorno La Messa — Gli Entusiasti — Una Saria Roce — Vittoria — Un Carattere della Riforma Svizzera — Moderazione — Osvaldo Miconio a Zurigo — Risorgimento Dulie Lettere— Tommaso Plater del Vallea

CAPITOLO IV

Dieta di Lucerna— Hottingor Catturato — Sua Morte — Deputazione della Dieta a Zurigo — Abolizione Delle Processioni — Abolizione Delle Immagini — Le Due Riforme — Appello al Popolo

CAPITOLO V

Nuova Opposizione —Violenta Cattura di Oexlin — La Famiglia Dei Wirth — La Plebaglia al Monastero D'ittingen — La Dieta di Zugo — I Wirth Sono Presi e Consegnati Alla Dieta — Condanna

CAPITOLO VI

Abolizione della Messa — Sogno di Zuinglio — Celebrazione della Cena — Carità Fraterna — Peccato Originale — Gli Oligarchi Contro La Riforma — Assalti Diversi

CAPITOLO VII

Berna — Il Preposto di Watteville — Primi Vantaggi della Riforma — Mailer Nel Chiostro — Accusa e Liberazione — Il Monistero di Kónigsfeld

CAPITOLO IX

Ripara Presso Sickingcn — Ritorna a Basilea — Ulrico di HIItten — Suoi Divisamente — Ultimo Sforzo De' Cavalieri — Htitten Muore Ad Ufnau

CAPITOLO IX

Erasmo e Lutero — Incertezza di Erasmo — Lutero Ad Erasmo — Scritto di Erasmo Contro Lutero Intorno Il Libero Arbitrio — Tre Opinioni — Effetto Sopra Lutero — Lutero Intorno Il Libero Arbitrio — I Giansenisti Ed I Riformatori — Omaggio Ad Erasmo — Collera di Erasmo — Le Tre Giornate

CAPITOLO X

I Tre Avversari — Sorgente della Verità — L'anabattesimo — L'anabattc Simo o Zuinglio — Costituzione della Chiesa — Prigione — Il Profeta Blaurock — L'anabattesimo a San Gallo — Una Famiglia Anabattista — Disputa a Zurigo — Confini della Riforma — Punizione Degli Anabattisti

CAPITOLO XI

Movimento e Immobilità — Zuinglio e Lutero — Ritorno di Lutero Alla Scolastica — Rispetto Per Le Tradizioni — Occam — Contrario Inchinamcnto di Zuinglio— Principiamento della Controversia — Ecolampade e Il Sin Grainma di S Ve VIa — Strasburgo Mediatore

CAPITOLO XII

Il Tockenburgo — Un'Assemblea del Popolo — Riforma — I Grigioni — Disputa D'uantz — Risultamene — Riforma In Zurigo

CAPITOLO XIII

Supplizi. — Disputa di Baden. — Regole della Disputa — Ricchezze e Povertà. — Eck ad Ecolampade. — Disputa. — Parte di Zuinglio. — Jattanze de' Romani. — Ingiurie di un Monaco. — Termine della Disputazione

CAPITOLO XIV

Il Langravio.— L'Elettore.— La Prussia. — Riforma.— Secolarizzazione.— L'Arcivescovo di Magonza. —Conferenza di Friedewalt. —Dieta. — Alleanza di Torgau. — Resistenza dei Riformatori. — Alleanza di Magdeburgo. — Nuovi Conati de' Cattolici. — Matrimonio dell'Imperatore. — Lettere Minacciose. — Le Due Parti

LIBRO DUODECIMO. 1500-1526

CAPITOLO I

Universalità Cristiana — Nemici della Riforma In Francia — Eresia e Persecuzione Nel Delfinato — Un Casino di Campagna — Ia Famiglia Farel — Pellegrinaggio alla Santa Croce — Contrammoralità e Superstizione— Guglielmo Vuol Darsi allo Studio

CAPITOLO II

Luigi XII e l'Assemblea di Tours. — Francesco e Margherita. — Le Lettere. — Lefèvre. — Suo Insegnamento all' Università. — Incontrarsi di Lefèvre e di Farel. — Dubitazioni e Ricerche di Farel. — Primo Ridestamento. — Profezia di Lefèvre. —Egli Insegna la Giustificazione per la Fede. — Obbiezioni. — Disordini dei collegi. —Effetto Prodotto in Farel. — La Elezione. — Santificazione della vita.

CAPITOLO III

Farel Ed I Santil'Università — Conversione di Farel—Farel e Lutero— Altri Discepoli — Data della Riforma In Francia Spontaneità Delle Diverse Riforme — Chi fu il Primo — Posto di Lefèvre

CAPITOLO IV

Natura di Francesco I — Cominciamento De Moderni Tempi — Libertà Cd Obbedienza — Margherita di Valois — La Corte — Brigonnet, Conte di Montbrun — LeFèvre Io Indirizza Alla Bibbia — Francesco I e Li Suoi « Figliuoli » — Il Vangelo Recato a Margherita— Una Conversazione — Adorazione — Carattere di Margherita

CAPITOLO V

Nemici della Riforma — Luigia — Duprat — Concordato di Bologna --- Upposizione del Parlamento Osella Università — La Sorbona — Beda — Sua Natura — Sua Tirannia — Berquin, Il Più Sapiente Tra Nobili — Mcsuit Ri della surbunaz Eresia Delle Tre Maddalene, — Lefevre Cqftfon Nato a Parigi — La Sorbona S'indirizza al Re — Lefèvre Lascia Parigi Per

CAPITOLO VI

Briqonnet Visita La Sua Diocesi – Riforma – I Dottori – Perseguitati In Parigi – Filiberta di Savola – Corrispondenza di Marguerita e di Briconnet

CAPITOLO VII

Incomincinmento della Chiesa di Meaux — Le Sante Scritture In Lingua Francese —Gli Artigiani Ed Il Vescovo — Mòsse Evangelica — Le Pistole di San Paolo Inviate

al Re — Lefòvro e Il Monaco Roma — I Monaci Dinanzi al Vescovo — I Monaci Dinanzi al Vescovo — I Monaci Diuanri al Parlamento — Brionnet Cede

CAPITOLO VIII

Cattolicità della Riforma — Amicizia di Farel e di Fcolnmpadc — Farci Ed Krasmo —Alterazione — Farel Domanda Una Pubblica Disputazione — Te»! — La Scrittura e La Fede — Disputazione

CAPITOLO XI

Nuova Stagione Campale — Vocazione di Farel al Ministero — Un Posto Avanzato— IIonc Fatto Centro Evangelico— Scbville a Grenoble — Conventicoli — Predicazioni a Lione — Maigret Imprigionato — Margherita Impaurita

CAPITOLO XII

I Francesi In Basilea — Incoraggiamento Degli Svizzeri — Timore di Discordia — Versioni e Stamperia In Basilea — Bibbie e Trattati Sparsi Per La Francia

CAPITOLO XIII

Progressi a Montbéliard — Resistenza e Turbazioni — Toussaint Abbandona Ecolampade— La Aiornnta del Ponte — Morte di Anemondo —sconfitte

CAPITOLO XII

I Francesi In Basilea — Incoraggiamento Degli Svizzeri — Timore di Discordia — Versioni C Stamperia In Basilea — Bibbie e Trattati Sparsi per La Francia

CAPITOLO XIII

Progressi a Montbéliard — Resistenza e Turbazioni — Toussaint Abbandona Ecolampade— La Giornata del Ponte— Morte di Ànemondo — Sconfitte Successive

CAPITOLO XIV

Francesco 1° Preso a Pavia Esasperamento Contro La Riforma — Luiaia Consulta La Sorbona — Commissiono Contro Gli Eretici— Briconnet Chiamato In Giudizio — Appello al Parlamento Assembrato — Caduta — Ritrattazione — Lefèvre Accusato — Sua Condanna e Sua Fuga — Lefèvre a Strasburgo — Luigi di Berquin Incarcerato — Erasmo Nssalito Con Iscritti — Schucli a Nancy— Suo Martirio — Lotta Con Caroli — Ambascia di Pavanne — Suo Rogo — Un Eremita Cristiano — Concorsa a Nostra-Donna di Parigi

CAPITOLO XV

Uno Scolare di Noyon — Carattere del Giovane Calvino — Suo Genio — Sua Nascita — La Famiglia di Momrnor— Prima Educazione di Calvino— È Consacraton allo Studio della Teologia — Lascia Noyon a Cagione di Pestilenza — Mondo Nuovo — Nuove Lingue Create della Riforma — Persecuzioni e Terrore — Speranza e Libertà — Partenza di Toussaint Per Parigi— Sua Prigionia, Sua Fermezza e Coraggio— Morte di Pu Blet, Moolin e Papiltion — Terrore e Duolo — Dio Salva La Chiesa — Divisamente di Margherita — Sua Partenza Per La Spagna

LIBRO NONO. (1521-1522.)

CAPITOLO I.

SOMMARIO : Andamento della Riforma. — Periodo novello. — Utilità della prigionia di Lutero. — Turbazione dell *[1] Allemagna. — Melantone e Lutero. — Entusiasmo.

Già da quattro anni un' antica dottrina era novellamente annunziata alla Chiesa. La gran parola di una salute per grazia, predicata in altri tempi nell' Asia, nella Grecia e nell' Italia da Paolo e da' suoi confratelli, e trovata nella Bibbia, dopo più se coli questa parola, per l'opera di un monaco di Wittemberga, avea risuonato nelle pianure della Sassonia, sino a Roma, sino a Parigi, sino a Londra; e gli alti monti della Svizzera gli energici accenti ne aveano ripetuti. Le sorgenti della verità, della libertà e della vita erano state all' umanità riaperte; e in folla vi si era accorsi, e con gaudio vi si era dissetati. Ma coloro che le labbra vi avevano bagnate con tanta fretta d' animo, servate ave vano le medesime apparenze; e nel mentre che nell' interno tutto era nuovo, al di fuori tutto pareva esser rimaso qual prima.

La costituzione della Chiesa, il suo servigio, la sua disciplina non avevano subito verun mutamento. Nella Sassonia, in Wittemberga stessa e ovunque il nuovo pensamento era penetrato, il papal culto continuava con gravità le sue pompe; il sacerdote al piede degli altari, nell' atto di offerire l' ostia a Dio, parea che operasse un ineffabile mutamento; i monaci e le monache correvano ancora ne' monasteri a legarvisi con voti eterni; gli archi mandriti dell' anime vivevano senza famiglia; le confraternite continuavano ad assembrarsi; i pellegrinaggi si conducevano a compimento; i fedeli appendevano ancora le tavolette ex voto ai pilastri delle cappelle; e tutte le cerimonie si celebravano come prima, sino al menomo atto del santuario.

Una nuova parola era nunziata sulla terra, ma non era si ad essa ancora dato un corpo novello. I sermoni del chierico erano con l' opere sue in una maravigliosa contraddizione. Udivasi dall' alto del pergamo tuonar contro la messa, siccome contro un culto idolatra; poi vedevasi calare al basso, e celebrare scrupolosamente all' altare le pompe di questo mistero. In ogni luogo il Vangelo novello risuonava nel mezzo dei riti antichi : il sacerdote stesso non si ad dava di sì strana contraddizione; e il popolo, che plaudiva agli arditi discorsi de' novelli predicanti, praticava devotamente le sue antiche costumanze, come se mai non avesse dovuto abbandonarle. Tra dimestici lari, nella vita sociale e nella casa di Dio non i scorgevasi veruna innovazione; una fede novella era surta nel mondo, ma non i scorgevansi opere nuove; apparso era il sole della primavera, e il verno teneva ancora la natura addormentata e prigioniera; non fiori, non foglie, nulla in somma

che appalesasse al di fuori la stagione novella. Ma ingannevoli erano siffatte apparenze; chè un succo vitale e possente, sebbene sotto tale scorza nascoso, sin nel midollo della pianta circo lava, succo che già stava per mutare il mondo intero.

Forse a questo modo d'incedere, pieno di saviezza, andò la Riforma debitrice de' suoi trionfi; chè ogni rivoluzione deve es sere maturata nellementi prima di appalesarsi al di fuori. La contraddizione che accennammo altrove non dovette in sule prime recare stupore allo stesso Lutero; il quale trovò fatto ben naturale che nell' atto di ricevere gli uomini del tempo suo gli scrini di lui con entusiasmo, dovessero continuare per alcun tempo devotamente stretti agli abusi in essi combattuti. Potrebbesi anche pensare che fosse suo primo disegno d' incominciare dalle trasformazioni intellettuali, prima d'intendersi a' mutamenti delle forme. Ma sarebbe attribuirgli una saviezza i' onor della quale è dovuto a più sublime intelligenza; sicchè può dirsi ch' egli recava in atto un divisamento non suo. Più tardi potè avvisare ed intendere queste cose; ma nè egli le immaginò, nè egli le regolò in tal forma; chè Dio le capitanava, e la parte di Lutero era quella di tener dietro a tanta guida.

Se Lutero incominciato avesse da una riforma esterna; o se appena parlato, avesse voluto operare, incominciando, per esempio, dall' abolire i voti monastici, la messa, la confessione, le forme del culto, avrebbe certamente incontrata la più viva resistenza. L' opera del tempo è necessaria per formar l' uomo alle grandi rivoluzioni; e Lutero non fu in modo nessuno quel novatore violento, imprudente e risicoso, qual piacque a parecchi storici di raffigurarlo1. Il popolo, nulla vedendo immutato nelle sue pratiche religiose, si abbandonò senza timore al suo novello padrone; e parve persino maravigliare degli assalti diretti contro un uomo che gli lasciava la sua messa, il suo rosario, il suo confessore; e li ascriveva alla bassa gelosia di emoli oscuri o alla crudele ingiustizia di possenti avversarii. E in questo mentre i pensamenti di Lutero agitavano le menti, rinnovellavano i cuori, e minavano l'antico edifizio per siffatta guisa, che tosto crollò da sè, senza che mano d'uomo gli dasse la spinta. Gli umani pensamenti non adoperano isso fatto, ma procedono a bell' agio e silenziosi, a modo dell' acque, trapelanti tra' sassi, che questi staccano dai monti su cui si stavano basati; il lavoro condotto nel secreto d' improvviso si fa manifesto, e basta un sol giorno a porre in evidenza l' opera di molt' anni, e fors' anco di più secoli.

Un periodo novello rincomincia perla Riforma. Già nella dottrina è la verità ristorata; ed ora la dottrina va a ritornare la verità in tutte le forme della Chiesa ed in quelle dell' umana fa miglia. Troppo grande è fatta l' agitazione per non consentire allementi il rimanersi immobilmente ferme al punto cui trovansi giunte. Sopra que' dommi, sì validamente scossi si appoggiano usanze già pericolanti, e che

devono con essi innabissarsi. Troppo viva, troppo animosa si è fatta la novella generazione per non poterla più contro V errore infrenare; e sacramenti, culto, gerarchia, voti, costituzioni, vita pubblica e domestica, tutto dev' essere modificato. La nave, lentamente e con angoscia costruita, sta per essere dal cantiere sospinta sul vasto mare; e noi avremo a seguitarne il cammino tra molti e molti scogli. La prigionia della Wartbourg separa questi due periodi. La Provvidenza, che disponevasi a dare sì grande impulso alla Riforma, ne aveva preparato il progresso col condurre in un profondo ritiro lo strumento di cui voleva servirsi. L'opera per alcun tempo parve sepolta coll' operaio; ma il grano, perchè fruttifichi, deve rimanere prima sepolto nella terra; e da quella prigione, che pareva dover servire di tomba al Riformatore, uscirà la Riforma per far nuove conquiste, per diffondersi ben prestò per tutto il mondo.

Sino a quell' ora la Riforma era si concentrata nella persona di Lutero. La sua comparsa dinanzi la dieta di Worms fu certa mente il più sublime momento della sua vita; mostrossi in quella occasione uomo quasi senza macchia, fatto che fece dire : che se Dio, il quale per dieci mesi tenne nascoso il Riformatore entro le mura della Wartbourg, lo avesse in quell' istante involato per sempre agli uomini, che la sua fine sarebbesi avvisata un' apoteosi. Ma Dio non vuole apoteosi per li suoi servitori; e Lutero fu servato alla Chiesa, al fine d'insegnare con gli stessi suoi falli, che la fede del cristiano deve unicamente fondarsi sulla Parola di Dio. Egli fu d'improvviso recato lungi dalla scena in cui si compiva la gran rivoluzione del secolo XVI; la verità che per quattro anni egli avea sì possentemente annunziata, continuò nell assenza sua ad operare nella cristianità, e l'opera, di cui egli non era che un debole strumento, portò da quell' ora, non già l'impronta di un uomo, ma il suggello stesso di Dio. L' Alemagna era tutta contristata dalla prigionia di Lutero; e le voci più opposte correvano per le provincie. L' assenza del Riformatore lementi agitava più di quello che fatto avrebbe la sua presenza. Qui si assicurava che amici venuti di Francia lo aveano posto in salvo sull' altra riva del Reno [2]; là dicevasi in vece che era stato morto da assassini.

Ne' più piccioli villaggi correvasi a chiedere novelle di Lutero; interrogati erano tutti i viaggiatori; su le pubbliche piazze facevansi assembramenti; tal fiata un incognito oratore faceva al popolo un racconto assai vivo del modo con cui il dottore era stato rapito; mostrava barbari cavalieri, i quali, legate distrettamente le mani al loro prigione, trascinavanlo pedestre dietro il loro corso precipitoso, spossan done le forze, chiusi gli orecchi alle sue strida, e facendone sanguinare le dirotte sue membra [3].

Si è veduto (aggiugneva) il cadavere di Lutero passato da parte a parte 5; e allora grida lamentose mandava la moltitudine dicendo : « Ah più nol vedremo, più non l' udiremo, quell' uomo generoso la cui voce ogni cuore commoveva I Gli amici di

Lutero, d' ira frementi, giuravano di vendicarne la morte. Le femmine, i fanciulli, gli uomini quieti, i vecchi prevedevano con ispavento lutte novelle; e il terrore dei papisti era inestimabile veramente. [4] I monaci ed i preti, i quali da prima la gioia loro versata avevano al di fuori, certi credendosi della vittoria per la morte di un uomo, e ch' erano andati a test' alta con insultante aspetto di trionfatori, desiderato avrebbero in quell' ora di poter lungi fuggire dall' ira popolare che li minacciava [5]. Questi uomini, ch' eransi scatenati con tanta furia nel mentre che libero era Lutero, tremavano allora ch' egli era prigioniero [6]. Aleandro, tra gli altri, era sol lecito ed angoscioso; un cattolico romano scriveva all' arcivescovo di Hagonza : « Il solo modo che ci rimanga per cessare la furia che ci minaccia, è di accender torchi e di andare cercando per ogni dove Lutero, onde restituirlo alla nazione che lo reclama a. Detto sarebbesi che l' ombra del riformatore pallida e strascicante catene, surta fosse a sparger terrore, ad invocare vendetta; e udivasi da ogni lato gridare : « La morte di Lutero farà spargere torrenti di sangue [7]. »

In niun luogo forse gli animi si trovavano tanto commossi quanto in Worms; ed energici mormorii si udivano tra il po polo e tra'principi. Ulrico di Hutten ed Ermanno Busch faceano risuonare tutte quelle contrade delle meste loro elegie e de' loro gridi di guerra. Carlo Quinto ed i nunzi erano accusati altamente, e la nazione faceva sua propria la causa del povero monaco, il quale con la potenza della sua fede era fatto capo della nazione. [8] A Wittemberga i suoi colleghi, i suoi famigliari, Melantone sopra tutti, furono dapprima immersi in un profondo dolore. Lutero a questo giovine sapiente avea fatto copia de' tesori di quella santa teologia, de' quali quell' anima trovavasi di quell' ora già tutta piena. Era Lutero che aveva dato sostanza e vita alla coltura puramente intellettuale da Melantone recata a Wittemberga. La profondità della dottrina del Riformatore avea reso ammirato il giovine ellenista, e il coraggio del dottore nel sostenere i diritti dell' eterna Parola contro tutte le umane autorità, lo avean ricolmo di entusiasmo. Era si associato a lui nella grand' opera; avea presa la penna, e con quella perfezione di stile, per lui attinta alla limpida fonte de' buoni antichi, aveva mano mano e validamente abbassata l'autorità de' Padri e dei concilii dinanzi alla sovrana Parola di Dio.

La risoluzione che Lutero poneva nell' operare, Melantone ponevala nella scienza; nè forse mai s'incontrò in due uomini maggiore diversità e maggiore unità ad un tempo stesso. « La Scrittura (dicea Melantone) inebbria l'anima d'una santa e mirabile voluttà, ed è un' ambrosia celeste [9]. E Lutero in vece diceva : « La Parola di Dio è una spada, una guerra, una distruzione; ella si scaglia contro i figliuoli d' Efraim qual lio nessa nella foresta. A tal modo l' uno scorgeva precipua mente nella Scrittura una possanza di consolazione, e l'altro un' energica opposizione alla corruzione del mondo. Ma per entrambi ell' era quanto v' ha di più grande sulla terra, e così si accordavano compiutamente. Lutero soleva dire : « Melantone è un prodigio; e per tale è oramai da ognuno estimato. Egli è il più tremendo avversario di Satana e degli scolastici, sendochè ne riconosca le follie, e scorga qual rocca forte

sia Gesù Cristo. Questo picciolo Greco mi avanza persino nella teologia; e solo vi sarà tanto utile quanto molti Luteri. Aggiugneva poi, d' essere sempre parato adabbandonare un' opinione se il suo Filippo non l'approvava. Melantone poi dal canto suo, pieno di ammirazione per la profonda scienza di Lutero nelle sacre Lettere, a tutti i Padri della Chiesa lo poneva molto al disopra. Amava escusarne le facezie che per alcuni erano a Lutero rim proverate; e allora lo assomigliava ad un vaso d' argilla che rin chiude un tesoro prezioso entro rozza invoglia; e soleva dire : « Mi guarderei bene dal riprenderlo di ciò inconsiderata mente [10]. »

Ma intanto queste due anime unite da legami sì stretti, eccole dai casi separate; e questi due strenui campioni non possono più camminare insieme alla liberazione della Chiesa. Lutero è scomparso, e si teme averlo perduto forse per sempre ; gli animi in Wittemberga ne rimangononeramente contristati; direbbesi un esercito che rimansi con occhio mesto e con ciglia di baldanza rase dinanzi al cadavere sanguinoso del capitano che lo guidava alla vittoria.

Giunsero d'improvviso novelle più consolanti; e nella letizia dell' animo suo Filippo sclamò : « Vive ancora l'amatissimo padre nostro; rifatevi animosi e siate forti [11]. — Ma lo sconforto non tardò a succedere alla fiducia; chè seppesi vivere Lutero ma incarcerato. L'editto di Worms con le sue terribili proscrizioni 5 era già stato sparso a migliaia d'esemplari per tutto l'Impero, e sin ne' monti del Tirolo [12]. La Riforma non era forse sul punto di rimanere schiacciata dalla ferrea mano che sovr'essa si aggravava? L'anima sì dolce di Melantone si ripiegava in sè stessa con un grido di dolore.

Ma stava al disopra della mano degli uomini una mano più possente che facevasi sentire : Dio stesso toglieva ogni forza al tremendo editto. I principi alemanni, che avevano sempre cercato di abbassare nell' Impero il potere di Roma, tremavano nello scorgere Carlo Quinto collegarsi col papa, e temevano che il risultamento di questa colleganza fosse la perdita delle loro franchigie. [13] Il perchè, nel mentre che Carlo, nel traversare i Paesi-Bassi, salutava con ironico sorriso i roghi dai piagentieri e dai fanatici accesi sulle pubbliche piazze per bruciarvi i libri di Lutero, questi libri erano letti per tutta l' Alemagna con una bramosia sempre crescente, e farragine di scritti in favore della Riforma apparivano in luce quotidianamente a recar qualche colpo novello al papato. I nunzi davansi al disperato nello scorgere il poco o niun pro che traevano da un editto che costato era ad essi tante sudate mene; e nell' amarezza loro dicevano : « L'inchiostro con cui Carlo Quinto ha soscritto il suo decreto non ha avuto il tempo di asciugarsi, che già in ogni luogo questo imperiale decreto è lacerato... Il popolo si affezionava viemaggiormente all' uomo mirabile, il quale, spregiate le folgori imperiali e papali, col coraggio de' martiri avea confessata la sua fede. « Egli si offerse (dicevasi) di disdirsi, se alcuno con buone ragioni lo avesse contraddetto e capacitato, e niuno osò prender la parola. Non è forse questa una palpabile prova della verità di sue dottrine?

Per la qual cosa, al primo sgomento successe l'entusiasmo in Wittemberga e per tutto l'Impero. Lo stesso arcivescovo di Magonza, veduto lo scoppio delle popolari simpatie, non osò concedere ai cordiglieri la permissione di predicar contro il riformatore. [14] L'università, che sembrava dover essere rovesciata, alzò in vece alteramente la testa; le nuove dottrine v' erano troppo ben radicate per non poter essere dall' assenza di Lutero sbarbicate; e le sale accademiche fecersi anguste alla folla degli uditori.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Veggasi Aurne, ec.

[2] Eie... invalescit opinio, me esse ab amicis captum e Francia missis. (Luth., Epp., II, p. 5.)

[3] Et iterfestinantescursuequites ipsum pedestrem raptim tratum fuisse rut sanguis e digitis erumperet. (Coeleo, p. 39.)

[4] Fuit qui testatus sit, visum a se Lutheri cadaver transfossum. (Pallav. Hist. Conc. Trid I, 122.)

[5] Molem migi imminentit ferre non possimi. (Luti)., Epp. II, p. 13.)

[6] Qui me libero insanierunt, nunc me captino ita formidant, ut incipienti mitigare (Ibid.)

[7] Kos vitam nix redempturos, nisi aecensis candelis undique eum requi ramus. (Lb.)

[8] Gerbelii Ep. inMss. Heckelianis. Liudoer, Leb. Luth., p. 244.

[9] Mirabilis in iti voluptas, immo ambrosia quondam cxlestis. (Corp. Ref. I, p. 128.)

[10] Spiritimi Martini nolim temere in hac causa interpellare. (Ibid.)

[11] Pater noster charissimus vivit. (Corp. Ref. I, p. 389.)

[12] Dicitur paravi proscriptio horrenda. (Ibid.)

[13] Dicuntur signatm charta proscriptionis bis mille m/sste quoque ad Ins bruck. (Ibid.)

[14] Scholastici quorum supra millia ibi tmc fuerunt. (Spalatini Annales 1521. Ottobre.)

CAPITOLO II.

SOMMARIO. — Lutero alla Wartbourg. — Fini della sua prigionia. — Angoscie. — Lavoro di Lutero. — Intorno la confessione. — A Latomo. — Passeggiate.

In questo mentre il cavalier Giorgio, nome dato, come si disse, a Lutero nella Wartbourg, vivea solitario e sconosciuto. « Se voi mi vedeste (scriveva a Melantone), credereste per certo vedere un cavaliere; e sarebbe un gran fatto se pur giungeste a rico noscermi [1]. Lutero ne' primi giorni pensò a riposarsi, profit tando di un ozio che mai non ebbe nè prima nè poi. Poteva libe ramente passeggiare entro il forte, ma non passarne le mura [2]. Ogni suo desiderio era satisfatto, nè mai trovossi meglio trattato [3]. Molti pensieri soccorrevangli alla mente, ma niuno valer poteva a conturbarlo.[4] Ora bassava gli sguardi sulle foreste che circon davanlo, ed ora volgevali verse il cielo. « Singular prigioniero che sono io ! (sclama) io che lo sono volente e non volente [5] ! »

« Pregate par me (scriveva a Spalatino) : di tanto unicamente abbisogno. Punto non pongomi in affanno di checchè il mondo dica o faccia di me; intanto io qui vivomi riposato Questa lettera e l' altre sue molte scritte dalla sua prigione, recano la data dalV isola di Palmo. Lutero comparava la Wartbourg a quell' isola famosa, in cui la collera dell' imperatore Domiziano relegò in altri tempi l'apostolo san Giovanni.

Riposavasi il Riformatore, nel mezzo delle cupe selve della Turingia, dalle lotte violenti per lui sostenute. Vi studiava la cristiana verità non per combattere, ma qual modo di rigenerazione e di vita. Polemico di sua natura esser dovette il comin ciamento della Riforma; poi tempi rinnovellati richiedevano da lui novelli lavori. Dopo aver col ferro sterpate le spine e le pru naie, facevagli mestieri seminare pacificamente la Parola di Dio ne' cuori; e se Lutero avesse dovuto commettere incessanti battaglie, durevo l' opera non avrebbe compiuta nella Chiesa. Con la sua prigionia cessò un pericolo che potea forse recare la Riforma in perdizione, quello, vogliamo dire, di sempre assal tare e distruggere, senza mai difendere ed edificare.

Quell' umile ritiro riuscì ad un risultamento ancora più pre zioso. Sollevato come sopra un palvese dal suo popolo, era due dita discosto dal precipizio, e una vertigine potea bastare a sprofondarvelo. Parecchi de' primi attori della Riforma, tanto nell' Alemagna, quanto nella Svizzera, corsero a rompere contro lo scoglio della superbia spirituale e del fanatismo. Lutero era un uomo molto sottoposto alle infirmità dell' umana razza, nè seppe a bastanza siffatti pericoli cessare. Intanto la mano di Dio da essi per alcun tempo lo tenne lontano coll' involarlo all' ebbre ovazioni che lo attendevano, e col gittarlo a quella vece nel fondo di un ignorato ritiro. La sua anima ivi tutta cancentrossi in Dio, ed ivi fu temprata nell' acque dell' avversità; i suoi patimenti, le sue umiliazioni lo costrinsero, almeno per alcun tempo, a cam

minare con gli umili, e i principii della vita cristiana da quell' ora svilupparonsi nell' anima sua con maggior libertà ed effi cia.

La pace di Lutero non durò lungamente. Assiso solitario sopra le mura della Wartbourg, tenevasi gl' interi giorni assorto in profonde meditazioni. Ora la Chiesa al suo pensiero si appre sentava, e agli occhi di lui sponeva tutte le sue miserie [6]; ora con la speranza in cuore volgeva gli sguardi al cielo e sclamava : « E per qual ragione, o Signore, avrai gli uomini creati indarno? (Salmo LXXXIX, v. 47); ed ora, lasciata questa speranza, nel suo sfiduciamento gridava : a Ahimè! in quest' ultimo giorno dell' ira sua, nullo v' ha che tengasi qual muro dinanzi al Signore per salvare Israello! »

Poi, rivolto il pensiero alla sua cattività, temeva l'accusa d' avere abbandonato il campo di battaglia [7], e questo timore i' animo gli affaticava; e allora diceva : « Preferirei 1' ardere tra vivi carboni e non morto putire a questo rimanermi qui solo e semivivo [8]. »

Recandosi poscia sull' ali del suo pensiero a Worms e a Wit temberga, nel mezzo de' suoi avversari, increscevagli d' essere stato docile ai conforti de' suoi amici, di non essersi rimaso nel mondo, e di non aver offerto il suo petto al furore degli uomini [9]. « Ah ! non àvvi cosa (dicea) ch' io desideri adesso maggiormente quanto il presentarmi dinanzi a' miei crudeli nemici [10]. »

Sorvenivano per altro alcuni dolci pensieri a dar sosta a' suoi affanni; chè tutto non era tormento per lui, e l' agitato animo suo trovava di tanto in tanto un po' di calma, un po' di sollievo,. Dopo la certezza dell' aiuto di Dio, un fatto precipuamente lo consolava nel suo dolore, ed era il ripensare a Melantone. « Se io pero (gli scriveva), nulla perderà il Vangelo 8; voi mi suc cederete, a quella guisa che Eliseo successe ad Elia, con doppia misura del mio spirito. [11]Ma tornandogli a mente la timidezza di Filippo, con forza gli gridava : « Ministro della Parola! veglia a guardia delle mura e delle torri di Gerosolima, sino a tanto che gli avversari t' abbiano incolto. Soli noi siamo ancora in piedi sul campo di battaglia; morto ch' io sia, verrà la tua volta d'essere colpito da essi [12]. N

,Questo pensiero dell' ultimo assalto che Roma stava per dare alla nascente Chiesa, lo gittava tra le spine di ambasce novelle; e il povero monaco, prigioniero e solitario, sosteneva tutto solo aspri combattimenti. Ma d' improvviso un altro pensiero in lui scoppiava che gli facea prevedere vicina la sua liberazione. Pen sava che gli assalti dati dal papato dovessero sollevare i popoli dell' Alemagna, e che i militi del Vangelo trionfanti correr doves sero a circondare la Wartbourg e a tornar libero il prigione. « Se il papa (diceva) pon le mani addosso sopra tutti coloro che d seguono la parte mia, sorgeràturbazione in Alemagna; e più si affretterà perischiacciarci, e più saràpronta la sua fine e quella de' suoi seguaci; ed io? io vi

sarò restituito. Dio ridesta Io spirito di molti e i popoli commove. Cerchino pure i nostri nemici di distringere la nostra causa tra le loro braccia, e s' in gegnino di soffocarla; sotto le loro strette sorgerà gigante, e ne uscirà dieci volte più tremenda. » [13]

Ma una malattia sorgiugneva a farlo cadere da queste altezze a cui sollevavamo la sua fede e il suo coraggio. Molto a Worms aveva egli patito, e il suo male nella solitudine si accrebbe [14]. Il suo stomaco sostenere non poteva il nudrimento della Wart bourg, un po' men rozzo di quello del suo convento, e fu d' uopo restituirlo ai poveri cibi cui era abituato. Passava intere le notti insonni, e le angosce dell'anima venivano a congiugnersi ai patimenti del corpo. Niun' opera grande si compie senza dolore, senza martirio;e Lutero in quelf ora,solitario sullasua roccia,nella valida sua natura sofferiva una passione necessaria a fran carlo, a renderlo peregrino dalla carne e dalle flusse cose di quaggiù. «Seduto la notte nella mia camera (die' egli), io gridava qual donna soprapparto, lacero, ferito e sanguinente [15].Poscia interrotti i suoi lamenti, e ripensando che i suoi patimenti erano divini benefizi, con grande affetto sclamava : « Io ti ringrazio, o mio Signore Gesù Cristo, del non volermi lasciare stremo delle preziose reliquie della tua santa croce [16]. Ma tosto contro sè stesso s' indignava, sclamando : « Insensato e indurato ch' io sono ! Oh dolore ! poco io priego, poco combatto col Signore, e punto non gemo per la Chiesa di Dio s ! A vece di fervore di spirito, lascio infiammarsi le mie passioni, e poltrisco e son necchio nell' ozio....Poi non sapendo a quale cagione attribuire un tale stato, e avvezzo a tutto aspettarsi dall' affezione de' suoi confratelli, nella desolazione dell' anima sua, sclamava : « O amici miei ! sdimenticate voi forse di pregare per me, cagione questa forse che Dio da me si allontani?...» [17]

Coloro che stavangli dattorno, del pari che i suoi amici di Wittemberga e della corte dell' elettore, erano inquieti e sgomentati nel saperlo in tal condizione; e tremavano nel veder quella vita, strappata ai roghi papali ed alla mannaia di Carlo Quinto, venir meno da sè tristamente e di uomo certo ombra farsi. Sarebbe mai la Wartbourg destinata a tomba di Lutero? « Temo (diceva Melantone) ch' egli si muoia attrito dal dolore ch' egli soffre per la Chiesa. Per lui in Israele fu incensa una face; s' essa si spegne, quale speranza ci rimarrà? Piacesse a Dio ch' io potessi, a prezzo di questa misera mia vita, ritenere quell' anima sulla terra, che n' è L' ornamento più bello * [18]! Poi, quasi veduto l' avesse sull' orlo del sepolcro, sclamava :

« Oh ! qual uomo ! noi non l' abbiamo apprezzato quanto si meritava! »

Ciò che Lutero chiamava P ozio indegno della sua prigione, era un lavoro che passava quasi tutte le umane forze. Ildì14maggio scriveva: «Io misto quiognigiorno oziando e tra le morbidezze (alludeva certo ai cibi ch' erangli addotti da prin cipio, men grossolani di quelli che poscia convenne ministrar gli). Leggo la Bibbia in greco

ed in ebraico; sto per iscrivere un discorso in idioma alemanno intorno la confessione auri culare; continuerò la versione de' salmi, e comporrò un libro di sermoni tosto che mi saranno 'giunti da Wittemberga i « materiali necessarii. Scrivo senza intermissione [19]. E tutto questo non formava che una parte de' suoi lavori.

I suoi nemici pensavano che se egli morto non era, di lui almeno non udirebbesi più parlare, e ne gioivano; mala gioialoro fudi corta durata, chè per poco si potè dubitare della sua morte. Una farragine di suoi scritti composti nella Wartbourg, si successero rapidamente; e ovunque la voce sì cara del Rifor matore fu accolta con entusiasmo. Lutero pubblicò ad un tempo opere acconce alla edificazione de' cristiani, e libri di polemica che turbarono ben presto la letizia de' suoi nemici. Durante un anno quasi continuò adistruire, adesortare, ariprendere, atuonare dall'alto della suamontagna; e i suoi avversarii confusi andavansi domandando se un soprannaturale mistero non si dovesse avvisare in operosità cotanto maravigliosa? il perchè Coeleo ebbe a dire : « Non rimanere a Lutero un'ora riposata [20]. » Ma non v' era altro mistero se non l' imprudenza de' parti giani di Roma, i quali affrettavansi a profittare dell' editto di Worms per recare P ultimo colpo alla Riforma; e Lutero con dannato e posto al bando dell' Impero, rinchiuso nella Wart bourg, pretendeva difendere la sana dottrina, come se stato fosse ancora libero e vittorioso. Era precipuamente ne' confes sionali che i chierici si sforzavano di ribadire i ceppi dell' anime divote; per la qual cosa Lutero incominciò dal contraddire a tai modo di confessione. « Pongono innanzi (die' egli) queste parole di san Jacopo : Confessate i vostri peccati V uno all' altro. Singular confessore t Egli si chiama l'uno all' altro! Dal che ne emergerebbe che i confessori dovrebbero confessarsi dai loro penitenti; che ogni cristiano sarebbe alla volta sua papa, vescovo, sacerdote; e che il papa stesso dovrebbe a tutti i suoi peccati confessare [21]*. »

Terminato ch' egli ebbe appena quest' opuscolo, diede opera ad un altro. Un teologo di Lovanio, detto Latomo, già famoso per la sua opposizione a Reuchlin e ad Erasmo, avea contrad detto ai pensamenti di Lutero, ri quale in dodici giorni fecegli tale una risposta da doversi avvisare uno de' suoi più esimii lavori. Incomincia dal purgarsi dalla taccia appostagli di mancare di discrezione. « La discrezione del secolo (die' egli) è di piegare le ginocchia dinanzi a sacrileghi pontefici e ad empii sofisti, e dir loro : Grazioso signore t Eccellente maestro ! Poi fatto che ab biate questo, voi potrete porre a morte cui più vi piaccia; potrete anche rovesciare il mondo, e passerete per uomo di scroto.. . Lungi da me siffatta discrezione ! preferisco la libera franchezza e non fare inganno ad alcuno. Duro forse è il mallo e l' osso, ma dolce e tenero è il ganglio [22]. »

La valetudine di Lutero non migliorando punto nella Wart bourg dov' era rinchiuso, pensò ad uscirne. Ma comme fare? Mostrarsi in pubblico era un correre pericolo di vita. Le pendici della montagna su cui la Wartbourg s'innalzava, erano

traver sate da molti sentieri, lungo i quali scorgevansi cespi di fraghe. La greve regge del castello si aperse, e il prigione ardì useime7 non senza timore, pei1 córre furtivo di que' frutti [23]. Fattesi ,mano mano più audace, sotto gliabitidicavaliere si posea percorrere le circostanticampagne con una guardia del castello, uomo rigido ma fedele. Un giorno entrato in un pubblico albergo, Lutero gittò in un canto la sua spada che l'impacciava, e corse ai libri ch' ivi erano, in ciò ubbidendo più presto al naturai suo inchi namento che alla prudenza. Fremettene il suo custode, nel ti more che ad un tal atto, sì alieno ad un uomo d'armi, sospet tassero gli astanti non essere il dottore un vero cavaliere. Un' altra volta i due soldati discesero al monistero di Reichards brunn, dove pochi mesi prima Lutero aveva dormito nel re carsi a Worms [24]. Ivi d'improvviso un frate laico lasciasi fuggire un segno di sorpresa; Lutero è riconosciuto. .. Il suo custode se ne avvede, seco iltrascina in tuttaressa, e pongonsi entrambi algaloppo, allontanandosi dalchiostro; e ilpovero frate inter detto dura fatica a riaversi dal suo stupore.

La vita paladinesca del dottore avea pur qualche cosa di teo logico assai. Un giorno si apparecchiano le reti, apronsi le porte della fortezza, sguinzagliansi i cani dall' orecchie lunghe e pen zolanti. Lutero avea voluto gustare il piacere della caccia. Ben presto i cacciatori fannosi ardenti, i cani si slanciano a forzar le bestie selvatiche ad uscirei delle macchie.[25] Tra questo tumulto il cavalier Giorgio stavasi immobile e silenzioso, piena la mente di severi pensieri; e alla vista di quanto sfavagli dattorno, il suo animo era lacero da dolore B. [26]« Non è forse questa (diceva) viva immagine del demonio, che stimola i suoi cani, cioè, i vescovi, questi mandatarii dell' Anticristo, e li sospingono all'inseguimento delle povere anime? Un lepratto era si préSOj e.Ljijtero, desideroso di poterlo salvare, se lo chiude entro il mantello, e lo depone nel mezzo di un cespuglio; ma la povera bestiuola fatti appena pochi passi, è dai cani incolta ed uccisa. Lutero, ivi accorso, trattovi dal rumore, manda un grido do loroso, e sclama : « O papa ! e tu, Satana ! egli è di tal forma ohe vi sforzate di perdere le anime stesse già campate dalla morte [27]. »

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Equilem videres ae ipse nix agnosceres. (Luth., Epp. II, II.)

[2] Nunc sum hic otiosus, sicut inter captivos liber (Ib. p. 3, 12 maggio.)

[3] Quanquam et hilariter et libenter omnia mihi ministret. (Ib. p. I3, 15 agosto.)

[4] Ego mirabilis captivus qui volens et nolens hic sedeo. (Ib.' p. 4, 12 maggio.)

[5] Tu fac ut pro me ores : hac una re opus mihi est. Quicquid de me fu in publico, nihil maror; ego in quiete tandem sedeo. (Ib. 10 giugno, 1521.)

[6] Ego hic sedens tota die faciem Ecclesia ante me constituo. (Luth. Epp, II, p. 1.)

[7] Yerebar ego ne aciem deserere viderer. (Luth. Epp. II, 1.)

[8] Mallem inter carbones vivos ardere, quam solus semivivus, atque utinam nonmortuusputere. (Ib. 10.)

[9] Cervicem esse objectandam publico furori. (Ib. 89.)

[10] JViWi magis opto, quam furoribus adversariorum occurrere, objecto ju gulo. (Ib. 1.)

[11] Etiam si peream, nihil peribit Evangelio. (Ib. 10.)

[12] Nos soli adhuc stamus in ade. te quarent post me. (Ib. 2.)

[13] Quo citius id tentaverit, hoc citius et ipse et sui peribunt, et ego rever tar. (Luth. Epp., II, 10.)

[14] Auctum est malum, quo Wormatìa laborabam. (lb., p. 17.)

[15] Sedeo dolcns, sicut puerpera, lacer et saucius et cruentus. (Ib. p. 50, 9 settembre.)

[16] Gratias Christo, qui me sine reliquiis sancta crucis non derelinquit. (Ib.)

[17] Nikil gemenspro Ecclesia Dei. (Ib. p. 22, 13 luglio.)

[18] Utinam hac vili anima meo ipsius vitam emerc queam. (Corp. Ref. I, p. 415, 6 luglio.)

[19] Sine intermissione seribo. (Luth. Epp. II, p. 6 e 16.)

[20] Cura quiescerenon posset. (Cocl. Ada Lutheri. p. 39.)

[21] Und der Papst miisse ihm beichten. (Luth. Opp. XVII, p. 70I .)

[22] Cortex meus esse potest durior, sed nucleus meus molits et dulci$ est. (Luth. Opp. lai., p. 213.)

[23] Zu zeiten gehet er inn die Erdbeer am Schlossberg. (Matesio, p. 33.)

[24] Veggasi il vol. II.

[25] Theologisabar eliam ibi inter retto et cones... tantum misericordia et doloris miscuit mysterium. (Luth. Epp. II, p. 43.)

[26] Quidenim ista imago, nisi Diabolum significat perinsidias suas ciim pios magistros canes suo»... (Ibid.)

[27] Sic satvit Papa et Satan ut servatas etiam animas periat. (Luth.Epp. II, p. 44.)

CAPITOLO III.

SOMMARIO. — La Riforma incomincia. — Matrimonio di Feldiirchea. — II matri monio de' monaci. — Scritto contro il monacato. — Il monacato cessa per Lutero.

Nel mentre che il dottore di Wittemberga, morto al mondo, spassavasi a tal modo ne' dintorni della Wartbourg, l' opera da sè stessa camminava; la Riforma incominciava, nè più stringe vasi alla dottrina, ma con possanza nella vita s' intrammetteva .

Bernardo Feldkirchen, pastore di Kemberg, il quale, sotto la disciplina di Lutero, era stato il primo a muover guerra agli errori di Roma, fu pure il primo a scuotere il giogo delle romane instituzioni, ed ammogliossi.

Gli Alemanni sono per natura inchinevoli alla vita di famiglia ed alle gioie dimestiche; perlaqual cosa, trale leggi canoniche quella delcelibatoforzato era quella che tratte era si dietro lepiù triste conseguenze. Questa legge,comandataaicapi del clero,aveva impedito che i feudi della Chiesa potessero esser resi beni ereditarii; poi da Gregorio VII estesa al basso clero, fu cagione di deplorandi effetti. Molti preti eransi sottratti agli obblighi loro commandati con disordini vergognosi, ed eransi resi a lai modo universalmente esosi e spregiati; nel mentre che coloro i quali eransi sottomessi alla legge d' Ildebrando, in dignavansi in loro cuore contro la Chiesa. E il lamento loro mo veva da questa cagione, che mentre la Chiesa dava agli alti suoi dignitarii tanto potere, tante ricchezze e tanti mondani godi menti, stringeva poi gli umili suoi ministri (i quali in sostanza erano i più utili suoi puntelli) ad annegazioni si contrarie al Van gelo.

Feldkirchen, ed un altro pastore, nomato Seidler, che ne aveva l' esempio imitato, dissero : « Nè il papa, nè i concilii non possono imporre alla Chiesa un comandamento che pone in pericolo anima e corpo. L'obbligo di servare la legge di Dio noi costringe a violare le umane tradizioni [1]. Il ristorato ma trimonio de' chierici fu nel secolo XVI un omaggio reso alla legge della morale. L'autorità ecclesiastica, resa sollecita da 'questi esempi, emise tosto mandati di cattura contro questi due preti. Seidler, che trovavasi nei dominii del duca Giorgio, fu conse gnato a' suoi superiori ecclesiastici, e mori in prigione; ma l'e lettore Federico ricusò Feldkirchen all' inchieste dell' arcivescovo di Magdeburgo. « Sua Altezza (rispose Spalatino) non vuol far l' ufficio di satellite. Feldkirchen rimase adunque pastore della suagregge, sebben divenuto fosse marito e padre. Neil' udire siffatte novelle, il primo impulso d'animo nel Riformatore fu quello di abbandonarsi alla gioia. « Ammiro (diss*[2] egli) questo novello sposo di Kemberg, che di nulla paventa, e si affretta nel mezzo di tanto trambusto. Lutero era più che persuaso che i preti dovevano essere ammogliati; ma questa quistione ad un' altra conduceva,, quella

cioè del matrimonio de' monaci. In questo proposito Lutero ebbe a sostenere una di quelle interne battaglie, di cui si compose l'intera sua vita; chè ogni riforma dovea costargli una lutta spirituale. Melantone e Carlstadt, V uno laico, l'altro prete, pensavano che la libertà di ammogliarsi doveva essere intera tanto pe' monaci quanto per li preti; ma Lutero, monaco qual era, da principio non fu di quest' opinione. Un giorno, sendogli recate dal comandante della Wartbourg alcune tesi di Carlstadt intorno il celibato, sclamò : « Buon Dio! i nostri Wittemberghesi daranno essi adunque mo gli anco ai monaci?... Questo pensiero lq faceva stupire, lo confondeva, e la sua anima n' era conturbata. Ricusava per sè quella libertà che per gli altri reclamava; e con indignazione sclamò : « Ah! costoro me almeno non forzeranno mai a menar moglie [3]. Queste parole sono certamente ignorate da coloro che pretendono aver Lutero impresa la Riforma per la frega di ammogliarsi. Neil' indagare la verità, non per passione, ma per ispirito di rettitudine, egli difendeva ciò che gli si offeriva come vero, quantunque fosse contrario al suo sistema. Camminava en tro un misto di verità e di errore, in attenzione che tutto l' errore cadesse e che la verità tutta sola si rimanesse.

E nel fatto, tra le due quistioni era ben grande la differenza. Il matrimonio de' preti non era il fine del sacerdozio; chè solo, per F opposito, render poteva al clero secolare il ris petto de' popoli; ma il matrimonio de' monaci seco recava la di struzione del monacato. Trattavasi adunque di sapere se conve niva sciorre e congedare questo possente esercito capitanato dai papi. « I preti (scriveva Lutero a Melantone) sono instituiti da Dio, e per conseguenza sono liberi per quanto risguarda gli umani comandamenti. Ma i monaci hanno di propria volontà abbracciato il celibato; quindi liberi non sono di scuotere un giogo a cui sonsi volontariamente sottomessi [4]. »

messi sotto i piedi tanti abusi di Roma e Roma stessa; ma il monacato tenevasi ancor ritto. Il monacato che in antico avea recata la vita in tanti deserti, e che, dopo aver traversati tanti secoli, riempiva allora tanti chiostri di ozio e spesso di lussuria, pareva aver preso un corpo ed essere venuto a difendere i suoi diritti in un castello della Turingia, nel quale, entro la coscienza di un uomo, si agitava la sua quistione di vita o di morte. Lutero era alle prese con esso, ed ora parea vicino a riversarlo, ed ora a cedergli la vittoria. Finalmente, giunto al più non posso, git tossi supplichevole a' piedi di Gesù Cristo, e sclamò : a Per la tua misericordia, o Signore, ci ammaestra ! ci libera ! ci poni nella libertà che ci pertiene; chè certamente tuo popolo noi siamo [5] ! »

La liberazione non fecesi tanto aspettare; chè un' importante rivoluzione si operò nell'intelletto del Riformatore; e fuancora la dottrina della giustificazione perla fede che diedegli vittoria. Quest' arma che avea fatto cadere le indulgenze, le pratiche romane, e il pontefice stesso, fece pure i monaci cadere nella mente di Lutero e nella

cristianità. Vide il Riformatore che il monacato e la dottrina della grazia erano in una manifesta op posizione, e che la vita monastica era tutta intera fondata sui pretesi meriti dell' uomo. Da qucll' ora, intimamente persuaso ebe la gloria di Gesù Cristo vi scapitasse, udì nella sua coscienza una voce ripetergli incessante : « D' uopo è che cada il monacato! ed ebbe poscia a dire : « Finchè la dottrina della giustificazione per la fede si rimarrà pura nella Chiesa, niuno si farà monaco [6]. Questo convincimento si andò in lui viemag giormente afforzando; e ne' primi di settembre inviò «. ai ves covi ed ai diaconi della Chiesa di Wittemberga le tesi se guenti, ch' erano la sua dichiarazione di guerra alla vita monastica :

« Tutto ciò che non è di fede è peccato. (Rom. XIV, 23.) Chiunque fa voto di virginità, di castità, di servire a Dio, senza aver fede, fa voto empio, idolatra, e lo fa al demonio stesso.

Fare tali voti, è far peggio de' sacerdoti di Cibele o delle vestali de' pagani; chè i monaci pronunciano i loro voti nel pensiero d' essere giustificati e salvati da questi voti; e ciò che dovrebbesi unicamente attribuire alla misericordia di Dio, si attribuisce invece ad opere meritorie.

Voglionsi rovesciare da cima a fondo siffatti monasteri, quali case del demonio.

Havvi un ordine solo che sia santo e che faccia santo, ed è il cristianesimo o la fede [7].

Affinchè utili fossero i monasteri, converrebbe che fossero scuole in cui i giovanetti fossero condotti allo stato d' uomini fatti; nel mentre che sono case in cui uomini fatti tornano fanciulli e tali si mantengono. per tutta la vita loro. » Lutero, come scorgesi, avrebbe ancora tollerati i monasteri in quel tempo quali case di educazione; ma poco andò che i suoi assalti contro que' stabilimenti si fecero più fieri. Il mal costume de' chiostri, e le pratiche vergognose che vi regnavano gli si rappresentarono con forza nella sua immaginativa; e il dì 11 novembre, scrivendo a Spalatino, gli diceva : a Voglio i giovani liberare dalle fiamme infernali del celibato [8]. Scrisse poscia contro i voti monastici un libro che dedicò al padre suo; e nella dedicatoria al vecchio di Mansfeld, dice : « Volete voi ancora strapparmi al monacato? Voi ne avete il diritto, sendochè voi siate ancora il padre mio ed io vi sia sempre figliuolo; ma ciò non è più necessario : Dio vi ha prevenuto, e con possanza hammene strappato. Che giova ch' io porti o deponga la tonsura ed il cappuccio? Son forse la tonsura ed il cappuccio che fanno un monaco? Tutte cose sono vostre, dice san Paolo, e voi siete di Gesù Cristo. Io non sono del cappuccio, ma sibben questo è cosa mia. Io sono un monaco, e frattanto monaco non sono; sono una nuova creatura, non del papa, ma di Gesù Cristo. Cristo, solo e senza ammezzatore, è mio vescovo, mio abate, mio priore, mio signore, mio padre e mio maestro, nè altri io ne conosco. Che m' importa se il papa mi condanna c mi sgozza? Non potrà farmi uscire del

sepolcro per iscannarmi una seconda volta Il grandì s'avvicina in cui sarà river sato il regno delle abbominazioni. Piacesse a Dio che vi fosse il pregio dell' opera nell' essere noi sgozzatti dal ferro papale ! I nostro sangue griderebbe vendetta sino al cielo contro di lui, e a tal modo affretterebbesi il suo giudizio, e vicina sarebbe la sua perdizione [9]. »

Lutero stesso avea mutato forma e più monaco non era; nè ciò era intervenuto per estrinseche cagioni, per umane passioni; non frega carnale lo addusse a siffatto mutamento. Lutero aveva seco stesso combattuto, e in sulle prime era si dichiarato campione del monacato; ma la verità era scesa nell' arena, e il monacato era rimaso succumbente. Effimere sono le vittorie delle umane passioni; ma quelle della verità sono durature e decisive.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Coegit me ergo ut humanas traditiones violarem, neeessitas servarteli jwis divini. (Corp. Ref. I, p. 441.)

[2] Riformatore dovea farsi innanzi, e con lutta novella prender di viva forza quest' altra posizione del suo avversario. Egli s'era

[3] Almihinon obtrudent uxorem. (Luth. Epp. II, p. 40.)

[4] Me cnim vehementer movet, quod sacerdotum ordo, a Deo institutus, est libcr ,, non autem monachorum, qui sua sponte statum eligerunt. (Ibid. p. 34.)

[5] Dominus Jesus erudiat et liberet nos, per misericordiam suam, in liber tatem nostrani. (A Melantone, intorno il celibato, 6 agosto 1521. Luth. Epp. II, p. 40.)

[6] Luti). Opp. (W.) XXII, |). 1466.)

[7] Es ist nicht mebr denn eine einige Geistlichkeit, die da heilig ist, und heìlig macht. (Luth. Opp. XVII, p. 718.)

[8] Adolescentes liberare ex islo inferno calibatus. (Ib. II, 95.)

[9] Dass unser Blut mòcht sebreien, und dringen sein Gericht, dass sein bald ein Ende wiirde. (Luth. Epp. Il, p. 105.)

CAPITOLO IV.

SOMMARIO. — L' arcivescovo Alberto. — L' idolo di Halla. — Lutero si alza. — Spavento nella corte. — Lutero all' arcivescovo. — Risposta di Alberto. — Gioac chino di Brandeburgo.

Nel mentre che Lutero preludeva a tal modo all' una delle maggiori rivoluzioni che dovevano aver luogo nella Chiesa e che la Riforma incominciava adentrare nella vita della cristianità, i partigiani di Roma, ciecati, siccome sogliono coloro che un lungo tempo tennero il potere, pensavano che, per trovarsi Lutero imprigionato, la Riforma fosse morta e sepolta per sempre . Il perchè estimavano di poter tranquillamente rincominciare le loro pratiche antiche un istante turbate dal monaco di Wittemberga. Alberto, elettore-arcivescovo di Magonza, era uno di quegli uomini fiacchi, i quali, l'altre cose pari, si piegano verso il bene, ma che, posti in bilancia i loro interessi, sono pronti a farsi seguaci dell' errore se l' utile proprio prepondera da questa parte. Ciò che più d' ogni altra cosa all' animo gli stava era che la sua corte fosse la più splendida dell' Alemagna, spettabile per mute magnifiche di cavalli, per lautissime imbandigioni.

A questo spendio le indulgenze giovavano mirabilmente; per la qual cosa, uscito appena dalla imperiale cancelleria il decreto di condanna contro Lutero e contro la Riforma, Alberto, che trovavasi allora con la sua corte ad Halla, chiamò a se i trafficanti d'indulgenze, ancora sgomentati dalla parola del Riformatore, e cercò di farli securi col parlar loro in questa sentenza : a Non abbiate più paura, chè noi lo abbiamo costretto al silenzio; rincominciamo in pace a tosare la greggia; il monaco è prigioniero; chiavistelli e serrature non agevolia sferrarsi; e sarà molto abile questa volta, se gli riesce di tornare a intorbidare le nostre faccende. Il traffico fu rincominciato; la merce fu riposta in mostra, e nelle chiese di Halla risuona rono di nuovo i discorsi de' saltimbanchi.

Ma Lutero era ancor vivo, e la sua voce possente a bastanza per farsi via tra le ferrate sbarre ed oltre i muri che il tenevano rinchiuso. Niuna cosa più di questa poteva essere possente ad infiammare la sua indignazione. E che ! dopo sì aspre e violenti battaglie, dopo tanti mortali pericoli corsi, si riuscì al trionfo della verità, ed ora si ardisce calpestarla come se vinta fosse rimasa? La parola che già rovesciò questo reo traffico risuonerà un' altra volta; e Lutero scriveva in proposito a Spalatino : « Non mi ristarò dal declamare sino a tanto ch' io vegga atterrato l' idolo di Magonza e sgombrati gl' infamiritruovi di Halla [1]. » Lutero, senza por tempo in mezzo, all' opera si diede; poco o niun pensiero si dava del mistero con cui cercavasi ricuoprire il suo soggiorno alla Wartbourg. Elia nel deserto tempra folgori novelle contro l'empio Acabbo; Lutero il 1° di novembre terminò uno scritto contro il novello idolo di Halla.

L'arcivescovo ebbe avviso dell'intendimento di Lutero; 6, commosso e sgomentato, inviò verso la metà di ottobre due uffiziali della sua corte, Capitone ed Aurbarch, a Wittemberga per divertire il pericolo. Presentaronsi a Melantone, che ricevetteli con gran cortesia, e gli dissero : « È d' uopo che Lutero infreni la sua foga. Melantone, sebbene di dolcissima natura, non era però di coloro i quali pensano consistere la saviezza nell' arrendersi di continuo, nell' usare assidui sutterfugi e nel tacersi sempre . Il perchè, rispose loro : « Egli non fa che obbedire alla voce di Dio, e il secol nostro abbisogna di un pungentissimo sale [2]. Capitone si rivolse allora verso Giona, e tentò coll' opera di lui di operare sulla corte dell' elettore Federico. La no tizia dell' intendimento di Lutero vi era giunta, e tutti n'erano sgomentati. « E che ! (detto avevano i cortigiani) intenderebbe egli a ravvivare la fiamma che fu ammortata con tant' angoscia ! Lutero non può essere campato da morte se non col farsi sdimenticare; ed ora ardisce insurger contro il primo principe dell' Impero ! L'elettore stesso ebbe a dire : « Io non permetterò mai che Lutero scriva contro l' arcivescovo di Ma xi gonza e turbi a tal modo la pubblica quiete [3]. »

Queste parole furono riferite a Lutero, e lo indignarono gran demente. Non bastava averlo privato della libertà corporale, che volevasi incepparne ancora il libero intelletto e con esso la stessa verità !... Credesi forse ch' egli per paura siasi nascoso, e che il suo ritiro attesti la sua sconfitta? Egli invece si tiene per vincitore. E nel fatto, chi osò alzarsi in Worms contro di lui per contraddire alla verità per lui annunziata? Così, quando il prigione della Wartbourg ebbe letta la lettera di Spalatino che lo scaltriva de' sentimenti del principe, la gittò lungi da sè, ben risoluto a non farle riposta. Ma non potè a lungo in siffatto proposito immorare; e ripresa la lettera, rispose a Spalatino :

« L' elettore non permetterà, ed io non soffrirò che l' elettore lo scrivere mi divieti... Preferirei perder per sempre voi, l' elettore... il mondo intero2! Se cozzai col papa, che è il creatore del vostro cardinale, per qual ragione dovrei io cedere alla sua creatura ? Bello in vero è l' udirvi dire che non vuolsi turbare le pubblica quiete, nel mentre che consentite che sia turbata l' eterna pace di Dio !... No, o Spalatino, a tal modo non procederà questa bisogna; no, o principe [4] ! Mandovi un libro ch' io aveva già preparato contro il cardinale, quando mi giunse la vostra lettera. Cosegnateloa Melantone... »

La lettura di questo scritto fece tremare Spalatino; e fece considerare al Riformatore quanto sarebbe imprudente la pubblicazione di un libro che forzerebbe il governo imperiale ad uscire dall' infinta ignoranza della sorte di Lutero, ed a punire un prigioniero che ardiva contraddire audacemente al primo principe dell' Impero e della germanica Chiesa. Se Lutero persisteva nel suo divisamente, la pace era novellamente turbata, e la Riforma forse perduta. Lutero per conseguenza consentì a differire la pubblicazione di questo suo scritto, e permise inoltre che Melantone vi ponesse la falce per rimondarlo dai passi più acerbi [5]. Poscia

sdegnato della soverchia timidezza del suo amico, scrisse al cappellano : « Vive e regna il Signore nel quale voi non credete, do genti della corte, a meno che egli non accomodi P opere sue alla vostra ragione in siffatta guisa che più mestieri non faccia di veruna credenza. Indi risolvettesi a scrivere dirittamente all' elettore-cardinale.

Nel mentre che Lutero preludeva a tal modo all' una delle maggiori rivoluzioni che dovevano aver luogo nella Chiesa e che la Riforma incominciava adentrare nella vita della cristianità, i partigiani di Roma, ciecati, siccome sogliono coloro che un lungo tempo tennero il potere, pensavano che, per trovarsi Lutero imprigionato, la Riforma fosse morta e sepolta per sempre . Il perchè estimavano di poter tranquillamente rincominciare le loro pratiche antiche un istante turbate dal monaco di Wittemberga. Alberto, elettore-arcivescovo di Magonza, era uno di quegli uomini fiacchi, i quali, l'altre cose pari, si piegano verso il bene, ma che, posti in bilancia i loro interessi, sono pronti a farsi seguaci dell' errore se l' utile proprio prepondera da questa parte. Ciò che più d' ogni altra cosa all' animo gli stava era che la sua corte fosse la più splendida dell' Alemagna, spettabile per mute magnifiche di cavalli, per lautissime imbandigioni. A questo spendio le indulgenze giovavano mirabilmente; per la qual cosa, uscito appena dalla imperiale cancelleria il decreto di condanna contro Lutero e contro la Riforma, Alberto, che trovavasi allora con la sua corte ad Halla, chiamò a se i trafficanti d'indulgenze, ancora sgomentati dalla parola del Riformatore, e cercò di farli securi col parlar loro in questa sentenza : a Non abbiate più paura, chè noi lo abbiamo costretto al silenzio; rincominciamo in pace a tosare la greggia; il monaco è prigioniero; chiavistelli e serrature non agevolia sferrarsi; e sarà molto abile questa volta, se gli riesce di tornare a intorbidare le nostre faccende. Il traffico fu rincominciato; la merce fu riposta in mostra, e nelle chiese di Halla risuona rono di nuovo i discorsi de' saltimbanchi.

Ma Lutero era ancor vivo, e la sua voce possente a bastanza per farsi via tra le ferrate sbarre ed oltre i muri che il tenevano rinchiuso. Niuna cosa più di questa poteva essere possente ad infiammare la sua indignazione. E che ! dopo sì aspre e violenti battaglie, dopo tanti mortali pericoli corsi, si riuscì al trionfo della verità, ed ora si ardisce calpestarla come se vinta fosse rimasa? La parola che già rovesciò questo reo traffico risuonerà un' altra volta; e Lutero scriveva in proposito a Spalatino : « Non mi ristarò dal declamare sino a tanto ch' io vegga atterrato l' idolo di Magonza e sgombrati gl' infamiritruovi di Halla [1]. » Lutero, senza por tempo in mezzo, all' opera si diede; poco o niun pensiero si dava del mistero con cui cercavasi ricuoprire il suo soggiorno alla Wartbourg. Elia nel deserto tempra folgori novelle contro l'empio Acabbo; Lutero il 1° di novembre terminò uno scritto contro il novello idolo di Halla.

L'arcivescovo ebbe avviso dell'intendimento di Lutero; 6, commosso e sgomentato, inviò verso la metà di ottobre due uffiziali della sua corte, Capitone ed Aurbarch, a

Wittemberga per divertire il pericolo. Presentaronsi a Melantone, che ricevetteli con gran cortesia, e gli dissero : « È d' uopo che Lutero infreni la sua foga. Melantone, sebbene di dolcissima natura, non era però di coloro i quali pensano consistere la saviezza nell' arrendersi di continuo, nell' usare assidui sutterfugi e nel tacersi sempre . Il perchè, rispose loro : « Egli non fa che obbedire alla voce di Dio, e il secol nostro abbisogna di un pungentissimo sale [2]. Capitone si rivolse allora verso Giona, e tentò coll' opera di lui di operare sulla corte dell' elettore Federico. La no tizia dell' intendimento di Lutero vi era giunta, e tutti n'erano sgomentati. « E che ! (detto avevano i cortigiani) intenderebbe egli a ravvivare la fiamma che fu ammortata con tant' angoscia ! Lutero non può essere campato da morte se non col farsi sdimenticare; ed ora ardisce insurger contro il primo principe dell' Impero ! L'elettore stesso ebbe a dire : « Io non permetterò mai che Lutero scriva contro l' arcivescovo di Ma xi gonza e turbi a tal modo la pubblica quiete [3]. »

Queste parole furono riferite a Lutero, e lo indignarono gran demente. Non bastava averlo privato della libertà corporale, che volevasi incepparne ancora il libero intelletto e con esso la stessa verità !... Credesi forse ch' egli per paura siasi nascoso, e che il suo ritiro attesti la sua sconfitta? Egli invece si tiene per vincitore. E nel fatto, chi osò alzarsi in Worms contro di lui per contraddire alla verità per lui annunziata? Così, quando il prigione della Wartbourg ebbe letta la lettera di Spalatino che lo scaltriva de' sentimenti del principe, la gittò lungi da sè, ben risoluto a non farle riposta. Ma non potè a lungo in siffatto proposito immorare; e ripresa la lettera, rispose a Spalatino :

« L' elettore non permetterà, ed io non soffrirò che l' elettore lo scrivere mi divieti... Preferirei perder per sempre voi, l' elettore... il mondo intero2! Se cozzai col papa, che è il creatore del vostro cardinale, per qual ragione dovrei io cedere alla sua creatura ? Bello in vero è l' udirvi dire che non vuolsi turbare le pubblica quiete, nel mentre che consentite che sia turbata l' eterna pace di Dio !... No, o Spalatino, a tal modo non procederà questa bisogna; no, o principe [4] ! Mandovi un libro ch' io aveva già preparato contro il cardinale, quando mi giunse la vostra lettera. Cosegnateloa Melantone... »

La lettura di questo scritto fece tremare Spalatino; e fece considerare al Riformatore quanto sarebbe imprudente la pubblicazione di un libro che forzerebbe il governo imperiale ad uscire dall' infinta ignoranza della sorte di Lutero, ed a punire un prigioniero che ardiva contraddire audacemente al primo principe dell' Impero e della germanica Chiesa. Se Lutero persisteva nel suo divisamente, la pace era novellamente turbata, e la Riforma forse perduta. Lutero per conseguenza consentì a differire la pubblicazione di questo suo scritto, e permise inoltre che Melantone vi ponesse la falce per rimondarlo dai passi più acerbi [5]. Poscia sdegnato della soverchia timidezza del suo amico, scrisse al cappellano : « Vive e regna il Signore nel quale voi non credete, do genti della corte, a meno che egli non

accomodi P opere sue alla vostra ragione in siffatta guisa che più mestieri non faccia di veruna credenza. Indi risolvetesi a scrivere dirittamente all' elettore-cardinale.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Non contenibor quin idolum Moguntinum invadam, cum suo lupanari Hallensi. (Luth. Epp. II, p. 59, 7 ottóbre.)

[2] Huic saculo opus esse acerrimo sale. (Corp. Ref. I, p. 463.)

[3] Son passurum principem, scribi in Moguntinum. (Luth. Epp. II, p. 94.)

[4] Potiva te etprincipem ipsum perdam et omnem creaturam. (lbid.)

[5] Non sic, Spalatine; non sic, princeps. (lbid)

[6] Ut aeerbiora tradat. (Luth. Epp. II, p. 110.) Qui vuolsi leggere, senza dubitazione, radat.

[7] Derselbig Gott lebet noch, da zweifel nur niemand an... (Luth. Epp. II, p. 113.)

[8] Helwing, Gesch. der Brandeb. II, p. 605.

[9] Hoc enim proprium est illorum hominum (ex March. Brandeburg), ut quam semel in religione sententiam approbaverint, non facile deserant. (Leu tingeri Opp. I, 41.)

[10] Larvam cardinalatus et pompam episcopale™ ablegare. ILnth. Epp. II, p. 132.)

CAPITOLO V

SOMMARIO. — Versione della Bibbia. — Bisogni della Chiesa. — Ptincipii della Riforma. — Tentazioni del demonio. — Condanna pronunciata dalla Sorbona. — Risposta di Melantone. — Visita a Wittemberga.

Nel mentre che Lutero a tal modo combatteva contro l' errore, come se stato fosse sul campo di battaglia, Lutero nel suo. Ritiro della Wartbourg lavorava come se in nulla si Tosse intrammesso ne' fatti al di fuori. Venuto era il momento in cui la Riforma devea passare dalla scienza de' teologi nella vita del popolo; e frattanto la gran macchina con cui dovevasi questo progresso operare, non era ancora ordinata. Questo ordigno possente e maraviglioso, destinato a scagliare da tutte parti contro il romano edifizio dardi che ne farebbero crollare le muraglie, asollevare 1'enorme pesosotto ilquale ilpapato tenevasoffocatalachiesa, e a dare a tutta i' umanità un impulso che serverebbe sino alla consumazione de' secoli, quest' ordigno uscire doveva dall' antico castello di Wartbourg, ed entrare nel mondo col Riformatore il giorno in cui fosse cessata la sua prigionia.

Più la Chiesa si allontanava dai tempi in cui Gesù Cristo, vera luce del mondo, era su la terra, più sentiva il bisogno della face della Parola di Dio, che deve recar vergine agli uomini degli ultimi secoli la chiarezza di Gesù Cristo. Ma questa Parola divina era allora al popolo ignota. Saggi di versioni della Vulgata fatti negli anni 1477, 1490 e 1518, erano mal riusciti, erano quasi inintelligibili; e per l' atto loro prezzo non trovavansiperle manidelpopolo. Un divieto erapergiuntastato fatto didarla Bibbia in lingua volgare alla Chiesa germanica [1]; e per altro verso, il numero di coloro che sapessero leggere non fecesi grande se non quando vi fu un libro in lingua alemanna che ispirasse un vivo ed universale interesse.

Lutero era chiamato ad offerire alla sua nazione le Sante Scritture; e quel Dio stesso, che avea condotto san Giovanni in Patmo per iscrivervi le sue rivelazioni, avea chiuso Lutero nella Wartbourg per traslatarvi la sua Parola. Questo gran lavoro, che malagevolmente avrebbe condotto tra le distrazioni e le occupazioni di Wittemberga, dovea stabilire il novello edificio sul vivo sasso primitivo, e dopo tanti secoli ricondurre i cristiani dalle scolastiche sottigliezze alla pura e primitiva sorgente della re denzione e della salute.

I bisogni parlavano con forza, e domandavano questo gran lavoro; e Lutero, per li suoi intimi sperimenti, dovea esser con dotto ad entrare in siffatta fatica. E nel fatto, egli aveva trovato nella sua fede quel riposo dell' anima che l' agitata sua coscienza ed i suoi monastici pensamenti gli avevano un lungo tempo fatto cercare nei meriti ed in una santità tutti suoi. La dottrina della Chiesa e la scolastica teologia nulla sapevano di quelle ineffabili consolazioni che offre la fede : ma la Scrittura con gran forza le annunziava, e in essa Lutero le aveva appostate.

La fede nella Parola di Dio libero reso Io aveva; e per essa sentivasi francato dalla dommatica autorità della Chiesa, dalla sua gerarchia, dalla sua tradizione, dalle scolastiche opinioni, dalla potenza de' pre^ giudizii e da ogni signoria dell' uomo. Questi svariati e possenti legami, i quali per secoli avevano inceppata e costretta al silenzio la cristianità, erano rotti, e sparsi in frantumi a lui d' intorno, ed egli alzava alteramente la testa, libero da ogni umano im paccio, e servo unicamente alla Parola di Dio. Questa indipen denza dagli uomini e questa sommessione a Dio per lui trovate nelle sante Scritture, egli le voleva per la Chiesa; ma per dar gliele d' uopo era restituirle le rivelazioni di Dio. Facea quindi mestieri che una valida mano girar facesse sui loro cardini le pesanti porte di questo arsenale della Parola di Dio, nel quale Lutero avea trovate i' armi sue, e che queste volte e queste sale antiche, da secoli non percorse da veruno, fossero finalmente riaperte al popolo cristiano per l' ora della battaglia. [2]

Lutero^ come si disse altrove, avea già tradotti parecchi frammenti della Scrittura; i sette salmi penitenzialierano statiil suo primo saggioGiovanniBatista,Gesù Cristo e la Riforma in cominciarono ugualmente dalla parola del pentimento. Questo è il principio d' ogni rinnovellamento per l' uomo e per l' umanità tutta quanta. Questi saggi erano stati accolti con bramosia; e ognuno di più ne desiderava; questa voce del popolo era per Lutero la voce di Dio stesso, e venne nel pensiero di satisfarvi. Trovavasi prigione entr' alte mura; or bene, saranno que' suoi ozii consacrati a traslatare la Parola di Dio nelF idioma della pro pria nazione. Ben presto questa parola scenderà con lui dalla Wartbourg; percorrerà le tribù dell' Alemagna e le porrà in possessione di questi tesori spirituali stati sino a quell' ora rin chiusi ne' cuori di poche anime devote. « Questo libro (scrisse Lutero) sia voltato in tutte le lingue, passi nelle mani e sotto gli occhi di tutti, e per le orecchie s' apra in ogni cuore una via *. Mirabili parole dopo tre secoli recate in atto da un' illustre società che ha fatto traslatare la Bibbia negl' idiomi di tutti i popoli della terra [3]. « La Scrittura (disse ancora il Rifor matore) senza verun comento, è il sole da cui luce ricevono i> tutti i dottori. »

Tali sonoiprincipiidel cristianesimo edellaBiforma. Insentenzadi queste venerabili parole, non hanno a prendersi i Padri per dichiarare la Scrittura, ma sibben questa per dichiarar quelli. I riformatori e gli apostoli sublimano la Parola di Dio solo per lume, siccome sublimano il sacrifizio di Cristo solo per giustizia. Voler mescolare qualche umana autorità a quest' asso luta autorità di Dio, o qualche umana giustizia a questa perfetta giustizia di Gesù Cristo, è un corrompere il cristianesimo in queste due basi su cui si fonda. [4] Queste sono le due fondamentali eresie di Roma, e sono pur quelle che alcuni dottori protestanti vorrebbero introdurre nella Riforma sebbene in grado minore. Lutero aperse gli scritti ellenici degli Evangelisti e degli Apos toli, e imprese la malagevole fatica di far parlare

questi dottori divini in favella alemanna. Epoca importante da segnarsi ne' fasti della Riforma I Questa da queil' ora non fu più stretta entro le mani del Riformatore; la Bibbia trassesi innanzi, e Lutero si ritirò; Dio mostrossi e l'uomo scomparve. Il Riformatore ha posto il Libro nelle mani de' suoi contemporanei, e ciascuno può adesso intendere Dio medesimo. Lutero, dal canto suo, si con fonde da quel momento tra la folla e ponsi tra le file di coloro che convengono insieme alla comune sorgente della luce e della vita.

Lutero nella versione per lui condotta delle sante Scritture trovò una copia di consolazioni e di forza di cui grandemente abbisognava. Infermo, solingo, contristato dai conati de' suoi nemici e dagli sviamenti di parecchi de' suoi seguaci, e scorgendo consumarsi la sua vita nell' oscurezza di quell' antico castello, aveva tal volta a sostenere terribili combattimenti. Inclinavasi in que' tempi a recare nel mondo visibile le battaglie che l' anima sostiene co' suoi nemici spirituali; l' ardente immaginativa di Lutero dava corpo di leggieri alle commozioni dell' animo suo, e francato non era ancora all' intutto dalle superstizioni del medio evo; in guisa che dir potrebbesi di lui, in proposito, ciò che fu detto di Calvino intorno ai castighi dovuti agli eretici : egli aveva in sè un rimasuglio di papismo [5]. Satana per Lutero non era soltanto un essere invisibile, sebbene esistente; ma pensava che questo nemico di Dio apparisce agli uomini in visibile forma, siccome era apparso a Gesù Cristo. Quantunque sospetta e dub biosa sia l' autenticità di molti racconti che leggonsi in proposito nelle Conversazioni di tavola, la storia nondimeno deve accen nare questa debolezza del Riformatore. In niun tempo della sua vita fu mai tanto tribolato da queste tetre immaginazioni, quanto in quel suo ritiro della Wartbourg. Ne' giorni della sua vigoria aveva il maligno spirito animosamente sfidato in Worms; ma nella sua prigione la sua possanza pareva annientata, e la sua gloria offuscata. Egli era gittate lungi dal mondo; Satana trion fava di lui alla volta sua; e Lutero, trambasciato com' era, nelle sue vacillazioni parevagli vedere a se dinanzi in forma gigantesca rizzarsi il nemico infernale e minacciar lui forte col dito, e trion fare con ghigno amaro e diabolico, e digrignare i denti con ira tremenda. Un giorno, tra gli altri, per quanto si dice, mentre Lutero stava faticando intorno la versione del Nuovo Testamento, parvegli di. veder Satana, il quale, inorridito da una tal' opéra, lo andava infestando, e gli andava facendo intorno te volte del lione impaziente di ghermire la sua preda. Lutero, allibito e dl ira pieno, die di piglio al suo scrittoio e gittollo nella faccia del suo nemico. L'apparizione cessò, e il calamaio si ruppe contro il muro soggiorno della Wartbourg cominciava a dar noia impor tabile al Riformatore; e lamentava sdegnoso la pusillanimità de' suoi proteggitori. Alcuna fiata rimaneva assorto per tutto un giorno in una profonda e silente meditazione, da cui non usciva senza gridare : « Ah! s'io fossi a Wittemberga! Giunse final mente all' angoscia del più non posso; soverchi gli sembrano i ritegni; è d'uopo ch' egli rivegga i suoi amici, che parli ad essi e li ascolti. Vero è ch' egli si espone a cadere nelle mani

de* [6] suoi nemici; manon importa. Verso lafine dinovembre esce segretamente dallaWartbourge parte allavoltadiWittemberga* [7]. In quell'oraun turbine novello contro luiriversavasi impe tuoso : la Sorbona era si finalmente fatta viva e rotto aveva il silenzio. Questa famosa scuola di Parigi, e, dopo il papa, prima autorità della romana Chiesti, antica e venerata sorgente da cui erano uscite le teologiche dottrine, aveva pronunciata la sua sen tenza contro la Riforma.

Ecco alcune delle proposizioni di Lutero per essa condannate. Lutero aveva detto : « Dio perdona e rimette sempre gratuita-' mente i peccati, e nulla ci domanda in ricompenso, se non che per l'avvenire viviamo secondo giustizia. Aveva poi aggiunto : « Fra tutti i peccati mortali il maggiore è questo, cioè : che alcuno creda non esser egli colpevole nel cospetto di Dio d'un peccato riprovevole e mortale. Avea soggiunto ancora : « Bruciare gli eretici è fatto contrario al volere dello Spiritos santo, »

A tutte queste proposizioni e a molt' altre ancora per essa ci tate, la facoltà teologica di Parigi rispondeva : « Eresia, ana tema [8]. »

Ma un giovane di ventiquattr' anni, piccioletto della persona, modesto e di misera apparenza, ardì rilevare il guanto gittate dalla più solenne scuola di quel tempo. Non ignoravasi in Wittemberga ciò che dovevasi pensare di queste burbanzose con dannagioni. Sapevasi ivi aver Roma ceduto alle spirazioni dei domenicani, e che la Sorbona era trascinata da due o tre dottori fanatici, ch' erano designati in Parigi con soprannomi ridicolosi [9]. Per le quali cose Melantone nella sua apologia non si strinse a difendere Lutero, ma con quell' ardimento ch' è tutto proprio de' suoi scritti, recò egli slesso l' assalto nel campo de' suoi av versari. « Voi dite : Egli è manichea! egli è montanista ! la sua follia sia repressa dalle fiamme e dal fuoco! E intanto chi è montanista? Lutero, che vuole la fede soltanto nelle sante Scritture, o voi medesimi, i quali volete che si creda ad umani intelletti più presto che alla Parola di Dio »

E in fatti, attribuir più ad una parola d' uomo che alla Parola di Dio, era l' eresia di Montano, siccome è quella ancora del papa e di tutti coloro che pongono la gerarchica autorità della Chiesa o le interne spirazioni del misticismo al disopra delle positive dichiarazioni de' santi scritti. A tal modo il giovine professore che aveva detto : « Perderò la vita più presto che la fede [10], là non si tenne; e accusò la Sorbona d' aver oscurato il Vangelo, d' aver estinta la fede, d' aver surrogato al cristianesimo una vana filosofia [11], Dopo questo libro di Melantone, la quistione fu commutata, sendochè dimostrasse egli evidentemente che l' ere sia fosse in Roma ed in Parigi, e la cattolica verità in Wittemberga.

Lutero intanto, poco curandosi delle sorboniche condanne, in abiti di cavaliere recavasi a Wittemberga. Diverse relazioni gli giunsero tra via intorno lo spirito

d'impazienza e d' indipen denza che appalesavasi in alcuni de' suoi seguaci, e n' ebbe l'animo tutto contristato [12]. Giunse finalmente in Wittemberga, senza essere stato da veruno riconosciuto, e si fermò in casa di Amsdorf. Corresi tosto ad avvertirne in secreto tutti i suoi amici * [13], Melantone per lo primo, il quale avea detto le tante volte : « Se deggio essere privato di lui, preferisco il morire [14]. » Giunsero tutti : qual letizia, qual conversazione ! II prigioniero della Wartbourg pregusta tra loro tutte le dolcezze della cri stiana amicizia. Intende i progressi fatti dalla Riforma, le spe ranze de' suoi confratelli; e rapito di ciò che vede ed intende G,[15] priega, ringrazia; poi, senza tanto indugiarsi, ritorna alla Warl bourg.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Codex diplom. Ecclesia Magunt. IV, p. 460.

[2] Salmi 6, 32, 38, 51, 102, 130 e 147.

[3] Et solus hic liber omnium lingua, manu, oculis, auribus, cordibus, versaretur. (L. Epp. II, p. 116.) 1

[4] La Società biblica.

[5] Michelet, nelle sue Memorie di Lutero, più di trenta pagine consacra ai racconti diversi intorno le apparizioni del demonio.

[6] II custode della Wartbourg mostra ancora con gran cura al viaggiatore la macchia lasciata sul muro dal calamaio di Lutero.

[7] Machete er sich heimlich aus seiner Patmo auf. (Luto. Opp. XVIII, p. 238.)

[8] Determinano theologorum Parisiensum super doctrina Lutherana. (Corp. Ref.l, p. 366 a 388).

[9] Damnarunt triumviri Beila, Quercus et Christophorus. Nomina sunt horum monachorum etiam vulgo nunc nota Bellua, Stercus, Christotomus. (Zuinglio, Epp. I, p. 176). • Corp. Ref. I, p. 396.

[10] Seias me pasiturum animam citius quam (idem. (Corp. Ref. I, p. 396).

[11] Evangelium obscuratum est, fides extincta.... Ex Christianismo, contra omnem sensum spiritus, facta est quidam philosophica vivendi ratio. (Ibid., p. 400).

[12] Per viam vexatus rumore vario de nostrorum quorumdam importunitate. (Luth. Epp. II, p. 109).

[13] Liess in der Stille seine Freunde fodera. (Luth. Opp. XVIII, p. 238.)

[14] Quo si mihi carendum est, mortem fortius tulero. (Corp. Ref. I, p. 453, 455.)

[15] Omnia vehementer placent qua video et audio. (Luth. Epp. II, p. 109.)

CAPITOLO VI.

SOMMARIO. — Nuovo Riforme. — Gabriele Zwilling intorno la messa. — L Università. — L' elettore. — Il monacato contraddetto. — Francamento de* monaci. — Turbazioni. — Capitolo degli Agostiniani. — La messa e Carlstadt. — Prima cena. — Importanza della meBsa nel sistema romano.

La letizia di Lutero era ben fondata, sendochè la Riforma facesse in quel tempo progressi maravigliosi. Feldkirchen, sempre all' antiguardo, offerto aveva il primo assalto, e in quell' ora tutto l' esercito s' era già mosso; e quella possanza che facea passare la Riforma dalla dottrina, per essa purgata, nel culto, nella Vita e nella costituzione della Chiesa, appalesavasi allora con rinnovellato scoppio, più tremendo ancora del primo, contro il papato.

Roma, diliberatasi del Riformatore, pensava di avere già spenta la eresia; ma in breve tempo le cose mutarono d' aspetto. La morte balzò dal trono pontificio l' uomo che posto aveva Lutero nell' interdetto; turbazioni scoppiarono nella Spagna, e Carlo-Quinto dovette recarsi oltre i Pirenei. S' accese la guerra tra questo principe e Francesco l; e, quasi poche fossero tutte queste faccende, Solimano con un esercito penetrò nell' Ungheria. Carlo, assalito da tanti lati, videsi costretto a sdimenticare il monaco di Worms ed i religiosi innovamenti di lui.

Verso quel torno la navicella della Riforma, stata sul punto di sprofondarsi tra il furiare di venti contrarii, si rialzò per sol care alteramente l' onde.

Fu nel chiostro degli Agostiniani di Wittemberga che scoppiò la Riforma; nè ciò deve recare stupore; il Riformatore ivi più non era, ma tutte le umane potenze non erano più da tanto da bandirne lo spirito che lo aveva animato.

Già da qualche tempo la chiesa in cui Lutero aveva sì spesso parlato, risuonava di singulari discorsi. Un monaco infiammato di zelo, il predicatore del monastero, Gabriele Zwilling, vi predicava con ardore la Riforma. Quasi Lutero, il cui nome era allora ovunque proclamato, fosse divenuto troppo forte, troppo illustre, Dio sceglieva uomini deboli ed oscuri per cominciare a recare in atto la Riforma dal celebre dottore già preparata. « Gesù Cristo (diceva Zwilling) ha instituito il sacramento dell' altare in ricordazione della sua morte, non già perfarne argomento di adorazione. L'adorare è una vera idolatria. Il sacerdote che si comunica tutto solo, commette un peccato. Niun priore ha il diritto di costringere un monaco a dir solo la

messa. Uno, due o tre devono uffiziare, e tutti gli altri ricc-* vere sotto le due specie il sacramento del Signore [1]. »

Ecco quanto domandava fra Gabriele; e queste audaci parole erano udite con approvazione dagli altri frati, e precipuamente da quelli che venivano dai Paesi Bassi [2]. Discepoli del Vangelo, per qual ragione non si conformerebbero in tutto agli evangelici precetti ? Lutero stesso nel mese di agosto non aveva già scritto a Melantone : « Da quest' ora e per sempre non dirò più messa privata [3]! « A tal modo i monaci, questi militi della gerarchia, francati dalla Parola di Dio, arditamente si dichiaravano contro Roma.

Il priore loro oppose ad essi in Wittemberga una pervicace resistenza; ed essi, nella considerazione che ogni cosa doveva farsi con ordine, cedettero, ma dichiarando che il voler difendere la messa era un opporsi al Vangelo di Dio.

Il priore aveva trionfato; e così un solo era si mostrato più forte che tutti gli altri insieme. Potevasi per ciò pensare che la commovizione degli Agostiniani altro non fosse stata se non una di quelle fantasie d'indipendenza, sì frequenti ne' monasteri; ma era invece lo stesso Spirito di Dio che in quell' ora tutta la cristianità agitava. Un grido di un solo mandato dal fondo di un chiostro, trovava mille voci che gli facevano eco; e ciò che avrebbesi voluto tener chiuso entro le mura di un monastero, ne usciva per prender corpo e lena nel seno della stessa città.

Il romore dei dispareri che tenevano divisi i monaci corse ben presto per tutta Wittemberga; e i cittadini e gli scolari della università si divisero in parti, quali in favore e quali contro la messa. La corte dell' elettore ne fu tutta commota; e Federico nel suo stupore mandò a Wittemberga il suo cancelliere Pontano, coll'ordine ditornar que' monaci al dovere, ponendoli, se pur bisognava, a pane ed acqua Il 12 di ottobre, alle sette antimeridiane, una deputazione, di cui Melantone era membro, recossi al convento degli Agostiniani per esortare que' monaci ad astenersi dall' innovare [4], o almeno di aspettare ancora. Allora tutto infiammossi il loro zelo; unanimi nella loro fede, trattone il priore che li combatteva, appellaronsi alla santa Scrittura, all' intendimento de' fedeli, alla coscienza de' teologi; e due giorni dopo consegnarono ad essi una dichiarazione scritta. I dottori esaminarono allora con più maturo giudizio la quistione, e riconobbero essere la verità dal lato de' monaci; sicchè, venuti per convincere, furono essi stessi convinti. Che fare? la coscienza loro parlava con forza; l' angoscia loro andava vieppiù crescendo; e finalmente, dopo una lunga incertezza, presero una magnanima risoluzione. [5]

II 20 di ottobre l'Università inviò il suo voto all' elettore; e dopo avergli esposti gli errori della messa, concludeva : « L' Al io tezza Vostra Elettorale abolisca tutti gli abusi, nel timore che Gesù Cristo nel dì finale non abbia a farci il rimprovero in altri tempi fatto a Capernaum. »

Non sono adunque più monaci oscuri che parlano; ma quella Università da parecchi anni salutata da tutti gli uomini più gravi, quale scuola della nazione; e gli stessi argomenti che si vollero usare per ispegnere la Riforma, sono quelli che devono servire a renderla più universale.

Melantone, con quell'ardimento ch'egli sapea recare nella scienza, pubblicò cinquanta cinque proposizioni destinate ad illuminare lementi : t A quella guisa (die' egli) che il riguardare una croce non è fare un opera buona, ma un contemplare unicamente un segno che tornaci a mente la morte di Gesù Cristo; A quella guisa che riguardar nel sole non è far opera buona, ma un contemplare unicamente un segno che Cristo ci ricorda ed il suo Vangelo.

In ugual modo partecipare alla mensa del Signore non è fare un' opera, ma semplicemente un far uso di un segno che ci rammenta la grazia fattaci da Gesù Cristo. La differenza consiste in questo, cioè : che i simboli trovati dagli uomini ricordano semplicemente la cosa significata, nel mentre che i segni dati da Dio, non solo ci ricordano le cose, ma rendono inoltre il cuore ben certo della volontà di Dio. Siccome la vista d'una croce non giustifica, così la messa non giustifica.

Siccome la vista d' una croce non è un sacrifizio per li nostri peccati nè per quelli degli altri, così la messa non è punto un sacrifizio.

« Non àvvi che un solo sacrifizio, non àvvi che una sola sa ii tisfazione : Gesù Cristo. Fuori di lui non àvvene alcuno. Anatema a que' vescovi che non si oppongono all' empietà della messa ! [6] »

A tal modo parlava il pio, il benigno Filippo.

L'elettore ne rimase contristato. Aveva voluto infrenare gio vani monaci, ed insurgere a loro difesa l'intera Università e lo stesso Melantone. Pareva a lui che l' aspettare fosse in ogni fac cenda il mezzo più sicuro per riuscire a bene. Rifuggiva da ogni subitanea riforma, e voleva che ogni opinione potesse libera mente aprirsi una via. « Il solo tempo (pensava), rischiara e conduce le cose a maturezza. E frattanto, a mal suo grado, la Riforma camminava con passo precipitoso, e, qual torrente ingrossato, minacciava trarsi dietro ogni ritegno. Federico si sforzò in ogni guisa per soffermarla, e la sua autorità, l'in fluenza del suo carattere, le ragioni che a lui parevano le più decisive, tutto fu posto in opera da questo principe. « Non andate tanto a furia (fece dire ai teologi); chè il numero vostro è troppo picciolo per far riuscire una siffatta riforma. S'essa è fondata sul santo Vangelo, altri l'apposteranno, e allora col consenso di tutta la Chiesa abolirete questi abusi. Parlate, disputate, predicate intorno a queste cose tanto che vi sarà in piacere; ma servate le antiche usanze. »

Tal' era la condizione della battaglia suscitata dal rito della messa. I monaci erano animosamente saliti all'assalto; i teologi, tenutisi alquanto in forse, li avevano poscia francheggiati; e la fortezza era unicamente difesa dal principe e da' suoi ministri. Fu detto che la Riforma fu compiuta dalla potenza e dall' autorità dell' elettore; ma. come si vede, gli assalitori dovettero ritirarsi alla voce venerata di Federico, e la messa fu salva ancora per un po' di tempo.

Ma l'ardore dell' assalto era si già recato in altra parte. Fra Gabriello continuava nella chiesa degli Agostiniani le sue focose arringherie; e i suoi colpi più crudi recava al monacato. Se la messa era la forza della dottrina di Roma, il monacato era la forza della romana gerarchia; ed erano due posizioni da doversi prendere di viva forza.

« Niuno (sclamava Gabriello) ad udire il priore, niuno ne' monasteri osserva i comandamenti di Dio; niuno può salvarsi sotto il cappuccio [7]; chiunque trovasi nel chiostro vi è entrato in nome del demonio. I voti di castità, di povertà e di obbedienza sono contrari al Vangelo. »

Questi discorsi singulari erano riferiti al priore, il quale si guardava bene dal recarsi in queli' ora alla chiesa, per paura di udirli. a Fra Gabriello (gli dicevano ancora) vuole che tutto si ponga in opera per render deserti i monasteri; se incontransi monaci perla strada, bisogna, in sua sentenza, trarli per le cocolle e farsi beffe di loro; e se lo scherno non giova per farli uscire del chiostro, devono allora esserne cacciati per forza. Spez zate, struggete, riversate i monasteri (die' egli) sicchè traccia più non ne rimanga; e sul luogo per essi sì a lungo occupato più sasso non resti di quelli che servirono a ricoverare tanta poltroneria e tanta superstizione [8]. »

I monaci erano maravigliati, e la coscienza loro gridava che Gabriello diceva pur troppo bene, che la vita di un monaco non è conforme alla volontà di Dio, e che niuno poteva dettar loro la legge.

Tredici Agostiniani uscirono del convento di Wittemberga, svestirono l' abito del loro ordine, e confusi tra' laici, quelli che avevano pur qualche istruzione, fece^si uditori all' Università per rendersi, quando che fosse, utili alla Chiesa; gli altri, di poca o niuna coltura, ingegnaronsi di campare la vita col lavoro delle proprie mani, secondo il precetto dell' apostolo, e siccome facevano tanti buoni cittadini di Wittemberga [9]. L'un d'essi, che conosceva il mestiere di falegname, chiese la cittadinanza, e risolse di ammogliarsi.

Se l' entrato di Lutero nel chiostro degli Agostiniani di Erfurt era stato il primo germe della Riforma, l'uscita di questi tredici monaci dal chiostro agostiniano di Wittemberga era il segnale del possesso ch' ella prendeva della cristianità. Già da

trent' anni Erasmo avea posta a nudo l'inutilità, la follia e i vizii de' monaci; e tutta l'Europa era si indignata contro di lui e resolo obbietto di scherno. Ma il tempo del proverbiare era passato; e tredici uomini alteri ed animosi, stanchi di poltrire, rientravano nella vita civile per rendersi utili all' umana famiglia e per satis fare ai comandamenti di Dio. Il matrimonio di Feldkirchen era stato la prima sconfitta data alla gerarchia; e il francarsi da sè di tredici monaci, era stata la seconda. Il monacato ch' era si intruso nella Chiesa nel tempo della sua schiavitù e de' suoi errori, doveva cadere nel momento in cui essa libertà e verità ricuperava.

Questo audace fatto mosse in Wittemberga un' a gitazione ge nerale; ammiravansi questi uomini che recavansi a dividere i lavori con gli altri cittadini, e quai fratelli furono ricevuti. Nel tempo stesso si udivano alcune grida contro coloro che si ostina vano a rimanersi oziosi nel monastero; sicchè quei monaci, ch' eransi tenuti in fede al loro priore, tremavano per paura nelle loro celle; e questi, trascinato dal vortice universale, interruppe la celebrazione delle messe basse.

In sì critico momento, la menoma concessione dovea precipi tare la marcia degli avvenimenti. Quest' ordine del priore destò in Wittemberga e nell' Università gran maraviglia, fece negli animi vivissima impressione, e occasionò un sùbito tumulto. Tra gli studenti ed i cittadini di Wittemberga non mancavano di quegli uomini che di leggieri pescan nel torbido, e che alla me noma turbazione popolare trascorrono irruenti al misfatto. Cos toro mostraronsi sdegnati dal vedere che le messe basse, inter dette persino dal superstizioso priore, celebravansi ancora nella parrocchiale; e nel martedì, 3 dicembre, nel mentre che stavasi per cantarvi la messa, si avanzarono d'improvviso verso l'altare, ne tolsero i libri e ne cacciarono i preti. Il consiglio e l'Università, mossi a stomaco da siffatti portamenti, siassembrarono perpunire imalfattori;male passioni, sommosse che siano, non si attutano che malagevolmente.

I Cordiglieri parte niuna avevano presa alla riforma impresa dagli Agostiniani; e il giorno dopo gli studenti appesero alle porte del loro monastero un cartello minaccioso; poi quaranta studenti entrarono nella loro chiesa, e, senza venire a vie di fatto, si posero a proverbiare que' mo naci, sicchè questi non ardirono celebrar messa se non nel coro. Verso sera si corse ed avvertirli di tenersi ben guardati : « Gli studenti (fu lor detto) vogliono invadere il vostro monastero. » Que' religiosi atterriti, non sapendo in qual modo difendersi da sè da quegli attacchi veri o supposti, fecero pregare il consiglio di una subita provvidenza, il quale mandò soldati a loro difen sione; ma il nemico non si presentò. L'Università fece sostenere gli studenti ch' eransi intrammessi in que' disordini; e fu trovato ch' erano quasi tutti studenti di Erfurt, già noti per isbriglia—mento [10]; e furono puniti.

Avvisavasi frattanto la necessità di esaminare con cura la legittimità de' voti monastici. Un Capitolo, composto di Agosti niani della Turingia e della Misnia, riuniron si nel dicembre in Wittemberga. Pensavano come Lutero; e dichiararono da una parte che i voti monastici non erano colpevoli, e dall' altra, che non erano obbligatorii. « In Cristo (dissero) non v' ha nè laico, nè monaco; ciascuno è libero di abbandonare il monastero o di rimanervi; colui che vuole uscirne, della sua libertà non abusi; e colui che vuol rimanere, obbedisca a' suoi superiori, ma faccialo unicamente per amore. Abolirono poscia il men dicare e le messe dette per denaro; stanziarono inoltre che i più saputi dovessero intendersi all' insegnamento della Parola di Dio, e che gli altri nutrirebbero i loro confratelli col lavoro delle loro mani [11].

A tal modo la quistione de' voti monastici pareva decisa, ma non così l' altra della messa. L' elettore opponevasi sempre al torrente, e proteggeva una instituzione ch' egli scorgeva ancora in vigore per totta la cristianità. Gli ordini di un principe cotanto indulgente non potevano però infrenar gli animi un lungo tempo. La mente di. Carlstadt sopra l' altre fervea nel bollore universale. Pieno di zelo, di rettitudine e di ardimento; parato, al pari di Lutero, a tutto sacrificare allaverità, era per altro men savio, meno discreto del Riformatore; non pativa difetto di vanagloria, e con una ricisa disposizione a pescar le cose a fondo, nelle sue idee non mostrava nè chiarità, nè maturo giudizio.

Lutero lo avea tratto dalla folla degli scolastici ed avviato nello studio della Scrittura; ma Carlstadt non aveva avuto la pazienza di studiare le lingue originali, e non avea, come Lutero, riconosciuta la piena sufficienza della Parola di Dio; per la qual cosa fu spesso veduto appigliarsi alle più strane interpretazioni. Finchè Lutero stettegli ai panni, la superioranza del maestro tenne il discepolo entro i debiti termini; ma in quel tempo Carlstadt libero era rimaso. Nell' Università, nella chiesa, in ogni angolo di Wittemberga udivasi quest' omicciuolo di nera carnagione e che mai non era venuto in voce di eloquente, esprimere con foga pensieri talvolta profondi, ma spesso entusiastici e trasmodanti : « Quale follia (gridava egli) il pensare che s' abbia a lasciare all' opera di Dio solo la Riforma ! Uri novello ordine di cose incomincia; la mano dell' uomo deve intervenire. Guai a colui che ri marrà indietro e non monterà alla breccia per la causa del Dio forte! » [12]

La parola dell' arcidiacono versava in altri P impazienza che lui accendeva, e, dietro il suo esempio, molti uomini sinceri e giusti erano uditi dire : « Empio è tutto ciò che dai papi fu in, stituito; e noi, col lasciarlo correre, non ci rendiamo forse complici in siffatte abbominazioni? Tutto ciò che trovasi con dannato dalla Parola di Dio dev' essere abolito, quali che siano i decreti degli uomini. Se i capi dello Stato e della Chiesa non vogliono fare il loro dovere, facciamo noi il nostro. Intra lasciamo i

negoziati, le conferenze, le tesi, i dibattiti, e a tanti mali applichiamo il vero rimedio. Un secondo Elia è d'uopo che sorgiunga a distruggere gli altari di Baal. »

Il tornar la Cena in vigore, in un momento di bollore e di en tusiasmo, non poteva certamente offerire la solennità e la santità della istituzione fattane dal figliuolo di Dio nella vigilia della sua morte e quasi ai piedi della sua croce. Ma se nel tempo di cui scriviamo, Dio si serviva di uomini deboli e fors' anco passio nati, era cionnonpertanto la sua mano che restituiva alla Chiesa il cibo dell' amor suo.

Già nel mese di ottobre Carlstadt avea celebrata in secreto la Cena del Signore, secondo la instituzione fattane da Gesù Cristo, con dodici de' suoi amici. La domenica precedente al Natale an nunziò dal pulpito che il giorno della Circoncisione del Signore, primo dell' anno, distribuirebbe la Cena sotto le due specie del pane e del vino a tutti coloro che si fossero accostati all' altare; ch' egli intralascierebbe tutte le vane cerimonie [13], e che per ce lebrare quella messa non avrebbe indossato nè piviale nè pia neta.

Il consiglio sgomentato, sollecitò il consigliere Beyer ad impe dire un tanto disordine; e Carlstadt, avvertitone, risolse di avacciarsi e non aspettar più il dì da lui annunziato. Il giorno stesso di Natale 1521 predicò nella chiesa parrocchiale intorno la necessità di abbandonare la messa e di ricevere il sacramento sotto le due specie. Terminato il suo sermone, recossi all' altare; pronunciò in alemanno le parole della consacrazione; poi rivol tosi al popolo attento,con voce solenne disse : « Chiunque sente il pesode'suoi peccati, e fame e sete della grazia di Dio, si accosti e riceva il corpo e il sangue del Signore* [14]. Poscia, senza alzar l'ostia, distribuì a tutti il pane ed il vino, col dire : « Questo è il calice del mio sangue, del sangue del Testamento nuovo ed eterno. »

Pendevano gli animi divisi in diverso sentire: gli uni, nell' udire che una grazia novella di Dio era data alla Chiesa, con cuore commosso e silenziosi si accostarono alla sacra mensa; gli altri, tratti precipuamente dalla novità del fatto, vi si accosta rono con inquietudine ed agitati. Di tanti che furono, cinque soli erano stati al confessionale, gli altri stettersi contenti alla pub^ blica confessione de' peccati. Carlstadt fece a tutti quanti l' asso luzione, dando loro per tutta penitenza questo precetto : « D' ora innanzi astenetevi dal peccare. Si terminò questa cena col cantare l'Agnus Dei, ecc.2 [15]

Niuno si oppose a Carlstadt; sendochè queste riforme avessero già ottenuto il pubblico consenso. L'arcidiacono ministrò la Cena una seconda volta nel primo giorno dell'anno, poi una terza nella domenica seguente; e da quell'ora l'instituzione fu mantenuta. Einsidlen, consigliere dell' elettore, avendo rimproverato a Carlstadt d'essere più tenero della propria gloria che della salute dell' anime, questi gli rispose : « Possente signore, non àvvi maniera di morte che possa farmi desistere

dalla Scrittura. La Parola èmmi giunta con tanta prontezza... Guai a me se non la predicassi [16]! Poeo dopo Carlstadt prese moglie.

Nel mese di gennaio, il consiglio della città di Wittemberga e della Università regolarono la celebrazione della Cena secondo il rito novello; e cercossi nel tempo stesso di avvisare ai modi più acconci per restituire alla religione la sua morale influenza; chè ufficio della Riforma doveva essere quello di ristorare ad un tempo la fede, il culto ed i costumi. Fu quindi stanziato : che più non sarebbero sofferti i mendicanti, monaci o no che si fossero; e che in ogni strada vi sarebbe un. uomo pio incumbenzato della cura de' poveri, e di citare davanti all' Università od al consiglio i peccatori scandalosi [17].

A tal modo crollò il principale baluardo di Roma, vogliamo dire, la messa; e a tal modo la Riforma passò dalla dottrina nel culto. Erano tre secoli già corsi dacchè la messa e la transubstan ziazione erano state diffinitivamente stabilite [18]; e da quell'ora tutto avea preso nella Chiesa un novello andare; tutto era si rife rito alla gloria dell'uomo e all' adorazione del sacerdote. Il santo sacramento era si adorato; eransi giorni festivi istituiti in onore del maggiore de' miracoli; l' adorazione di Maria era si acquistata una grande importanza; il sacerdote, che nella sua consacrazione riceveva la mirabile facoltà di « fare il corpo di Cristo, era stato appartato dai laici, ed era fatto, in sentenza di Tommaso d'Aquino, mediatore tra Dio e l' uomo 5; il celibato era si procla mato una legge inviolabile; la confessione auriculare era si al po polo comandata, e tolta eragli stata la coppa; chè bisognava al clero porre gli umili laici in un grado inferiore a quello de' cele branti incumbenzati del più augusto ministero. La messa era un' ingiuria al Figliuolo di Dio; opponevasi alla grazia perfetta della sua croce ed alla gloria immaculata dell' eterno suo regno; ma se essa abbassava il Signore, sublimava il sacerdote col rivestirlo della inaudita potenza di riprodurre nelle sue mani, e a piacer suo, il superno Creatore. [19]

Da quel tempo la Chiesa parve esistere, non per predicare il Vangelo, ma unicamente per riprodurre sopra li suoi altari corporalmente Gesù Cristo [20]. Il romano ponte fice, i servi più umili del quale hanno potere di creare a loro grado il corpo di Dio medesimo, qual Dio si siede nel tempio di Dio, e si arroga un tesoro spirituale, da cui trae a sua voglia in dulgenze per lo perdono de' peccati commessi.

Tali erano i goffi errori in cui da tre secoli col trovato della messa tenevasi demersa la Chiesa; e la riforma, coll' abolire siffatte istituzioni degli uomini, aboliva tutti gli abusi. Era adun que un fatto di un'importanza capitale quello operato dall'arci diacono di Wittemberga. Le solennità suntuose con cui spassavasi il popolo, il culto di Maria,l' orgoglio del sacerdozio e l'autorità del papa, tutto con la messa traballava. La gloria abbandonava i sacerdoti per tornare a Gesù Cristo, e un passo da gigante era fatto dalla Riforma.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Einem 2 oder 3 befehlen Mess zu halten, unddie andern 12 von denen, das Sacrament sub ulraque specie, mit empfahlen. (Corp. Ref. I, p. 460.)

[2] Der meiste Theil jener Panhei Niederlaender sein. (Ib. p. 476.)

[3] Sed et ego amplius non faciam missam privatam in wkmum. (Luth. Epp. II, p. 36.)

[4] Wollen die Monche nicht Mess halten, sie werden's bald in der kucben und keller empfiden. (Corp. Rtf. I, p. 461.)

[5] Mit dem Messhalten keine Neuerung machen. (Ibid .)

[6] Signa ab hominibus reperta admonent tantum; signa a Deo tradita, pralcrquam quod admonent, certijicant etiam cor de voluntate Dei. (Corp. Ref. I, p. 478.)

[7] Kein Monch werde in der Cappe selig. (Corp. Ref. I, p. 433.)

[8] Dass man nicht oben Stuck von einem kloster da sey gestanden, merken moge. (Corp.Jlef. I, p. 433.)

[9] Etliche onter'den Burgern, ottiche unter den Sludenten, disse il priore nel suo richiamo all' elettore (Ib. p. 483.)

[10] In summa es sollen die Aufruhr etliche Studenten von Erffurth erwerckt haben. (Corp. Ref. I, p. 490.)

[11] Corpus Ref. I, p. 456. Gli editori pongono questo decreto in ottobre, prima, cioè, che i tredici monaci abbandonassero il monastero agostiniano di Wittemberga.

[12] Storia della Riforma. Vol. III. 5

[13] Uncl die anderen Schirymstege alle aussen lassen. (Corp. Ref. I, p. 512.)

[14] Wer mitSunden beschwert und nach der Gnade Gottes hungrig und dur stig. (Corp. Ref. I, p. 540.)

[15] Wenn man communicirt hat, so singt man : Agnus Dei Carmen. (Ib.)

[16] Mir ist das Wort fast in grosser Geschwindigkeit eingefallen. (Ib.)

[17] Keinen offenbaren Sùnder zu dulden... (Corp. ref., I, p. 540.)

[18] Dal concilio Lateranense del 1215.

[19] Sacerdos constituitur medius inter Deum etpopulum (Th. Aquin. Summa, III, p. 22.)

[20] Perfectio hujus sacramenti nón est in usu fidelium, sed in tonsecratione materia!. (Th. Aquin. Summa, quest. 80.)

CAPITOLO VII.

SOMMABIO. — Falsa Riforma. — I nuovi profeti. — I profeti in Wittemberga. — Melantone. — L'elettore. — Lutero. — Carlstadt e le immagini. — Disordini. — Chiamasi Lutero. — Obbedisce tosto alla chiamata. — Pericoli.

Frattanto gli uomini indisposti verso la Riforma potevano avvisare ne' prenarrati fatti i' effetto di un folle entusiasmo; ma i fatti stessi smentir dovevano una tale opinione, e dimostrare trovarsi un abisso tra una riforma fondata su la Parola di Dio, ed un fanatico riscaldamento di fantasia. Quando con grande effervescenza si compie nella Chiesa qual che gran mutamento, alle verità annunciate sempre soglionsi mescolare alcuni impuri elementi. Scorgonsi sorgere una o più false riforme opera dell' uomo, e che servono di testimonianza o di contrassegna per distinguerle dalle vere. Così al tempo di Gesù Cristo parecchi falsi Messia fecero testimonianza che il vero Messia era venuto. La Riforma del secolo XVI non potea compiersi senza offerire un fenomeno simigliante, il quale si manifestò nella picciola città di Zwickau.

Ivi trovaronsi uomini, il quali, agitati dai grandi avvenimenti che tutta la cristianità sommovevano, aspirarono a rivelazioni immediate della Divinità, a vece di cercare con semplicità la santificazione del cuore, e che pretesero d' essere chiamati a compiere la Riforma, debolmente bozzata, in loro dire, da Lutero. « A qual pro (dicevano) attenersi tanto distrettamente alla Bibbia ? La Bibbia ! sempre la Bibbia ! Può essa mai parlarci? Non è forse la Bibbia insufficiente ad istruirci? Se Dio avesse voluto ammaestrarci con un libro, non ci avrebbe egli mandata dal cielo una Bibbia? Dal solo Spirito Santo noi possiamo essere illuminati; Dio medesimo ci parla, Dio medesimo ci. rivela ciò che fare dobbiamo, ciò che dobbiamo dire. A tal modo questi fanatici, del pari che i papisti, contraddicevano al principio fondamentale ch' è base di tutta la Riforma, alla piena sufficienza della Parola di Dio.

Un simplice lavoratore di pannilani, detto Nicolao Storck, annunziò che l'angelo Gabriello eragli apparso durante la notte, e che dopo avergli, rivelale cose, ch' egli non poteva ancora palesare gli aveva detto : « Tu sarai assiso sul mio trono [1]. Un certo Marco Stubner, stato da anni studente in Wittemberga, si congiunse a Storck e abbandonò tosto i suoi studii, sendochè avesse ricevuto immediatamente da Dio (siccome e' diceva) il dono d' interpretare le sante Scritture. Marco Thomas, altro fabbricatore di pannilani, corse a farsi terzo del numero, e un no vello seguace, Tommazo Munzer, uomo di un gran fanatismo, diede regolare ordinamento a questa nuova setta. Storck, volendo l'esempio imitare di Gesù Cristo, scelse tra li suoi seguaci dodici apostoli e settantadue discepoli; e tutti annunciarono altamente,

siccome ha pur fatto una setta de' giorni nostri, che finalmente profeti ed apostoli erano restituiti alla Chiesa di Dio [2].

Ben presto i profeti novelli, pretendendo camminare sulle poste degli antichi, fecero intendere il loro annunzio : « Guai ! guai ! » (dicevano costoro). Una chiesa governata da uomini tanto corrotti quanto i vescovi, non può essere la Chiesa di Gesù Cristo. Gli empii magistrati della cristianità sono per essere rovesciati. Da qui a cinque, sei o sette anni scoppierà nel mondo una desolazione universale. Il Turco si farà signore dell' Alemagna; tutti i chierici saran messi a morte, anche quelli che sono ammogliati. Niun empio, niun peccatore rimarrà vivo; e purgata che sarà la terra col sangue umano, Dio vi fonderà un regno; Storck ne avrà il potere supremo, ed egli a santi uomini affiderà il reggimento dei popoli [3]. Allora vi sarà una sola fede e un battesimo solo. Vicino è il giorno del Signore, e noi siamo presso alla consumazione de' secoli. Guai ! guai ! guai ! » Dichiarando poi di niun valore il battesimo ricevuto nell' infanzia, i novelli profeti invitarono tutti gli uomini a ricevere dalle loro mani il vero battesimo, qual segno d' introducimento nella nuova Chiesa di Dio.

Queste predicazioni fecero nel popolo una viva impressione; e parecchie anime divote furono scosse dal pensiero che profeti fossero restituiti alla Chiesa. Tutti coloro poi ch' erano inchine voli al maraviglioso, corsero con foga tra le braccia de' fuorviati uomini di Zwickau.

Ma appena quest' antica eresia, ch' era surta ai tempi del montanismo e del medio evo, appena ebbe trovati alcuni seguaci che incontrò un possente avversario nella Riforma. Nicolao Haussmann, a cui Lutero rendeva questa esimia testimonianza : « Ciò che noi insegniamo, egli lo fa era pastore di Zwickau. Quest' uomo dabbene non si lasciò fuorviare dalle pretensioni de' falsi profeti, e soffermò le innovazioni che Storck e compagnia volevano introdurre; e i due suoi diaconi operarono in un accordo con lui. Que' fanatici, respinti dai ministri della Chiesa, gittaronsi allora ad altro estremo, e formarono conventicole in cui professavansi dottrine sovvertitrici. Il popolo si commosse e scoppiarono turbazioni; un prete che portava il santo sacra mento, fu assalito a colpi di sassi [4]; l'autorità civile intervenne, e i più violenti furono imprigionati [5]. Indignati di un tal atto, e impazienti di giustificarsi e di far richiamo, Storck, Marco Thomas e Stubner recaronsi a Wittemberga* [6].

Vi giunsero il dì 27 dicembre 1 521; Stork marciava alla testa atteggiato a modo di un lanzichenetto [7]; e Marco Thomas e Stubner lo seguitavano. La turbazione che regnava in Wittemberga favo riva i loro disegni. La gioventù dell' Università e la borghesia profondamente scosse e già tumultuanti, erano terreno acconcio ai ferri de' novelli profeti. [8]

Estimandosi sicuri d' essere francheggiati dai professori dell' Università, recaronsi difilti all' accademia, per ottenere dai professori buona testimonianza. « Noi siamo (dissero) messi di Dio per istruire il popolo. Noi abbiamo col Signore colloqui familiari; noi conosciamo le cose a venire [9]; insomma, noi siamo apostoli o profeti, c noi ce ne appelliamo al dottore Lutero. » Questo strano parlare recò stupore a' que' dottori. Melantone domandò a Stubner, stato suo scolaro e ricevuto in casa sua : « Chi vi ha ordinato di predicare? — Dio, nostro Signore. — Avete libri composti? — Il nostro Signore me lo ha divietato. Melantone è commosso, maraviglia e si sgomenta...

Spiriti straordinari (diss' egli) trovansi in questi uomini; ma « quali spiriti?.... Il solo Lutero può deciderne. Da una parte guardiamoci dallo spegnere lo Spirito di Dio; guardiamoci dall' altra dall' essere sedotti dallo spirito infernale. » Storck, inquieto di sua natura, abbandonò ben presto Wittemberga; ma Stubner vi rimase; e ardente nel desiderio di far proseliti, percorreva la città, ora all' uno ed ora all' altro parlando; e poco andò che da molti fu tenuto per vero profeta di Dio. Si rivolse precipuamente ad uno Svevo, detto Celario, amico di Melantone, che tenea scuola ed istruiva nelle lettere molti giovanetti, il quale non tardò a tenere que' bugiardi profeti per veri messi di Dio, per apostoli novelli.

Melantone facevasi per ciò vieppiù incerto ed inquieto. Le visioni dei profeti di Zwickau non ponevanlo tanto in affanno quanto la loro dottrina intorno al battesimo. Questa gli parea ragionata, e trovava essere un fatto da meritare esaminazione : « conciossiachè (diceva egli) niuna cosa in queste bisogne vuolsi con levità ammettere o rifiutare [10]. »

Tal era lo spirito della Riforma. In queste incertezze, in queste sollicitudini di Melantone hassi una testimonianza della rettitudine della sua mente, rettitudine che Io onora assai più di una opposizione sistematica che avess' egli potuto fare. [11]

L' elettore, da Melantone chiamato la lucerna d'Israele pendeva incerto del pari. Profeti ed apostoli noll' elettorato di Sassonia siccome in antico a Gerusalemme ! « Gran fatto è questo (diceva egli), e laico qual sono, non saprei rendermene ragione. Ma piuttosto che operare contro Dio, prenderei un bastoncello alla mano e abbandonerei il mio trono »

Da ultimo, fece assapere ai dottori per bocca de' suoi consi glieri : dargli Wittemberga grandi brighe senza questa giunta alla derrata; essere probabilissimo che le pretensioni degli uomini di Zwickau altro non fossero che una diabolica seduzione; parer gli consiglio il più savio quello di lasciar cadere da sè tutta questa faccenda; che cionnonpertanto in ogni circostanza in cui Sua Altezza vedesse chiaramente la volontà di Dio, non prenderebbe consiglio nè da fratello, nè da madre, e che sarebbe sempre apparecchiato a tutto sopportare per la causa della

verità [12]. Seppe Lutero alla Wartbourg l' agitazione che regnava nella corte ed a Wittemberga. Uomini strani eransi mostrati e non sapevasi da chi fossero mandati; e il Riformatore tosto si avvide aver Dio permessi si tristi casi per umiliare i servi suoi, per ispronarli con la pruova a cercare viemaggiormente la santificazione.

« Vostra Grazia Elettorale (scrivea Lutero a Federico) ha per molt' anni fatto cercar reliquie per tutti i paesi. Dio ha i voti vostri esauditi, e senza spese, senza fatica vi ha mandata una croce tutta intera con chiodi, con lance, con fruste.... Grazia e prosperità per la novella reliquia !. .. Rimane soltanto che l'Altezza Vostra senza timore stenda le braccia e lasci che i chiavelli le trapassino le mani !. .. Sempre io mi aspettai da Satana una siffatta piaga ! ... »

Ma nel tempo stesso estimò urgentissimo l' assicurare agli altri la libertà che per sè reclamava; chè uomo non era da due pesi e due misure. « Non si ardisca imprigionarli (scriveva a Spalatino); il principe si astenga dal bruttarsi le mani nel sangue di questi nuovi profeti [13] ! Lutero preì d'assai al suo secolo ed anche a molti altri riformatori in proposito della libertà religiosa. Le circostanze facevansi intanto più gravi a Wittemberga [14]. Carlstadt ricusava molte dottrine de' nuovi profeti e in sin gular modo il loro anabatismo; ma nell' entusiasmo religioso àvvi alcun che di contagioso da cui guardarsi non era agevole ad un uomo falotico qual era egli. Giunti che furono appena in Wittemberga gli uomini di Zwickau, Carlstadt precipitò la sua marcia verso le violenti riforme, a È d' uopo (diceva egli) è d' uopo sca gliarsi impetuosi contro l'empie costumanze, e rovesciarle in un giorno [15]. Ricordava tutti i passi delle Scritture contro le im magini, e con crescente energia declamava contro la romana ido latria. « S'inginocchiano, si strisciano dinanzi a questi idoli, li si accendono i ceri (diceva), li si presentano oblazioni... Levia moci tutti e strappiamogli dai loro altari ! »

Vane non giunsero queste parole alle orecchie del popolo, il quale entrò nelle chiese, strappò le immagini dagli altari e le spezzò, indi bruciolle. Sarebbe stato più savio consiglio aspettare che la loro abolizione fosse stata legittimamente pronunciata; ma giudicavasi che l' andare a rilento dei capi ponesse in pericolo la Riforma.

Ad udire questi ardenti cervelli, ben presto in Wittemberga non v'ebbero di veri cristiani se non coloro che non confessavansi, che perseguitavano i preti, che cibavansi di carne nei giorni proibiti. Se pure alcuno cadeva in sospetto di non ricusare, qual diabolica invenzione, tutte le pratiche della Chiesa romana, tanto bastava a farlo gridare un adoratore di Baal. « Bisogna (dicevano)formare una Chiesa novella composta unicamente di santi! » [16]

I cittadini di Wittemberga presentarono al consiglio parecchi articoli a' quali gli convenne aderire. Molti di questi articoli erano conformi alla morale evangelica. Chiedevasi, tra l'altre cose, che fossero chiusi tutti i ritruovi di pubblico passatempo.

Ma Carlstadt là non si tenne e spinsesi più oltre : Diedesi a mispregiare gli studii; e fu udito il vecchio professore dall' alto della sua cattedra consigliare a' suoi discepoli di tornarsene alle loro case, di riprenderla vanga, di darmano all'aratro e di coltivare pacificamente la terra, sendochè l' uomo mangiar do vesse un pane sudato. Giorgio Mohr, maestro di scuola de' fan ciulli in Wittemberga, dalla stessa vertigine trascinato, dalla finestra della sua scuola gridava agli assembrati cittadini di ivi andare a riprendersi i loro figliuoli. A che giova (diceva) farli studiare, dacchè Storck e Stubner non erano mai stati all' università, e nondimeno erano profeti?.. . Un artigianello valeva adunque tanto, e forse più, che tutti i dottori del mondo per predicare il Vangelo.

A tal modo sorgevano dottrine in aperta contradizione con la Riforma. Il risorgimento degli ottimi studii l'avea preparata; coll' armi della ristorata teologia Lutero avea Roma assalita; e in quell' ora i riscaldati cervelli, al pari di que' fanatici frati che furono combattuti da Reuchlin e da Erasmo, pretendevano in Wittemberga di calpestare ogni maniera di umane cognizioni. Se questo vandalismo trionfava, la speranza del mondo sarebbe fallita, ed una novella invasione di barbari avrebbe estinta la luce da Dio mandata ad illuminare la cristianità un' altra volta. Non tardarono a farsi palesi gli effetti di sì strani discorsi. Gli animi e lementi erano preoccupati, agitati, stornati dal Vangelo; l'Università era disordinata; gli studenti sbrigliati sbandavansi, disperdeansi, e i governi dell' Alemagna ne richiamavano i loro dipendenti [17]. A tal modo gli uomini che volevano tutto rifor mare, tutto vivificare, erano sul punto di tutto distruggere. Fac ciamo 'un ultimo sforzo ancora (dicevano i seguaci di Roma, i quali da ogni lato rifacevansi animosi) un ultimo sforzo; e tutto sarà per noi guadagnato [18] !...

L' unico modo di salvare la Riforma era quello di reprimere prontamente gli eccessi de' fanatici; ma chi poteva mai tanto fare? Forse Melantone? No; chè egli era troppo giovane, troppo debole, troppo commoto egli stesso da quelle strane apparizioni. Forse l' elettore? No; chè egli era l' uomo più pacifico del tempo suo. Murare i suoi castelli d' Altenburgo, di Weimar, di Lochnau e di Coburgo; ornare le sue chiese di bei dipinti di Luca Cra nach; perfezionare il canto delle sue cappelle; far fiorire la sua Università; render felici i suoi popoli; soffermarsi persino tra' fanciulli che incontrava spassantisi sulla strada e distribuir loro regalucci, tali erano le più dolci occupazioni della sua vita. E in quell' ora, nella sua età inclinata verrebbe egli mai alle prese con fanatici ! opporrebbe egli mai violenza a violenza ! E in qual guisa a ciò risolversi potrebbe il buono, il pio Federico?

Il disordine adunque continuava, e niuno si faceva innanzi per arrestarlo. Lutero era assente, e la turbazione e la ruina invasa aveano Wittemberga. La Riforma avea veduto nascere nel suo seno un nemico più tremendo dei papi e degli impera tori, e trovavasi sull' orlo del precipizio.

Lutero ! Lutero ! gridavasi unanimamente in Wittemberga; i cittadinini lo chiedevano ad alta voce; i consigli di lui erano reclamati dai dottori; gli stessi profetizzanti a lui se ne appella vano; ognuno lo supplicava al ritorno. [19]

È agevole l' immaginar le tempeste che affaticavano in quello stante l' animo e la mente del Riformatore; e tutti i rigori di Roma erano un nulla al paragone della tribulazione che lo afflig geva in quell' ora. Sbucano i suoi nemici dal seno stesso della Riforma; essa medesima lacera le proprie viscere; e quella dot trina che sola ha potuto render la pace al suo cuore in burrasca, fassi per la Chiesa occasione di funeste turbazioni.

« Se io avessi saputo (avea egli detto) che la mia dottrina po tesse nuocere ad un sol uomo semplice ed oscuro (cosa che non può darsi, sendocbè essa sia lo stesso Vangelo), dieci volte avrei la morte preferita al non ritrattarla [20]. E intanto tutta una città si svia, e questa sviata è Wittemberga ! La dottrina di Lutero in questo smarrimento non ha, a vero dire, parte alcuna; ma nondimeno da ogni lato dell' Alemagna s' alzano voci accu satrici contro di lui. Dolori più vivi di quanti lo afflissero da prima lo assalgono in quell' ora, e sentesi agitato da tentazioni di un genere tutto nuovo. « Sarebbe adunque questa (doman dava a se stesso) la fine a cui dovea riuscir l'opera della Riforma? Ma no; per poco accoglie nelP animo queste du bitazioni : Dio ha cominciato... Dio condurrà l' opera sua a com pimento. « Io mi trascino, strisciando (grida egli), verso la gra zia dell' Eterno, e gli domando supplichevolmente che il suo nome non si scompagni da quest' opera, e che se ewisi in truso alcun che d' impuro, si sovvenga che io sono un uomo peccatore [21]. »

Tutto ciò ch' era scritto a Lutero intorno l'ispirazione de' nuovi profeti e de' sublimi loro colloqui con Dio, non lo scossero menomamente. Egli conosceva le profondità, le angoscie e le umiliazioni della vita spirituale; egli avea fatto in Erfurt ed in Wittemberga esperimenti della potenza di Dio, i quali non la sciavangli credere sì di leggieri che Dio si mostrasse alla creatura e s' intertenesse con essa. « Domanda un po' loro (scriveva egli a Melantone) se hanno provato que' tormenti spirituali, quelle creazioni di Dio, quelle morti e quegli inferni che ac compagnano una vera rigenerazione [22]... E se non ti parlano che di cose gioconde, d'impressioni tranquille, di devozione e di pietà, com' essi dicono, non prestar fede ad essi, quand' anche pretendessero d' essere stati rapiti sino al terzo cielo. Cristo per giugnere alla sua gloria ha dovuto patir morte; e così il fedele prima di giugnere alla pace è d' uopo che passi per cammino di triboli e di spine. Vuoi tu conoscere il tempo, il luogo

e il modo con cui Dio parla agli umani? Ascolta : Egli ha infrante tutte le mie ossa a modo di un lione : reietto sono dal suo cospetto, e la mia anima è abbassata sino alle porte dell' inferno... No! la maestà divina (com' essi la chiamano) non parla all' uomo immediatamente e in guisa che l' uomo la vegga; chè nullo può vedermi e vivere, die' ella. »

Ma il convincimento dell' errore in cui trovavansi i profeti, non faceva che accrescere il dolore di Lutero. La grande verità di una salute eterna per grazia ha essa adunque sì prestamente perdute le sue attrattive in guisa che l' uomo se ne storni por appigliarsi a un matto novellare? Lutero comincia ad avvedersi che l' opera non è sì agevole quanto l' avea pensato da principio. Egli inciampa contro questa prima pietra gittata nel mezzo della via dagli sviamenti dell' umano intelletto; egli se ne affligge, egli ne trambascia; egli vuole, a prezzo della propria vita, to glierla dal cammino del suo popolo, e risolvesi a far ritorno in Wittemberga.

Grandi pericoli lo minacciavano in quell' ora. I nemici della Riforma si pensavano vicini a distruggerla. Giorgio di Sassonia, nemico del pari delle dottrine di Roma e di quelle di Wittemberga, sino dal 16 di ottobre del 1521 aveva scritto al duca Giovanni, fratello dell' elettore, per trarlo nelle file de' nemici della Riforma. « Gli uni (dicevagli) negano che l'anima sia im mortale; altri (e sono monaci) trascinano le reliquie di sant' Antonio con sonagli e con porci e le gittano nel brago * [23]. E tutto questo deriva dalla dottrina di Lutero ! Supplicate vostro fratello l' elettore od a punire gli empii autori di questi inno vamenti, o di far pubblicamente conoscere la sostanza del suo pensiero. Le nostre barbe e i nostri capelli che incanutiscono, ci avvertono aver già tocco l' ultimo quarto della nostra mortale carriera, e ci sollecitano a por fine a tanti mali. »

Giorgio poscia partì per sedersi tra i governanti imperiali in Norimberga; ed ivi giunto, pose tosto in opera ogni modo per farvi accettare severe disposizioni. E nel fatto, questo corpo il dì 21 gennaio mandò fuori un editto nel quale lamentò amara mente che preti vi fossero celebranti la messa senza gli abiti sa cerdotali, consacranti il santo sacramento in lingua alemanna, e che lo ministravano a chi non era si confessato, e lo ponevano nelle mani di laici, senza badare se coloro che si presentavano per cibarsene fossero o no digiuni [24].

In conseguenza il governo imperiale sollecitava i vescovi a catturare ed a punire con rigore tutti i novatori che trovar si potessero nelle diocesi loro; e i vescovi si affrettarono ad uni formarsi agli ordini governativi.

Tal' era la condizione delle cose quando Lutero si risolvette di tornar sulla scena; scorgeva il pericolo, e immensi disastri prevedeva. a Solleverassi ben presto nell' Impero (diceva) un tumulto che trascinerà alla mescolata principi, vescovi e ma gistrati. Il popolo ha occhi per vedere, nè può essere condotto dalla forza.

L'Alemagna nuoterà nel proprio sangue [25]. Ponia moci qual muro per salvare la nostra nazione in quel giorno del gran furore dell' Eterno. »

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Advolasse Gabrielem Angelum. (Camer. Vita Melanch, p. 40.)

[2] Breviter, de sese pradicant viros esse propheticos et apostulicos. (Corp. Ref. I, p. 514.)

[3] Ut rerum potiatur et instauret sacra et respublicas tradat sanctis viris tencndas. (Camer. Vii. Mei. p. 45.)

[4] Quod nos docemus, Me facit.

[5] Einen Priester der das Venerabile getragen mit Steinen geworfen. (Seck. p. 482.)

[6] Sunt et illic in vincula conjecti. (Mei. Corp. Ref. I, p. 513.)

[7] Huc advolarunt tres viri, duo lanifrces, litlerarum rudes, litteratus lertius est. (Ib.) i

[8] Incedens more et habitu militum istorum quos Lanzknecht dicimus. (Lutb. Epp. II, p. 245.)

[9] Esse sibi cum Deo familiaria colloquia, videre futura. (Melantone all' elettore, 27 dicembre 1521. Corp. Ref. I, p. 514.)

[10] Censebat enim neque admittcndum neque rejiciendum quicquam temere. (Camer. Vit. Mei. p. 99.)

[11] Electori lucerna Israel. (Ibid., p. 5I3.)

[12] Darijber auch leiden was S. C. G. leiten sollt. (Camer. Vit. Mei., p. 537.)

[13] A'e princeps manus cruentet in prophetis. (Luth. Epp. II, p. 135.)

[14] Ubi fiebant omnia in dies difficiliora. (Caraer. Vit. Mei. p. 49.)

[15] Irruendum et demoliendum statim. (Carner. Vit. Mei. p. 49.)

[16] Die Bilder zu stùrmcn und aus den Kirchen zu werfen. (Matth. p. 31.)

[17] Etliche Fùrsten ihre Bewandten abgefordert. (Corp. Ref. I, p. 56 0.)

[18] Perdita et funditus diruta. (Camer. Vit. Mei. p. 52.)

[19] Lutherum revocavimus ex heremo suo magnis de causis. (Corp. Ref. I, p. 566.)

[20] Mòchte icb ehe zehD Tode leyden ! (Wieder Emser, Luth. Opp. XVIII, p. 613.)

[21] Ich krieche za seiner Gnadea. (Ibid. p. 615.)

[22] Quaras num expertisint spirituales Mas et angustias natititatcs divmas, mortes, infernosque. (Luth. Epp. II, p. 215.)

[23] Mit Schweinen und Schellen... in Koth geworfen. (Weym. Ann. Seck. p. 482.)

[24] In ihre la'ische Hande reiche. (Lutti. Opp. XVIII, p. 285.)

[25] Germcmiam in sanguine natare. (Lutti. Epp. II, p. 157,)

CAPITOLO VIII

SOMMARIO. — Partenza dalla Wartbourg. — Nuova condizione. — Lutero e il cat tolicesimo primitivo. — Incontro all' Orso nero. — Lutero all' elettore. — Ritorno a Wittemberga. — La carità. — La Parola. — In qual modo si è la Riforma operata. La fede in Cristo. — Didimo. — Carlstadt. — I profeti. — Conferenze con Lutero. — Fine di questa lutta.

Tal era il pensiero del Riformatore; ma scorgeva un pericolo più imminente. A Wittemberga il fuoco, lungi dall' estinguersi, di giorno in giorno divampava più violento; e dalle alture della Wartbourg pótea Lutero vedere all' orizzonte spaventevoli chiarori, segni della devastazione innalzantisi l' uno dietro l' altro per l'atmosfera. Non è egli forse il solo che in tanto stremo possa recare aiuto? Non gitterassi egli animosamente tra le fiamme per ammortare quel!' incendio? Indarno i suoi nemici s'apparecchiano a dar i' ultimo colpo; indarno l' elettore lo priega a non abbandonare la Wartbourg, ed a preparare la sua apologia per la prossima dieta; chè Lutero ha maggior cosa da operare, ed è quella di giustificare il Vangelo. « Notizie sempre più gravi (scriveva egli) mi giungono di giorno in giorno. Sono sul punto di partirmi, sendochè lo richieggano le faccende [1]. »

E in fatti il 3 di marzo egli si alza ben risoluto di abbandonare per sempre la Wartbourg. Dà un ultimo saluto a quelle antiche torri, a quelle folte foreste, ed esce da quelle mura entro le quali non poterono in coglierlo nè le scomuniche di Leone X, nè la spada di Carlo Quinto. Calasi dalla montagna, e scorgesi a' piedi le late pianure, nel mezzo delle quali ritorna a mostrarsi tra genti che non tarderanno a gridar morte contro di lui [2]. Ma non importa; egli incede a gran passi con letizia in cuore, sendo chè sia in nomedi Dio ch' egli ritorna tra gli uomini [3].

I tempi erano oltre corsi; e Lutero usciva dalla Wartbourg peruna cagione ben diversa da quella ch' ivi lo aveva condotto. Eravi entrato qual contradditore dell' antica tradizione e degli antichi dottori, e ne usciva qual difensore della parola degli apostoli contro novelli avversari; eravi entrato qual novatore e per aver combattuta l'antica gerarchia, e ne usciva qual conservatore e per difendere la fede de' cristiani. Sino a quell' ora Lutero non avea veduto nell' opera sua se non una cosa sola, vogliamo dire, la giustificazione per la fede; e con quest' arma avea abattute possenti superstizioni. Ma se fuvvi un tempo per distruggere, quello venir doveva per edificare. Dietro le ruine di cui il suolo era stato sparso dal valido suo braccio, dietro quelle lettere d'indulgenze spiegazzate, quelle tiare spezzate e que' cappucci lacerati, dietro tanti abusi e tanti errori di Roma che giacevano alla rinfusa sul campo di battaglia, Lutero ravvisò e scoperse la Chiesa cattolica primitiva, sempre uguale a sè stessa ed uscente da una lunga prova, con le sue immutabili dottrine e co' suoi celesti accenti. Seppe distinguerla da Roma, la salutò e l'abbracciò con

l'allegrezza nel cuore. Lutero non creò cosa nuova, siccome fu falsamente accusato; non edificò per lo tempo a venire un edificio senza legami col passato : scoperse e ripose in luce gli antichi fondamenti sopra i quali erano cresciuti rovi e spine, e continuata la struttura del tempio, edificò semplice mente sopra la base fondata dagli apostoli.

Lutero riconobbe che l' antica e primitiva Chiesa degli apostoli doveva dall' un de' lati essere riconstituita in opposizione al papato che l'aveva un sì lungo tempo oppressata; riconobbe dall' altro lato doverla difendere contro i fanatici, e contro gl' increduli che miscono scevanla, e che, non tenendo verunconto di tutto ciò che Dio avea fatto ne' tempi passati, volevano dar principio ad un' opera tutta nuova. Lutero non fu più P uomo di una sola dottrina, quella della giustificazione, sebbene a questa servasse sempre il primo grado, maful'uomodi tuttala cristiana teologia;e sebbene credesse la Chiesa essere essenzialmente la congregazione de' santi, si astenne nondimeno dal dispregio della Chiesa visi bile, e riconobbe l'assemblea di tutti coloro che sono chiamati, qual regno di Dio. A tal modo un gran movimento si compì allora in Lutero, nella sua teologia e nell' opera di rinnovellamento da Dio operato su la terra. La gerarchia di Roma avrebbe forse gittato il riformatore agli estremi, ma le sette che alzarono allora con tanta audacia la cervice, lo ricondussero nel giusto mezzo della verità. Il soggiorno nella Wartbourg separa in due periodi ben distinti la storia della Riforma.

Cavalcava Lutero per la via di Wittemberga; e nel secondo giorno del suo viaggio, ch' era il martedì grasso, sull' imbrunire fu soprappreso da un acquazzone che inondò le strade. Due giovani svizzeri, che andavano alla stessa volta, affrettavano il passo per trovare un ricovero nella città di lena. Fatti avevano i loro studii in Basilea, e la gran voce in cui era venuta Wittemberga gli traeva a quell' Università. Viaggiando a piedi, faticati e bagnati, Giovanni Kessler di San Gallo e il suo compagno andavano a maggior fretta. La città era tutta piena di lieti spassi carnascialeschi : danze, mascherate, pranzi romorosi occupavano tutti gli abitanti di Iena; e quando vi giunsero idue viaggiatori, trovar non poterono alloggio in veruna osteria. Finalmente venne loro accennato l' Orso nero, albergo sito davanti alla porta della città. Sbattuti com' erano dalla pioggia e dall' affanno del lungo e frettoloso camminare, vi si recarono tristi in volto; e da quell' albergatore furono benevolmente ricevuti *[4].

Vergognando dello stato in cui la pioggia li avea condotti, si sedettero presso la porta mezza aperta della sala comune, senza osare di entrarvi. All' una delle tavole videro assiso un uomo solo in abito di cavaliere, coverto il capo di un rosso berretto, con brachesse, su cui cade vano le falde della sua giubba; la sua mano destra era appoggiata sul pomo della spada, e la sinistra ne teneva l'impugnatura; un libro stava aperto a lui dinanzi, e il cavaliere mostrava grande attenzione in quella

lettura [5]. Al romor fatto da que' giovani, lo sconosciuto alzò la testa, li salutò affabilmente, gli invitò a sedersi alla sua tavola, poi nell' offerir loro un bicchiere di cervogia, facendo allusione alla loro pronunzia, disse : « Voi siete Svizzeri, me ne avveggo; ma di qual cantone? — Di San Gallo. — Se andate a Wittemberga vi troverete uno de' vostri, « il dottore Schurff. Confortati dall' onesta e lieta accoglienza, soggiunsero : « Messere, sapreste voi dirci dove si trovi adesso Martino Lutero? E il cavaliere ad essi : « So di certo che Lutero non è a Wittemberga, ma che deve recarvisi beri presto. Là trovasi Filippo Melantone; studiate sotto di lui il greco e l' ebraico per ben intendere la santa Scrittura. — Se Dio ci darà vita (soggiunse l' uno de' giovani Sangallesi) noi non torneremo alle nostre case senza aver veduto ed udito il dottore Lutero; sendochè per lui abbiamo impreso un sì lungo viaggio. « Sappiamo ch' egli vuol rovesciare il sacerdozio e la messa; e siccome i nostri parenti ci hanno sin dall' infanzia destinati al sacerdozio, noi vogliamo ben conoscere su quali fondamenti fa egli riposare l'impresa sua. Tennesi muto alquanto il nostro cavaliere, poi disse : « Dove studiaste sino a quest'ora? — A Basilea. — Erasmo di Rotterdamo ivi trovasi ancora? Che fa egli?

Essi risposero a queste domande; poi fecesi nuovo silenzio. I due Svizzeri non sapevano che pensare. « Non è egli singolare (dicevano essi) l'udir questo cavaliere parlarci di Schurff, di Melantone, di Erasmo e della necessità d' imparare il greco e l' ebraico? — Cariamici (disse loro d'improvviso l'incognito), che si pensa nella Svizzera di Lutero? — Messere (rispose Kessler) ivi è, come altrove, giudicato in modi assai diversi; alcuni non rifinano mai nell' innalzarlo a cielo; altri lo condannano qual eretico abbonirne vole. — Ah! i preti, senza fallo, rispose lo sconosciuto.

L' umanità del cavaliere tolta avevano ogni aria di timidezza ai due studenti. Essi bruciavano di voglia curiosa, quella cioè di sapere qual libro ei leggesse nell' atto del loro arrivo. Il cavaliere lo aveva chiuso e posto a sè di presso; e il compagno di Kessler fecesi tanto ardito da prenderlo e di aprirlo. Quale fu mai lo stupore dei due giovani ! Erano i salmi in ebraico ! Lo studente ripose tosto il libro al luogo suo; e volendo fare sdimenticar la sua indiscrezione, disse : « Darei volontieri un dito della mia mano per sapere quella lingua. — Voi giungerete a tanto (rispose l' incognito) se vorrete la fatica pigliare d' impararlo. .

Passati alcuni momenti, Kessler s'intese chiamare dall' albergatore, sicchè il povero Svizzero temette di qualche sinistro; ma si udì invece dire a bassa voce : « Mi avveggo che voi avete gran desiderio di vedere e di udire Lutero; ora sappiate adunque che quel cavaliere che vi stava a lato è appunto Lutero. » Kessler, pensando d' esser burlato, rispose : *[6] Ah ! signor oste, voi volete bene prendervi di me un po di spasso ! — È Lutero certamente (rispose l'oste); ma guardatevi nondimeno dal lasciar vedere che voi sapete ora chi sia. Kessler non rispose; tornò

nella camera e a tavola si ripose, impazientissimo di ren der consapevole il suo compagno di quanto aveva inteso. Ma come fare? Finalmente vennegli il pensiero di piegarsi, come volesse guardare verso la porta; e trovandosi con la bocca quasi all' orecchio del suo amico, gli pispigliò sommessamente : « L' oste assicura che questo cavaliere è Lutero. E l' altro a lui : « Forse avrà detto ch' egli è Hutten, e tu non l' avrai bene in teso. — Può stare (rispose Kessler); l' oste avrà detto : Egli è Hutten; questi due nomi s' accostano assai, ed io avrò preso l' uno per l' altro. »

In quello stante si udì un calpestio di cavalli alla porta dell' Orso nero; e vidersi entrare due mercatanti, che volevano ivi passar la notte. Venuti nella sala comune, si levarono gli sproni, posarono i loro mantelli; e l' un d' essi pose sulla tavola a sè vicino un libro non legato, che trasse tosto a sè gli sguardi del cavaliere. Che libro è quello? (domandò egli). — È la sposizione (rispose il mercatante) di alcuni vangeli ed epistole del dottore Lutero di recente data in luce. E il cavaliere soggiunse : « Non tarderò a procacciarmene un esemplare. »

In quella giunse l'oste ad avvertire di porsi a tavola, chè la cena era apparecchiata. i due studenti, temendo la spesa d'una cena in compagnia del creduto cavaliere Ulrico di Hutten e di due ricchi trafficanti, trassero i' oste in un canto per pregarlo di far loro servire una parca cena. L' albergatore dell' Orso nero rispose loro : « Su via, amici miei, sedetevi a mensa vicini a quel signore, che io vi tratterò a buon mercato. E il cavaliere allora : « Sì venite, chè penserò io ad aggiustar questa ragione. »

Durante la cena, l' ignoto cavaliere disse assai parole semplici, edificanti; gli studenti ed i mercatanti erano tutt' orecchie, ed attendevano più ai discorsi di lui che ai cibi ch' erano recati. Durante quello starsi insieme l' uno de' trafficanti disse : « Con vien dire che Lutero sia od un angelo del cielo o un diavolo dell' inferno. Poi soggiunse : « Darei volontieri dieci fiorini per incontrarmi in Lutero e per confessarmi da lui. »

Finita la cena, alzaronsi i mercatanti; e i due Svizzeri rimasero soli col cavaliere, il quale, preso un gran bicchiere di cervogia, lo alzò e disse con gravità, secondo l' usanza del paese : « Svizzeri ! ancora un bicchiere in rendimento di grazie. Nel mentre che Kessler stava per prendere il bicchiere, l' incognito lo posò sulla tavola, e gliene offerse un altro pieno di vino, di cendo : « Voi non siete abituati alla cervogia. »

Poscia si alzò da mensa; gittossi in sugli omeri una cotta d' arme; stese la mano agli studenti e disse loro : « Giunti che siate in Wittemberga, salutate da parte mia il dottor Ieronimo Schurff. — Volontieri (risposero), ma da parte di chi? — Di tegli soltanto (l' altro soggiunse) : Colui che deve venire vi sa luta. Ciò detto uscì, lasciati gli scolari ammirati della sua grazia e della sua dolcezza.

Lutero continuò il suo cammino. Ognuno ben si ricorda ch' egli era stato posto al bando dell' Impero; e chiunque lo incontrava e lo riconosceva poteva per ciò porgli le mani addosso. Ma nel momento in cui compiva un' impresa che lo esponeva ad ogni pericolo, egli era ilare e sedato, sicchè intertenevasi lieta mente con coloro che incontrava tra via.

Egli per altro non si illudeva; anzi grandi tempeste scorgeva nell' avvenire. « Satana (diceva egli) è tutto pieno di rabbia, e fremono a me d' intorno nemici spiranti morte ed inferno Io m'inoltro nondimeno, e mi gitto all' incontro del papa e dell' Imperatore, senza alcuno che mi difenda, se pure non mi fa scudo dal cielo Iddio. A tutti è stata conferita autorità di ucci dermi in qualsivoglia luogo; ma Gesù Cristo è il signore di tutti; e se a lui piace ch' io sia morto, sia pur fatta la volontà sua! »

Quel giorno stesso, mercoledì delle ceneri, Lutero giunse a Borne, picciola città da Lipsia poco discosta. Conobbe bene ch' egli doveva notificare al principe, suo signore, l' ardito passo ch' egli stava per fare; il perchè dall' albergo del Conduttore, ov'era smontato, gli scrisse la lettera seguente :

« Grazia e pace dalla parte di Dio, padre nostro, e del nostro Signore Gesù Cristo. Serenissimo elettore ! grazioso signore ! ciò che accadde in Wittemberga con grand' onta del Vangelo, mi ha tanto addolorato, che, se certo io non fossi della verità della nostra causa, io ne avrei disperato. Vostra Altezza lo sa, e se nol sa, sappialo adesso. Ho ricevuto il Vangelo, non dagli uomini, ma dalle mani di Dio, dal nostro Signore Gesù Cristo.

Se chiesi conferenze, tanto non feci per dubbiare della verità, ma sibbene per atto di umiltà e per trarre altri alla vera fede. Ora che scorgo F umiltà mia esser tornata in danno del Vangelo, la mia coscienza mi comanda di operare in altra forma. Assai cedetti all' Altezza Vostra coll' allontanarmi durante quest' anno; e il demonio sa bene ch'io non mi assentai per paura. Sarei entrato in Worms quand', anco vi fossero stati tanti diavoli quanti tegoli sui tetti di quella città. Ora il duca Giorgio, di cui Vostra Altezza mi fa tanta paura, è frattanto a temere assai meno di un diavolo solo. Se in Lipsia (residenza del duca) fosse accaduto quanto accade in Wittemberga, sarei tosto montato in sella per recarmivi, quand' anche (e Vostra Altezza mi perdoni questi discorsi) quand' anche per nove giorni continui ivi fossero piovuti tanti duchi Giorgio, e che ciascuno di loro fosse nove volte più furioso di quello che vi regna. A che pensa egli di assalirmi? Prende egli adunque Cristo mio Signore per un uomo di paglia [7]? Signore, degnatevi di stornare da lui il terribile giudizio che lo minaccia!

« È d'uopo che l'Altezza Vostra sappia ch'io mi reco a Wittemberga sotto protezione più possente di quella d' un elettore. Io non penso menomamente a

sollecitare l'aiuto di Vostra Altezza; e ben lontano dal desiderare ch' Ella mi protegga, vorrei più presto proteggerla io stesso. Se io sapessi che Vostra Altezza potesse o volesse proteggermi, io non anderei a Wittemberga. Non v'ha spada che possa venire in soccorso di questa causa. Dio solo deve tutto fare, senza aiuto, senza con corso umano. Colui che ha più fede è il più valido proteggitore; ed ora io considero che l'Altezza Vostra è ancora ben fiacca nella fede.

Ma poichè Vostra Altezza desidera sapere ciò ch' abbia a fare, umilissimamente le risponderò : Vostra Altezza Elettorale ha già troppo fatto, e nulla deve più operare. Dio non vuole e non può soffrire nè le vostre cure nè i vostri lavori, e così dicasi de' miei. Tanto adunque valga di norma per l'avvenire all'Altezza Vostra.

Per quanto mi risguarda, Vostra Altezza deve governarsi da elettore. Ella deve permettere che gli ordini di Sua Maestà Imperiale siano eseguiti nelle sue città, nelle sue campagne. Ella non deve opporsi menomamente sé vuolsi catturarmi od uccidermi [8]; chè niuno deve opporre contrasto alle potenze, se pure non è Colui che le ha stabilite.

Lasci adunque l' Altezza Vostra spalancate le porte, e rispetti i salvo-condotti, se gli stessi miei nemici o loro inviati vengono acercarmi negli stati di Vostra Altezza.Tutto si farà senza imbarazzi e senza pericolo per Essa.

In tutta ressa ho scritto questa lettera, nell' intendimento che non abbiate a contristarvi nell'udire il mio ritorno. Ho a fare con un uomo d'una tempra ben diversa da quella del duca Giorgio. Egli mi conosce bene, ed io lui male non conosco. Data da Borne, all'albergo del Conduttore, il mercoledì delle Ceneri, 1522.

Umilissimo servo dell' Altezza Vostra Elettorale Martino Lutero. »

A tal modo Lutero si approssimava a Wittemberga; scrisse al suo signore, ma non per iscusarsi. Una saldissima fidanza nell' animo gli stava; vedeva in quella causa la mano di Dio, e tanto gli bastava. Forse mai tanto fu spinto più oltre l'eroismo della fede. L' una delle edizioni delle opere di Lutero reca nel margine di questa lettera la nota seguente : « Questo è uno scritto maraviglioso del terzo ed ultimo Elia [9]. »

Lutero entrò in Wittemberga il venerdì, 7 marzo, dopo avere spesi cinque giorni a venire ivi da Isenac. Dottori, studenti, cittadini, tutti diedero segni di grande allegrezza; sendochè avessero ritrovato il piloto, il qual solo poteva trarre la nave dagli scogli sott'acqua nascosi tra' quali l' avevano intricata. L' elettore, che trovavasi con la sua corte a Lockau, fu com mosso grandemente dalla lettura di quella lettera del Riforma tore, e voleva giustificarlo nella dieta. a Mi mandi una lettera (scriveva egli a Schurff) nella quale mi esponga i motivi del suo ritorno a

Wittemberga, e vi dica inoltre di esservi tornato senza mia permissione. Lutero vi consenti.

« Sono parato (scriveva egli al principe) a sofferire la disgrazia dell'Altezza Vostra e la collera del mondo intero. Gli abitanti di Wittemberga non sono forse il mio gregge? Non mi furono forse affidati da Dio ? E se bisogna non deggio io forse per essi d espormi alla morte? Temo, per altro verso di vedere scoppiare i> nell' Allemagna una gran turbazione, con la quale Dio punirà la nostra nazione. Sappia bene l'Altezza Vostra, e non ne du biti punto punto, che in cielo fu decretato in modo ben diverso di quello che fu fatto in Norimberga [10]». Questa lettera fu scritta il giorno stesso in cui Lutero giunse a Wittemberga.

Il dì vegnente, vigilia della prima domenica di quaresima, Lutero recossi da Ieronimo Schurff, presso il quale eransi riuniti Melantone, Ionas, Amsdori ed Agostino Schurff, fratello di Iero nimo. Lutero li interrogò con gran fretta d' animo, ed essi lo informarono di quanto era occorso. In questo mezzo vennero annunziati due studenti forestieri che domandavano di parlare al dottor Ieronimo. Nel trovarsi in presenza di quell'assemblea di dottori, i due Sangallesi mostraronsi in sulle prime peritosi; ma non tardarono a rifarsi sicuri veduto ch' ebbero in quel consesso il cavaliere trovato da loro all' Orso nero. Questi ad essi si ap pressò, salutolli siccome suolsi antichi conoscenti, sorrise loro, ed accennandogli col dito l'uno dei dottori, disse loro : « Eccovi là quel Filippo Melantone del quale io vi ho parlato. I due Svizzeri, in ricordanza dell' incontro per essi fatto in Iena, rimasero tutto quel dì in compagnia dei dottori di Wittemberga. Un gran pensiero occupava la mente del Riformatore, che gli facea sdimenticare la letizia del trovarsi tra' suoi amorevoli. E veramente era oscuro il teatro su cui si tornava; in una picciola città della Sassonia dovea recarsi ad alzare la voce; e nondimeno l' impresa sua avea tutta l' importanza d' un avvenimento che doveva influire sulle sorti dell' uman genere.

Molti popoli e molti secoli dovevano risentirne la scossa; e trattavasi in so stanza di sapere se questa dottrina, attinta da lui nella fonte della Parola di Dio, e che doveva tanto influire sul futuro sviluppamento dell' umanità, sarebbe per prevalere ai principii di di struzione che ne minacciavano l' esistenza; trattavasi di sapere se potevasi riformare senza distruggere, e aprir vie a novelli sviluppamenti senza annientare gli antichi. Ridurre al silenzio uomini fanatici animati dall' ardore di un primo entusiasmo; imbrigliare una moltitudine effrenata; renderla mansueta; ricondurla all' ordine, alla pace, alla verità; rompere la violenza di questo torrente impetuoso che minacciava di riversare il nascente edihzio della Riforma e di sperperarne da lungi i ma teriali : ecco l' opera per cui Lutero era si tornato a Wittemberga. Ma la sua influenza potrà a tanto bastare? I soli avvenimenti di ciò sapranno istruirlo.

Fremette il Riformatore al solo pensare del combattimento che lo attendeva; ma levò alta la testa a modo di lione a batta glia provocato, e che quassa ed arruffa i lunghi suoi velli, a E d' uopo adesso (diceva) calpestar Satana con ambo i piedi, e combattere coll'angelo delle tenebre. Se inostri avversari non si ritirano dasè stessi, Cristo saprà forzarli. Noi siamo signori della vita e della morte, noi che crediamo al Signore di quella e di questa » [11]

Ma nel tempo stesso l'impetuoso Riformatore, quasi domo da una potenza superiore, ricusò di giovarsi degli anatemi, e delle folgori della parola, e fecesi umile pastore, un dolce archiman drita. « Conia parola (die' egli) vuolsi combattere, con la parola vuolsi rovesciare e distruggere quanto fu stabilito con violenza Non voglio che si usi la forza contro i superstiziosi nè contro gl' increduli. Colui che crede, si accosti ! e colui che non crede, si tenga lontano ! Niuno deve essere costretto; chè la libertà n è parte essenziale della fede [12]. »

II giorno che seguitò era una domenica. In tal giorno nella chiesa e sul pergamo si mostrerà al popolo quel dottore nascoso a quegli sguardi da un anno dall' alte mura della Wartbourg. Lutero, va dicendosi per Wittemberga, è ritornato; Lutero si dispone a predicare ! E questa voce che passa di bocca in bocca, basta tutta sola a divertir gli animi possentemente dalle idee che hannogli sviati. Corresi a rivedere l' eroe di Worms. La gente si accalca e si agita in sensi diversi; e la mattina della domenica il tempio è pieno di una folla attenta e commossa.

Lutero indovina tutte queste disposizioni de' suoi uditori; sale sul pergamo; eccolo in presenza della sua gregge, da lui guidata un tempo qual docile pecorella, ma poscia fuggita qual indomito toro. La sua parola è semplice, nobile, piena ad un tempo di forza e di dolcezza. Direbbesi un padre amoroso che fa ritorno a' suoi figliuoli, che s'informa de' loro portamenti, e che narra loro con bontà quanto di loro intese dire. Riconosce con candore i progressi fatti nella fede, e prepara a tal modo e cattivasi le menti; poi continua a questo modo :

« Ma d' uopo è d'altra cosa oltre la fede, voglio dire la carità. Se un uomo ch' abbia in mano una spada si trova solo, poco importa che la tenga o no dentro il fodero; ma se trovasi nel mezzo della calca, deve cercare di non far offesa ad alcuno.

Che fa la madre verso il suo figliuolo ? Incomincia dal lat tarlo, poi gli ministra delicatissimo nutrimento; e se in questa vece volesse incominciare dal nutricarlo con carne e vino, che ne addiverrebbe?....

A tal modo dobbiamo noi governarci verso i nostri fratelli. Hai tumammella a sazietà, amico mio? buon pro ti faccia; ma consenti che il tuo fratello se ne giovi tanto quanto hai tu fatto. »

« Ponete mente al sole... Due cose egli ci reca, la luce ed il calore; nè v' ha regnante tanto potente da romperne i raggi; essi giungono a noi in linearetta ; ma raggia il calore e diffon desi perognilato.A talmodo la fede, simigliante allaluce .deve sempre esser diritta ed inflessibile; ma la carità, simi gliante al calore, deve raggiare da ogni lato, e piegarsi a tutti i bisogni de' nostri fratelli. »

Preparatia tal modo gli uditori, passa Lutero a stringerli più di presso :

« L' abolizione della messa, dite voi, è conforme alla Scrittura. Sta bene; ma qual ordine, qual convenevolezza servaste voi? D' uopo era fervide preci offerire al Signore; d' uopo era rivol gersi all' autorità; e così facendo, ognuno avrebbe potuto avvisare venir la cosa da Dio »

A tal modo parlava Lutero; e quest' uomo animoso, che avea resistito in Worms ai principi della terra, in quell' ora con parole di saviezza e di pace lasciava negli animi una profonda impres sione. Carlstadt ed i profeti di Zwickau, sì grandi, sì possenti nel popolo duranti alcune settimane, e che avevano signoreggiata e scossa Wittemberga, erano fatti pigmei posti al paragone col pri gioniero della Wartbourg.

« La messa (soggiunse) è mala cosa; Dio n' è gran nemico, ed essa dev' essere abolita; vorrei che lo fosse per tutta la terra, vorrei che le fosse surrogata la Cena del Vangelo. Ma niuno per ciò usi la violenza; e questo fatto deve porsi nelle mani di Dio. Tocca alla sua Parola, e non a noi l' operare. — E per qual ragione? direte voi. Per la ragione ch' io non tengo in mano i cuori degli uomini, siccome il figulo tiene l'argilla nella sua. Noi siamo in diritto di parlare, ma non già di operare. Predi chiamo adunque, e il rimanente si lasci a Dio, cui appartiene. Se volessi usare la forza, che potrei io ottenere? Smorfie, infin gimenti, buffonerie, umani stanziamenti, ipocrisie.... Ma non saravvi sincerità di cuore, nè fede, nè carità; e dov' è difetto di queste tre cose, tutto manca in un' opera, sicchè io non darei per essa... il picciuolo d' una pera [13].

Per trarre a noi le genti, d' uopo è guadagnarne il cuore; e vuolsi per ciò predicare il Vangelo. Allora la Parola scenderà oggi in un cuore, domani in un altro, e vi opererà di tal forma che ognuno si asterrà dalla messa e finirà per abbandonarla. Dio opera più con la sola sua Parola di quello che far potreb bero riunite le forze mie, le vostre e quelle del mondo intero. Dio si fa signore del cuore, e preso questo^utto è preso. Tanto io non dico nell' intenzione di restituire la messa; e poichè la trovo abolita, in nome di Dio vi rimanga ! Ma per giu gnere a questo era mai d' uopo condursi nel modo che fu fatto? Paolo, giunto un giorno in Atene, città possente, vi trovò altari innalzati a dii falsi e bugiardi. Andò dall' uno all' altro, li con siderò tutti, e niuno ne toccò. Ma cheto cheto recossi nel mezzo di una piazza, e dichiarò al popolo che tutti i suoi dii non erano che tanti idoli. Questa parola penetrò gli animi, e gl' idoli caddero senza che Paolo li toccasse.

Io voglio predicare, voglio parlare, voglio scrivere; ma a niuno voglio far forza, conciossiachè la fede sia cosa volontaria. Considerate ciò ch'io ho fatto ! Io sursi contro il papa, contro le indulgenze, contro i papisti, ma fecilo senza tumulto, senza violenza. Posi innanzi la Parola di Dio, scrissi, predicai; nè feci altra cosa; e nel mentre ch'io dormiva o ch' io mi stava famigliarmente assiso a mensa con Amsdorff e con Melantone bevendo cervogia di Wìttemberga e ragionando, quella Parola ch' io aveva predicata ha rovesciato il papato in siffatta guisa, che mai tanto danno non vennegli fatto da principe, da impe ratore. lo non ho veruna cosa operata; la Parola tutto ha falto da sè sola; e se io avessi voluto appellarmene alla forza, l'Ale magna forse bagnata sarebbe di sangue civile. E quale ne sarebbe stato il risultamelo ? Ruina e desolazione per l'anima e per lo corpo. Io adunque mi stetti sempre cheto, lasciai cor rere la terra dalla stessa Parola. Sapete voi ciò che pensa il demonio quando vede ricorrere alla forza per vulgare il Van gelo tra gli uomini? Seduto e con le braccia incrocicchiate sotto le ascelle, dietro il fuoco dell' inferno, Satana dice con occhio maligno e con ispa ventevole sorriso : Oh come questi matti si mostrano per me savi col fare da sè il giuoco ch' io dovrei fare ! Ma s' egli vede correre la Parola e lottare animosa sul campo di battaglia, oh ! allora si turba e si contrista, urtansi tremanti « le sue gino chia; efreme e tramortisce per ispavento. »

Lutero ricomparve sul pulpito il martedì, e la sua valida pa rola risuonò un'altra volta tra la folla commossa. Vi risalì ne' giorni seguenti, mercoledì, giovedì, venerdì, sabbato e do menica; e passò in rassegna la distruzione delle immagini, la distinzione delle carni, le ordinanze della Cena, la restituzione del calice, l'abolizione della confessione. Mostrò che tutti questi punti erano indifferenti ancora più della messa, e che gli autori dei disordini accaduti in Wittemberga avevano in villano modo abusato della loro libertà. Fece intendere ora la voce di una carità tutta cristiana ed ora lo scoppio d' una santa indignazione.

Inveì singularmente e con forza contro coloro che con gran le vità si accostavano alla Cena di Gesù Cristo. « Non è l' esterno cibarsi del pane eucaristico che faccia il cristiano (diss' egli), ma sibbene l' interno e spirituale che si opera dalla fede senza la quale tutte le forme altro non sono che false apparenze e vane smorfie. Ora, questa fede consiste nel credere ferma mente che Gesù Cristo è il Figliuolo di Dio; che, sendosi gra fi vaio de' nostri peccati e delle nostre iniquità, ed avendo re cate sulla croce tutte le nostre sozzure, egli n' è la sola ed onnipossente espiazione; ch' egli tiensi adesso assiduamente, dinanzi a Dio, ch' egli ci riconcilia col Padre, e ch' egli ci ha dato il sacramento del suo corpo per raffermare la nostra fede nella sua ineffabile misericordia. Se credo queste cose, Dio è mio scudo; e con lui sfido il peccato, la morte, l' inferno e i demonii; essi non possono farmi verun male, nè torcermi un solo capello. Questo pane spirituale è la consolazione degli afflitti, il remedio degli infermi, la vita de' moribondi, il cibo degli affamati ed il tesoro de'

poveri. Colui pertanto che non sentesi contristato da' suoi peccati, non deve punto accostarsi « a questo altare. E che farebbeviegli?Ah! che la nostraco scienza ci accusi, il nostro cuore si spezzi al solo pensiero de' falli commessi, ed asteniamoci dall' accostarsi con tanta impru denza al santo sacramento. »

La folla non cessava dall' accalcarsi nel tempio,, e sin dalle città vicine movevano i devoti per recarsi ad udire il novello Elia. Ca pitone, tra gli altri, corse a passare due giorni in Wittemberga, e assistette a due sermoni del dottore. Lutero ed il cappellano del cardinale Alberto mai non eransi trovati in maggior accordo tra loro; Zelantone, i magistrati, i professori, tutto il popolo erano in gran letizia [14]. Schurff, lietissimo e quasi rapito dal buon successo di sì trista faccenda, si affrettò a renderne consapevole l'elettore; e il venerdì 15 marzo, giorno in cui Lutero disse il suo sesto discorso, gli scrisse : « Ah ! qual gioia spande tra noi il ritorno del dottor Martino! Le sue parole, aiutate dalla di vina grazia, rinconducono ogni giorno più noi poveri smarriti nel cammino della verità. Egli è chiaro come la luce del sole ,ehe lo spirito di Dio lo informa, e che per divina dispensazione egli è tornato in Wittemberga [15]. »

E nel vero, questi discorsi sono tanti modelli di popolare elo quenza, ma non di quella che ai tempi di Demostene od anche a quelli del Savonarola, infiammavano le menti. L'assunto dell' oratore di Wittemberga era malagevole assai più; conciossiachè l'incitare una belva feroce sia fatto più agevole di quello d'am mansarla quando è in furore. Trattavasi di render sedata una moltitudine trasmodante per fanatismo, e di domare passioni effrenate; e Lutero vi riuscì. Ne' suoi otto discorsi il Riformatore non si lasciò fuggire, contro gli autori dei disordini occorsi, una sola parola, un' allusione che potesse far loro offesa. Ma più era discreto, più era forte; più sparagnava i fuorviati, più vendicava l'offesa verità. E in qual modo il popolo di Wittemberga avrebbe potuto resistere alla possente eloquenza di lui? I discorsi che predicano la moderazione soglionsi attribuire a timidezza, a rispetti umani ed a paura; ma qui nulla v' ha di simigliante. [16]

Lutero si presentava al popolo di Wittemberga, sfidando la scomunica del papa e la proscrizione dell' Imperatore. Egli ivi era tornato in onta del divieto fattogli dall' elettore, il quale gli avea dichiarato di non poterlo più difendere. Lutero in sostanza neanco in Worms avea mostrato mai tanto coraggio; ed affrontava pericoli immi nenti, e per queste cagioni la sua voce non fu spersa dai venti; che l' uomo, il quale spregiava il pericolo di un palco di morte, era in diritto di esortar gli altri a sommessione. Potè egli adunque parlare arditamente di obbedienza a Dio, egli, che per farlo, spregiò tutte le umane persecuzioni. Alla voce di Lutero le obbiezioni vennero meno, attutassi il tumulto, la sedizione si ammu tolì, e i cittadini di Wittemberga rientrarono tranquilli e sedati nelle loro dimore. [17]

perderne verbo, e un uditore tutto commosso gli domandò :«Nonpare avoi che Lutero sia un dottore maraviglioso? E P altro a lui : « Ah ! panni udire la voce di un angelo anzi che di un uomo [18]. Didimo riconobbe tosto altamente d'essersi in gannato, e del fallo fecesi penitente, sicchè Lutero ebbe a dire di lui : « Egli è divenuto un altro uomo [19]. »

Ma tanto non accadde da principio di Carlstadt. Fattosi spre giatore degli studii ed ostentato frequentatore delle officine degli artigiani di Wittemberga per ricevervi V intelligenza delle Scrit ture, sentì dispetto dal vedere scrollato iFsuo edificio all' appa rire di Lutero [20]; apparizione che in sua credenza soffermava la marcia della Riforma. Il perchè, era egli sempre abbattuto nell' aspetto, e cupo e malcontento. Nondimeno seppe fare alla pace il sacrificio del suo amor proprio; infrenò i suoi desiderii di ven detta; reconciliossi, almeno in apparenza, col suo collega, e poco dopo tornò alla sua cattedra nell' Università [21].

I principali profeti non trovavansi in Wittemberga quando vi giunse Lutero. Nicolao Storck era andato a correre tutto il paese, e Marco Stubner aveva abbandonato il tetto ospitale di Melan tone. Forse il loro spirito profetico era venuto meno, forse più non ebbero nè voce nè responso [22] dacchè intesero che il novello Elia volgeva i suoi passi verso il nuovo Carmelo. Cellario, il vecchio maestro di scuola, ivi era solo rimaso; ma Stubner avendo inteso che le pecorelle del suo gregge s' erano disperse, tornossene in tutta ressa a Wittemberga. Coloro ch' erano rimasi fedeli alla « celeste profezia furono tosto attorno a Stubner, e gli narrarono i discorsi di Lutero, e solleciti gli domandarono che dovessero pensare ed operare [23]? Stubner li esortò a tenersi fermi nella loro fede. « Lutero venga tra noi (sclamò Cellario), ci accordi una conferenza, ci lasci esporre la nostra dottrina, e allora vedremo... » [24]

Ma Lutero poco si curava d' incontrarsi con siffatti uomini; egli sapeva ch' erano spiriti violenti, intolleranti e superbi, sicchè patir non potevano ammonizioni anche le più caritative, e che pretendevano che ognuno si sottomettesse alla prima loro parola, siccome a sovrana autorità [25]. Tali sono gli entusiasti in ogni tempo! Nondimeno, sendogli chiesta una conferenza, il dottore non poteva scusarsene; e per altro verso, poteva tornare in gran pro dell' anime semplici di quella gregge ch' egli smascherasse l'impostura di que' falsi profeti. La conferenza fu quindi aperta, e Stubner fu il primo a parlare. Egli espose in qual modo inten deva egli rinnovellare la Chiesa e far mutar faccia al mondo.

Con animo sedato Lutero lo ascoltò8; poi finito ch' egli ebbe, con gra vità gli rispose : « Nulla di quanto avete detto riposa sulla santa Scrittura, e favole sono tutti i vostri racconti. A tali parole Cellario più non si tenne; alzò la voce, gesteggiò quai matto fu*[26] rioso, strepitò co' piedi, battè con ambo le pugna la tavola che

stavagli dinanzi * [27], e adirato gridò essere grande indegnità il par lare a tal modo ad un uomo di Dio. Lutero allora rispose : « San Paolo dichiara che le prove del suo apostolato appalesaronsi con prodigii; provate adunque il vostro con miracoli. — Noi lo faremo, risposero i profeti s; e Lutero ad essi : « Il Dio che adoro saprà ben tenere in briglia i vostri dii. Stubner, ch' era si tenuto più quieto, fisi allora gli occhi sul Riformatore, qual uomo ispirato, gli disse : « Martino Lutero! incomincierò dal pa lesare in qual modo io sappia leggere per entro i tuoi pensieri... Tu cominci già a credere per vera la mia dottrina. Lutero, dopo un breve silenzio, rispose : « O Satana, Dio ti punisca!... » A queste parole tutti i profeti fannosi forsennati, e gridano : « Lo Spirito ! lo Spirito ! Lutero allora con quel freddo tono del disdegno e con quel parlar riciso e famigliare ch' eragli s\ natu rale, soggiunse : « Al vostro Spirito io do con le pugna sul muso [28]. Addoppiasi lo schiamazzìo, e Cellario, più degli altri, trasmoda; infuria, freme e spuma2. Tanto era grande il tumulto da non potersi più intendere nella camera della conferenza. Da ultimo i tre profeti escono di quel luogo, e il giorno stesso allon tanaronsi da Wittemberga.

A tal modo Lutero avea compiuta l' opera per la quale era uscito dal suo ritiro. Egli avea tenuta fronte al fanatismo e scac ciati dal seno della rinnovata Chiesa l'entusiasmo e il disordine che d'invaderla avevano tentato. Se la Riforma con una mano gittava a terra le polverose decretali di Roma, coll' altra respin geva le prentensioni de' mistici, e consolidava sul conquistato terreno la vivente ed immutabile Parola diDio. Il vero carattere della Riforma era a tal modo bene stabilito : essa doveva sempre muoversi tra questi due estremi, ugualmente lontana dalle con vulsioni de' fanatici e dallo stato di morte del papato.

Allora un popolo passionato e smarrito, che rotto aveva ogni freno, si rappaciò, si calmò, si sottomise, e la calma più piena si ristabilì in quella città, la quale pochi dì prima simigliava ad un mar fortunoso. [29]

Un' intera libertà tornò tosto in Wittemberga. Lutero continuò a dimorare nel suo convento ed a vestir l' abito agostiniano; ma licito era a ciascuno di fare altramente. Potevasi, nell' accos tarsi alla Cena, contentarsi dell' assoluzione generale o chiederne una particolare. Fu stabilito il principio di nulla rigettare, se pure non opponevasi ad una dichiarazione chiara e formale della Scrittura [30]. Questo dir non potevasi indifferenza, ma, per l'op posito, religione ricondotta alla sua vera essenza; il sentimento religioso si segregò dalle forme accessorie, le quali per poco non lo avevano estinto, e recossi sopra ciò che ne formava la vera base. A tal modo la Riforma fu salvata, et la dottrina potè con tinuare a svilupparsi nel seno della Chiesa secondo la carità e la verità.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Ita enim res pomlat ipsa. (Luth. Epp. Il, p. 135.)

[2] So machie er sich, mit unglaublicher Freudigkeit des Geistes, imNahme» Gottes auf den Weg. (Seck. p. 458.)

[3] Storia della Riforma. Vol. HI. 6

[4] Veggasi questo racconto di Kessler, con tutti i suoi particolari e nella semplice favella di quel tempo, in Bernet, Johann Kessler, p. 27; in Hahn hard Erzahlungen, III, p. 300, e in Marheinecke Gesch. der Ref. II, p. 321, 2da edizione,

[5] In einem rothen Schlopli, in blossen Hosen und Wamms. (Ibid)

[6] Furit Satana*; et fremunt vicini undique, nescio quot mortibus et infer nis. (Luth. Epp. II, p. 153.)

[7] Er hait meiuen Hern Christum fùr ein Mann auss Stroh geflochten. (Luth. Epp. Il, p. 139.)

[8] Uncl ja nielli wehren... so sìe mich fahen oder todlen will. (Ibid.)

[9] s Der wabre, dritte unti letzte Elias (Luth. Opp. (L.) XVIII, p. 271.)

[10] Luth. Epp. II, p. 143. Lutero, a petizione dell' elettore, dovette mu tare quest' ultime parole.

[11] Domini enim sumus vita et mortis. (Luth. Epp. II, p. 150.)

[12] Non enim ad jìdem et ad ea qua fidei sunt, ullus cogendus est. (Luth. Epp. Il, p. I51.)

[13] Ich wolte nichteinen Birnstiel drauf geben. (Luth. Opp. (L.) XVIII, p. 255.)

[14] Grosse Freude und Froblocken unter Gelahrten und Ungelahrten. (Luth. Opp. (L.) XVIH, p. 266.)

[15] Gabriello Didimo, quel monaco agostiniano che più d' ogni altro avea dato nel troppo, aveva ascoltato il Riformatore senza

[16] Aus sonderlicher Schickung des Allmachtigen... (Ibid.)

[17] Storia della Riforma. Vol. III. 7

[18] Imo, inquii, angeli, non hominis vocem mihi audisse videor. (Came rario, p. 12.)

[19] In alium virum mutatus est. (Luth. Epp. II, p. 156.)

[20] Ego Carlstadium offendi, quod ordinationcs suas eessavi. (Ib. p. 177.)

[21] Philippi et Carlstadii lectiones, ut sunf optima.... (Ib. p. 284.)

[22] I Re, cap. XVIII, p. 29.

[23] Rursum ad ipsum confluere... (Camerario, p. 52.)

[24] Vehementer superbus et impatiens... credi vult piena auctoritate, ad primam vocem. (Luth. Epp. II, 179.)

[25] Audivit Lulherus placide. (Camer. p. 52.)

[26] Cum et solum pedibus et propositam mensularn manibus feriret. (Ib.)

[27] Quid pollicentes de mirabilibus affectionibus. (Ib. p. 53.)

[28] Ihren Geist haue er ùberdie Schnauze. (Lath. Opp. Ediz. di Altenburgo : III, p. 137.)

[29] Spumabat et fremebat et fnrebat. (Luth. Epp. IT. p. 179.1

[30] Ganz Mare unti grnndliche Schrift.

CAPITOLO IX.

— Versione de) Nuoto Testamento. — La fede e la Scrittura. — opposizione. — Importanza della pubblicazione di Lutero. — Bisogno d'una sistematica «posizione. — I luoghi comuni. — 11 peccato originale. — Salute. — Libero arbi trio. — Effetto de' luoghi comuni.

Appena trovossi restituita la pubblica quieta, il Riformatore si rivolse al suo caro Melantone e richiesegli aiuto per dar l' ul tima mano alla versione del Nuovo Testamento, seco recata dalla Wartbourg [1]. Melantone sin dal 1519 avea stabilito il gran prin cipio : che i Padri hannosi a sporre secondo la Scrittura, e non già la Scrittura secondo i Padri. Meditando egli perciò ognora più profondamente gli scritti del Nuovo Testamento, sentivasi rapito ad un tempo dalla loro semplicità, ed ammirato della profondità che vi appostava; e quest' uomo, che avea tanta famigliarità con tutti i filosofi de' tempi antichi, diceva altamente : « Là sola mente (nel Nuovo Testamento) si trova il vero cibo dell' anima. »

Accolse per ciò con allegro cuore V invito di Lutero; e da queii' ora i due amici passarono insieme le lunghe ore a studiare ed a volgarizzare la Parola ispirata. Soffermavansi spesse volte nelle faticose loro ricerche per far luogo alla loro ammirazione : « La ragione pensa (diceva Lutero) : oh! se dato mi fosse una sola volta d' intendere Dio ! correrei per ciò da un polo all' altro del mondo Ascolta adunque, o uomo, mio fratello!.... Dio, il creatore de' cieli e della terra, ti parla....»

Diedesi opera con zelo inestimabile *[2] alla stampa del Nuovo Testamento; e detto sarebbesi che gli stessi operai sentivano l' importanza dell' opera che apparecchiavano. Tre torchi lavo ravano assiduamente ed ogni dì erano stampati diecimila fogli 2. Finalmente, il giorno 21 di settembre uscì in luce compiuta questa edizione, di tremila esemplari, in due volumi in foglio col modesto titolo : Il Nuovo Testamento — alemanno. — Wit temberga. Niun nome d'uomo vi si leggeva'; ed ogni Alemanno potè da queir ora procacciarsi la Parola di Dio per poco prezzo [3]. La nuova versione scritta nello spirito stesso de' libri santi, in una lingua vergine ancora, e che appalesava per la prima volta le sue grandi venustà, diliticava, rapiva, scuotea gli animi dal più volgare al più sublime. Era un' opera nazionale, era il libro del popolo, era maggior cosa ancora, era veramente il libro di Dio. Gli stessi avversari nou poterono ricusare la loro approvazione ad un sì mirabile lavoro; ed amici indiscreti della Riforma, am mirati dalla bellezza di quell' opera, immaginaronsi di ricono scervi una seconda ispirazione. Questo volgarizzamento valse a propagare la pietà cristiana più che tutti gli altri scritti di Lutero; e P opera del secolo XVI fu a tal modo posta sopra una base, da cui non potrà più mai essere smossa. [4] La Bibbia offerta al popolo, ricondusse lo spirito umano, da secoli errabondo per P incstri cabile labirinto della scolastica, alla divina fonte della salute;

e a tal modo riuscì prodigioso il successo di questa fatica. In breve tutti gli esemplari furono spacciati, sicchè nel dicembre dell' anno stesso fu data in luce la seconda edizione. Nel 1533 contavansi già diciassette edizioni del Nuovo Testamento volga rizzato da Lutero, uscite dai torchi di Wittemberga; tredici di Augusta, dodici di Basilea, una di Erfurt, una di Grimma, una di Lipsia e tredici di Strasburgo....[5] Tali erano gli ordigni pos senti che sollevavano e trasformavano la Chiesa ed il mondo ! La prima edizione era ancora sotto i torchi, quando Lutero incominciò la versione dell' Antico Testamento, lavoro impreso nel 1522 e da lui continuato senza interruzione. Egli lo andò pubblicando per parti mano mano che l' andava conducendo, nell' intendimento di satisfare più presto alla universale impa zienza, e di agevolarne ai poveri l'acquisto.

Dalla Scrittura e dallafede, due sorgenti che in sostanza si confondono in una, emerse la vita evangelica che va ancora di latandosi per lo mondo. Questi due principii combattevano due errori fondamentali. La fede opponevasi al pelagiano inchinamento del cattolicesimo, e la Scrittura alla dottrina della tradizione e dell' autorità di Roma. La Scrittura conduceva alla fede, e la fede riconduceva alla Scrittura. « L'uomo non può fare alcun' opera meritoria; la sola grazia libera di Dio, ch' egli riceve per la sua fede, in Gesù Cristo, lo conduce a salvazione.

Tal' era la dottrina proclamata per la cristianità; e questa dottrina dovea spronare la cristianità verso la Scrittura. E nel vero, se la fede in Gesù Cristo è tutto nel cristianesimo; se le pratiche e i decreti della Chiesa altro non sono che cose più vane di niente, non devesi darretta alla parola della Chiesa, ma sibbene alla parola di Gesù Cristo. Il vincolo che a Cristo la distringe diverrà tutto per l'anima fedele; e a questa che può mai importare il vincolo esterno che la unisce alla Chiesa esterna fatta serva di umane opinioni?... In quella guisa che la parola della Bibbia avea tratti contemporanei di Lutero verso Gesù Cristo y l'amore ch' essi avevano per Gesù Cristo sospignevali alla volta sua verso la Bibbia. Non era già, come s'immagina a' giorni nostri, per un principio filosofico, o in conseguenza di un dubbio, o, per un bisogno di esaminazione, ch' essi ritornassero alla Scrittura; ma sibbene perchè in essa trovavano la Parola di Colui ch' essi amavano. « Voi ci avete Cristo annunziato (dice vano al Riformatore), adoperate ora in guisa che possiamo noi intendere lui stesso; e con fretta d'animo solenne precipita vansi sui fogli, de' sacri libri volgarizzati, come fossero lettera piovuta dal cielo.

Ma se la Bibbia fu ricevuta con tanta letizia da coloro che ama vano Cristo, essa fu con odio reietta da coloro che preferivano te tradizioni e le pratiche degli uomini; ed una violente perse cuzione fu mossa a quest'opera del Riformatore. All' udire pubbli cata in volgare la Bibbia da Lutero, Roma tremò. La penna che trascrisse gli oracoli sacri, fu veramente quella veduta in sogno dall' elettore Federico, la quale, stendendosi fino ai sette colli, avea fatto vacillare la tiara del papato. Il monaco

nella sua cellette,edilprincipe sul suo trono,mandarono un grido adiroso. I pretiignoranti fremettero nel ripensare che ogni cittadino, ogni uomo della villa si troverebbe da queil' ora in abilità di discutere con essi intorno gl' insegnamenti del Signore. Il re d' Inghilterra denunciò quest' opera all' elettore Federico e al duca Giorgio di Sassonia. Ma già sin dal mese di novembre questo duca aveva ordinato a tutti i suoi suggetti di consegnare ai magistrati tutti gli esemplari del Nuovo Testamento volgariz zato da Lutero. La Baviera, il Brandeburgo, i' Austria e tutti gli Stati devoti a Roma, mandaron fuori decreti di uguale di vieto; e in alcuni luoghi sopra rogo sacrilego furono bruciati sulla pubblica piazza questi santi libri [6]. A tal modo Roma nel secolo XVI rinnovava i delitti con cui il paganesimo avea ten tato distruggere la religione di Gesù Cristo nel momento in cui F impero sfuggiva dalle mani della chiericìa e de' suoi idoli. Ma qual mortale può mai soffermare il trionfante incesso del Van gelo! « Anche dopo i miei divieti (scriveva il duca Giorgio) pa recchie migliaia di esemplari sono stati venduti e letti ne' miei Stati. »

Per vulgare la sua Parola, Dio si valse ancora dell' opera di coloro che pretendevano distruggerla. I teologi della romana Chiesa, avvisata, l' impossibilità di soffermar I' opera del Rifor matore, pubblicarono essi stessi una versione del Nuovo Testamento in lingua tedesca. Era la stessa di Lutero con mutamenti fatti qua e là dagli editori. Si lasciò correre senza difficoltà; chè Roma non sapeva ancora che ovunque si stabilisce la Parola di Dio, vien meno la sua possanza. Gioacchino di Brandeburgo permise a tutti i suoi suggetti di leggere ogni versione della Bibbia, latina od alemanna, a condizione che stampata non fosse in Wittemberga. I popoli dell' Alemagna, e in singular modo quelli del Brandeburgo, fecero così un gran passo nella cono scenza della verità.

La pubblicazione del Nuovo Testamento in lingua volgare è una dell' epoche importanti della Riforma. Se il matrimonio di Feldkirchen era stato il primo passo fatto da essa per passare dalla dottrina all' atto pratico; se l' abolizione de' voti monas tici fu il secondo; se la ristorata Cena del Signore fu il terzo; la pubblicazione del Nuovo Testamento fu forse il più impor tante di tutti. Essa operò un totale mutamento nell' umana fa miglia, non solo nel presbitero del prete, nella cella del mo naco o nel santuario del Signore, ma ben anco ne' palagi de' grandi, nelle case de' cittadini e sin ne' poveri abituri delle campagne. Quando s' incominciò a leggere la Bibbia nelle famiglie della cristianità, la cristianità fu mutata. Altri costumi, altri abiti, altre conversazioni, altra vita insomma videsi dappoi.

Con la pubblicazione del Nuovo Testamento la Riforma uscì dalla scuola e dalla Chiesa, e s' impossessò d' ogni casa popo lare.

Immenso fu i' effetto prodotto da questa cagione. Il cristiane simo della primitiva Chiesa tratto, colla pubblicazione delle sante Scritture, dall' oblio in cui da secoli

giacevasi sepolto, fu a tal modo offerto alla vista della nazione; e tanto bastò a giustificare gli assalti dati da Lutero al Vaticano. Gli uomini più semplici, purchè sapessero leggere il tedesco, le donne, gli artieri (è un contemporaneo, gran nemico della Riforma, che lo racconta) studiavano con avidità il Nuovo Testamento [7]; recavanlo ovun que con essi; poco andò che sepperlo a memoria; e le pagine di questo libro proclamavano altamente il perfetto accordo che pas sava tra la Riforma di Lutero e la Rivelazione di Dio.

E intanto unicamente per frammenti sino a quell' ora era si stabilita la dottrina della Bibbia e della Riforma. Tal verità era si sposta in uno scritto; il tal errore era si contraddetto in un altro; e sopra un vasto terreno trovavansi sparsi e confusi le ruine dell' antico edilìzio ed i materiali del nuovo; ma l' edilìzio nuovo mancava ancora; e la pubblicazione del Nuovo Testamento ris pondeva certamente a questo bisogno. Nel presentare questo li bro, la Riforma poteva dire : Ecco il mio sistema! Ma siccome libero è ciascuno di pretendere ch' altro sistema non vi sia, trattone quello della Bibbia, così la Riforma doveva formulare quanto aveva trovato nella Scrittura. Questo fu appunto ciò che fece Melantone in nome di essa.

Egli avea camminato a passi annoverati, ma sicuri, nel suo teologico sviluppamento, edavea sempre pubblicato animosamente il frutto delle sue ricerche. Giàsin dal1520 avea dichia rato di non avvisare in parecchi dei sette sacramenti se non una imitazione delle giudaiche cerimonie, e nell' infallibilità del papa, un' orgogliosa pretensione ripugnante ad un tempo alla santa Scrittura ed al buon senso. « Per combattere queste dot trine (aveva egli detto) più di un Ercole ci abbisogna [8].A tal modo Melantone era giunto, sebbene per una via più scientifica e più tranquilla, al punto stesso che avea tocco Lutero. Suonata era l'ora in cui doveva, alla volta sua, confessare la sua fede. Sin dal 1521, durante la prigionia di Lutero, la sua celebre operaintorno i Luoghicomuni teologici, avevaofferto all'Europa cristiana un corpo di dottrina di solide basi e di mirabili propor zioni. Un tutto semplice e maestoso appresentavasi agli sguardi ammirati della nuova generazione. Il volgarizzamento del Nuovo Testamento giustificò la Riforma agli occhi del popolo; e i Luo ghi comuni di Melantone giustificaronla agli occhi de' sapienti.

La Chiesa, nel corso de' suoi quindici secoli passati, mai non avea veduto un' opera di maggiore considerazione. Lasciati da banda i consueti sviluppamene della scolastica teologia, i' amico di Lutero offeriva finalmente alla cristianità un sistema teolo gico tratto unicamente dalla Scrittura. Vi si trovava un soffio di vita, un movimento d'intelligenza, una forza di verità, una semplicità di sposizione che offeriva un contrasto maraviglioso coi sottili e pedanteschi sistemi delle scuole. I maggiori filosofi ed i teologi più severi accolsero quest' opera con uguale ammirazione.

Erasmo chiamò questo scritto : un esercito maravigliosamente ordinato in battaglia contro la farisaica tirannia dei falsi dot lori [9]; e nel dichiarare di non accordarsi coli' autore in ognipunto, aggiunse : che sebbene lo avesse sempre amato, era si nondimeno d' assai cresciuto un tale affetto dopo di aver letta quell' opera. Più tardi Calvino nell' offerirla alla Francia ebbe a dire : « Tra tanti altri pregi, vi splende per entro la maggioro semplicità, che è la più gran virtù nel trattare la dottrina cristiana [10]. »

Ma niuno ne provò maggior contento di Lutero; e quest' opera di Melantone fu per tutta la vita sua obbietto d'ammirazione per lui. Que' suoni isolati dall' agitata sua mano strappati all' arpa de' profeti e degli apostoli nella viva emozione dell' animo, tro vavansi in queii' opera ordinati con mirabile armonia. Quelle pietre sparse, ch' egli avea con isforzo staccate dalla cavadelle Scritture, trovavansi con bell' accordo riunite in quel maestoso edilìzio; per la qual cosa, egli non cessò mai dal consigliare la lettura di questo scritto ai giovani che recavansi a studio in Wit temberga, col dir loro : « Se volete esser teologi, leggete Melan tone [11].»

Il sentimento profondo della miseria a cui l' uomo trovasi con dotto dal peccato, è la base, in sentenza di Melantone, su cui deve innalzarsi l'edilizio della cristiana teologia. Questo immenso male è il fatto primitivo, l' idea madre da cui parte la scienza; esso è il carattere che distingue la teologia da tutte le altre scienze, le quali non hanno altro strumento che la ragione.

Il teologo cristiano, col penetrar sino al fondo dell' uman cuore, ne espone le leggi e le misteriose attrazioni, a quel modo che un altro scienziato espose più tardi le leggi e le attrazioni dei corpi. Il peccato originale (dic'egli) è un inchinamento nato con noi, un certo slancio a noi gradito, una certa forza che ci trascina al peccato, inchinamento da Adamo trasfuso in tutta la sua posterità. In quella guisa che v' ha nel fuoco una forza natia che in alto lo sospinge, e che nella calamita avvi una forza naturale per cui a sè trae il ferro, nella stessa guisa àvvi nell' uomo una prima forza che lo reca al male. Ammetto che in Socrate, in Senocrate, in Zenone si trovassero e costanza e temperanza e castità; ma quest' ombre di virtudi erano in anime impure, ed erano mosse dall' amor proprio; per la iqual cosa devonsi estimare non vere virtù, ma veri vizii [12]. »

Queste parole possono parerdure, ma tali non sono, se bene siapposta l'intendimento di Melantone. Niuno più di lui era disposto a riconoscere ne' pagani virtù degne d'ogni umana estimazione; ma egli stabilì questa grande verità : che la su prema legge data da Dio a tutte le sue creature, è quella di amarlo sopra ogni cosa. Ora, se l'uomo, col far ciò che Dio comanda, lo fa non per amore di Dio, ma per amore di s<\ stesso, potrà mai Dio ascrivergli a merito questa sostituzione di sè

stesso alla sua infinita maestà ? e non saravvi alcun vizio in un atto, in cui si trova una palese ribellione contro il supremo Signore dell' universo ?

Il teologo di Wittemberga dimostra poi in qual modo l' uomo è salvato da questa miseria. « L'apostolo (die' egli) ti chiama a contemplare alla destra del Padre il Figliuolo di Dio, possente ammezzatore, che intercede per noi, e ti chiede di farti si curo che i tuoi falli ti sono perdonati, e che tu sei tenuto per giusto e ricevuto dal Padre, pe' meriti di questo Figliuolo vit tima immolata sulla croce [13]. »

Ciò che rende precipuamente spettabile questa prima edizione de' Luoghi comuni è il modo con cui il teologo dell' Alemagna vi parla del libero arbitrio. Meglio forse di Lutero, per essere più teologo, Melantone riconosce che questa dottrina non poteva es sere separata da quella ch' era l'essenza della Riforma. La giusti ficazione dell' uomo dinanzi a Dio non procede che dalla fede, ecco il primo punto; questa fede non procede nel cuore umano che dalla grazia di Dio, ed ecco il secondo. Melantone sente be nissimo che se accordasi all' uomo alcuna abilità naturale per credere, si rovescierà nel secondo punto questa gran dottrina della grazia stabilita nel primo. Egli avea troppo discernimento e troppa cognizione delle sante Scritture per non potersi ingan nare in materia si grave. Nondimeno andò troppo in là; e a vece di tenersi entro i confini della questione religiosa, passò ne' campi della metafisica; et stabilì un fatalismo che potrebbe far credere Dio qual autore del male, e che per conseguenza non ha verun fondamento nella Scrittura. « Tutto ciò che accade (die' egli), accadendo necessariamente in conformità con la divina predestinazione, egli è evidente che la volontà nostra non ha veruna libertà [14]. »

Ma precipuo intendimento di Melantone fu di offerirci la teo logia qual sistema di cristiana pietà. La scuola avea notomizzato il domma in siffatta guisa da fargli perdere la vita; ed ufficio della Riforma era adunque quello di tornare in vita il domma spento. Nelle altre edizioni Melantone senti il bisogno di sporre le dottrine con gran chiarezza [15]; ma così non avvenne bastevolmente nella prima del 1521. « Conoscere i beneficii di Cristo (die' egli) è conoscere Cristo medesimo. Paolo nella sua pistola ai Romani volendo offerire un sommario della dottrina cri stiana, non istà tanto a filosofare intorno la Trinità, intorno il modo dell'Incarnazione, intorno la creazione attiva e passiva.

Di che parla egli adunque? — Della legge, del peccato e della grazia. Da queste cose dipende la conoscenza di Gesù Cristo [16]. » La pubblicazione di questa dommatica fu di un prezzo inesti mabile per la causa del Vangelo. Le calunnie furono confutate, i pregiudizi furono atterrati. Nelle chiese, nelle corti, nelle università, ammira vasi il genio di Melantone, ed amavansi le grazie della sua mite natura; e coloro che punto non conoscevano l' au tore furono tratti alle credenze da lui professate alla lettura di quest'opera. Lo scabro e tal fiata violento linguaggio di

Lutero, molti ne aveva allontanati. Ma ecco un uomo, il quale con grande eleganza di stile, con gusto squisito, con mirabile chiarità e con ordine perfetto espone queste possenti verità, la cui subitanea esplosione ha scossa tutta la terra. Cercasi quest'opera e leggesi avidamente e studiasi con ardore inestimabile; tanta dolcezza, tanta modestia gli guadagnarono gli animi; tanta nobiltà, tanta forza fecero in ognuno profonda impressione; e gli ordini supe riori della società, stati sino allora irresoluti, si arresero ad una saviezza che parlava si bellamente.

Da un altro lato, i nemici della verità, non ancora abbattuti dai tremendi colpi di Lutero, stettersi per alcun tempo muti e confusi dopo la pubblicazione de' Luoghi comuni di Melantone; e riconobbero esservi un altr' uomo al pari di Lutero degno dell' odio loro. « Aimè! (gridarono essi), sventurata Alemagna! a quali stremi sta per trarti questo parto novello [17]! »

i Luoghi comuni dal 1521 al 1595 contarono sessantasette edizioni, senza parlare delle versioni che ne furono fatte. Quest' opera, dopo la Bibbia, è forse il libro che più d'ogni altro con tribuì a stabilire l'evangelica dottrina.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Verum omnia mine eliminare capimus Philippus et ego. (Lutb. Epp. H, p. 176.)

[2] Ingenti labore et studio. (Ibid., |>. 236.)

[3] Singulis diebus decies millia chartarum sub tribus prelis.

[4] Un lìorino e mezzo, tre trancili all' incirca. (Ibid)

[5] Gesch. d.deutsch. Bibel Ueberselz.

[6] Qui et alicubi in unum congesti rogum yublice combusti sunt. (Luth. F.pp li !

[7] Ut sutores, mulieres et quilibet idiota... avidissime legerent. (Coeleo, p. 50.)

[8] Adversus quas non uno nobis, ut ita dicam, Hercule opus est. (Corp. Ref. I, p. I37.)

[9] Video dogmatum aciem pulchre instruclam adversus tyrannidem phari saicam. (Et. Epp. p. 949.)

[10] La Somma teologica di Filippo Melantone. Ginevra 1551. Giovanni Cal vino ai leggitori

[11] librum invictum (diceva ancora) non solam immortalitale, sed et tanonc ecclesiastico dignum. (De Servo arbitrio,)

[12] Loci communes theologici. Basilea, 1521, p. 35. Rarissima edizione. Per le posteriori revisioni veggasi l'altra d' Erlaugen 1828, fatta sull' altra di Basilea 1561.

[13] Vult te intneri Filium Dei sedentem addexleram l'atris, mediatorem interpellantem pro nobit. [Loci comm. theol. p. 35.)

[14] Quandoquidem omnia qua eveniunt, necessario eveniunt juxta divi nam pradestinationem, nulla est voluntatis nostra libertas. (Loc. comm. theol. p. 35.)

[15] Veggasi nell' edizione del 1561, ristampata nel 1829, p. 14 a 44, i ca pitoli : De tribus Personis; — De divinitate Filii; — De duabus naturis in Christo; — Testimonia quod Filius sit persona; — Testimonia refutantia Arianos; — De discernandis proprietatibus humanaet divina natura Christi: — De Spiritu sancto; etc. eie.

[16] Hoc est Chrùtum cognoscere, beneficia ejus cognoscere, eie. (Ibid.)

[17] Heu! infelicem hoc novo partu Gerrnaniam!... (Coeleo.)

CAPITOLO X.

SOMMARIO. Opposizione. — Arrigo Vili. — Wol«ey. — La regina. — Fisher. — Tommasso Moro. — Libri di Lutero bruciati. — Arrigo contradice a Lutero. — Presen tazione al papa. — Effetto di Lutero. — Forza e violenze. — Suo libro. — Risposta del vescovo di Rochester. — Risposta di Moro. — Passo fatto dal re.

Nel mentre che il « grammatico Melantone con sì dolci ac cordi recava un sì valido aiuto aLutero, uominiterribili, avversialRiformatore, volgevansicon violenza contro di lui. Fuggitosi dalla Wartbourg, era ricomparso sulla scena del mondo; e a tale novella gli antichi suoi nemici rabidi divennero più che mai. Corsi erano tre mesi dal ritorno di Lutero in Wittemberga, quando un romore portato da tutte le bocche della Fama gli recò la novella che uno dei maggiori re della cristianità era si alzato contro di lui. Il capo della casa dei Tudors, principe uscito dai Yorki e dai Lancastri, e sul capo del quale, dopo tanto sangue sparso, la Rosa rossa e la Rosa bianca si trovavano finalmente riunite, il possente re d' Inghilterra, che pretendeva ristabilire sul Continente, esullaFrancia precipuamente,l'anticainfluenzadella suacorona, Arrigo VIli avea composto un libro contro il povero monaco di Wittemberga. « Intendo lodare assai (scriveva Lutero a Lange il dì 26 giugno 1522) un libretto del re d'In ghilterra [1]. »

Arrigo VIli era allora in età di trentun' anni, era di belle forme, e un' aria di maestà e di signoria spirava per tutta la sua persona [2]; la sua fisionomia appalesava la vivacità del suo intel letto. Veemente e pretensivo sino al punto di voler far piegare ogni cosa sotto la violenza delle sue passióni, e sempre in agonia di gloria, nascose da principio le gravi sue mende sotto la scorza d' una certa vivacità tutta propria della giovanezza; nè gli falli rono i conforti dei lusingatori. Spesse fiate col codazzo de' suoi favoriti recavasi alla dimora del suo cappellano,. Tommaso Wolsey, figliuolo di un beccaio d'Ipswich. Quest'uomo, di grande abilità, di smodata ambizione e di un'audacia senza confini, con la protezione del vescovo di Winchester, cancelliere del regno, era si rapidamente acquistata tutta la grazia del suo Signore, e traevalo in casa sua coll' esca de' piaceri e degli ab bandoni a cui non avrebbe osato concedersi nel proprio palagio. Polidoro Virgilio, in quel tempo sottocollettore del papa in In ghilterra, è quello che lo riferisce [3]. In queste sbrigliate congreghe il cappellano passava in licenza tutti i cortigiani del seguito di Arrigo Vili.

Rotta la reverenza dovuta alla gravità di un ministro dell' altare, era veduto ballare, cantare, ridere, pazzeggiare, tenere osceni discorsi ed armeggiare [4]. Riuscì per tal via ad otte- [5] nere il primo posto nel consiglio del re, e governando tutto solo il regno, vendè il suo favore a tutti i principi della cristianità. Arrigo in quella sprecava intero il suo tempo in danze, in conviti, in tornei, e sciupava i tesori lentamente congregati dall' avarizia del padre suo. Tornei suntuosi succedevansi

incessanti, ne' quali il re, per la sua maschia venustà, segnalavasi tra i gio stranti e vi sosteneva la prima parte [6]. Se la lotta tenevasi un momento indecisa, la desterità, la forza del principe o la sagace politica de' suoi avversarii a lui assicuravano la vittoria, ed era con grida, con plausi onorato dagli spettatori. La vanità del giovane principe era da sì facili trionfi infiammata, sicchè pen sava non darsi successo terreno cui non potesse aspirare. Tra gli spettatori trovavasi pur qualche volta la regina, la cui persona piena di gravità, il cui sguardo maninconoso e il cui portamento raccolto e sbattuto offerivano un solenne contrasto colla pompa romorosa di quelle feste. Arrigo VIli, poco dopo d'essere salito sul trono, per ragioni di Stato avea sposata Caterina di Aragona, che aveva cinque anni più di lui, vedova di Arturo, fratello di Arrigo, e zia di Carlo Quinto. Nel mentre che lo sposo suo abbandonavasi ai piaceri, la virtuosa Caterina, d' una devozione tutta spagnuola, alzavasi notturnamente per assistere in silenzio alle preghiere de' monaci [7]. Senza cuscino, senza tappeto, pone vasi inginocchioni. Alle cinque antimeridiane, dopo un breve riposo, alzavasi dal letto una seconda volta; vestiva l'abito di san Francesco, sendochè si fosse fatta ricevere nell'ordine terziario diquesto santo; poiin tutta ressa soprappostevi le vesti reali [8], recavasi a chiesa all' ore sei per assistere ai divini ufficii. Due persone viventi in due mondi cotanto diversi, non pote vano rimanere uniti un lungo tempo.

La romana devozione avea frattanto, olire Caterina, un altro rappresentante nella corte di Arrigo VIli, ed era Giovanni Fisher, vescovo di Rochester, quasi settuagenario, uomo assai reputato per sapere e per austerità di costumi, ed obbietto di universale venerazione. Era stato il più antico consigliere di Arrigo VII, e la duchessa di Richmond, avola di Arrigo VIli, chiamatolo presso il suo letto di morte, gli avea raccomandato di sorreggere la giovinezza e l' inesperienza del suo nipote.

Arrigo VIli, tra li disordini della sua vita abbandonata, venerò un lungo tempo il vecchio vescovo qual proprio padre.

Un uomo assai meno attempato di Fisher, laico e giureconsulto, col suo genio e con la nobiltà de' suoi portamenti traeva a sè in quel tempo tutti gli sguardi, ed era Tommaso Moro, figliuolo di un giudice del banco del re. Tommaso, povero, austero, ardente nel lavoro, in età di veni' anni avea cercato di spegnere le gio vanili passioni col mortificare la carne disciplinandosi e portando un cilicio. Chiamato un giorno da Arrigo VIli nel mentre che messa ascoltava, rispose : che il servigio di Dio a quello del re doveva star sopra. Wolsey lo presentò ad Arrigo VIli, che lo adoperò in diverse ambascierìe, e molto l'ebbe caro. Spesso lo mandava a chiamare, e intertenevasi seco lui ragionando de' pianeti, di Wolsey e di teologia.

Il re stesso in sostanza non era punto alieno e digiuno delle romane dottrine; anzi pare a credersi che se Arturo fosse vissuto, Arrigo sarebbe stato destinato alla sede arcivescovile di Cantor bery. Tommaso d' Aquino e San Bonaventura [9], i tornei, i ban chetti, Elisabetta Blount ed altre amiche ancora, tutto ciò si mescolava nella mente e nella vita di questo principe, il quale nella sua cappella faceva cantar messe poste in musica da lui. Appena Arrigo VIII udì parlare di Lutero, che si adirò contro di lui; e tosto che fu noto in Inghilterra il decreto della dieta di Worms, questo re ordinò che data fosse per tutto il suo regno pronta esecuzione alla bolla pontificia contro i libri del Riforma tore [10]. Il 12 di maggio del 1521 Tommaso Wolsey, il quale alla dignità di cancelliere d'Inghilterra l'altre univa di cardinale e di legato di Roma, in solenne processione recossi al tempio di san Paolo. Quest'uomo, tocchi gli ultimi gradi dell'orgoglio, non sedevasi che sopra sedia d'oro, non corcavasi che sopra letto sfolgorante d' oro, ed una tovaglia di drappo tutto d'oro cuopriva la mensa su cui mangiava [11].

In questa occasione sfoggiò un fasto tutto orientale. La sua casa componevasi di ottocento persone, tra le quali figuravano baroni, cavalieri, figliuoli delle più co spicue famiglie, i quali speravano, col prestargli servitù, poter giugnere alle cariche dello Stato; tal era il codazzo di questo superbo prelato. L' oro e la seta splendevano non solo sulle sue vesti(era il primo ecclesiastico che avesse osato vestire con tanto fasto) [12], ma ben anco sulle gualdrappe e bardature de' suoi ca valli. Dinanzi a lui un prete, bellissimo della persona, portava una colonna d' argento con sopra una croce, e dietro a questo un altro prete, appariscente del pari, recava la croce arcivesco vile di York.

Un signore, che camminavagli a lato, portava il cappello cardinalizio5; e nobili, prelati e ambasciadori del papa e dell' Imperatore Io accompagnavano, seguitati da lunga salmeria di muli, recanti sul dorso forzieri ricoverti di ricchissimi e splen didi drappi. Tra sì magnifico corteo erano in Londra recati al rogo gli scritti del povero monaco di Wittemberga ! Giunto nella basilica, quel superbo prete fece porre sopra l' altare stesso il suo cappello da cardinale. Il virtuoso vescovo di Rochester si recò al piede della croce, e con voce assai commossa predicò con forza contro l' eresia. Furono poscia recati gli empii libri dell' eresiarca, e vennero devotamente bruciati nella presenza d'immensa folla. [13] Tale fu la prima novella ch' ebbe l' Inghilterra della Riforma. Arrigo là non si tenne; e questo re, la cui spada non cessò mai dal calarsi sopra i suoi avversarii, sopra le sue mogli e sopra i suoi favoriti, scrisse all' elettore palatino : È il demonio, che con la mano di Lutero ha acceso quest' incendio immenso; e se Lutero non vuole convertirsi, in uno co' suoi scritti sia consu mato dalle fiamme [14]. »

Nè questo ancora gli bastò. Arrigo, persuaso chè i progressi dell' eresia derivavano dalla supina ignoranza de' principi ale manni, pensò essere giunto il

momento di far pompa di tutto il suo sapere. Le vittorie della sua accetta non consentivangli di dubi tare di quelle ch' erano servate alla sua penna. Ma un' altra pas sione ancora, sempre grande ne' piccioli intelletti, vogliamo dire la vanità, stimolava il re acutamente. Sentivasi umiliato dal difetto di un titolo da poter opporre a quelli di cattolico e di cristianissimo già dati ai re di Spagna e di Francia, e da lungo tempo mendicava presso la corte di Roma una somi gliante distinzione. E qual cosa mai, per ottenerla, poteva tro var egli di più accomodato quanto un assalto contro l'eresia?

Arrigo adunque, gittata dall' un de' lati la porpora reale, ca lossi dagli alti gradi del trono e discese nelP arena de' teologi. Raffrontò tra loro Tommaso d' Aquino, Pietro Lombardo, Ales sandro di Hales e san Bonaventura, e il nostro mondo vide ap parire la Difesa dei sette Sacramenti contro Martino Lutero, fatta dall' invincibilissimo re d' Inghilterra e di Francia, si gnore d' Irlanda, Arrigo, ottavo di questo nome.

In questo scritto diceva il re d' Inghilterra : a Io mi gitterò tra ^la Chiesa e li suoi nemici per salvarla; io riceverò nel petto mio i venenati dardi dell'avversario ohe l'ha assalita [15]. Chiamato vi sono dalla condizione delle cose. È d' uopo ch' ogni servo di Gesù Cristo di qualunque età, sesso ed ordine insurga contro il comune nemico della cristianità [16]. «'Armiamoci di duplice armatura: di un'armatura celeste per vincere con le armi della verità colui che combatte coll' armi dell' errore; ma inoltre di un' armatura terrena, affin chè se persiste pervicacemente nella sua malizia, sia con dotto al silenzio dalla mano del carnefice, affinchè una volta almeno si renda utile al mondo col terribile esempio della sua morte [17]. »

Arrigo Vili non sapeva celare il disprezzo che gl' inspirava il suo debole avversario. « Quest'uomo (diceva il teologo coro nato) sembra aver le doglie del parto; fa sforzi inauditi, poi non partorisce che vento [18]. Togliete l'audace scorza delle su perbe parole di cui riveste i suoi assurdi, siccome suolsi rivestire della porpora una scimmia, e allora che rimarrà?.. un misero e vano sofisma. »

Il re passa all' apologia della messa, della confessione, della cresima, del matrimonio, degli ordini sacri e dell' estrema unzione, nè risparmia mai gli aggiunti ingiuriosi al suo avversa rio : ora lo chiama lupo infernale, ora vipera velenosa, ora membro del demonio. L' onestà medesima di Lutero è assalita. Arrigo VIII cerca schiacciare sotto il peso della sua collera reale il monaco mendicante, e « scrive come facesselo con lo scettro, » al dire d'uno storico [19].

Nondimeno vuolsi purconfessare che quest' opera non era a spregiarsi, presi in debita considerazione e il tempo in cui fu scritta e Y autore. Lo stile non è stremo di una certa forza; rea il pubblico passò modo nel rendergli giustizia, e con laudi smo date salutò il trattato teologico del possente re d'Inghilterra. « Il sole (dicevano i

lodatori) mai non vide un libro di maggiore sapienza *[20]; ed altri aggiugnevano : « Può compararsi unica niente all' opere di sant' Agostino. Arrigo è un Costantino, un Carlomagno! Altro voci s'udivano dire : « Oh ! egli è bene un maggior fatto di questi ! egli è un secondo Salomone ! »

Queste ammirazioni passarono ben presto sul Continente. Arrigo volle che il decano di Windsor, Giovanni Clarke, suo ambasciadore presso la romana corte, presentasse il suo libro al pontefice. Leone X ricevette questo ambasciadore in pieno con cistoro; e Clarke gli presentò i' opera reale col dire : « Il re, mio signore, vi assicura che dopo di aver con la penna con >,> futati gli errori di Lutero, è pronto a combattere col ferro i seguaci di quell'eresiarca. Leone, tocco da tale impromis sione, rispose : che il libro del re non poteva essere composto senza i' aiuto dello Spiritossanto; e tosto diede ad Arrigo il ti tolo di difensore della Chiesa, titolo che portano ancora i re d' Inghilterra.

L' accoglienza fatta in Roma al libro di Arrigo contribuì d'as sai a moltiplicarne i leggitori; e in pochi mesi da torchi di luo ghi diversi ne uscirono molte migliaia di esemplari [21]. « Tutto il mondo cristiano (dice Coeleo) fu pieno di letizia e di ammirazione [22]. »

Queste laudi smodate crebbero l'incomportabile vanità del capo dei Tudors, il quale non dubitò disuadersi d'essere ispi rato dallo Spiritossanto [23]; e da quelr ora più patir non volle ve runa contraddizione. Per lui il papato più a Roma non era, ma sebbene a Greenwich; l' infallibilità sul suo capo si riposava; e questa sua opinione contribuì grandemente più tardi alla riforma dell' Inghilterra.

Lutero lesse il libro di Arrigo con un sorriso misto di dispregio, d'impazienza e di sdegno. Le menzogne, le ingiurie di cui era zeppo, e più ancora queir aria di disprezzo e di compassione che il re vi ostentava, irritarono in grado eminente il dottore di Wittemberga. Il pensiero poi che il papa aveva coronato questo scritto e che ovunque i nemici del Vangelo insultavano alla Riforma ed al Riformatore, siccome già vinti e riversati, crebbe ancora il suo sdegno. Per altro verso, qual uomo mortale doveva egli risparmiare? Non combatteva egli forse per un re più grande di tutti insieme i re della terra? La mansuetudine evangelica parvegli in questo caso inopportuna. Occhio per occhio, dente per dente; e in questo Lutero passò modo e misura. Perseguitato, oltraggiato, assalito da ogni banda e ferito, il furioso leone si rivolse contro gli assalitori, e si rizzò con fierezza per ischiac eiare il reale suo nemico.

L'elettore, Spalatino, Melantone, Bugenhagen, tentarono indarno di ammansarlo, d'impedirgli il rispondere. « Non sarò io mansueto verso il re d'Inghilterra (diss'egli); so che invano io mi umilio, e cedo e scongiuro e tento tutte le vie della pace. È tempo ch' io mi mostri più tre mendocon questi furiosi, i quali ogni giorno mi cozzano con le

loro corna. Contr' essi alzerò le mie; provocherò, irriterò Sa tana, sino a tanto ch' io l'abbia spossato, atterrato [24]. Se quest' eretico non si disdice, soggiunge questo odierno Tommaso, Arrigo VIIi, bisogna bruciarlo ! Ecco le armi che adesso si vogliono contra me usare : furori di stupidi somari e di porci, al modo di Tommaso d' Aquino; poi il fuoco [25]. Or bene, vediamola un poco! Si traggano innanzi, se hanno animo che lor basti, e mi abbrucino! Eccomi qui, io li aspetto. Voglio che le mie ceneri, gittate dopo la morte mia in mille mari, sisollevino e perseguitino ed inghiottiscano questa mandra abbo minosa. Vivo, sarò il nemico del papato; ed arso ch'io sia, ne sarò la ruina. Su via, adunque, o porci di San Tommaso, fate ciò che v' aggrada. Sempre troverete Lutero qual un orso sul vostro cammino, qual un lione sul sentiero per voi corso. Da tutte parti si scaglierà sopra di voi, senza darvi mai requie, e sino a tanto ch' egli abbia frante le vostre ferree cervella e fatta polvere delle vostre fronti di bronzo. »

Lutero incomincia dal rimproverare ad Arrigo VIIi di aver basate le sue dottrine unicamente sopra decreti umani e sopra sentenze di uomini. « Io (dic' egli) non mi ristò dal gridare : Van gelo! Vangelo 1 Cristo! Cristo! ... ed i miei avversarii non ces sano di rispondere : Usanze! usanze! decretali! decretali! Padri! Padri! — E intanto san Paolo ci grida : La fede vostra sia fondala, non su la saviezza degli uomini, ma sibbene su la potenza di Dio. — E con questo colpo di tuono partito da cielo, l' apostolo rovescia e sperde, siccome polve dal vento, tutti gli spiriti folletti di cotesto Arrigo. Confusi, sgomentati, i Tomisti, i papisti e gli Arrighi cadono prosternati dinanzi la folgore di queste parole [26]. »

Passa poi a confutare minutamente lo scritto del re, e ne gitta a terra, l'uno dopo l' altro, tutti gli argomenti con una chiarità, con uno spirito, con tanta cognizione delle sante Scritture e della storia della Chiesa, ma nel tempo stesso, con tanta sicu ranza, con tanto sdegno, e tal fiata con tanta violenza, da non poterci recare veruna sorpresa.

Giunto alla fine della sua apologia, Lutero mostrasi di bel nuovo sdegnoso per quell' attingere che fa il suo avversario i suoi argomenti unicamente dai Padri. Era questo tutto il fondamento di quella controversia. « A tutte le parole de' Padri, degli uomini, degli angioli, dei diavoli (die' egli), io oppongo, non l'antichità dell' usanza, non la moltitudine, ma la Parola dell' eterna maestà, il Vangelo, ch' essi stessi sono costretti ad ap provare. Ad esso io mi attengo, sovr' esso io mi riposo, in esso io mi glorifico e trionfo ed insulto ai papisti, ai Tomisti, agli Arrighi, ai sofisti, ed a tutti i porci dell' inferno [27]. Meco è il re de' cieli; ed è per questo ch'io di nulla temo, quand'anco mille Agostini, mille Cipriani e mille di quelle Chiese di cui Arrigo è fatto il difensore, insurgessero contro di me. Poca cosa è ch' io sprezzi e morda un re della terra, quand'egli non ha dubitato di bestemmiare ne'suoi discorsi il re del cielo, e di profanarne la santità con le più temerarie menzogne [28]. « Papisti! (sclama

terminando) non porrete voi mai un ter mine alle vane vostre persecuzioni? Fate pure quanto vi garba; ma converrà, vogliatelo o no, che dinanzi a questo Vangelo ch' io ho predicato, io Martino Lutero, cadano e periscano papi, vescovi, preti, monaci, principi, diavoli, la morte, il peccato, e tutto quanto non è Gesù Cristo o in Gesù Cristo [29].» A tal modo parlava il povero monaco; e, a voler dir vero, la sua violenza non può scusarsi, giudicandola con la norma per lui stesso invocata, con la Parola di Dio. Nè la stessa roz zezza del secolo può valergli di scusa, chè Melantone ne' suoi scritti seppe servare la debita convenienza; nè tampoco la foga della sua natura, conciossiachè se questa fogav'ebbe la suaparte in questo modo diparlare, la passione v' ebbe la mag giore. Torna adunque giusto il condannarlo in questo suo lasciarsi troppo andare; se non che, per minorarne il fallo debitamente, vuolsi osservare che nel secolo XVI, un comportarsi tanto vio lente era peculiare, se strano può parere a' giorni nostri. I sa pienti erano allora possenti quanto i regnanti. Arrigo aveva as salito Lutero, col farsi scrittore; e Lutero rispondevagli di rimando, francheggiato da questa legge accettata nella repubblica letteraria : Doversi considerare la verità di ciò che è detto, e non la qualità del parlatore. Arroge, che quando questo stesso re si torse contro il papa, gl' insulti che contro gli furono vomi tati dagli scrittori di Roma e dal pontefice stesso passarono di un lungo tratto tutti quelli che sfuggiti erano a Lutero.

Ma se questi chiamava un somaro il dottore Eck, ed un porco Arrigo VilI, ricusava con indignazione l' intrammettersi del braccio secolare, nel mentre che il dottore Eck scriveva una dissertazione per provare che bisognava bruciare gli eretici, nel mentre che Arrigo VIli i roghi e i palchi innalzava per uni formarsi ai precetti del cancelliere<d' Ingolstadt. [30]

Gli animi furono soprammodo commoti nella corte di Arrigo Vili. Surrey, Wolsey e la folla de' cortigiani diedero sosta agli spassi ed alle pompe di Grecmvich per disfogare in ingiurie ed in sarcasmi il loro sdegno. Il venerando vescovo di Rochester, che avea veduto con allegrezza d' animo il giovine principe già alle sue cure affidato, rompere una lancia in pro della Chiesa, si senti offeso sul vivo dall' assalto del monaco; e tosto volle ris pondergli. Le sue parole fanno parlante immagine del suo tempo e della sua Chiesa. « Prendeteci al laccio le picciole volpi che guastano le vigne, dice Cristo nel Cantico de' cantici. Ciò significa, che bisogna porre le mani addosso agli eretici prima che si facciano più adulti. Ora Lutero è fatto una gran volpe, si vecchia, sì astuta, sì maligna da riuscire difficilissimo l' ac calappiarla. Una volpe dico io?.... poco ho detto; egli è un cane rabbioso, un lupo rapitore, un' orsa crudele; o più presto un misto di tutti questi animali, sendochè il mostro in sè rinchiuda natura di più belve

Tommasso Moro calossi anch' egli nell' arena per affrontarsi col monaco di Wittemberga. Sebbene laico fosse, sospinse non dimeno il suo zelo contro la Riforma

sino al fanatismo, se nol recò sino a sparsione di sangue. Quando la giovine nobiltà si pone a fare spalla al papato, suol trasmodare in violenza da disgradarne gli stessi ecclesiastici. « Reverendo frate, padre, bevitore, Lutero, disertore dell' ordine di Sant' Agostino, bac cante informe dell' uno e dell' altro diritto, dottore indotto della sacra teologia [31].

A tal modo s' indirizzava al Riforma tore l' uno de' più illustri uomini di quel tempo; poi nello sporre il modo con cui Lutero aveva composto quel suo libro contro Arrigo VIIi, dice : « Riunì i suoi compagni, e gli invitò ad an dar ciascuno in busca di ingiurie e di buffonerie. L' uno s' in trammise tra i vetturali ed i barcaiuoli, l' altro frequentò le bische e gli ergastoli, quello le botteghe de' barbitonsori e le taverne, questo ne' molini e ne' ritruovi di prostituzione. No tarono sulle loro tavolette quanto intesero di più insolente, di più sozzo, di più infame; poi recarono tutta questa merce d' ingiurie e d' indecenze a riempiere l' impura cloaca chia mata l' intelletto di Lutero. Se costui ritratta le sue menzogne e le sue calunnie, se depone le sue follie e i suoi furori, s' egli trangugia i suoi escrementi [32] troverà allora qualcuno che discuterà gravemente con lui. Ma s' egli continua al modo con cui ha cominciato, con baie, con rabbia, con chiassi, con calunnie, e vomitando cloache e latrine [33], altri facciano allora ciò che vorranno; chè in quanto a noi preferiremo di lasciare il monacello in balìa de' suoi furori e delle sue sozzure * [34]. »

Tommaso Moro avrebbe più saviamente operato col guardarsi da siffatte laidezze. Lutero mai non abbassò tanto il suo stile; spreggiò insulti goffi cotanto, e non rispose.

Questo scritto accrebbe l' affezione di Arrigo VIIi verso il Moro; e spesso recossi a visitarlo a Chelsea nella modesta casa ch' egli abitava. Dopo il pranzo, col braccio appoggiato su la spalla del suo favorito, il re percorreva con lui il giardino, nel mentre che lady Moro e li suoi figliuoli, occultati dietro le finestre, non po tevano da quel gruppo staccare i loro sguardi di maraviglia. Dopo l' una di queste passeggiate, il Moro, che ben conosceva il suo sire, disse un giorno alla donna sua : « Se la mia testa valer potesse a fargli conquistare un sol castello in Francia, egli non indugierebbesi punto a farla cadere. »

ii re, difeso a tal modo dal vescovo di Rochester e dal suo futuro cancelliere, non ebbe bisogno di por mano un' altra volta alla penna. Pieno di confusione per vedersi trattato qual sem plice scrittore in faccia di tutta l'Europa, Arrigo VIIi abbandonò quel campo pericoloso; e gittata via la penna de' teologi, ricorse alle vie più efficaci della diplomazia.

Un ambasciadore partì tosto dalla corte di Greenwich per re care all' elettore ed ai duchi di Sassonia una lettera del re : « Vipera vera caduta da cielo (Arrigo vi diceva), Lutero vo mita a torrenti il suo veleno su la terra. Egli suscita la ribel lione

nella Chiesa di Gesù Cristo, ne abolisce le leggi, insulta alle potenze, solleva i laici contro i chierici, laici e chierici contro il papa, i popoli contro i re, nè domanda altra cosa se non di vedere i cristiani uccidersi e distruggersi tra loro, ed i nemici della nostra fede salutare con riso spaventoso questa miseranda carneficina [35] .

E questa dottrina, ch' egli chiama evangelica, non è forse la stessissima di Wiclefo ? Ora, veneratissimi zii, io so quanto fecero i vostri antenati per distruggerla. Essi la perseguitarono in Boemia a modo di fiera selvaggia, e fattala cadere in una fossa, ve la rinchiusero fortemente. Voi non consentirete ch' essa ne esca fuori per vostra negligenza, ch' essa s' insinui nella Sassonia, ch' essa s' insignorisca di tutta l' Alemagna, e che dalle fumanti sue nari vomiti fuoco infernale e spanda da lungi l' incendio che la vostra nazione ha le tante volte voluto estinguere nel proprio sangue [36].

Egli è per questo, o degnissimi uomini, ch' io mi sento re cato ad esortarvi ed anche a supplicarvi per quanto v' ha di più sacro, di soffocar prontamente la maledetta setta di Lutero; non ponete a morte veruno, se pur è possibile; ma se gli eretici resistono pervicaci, senza timore versatene il san gue, affinchè questa setta abbominanda sparisca di sotto il cielo [37]. »

L' elettore e suo fratello rimandarono il re al futuro concilio; e a tal modo Arrigo VIlI non potè riuscire al suo intendimento : « Un sì gran nome (dice Fra Paolo Sarpi) mescolatosi nella controversia, valse a renderla più curiosa, a conciliare il favore universale a Lutero, siccome suole intervenire ne' combattimenti e ne' tornei, ne' quali gli spettatori sempre sentonsi inchinevoli in favore del più debole, e prendon diletto nell' esaltarne il mediocre pregio delle sue azioni [38]. »

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Jacta.nl Ubellum regis Anglia; sed leum illum suspicor sub pelle icctum. Allusione a Lee, cappellano di Arrigo Vili, e giuoco di parole con ho (leone). (Luth. Epp. II, p. 213.)

[2] He was tali, strong built and proportion'd and ad an air of authority and empire. (Collier, Eccl. Hist. of G.-Bril; II, p. 1 in-folio.)

[3] Domi sua voluptatum omnium sacrarium fedi, quo regem frequenter ducebat. (Polyd. Virg. Angl. Kist. Basilea, I570, in f°. p. 633.) Pare che Polidoro Virgilio fosse offeso dall' orgoglio di Wolsey, e recato per ciò ad esagerare i torti di questo ministro.

[4] Cum illis adolesccntibus una psallebat, saltabat, sermones leporis plenos habebat, videbat, jocabatur. (Polyd. Virgil. Angl. Hist. Basilea, 1570, in-f°. p. «33.)

[5] Eximia corporis forma praditus, in qua etiam regia majestatis augusta quidam species elucebat. (Sanderus, De schismate anglicano, p. 4.)

[6] L'opera di Sanders, nunzio del papa in Irlanda, vuolsi leggere con gran cautela; conciossiachè non vimanchino lefalse e calunniose affermazioni,siccome fuosservato dal cardinale Quirini e da Lingard, dottore cattolico romano. Veg gasi la Storia d' Inghilterra di quest' ultimo, Tomo VI, p. 173.

[7] Surgebat media nocte, ut notturnis religiosorum precibus interesse!. (Sanderus, p. 5.)

[8] Sub regio vestitu Divi Francisci habitu utebatur. (Ibid.)

[9] Legebat studiose libros divi Thoma Aquinatis. (Polytl. VirgU. p. 634.)

[10] Primum libros lutheranos, quorum magnus jam numerus pervenerai in manus suorum Anglorum, comburcndos curavit. (Ih. p. 604.)

[11] Vii sella aurea, uti pulvino aureo, uti velo aureo admensam. (Polyd. Tir. p. 664.)

[12] Primus episcoporum et eardinalium, vestitum exteriorem serieum tibi induit. (Ib. p. 633.)

[13] Galerum eardinalium, ordinis insignem, sublime a ministro praferebat... super altare collocabat. (Ih. p. 645.)

[14] Knapps Nachlese, II, p. 458.

[15] Meque adversus venenata jacula hostis eam oppugnantis objiccrem. (Asserito septem sacramentorum adv. M. Lutherum, in prologo.)

[16] Omnis Christi servus, omnis atas, omnis sexus, omnis ordo consurgat. (Ibid.)

[17] Et quinocuit verbo malitia, supplica prosit exemplo. (Ibid.)

[18] Mirum est quanto nixu parturiens, quam nihil peperit, nisi merum ven tura. (Ibid.)

[19] And writes as'twere with his scepter. (Collyer, Eccl. Hist. of Gr.-Bri tain, p. 17.)

[20] The most learned work that ever the sun saw. (Burnet, Hist. of the Sef. of England, I, p. 30.)

[21] Intra paucos menses, liberejusamuhis chalcographis in multamilliamultiplicatus. (Coeleo, p. 44.)

[22] Ut totum orbem christianum et gaudio et admiratione repleverit. (lbid.)

[23] He was brought to fancy it was written with some degree of inspiration. (Burnet in prof.).

[24] Meo. in ipsos exercebo earnua, irrita,turus Satanam, donec effusis viri bus et conatibus cornai in se ipso. (Luth. Epp. II, p. 236.)

[25] Ignis et furor insulsissimorwn asinorum et Thomisticorum porcorum. (Contra Henricum regem. Opp. lat. II, p. 331.) In questo discorso avvi al cun che di simigliarne a quelli del grande agitatore odierno della Gran-Bre tagna; ma avvi più energia e più nobiltà nell' oratore del sec. XVI0 che in quello del sec. XIX. (V. Revue Ilritannique. nov. 1835. Il regno d'O'Con nel : « Porci insaponati della società incivilita, ec, p. 30.)

[26] Confusi et prostrati jacent a facie verborum istius tonitrui. (Contra Henricum regem. Opp. lat. II, p. 336.)

[27] Hic sto, hic sedeo, hic maneo, hic gloriar, hic triumpho, hic insulto papistis. (Contra Hen. reg. Opp. lai. II, p. 342.)

[28] Nec magnum si ego regem terra contemno. (Ib. p. 344, verso.)

[29] Luth. Opp. Leipz. XVIII, p. 209.

[30] Canem dixissem rabidum, imo lupum rapacissimum, aut savissimam quamdam ursam. (Coeleo, p. 60.)

[31] Reverendus frater, pater, potator, Lutherus, etc. (Ib. p. 61.)

[32]' St.... suas resorbeat et sua relingat stercora. (Cochlaeus, p. 61.)

[33] Sentinas, cloacas, lalrinas... stercora... (Ibid. p. 63.)

[34] Cumsuis... et stercoribus... relinquere. (Ib.) Coeleo trionfa nel riferire questi passi, appostati da lui tra quanto vi ha di più bello (secondo il suo gusto) nello scritto di Tommaso Moro. Nisard, per l'opposito, nel suo lavoro intorno al Moro, di cui con tanto calore ed erudizione faI*apologia,rico nosceche inquestoscritto «le laidezze ispirate al Moro dal cattolico furore sono di tale natura, da renderne impossibile la versione.(Revue des Deu.r Mondes, V, p. 592.)

[35] So ergiest er, gleich wie eine Schlang von Himmel geworfen. Luth. Opp. XVIII, p. 212). L' originale è in latino: Velut a caelo dejectus serpens, virus effundit in terras.

[36] Und durch sein schàdlich Anblasen das hòllische Feuer aussprùhe. (Ib. p. 213.)

[37] Oder aberauch mit Blut vergiessen. (lbid.)

[38] Storia del Concilio di Tremo, p. 15 e seg.

CAPITOLO XI.

SOMMARIO. — Movimento generale. — I monaci. — Tn qual modo si operi la Riforma. I semplici fedeli. — I vecchi ed i nuovi dottori. — Stampa e letteratura. Libreria e contrabbando di libri.

E nel vero, un immenso movimento si compiva. La Riforma, che dopo la dieta di Worms era si creduta rinchiusa col suo primo dottore nell' angusta camera di un forte castello, appalesavasi per tutto l'Impero, e diremo quasi in ogni angolo della cristianità. I due popoli, sino allora confusi, incominciavano a segregarsi, e i partigiani di un monaco, ch' altro per sè non aveva che la sua parola, ponevansi senza paura a fronte de' servitori di Carlo Quinto e di Leone X. Lutero era appena uscito dalla Wartbourg; il papa ne aveva scomunicati tutti i seguaci; la dieta imperiale ne avea condannata la dottrina; i principi si sforzavano di era dicarla nel maggior numero degli Stati germanici; i ministri di Roma la laceravano tra il popolo con violenti invettive; gli altri Stati della cristianità chiedevano all'Alemagna di sacrificare un nemico, del quale anche da lungi temevano gli assalti; e con tutto questo, la novella setta, poco numerosa, e tra li membri della quale non v' era ordinamento, nè legame, nulla, insomma, che ne concentrasse la forza comune, atterriva già la vasta, l' an tica, la possente dominazione di Roma, coll' energia della sua fede e con la rattezza delle sue conquiste. Ovunque, siccome ne' primi calori della primavera, scorgevansi sbucciare dalla terra i suoi semi, senza sforzo e quasi spontanei; ed ogni giorno se gnava qualche progresso novello. Individui, villaggi, borghi ed intere città abbracciavano la novella confessione in nome di Gesù Cristo. Non mancavano le spietate resistenze, le terribili perse cuzioni, ma irresistibile era la forza misteriosa che tutto quel popolo sospingeva; e i perseguitati, affrettando la_ loro marcia,edavanzandosi attraverso le espulsioni, le carceri ediroghi, trionfavano ovunque dei loro persecutori.

Gli ordini monastici, che Roma aveva seminati per tutta la cristianità, qual rete per prendervi F anime e per tenervele cat tive, furono i primi a rompere i loro legami ed a propagare ra pidamente la nuova dottrina per tutta la Chiesa d' Occidente. Gli Agostiniani della Sassonia camminato avevano con Lutero e con lui fatti avevano quegl'intimi sperimenti della santa Parola,i quali, nel porre in possesso di Dio stesso, disingannano intorno Roma e le superbe sue pretensioni. Ma negli altri monastèri dell' ordine, la luce evangelica era si pure alzata. Talvolta erano vecchi, i quali, siccome Staupitz, avevano servate nel seno dell' abusata cristianità le sane dottrine del Vangelo, e che m queii' ora supplici volgevansi a Dio, col chiedergli di lasciarli in pace passare all' altra vita, veduta avendo apparire la loro eterna salute. Tal' altra erano giovani, che coll' avidità propria della giovanezza avevano ricevuti gl'insegnamenti di Lutero. A Norimberga, ad Osnabruck, a Dillingen, a Ratisbona,uell' Assia, nel Wurtemberghese, a Strasburgo, ad Anversa, i

monasteri Agostiniani volgevansi a Gesù Cristo, e col loro coraggio provo cavano la collera di Roma.

Ma questo movimento non regnava unicamente tra gli Agosti ' niani, chè uomini animosi li imitavano ancora in altri ordini; e in onta de' clamori de' monaci, i quali non volevano abbando nare le loro carnali osservanze, in onta dell' ire, dei dispregi, de' processi, della disciplina e delle prigioni claustrali, alzavano arditamente la voce in pro di quella santa e preziosa verità, la quale, dopo tante penose ricerche, dopo tante contristanti dubi tazioni, dopo tante interne battaglie, avevano finalmente tro vata. Nel maggior numero de' chiostri i religiosi più illuminati, più pii, più istruiti, dichiaravansi in favore della riforma. Eberlin e Kettenbach nel convento de' Francescani di Ulma predicavano contro le opere servili del monacato e contro le pra tiche superstiziose della Chiesa, e facevanlo con una eloquenza abile a trarsi dietro tutta la nazione; essi chiedevano che fossero chiusi ad un tempo stesso i conventi de' monaci e le case di stra vizii e di prostituzione. Stefano Kempe, altro Francescano, predicava solo il Vangelo in Amburgo, e ferrea fronte opponeva all' astio, all' invidia, alle minacce, all' insidie, agli assalti palesi della chieritìa, irritata dal vedere la folla disertare i suoi altari, per recarsi con entusiasmo ad udire i sermoni di Kempe [1]. Spesse volte erano i capi stessi de' monasteri i primi ad essere trascinati verso la Riforma. Videsi priori in Halberstadt, in Neuenwerk, in Halla, in Sagan, dar l' esempio ai loro religiosi, O dichiarare almeno, che se un monaco sentiva la sua coscienza gravata dai voti monastici, ben lontani dal volerli ritenere nel convento, li avrebbero presi sulle proprie spalle per recarli fuori [2].

E nel vero, per tutta l' Alemagna scorgevansi monaci deporre [3] loro abiti monastici alla porta del loro monastero; gli uni n' e rano cacciati dalla violenza dei loro confratelli o degli abbati; gli altri, d' una natura dolce e pacifica, non potevano più sop portare gl' incessanti litigi, le ingiurie, le grida e le malevolenze che li perseguitavano sin nelle ore notturne. La maggior parte poi, era persuasa che la vita monastica era contraria alla volontà di Dio ed alla vita cristiana. Alcuni erano giunti a capacitarsene a poco a poco; altri tutti d' un sol tratto, alla lettura di un sol passo della Bibbia. L'ozio, la rozzezza, l'ignavia e la dappocag gine, che formavano l'essenza degli ordini mendicanti, affasti divano inestimabilmente gli uomini d' alto animo dotati dalla natura, sicchè più patir non potevano la compagnia di sì vul gari confratelli. Un giorno un francescano che andava alla cerca, presentossi all' officina di un fabbroferraio di Norimberga per domandarvi la limosina. « E per qual ragione (dissegli il capo di quell' officina) non cercate voi più presto di guadagnarvi un pane col lavoro delle vostre mani? A queste parole il monaco, atante com' era delle membra, getta da sè lungi la cocolla, ed impugnato con la valida mano il martello, lo fa ca dere con forza sull' ancudine. Ed ecco un inutile mendicante mutato in un

onesto operaio; e furono mandate al suo monastero la sua cassetta delle limosine e la sua cocolla [4].

Nè i soli monaci correvano sotto gli stendardi del Vangelo, ma preti in gran numero ancora, che davansi alla predicazione della nuova dottrina. Se non che questa più mestieri nonavevadipredicatori perfarprogressi; nèraro erailcaso ch'essa operava da se nellementi e le destava dal sonno profondo, senza la voce di verun predicante.

Gli scritti di Lutero erano letti nelle città, ne' borghi e sin ne' più piccioli villaggi; la sera, presso il focolare, e spesso in casa de' maestri di scuola. Alcuni uomini del luogo sentivansi rapiti da quellalettura; davano mano alla Bibbia perchiarire i loro dubbii, e rimanevano maravigliati del gran contrasto che for mava il cristianesimo della Bibbia con quello da essi sino allora professato. [5]

Alcun tempo tenevansi incerti tra Roma e la Scrittura, ma poi abbracciavano questa vivente parola che spandeva nell'animo loro una sì ineffabile luce. In questo mezzo tempo, ecco giungere un predicatore evangelico, monaco o prete, e parlava con eloquenza, con convincimento'. Egli annunziava : aver Gesù Cristo pienamente soddisfatto per li peccati del popolo; e con la Scrittura alla mano dimostrava la vanità dell' opere e delle penitenze umane. Scoppiava allora una Serissima opposizione; il clero, e tal volta anche i magistrati, ponevano tutto in opera per ricondurre le anime alla prima loro credenza. Ma nella nuova predicazione v' era un accordo con la Scrittura ed un' occulta energia che a sè traevano gli animi, e domavano i più ricalcitranti. A rischio degli averi, e se bisognava, ancora della vita, si correva al Vangelo ,e abbandonavansi gli aridi e fanatici oratori del papato [6]. Tal fiata il popolo, irritato di essere stato sì a lungo ingannato da questi, li costringeva ad allontanarsi; e più sovente i preti, stanchidelle loro greggi, senzadecime rimasi e senzaobblazioni, tristise ne partivano per recarsi altrove a cer care di che vivere [7]. E nel mentre che questi puntelli dell'antica gerarchia ritiravansi da que' luoghi, tristi, abbattuti e tal volta lasciando per addio alle loro pecorelle parole di maledizione, il popolo, dalla verità, dalla libertà reso lietissimo, salutava con le sue acclamazioni i nuovi predicanti, ed avido della divina Parola, li recava quasi in trionfo nella chiesa e sul pergamo [8].

Una parola possente che moveva da Dio, rinnovellava in queli' ora l' umana famiglia. Spesse volte il popolo o i principali citta-,, dini scrivevano a qualche uomo evangelico, noto per la sua fede, di recarsi ad illuminarli; e tosto per amore del Vangelo, vi an davano, gittati a traverso i fatti proprii, la famiglia, gli amici e la patria [9]. Spesso la persecuzione obbligava i seguaci della Riforma ad abbandonare il luogo di loro dimora; giugnevano in paese dov' essa non era ancora conosciuta; vi trovavano offerto un asilo ai poveri viandanti; ivi parlavano del Vangelo, ne leg

gevano alcune pagine agli attenti ascoltatori, ed ottenevano, forse a petizione de' nuovi loro amici, di predicarlo una volta nella chiesa...

Allora un vasto incendio scoppiava nel luogo che re sisteva ai maggiori conati* [10]. Se predicare non potevano in chiesa, predicavano in altro luogo; chè ogni luogo era per essi fatto tempio. Ad Husum, nell' Holstein, Ermanno Tast, che tornavasi di Wittemberga, e al quale il clero di quel luogo avea tenuta la porta della chiesa, predicava ad una calca immensa nel cimitero, all' ombra di due grandi alberi, non lungi dai luoghi in cui setto secoli prima Anscaro aveva annunziato il Vangelo ai pagani. Ad Arnstadt l'agostiniano Gaspare Gilttel predicava sul pubblico mercato; a Danzica il Vangelo fu annunziato sopra un colle vi cino alla città; a Gosslar uno studente di Wittemberga insegnava la nuova dottrina in una pianura piantata di tigli, la qual cosa fece dare il nome di Fratelli dei tigli a que' cristiani evangelici.

Nel mentre che i preti agli occhi del popolo appalesavano una sordida avidità, i nuovi predicanti gli dicevano : « A noi fu dato gratuitamente, e a voi lodiamo gratuitamente [11], s Il pen siero spesse fiate espresso dal pulpito dai novelli predicatori : che Roma aveamandato inantico aiGermani un Vangelo corrotto, e che l'Alemagna intendeva allora per la prima volta la Parola di Gesù Cristo in tutta la sua divina e primitiva venustà, faceva negli animi una profonda impressione [12]. L'altro gran pen siero poi dell' ugualità di tutti gli uomini e di una fratellanza universale in Gesù Cristo, rapiva gli animi su cui era si un sì lungo tempo gravato il giogo feudale e del papato del medio evo [13].

Raro non era il caso di veder semplici cristiani offerirsi, col Nuovo Testamento alla mano, di giustificare la dottrina della Riforma. I cattolici fedeli a Roma, ritiravansi sgomentati : con ciofossechè pensassero pertenere unicamente ai preti ed ai mo naci la cura di studiare le sante Scritture. Questi avvisavansi quindi obbligati di presentarsi, e un colloquio s'impegnava ;ma oppressati ben presto dalle dichiarazioni delle sanie Scritture citate dai laici, i chierici rimanevano lì, senza sapere che rispondere* [14]. « Per isciagura Lutero aveva persuaso a' suoi seguaci (dice Coeleo) che bisognava prestar fede unicamente ai libri santi. Un grido s'alzava dall'assemblea e proclamava la vergognosa ignoranza di que' vecchi teologi che sino a quell' ora erano siati tenuti sapienti dai cattolici [15].

Gli uomini i più umili, il sesso più debole, coll' aiuto della Parola, persuadevano gl' intelletti e seco gli animi si tracan dietro. In tempi straordinari operavansi fatti straordinari. Un giovine tessitore leggevainIngolstadt, sotto gliocchideldottore Eck, gliscrittidiLutero alpopolo assembrato; e nellastessa cittàavendo voluto iprofessori di quello Studio costringere ad abiura un discepolo di Melantone, una femmina, Argula di Staufen, ne prese le difese, ed invito i dottori a disputare pubblicamente

con essa. Donne e fanciulli, artigiani e soldati erano in fatto di Bibbia più dotti dei dottori delle scuole e dei preti degli altari.

La cristianità in due campi stava divisa, e il loro aspetto offe riva un contrasto maraviglioso. A fronte de' vecchi puntelli della gerarchia, che negletto avevano lo studio delle lingue e delle lettere (tanto sappiamo da un di loro) trovavasi una magnanima gioventù, tutta dedita allo studio, che pescava a fondo le sante Scritture, e che rendevasi familiari l'opere più classiche dell' antichità [16]. Questi giovani dotati di pronto ingegno, d' un' anima sublime e di un cuore intrepido, acquistarono in breve siffatto cognizioni, che a lunga pezza niuno potè cimentarsi con essi. Non era unicamente la loro fede, piena di vita, che ai loro contem poranei li rendeva superiori, ma inoltre un'eleganza di stile, un fare de' buoni antichi, una vera filosofia, ed una conoscenza del mondo, cose tutte ignote affatto ai teologi veteris farince, siccome li chiama lo stesso Cocleo. Per le quali cose, quando questi giovani campioni della Riforma s'incontravano in qualche assemblea coi dottori di Roma, li assalivano con una disinvoltura e con tale sicuranza, che que' goffi rimanevansi incerti e si turbavano in guisa, da cadere agli occhi di tutti in ben meritato disprezzo.

L' antico edifizio a tal modo si crollava sotto il doppio peso dell' ignoranza e, della superstizione, e il novello sorgeva sopra le basi del sapere e della fede. I nuovi elementi penetravano nella vita de' popoli; e all' agghiadamento, alla stupidezza suc cedevano ovunque lo spirito di disamina e la sete della istruzione. Una fede operativa, illuminata e vivente prendeva il luogo di una pietà superstiziosa e di ascetiche contemplazioni. Le opere di abbandono in Dio succedevano alle pratiche devote di pura scorza ed alle penitenze; la cattedra trionfava delle cerimonie dell' al tere; e il regno antico e sovrano della Parola di Dio era final mente ristorato nella Chiesa.

La stampa, possente argomento trovato nel secolo XV, facea grande aiuto a tanti sforzi, e co' suoi validi proietti batteva in breccia le mura nemiche.

Fu immenso l' impulso dato dalla Riforma alla letteratura po polare in Alemagna. Nel mentre che nel 1513 erano appena uscite dai torchi trentacinque pubblicazioni, e trentasette nel 1517, il numero de' libri poscia si accrebbe con rapidità mara vigliosa, data che fula prima spinta dalle tesi diLutero. Nel1518troviamo pubblicate settanta opere diverse; centoundici nel 1519; dugentotto nel 1520; dugentoundici nel 1521; tre centoquarantasette nel 4522; quattrocentonovantotto nel 1523...

E tutte queste pubblicazioni dove erano date in luce? Quasi tutte in Wittemberga. E chi n' era autore? Quasi di tutte il solo Lutero. Nel 1522 stampò egli centotrenta suoi scritti diversi, e l'anno seguente ne pubblicò centottantatre. In quest'anno me desimo uscirono appena dai torchi dell' Alemagna venti pubbli cazioni cattoliche [17]. La letteratura alemanna formavasi a tal modo (del pari che la novella sua

religione) tra le battaglie; e sino da' suoi primordi mostravasi sapiente, profonda, piena di ardire e di movimento, siccome fu più tardi avvisato. Lo spirito nazionale puro puro si appalesava per la prima volta; e nel momento stesso del suo nascimento riceveva il battesimo di fuoco del cristiano entusiasmo.

Quanto era composto da Lutero e dagli amici di lui era da altri sparso per ogni dove. Monaci, giàpersuasi dellaillegalitàde'monasticilegami, e desiderosi difarammenda onorata del lungo loro poltrire con una vita operativa, ma troppo ignoranti per predicare la Parola di Dio, aiutavano la grand' opera col percorrere le provincie, col recarsi in ogni capanna, in ogni più umile abituro a vendervi i libri di Lutero e degli amici di lui. [18]

L'Alemagnafuben presto pienadiquestiarditibibliopoliam bulanti1. Glistampatori e i librai accoglievano con avidità tutti questi scritti consacrati alla Riforma, e ricusavano gli altri della contraria setta, ne' quali non solevasi trovare se non ignavia e barbarie [19]. Se per caso alcun di loro s'arrischiava a vendere un libro in favore del papato, o lo esponeva nelle fiere librarie, a Francoforte od altrove, mercatanti, compratori ed uomini di let tere facean piovere sopra di lui gli scherni ed i sarcasmi [20]. Indar no i libri de' riformatori erano fulminati dagli editti i più severi dell' Imperatore e di altri principi sovrani. Se una visita del fisco era minacciata ad un libraio, questo n' era secretamente avvertito, e i libri che si volevano proscrivere egli tosto nascon deva. La moltitudine poi, fatta sempre più vaga di ciò che le si vuole divietare, correva poscia a comprare que'libri proibiti, e leggevali con maggiorardore. Nè queste cose accadevano nella sola Alemagna, ma ben anco in altri Stati europei; gli scritti di Lutero erano tradotti in francese, in ispagnuolo, in inglese ed in italiano, e sparsi tra que' popoli.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Der ùbrigen Prediger Feindscnafft, Neid, Nachstellungen, Praticken und Schrecken. (Seckendorf, p. 559.)

[2] Seckendorf, p. 811. Stenzlzel, Script. Rev. Siles. I, p. 457.

[3] Sfocia della Riforma. Vol. III. 9

[4] Banke, Deutsche Geschichte, II, p. 70.

[5] Eaque omnia promple, alacriter eloquenter. (Coeleo, p. 52.)

[6] Populu odibiles calholici concionatores. (Ibid. p. 52.)

[7] Ad extremam redacti inopiam, aliunde sibi victum quarcre cogerentur. (Coeleo, p. 53.)

[8] Triunphantibus novi pradicatoribus qui sequacrm populum verbo novi Evangelii sui dueebant. (Ibid.)

[9] Multi, omissa re domestica, in speciem veri Evangelii, parentes et ami cos relinqucbant. (Ibid.)

[10] i7i>! «ero aliquos nacti fuissent amicos in ca civitate. (Ibid. p. 54.)

[11] Mira eis erat liberalitas. (Coeleo, p. 53.)

[12] Eam usque diem nunquam germane predicatorii. (Ibid.)

[13] Omnes aquales et fralres in Christo. (Ibid.)

[14] A laicis lutheranis, plures Scriptura locos, quam a monachis et presby teris. (Ibid. p. 54.)

[15] Reputabantur catholici ab iltis ignari Scripturarum. (Coeleo, p. 54.)

[16] Totam vero juventutem, eloquenti^ literis, linguarumque studio dedi tam... in partem suam iraxit. Ubiti.)

[17] Panzer's Annalen der Deutsch, Liti. — Ranke's Deutsch. Gesch. II, p. 79.

[18] Apostatarum, monasteriis relectis, infmitus jam erat numerus, in spedem bibliopolarum. (Coeleo, p. 54.)

[19] Catholicorum, velut indocta et veteris barbariei trivialia scripta contem nebant. (Ibid.)

[20] In publicis mercatibus Francofordia et alibi, vexabuntur ac ridebantur. (Ibid.)

CAPITOLO XII.

SOMMARIO. — Lutero in Zwickau. — Il castello di Freyberga. — Worms. — Franco forte. — Movimento universale. — Wittemberga centro della Riforma. — Pensamenti di Lutero.

Se i più meschini strumenti della Riforma recavano a Roma colpi sì tremendi, immagini chi ha fior di senno qual fosse poi l'effetto delle parole di Lutero. Poco dopo d' aver egli battuti i nuovi profeti, sovra un carro e in abiti laicali traversava il ter ritorio del duca Giorgio. Invisibile era la sua cocolla, e il Rifor matore pareva un semplice cittadino del paese. Se fosse stato riconosciuto, se per isciagura cadeva nelle mani del duca incol lerito, forse egli era bello e spacciato. Lutero si recava a predi care in Zwickau, culla de' pretesivprofeti. Appena seppesi il suo appressarsi a Schneeberga, ad Annaberga e in que' dintorni, che da ogni banda verso lui in folla si corse.

Quattordicimila persone giunsero nella città; nè ivi trovandosi tempio capace di tanta moltitudine, Lutero sali sulla loggia del pubblico palagio, e predicò a venticinquemila uditori che cuoprivano quella piazza, molti de' quali erano saliti sopra materiali di costruzione ammuc chiati presso il palagio Il servo di Gesù Cristo parlava confervore intorno l'elezione della grazia, quando d'improvviso nel mezzo della calca s'intesero alcune grida. [1] Una vecchia con occhio feroce stendeva le scarne sue braccia dall' alto d'una pietra su cui era salita, e parea volere con la scarnata mano arrestare quell' immensa folla che stava per precipitarsi ai piedi di Gesù Cristo. Le selvagge sue grida interrompevano il predicatore; e Seckendorf scrisse in proposito : « Era il demo nio, il quale, presa la forma di una vecchia, voleva sollevare un tumulto [2]. Ma a tanto non valse; e la parola del Riforma tore attutò lo spirito maligno; un entusiasmo si fe' donno di mi gliaia di uditori, salutavansi con gli sguardi, davansi le destre, e ben presto i monaci interdetti, più non potendo divertire altrove quella burrasca, vidersi obbligati a partirsi di Zwickau. Nel castello di Freyberga risiedeva il duca Enrico, fratello del duca Giorgio, la cui moglie, principessa di Mecklemburgo, lo avea consolato l' anno precedente di un figliuolo al quale avea posto il nome di Maurizio.

Alla passione della mensa e de' piaceri il duca Enrico aggiungeva la scortesia e la ruvidezza d' un sol dato. Era nondimeno uomo devoto, all' usanza però del tempo suo, ed avea peregrinato due volte, l'una in Terrasanta, l'altra a san Iacopo di Compostella. a A Compostella (spesse volte di ceva) deposi cento fiorini d' oro sull' altare del santo e gli dissi : O santo Iacopo ! per piacerti io mi recai sin qui; ti regalo quest' oro; ma se que' mariuoli (i preti) te lo rubano, io non saprò che farci; guarda adunque di aiutarti da te [3].

Un francescano ed un domenicano, discepoli di Lutero, predicavano da lungo tempo il Vangelo in Freyberga. La duchessa, a cui la pietà aveva grand' orrore ispirato per l'eresia, queste prediche ascoltava, maravigliando forte che le si fosse fatta tanta paura di sìdolce parola delSalvatore.Lasua mentesiandò apoco apoco illuminando, e finì per trovare la pace in Gesù Cristo. Saputosi dal duca Giorgio che il Vangelo predicavasi in Freyberga, scrisse tosto a suo fratello per condurlo ad opporsi a tali innovamenti; ed il cancelliere Strehlin ed i canonici lo se condarono col loro fanatismo. Grande scandalo nacque a tal modo nella corte di Freyberga; chè il duca Enrico si lasciò andare ad acri parole e a duri rimproveri verso la donna sua; e più d' una volta la pia principessa fu veduta bagnare delle sue lacrime la culla del suo figliuolo.

Ma le sue preghiere e la sua dolcezza trion farono finalmente nel cuore del suo marito; quest' uomo sì scabro si fece più umano, e una dolce armonia si stabilì tra li due sposi, sicchè pregar poterono in un accordo presso il loro figliuoletto. Grandi destini erano servati a questo fanciullo; e da quella culla, presso la quale una madre cristiana avea le tante volte disfogati i suoi dolori, Dio doveva far uscire un giorno il difensore della Riforma.

L' animo intrepido di Lutero avea profondamente scossi gli abitanti di Worms. Il decreto imperiale faceva tremare i magi^ strati; tutte le chiese erano chiuse; ma in una piazza piena di popolo, un predicatore dall' alto di una tribuna rozzamente costrutta, annunziava con gran successo il Vangelo. Se l'autorità dava intenzione di volersi in quel fatto intrammettere, la folla si sperperava da se, e furtivamente recava altrove la tribuna. Ma passata la burrasca, in luogo più appartato alzavasi la tribuna, e la folla con avidità maggiore correva ad ascoltare la Parola di Dio.

Questa rozza tribuna era ogni giorno recata da un luogo ad un altro, e serviva a fermare nell' evangelica dottrina quel popolo ancora tutto scosso dall' emozioni della grande scena di Worms [4]. In una delle principali città libere dell' Impero, vogliamo dire in Francoforte sul Meno, grande eraPagitazione. Ibach,animosoevangelizzante, ivi predicava la salute per i meriti di Gesù Cristo. Il clero, di cui ivi era membro quel Coeleo per noi sì spesso citato, sì celebre per li suoi scritti e più per P odio suo, il clero fieramente adirato contro quell' audace predicante, lo denunziò all'arcivescovo di Magonza. Il consiglio, sebbene timido fosse, ne prese nondimeno la sua difesa, ma indarno; il clero depose il ministro evangelico e lo espulse. Roma ivi trionfava, e tutto pareva ivi perduto; i semplici fedeli credevansi privati per sempre della Parola; se non che, nel mentre che i cittadini mostra vansi disposti a cedere alla presbiterale tirannia, molti nobili si dichiararono in pro della Riforma. Max diMolnheim, HarmutdiCronbergà, Giorgio di Stockheim, Emerico di Reiffenstein, i cui beni trovavansi in vicinanza di Francoforte, scrissero al consiglio : « Noi siamo costretti ad insorgere contro questi lupi spiri— tuali. Poi indirizzandosi al clero, gli

dissero : « Abbracciate la dottrina evangelica, richiamate Ibach, o noi più non vi da remo le decime ! ... »

Il popolo, cui piaceva la Riforma, confortato da siffatte parole de' nobili, si commosse; e un giorno, nel momento in cui Pietro Mayer, prete il più avverso alla Riforma, e persecutore d'lbach, recavasi apredicare contro gli eretici, alzossigrande un tumulto. Mayer, atterrito, abbandonò frettolosamente la chiesa, e questa turbazione bastò a risolvere il consiglio della città a stanziare : che tutti i predicatori dovevano annunziare puramente la Parola di Dio, o andarsene tosto fuori della città.

La luce uscita, come da centro, da Wittemberga, si sparse a tal modo per tutto l'Impero. All'occidente, il paese di Berg, Clèves, Lippstadt, Munster, Wesel, Miltenberga, Magonza, Due Ponti e Strasburgo udivano il Vangelo. Al mezzodì, Hof, Schles stadt, Bamberga, Esslingen, Hall nella Svevia, Heilbronn, Au gusta, Ulma, e molti altri luoghi lo salutavano con letizia. All' oriente, il ducato di Liegnitz, la Prussia e la Pomerania gli apri vano le porte. Al settentrione, Brunswick, Halberstadt, Gosslar, Cella, la Frisia, Brema, Amburgo, l' Holstein ed anche la Dani marca ed altre vicine contrade, si commovevano al suono della nuova Parola.

L' elettore aveva dichiarato che lascierebbe i vescovi predi care liberamente ne' suoi Stati, ma che ad essi non avrebbe dato nelle mani veruna persona. Per la qual cosa, vidersi ben presto rifugiarsi in Sassonia molti predicatori evangelici, perse guitati in altre contrade. Ibach v' era venuto da Francoforte; Eberlin, daUlma; Kauxdorf, da Magdeburgo; Valentino Mustco, da Halberstadt, dov' era stato da que' canonici orribilmente mutilato [5], ed altri fedeli ministri, venuti da tutte parti dell' Alemagna, accorrevano a Wittemberga, siccome a cerio e si curo asilo. Ivi s' intertenevano coi riformatori, confermavansi viemaggiormente nella fede, e rendevano conto ad essi degli sperimenti fatti da loro e de' lumi che avevano acquistati. A tal modo vediamo l'acqua de' fiumi tornare, per le nubi, che solle vansi dalla vasta superficie de' mari, a dar nudrimento ai ghiacci dell' alte vette, da cui scese per correre al mare.

L' opera che sviluppavasi in Wittemberga e formata così di molti elementi diversi, facevasi ognora più V opera della germa nica nazione, dell' Europa e della cristianità. Quello Studio, fondato da Federico, e ravvivato da Lutero, era fatto centro dell' immensa rivoluzione che rinnovava la Chiesa, ed imprime vate una vera e viva unità, ben superiore all' apparente unità di Roma. La Bibbia regnava in Wittemberga, e i suoi oracoli ovunque erano intesi. Questa università, la più recente d' ogni altra, aveva in breve tempo acquistato il grado e l'influenza che sino allora erano pertenuti all' antica università di Parigi. La folla degli studenti che vi accorreva da ogni parte dell' Europa, vi dava a conoscere i bisogni della Chiesa e dei

popoli; e nel lasciar, quelle mura, divenute sacre per loro, gli scolari recavano alla Chiesa ad ai popoli la Parola della grazia, destinata a sanare, a salvare le nazioni.

Lutero, alla vista di tanti successi, sentiva doppiare il suo coraggio. Scorgeva una debile impresa, incominciata fra tante paure e tanti affanni, mutar la faccia del mondo cristiano, e di un tanto successo maravigliava. Nell' ora in cui alzossi contro Tezel, nulla avea preveduto di simigliante. Prosternato dinanzi a quel Dio ch' egli adorava, riconosceva essere questa opera tutta di lui, e trionfava nella coscienza d' una vittoria che niun mortale gli poteva rapire. « I nostri nemici ci minacciano di morte (scriveva egli al cavaliere Harmut di Cronberga); se fossero tanto savi quanto sono matti, ci minaccerebbero, per l'opposito, di vita. Qual baia o qual oltraggio non è quello di pretendere minacciare di morte Cristo ed i cristiani, che sono o i signori e i trionfatoridellamorte [6]?.. . E come s'io volessisgomentare un uomo colraccomandar bene la sella al suo ca vallo e col fargli aiuto a montarvi sopra. Non sanno essi adun que che Cristo resuscitò da morte? Per costoro egli giacesi ancora nel sepolcro, anzi dire io dovea nell' inferno. Ma noi ? noi sappiamo ch' egli vive.

Lutero si sdegnava al solo pen siero che si potesse attribuirgli un' opera, ne' più minuti parti colari della quale egli riconosceva la mano del suo Dio. « Molti credono (diceva) per mia cagione; ma soli coloro sono in via di verità, i quali rimarrebbersi fedeli anche quando udissero (che Dio me ne guardi !) che io avessi rinegato GesùCristo. I veri discepoli non credono in Lutero, ma sibbene in Gesù Cristo. Io stesso di Lutero punto non mi curo [7]. Sia egli un santo o un truffatore, che importa? Lui non predico, ma Gesù Cristo. Se il demonio può prendere Lutero, sel pigli ! Ma Cristo con noi rimanga, e con esso rimarremo noi pure. •

E nel vero, sarebbe tempo sprecato il voler render ragione di un sì gran movimento con umane circostanze. I letterati, non può negarsi, aguzzavan l'ingegno, c dardi di forte tempra sca gliavano contro i monaci, contro il papa; il grido di libertà dall' Alemagna sì spesso alzato contro la tirannia degl' Italiani, risuo nava di nuovo ne' castelli e nelle provincie; il popolo si alle grava nell' udire i canti del « rosignolo di Wittemberga presagio della primavera che ovunque cominciava a spuntare [8]. Ma non era un movimento esterno, che allora si compiva, il quale simigliasse a quello mosso dal bisogno di una terrena libertà. Coloro che dicono : essersi operata la Riforma coll' offerire ai principi i beni dei monasteri, ai preti il matrimonio ed ai popoli la libertà, ne disconoscono in guisa strana la natura. Certo che un uso più utile delle facultadi che avevano sìdo a quel tempo nutricata l' infingardia monacale, certo che il matrimonio de' preti e la libertà, che vengono da Dio stesso, poterono favorire i rapidi progressi della Riforma; ma tale non fu la vera forza motrice. Un' intima rivoluzione operavasi allora nelle latebre delcuore umano; il popolo cristianoimparava dinuovo adamare, aperdonare, a pregare, a soffrire ed anche a morire per una verità che promettevagli riposo unicamente nella seconda vita.

La Chiesa si trasformava; il cristianesimo lacerava tutte le invc— glie entro cui era stato un sì lungo tempo tenuto prigioniero, e rientrava pieno di vita in un mondo che aveva sdimenticato l' antica possanza di esso. La mano che aveva il mondo creato, ad esso era si rivolta; ed il Vangelo, col ricomparire tra le na zioni, il suo corso precipitava, in onta dei possenti e reiterati sforzi dei re e della chiericia; simigliante all' Oceano, il quale, quando la mano di Dio si aggrava sovra i suoi flutti, con calma maestosa si innalza lunghesso le spiagge, senza che niuna umana potenza sia in abilità di arrestarne i progressi.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Vor dem Rathhaus unter einem Zulauf von 25,000 Menschen. (Seck. p. 539.)

[2] Der Teufel, indem er sich in Gestalt eines alten Weibes. (Seck. p. 539.)

[3] Lasst du dir's die Buben nehmen... (Ibid. p. 430.)

[4] So liessen sie eine Kanzel machen, die man von einem Ort zum andern. (Seck. p. 436.)

[5] Aliquot ministri canonicorum capiunt D. Yalentinum Mustteum, etvinc tum manibus pedibusque, injecto in ejus os freno, deferunt per trabes in in feriores cmnobii partes, ibique in cella cerevisiaria eum castrant. (Hamel mann, Historia renati Evangelii, p. 880.)

[6] Herren uncl Siegmanner des Todes. (Luth. Epp. II, p. 164.)

[7] Ich kenn auch selbstnicht den Luther, (lbid. p. 68.)

[8] Wittemberger Nachtigall, poesia di Hans Sachs; 1523.

LIBRO DECIMO - AGITAZIONI, SINISTRI CASI E PROGRESSI 1522-1526

CAPITOLO I.

SOMMARIO. — Elemento politico. — Difetto di entusiasmo in Roma. — Assedio di Pamplona. — Coraggio d'Inigo. — Trasformazione. — Lutero e Loyola. — Visioni. — I due princìpii.

La Biforma, da principio rimasa chiusa nell' animo e nella mente di alcuni uomini pii, era si intramessa nel culto pubblico e nella vita della Chiesa; ed era fatto ben naturale ch' essa facesse un nuovo passo, e di là penetrasse ne' civili reg gimenti e nella vita delle nazioni. La sua marcia fu sempre dall' interno all' esterno; e noi passiamo a vedere questa grande rivoluzione insignorirsi della vita politica delle nazioni.

Già da otto secoli l' Europa formava un vasto Stato sacerdo tale; e i re e gl' imperatori erano stati come vassalli de' papi. Se v' erano state, in Francia singularemente e nell' Alemagna, ener giche resistenze ad audaci pretensioni, Roma avea sempre trion fato alla fine; ed eransi veduti principi, docili esecutori de' ter ribili giudizi di essa, combattere, per assicurarle l' impero, contro semplici fedeli sommessi alla loro dominazione, e spargere per essa a torrenti il sangue de' figliuoli del popol loro. Ni una offesa potea essere recata a questo vasto Stato ecclesia stico, del quale il papa era capo, senza scossa de' politici^ reggi menti.

Due grandi intendimenti nel secolo XVI agitavano l' Alema nna : da una parte volevasi un rinnovamento della fede; doman davasi dall' altra un governo nazionale, nel cui seno gli Stati germanici fossero rappresentati, e in guisa da poter contrabbi lanciare la potenza degl' imperatori.

L' elettore Federico aveva insistito 9U questo punto quando si trattò di eleggere un successore a Massimiliano; e il giovine Carlo a ciò era si sottomesso. Per la qual cosa, era si formato nell' Alemagna un governo nazionale composto di un governatore imperiale e di rappresentanti de' circoli e degli elettori. A tal modo Lutero riformava la Chiesa, e Federico di Sassonia lo Slato.

Ma nel mentre che parallelamente alla riforma religiosa, im portanti mutamenti politici erano introdotti nel civile reggimento dai capi della nazione, era a temersi che « la comune si com movesse e ponesse in compromesso le due riforme co' suoi tra smodamenti politici e religiosi.

Questa violente e fanatica intrusione del popolazzo e di parecchi subillatori, che sembra inevitabile ne' mutamenti di Stato, quando la società insurge e si trasforma, non mancò nell' Alemagna ne' tempi di cui scriviamo.

Furonvi pure altre cagioni per far luogo a siffatte turbazioni. Il papa e l' Imperatore eransi collegati contro la Riforma; e questa parea dovere soccombere sotto i colpi di si possenti avversari. [1] La politica, il proprio pro e l'ambizione a Carlo

Quinto ed a Leone X l' obbligo imponevano di distruggerla; ma l'uno e l'altro erano campioni poco acconci a combattere la verità. Lo zelo per una causa tenuta per santa, non può essere vinto che da un zelo contrario di forza uguale o maggiore. Ma Roma in quel tempo, docile all' impulso di un Leone X, si in fiammava per un sonetto o per una melodìa, ma era insensibile alla religione di Gesù Cristo; e se qualche pensiero men vano sorgiungeva a vistarla, a vece di purificarsi e di afforzarsi nel cristianesimo degli apostoli, intendevasi a colleganze, a guerre, a conquiste, a trattati, che le assicurassero novelle provincie; e con freddo disdegno lasciava che la Riforma ravvivasse ovun que l'entusiasmo religioso, e camminasse trionfante verso più nobili conquiste. Il nemico ch' era si giurato di schiacciare nella basilica di Worms, ardimentoso e forte più che mai fosse si pre sentava; la lotta dovea farsi ardente e sanguinosa.

Nondimeno, alcuni de' maggiori pericoli che minacciavano la Riforma, parvero allora allontanarsi. Il giovine Carlo trovandosi un giorno, prima della pubblicazione dell' editto di Worms, ad un balcone del palazzo col suo confessore, aveva detto, recandosi la destra al cuore : « Giuro di far impiccare per la gola a questo balcone il primo che oserà mostrarsi luterano, pubblicato che sarà il mio editto [2].

Ma questo zelo era si in lui ben presto allentato grandemente. Il suo intendimento di ristorare l'anticagloria del sacro-impero, diaccrescere, cioè la possanza sua, erastato accolto con gran freddezza [3]. Malcontento dell' Alemagna, abbandonò le rive del Reno, recossi ne' Paesi-Bassi, e profittò del soggiorno ch' ivi fece per dare ai monaci quelle satisfazioni che ad essi non poteva accordare nell' Impero. A Gand, per esempio, con tutta la possibile solennità l'opere di Lutero furono bruciate dal boia; a quest' auto-da-fè trovaronsi presenti più di cinquantamila spettatori; e Carlo Quinto volle assistervi in persona e farvi plauso con un sorriso di approvazione [4]. Recossi poscia in Ispagna, dove guerre e turbazioni lo costrinsero a lasciare tranquilla i' Alemagna per qualche tempo. Poichè gli si ricusa nell' Impero il reclamatovi potere, altri si prendan la briga di perseguitarvi l' eretico di Wittemberga; chè in quanto a lui è altrove chiamato da cure più gravi.

E in fatti, Francesco I, impaziente di venire alle mani con quest' emolo suo, gli aveva il guanto gittato. Sotto pretesto di riporre in possesso del loro patrimonio i figliuoli di Giovanni d' Albret, re di Navarra, egli avea incominciata una lotta lunga e sanguinosa, che durar doveva tutta la sua vita. Avea fatto en trare in quel regno un esercito capitanato da Lesparre, le cui rapide conquiste non soffermaronsi che sotto le mura di Pam plona.

Entro quella piazza doveva infiammarsi un entusiasmo desti nato ad opporsi un giorno all' entusiasmo del Riformatore ed a soffiare nel papato uno spirito novello di energia, di zelo e di dominio. Pamplona dovea essere qual culla dell' emolo del mo naco di Wittemberga.

Lo spirito paladinesco che aveva un sì lungo tempo animati i popoli della cristianità, vivo trovavasi ancora unicamente nella Spagna. Le guerre contro i Mori finite appena nella Penisola e sempre nell' Africa rinnovellate, e le spedizioni lontane e rischie voli al di là de' mari, tenevano vivo nella gioventù castigliana quel magnanimo e naturale entusiasmo, di cui Amadigi era stato l' ideale rappresentante.

Tra i difensori di Pamplona trovavasi uti giovine gentiluomo detto don Inigo Lopez di Recalda, cadetto d' una famiglia di tre dici figliuoli. Allevato alla corte di Ferdinando il Cattolico, bello della persona, amabile per maniere [5], ed abile nel trattare spada e lancia, cercava con ardore la gloria de' paladini. Cuoprirsi d'armi forbite, cavalcare un focoso destriero [6], esporsi ai pericoli d' un torneo, cercare le rischievoli avventure, intrammettersi nelle passionate querele delle fazioni [7], e appalesare per san Pietro tanta devozione quanto amore per la sua dama, tal' era la vita del giovane cavaliere.

Il governatore della Navarra era si recato a cercare aiuti nella Spagna, e commessa aveva ad Inigo e ad alcuni altri nobili la guardia di Pamplona. Questi, veduta la superioranza delle forze francesi,risolsero diritirarsi.Inigo liscongiurò atenerfronte a Lesparre; e non potendoli smuovere dal proposito loro, li sguardò sdegnosamente, li accusò di viltà, di perfidia, poi si gittò nella cittadella, risoluto a difenderla sino all' ultimo sangue * [8].

I Francesi, ricevuti con entusiasmo in Pamplona, proposero al comandante della fortezza di venire a patti; ed Inigo disse con ardore a' suoi soldati : « Disponiamoci a sofferire ogni cosa anzi che calarsi ad accordi [9].I Francesi incominciarono allora a bat tere il muro coi loro bellici tormenti, e non tardarono a tentare l'assalto. L' animo e le parole di Inigo accendono gli Spagnuoli,iqualicon dardi e spade eIabarde respingono gli assalitori. Inigo combatte alla loro testa, ritto sul muro, con occhi ardenti, e a gran colpi di spada fastrage de'nemici. D'improvviso un proietto percuote il muro nelluogo da Inigo difeso, e stacca una pietra che gravemente offende la destra gamba del cavaliere; e rimbalzato il proietto dalla violenza del

colpo, rompe a lui l' altra gamba e lo fa cadere a terra misvenuto [10]. Il presidio allora si arrende; e i Francesi, ammirati dal coraggio di quel giovine loro nemico, lo fanno recare in lettiga presso i parenti di lui nel castello di Lojola. Ivi era nato, e più tardi ne portò il nome; aveva otto anni meno di Lutero, e la sua famiglia era una delle più illustri di quelle contrade.

Una dolorosa operazione era si resa necessaria; ed Inigo tra gli spasimi più acuti, serrava con forza le pugna, ma non man dava un sol grido di dolore [11].

Costretto ad un ozio tormentoso, sentiva il bisogno di occupare in qualche modo l' ardente sua immaginativa; e in difetto di romanzi di cavalieri erranti, di cui sino a queIi' ora l'avea nu drita, gli fu dato a leggere la Vita di Gesù Cristo e il Leggendario de' santi o con altro titolo i Fiori de' Santi. Questa lettura, nello stato di solitudine e di malattia in cui si trovava, fece in lui un' impressione profonda. Parvegli vedere allontanarsi, sparire ed estinguersi la tumultuosa vita de' tornei e de' combattimenti, vita in cui aveva passata intera la sua giovinezza, e parvegli nel tempo stesso aprirsegli dinanzi in guisa maravigliosa una carriera più gloriosa. Le umili azioni de' Santi e le eroiche loro sopportazioni parvergli tosto degne di assai maggior gloria di tutti gli alti fatti d'arme dai paladini operati. Steso sul suo letto, agitato dalla febbre, abbandona vasi ai più opposti pensieri. Il mondo ch' egli abbandonava e l' altro delle sante macerazioni ch' egli salutava, gli si appresentavano nell' accesa fantasia, l'uno con tutte le sue voluttà, l' altro con tutte le sue spine; e questi due mondi nella sua mente combattevansi aspramente.

« Che acca drebbe mai (diceva a se stesso) s' io facessi ciò che fecero san Francesco o san Domenico [12] ? Poi soccorrevagli alla mente la clama a cui aveva giurato amore, e diceva con innocente vanità : « Non è una contessa, non è una duchessa, ma sibbene un maggior fatto [13]. Questi pugnenti pensieri lo lasciavano pieno di amarezza e di malinconia, nel mentre che V altro d' imitare i santi lo colmava di pace e d' ineffabile letizia.

Da quel momento fermò la sua scelta; e guarito che fu, risolse di abbandonare il mondo. Convitati, siccome avea fatto Lutero, i suoi antichi colleglli, partì tutto solo e in gran secreto [14] per re carsi verso le dimore solitarie dagli eremiti di san Benedetto scavate entro il vivo sasso del Monte-Serrat. Incalzato, non dal sentimento de' suoi peccati o dal bisogno della divina grazia, ma dal desiderio di farsi a cavaliere di Maria e di rendersi illustre con mortificazioni e con opere pie, siccome tutto l' esercito de', santi, egli si confessò per tre giorni, diede ad un mendicante le ricche sue vestimenta, si coperse di sacco, si cinse con una corda; poi, ricordatasi la celebre vigilia d' armi di Amadigi di Gallia, appese la sua spada dinanzi ad un' immagine di Maria, passò vegliando la notte in quel nuovo e strano suo abito, ed ora inginocchioni ed ora in piedi, ma sempre in preghiere, e col bordone

alla mano, s' intese a tutti i devoti esercizi praticati in antico dall' illustre Amadigi. « A tal modo (dice l' uno de' suoi biografi, il gesuita Maffei) a tal modo, nel mentre che Satana armava Martino Lutero contro tutte le leggi divine ed umane, e che questo infame eresiarca compariva dinanzi' la dieta di Worms e vi dichiarava un' empia guerra all' aposto lica sede, Gesù Cristo, [15] con un appello della sua divina prov videnza, suscitava questo nuovo campione, e col distringer lui, e più tardi tutti i seguaci di lui, alli servigi del romano pontefice, lo opponeva al furore ed alla licenza dell' eretica perversità »

Il Lojola, zoppicante ancora, si trasse con lena affannata e per inospiti e solitari sentieri sino a Manresa, ed ivi entrò in un mo nistero di domenicani, per concedersi in quelluogo oscuro alle più rigide penitenze. Almodo che fattoavevaLutero, recavasi ogni giorno a mendicare di porta in porta il proprio sostentamento [16]. Per sette ore continue tenevasi inginocchioni, e flagel lavasi tre volte al giorno; alla mezzanotte ponevasi di nuovo in preghiera; era si lasciato crescere ugne e capelli; e nel monaco pallidoe spolpatodi Manresa sarebbestatoimpossibileil ravvisare ilgiovane ebrioso cavaliere di Pamplona.

Frattanto il tempo era venuto in cui i pensamenti religiosi, stati sino allora per Inigo un puro giuoco di cavaliere errante, dove vano in lui farsi più gravi, e dargli coscienza d'una possanza ch' egli ancora ignorava. D'improvviso, e senza averne avuto il più menomo presentimento, la letizia per lui sentita sino a quell' ora, si spense [17]; e indarno ricorse alla calda preghiera e al canto de' cantici, chè più trovare non sapeva un' ora riposata *. [18]

La sua immaginativa più non soccorrevalo con amabili prestigi, e rima neva abbandonato alla sua coscienza. Egli non sapeva rendersi ragione di uno stato sì nuovo per lui, e domandavasi con isgomento, se Dio, dopo tanti sacrificii fattigli da lui, era ancora contro lui irritato. [19] Cupi terrori notte e giorno lo tribolavano, e amaro pianto versava; ad alta voce supplicava il ritorno della perduta pace.... ma tutto questo tornavagli indarno [20]. Rinco minciava allora la lunga confessione per lui fatta nel Monto Serrat. « Forse (pensava) avrò sdimenticato qualche mio fallo. » Ma questa confessione crcscevagli ambascia, avvegnachè gli tor nasse a mente tutti i suoi peccati commessi. Era tristo, sbattuto; la sua coscienza gli gridava non aver egli altro fatto in tutta la sua passata vita, se non peccati sopra peccati; e il miserello, dato in preda a mortali terrori, facea co' suoi gemiti risuonare tutto il chiostro.

Strani pensieri accolse allora nell' agitata mente. Non trovando verun conforto nella confessione e nelle varie pratiche e coman damenti della Chiesa [21], cominciò come avea fatto Lutero, a dubi tare della loro efficacia. Ma a vece di stornarsi dalle opere umane, per cercar l' opera pienamente bastevole di Gesù Cristo, do mandò a

se stesso se più sarebbegli giovato il tornare in busca delle glorie terrene. La sua anima si lanciò con foga verso quel mondo da cui era fuggito [22]; ma tosto si arretrò compreso da spa vento.

Passava allora gran divario Ira il monaco di Manresa ed il monaco di Erfurt? Ne' secondarii lineamenti, certo che sì; ma la condizione dell' anima loro era la stessa. Entrambi sentivano con forza la grandezza de' loro peccati; entrambi cercavano di riconciliarsi con Dio, entrambi ne volevano esser fatti sicuri. Se uno Staupitz, con la Bibbia alla mano, si fosse presentato al mo naco di Manresa, forse questi sarebbe divenuto il Lutero della Spagna. Questi due grandi uomini del secolo XVI0, quosti due fondatori di due potenze spirituali che da trecento anni fannosi acerba guerra, erano allora fratelli; e forse se incontrati si fos sero, Lutero e il Lojola gittati si sarebbero l'uno nelle braccia dell'altro, per mescolare insieme le loro lagrime ed i loro voti.

Ma da quell' ora innanzi dovevano i due monaci camminare per diverse vie.

Inigo, a vece di riconoscere che i rimorsi gli erano man dati per sospingerlo ai piedi della croce, si persuase che que' suoi interni rimordimenti venivano non da Dio, ma dal de monio; e risolvette di più non pensare a' suoi peccati, di can cellarli, e di annientarli egli stesso in un eterno obblio [23]. Lutero si rivolse a Gesù Cristo; ed il Lojola non fece che ripie garsi sopra se stesso.

Sorgiunsero tosto le visioni a raffermar Inigo nel suo convin cimento. Le sue risoluzioni gli avean tenute le veci della grazia di Dio, e le sue immaginazioni gli tennero le veci della divina Parola. La voce di Dio che aveva parlato alla sua coscienza, fu per lui avvisata voce del demonio; il perchè, tutto il rimanente della sua storia ce lo rappresenta in preda alle ispirazioni dello spirito delle tenebre.

Un giorno il Lojola incontrò una vecchierella, siccome Lutero nel suo tempo di ambascia era stato visitato da un vecchio; ma la vecchia Spagnuola, invece di annunciare al penitente di Manresa la remissione de' suoi peccati, gli predisse apparizioni di Gesù.Talefuil cristianesimoa cuiilLojolaebbe ricorso, in ciòimitando i profeti di Zwick.au. Inigo non cercò la verità nelle sante Scritture, ma in loro vece immaginò immediati colloqui e corrispondenze immediate col regno de' beati, sicchè visse poscia tra le estasi e le assidue contemplazioni.

Un' altra volta, nel recarsi alla chiesa di San Paolo, sita fuori della città, immerso nelle sue profonde meditazioni, corse lun ghesso lo rive del Llobregat, e finì per sedervisi. I suoi occhi stavano fisi sul fiume, le cui acque profonde scorrevano tacita mente, e tutto assorto rimase ne' suoi pensieri. Ed eccolo entrare in estasi, e parvegli vedere ciò che gli uomini non giungono che ad intendere appena appena dopo molte letture e veglie e fatiche [24]. Si rialzò, ritto si tenne sul margine del

fiume, e parvegli essere divenuto un altro uomo; poi si pose inginocchioni ai piedi d'una croce alzata in quelle vicinanze, apparecchiato a porre la vita per la causa di cui erangli allora allora rivelati i misteri.

Da quel momento le sue visioni si fecero più frequenti. Assiso sulla scala di San Domenico in Manresa, cantava egli un giorno salmi alla Vergine santa, quando d' improvviso la sua anima fuin estasi rapita;immobile si rimase inatto comtemplativo; il mistero della santissima Trinità rivelossi a' suoi occhi sotto sim boli magnifici [25]; egli piangeva e singhiozzava forte, e tutto quel dì non si ristette dal parlare di questa ineffabile visione.

Queste tante visioni a vevano tutti i suoi dubbii distrutti; egli credeva, non come Lutero, che le cose della fede avea trovate scritte nella Parola di Dio, ma credeva a cagione delle visioni che aveva avute. « Quand' anche non vi fosse stata la Bibbia (dicono i suoi apologisti) e quand'anche questi misteri non fossero mai stati rivelati nella Scrittura [26], egli li avrebbe cre duti, sendochè Dio a lui si fosse mostrato V Lutero, quando prese la laurea, avea prestato giuramento alla Santa Scrittura, e l'autorità, la sola che sia infallibile, della Parola di Dio, era divenuta principio fondamentale dellaRiforma. IlLojolaprestò alloragiuramento aisogniedalle visioni, e fantastiche apparizioni divennero il principio della sua vita e della sua fede. Il soggiorno di Lutero nel monistero di Erfurt, e quello del Lojola nell'altro di Manresa, ci spiegano, l'uno la Riforma, e l' altro il moderno papismo. Noi non seguiremo sino in Gerusa lemme, dove recossi, lasciato ch'ebbe il chiostro, il monaco che doveva rianimare le spossate forze di Roma; ma lo incontreremo più tardi nel corso di questa storia.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Pfeffel, Pubblico Diritto dell' Alemagna, 590. — Robertson, Vita di Carlo-Quinto ,II, p. 114. — Ranke, Deutsche Gcsch.

[2] Sancte juro... eum ex hac fenestra meo jussu suspensum tri. (Pallav. Hist. Corte. Trid. I, p. 130.)

[3] Essendo tornato dalla Dieta, che sua Maestà haveva fatta in Wormatia, escluso da ogni conclusione buona d' aiuti e favori che si fussi proposto di ottenere in essa. (Instruttione al card. Farnese. Manoscritto della biblioteca Corsini pubblicato da Ranke).

Storia della Riforma. Vol. HI. 10

[4] Ipso Catare, ore subridenti, spectaculo plausit. (Pali. Hisu Conc. Trid. I, p. 130.)

[5] Cura esset in corporis ornatu elegantissimus. (Maffei, VitaLoyola; 1586.)

[6] Equorumque et armorum usu prcBcelleret. (Ibid.)

[7] Partim in factionum rixarumque periculis, partim in amatoria vesania... tempus consumerei. (Ibid.)

[8] Ardentibus oculis, detestatili ignaviam perjìdiamque, spcctantibus omni bus in arcem solus introit. (Ib. p. 6.)

[9] Tarn acri ac vehementi oratione commilitonibus dissuasit. (ih.)

[10] Ut e vestigio semianimis alienata mente corruerit. (Maffei, Vita Loyo la>. p. 7.)

[11] Nullum aliud indicium dedit doloris, nisi ut coactos in pugnum digitos ralde constringeret. (Ib. p. 8.)

[12] Quid si ego. agerem quod fecit b. Franciscus, quid si hoc quod b. Do minicus? (Acta Sanct., VII, p. 634.)

[13] Non era condessa, ni duquessa, mas era su estado mas alto. (Ibid.J

[14] Ibi duce amicisque ita salutatit, ut arcana consiliorum suorum quam accuratissime tegeret. (Maffei, p. 16.)

[15] Pretiosa vestimenta quibus erat ornatus, panoso cuidam largitus, sacco sese alacer induit, ac fune pracinxit. (Ib. p. 20.)

[16] Fuori ac libidini haretica pravitatis opponeret. (Maffei, p. 21.)

[17] Victum ostiatim precibus infimis emendicare quotidie. (Ib. p. 23.)

[18] Tunc subito, nulla pracedente signifteatione, prorsus exui nudarique se omni gaudio sentiret. (lb. p. 27.)

[19] Nec jam in precibus, neque in psalmis... ullam inveniret delectationem aut requiem. (Ibid.)

[20] Vanis agitari terroribus, dies noctesque fletibus jungere. (MaBei, p. 28.)

[21] Ut nulla jam res mitigare dolorem posse videretur. (tb. p. 29.)

[22] Et tamii commodis repetentis magno quodam impeti* cogitaverit. (Ibid. p. 31.)

[23] Sine ulla dubitatione constituit praterilm vita labes perpetua oblivione conterere. (Maffei, p. 3.)

[24] Qua vìx demuin solent homines intellig enlici cowipTehenderB* (Maffei, p. 32.)

[25] En figuras de tres teclas. s Quod etsi nulla scriptum, mysteria Ma /idei doceret. (Acta Sanct.)

[26] Qua Beo sibi aperiente cognoverat. (Maffei, p. 34.)

CAPITOLO II.

SOMMARIO. — Vittoria del Papa. — Morte di Leone X. — Oratorio del Divino Amore — Adriano VI. — Proposta di Riforma. — Opposizione.

Nel mentre che queste cose occorrevano nella Spagna, Roma stessa mostrava di prendere un carattere più severo, più grave. Il gran protettore della musica, della caccia e delle feste, spariva dal trono pontificio, per far luogo ad un monaco pio e grave. Leone X era si grandemente allegrato nell' udire l' editto di Worms e la prigionia di Lutero; etosto in segno della sua vitto ria avea fatto bruciare l'immagine e gli scritti del Riformatore [1]. Era la seconda o la terza volta che il papato pigliavasi questo spasso innocente. Nel tempo stesso Leone X volendo dare una testimonianza di animo riconoscente a Carlo Quinto, riunì il suo esercito a quello dell'Imperatore. I Francesi dovettero abbandonare Parma, Piacenza e Milano; e il cardinale Giulio de' Medici, cugino del papa, entrò in quest' ultima città. Il pontefice stava per salire al sommo della sua potenza.

Correvano allora i primi giorni del verno del 1521. Leone X soleva passare l'autunno alla campagna; e quando vi si recava, era veduto partirsi di Roma senza cotta, e ciò, che al dire del suo maestro di cerimonie dava scandalo maggiore, erano gli sti vali ch' egli si poneva. Egli dilettavasi di cacciare a volo ne' dintorni di Viterbo, e al cervo in Corneto; il lago di Bolsena offerivagli lo spasso della pescagione; poi recavasi a passar qual che tempo a Malliana per farvi grandi feste, soggiorno per lui il più favorito. Professori di musica, improvvisatori, letterati e tutti gli artisti, i cui talenti potevano valere a render più lieta quella villa deliziosa, faceano corona al sommo pontefice. Ivi si trovava quando gli giunse la novella della presa di Milano; e la letizia pose tutta la villa papale in gran movimento. I cortigiani e gli uffiziali dalla gioia parea che più non capissero nella pelle; gli Svizzeri diedersi a trar colpi di carabina. Leone, quasi fuori di sè, passeggiò tutta quanta la notte per la sua camera, affacciandosi spesso al balcone per vedere le allegrezze ch' erano fatte dal popolo e dagli Svizzeri, Tornò a Roma affaticato, ma ebbro di gioia; se non che, giunto appena nel Vaticano, fu so prappreso da un sùbito male, e disse a' suoi servitori : « Pregate per me. Tempo non ebbe di ricevere il santo sacramento e morì nel vigore della età (a quarantasette anni), nell' ora del trionfo e tra lo strepito delle feste.

Il popolo proruppe in ingiurie ed invettive dietro la bara del pontefice, non sapendogli perdonare d' essere morto senza sacramenti e d' aver lasciati assai debiti in conseguenza del largo suo spendere. « Tu giugnesti al pontificato con arti di volpe (dice vano i Romani), l'hai tenuto qual lione, e l'hai lasciato qual cane. »

Tale fu il lutto con cui Roma onorò il trapasso del papa che scomunicò la Riforma, e il nome del quale serve ad accennare una delle grandi epoche della storia.

Ma contro l' inchinamento di Leone X e di Roma, era si già appalesata una debole reazione. Alcuni uomini pii avevano fon dato nella santa città un oratorio a loro comune edificazione [2] presso il luogo in cui la tradizione assicura che si tennero le prime assemblee de' cristiani. Contarmi, che aveva udito Lutero in Worms, era il principale di questi preti. A tal modo cominciava in Roma, e quasi nel tempo stesso che in Wittemberga, una maniera di Riforma. Fu detto con verità : che ovunque tro vansi germi di pietà, trovansi pur germi di riforma. Ma sì pie intenzioni dovevano dissiparsi ben presto.

In altri tempi a successore di Leone X sarebbesi scelto un Gregorio VII, un Innocenzo III, se pure si fossero trovati; ma l' interesse dell' Impero era posto innanzi a quello della Chiesa; chè Carlo Quinto aveva bisogno di un papa che gli fosse intera mente devoto. Il cardinale de' Medici, che poi fu papa Clemente VII, fatto accorto del non potere per allora ottenere la tiara, sclamò : « Prendete il cardinale di Tornosa, uomo attempato, e da ciascuno tenuto per santo. [3]

Questo prelato, nativo di Utrecht, e d' una famiglia cittadina, fu in sostanza eletto, e regnò sotto il nome di Adriano VI. Era stato in altri tempi professore a Lovanio, poi nominato precettore di Carlo, il quale, creato imperatore, procacciò nel 1517 la sacra porpora a questo suo maestro. Il cardinale da Vio appoggiò la proposta del cardinale de' Medici, col dire : a Adriano ha avuto gran parte alla con danna di Lutero pronunciata dai dottori di Lovanio I cardinali, noiati e sorpresi, nominarono questo straniero; ma poco andò che, tornati in se stessi, ne rimasero, al dire di un cronista, quasi morti di spavento. Il pensiero che il rigido Neerlandese non avrebbe la tiara accettata, li incuorò da principio; ma poco durò tale speranza. Pasquino rappresentò l' eletto pontefice sotto la figura di un maestro di scuola, e i cardinali sotto quella di scolari per lui castigati. Il popolo, udita una tale elezione, infuriò in siffatta guisa, da doversi i membri del conclave esti marsi ben fortunati di non vedersi da esso gittati nel Tebro [4]. Nell' Olanda, per l'opposito, grandi si fecero le allegrezze, nel pensiero di dare un papa alla Chiesa. Sopra tappeti appesi ai muri esterni delle case si leggeva : « Utrecht ha piantato; Lovanio ha irrigato; l' Imperatore ha dato incremento; e un bello spirito scrisse sotto queste parole : « E Dio non ci è entrato per nulla ! »

In onta del malcontento in sulle prime appalesato dal popolo di Roma, Adriano VI recossi in quella città nell' agosto del l522, e fuvvi ben ricevuto. Dicevasi aver egli più di cinquemila benefizi da conferire, e ciascuno speravane la parte sua. Da lungo tempo il trono papale non era stato tenuto da pontefice più degno. Giusto, operoso, dotto, pio, semplice, di costumi intemerati, non lascia vasi ciecare nè dall' ira nè dal favore. Giunse nel Vaticano con un' antica sua fantesca, ch' egli incumbenzò di continuare a provvedere ai pochi suoi bisogni, nel magnifico palagio da Leone X fatto asilo di fasto e di sprecamenti. Niuna delle passioni avea egli del suo

predecessore. Sendogli mostrato il gruppo mirabile del Laocoonte da pochi anni rinvenuto e a gran prezzo comprato da Giulio II, gli volse freddamente le spalle col dire : « Questi sono idoli de' pagani. Scrisse poi durante il suo pontificato : « Preferirei assai più di servire a Dio nella mia propositura di Lovanio, all' essere papa in Roma. »

Adriano, fatto sollecito de' pericoli di cui la Riforma minacciava la religione del medio evo, non già di quelli temuti dai papi italiani, che ponevano in gran rischio Roma e la sua gerarchia, desiderava di combatterla gravemente e di arrestarne i progressi. A ciò pensando, parvegli che il miglior modo per riuscirvi fosse una riforma della Chiesa operata dalla Chiesa stessa. « La Chiesa (diceva) ha bisogno veramente d' una riforma, ma ciò vuolsi fare a poco a poco. Lutero scriveva in proposito : « L' opinione del papa è che tra un passo e l' altro s' abbiano a spendere alcuni secoli. E nel fatto, erano secoli già corsi dacchè la Chiesa s' era mossa verso una riforma; il tempo di andarsi indugiando era passato, e in quell' ora era d' uopo operare.

Fedele al suo divisamento, Adriano incominciò dall' allontanare da Roma gli empii, i prevaricatori e gli usurieri; ma agevole non era quel fatto; conciofossechè siffatta genìa formasse la maggior parte della popolazione.

In sulle prime i Romani fecersi beffe dilui, e poco tardarono ad odiarlo. La sacerdotale dominazione, i lucri immensi di essa, la possanza di Roma, i giuochi, le feste e il lusso che vi dominavano, tutto sarebbesi per sempre perduto se la Chiesa tornata fosse agli usi, ai costumi degli apostoli .

La disciplina che Adriano voleva restituire trovò un' invincibile opposizione, a Per giugnervi (disse il cardinale gran peni tenziere), converrebbe ristabilire il fervore de' cristiani. Il rimedio passa le forze dell' infermo, e a vece di guarirlo, ne affretterebbe la morte. Tremate! chè nel voler voi conservare l' Alemagna, finirete per perdere l' Italia [5] ! E in fatti, poco andò che Adriano ebbe più a temere de' papisti che dei luterani. Fecesi ogni sforzo per far rientrare Adriano nella via ch' egli voleva lasciare. Il vecchio ed astuto cardinale di Volterra, Sode rini, familiare di Alessandro VI, di Giulio Ile di Leone X [6], faceva spesso intendere all' onesto Adriano parole accomodate a porlo in chiaro della parte, sì nuova per lui, ch' egli era chiamato a sostenere. « Gli eretici (dicevagli un giorno) in ogni tempo hanno gridato contro i rotti costumi della corte di Roma, e nondimeno i papi non hannoli mai mutati. E in altra occasione gli soggiunse : Con riforme mai non furono spente le eresie, ma sibbene con crociate. E il papa allora con un profondo sospiro gli rispose : « Oh quanto è infelice la condizione de' papi, avvegnachè non abbiano neanco la libertà di fare il bene [7]! »

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Comburi jussit alteram vultus in ejus statua, alteram animi ejus in li bri*. (Pali. Bist. Conc. Trid. I, p. 128.)

[2] Si unirono in un oratorio, chiamato del divino amore, circa sessanta di loro. (Caracciolo, Vita di Paolo IV; ms. citato da Ranke.)

[3] Doctores Lovanienses accepisse consilium a tameonspicuo alumno. (Pali. Hist. Conc. Trid. I, 136.)

[4] Sleidan, Hist. de la Kèf. (I, p. 184.)

[5] Sarpi, Stor. del Conc. di Trento, p. 20.

[6] Pec,Ionga esperienza delle cose del mundo, molto prudente e accorto. (Nardi, Stor. Fior. Lib. VII.)

[7] Sarpi, Stor. del Conc. di Trento, p. 21.

CAPITOLO III.

SOMMARIO. — Dieta di Norimberga. — Invasione di Solimano. — Il nunzio domanda la morte di Lutero. — I predicatori di Norimberga. — Promessa di riforma. — Richiami della nazione. — Decreto della dieta. — Lettera fulminante del papa. — Consiglio di Lutero.

Il 23 di marzo del 1522, prima che Adriano si recasse a Roma, la dieta era si riunita in Norimberga. Già prima di quest' epoca i vescovi di Mersburgo e di Misnia avevano chiesto all' elettore di Sassonia la permissione di fare negli Stati di lui la visita de' monasteri e delle chiese. Federico, avvisando che la verità doveva esser forte a bastanza per resistere all' errore, avea risposto favorevolmente a tale domanda, e la visita era stata fatta. I vescovi ed i loro dottori predicarono con violenza contro la Riforma, in quella occasione; esortarono, minacciarono, supplicarono; ma i loro argomenti furono trovati di niun valore; e quando pensarono a ricorrere ad armi più efficaci, a chiedere l' aiuto del braccio secolare per l' esecuzione de' loro decreti, i ministri dell' elettore risposero : doversi esaminare quel fatto con la Bibbia alla mano, ed essere i' elettore già troppo vecchio per porsi a studiare teologia. Questi conati de' vescovi non valsero a ricondurre un' anima sola all' ovile di Roma; e Lutero, che poco dopo percorse quelle contrade e fecevi intendere la possente sua parola, cancellò le deboli impressioni da que' vescovi e dottori quà e là lasciate.

Ciò che Federico non aveva voluto fare, era a temersi che fosse fatto dall' arciduca Ferdinando, fratello dell' Imperatore, che presidente fu più volte della dieta. Questo giovine principe, col farsi mano mano più fermo, poteva nel suo zelo trar fuori temerariamente la spada dal fratel suo nel fodero lasciata per politica e per prudenza. E in fatti, Ferdinando aveva già cominciato ad incrudelire contro i seguaci della Riforma ne' suoi Stati ereditarii d'Austria. Ma Dio, per francare il cristianesimo rinascente, usò più volte quello stesso strumento di cui era si servito per distruggere il cristianesimo corrotto. La mezzaluna ottomana apparve nelle atterrite provincie dell' Ungheria; e il dì 9 agosto, dopo sei settimane di assedio, Belgrado, baluardo di quel regno e dell' Impero, cadde sotto i colpi di Solimano. I se guaci di Maometto, dopo avere sgomberata la Spagna, mostra vano di voler rientrare in Europa dalla parte d' Oriente. La dieta di Norimberga sdimenticò allora il monaco di Worms, per intendersi alla maggior briga che le dava il sultanto di Costantinopoli. Ma Carlo Quinto pensò ad ambo questi avversari, e da Valladolid scriveva al papa il 31 di ottobre : « Bisogna soffermare i Turchi, ma punire nel tempo stesso con la spada i seni guaci della pestifera dottrina di Lutero '. » [1]

Poco andò che la tempesta, divertita un momento dalla Riforma per volgerla verso P Oriente, tornò più furiosa sul capo del Riformatore. Il suo ritorno a

Wittemberga e il zelo per lui appalesato, tutti gli odii avevano ridesti. Il duca Giorgio diceva :

« Orache sappiamo dove prenderlo, si dia contro di lui esecuzione al decreto di Worms ! Accertavasi inoltre per l' Alemagna che Carlo Quinto e papa Adriano trovavansi insieme a Norimberga per avvisare ai modi di punire Lutero [2]. « Satana sente (scriveva questi) la ferita che gli si è fatta; ed è per ciò ch' egli si pone in tanto furore. Ma Cristo ha già stesa la sua mano, e in onta delle porte infernali, lo calpesterà ben presto co' piedi [3]. »

Nel dicembre del 1522 la dieta si riunì di bel nuovo a Norimberga; e tutto pareva annunziare che se nella tornata della primavera era si occupata del gran nemico Solimano, in questa avrebbe pensato a Lutero. Adriano VI, di origine alemanna, sperava di trovare nella sua nazione quell' accoglienza che avrebbe diniegata ad un papa italiano [4]; e incumbenzò quindi Ghieregati, da lui già conosciuto in Ispagna, di recarsi à Norimberga. Appena la dieta fu riunita, parecchi principi parlarono con violenza contro Lutero. Il cardinale arcivescovo di Salisburgo, che godeva intera la confidenza dell' Imperatore, voleva che prese fossero provvidenze sùbite e ricise prima che giungesse l'elettore di Sassonia. L'elettore Gioacchino di Brandeburgo, sempre fermo nella sua marcia, ed il cancelliere di Treveri, sollecitavano essi pure la pronta esecuzione dell' editto di Worms. Gli altri principi pendevano incerti e divisi di parere; lo stato di turbazione in cui trovavasi la Chiesa, dava inestimabile ambascia a' suoi, più fedeli servitori; e il vescovo di Strasburgo ebbe a dire in piena dieta : « Per non essere prete in questa occasione, io darei uno de' miei dieci diti [5]. »

Chieregati, in un accordo col cardinale di Salisburgo, chiese la morte di Lutero; e col breve del papa alla mano, diceva in nome di questo : « È d' uopo separare interamente dal corpo questo membro cancrenoso [6]. I padri vostri fecero bruciare in Costanza Giovanni Huss e Ieronimo da Praga; ora costoro rivivono entrambi in Lutero. Seguitate il glorioso esempio de' vostri antenati, e coll' aiuto di Dio e di san Pietro trionfale solennemente dell' infernale dragone. »

Alla lettura del breve del pio e moderato Adriano, il più de' principi furono da spavento compresi [7]*. Molti avevano già in cominciato a meglio intendere gli argomenti di Lutero, e dal papa sperato avevano ben altro breve. Roma adunque, anche regnante un Adriano, non vuole i suoi falli conoscere; ella quassa ancora le sue folgori, e le germaniche provincie saranno coperte di sangue e di desolazione. Nel mentre che i principi in gran numero tenevansi in mesto silenzio, i prelati ed i membri della dieta parteggianti per Roma, si agitavano tumultuando, e gridavano : « Sia posto a morte! Tanto riferisce l' inviato di Sassonia, che si trovò presente a questa scena [8].

Parole di concetto ben differente risuonavano in quel mentre nelle chiese di Norimberga. La folla stipavasi impaziente nella cappella dello spedale e nelle chiese degli Agostiniani, di San Sebaldo e di San Lorenzo per udirvi predicare il Vangelo. Andrea Osiandro predicava in quest'ultima chiesa con gran forza, e parecchi principi vi accorrevano spesso; tra' quali Alberto, margravio di Brandeburgo, il quale, nella sua qualità di gran mastro dell' ordine Teutonico, sedevasi allato degli arcivescovi. Ivi pure pochi non erano i monaci, i quali, abbandonati i con venti della città, eransi dati ad imparare qualche mestiere per guadagnarsi il pane.

Chieregati una tanta audacia sopportare non poteva, e do mandò che fussero gittati in carcere i preti ed i monaci ribelli. La dieta, in onta della viva opposizione fatta dagli inviati dell' elettore di Sassonia e del margravio Casimiro, risolse di far catturare i monaci; ma consentì di dar prima cognizione ad Osiandro ed al colleghi di lui dei richiami fatti dal nunzio. Una com missione, alla presidenza della quale era si posto il fanatico cardinale di Salisburgo, fu incumbenzata della esecuzione. Il pericolo era imminente; la lutta stava per cominciare, ed era il consiglio stesso della nazione che da vale la prima spinta. Ma i cittadini seppero prevenirla; e nel mentre che la dieta deliberava intorno a ciò che far dovesse di quegli evangelici ministri, il consiglio della città deliberava intorno a ciò che far doveva riguardo alla risoluzione che sarebbe emessa dalla dieta. Stanziò pertanto, senza passare la legalità de'suoi poteri : che se usata fosse la forza contro i predicatori della città, con la forza si porrebbero in libertà. La risoluzione fu trovata di gran significanza, e la dieta nel suo stupore rispose al nunzio : non esser licito il catturare i predicatori della città libera di Norimberga, senza averli prima convinti di eresia.

Chieregati fu vivamente scosso da questo novello oltraggio fatto all' onnipotenza del papato, e fieramente rispose al principe Ferdinando : « Or via, non fatene nulla, ma lasciatemi operare [9]. Appena il cardinale-arcivescovo Alberto di Ma gonza ed il margravio Casimiro ebbero notizia di questa strana risoluzione, recaronsi issofatto dal nunzio per istornarlo dal suo proposito con priegbi. Chieregati mostravasi pertinace e diceva : esser d' uopo che nel seno della cristianità al papa si obbedisse. I due principi partironsi da lui col dirgli : « Se voi non mutate intendimento, noi intendiamo d' esserne preavvisati da voi; sendochè sia nostra intenzione di abbandonare la città prima che voi facciate sostenere questi predicatori [10]. Il legato non ardì passare dalle minacce ai fatti.

Disperando di incarnare il suo disegno coll' aiuto dell' auto rità, il nunzio risolse di ricorrere ad altri spedienti, e palesò alla dieta i divisamenti ed i mandati del pontefice sino a quell' ora tenuti secreti.

Ma l' onesto Adriano, ignaro com' era del mondo, con la sua schiettezza nuoceva alla causa che tanto all' animo gli stava. Nelle sue risoluzioni consegnate al suo

legato diceva : « Noi sap piamo bene che da molt'anni scorgonsi nella santa città molti abusi, molte abbom inazioni [11]. Il contagio dalla testa è passato nelle membra; voglio dire, che dai papi discese ad ammor bare gli altri ecclesiastici. Noi vogliamo riformare questa ro mana co'rte, da cui derivano tanti mali; il mondo intero lo desidera; e noi, per far questo, ci siamo rassegnati a salire sul trono de' pontefici. »

I partigiani di Roma arrossarono di vergogna nell' udire sif fatte parole; e, al pari del Pallavicini, le avvisarono troppo sin cere [12]. Gli amici della Riforma, per l' opposito, furono assai lieti nell' udir Roma stessa proclamare la propria corruzione. Più non dubitarono che Luteroavesse ragione, quando udirono il papastesso dichiararlo tanto apertamente.

La risposta della dieta fece conoscere quanto fosse già volta in basso nell' Impero l' autorità del sommo pontefice. Lo spirito di Lutero pareva che fosse passato nell' animo de' rappresentanti della nazione. Il tempo era accettevole; l' orecchia di Adriano mostravasi aperta; l' Imperatore era lontano; e la dieta risolse di riunire in un sol corpo tutti i richiami fatti da secoli contro Roma dall' Alemagna, e di inviarli al papa.

II legato rimase esterrefatto da una tale risoluzione; supplicò, minacciò, ma indarno; chè ben risoluti erano gli stati secolari; e i principi ecclesiastici non facevano ad essi veruna opposizione. Ottanta richiami diversi furono stesi. Gli abusi e l'arti volpine de' papi e della corte romana per mungere l'Alemagna, gli scan dali e le profanazioni del clero, i disordini e le simonie dei tri bunali ecclesiastici, le usurpazioni a danno del potere secolare, per rendersi serve le coscienze, erano esposti con pari schiet tezza ed energia. Gli stati ponevano innanzi essere sorgente di tanta corruzione tradizioni d' uomini mondani, e terminavano col dire : « Se a questi richiami non è resa giustizia entro un fciis sacris, in legibus violationes, in cunctis denique perrersionem. [13]

tempo determinato, noi penseremo ad altre provvidenze per cessare una volta tante oppressioni e tante sofferenze [14]. Chic regati, preveduto il terribile recesso che la dieta avrebbe fatto stendere, abbandonò in tutta ressa Norimberga, per non ve dersi costretto a dover recar egli a Roma un sì tristo, un sì inso lente dispaccio.

E frattanto non era forse a temérsi che la dieta cercasse di dar compenso al suo ardimento col sacrificare a Roma Lutero? Da principio ebbesi questo timore; ma uno. spirito di giustizia e di verità aveva animata queil' assemblea; e domandò, siccome prima avea fatto Lutero, la convocazione nell' Impero di un libero concilio, e aggiunse : che in tale aspettazione il puro Vangelo sarebbe predicato, e che niuno scritto sarebbe dato alle stampe senza l' approvazione di un certo numero di persone saputе o dabbene [15].

Queste risoluzioni ci consentono di fare stima dei passi immensi fatti dalla Riforma dopo la riunione della dieta in Worms; e nondimeno l' inviato di Sassonia, il cavaliere di Fei litsch, protestò solennemente contro la censura, per quanto discreta potesse supporsi, che la dieta prescriveva. Nel decreto della dieta videsi una prima vittoria della Riforma, a cui altre più decisiye dovevano poscia tener dietro. Gli Svizzeri stessi dai loro monti ne appalesarono inestimabile letizia. « Il romano pon tefice (disse Zuinglio) è vinto in Alemagna; nè altro rimane a fare se non a strappargli le sue armi. Tale è la battaglia che a commettere ci rimane, e sarà forse la più furibonda; ma noi abbiamo Gesù Cristo per testimonio nel combattimento [16]. » Lutero poi disse altamente : essere Dio medesimo che ai prin cipi aveva ispirato un tale editto [17].

Grande fu la collera nel Vaticano tra li ministri del papato, i quali gridavano : E che ! non basta forse l' aver noi un papa che manda fallite tutte le speranze de' Romani, e nel palagio del quale non si canta, nè si giuoca, che, per giunta alla derrata, ci tocchi sofferire da' principi secolari un parlare da Roma cotanto abbominato, e ricusarci la morte dell' eretico di Wittemberga ! Adriano stesso si sdegnò fieramente di quanto occorrevanelPAlemagna, e versò l'irasuacontro l'elettore diSassonia. In niun tempo mai i romani pontefici fecero intendere un grido di all' arme più energico, più sincero, più commovente.

Nel breve ch'egli indirizzò all'elettore di Sassonia, il pio Adriano diceva : « Noi abbiamo a lungo, e forse troppo, aspet tato; volevamo aspettare se Dio si degnava di visitare l'anima tua, e se tu fuggito saresti dai lacci a te da Satana tesi. Ma laddove noi sperammo copia d'uve mature, non trovossi che y> agresto. Indarno spirò l'alito di Dio; le tue nequizie non so nosi stemperate. Apri adunque gli occhi per esaminare la grandezza della tua caduta ! [18]

Se l'unità della Chiesa è rotta, se l'anime semplici furono sviate da quella fede che succhiarono col latte materno, se de serti ora sono i templi, se i popoli sono ora senza sacerdoti, se questipiù non sono debitamente onorati, se icristianipiù seco non hanno Gesù Cristo, a chi devesi tutto questo male attribuire se non a te Se la cristiana pace è dalla terra fug gita, se adesso nel mondo non àvvi che discordia, ribellione, ladroneccio, assassinio ed incendio; se il grido di guerra ri suona dall' Oriente all' Occidente, se un combattere univer sale ora si apparecchia, sei tu, sei tu di tanti mali la cagione! Non iscorgi tu forse cotesto uomo sacrilego (Lutero), lacerare con le ree sue mani e calpestare con gli immondi suoi piedi le immagini de' santi, e per sino la santa croce di Gesù Cristo?... Nol vedi tu, nell'empia ira sua, sospignere i laici a bruttarsi »'le mani nel sangue de' chierici, ed a rovesciare le case del Signore?

E che importa se sono malvagi i chierici ch'egli assale? Non ha forse detto il Signore : Fate ciò che dicono, non ciò che fanno; a dimostrare così l' onore ad essi dovuto, anche quando peccaminosa sia la loro vita [19] ?

Apostata ribelle, non si vergogna d' inquinare i vasi consa crati a Dio; egli strappa dai loro santuarii le vergini a Dio consacrate per farne preda del demonio; prende al Signore i sacerdoti per porli tra le braccia d'infamimeretrici... Orrenda profanazione, che gli stessi pagani avrebbero condannata cou ispavento, se trovata l'avessero ne' pontefici degli idoli loro! Di qual pena, di qual martirio pensi tu dunque d' essere da noi degno giudicato ?... Abbi pietà di te stesso, abbi pietà de' tuoi miseri Sassoni; chè se pronta non è la vostra conversione, Dio scaglierà suvoi le folgori delle sue vendette.

In nome dell' onnipossente Iddio e del nostro Signore Gesù Cristo, del quale io sono oggi vicario in terra, io ti dichiaro che sarai punito in questo mondo e che sarai nell'altro inna bissato nell' inferno. Pentiti eli converti!... Le due spade ti pendono sul capo, quella dell' Impero e l' altra del papato... » Fremette il pio Federico alla lettura di questo breve minac cioso. Poco prima aveva scritto all' Imperatore per significargli che l'età grave e la malattia non consentivangli più d'inten dersi a queste faccende; e gli fu risposto con una lettera la più insolente che fosse mai scritta a principe sovrano. Affievolito dagli anni, gittò gli occhi su quella spada che avea cinta nel santo Sepolcro ne'giorni della sua forza;e cominciò a credere che d'uopo sarebbe sguainarla per proteggere la coscienza de' suoi sudditi e che, già con V un piede sul sepolcro, non potrebbe discendervi in pace. Scrisse tosto a Wittemberga per aver con siglio dai padri della Riforma.

Ivi pure si prevedevano tumulti e persecuzioni; e il mansueto Melantone sclamava : « Che potrei io dire ! e da qual parte potrei io rivolgermi! L'odio ci opprime, e il mondo verso noi si mostra pieno di rabbia [20]. Lutero, Linck, Melantone, Bugen hagen e Amsdorff consultarono insieme intorno a ciò che dove vasi rispondere all' elettore. Tutti furono nei loro consigli all' elettore quasi conformi, e i conforti che diedero a lui sono ben degni di considerazione :

« Niun principe (gli dissero) può fare la guerra senza il con senso del popolo, dalle mani del quale ha ricevuto il comando [21]. Ora il popolo non vuole che si combatta per l'Evangelio, sen dochè non creda. I principi adunque si astengano dal prender l'armi; essi sono principi delle nazioni, vogliamo dire, degli infedeli. A tal modo l'impetuoso Lutero consigliava al savio Federico di riporre nel fodero il brando; nè poteva in miglior modo rispondere al rimprovero fattogli dal papa di spronare i laici a bruttarsi di sangue sacerdotale. Pochi uomini furono mal giudicati come Lutero. Questo consiglio fu dato il dì 8 febbraio del 1523; e Federico si contenne.

La collera papale non tardò a recare i suoi frutti. I principi che avevano esposti i loro richiami contro Roma, sgomentati del loro ardimento, vollero espiarlo con le loro condiscendenze. Molti, per altro verso, estimavano che la vittoria fosse rimasa al papa, avvegnachè si mostrasse il più forte. « A' dì nostri (dice Lutero) i principi stannosi contenti al dire : tre via tre fanno nove; ovvero, due via sette, quattordici; il computo è giusto; il fatto riuscirà. Allora s'alza il Signore Iddio, e dice : — Per quanto mi contate voi?... Forse per un zero?... Poi Iravolvc le ragioni per essi fatte, e i loro compiti rende fallaci [22]. »

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Dass man die Nachfolger derselben vergiften Lehre, mit dem Schweri strafenmag. (Luth. Opp. XVII, p. 321.)

[2] Cum fama sit fortis et Ciesarcm et papam Numbergam conventuros. (Luth. £pp. II, p. 214.)

[3] Sed Christus qui expit conteret eum. (Ibid. p. 215.)

[4] Quod ex ea regione venirent, unde nobis carnem origo est. (Breve del papa. Luth. Opp, lat. II, p. 352.)

[5] Er wollte einen Finger drum geben. (Seck. p. 568.)

[6] Resecandos, Mi membra jam putrida a sano corpore. (Pali. Hist. Cone. Trid. I, p. 158.)

[7] Einen grossen Schrecken eingejagt. (Seck. p. 552.)

Storia della Riforma. Vol. IH. Il

[8] Nicht anders geschrien denn : Crucifige! crucifige! (Luth. Opp. XVII I, p. 367.)

[9] Sese auctoritate pontifica curaturum ut isti caperentur. (Corp. Ref. I, p 606.)

[10] Priusquam Mi caperentur, se urbe cessuros esse. (Ibid. p. 606.)

[11] In eam sedam aliquot jam annos quadarn mia irrepsisse, abusus in re

[12] (Pali. Hist. Conc. Trid. I, p. 160. Veggasi inoltre il Sarpi, p. 25; e Luth. Opp. XVI li, p. 329, ec.)

[13] Liberioris tamen quam par erat, sinceritatis fuisse visum est, ea conven ni patefacere. (Ibid. p. 162.)

[14] Wie sie solcher Beschwerung und Drangsaal entladen werden. (Luth. Opp. XVIII, p. 354.)

[15] Ut pie placideque purum Evangelium pradicaretur. (Pali. Hist. Conc. Trid. I, p. 166. — Sleidam. I, p. 135.)

[16] Victus est ac ferme profligatus e Germania romanus pontifex. (Zw. Epp.

313. 11 ottobre 1523.)

[17] Gott habe solchcs E. G. eingeben. (Luth. Opp. XVIII, p. 470.)

[18] Das die Kircken ohne Volk sind, dass die Vòlker ohne Priester sind, das die Priester ohne Ehre sind, und dass die Christen obne Cbristo sind. (Luth. Opp. XVIII, p. 371.)

[19] Wenn sie gleich eines verdammten Lebens sind. (Luth. Opp. XVIII, p. 379.)

[20] Quid dicam? quo mevertam? (Corp. Ref. I, p. 627.)

[21] Principi nullum licei suscipere bellum, nisi consentiente populo, a quo accepit imperium. (Ibid. p. 601.)

[22] So kehrt er ihnen auch die Rechnung gar um. (Luth. Opp. XXII; 1831.)

CAPITOLO IV.

SOMMARIO. — Persecuzione. — Conati delduca Giorgio. —Il monastero di Anversa. — Miltemberga. — I tre monaci di Anversa. — Il palco di morte. — Il martirio a Bnisselle.

Le fiamme di fuoco vomitate dall' umile e mansueto Adriano, accesero un vasto incendio; e il suo crepitare addusse per tutta cristianità un' immensa turbazione. La persecuzione, sostatasi per alcun tempo, rincominciò. Lutero tremò per l'Alemagna e si sforzò di divertirne la tempesta. « Se i principi (diss'egli) si oppongono alla verità, emergeranne un tumulto che perderà principi, magistrati, chierici e popolo. Io tremo nel ripensare di veder ben presto l'Alemagna tutta intera nuotare nel pro prio sangue [1]. Alziamoci qual muro per far difesa al popol nostro, per preservarlo dal furore del nostro Dio! I popoli più non sono adesso quali furono fino a questi ultimi dì [2]. La spada delle guerre civili ora sta sospesa sul capo dei re; essi vogliono perdere Lutero, ma Lutero vuole salvarli. Cristo vive e regna; io vivrò e regnerò con lui *[3]. »

Queste parole furono indarno spese; e Roma si affrettò ad innalzare patiboli, a porsi in sulla via del sangue. La Riforma, al pari di Gesù Cristo, non era venuta a recar pace, ma spada; c nel consiglio di Dio la persecuzione rendevasi necessaria. A quel modo, che induransi col fuoco gli obbietti per difenderli dall' atmosferiche influenze, a tal modo il fuoco della pruova dovea preservare la evangelica verità dal malo influsso del mondo. Ma questo fuoco operò maggior cosa ancora, vogliamo dire che servi, siccome ne' primi tempi del cristianesimo, ad accendere negli animi un entusiasmo universale per una causa con tanto furore perseguitata. Avvi nell' uomo, allora quando incomincia a conoscere la verità, una santa indignazione contro la ingiu stizia e la violenza. Un istinto, che viene da Dio, lo sospinge a sposare la causa di coloro che sono oppressati; e nel tempo stesso la fede de'martirilo sublima, lo vince,lo trascina verso quella dottrina salutare che dà tanto animo e tanta pace.

Il duca Giorgio apparve alla testa della persecuzione; ma poco gli parve l' esercitarla ne' propri Stati, e voluto avrebbe principalmente ch' essa devastasse la Sassonia elettorale, qual centro dell' eresia; il perchè tutto pose in opera per ismuovere l'elettore Federico e il duca Giovanni. « Trafficanti venuti dalla Sassonia (scriveva egli da Norimberga), narrano, intorno a quel paese, fatti strani e contrari all' onore di Dio e dei santi : vi si riceve con la mano il sacramento della cena!... Vi si consacra nella lingua del popolo il pane ed il vino; vi si pone in vasi comunali il sangue di Gesù Cristo; ed in Eulenburgo, per insultare ad un sacerdote., un uomo sopra un asino è en Irato nella chiesa A tal modo che avviene? Le miniere di cui Dio aveva arricchita la Sassonia sono esaurite dopo le no vatrici predicazioni di Lutero. Oh ! a Dio piacesse che coloro, i quali si vantano di aver ristorato il Vangelo nell'

elettorato, l' avessero in vece recato a Costantinopoli ! Lutero ha un canto dolce e lusinghiero, ma una coda venenosa che punge a modo di scorpione. L' armi impugniamo, e siano da noi gittati ne' ferri cotesti monaci apostati, cotesti empii preti; e ciò facciasi senza indugio, sendochè i capelli che ci rimangono e le nostre barbe con essi incomincino ad incanutire, e ci avvertino che pochi giorni ancora ci rimangono per operare [4]. »

A tal modo scriveva il duca Giorgio all' elettore; e questi gli rispose confermezza e mansuetudine : che chiunque avesse mi sfatto ne' suoi Stati, non fuggirebbe al meritato castigo; ma che per quanto risguardava le coscienze bisognava rimettersene a Dio [5].

Giorgio, non polendo persuadere Federico, si affrettò a incru delire ne' suoi dominii contro l' opera ch' egli abbominava. Gittò in carcere i monaci ed i preti seguaci di Lutero; richiamò gli studenti de' suoi Stati dalle università ch' eransi intinte nella Riforma, e comandò che fossero consegnati al magistrato tutti giiesemplari del Nuovo Testamento in lingua alemanna. Le stesse disposizioni furono date negli Stati d' Austria, di Wur temberga e di Brunswick.

Ma, più che altrove, la persecuzione si scatenò con violenza ne' Paesi Bassi soggetti all'immediata autorità di Carlo Quinto. Il monastero degli agostiniani di Anversa era pieno di monaci che avevano accettate le verità del Vangelo. Parecchi di essi avevano soggiornato alcun tempo in Wittemberga, e sin dal 1519 predicavano la salute per grazia nella loro chiesa con grande energia. Il priore Giacomo Probst, uomo ardente, e Mel chiorre Miriseh, che segnalavasi, per l' opposito, per prudenza ed abilità, furono sostenuti e condotti a Brusselle verso la fine del 1521. Ivi comparvero dinanzi ad Aleandro, a Glapione e ad altri prelati. Sorpreso, interdetto e sgomentato, Probst si di sdisse; e Mirisch seppe addolcire i suoi giudici in guisa, da ces sare ad un tempo e la condanna e la ritrattazione. [6]

Queste persecuzioni non atterrirono punto i monaci rimasi nel monistero d'Anversa; e continuarono ad annunziare il Vangelo con grande energia. Il popolo accorreva in folla ad udirli, e la chiesa loro era resa angusta per gli uditori, siccome era interve nuto a Wittemberga. Neil' ottobre del 1522 la tempesta, che rombava sul capo loro, scoppiò; il convento fu chiuso, i monaci catturati furono posti in prigione, poscia a morte condannati1. Ad alcuni riuscì di salvarsi con la fuga; Enrico Zuphten fu strap pato dalle mani de' suoi carnefici [7] da pie donne che sdimen ticar seppero la naturale timidezza del loro sesso; tre altri gio vani monaci, Enrico Voes, Giovanni Esch e Lamberto Thorn, seppero per alcun tempo sottrarsi alle ricerche degl' inquisitori.

Tutti i vasi del convento furono venduti; l' edifizio fu chiuso; se ne trasse, come da luogo infame, il sacramento; la governatrice de' Paesi Bassi lo accolse con grande

solennità nella chiesa della Beata Vergine [8]; si ordinò di non lasciare pietra sopra pietra di questo eretico monastero, e furono incarcerati molti cittadini e donne della città che avevano con letizia ascoltato il Vangelo [9]. Queste novelle contristarono soprammodo Lutero, il quale ebbe allora a dire : « La causa che difendiamo non è più un semplice giuoco; essa vuol sangue, essa domanda la pace [10]. »

Mirisch e Probst correr dovevano ben diversa fortuna. Il pru dente Mirisch divenne ben presto il docile servitore di Roma e l' esecutore degl' imperiali decreti contro i seguaci della Riforma [11]. Probst in quella vece, sfuggito agi' inquisitori, pianse il suo fallo; ritrattò la sua ritrattazione, e predicò animoso la dottrina (ch'egli aveva per paura abiurato) in Bruges, nelle Fiandre. Catturato di nuovo e gittato di nuovo in prigione, pa reva inevitabile la sua morte [12]; ma un francescano ebbe pietà di lui e lo aiutò nella fuga. Probst, « salvato per miracolo di Dio al dire di Lutero, giunse in Wittemberga, dove la doppia sua liberagione colmò di letizia tutti gli amici della Riforma [13].

Ovunque i preti romani tenevansi sotto le armi. La città di Miltenberga, sul Meno, che perteneva all'arcivescovo di Ma gonza, era una delle città germaniche che con maggior fretta d'animo avevano ricevuta la Parola di Dio. Gli abitanti porta vano grande amore al loro pastore Giovanni Dracone, uno degli uomini più illuminati del tempo suo. Fu costretto ad abbando nare quella città; ma, gli ecclesiastici romani, in timore della vendetta popolare, uscirono spaventati anch' essi da quelle mura al tempo stesso. Ivi solo rimase un diacono evangelico a conforto dell' anime buone. Ed ecco ivi giugnere da Magonza truppe che si sbandano per la città, vomitanti bestemmie, impugnanti la spada, e abbandonatisi ad ogni disordine [14].

Alcuni cristiani evangelici caddero sotto i loro colpi [15]; altri furono presi ed imprigionati; i riti romani ivi furono restituiti; la lettura della Bibbia fu proibita, ed agli abitanti fu divietato di parlare del Vangelo anche nelle loro più intime conversazioni. Il diacono, nel momento che ivi entrarono le truppe, era si na scoso in casa una povera vedova. Fu denunziato ai capi, i quali mandarono un soldato per arrestarlo. L' umile diacono, udito il soldato che domandava la sua vita e che a gran passi si traeva innanzi, lo aspettò in tutta pace; e nel momento in cui fu bru scamente aperta la porta della stanza in cui era si riparato, gli andò incontro con mansuetudine, lo abbracciò coralmente, e gli disse : a Ti saluto, fratello mio; eccomi parato; immergi il tuo ferro nel mio seno [16]. Il milite feroce rimase attonito a quelle parole, e caddegli di mano la spada; poi impedì che fatto fosse alcun male al pio evangelista.

In questo mentre gl' inquisitori delle Fiandre, sitibondi di sangue, correvano il paese e cercavano ovunque i giovani ago stiniani fuggiti alla persecuzione di

Anversa. Esch, Voes e Thorn furono finalmente scoperti, incatenati e condotti a Brusselle, dove Egmondano, Hochstratten ed alcuni altri inquisitori li fe cero comparire alla loro presenza. Hochstratten domandò loro : « Ritrattate voi ciò che avete affermato, cioè, che il sacerdote non ha potere di assolvere dai peccati, e che ciò pertiene uni camente a Dio? Poi enumerò tutte le altre dottrine evange liche di cui intimava loro l'abiura. Esch e Voes animosamente risposero : « No, noi non abiureremo la menoma proposizione; noi non rinegheremo mai la Parola di Dio; noi moriremo piut tosto per la fede. » [17]

l' Inquisitore. « Confessate d'essere stati sedotti da Lutero. » i giovani Agostiniani.

« Come gli apostoli sono stati sedotti da Gesù Cristo. » l' Inquisitore.

« Noi vi dichiariamo eretici, degni d'essere bruciati vivi, e vi abbandoniamo al braccio secolare. »

Thorn tenevasi in silenzio; la morte da vagli spavento; il dub bio e l'ambascia agitavano l' anima sua; finalmente con soffocata voce disse : « Domando quattro giorni. Fu ricondotto in pri gione; e spirato questo termine, Esch e Voes furono solenne mente sconsacrati, poi consegnati al consiglio della governatrice de' Paesi Bassi. Il consiglio li consegnò, con le mani legate, al boia; Hochstratten e tre altri inquisitori li accompagnarono sino al rogo

Giunti presso il patibolo, i giovani martiri lo guardarono confermo viso; la loro costanza, la loro pietà, il fiore degli anni loro [18] strappavano le lagrime agli stessi inquisitori. Quando fu rono legati, i confessori li si fecero di presso per dir loro : « Un' altra volta ancora ve lo domandiamo : volete ricevere la fede cristiana? »

i Martiri.

« Noi crediamo nella Chiesa cristiana, ma non nella vostra. » Si lasciò passare una mezz'ora; s'indugiava, si sperava che l' aspetto di una morte sì spaventosa avrebbe que' giovani inti moriti. Ma soli sedati tra la folla che si agitava sulla piazza, in cominciarono a salmeggiare, interrompendosi di tanto in tanto per dire : « Noi vogliamo morire per lo nome di Gesù Cristo. » « Convertitevi, convertitevi (gridavano gl' inquisitori), o voi morirete in nome del demonio.

E i martiri risposero : « No, noi moriremo veri cristiani e per la verità del Vangelo. » Il rogo fu acceso; e nel mentre che le fiamme si alzavano lento lento, una divina pace riempiva i loro cuori; e l' un d' essi si recò a dire : « Parmi riposare sopra un letto di rose [19]. L'ora solenne era venuta; la morte era vicina; e i due martiri con valida voce sclamarono : « O Domine Jesu! Fili David, misererò nostri! Signore Gesù, figliuolo di David, abbiate pietà di noi ! » Poi con grave voce, si posero a

recitare il simbolo della fede*. [20] Furono finalmente incolti dalle fiamme, le quali bruciarono i legami che li tenevano raccomandati al palo, prima di far perder loro l' ultimo soffio di vita. L' un d' essi profittò di tale libertà per gittarsi inginocchioni in sul fuoco e adorare in tal atto il suo Si gnore [21]; e giunte le mani, replicò : « Signore Gesù, figliuolo di David, abbi pietà di noi! Da ogni parte dal fuoco investiti, intuonarono il Te Deum laudamus; ma la fiamma soffocò la loro voce, e d' essi non rimase che cenere.

Questa esecuzione durò quattr' ore; e fu il giorno 1° di luglio del 1523 che questi primi martiri della Riforma diedero a tal modo la vita per la causa del Vangelo.

Neil' udirla, ne fremettero tutti gli uomini dabbene, avvisato l'avvenire pregno di atroci fatti. Erasmo sclamò : « S'incomin eia a dar mano ai supplizii [22] !e Lutero disse : « Finalmente Gesù Cristo raccoglie alcun frutto della nostra parola, e in forma martiri novelli. » [23]

Malaletizia, mossain Lutero dallafedeltàdiquestidue gio vanicristiani, eraturbata dal pensiero dell' altro monaco Thorn. Era questi il più dotto dei tre; ed era succeduto a Probst nella predicazione in Anversa. Se nella sua carcere era agitato e at territo dal timore della morte, eralo ancora più dalla sua co scienza che la sua viltà gli rimproverava e lo spronava a confes sare il Vangelo. Deposta finalmente ogni sua paura, proclamò animosamente la verità, e morì martire come gli altri due suoi confratelli [24].

Dal sangue di questi martiri surse una ricca messe; che Brus selle stesso si volse verso il Vangelo. « Ovunque Aleandro alza un rogo (disse Erasmo), egli altro non fa che seminar lute rani [25]. »

« Le vostre ritorte sono mie ritorte (sclamò Lutero), le vostre prigioni sono mie prigioni, i vostri roghi sono roghi miei [26] !... Noi siamo tutti con voi, e il Signore marcia alla testa ! Poi in un bel cantico celebrò la morte dei tre giovani monaci; e tosto per tutta l' Alemagna e per li Paesi Bassi, tanto nelle città quanto per le campagne s' intesero risuonare versi cantati, i quali valsero a spargere ovunque l' entusiasmo per la fede di que' martiri. La sentenza loro era questa :

« No, non perisce il loro cenere; questa sacra lor polve re cata ovunque e da lungi, si fa seme di novelli militi di Dio. Satana, coll' estinguere la vita loro, li costrinse al silenzio; ma la morte loro trionfò della furia infernale, e in ogni luogo esalta con cantici Gesù Cristo *[27]. »

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Ut videar mihi videre Germaniam in sanguine natare. (Luth. Epp. II, p. 156.)

[2] Cogitent populos non esse tales modo, quales hactenus fuerunt. (Ibid. p. 157.)

[3] Christus meus vivit et regnat, et ego vivam et regnabo. (Ibid.) p. I58.)

[4] Wie ihre Barin unii Haare ausweisen. (Seck. p. 482.)

[5] Mùsse man solche Dinge Gott uberlassen. (Ib. p. 485.)

[6] Zum Tode verurtheilet. (Seck. p. 548.)

[7] Quomodo mulieres vi Henricum liberarint. (L. Epp. li, p. 265.)

[8] Susceptum honorifice a domina Margareta. (Ib.)

[9] Cives aliquos et mulieres vexata etpunita. (Ih.)

[10] Et vitam exiget et sanguinem, (II), p. 181.)

[11] Est executor Casaris contra nostros. (Ib. p. 207.)

[12] Domo captum, cxustum credimus. (Ib. p. 214.)

[13] Jacobus, Dei miraculo liberatus, qui nunc agit nobiscum. (Luth. Epp. p. 182.)

Questa lettera, che trovasi nella Raccolta di Wette sotto la data del 14 aprile, dev' essere posteriore al mese di giugno; conciossiachè il 26 giu gno Eutero dica ancora che Probst, catturato una seconda volta, era in pe ricolo d' essere bruciato. Non si può ammettere che Probst fosse stato a Wittemberga tra 1' una e I' altra cattura : chè Lutero non avrebbe mai detto sal vato da un miracolo di Dio un cristiano salvatosi con una ritrattazione. Forse va lettonella data della lettera avece di in die S. Tiburtii, in die S. Turlafi, che la recherebbe al 13 luglio, data che parmi più probabile.

[14] Sosiedoch schandlicher leben denn Hiiren und Buben. (Luth. Epp. lì, p. 482.)

[15] Sching etliche lodi. (Seck. p. 604.)

[16] Sey gegrùsst, mein Bruder. (Scultet. Ann. I, p. 173.)

[17] Facta est hac res Brunella in publieo foro. (Luth. Epp. II, p. 361.)

[18] Nondum triginta annorum. (Ibid.)

[19] Dit schijnen mij als roosen te zijn. (Brandt. Hist. der Reformatie, I, p. 79.)

[20] Admotoigni, canere caperunt symbolum idei, dice Erasmo. (Epp. I, p. 15878.)

[21] Da ist der eine im Feuer auf die Knie gefallen. (Luth. Epp. XVIII, p. 481.)

[22] Capta est carnificina. (Epp. p. 1439.)

[23] Quarta post exustus est tertius frater Lambertus (Thorn). (Lulh. Epp. Il, p. 361.)

[24] Ea mors multos fecit lutheranos. (Er. Epp. p. 952.) Tum demum capit civitas favere Luthero (Ibid. p. 1676. Erasmo al duca Giorgio.) Ea eivitas antea purissima. (Ibid. p. 1430.)

[25] Ubicumque fumos excitavit nuntius, ibi diceres fuisse fattam h<treseon sementem. (Ibid.)

[26] Vestra vincUla mea sunt, vestri carceres et ignes mei sunt. (Luth. Epp. II, p. 464.)

[27] Die Asche will nichl lassen ab, Sie staiiht in alien Landen, Hie hilft kein Bach, Loch, noch Grab.. . (Lulu. Epp. IVIII, p. 484.)

CAPITOLO V.

SOMMARIO. — Nuovo pontefice. — Il legato Campeggi. — Dieta di Norimberga. — Domanda del legato. — Risposta della dieta. — Proposta di un concilio secolare. — Spavento e conati del papa. — La Baviera. — Lega di Hatisbona. — Rigori e riforme. — Scissura politica. — Opposizione. — Mene di Roma. — Decreto di Burgos. — Rottura.

Adriano avrebbe certamente perseverato in questa via di vio lenza; chè l'inutilità de' suoi sforzi per arrestare la Riforma, la sua ortodossia, il suo zelo, la sua rigidezza e la sua stessa cos cienza ne avrebbero fatto un crudele persecutore. Tanto la Prov videnza non permise; e il di 44 di settembre del 1523 morì, lasciando i Romani in gran festa per trovarsi liberati da questo rigido straniero. Ornarono di fiori la porta del medico che lo aveva curato e vi apposero questa epigrafe : « Al liberatore della patria. »

Giulio de' Medici, cugino di Leone X, successe ad Adriano VI col nome di Clemente VII; e dal giorno in cui fu eletto si cessò dal parlare di riforme religiose. Il nuovo papa, all' esempio di molti de' suoi predecessori, non pensò che a mantenere i privi legi del papato ed a giovarsi della loro possanza per allargare la propria.

Clemente, per riparare ai falli di Adriano, mandò a Norimberga un legato del suo pensare e del suo fare, l' uno de' prelati più abili della sua corte, il cardinale Campeggi, uomo di grande pratica nelle diplomatiche faccende, e che conosceva quasi tutti i principi dell' Alemagna. Ricevuto con magnificenza nelle città d' Italia per le quali passò, entrato ch’ egli fu nell' Impero, non tardò ad accorgersi del gran mutamento che vi si era operato. Neil' entrare in Augusta, volle, secondo l'usanza, dar la benedizione al popolo; ma questo si pose a ridere. Tanto bastò per sua norma, ed entrò incognito in Norimberga, senza recarsi alla chiesa di San Sebaldo, dov'era aspettato dal clero. In ornamenti sacerdotali niun suo pari, per non dire niun prete, fu più sem plice di lui; la croce non era portata a lui dinanzi perla strada [1]; e detto sarebbesi che un uomo volgare andasse per le vie quand' egli camminava per Norimberga. Tutto annunziava al papato che il suo regno era spirante.

La dieta fu riaperta in Norimberga nel gennaio del 1524. Una burrasca minacciava il governo nazionale instituito dalla fermezza di Federico. La lega di Svevia, le più opulenti città dell' Impero, e Carlo Quinto precipuamente, avevano giurato di trarlo in perdizione, e lo accusavano di favorire la nuova eresia. Il perchè fu risoluto di rinnovare quest'amministrazione, senza mantenervi un solo degli antichi suoi membri. Federico ne fu tutto addolorato, esull' atto abbandonò Wittemberga.

La Pasqua di Resurrezione si approssimava; ed Osiandro e gli altri evangelici predicanti doppiarono il loro zelo. Il primo predicava pubblicamente che l' Anticristo era entrato in Roma il giorno stesso in cui Costantino il Grande n'era uscito per istabi lire in Costantinopoli la sua residenza. Furono ommesse molte cerimonie della domenica delle Palme, e tra queste, la consa crazione degli ulivi. Quattromila persone ricevettero ivi la cena sotto le due specie; e la regina di Danimarca, sorella dell' Impe ratore, ricevettela pubblicamente nel palagio. L'arciduca Ferdi nando, scandalezzato a tal vista, sclamò : « Oh ! sarei ben con tento che voi non foste mia sorella !E la regina gli rispose : « Lo stesso seno ci ha portati, ed io, per piacervi, sacrificherei ogni cosa, trattane la Parola di Dio [2]. »

Campeggi fremette di sdegno nel veder tanta audacia; ma si mulò di spregiare le risa del popolo e i discorsi de' predicatori; poi, francheggiandosi dell'autorità dell'Imperatore e del papa, ricordò alla dieta l'editto di Worms, e domandò che con la forza fosse spenta la Riforma. A queste parole parecchi principi e de putati appalesarono laloro indignazione, e dissero a Campeggi: « E che avvenne de'richiami presentati al papa dalla germa « nica nazione? Il legato, stretto alle sue istruzioni, presa un' aria onesta e maravigliata, rispose : « Tre esemplari di questo scritto giunsero in Roma; ma niuno ci fu officialmente comuni cato, nè io potei credere uscito dalle vostre signorie un sì dis dicevole libello. »

Datale risposta rimase la dieta sdegnata; e se il papa accoglie a tal modo i richiami di essa, ella sa in qual modo deve accogliere quelli del pontefice. « Il popolo (dissero molti deputati) ha sete della Parola di Dio; e il volernelo privare, siccome prescrive l'editto di Worms, sarebbe un voler far versare il sangue a torrenti. »

La dieta tosto s' intese alla risposta da farsi al papa; e non po tendo annullare l' editto di Worms, vi aggiunse una clausola che ne rendeva nullo l'effetto. « Bisogna (diss' ella) conformarvisi per quanto è possibile [3]. Ora, molti Stati avevano dichiarato esserne impossibile l'osservanza. Nel tempo stesso, evocata l'ombra importuna de' concilii di Costanza e di Basilea, la dieta domandò la convocazione in Alemagna di un concilio universale della cristianità.

Nè a ciò stettersi contenti gli amici della Riforma. E nel vero, che potevano essi mai aspettarsi da un concilio che forse non sarebbe mai convocato, e che in ogni caso sarebbesi composto di vescovi d' ogni nazione? L' Alemagna sottoporrebbe ella mai i suoi inchinamenti antiromani al giudizio di prelati venuti dalla Spagna, dalla Francia, dall' Italia e dall' Inghilterra? Il nazio nale reggimento era stato abolito, e conveniva surrogarvi una nazionale assemblea proteggitrice degl' interessi della nazione. Indarno Hannaart, inviato di Spagna da Carlo Quinto, e tutti i partigiani di Roma e dell'Imperatore, tentarono di opporsi ad un tale divisamento; chè la maggioranza della dieta non lasciossi rimuovere dal suo proposto. Si stabilì : che

una dieta, un'assemblea secolare, riunirebbesi a Spira nel mese di novembre per regolare tutte le quistioni religiose, e che gli Stati farebbero tosto dai loro teologi stendere una nota di tutti i punti contro versi da sottoporsi al giudizio di quest' augusta assemblea.

Tosto diedesi mano all' opera; ogni provincia stese la sua me moria; e Roma non fu mai minacciata da più possente scoppio. La Franconia, Brandeburgo, Henneberga, Wertheim e Norimberga pronunciaronsi in favore della verità evangelica, contro i sette sacramenti, contro gli abusi della messa, contro l'adorazione de' santi e contro la supremità del papa, sicchè Lutero ebbe a dire : « Ecco moneta di buon conio, Niuna delle quistioni che stanno all' animo del popolo sarà passata in silenzio in questo concilio nazionale. La maggioranza vi otterrà generali provvi denze... L'unità dell' Alemagna, la sua indipendenza e la sua riforma saranno assicurate.

A questa novella si adirò fieramente il pontefice. E che ! diss' egli, si ardisce stabilire un tribunale secolare per decidere quis tioni religiose e contro la stessa autorità papale [4] ! Se questa in concepibile risoluzione si reca in atto, salva è certamente l'Ale magna, ma Roma è perduta! Un concistoro fu tosto assembrato, enel vedere i senatori cos'i fuori di se, detto sarebbesi che i Germani marciavano all' assalto del Campidoglio. Aleandro non dubitò di dire; « Bisogna far cadere il cappello di elettore dalla testa di Federico. E un altro cardinale : <x Bisogna che i re d' Inghilterra e di Spagna minaccino le città libere di rompere ogni traffico con esse. In conclusione, la sacra congregazione decise che l' unica via di salute era di sommuovere cielo e terra per impedire l'assemblea di Spira.

Il papa scrisse tosto all' Imperatore : « Se io sono il primo ad opporre resistenza alla burrasca, ciò non è per essere io solo minacciato dalla tempesta, ma sì il fo per trovarmi al governo del timone. I diritti dell' Impero sono ancora più violati che nol sia la dignità della corte di Roma. »

Nel mentre che il pontefice mandava questa lettera in Casti glia, sforzavasi in ogni guisa di farsi alleati nell' Alemagna; nè tardò a guadagnarsi l'una delle più possenti case dell' Impero, quella, vogliamo dire, dei duchi di Baviera. L'editto di Worms in quelle contrade non era si osservato meglio che altrove, e la dottrina evangeliqa vi aveva fatti grandi progressi. Se non che sin dal cessare dell' anno 1521 i principi di Baviera, scossi dal dottore Eck, cancelliere della loro università d'Ingolstadt, eransi accostati aKpapa, e pubblicato un editto che ingiungeva ai loro suggetti di rimanere fedeli alla religione de' loro padri [5]• I vescovi della Baviera mostraronsi inquieti di questa usurpazione del potere secolare; ed Eck partì allora per Roma onde chiedere al papa un potere più lato in favore de' principi. Il papa

accordò ogni cosa, e per giunta assegnò a que' duchi il quinto delle rendite ecclesiastiche de' loro Stati.

A tal modo, nel mentre che la Riforma nulla aveva ancora ordinato, il cattolicesimo romano, pertenersi inpiedi,eragià ricorso apossenti instituzioni;e principicattolici, francheggiati dal papa, ponevano la mano sopra le rendite della Chiesa assai prima che la Riforma osasse di toccarle. Che vuolsi adunque pensare de' rimproveri sì spesso dai cattolici rinnovellati in pro posito contro la Riforma ?

Clemente VII potea far fondamento sulla Baviera per impedire la formidata assemblea di Spira. Poco andò che l' arciduca Ferdi nando, l' arcivescovo di Salisburgo ed altri principi furono tratti nelle parti di Roma.

Ma Campeggi voleva un maggior fatto operare, ed era quello di dividere l'Alemagna in due campi, di sommovere i Germani all' urto di ferri fraterni.

Già sin dal tempo del suo soggiorno in Stoccarda, il legato, in un accordo conferdinando, avea concepito un diviso d' una lega contro la Riforma : « Dobbiamo tutto temere da un'assemblea in cui giunga a farsi intendere la voce del popolo. La dieta di Spira può perder Roma e salvare Wittemberga. Ser riamo le nostre file, e accordiamoci per operare insieme nel dì della battaglia [6]. Ratisbona fu il luogo scelto per l'adu nanza.

In onta delle gelosie che tenevano divise le case d' Austria e di Baviera, Campeggi giunse a riunire in quella città negli ul timi di giugno del 1524 i duchi di Baviera e l'arciduca Ferdi nando. L'arcivescovo di Salisburgo ed i vescovi di Trento e di Ratisbona si congiunsero ad essi; e i vescovi di Spira, di Bam berga, di Augusta, di Strasburgo, di Basilea, di Costanza, di Frisinga, di Passavia e di Bressanone vi mandarono i loro de putati.

Il legato aperse l'assemblea, e raffigurò energicamente i pe ricoli che la Riforma minacciava ai principi ed al clero, poi con chiuse con queste parole : « Estirpiamo l' eresia e salviamo la Chiesa. » [7]

Le conferenze furono tenute nel palazzo comunale di Rati sbona, e durarono quindici giorni. Una gran festa di ballo, che durò tutta una notte, rallegrò questa prima cattolica riunione tenuta in pro del papato e contro la nascente Riforma Stanzia ronsi poscia le provvidenze avvisate acconce alla distruzione dei luterani.

I principi ed i vescovi si obbligarono a far eseguire gli editti di Worms e di Norimberga; a non permettere nel culto il me nomo mutamento; a non tollerare ne' loro stati niun ecclesia stico ammogliato; a richiamare tutti gli studenti de' loro dominii che potessero trovarsi in Wittemberga; da ultimo, a giovarsi di tutti i possibili argomenti per la distruzione dell' eresia. Ingiun sero ai predicatori di

attenersi per la interpretazione de' passi più malagevoli della Scrittura alle sposizioni de' Padri della Chiesa latina, Ambrogio, leronimo, Augustino e Gregorio. Non osando, in presenza della Riforma, di porre innanzi l'autorità degli scolastici, si contentarono di porre i primi fondamenti della romana ortodossìa.

Ma, da un altro lato, non potendo chiudere gli occhi sopra gli scandali e sopra i rotti costumi della chiericia [8], accordaronsi in un diviso di riforma, nel quale cercarono di tener conto de' ri chiami dell' Alemagna, ma di quelli, intendiamoci bene, che meno riferivansi alla corte di Roma. Si divietò ai preti il traf fico, l'usare nelle taverne, il frequentare le sale di ballo, e il darsi a disputazioni intorno articoli di fede tra i fiaschi ed i bic chieri.

Tale fu il risultamento della confederazione di Ratisbona [9]. Roma, nel premunirsi allora contro la Riforma, fece ad essa pur qualche concessione; e in questi stanziamenti si può appostare la prima influenza della Riforma del secolo XVI per operare un interno ristoramento del cattolicesimo. Il Vangelo non può la sua forza appalesare, senza che i suoi avversari in alcun che cer chino d'imitarlo. Emser aveva opposta una versione della Bibbia a quella condotta da Lutero, ed Eek luoghi comuni a quelli di Melantone [10]; e in queir ora Roma opponeva alla Riforma gli accennati saggi di riforma ai quali è dovuto il cattolicesimo mo derno.

Ma tutte quest' opere di Roma non erano in sostanza se non sottili spedientì per cessare i pericoli che la minacciavano; erano ramoscelli, a dir vero, strappati all' albero della Riforma, ma piantati in suolo che doveva farli seccare; la vita vi man cava, e questa mancherà sempre a simiglianti tentativi. Un altro fatto ci si offre a considerare; ed è che la fazione romana formò in Ratisbona la prima lega che ruppe i' unità ger manica. Fu nel campo papale dato il segno di questa mossa d' armi civili; e Ratisbona fu la culla di questa scissura, di questo politico laceramento dell' Alemagna, da tanti Alemanni lacrimato ancora odiernamente. La nazionale assemblea di Spira, col sanzionare e col rendere universale la riforma della Chiesa, doveva assicurare l'unità dell' Impero; e il ritruovo partitore di Ratisbona divise per sempre in due fazioni la nazione [11].

Nondimeno i divisamenti di Campeggi non riuscirono da prima siccome era si immaginato. Pochi principi risposero a questa chia mata; e gli avversari più ricisi di Lutero, quali erano il duca Giorgio di Sassonia, l' elettore Gioacchino di Brandeburgo, gli elettori ecclesiastici e le città imperiali non vi presero veruna parte. Tutti questi scorgevano che il legato del papa intendevasi a formare nell' Alemagna una fazione romana contro la nazione alemanna; le simpatie popolari valsero di contrappeso alle anti patie religiose, e ben presto la Riforma di Ratisbona divenne obbietta di risa agli occhi del popolo. Cionnonpertanto un primo passo era fatto, e dato era l'esempio; e si pensava che agevole riuscirebbe col tempo il

raffermare e il render più forte nell' Alemagna questa lega romana. Quelli che pendevano incerti an cora dovevano poi esservi necessariamente trascinati dalla forza degli avvenimenti. Al legato Campeggi rimane la gloria del tro vato d' una mina che dovea recare a due dita dal precipizio le germaniche libertà, l'esistenza dèll' Impero e quella della Riforma. Da queii' ora la causa di Lutero cessava d' essere un fatto puramente religioso; e la disputa del monaco di Wittemberga entrava nell' ordine de' politici avvenimenti europei. Lutero si troverà ecclissato; e Carlo Quinto, il papa ed i principi saranno i principali attori del gran dramma del secolo XVI.

Avevasi però sempre in vista P assemblea di Spira, la quale poteva riparare il male da Campeggi fatto in Ratisbona; per la qua! cosa Roma si affaccendò inestimabilmente per attraversarla. I deputati papali dicevano, non solo a Carlo Quinto, ma sibbene ad Arrigo VIli e ad altri principi deHa cristianità : « E che! que sti orgogliosi Germani pretenderanno di decidere dei fatti della fede in una loro assemblea nazionale ! E dovranno i re, la maestà imperiale, tutta la cristianità, tutto il mondo, sommet tersi apparentemente ai loro decreti ! »

Il momento era accomodato per operare sull' animo dell' Im peratore. La guerra tra questo principe e Francesco I ferveva più che mai; Pescaraedilconncstabile diBorbone avevano lasciatal'Italia, edentrati in Francia nel mese di maggio, vi fa cevano l'assedio di Marsiglia. Il papa, a cui questo assalto non garbava, ,potea fare alle spalle dell' esercito imperiale una valida diversione; e Carlo, nella paura di vedere il papa mal satisfatto, non tennesi punto in forse, e sacrificò tosto l' indipendenza dell' Impero al favore di Roma ed al successo della sua lotta con la Francia.

Il dì 1 5 luglio Carlo a Burgos di Castiglia emanò un decreto, nel quale con un fare passionato ed imperativo dichiarava : « Pertenere al solo papa la convocazione di un concilio, e al solo Imperatore il farne la domanda; non potersi, nè doversi tollerare la riunione di Spira; essere strano veramente che la nazione alemanna volesse imprendere un' opera, che tutte l'altre nazioni della terra, anche col papa, non sarebbero in diritto di fare; doversi ogni principe dell' Alemagna affrettarsi all' esecuzione del decreto di Worms contro il nuovo Mao metto. »

A tal modo partiva dalla Spagna e dall' Italia il colpo che do veva soffermare nell' Alemagna i progressi del Vangelo. Nè tanto a Carlo bastava. Egli sin dal 1519 aveva offerto al duca Gio vanni, fratello dell' elettore Federico, di maritare la propria so rella, l'arciduchessa Caterina, al figliuolo di lui, Giovanni-Fede rico, erede dell' elettorato. Ma questa casa di Sassonia non era quella forse che sosteneva nell' Alemagna que' principii d' indi pendenza politica e religiosa da Carlo abborriti? Questi pertanto si risolse ad aperta rottura coll' importuno e colpevole rappre

sentante de' pensamenti evangelici e nazionali, e rnaritò Cate rina a Giovanni III, re di Portogallo. Federico, che nel 1519 era si mostrato indifferente alle entrature del re di Spagna, seppe nel 1524 infrenare lo sdegno in lui mosso da un tale pro cedere dell' Imperatore; ma il duca Giovanni fece conoscere con fierezza che un tal colpo lo aveva profondamente offeso.

Vedevasi a lai modo, e più apertamente, tracciarsi nell' Impero i due campi nemici che dovevano lacerarlo un lungo tempo.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Communi habilu, quod per sylvas et campos ierat, per mediam urbem... sìne clero, sinepravia cruce. (Coeleo, p. 82.) .

[2] Wolle sich des Wortes Gottes hallen. (Seckend. p. 013.)

[3] Quantum eis possibile sit... (Coeleo, p. 84.)

[4] Pontifex mgerrime tulit... inlelligens novum de religione tribunal eo pacto excitari citra ipsius auctoritatem. (Pali. Hist. Conc. Trid. I, p. 182.)

[5] Erstes baierisches Beligions Mandai. (Winter, Geseh. der Evang. Lehre in Baiern;l, p. 310.)

[6] Winter, Gesch. der Evang. Lehre in Baiern; I, p. 156.

[7] Ranke, Deutsche Gesch. II, p. 159.

[8] Improbis clericorum abusibus et perditis moribus. (Coeleo, p. 91.)

[9] Ut Lutherana factioni efficacius resistere possint, ultronea confedera tiane sese constrixerunt. (Coeleo, p. 91.)

[10] Enchiridion, seu loci communes contra hareticos; 1525.

[11] Ranke, Deutsche Gesch. II, p. 163.

CAPITOLO VI.

SOMMARIO. — Persecuzione. — Gaspare Tauber. — Un libraio. — Crudeltà negli Stati di Wurtemberga, di Salisburgo e di Bariera. — Pomerania. — Enrico di Zuphten.

La romana fazione operò maggior cosa; chè l' alleanza di Ra tisbona non era si giurata unicamente per formalità, ma sibbene per dar nel sangue. Ferdinando e Campeggi scesero insieme il Danubio da Ratisbona a Vienna, e durante questo viaggio fe cersi a vicenda crudeli impromissioni. La persecuzione incomin ciò tosto negli Stati austriaci.[1]

Un cittadino di Vienna, Gaspare Tauber, avea sparsi i libri di Lutero, ed, inoltre aveva scritto egli stesso contro l'invocazione de' santi, contro il purgatorio e contro la transubstanziazione Gittata in prigione, vennegli intimato da' suoi giudici, teologi e giureconsulti, di ritrattare i suoi errori. Si pensò che fatto lo avrebbe, e tutto fu apparecchiato in Vienna per offerire al po polo questo spettacolo solenne. Nel giorno della Natività di Maria due tribune furono alzate nel cimitero di Santo Stefano, l' una per lo capo del coro che dovea celebrare co' suoi canti il pentimento dell' eretico, e l' altra per Tauber. A questo fu posta in mano la formula della ritrattazione [2] ;il popolo, i cantori ed il clero aspettavano in silenzio. Ma, fosse che Tauber fatta avesse pur qualche promessa, o veramente che nel momento dell' abiura sentisse rianimarsi d' improvviso la sua fede con forze novelle, egli sclamò : « Io non sono punto convinto, e me ne appello al sacro d impero romano ! Gli ecclesiastici, il coro ed il popolo sono da spavento compresi; ma Tauber continua a domandare la morte anzichè rinegare il Vangelo. Gli fu tagliata la testa e il suo corpo fu bruciato [3]; il suo coraggio lasciò negli animi de' Viennesi una indelebile impressione.

A Buda, nelP Ungheria, un libraio luterano, detto Giovanni, avea sparso nel paese il nuovo testamento e i libri di Lutero. Fu legato ad un palo, poi gli si inalzò tutto all' intorno i suoi libri a modo di torre in cui rimase chiuso, indi vi si appiccò il fuoco. Giovanni diede segni d' animo forte, ed era udito tra le fiamme gridare : di essere felice di soffrire per lo amore del suo Signore [4], o Il sangue succede al sangue (sclamò Lutero nell' udire questa morte); ma questo sangue generoso che Roma piacesi di versare, finirà per soffocare il papa con tutti i suoi regni, con tutti i suoi re [5]. ...

Il fanatismo infiammavasi ognora più; i ministri evangelici erano cacciati dalle chiese, espulsi erano i magistrati, nè raro era il caso di orribili supplizi. Nel Wurtemberghese un inquisi tore detto Reichler, faceva impiccare per la gola i Luterani e precipuamente i predicatori, lasciandone i corpi appesi agli al beri lungo le vie. Vedevansi uomini barbari al segno da inchio dare freddamente per la lingua al palo gli evangelici ministri; in guisa che questi infelici nello sfòrzo che facevano

per istac carsi dal palo si mutilavano orribilmente, e privavansi da sè di quel dono della parola con cui avevano un lungo tempo annun ziato il Vangelo [6].

Le stesse persecuzioni avevano luogo negli altri Stati della lega cattolica. Un ministro evangelico del paese di Salisburgo era menato alla prigione in cui doveva finire i giorni suoi; e nel mentre che gli arcieri, che lo scortavano, beveano in una osteria lungo la strada, due giovani contadini, mossi a pietà, inganna rono la vigilanza di quelle guardie e posero in libertà il curato. L'ira dell' arcivescovo s'infiammò contro que' poveri giovani, e comandò che fossero giustiziati senza permettere alcun processo. Furono per tempissimo condotti secretamente fuori della città, e giunti al luogo del patibolo, il carnefice stesso stavasi in forse, dicendo che non erano stati giudicati. Un satellite dell' ar civescovo bruscamente gli rispose : « Fa quanto io ti comando, e lasciane al principe la malleveria !

Le teste dei due gio vani liberatori caddero tosto sotto i colpi della mannaia [7]. La persecuzione desolavaprecipuamente gli Stati della Baviera: i pretiv'erano spretati, i nobili espulsi dai loro castelli; lo spionaggio e le accuse esercitavansi per tutto il paese; in ogni cuore regnava la diffidenza e lo spavento. Un magistrato, Ber nardo Fichtel, recavasi a Norimberga per faccende del duca, e lungo la gran via incontrò Francesco Burkardo, professore d' In golstadt, ed amico di Eck. Burkardo gli si accostò, e viaggia rono insieme. Dopo cena il professore entrò in discorso di reli gione; e Fichtel, conosciuto bene con chi aveva a fare, gli ricordò che il novello editto divietava siffatti intertenimenti : « Tra noi (rispose Burkardo) non v' ha nulla a temere. Fich tel allora lasciossi andare sino a dire : « Non penso che questo editto possa mai recarsi in atto pratico; poi come dall' una scoppia un' altra parola, si espresse in modo equivoco intorno il purgatorio, e finì per dire essere orribil fatto il punire di morte per opinioni religiose. Burkardo allora più non seppe infrenarsi, e gridò : « Qual fatto più giusto si può dare del mozzare il capo a tutti gli scellerati luterani? Lasciò poscia Fichtel con ap parente buona grazia, ma corse a denunciarlo! Fichtel fu gittato in prigione, e questo infelice, che mai non aveva pensato a farsi martire e che mai non ebbe profondi convincimenti, cessò la morte con una vergognosa ritrattazione. Più sicurezza non v' era in verun luogo e neanco nel seno di un amico.

. Ma se Fichtel seppe cessare la morte, altrinon poteronla fug gire. Neppure in secreto potevasi predicare il Vangelo [8]; chèiduchi lo perseguitavanotral'ombre, nelmistero, sotto i di mestici tetti e ne' più remoti ritiri delle campagne. « La croce e la persecuzione (diceva Lutero) regnano nella Baviera; quelle belve feroci trasmodano furibondamente [9]. »

La stessa settentrional parte dell' Alemagna non andava im mune da siffatte crudeltà. Morto Bogislao, duca diPomerania, il suo figliuolo, educato nella corte del

duca Giorgio, perseguitò il Vangelo; e Suaven e Knipstraw dovettero di là fuggirsi. Ma, più che altrove, nell' Holstein diedersi allora grandi esem pi di fanatismo.

Enrico di Zuphten, fuggitosi, siccome abbiamo già veduto, dal monistero di Anversa, predicava il Vangelo a Brema; Nicolao Boye, pastore a Mehldorf, nel paese delle Dittmarche, e molti uomini pii di quelle contrade lo chiamarono perchè annunciasse loro la Parola di Gesù Cristo; e Zuphten vi si recò. Il priore dei domenicani ed il vicario dell' uffiziale di Amburgo tennero tosto consiglio, e dissero : « S' egli predica e che sia inteso dal popo lo, tutto è perduto ! Il priore, passata un' inquietissima notte, si alzò assai di buon' ora e recossi all' inculta e sterile landa, dove solevano convenire i quarantotto reggenti del paese, e disse loro : a II monaco di Brema è giunto per trarre in perdizione tutte le anime dei DittmarchiI Questi quarantotto uomini semplici ed idioti, che udironsi accertare di doversi grande glo ria aspettare col toglier dal mondo il monaco eretico, risolsero di porlo a morte senza averlo nè veduto nè ascoltato. Correva un sabbaio; e volendo il priore impedire a Zuphten il predicare nella domenica, recossi la notte in casa il pastore Bove con la lettera dei quarantotto reggenti. Zuphten rispose : « Se piace a Dio ch' io muoia presso i Dittmarchi, il cielo è là, come altrove, ugualmente vicino [10]; io predicherò ad ogni modo. »

Montò sul pulpito, e predicò con grande energia. Gli uditori, tocchi e infiammati dalla sua cristiana eloquenza, erano appena usciti della chiesa, che il priore fecesi loro innanzi con la lettera dei quarantotto reggenti, che divietava il lasciar predicare il monaco. Essi inviarono tosto i loro rappresentanti alla landa, e dopo un lungo discussare, i Dittmarchi concordemente conclu sero : che in considerazione della supina loro ignoranza, aspette rebbero sino a Resurressi. Ma il priore, incollerito, recossi presso alcuni de' reggenti, e ne infiammò il zelo novellamente, sicchè gli risposero : « Noi gli scriveremo; e il priore ad essi : « Guar datevi dal farlo; se comincia costui a parlare, nulla più si potrà contro di lui. Vuolsi catturare durante la notte, e bruciarlo, prima che possa riaprire la bocca. »

Tanto stanziarono tra loro. Il giorno dopo la festa della Con cezione, venuta la notte, suonossi l' Ave Maria; e a questo segno gli abitanti de' vicini villaggi si unirono in numero di cinque cento, e i capi, spillati tre barili di cervogia d' Amburgo, diedero grand' animo a que' villani. Al tocco della mezzanotte giugneva questa truppa in Mehldorf; i villani erano armati; i monaci prei van cono faci accese; lungo la via marciarono disordinati e man dando grida di furore; ma nell' appressarsi al villaggio, fecero un profondo silenzio, nel timore che Zuphten si fuggisse. D' improvviso le porte della cura sono sforzate; i villani, briachi com' erano, precipitaronsi dentro e posero tutto a soq quadro; fecero fascio de' vasi, delle caldaie, delle tazze, delle vestimenta, rubarono quant' oro ed argento ivi poterono tro vare; gittaronsi addosso allo sventurato pastore, lo bistratta rono con colpi, gridando :

ammazza ! ammazza ! poi lo gittarono nel brago. Ma la vittima loro non era questa; e furibondi ir ruppero nella stanza di Zuphten, lo trassero del letto, legarongli le mani di dietro, seco trascinaronlo svestito per un freddo rigidissimo. « E che sei tu venuto a far qui? gli domandarono.

Avendo il paziente risposto con mansuetudine, la turba gridò forsennata : « Silenzio ! silenzio ! coll' ascoltarlo diverremmo ere tici siccome lui ! Trascinato i' avevano tutto ignudo sul ghiac cio e sulla neve; sanguinavano i suoi piedi, nè più regger po tendosi, domandò d' essere posto a cavallo : « Oh ! sì veramente (schernendolo gli risposero) che noi vogliamo fornir cavalli agli eretici !. .. Cammina ! cammina !E a tal modo sel tras sero dietro sino alla landa. Una buona femmina che stavasi sulla porta della sua casa, veduto lo strazio fatto di quel misero servo di Dio, si pose a lagrimare, e Zuphten a lei rivolto le disse :

« Buona donna, non piaugere sopra di me. Il bailo pronunciò la sua condanna; e allora, trattosi innanzi uno de' forsennati che l0 avevano ivi menato, con un colpo di spada gli ruppe il cra nio; un altro diedegli d' una mazza addosso; poi fecesi venire un monaco per confessarlo. « Fratello, (dissegli Zuphten) hovvi io fatto alcun male ?

« Niuno, il monaco rispose; e il pa ziente allora : « Io adu nque non ho peccato da confessarvi, nè voi avete nulla a perdonarmi. Il monaco si ritirò tutto con fuso; e intanto la turba indarno si affaccendava per accendere 1l rogo. Il martire rimase a tal modo due ore dinanzi a que' vil lani quasi fuori di loro, sereno in viso e con gli occhi volti verso il cielo. Nel mentre che lo legavano per gittarlo in sul rogo, in cominciò egli a confessare la sua fede. « Brucia prima ! (disse gli un villano nel dargli un gran pugno sulla bocca) brucia prima, e poscia tu parlerai ! Fu gittato, ma cadde da una parte; e allora Giovanni Holme, impugnata una mazza, lo colpì con essa nel petto, e morto fu steso sui carboni ardenti. « Tal' è la vera storia de' patimenti del santo martire Enrico Zuphterf*. » [11]

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Alque etiam proprios ipse iractatus prescripscrim. (Coeleo, p. 29, verso.)

[2] Vengasi Coeleo, ibid. Cum igitur ego Gasparus Tauber, etc.

[3] Credo te vidisse Gasparis Tauber historiam martyris novi Vienna, quem casum capite scribunt et igne exustum pro verbo Dei. (Lutero ad Hausmann, 12 novembre 1524; II, p. 563.)

[4] Idem accidit Buda in Ungaria bibliopola: cuidam Johanni, simul cum libris circa eum positis exusto, fortissimeqìie passo pro Domino. (Ibid.) I

[5] Sangutnis sanguinem tangit, qui suffocabit papam cum regibus et regnis suis. (Ib.)

[6] Kanke, Deutsche Gesch. II, p. 174.

[7] Zauner, Sahburger Chronik, IV, p. 381.

[8] Verbi non palam seminati. (Luth. Epp. II, p. 559.)

[9] In Bavaria multum regnai crux et persecutio, (Ibid.)

[10] Der Himmel ware da so nahe als anderswo. (Luth. Opp. XIX, p. 330)

[11] Das ist wahre Historie ecc. (Luth. lipp. (L.) XIX, p. 333.)

CAPITOLO VII.

SOMMARIO. — Scissure. — Cena. — Due estremi. — Carlstadt. — Lutero. — Misti cismo degli anabatisti. — Carlstadt ad Orlamunda. — Missione di Lutero. — Conver sazione in un convito. — Conferenza d' Orlamunda. — Carlstadt espulso.

Nel mentre che la romana fazione traeva ovunque la spada contro la Riforma, quest'opera subiva novelli sviluppamenti. Non è a Zurigo, nè a Ginevra, ma sibbene in Wittemberga stessa, centro del luterano ridestamento, che voglionsi cercare gli in cominciamenti di questa Chiesa riformata di cui Calvino divenne poscia il magno dottore. Queste due grandi famiglie dormirono nella stessa culla, e l'unione avrebbe dovuto la stessa loro età coronare. Ma sollevatasi una volta la questione della Cena, Lutero rigettò eoa violenza l'elemento riformato, e fissò lui e la sua Chiesa in un luteranesimo esclusivo. La dispiacenza che venne gli da quest' emola dottrina, tolse alcun che alla sua naturale bonarietà, e diedegli uno spirito di diffidenza, un malcontento che si converse in natura ed un' irritazione che prima non ebbe. Questa disputazione insurse tra lidue antichiamici,traidue campioni, che in Lipsiaavevano combattuto insieme contro Roma : vogliamo dire, tra Carlstadt e Lutero. La passione loro per contrarie dottrine, tanto nell' uno, quanto nelP altro, emer sero da inchinamenti degni di estimazione. E nel fatto, dànnosi due estremi in materia di religione : l' uno consiste nel rendere tutto materiale, l' altro, nel voler tutto spiritualizzare.

Il primo di questi estremi è quello di Roma; il secondo è quello dei mis tici. La religione, siccome l' uomo stesso, si compone di uno spi rito e di un corpo; e i puri idealisti, del pari che i materialisti, in fatto di religione hanno ugual torto.

Tale è la grande discussione che trovasi nascosa sotto la dis puta della Cena. Nel mentre che un occhio dozzinale non iscor gevi che una lieve quistione di parole, uno sguardo profondo vi scopre una delle più importanti controversie a cui possa inten dersi P umano intelletto.

I riformatori qui si dividono in due campi, ciascuno de' quali reca seco una parte della verità. Lutero, co' suoi seguaci, pre tende combattere uno spiritualismo trasmodante; e Carlstadt co' riformati, contraddice ad un esoso materialismo. Ciascun di loro assalta l' errore che gli sembra più funesto, e nel combat terlo passa forse oltre i termini della verità. Ma non importa; chè ciascuno de' combattenti è vero nel suo universale inchina mento, e sebbene pertengano a due eserciti diversi, questi due illustri dottori trovansi entrambi schierati sotto una comune ban diera, quella vogliamo dire di Gesù Cristo, il qual solo è la verità nella sua infinita estensione.

Carlstadt credeva non potersi dar cosa che maggiormente nuocesse alla vera pietà quanto la confidenza in esterne ceri monie ed in una certa magica influenza dei sacramenti. L' e sterna partecipazione al sacramento della Cena basta a salvazione, avea detto Roma, e questo principio aveva resa materiale la religione. Carlstadt, per novellamente spiritualizzarla, altro di meglio veder non seppe se non il negare ogni presenza del corpo di Gesù Cristo, ed insegnò che il sacro cibo era unica mente per li fedeli un' arra di redenzione.

Lutero in questa occasione posesi in opposta via. Egli da prin cipio aveva combattuto nel senso stesso or ora accennato; e in un scritto intorno la messa pubblicato nel 1520 diceva : « Io posso ogni giorno fruire dei sacramenti col ricordarmi unica mente la parola e la promessa di Gesù Cristo, e se di essa nutro e fortifico la mia fede. Nè Carlstadt, nè Zuinglio, nè Calvino non dissero mai tanto! e pare ancora che più volte soc corresse alla mente di Lutero il pensiero che una simbolica spc—sizione della Cena sarebbe l'arma più possente per rovesciare da capo a fondo tutto il sistema de' papisti. Certo è che nel 1525 disse : che cinque anni prima aveva sostenute dure battaglie per questa dottrina [1], e che colui, il quale gli avesse provato non esservi nella Cena che puro pane e puro vino, gli avrebbe reso un immenso servigio.

Ma queste sorvenute circostanze lo gittarono in una opposizione, spesso passionata, contro pensamenti a cui era si cotanto accostato. Il fanatismo degli anabatisti rendeci ragione della via che allora prese Lutero. Questi entusiasti non contentaronsi di far pocastimadiciò ch'essi chiamavano laparolaesterna, cioè, laBibbia, e dipretendere a speciali rivelazioni dello Spiritossanto; ma giunsero persino a mispregiare il sacramento della Cena, qual cosa esterna, ed a parlare di una co munione interna siccome l'unica vera. Da queIi'ora, in tutti i tentativi fatti a sporre simbolicamente la dottrina della Cena, Lutero non vide che il pericolo di fiaccare l' autorità delle sante Scritture, di surrogare al loro senso vero allegorie arbitrarie, di tutto spiritualizzare nella religione, di farla consistere, non già nella grazia di Dio, ma in umane impressioni, e di surrogare a tal modo al vero cristianesimo un misticismo, una teosofia, un fanatismo che condurrebberla infallibilmente in perdizione. Vuolsi purconfessare che se Lutero fatta non avesse una valida opposizione, l' inchinamento mistico, entusiastico e subbiettivo avrebbe forse fatti rapidi progressi e calpestati tutti i benefizii che la Riforma dovea spargere nel mondo.

Carlstadt, nell' impazienza sua di non potere sviluppare libe ramente la sua fede in Wittemberga, e incalzato dalla sua co scienza a combattere un' opinione che, in sentenza sua, « inviliva la morte di Gesù Cristo e ne annientava la giustizia, » risolvette « di fare uno strepito per lo amore della povera cri stianità crudelmente ingannata. Ne' primi dell' anno 1524 abbandonò Wittemberga, senza darne parte all' università ed al CAPITOLO, e recossi nella picciola città di Orlamunda, la cui chiesa era sotto la sua ispezione. Ivi fece licenziarne il vicario e fecesi nominar pastore in luogo di lui; e a dispetto del CAPITOLO, della università e dell' elettore, si stabilì in quel posto.

Non tardò punto ad ivi predicare la sua dottrina. a Egli è impossibile (diceva) trovare alcun pro nella presenza vera, se questo pro non deriva dalla fede; adunque è inutile questa vera presenza. Per ispiegare le parole di Cristo nella insti tuzione della Cena, ricorreva ad un'interpretazione che non fu accettata dalle Chiese riformate. Lutero nella sua disputa di Lipsia aveva sposte queste parole : Tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, col separare queste due propo sizioni, e coll' applicare l'ultima alla persona del Salvatore.

« Allo stesso modo (diceva Carlstadt) le parole prendete, man giate, si riferiscono al pane, ma l'altre questo è mio corpo, si riferiscono a Gesù Cristo, che mostrassi allora in persona, e che faceva conoscere col segno simbolico dello spezzamento del pane, che il suo corpo stava sul punto di essere distrutto.» Carlstadt là non si tenne; e appena scosso il giogo della tutela di Lutero, sentì divampare il suo zelo contro le immagini. I suoi discorsi imprudenti, le entusiastiche sue parole potevano di leg gieri, in que' tempi di bollore, gli animi infiammare. Parendo al popolo di udire in lui un secondo Elia, spezzò gli idoli di Baal; e questo fervore si trasfuse ben presto nei villaggi dei dintorni. L' elettore allora volle intrammettersi; ma que' paesani gli risposero : che bisognava obbedire a Dio più presto che agli uo mini. Allora il principe risolse di mandar Lutero ad Orlamunda per ristabilirvi la pace. Lutero scorgeva in Carlstadt un uomo divorato dall' agonia di gloria mondana [2], un fanatico da lasciarsi tanto andare damuoverguerraallo stesso GesùCristo. ForseFederico avrebbe potuto fare in quell' occasione una scelta più savia. Lutero parti, e Carlstadt dovette vedere questo suo grand' emulo ivi recarsi ad attraversare ancora una volta i suoi divisamenti di riforma ed a soffermarne il volo.

Iena trovavasi sulla strada che menava ad Orlamunda. Lutero giunse in Iena il 23 di agosto, e il dì che venne alle sette antimeridiane montò sul pergamo, e vi parlò un' ora e mezza, in presenza d' una folla grande, contro il fanatismo, contro la ribellione, contro la distruzione delle immagini e contro il dispregio della vera presenza, e contraddisse precipuamente con grande energiaagliinnovamentifattiin Orlamunda. Non nominò mai Carlstadt, ma ciascuno potè bene indovinare che di lui parlare intendeva.

Carlstadt, fosse caso o disegno, trovavasi quel giorno in Iena, ed.era nel numero degli uditori di Lutero; nè tardò punto a cer car modo di ottenere satisfazione di quel discorso. Lutero era a pranzo col priore di Wittemberga, col borgomastro, col secre tario, col pastore della città di Iena e con parecchi uffiziali dell' Imperatore e del Margravio, quando vennegli consegnata una lettera di Carlstadt con la quale chiedevagli un abboccamento. Lutero diedela a leggere a' suoi vicini, e rispose al latore : « Se il dottore Carlstadt vuole a me venire, ben venga; se no, ne farò senza. Carlstadt non tardò a presentarsi; e la sua ve nuta produsse in tutta la compagnia una viva sensazione. La mag gior parte, impazienti di vedere i due leoni alle prese, sospesero il mangiare e fecero i grandi occhi, nel mentre che i più timidi erano fatti pallidi dalla paura.

Carlstadt, dietro invito di Lutero, gli si pose a sedere di fronte, poi disse : « Signor dottore, oggi nel vostro discorso mi avete posto sulla stessa fila di coloro che predicanola ribellione sei' assassinio. Dichiaro calunniosa una tale imputazione. »

« Io non hovvi punto nominato; ma poichè avete a voi rife rite le mie parole, siano in buon' ora state dette.

Fuvvi poscia un momento di pausa; poi Carlstadt soggiunse : « Io prendo V assunto di provarvi che intorno la dottrina del sacramento voi siete caduto in contraddizioni, e che, dagli apostoli in fuori, niuno l'ha più di me puramente insegnata. Lutero.

Scrivete; combattete. Carlstadt. Vi propongo una pubblica disputazione in Wittemberga od in Erfurth, se mi procurate un salvo condotto. Lutero. Non temete di nulla, signor dottore. Carlstadt Voi mi legate manie piedi; e quando mi avete posto in con dizione di non potermi più difendere, allora voi mi assalite [3]. » Fattosi un momento di silenzio, Lutero soggiunse : Scrivete contro di me, ma, intendiamoci bene, pubblica mente, non di soppiatto. Carlstadt. Se sapessi sincere queste vostre parole, darei tosto mano alla penna. Lutero. Fatelo, ed io vi donerò un fiorino. Carlstadt. Datemelo, chè io lo accetto. »

A queste parole, Lutero si pose la mano in tasca, ne trasse un fiorino d' oro, e portolo a Carlstadt, gli disse : « Eccovelo, e as salitemi valorosamente. » Carlstadt, col fiorino d' oro in mano, si volse ai convitati, e disse : « Cari fratelli, questo è per me arrhabon, un' arra, del potere che emmi dato di scrivere contro il dottore Lutero; o voi tutti ne prendo in testimonio. »

Poi, curvato il fiorino, sicché ognuno lo potesse riconoscere, lo pose nella sua borsa, e stese la mano a Lutero. Questi bevette alla salute di Carlstadt, il quale gli rispose di rimando; poi Lutero gli disse : « Piùi vostri assalti saranno vigorosi e più accetti io li avrò. »

Carlstadt rispose : « Se vi manco di parola, sarà colpa tutta mia.

Diedersi un' altra volta le destre, e Carlstadt se ne partì. A tal modo, dice uno storico, da un picciolo inizio nacque una grande scissura nella Chiesa, in quella guisa che da una favilla nasce talora un incendio che arde un' intera foresta [4]. Lutero partì per ad Orlamunda, e vi giunse male preparato a cagione del colloquio di Iena. Riunì il consiglio e la Chiesa, e disse : « Nè l'elettore, nè l'università vogliono riconoscere Carl stadt pervostro pastore. Allorailtesoriere delconsiglio dicittàrispose: «Se Carlstadt non è nostro pastore, san Paolo è un falso dottore, e bugiardi sono i vostri libri, conciossiachè sia l' uomo di nostra scelta. »

In quella Carlstadt entrò, e alcuni di coloro che si stavano presso di Lutero, gli fecero cenno di sedersi; ma Carlstadt andò diffilato a Lutero e gli disse : « Caro dottore, io sono pronto a ricevervi, se me ne fate la permissione. Lutero.

Voi siete mio nemico. Io v' ho dato per questo un fiorin d'oro. Carlstadt. Rimarrommi vostro avversario sino a tanto che voi rimar rete nemico di Dio e della sua verità.

Lutero.

Uscite; chè io non posso permettere che siate qui presente. Carlstadt. Pubblica è questa riunione. Se giusta è la vostra causa, per chè temermi?

Lutero, al suo servitore. Attacca, attacca i cavalli; qui nulla ho a fare con Carlstadt; e poichè egli non vuole uscire, io me ne anderò [5]. » Dette queste parole, si alzò; e allora Carlstadt uscì. Fatto un brieve silenzio, Lutero soggiunse : « Provate coll' au torità della Scrittura che s' abbiano a distruggere le immagini .

Signor dottore, voi mi accorderete però che Mosè seppe i comandamenti di Dio. Or bene (aprendo la Bibbia) eccovi le sue parole : Non farti scultura alcuna nè immagine alcuna. Lutero.

In questo comandamento si tratta delle immagini degl'idoli. Se nella mia camera tengo appeso un crocifisso, ch'io non adoro, in che può nuocermi? un calzolaio.

Anch' io spesso mi sono cavato il cappello davanti ad una immagine che si trovava in una camera o lunghesso la via; ma feci male; chè ciò è una idolatria che offende a Dio col toglierli una gloria a lui solo dovuta. Lutero.

A cagione dell' abuso dovrassi adunque distruggere le fem mine, e gittare il vino per la strada [6]?

No, chè sono fatture di Dio, nè ci è comandato il distrug gerle. »

Durata la conferenza alcun tempo, Lutero, co' suoi, si alzò, e si posero in vettura per andarsene, maravigliati di questa scena, e senza aver riuscito a suadere quegli abitanti, i quali reclama vano per essi il diritto d' interpretare e di sporre liberamente le Scritture. L' agitazione era grande in Orlamunda; il popolo in sultava Lutero, nè mancarono di coloro che gli dissero : « Ya in tua mal' ora e in nome di tutti i demonii ! E che tu possa rom perti il collo prima di essere uscito della nostra città [7] !In niuna occasione il riformatore ebbe mai a sofferire siffatte umi liazioni.

Recossi a Kale, dove il pastore aveva pure abbracciate le dot trine di Carlstadt, e risolvette di predicarvi. Ma nel salire sul pulpito vi trovò i frantumi di un crocifisso. Il sulle prime ne fu molto commoto; poi riavutosi alquanto, pose tutti que' pezzi in un angolo del pergamo, e fece poscia un discorso in cui si astenne dalla più menoma allusione a quella circostanza. Più tardi ebbe a dire in proposito : « Col disprezzo in quella circo si stanza volli vendicarmi del demonio. »

Più l' elettore si accostava alla sua fine, e più temeva che si andasse troppo oltre nella Riforma. Comandò che Carlstadt fosse privato d' ogni sua carica, e che fosse espulso, non solo di Orla munda, ma da tutti gli Stati elettorali. Indarno quella Chiesa supplicò per lui; indarno chiese ch'ivi rimanesse qual uomo privato, accordatagli la permissione di predicarvi di tanto in tanto; in darno rappresentò : stimar ella la verità di Dio più che il mondo intero, più di mille mondi, se Dio pur mille ne aveva creati [8]. Federico inflessible si rimase, e sino al segno da ricusare al po vero Carlstadt il denaro necessario per fare il viaggio. Lutero in questo fatto non entrò per niente; chè una tale durezza era assai lontana dalla natura sua, e più tardi seppe giustificarsi.

Ma Carl stadt tenne Lutero per autore del suo infortunio, e tutta l' Alema gna riempì de' suoi gemiti e delle sue querele. Scrisse una lettera di addio alli suoi amici di Orlamunda, prima di leggere la quale suonaronsi le campane; fu aperta e letta in presenza di quella Chiesa assembrata e lacrimante [9], ed erane questa la soscrizione : « Andrea BodetóStein, espulso da Lutero senza essere stato nè inteso, nè convinto da lui. »

Non puossi senza dolore vedere in siffatto modo alle prese tra loro questi due uomini, amici un tempo e V uno e l' altro eccel lenti. Un sentimento di tristezza gli animi comprese dei discepoli della Riforma. E nel vero, che non era si per essa a temere in quell'ora che venivano tra loro a sì aperta rottura i suoi più strenui difensori? Lutero si accorse di questi timori, e s' ingegnò ^di sedarli. « Combattiamo (diss'egli) siccome farebbesi per un altro. La causa è di Dio, la cura è di Dio, l' opera è di Dio, la vittoria è di Dio, la gloria è di Dio [10]. Egli combatterà e vin cerà senza

di noi; ciò che deve cadere, cada pure, e ciò che deve rimanere diritto, diritto si rimanga! Non trattasi qui di causa nostra, noi non cerchiamo la gloria nostra ! »

Carlstadt riparossi in Strasburgo, dove pubblicò parecchi scritti. Sapeva a fondo, al dire del dottore Scheur, il latino, il greco e l'ebraico, e Lutero stesso ne conosceva la superioranza nella erudizione. Carlstadt, uomo d'alto animo, a' suoi convincimenti sacrificò la sua buona nominanza, il suo grado, la sua patria, e il suo pane. Più tardi recossi nella Svizzera, ed ivi dovevano incominciare i suoi insegnamenti; la sua indipendenza avea bisogno della libera atmosfera respirata dagli Ecolampadi e dai Zuingli. La sua dottrina si meritò ben presto tanta attenzione quasi quanta ne avevano ottenuta le prime tesi di Lutero.

La Svizzera parve guadagnata da Carlstadt; Bucer e Capitone par vero trascinati con essa.

Lutero allora se ne sdegnò fuormisura, e pubblicò l' uno de' più maschi, ma ad un tempo de' più violenti suoi scritti di controversia : vogliamo dire, il suo libro contro i profeti celesti. A talmodo la Riforma, assalita dalpapa, dall'Imperatore e daiprincipi, incominciava alacerarsi da sè, e pareva vicina a soccombere sotto il pesodi tantimali. E certamente sarebbe caduta se fosse stata opera umana; ma, sul punto di andare in perdizione, si rialzò con novella energia.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Ich habe wohl hane Anfechtungen da erlittcn. (Luth. Epp. II, p. 577.)

[2] Huc perpulit eum insana glorile et laudis libido. (Luth. Epp. II, p. 551.)

[3] lhr bandet mir Hiinde und Fùsse, darnach schlugt Ihr mich. (Luth. Epp. XIX, p. 150.)

[4] Sicut una scintilla sape totam sylvam eomburit. (M. Adam. Vit. Carlst. p. 83.) Il nostro racconto è tratto in gran parte dagli Atti di Reinhard, pas tore di lena, testimonio oculare, ma amico di Carlstadt, e da Lutero accu sato di poca fedeltà. •

[5] Spanti an, spann an. (Luth. Fpp. XIX, p. 154.)

[6] So muss du des Missbrauchs halber auch. (Ib. p. 155.)

[7] Due de' più stimati storici dell' Alemagna aggiungono : che gli abitanti d' Orlamunda gittarono contro Lutero pietre e lordure; ma Lutero dice tutto il contrario : « Dass ich nix mit Steinen und Dreck ausgeworffen ward. (Epp. II, 579.)

[8] Hoher als tausend Welten. (Seck. p. 628.)

[9] Qua publice vocatis per campanas Icctts sunt omnibus simul fientibus. (Luth. Epp. II, p. 558.)

[10] Causa Dei est, cura Dei est, opus Dei est, Victoria Dei est, gloria Dei est. (Ibid. p. 556.)

CAPITOLO VIII.

SOMMARIO. — Progressi — Resistenza al Collegati — Incontro di Filippo di Assia e di Melantone — Il Langravio fatto seguace del Vangelo— Palatinato— Luneburgo — Holtcm — Il Gran-mastro a Wittemborga.

La lega cattolica di Ratisbona e le persecuzioni che dietro le tennero recarono i popoli germanici ad una valida opposizione. Gli Alemanni non erano punto disposti a lasciarsi privare della Parola di Dio ch' era stata ad essi restituita; e agli ordini di Carlo Quinto, alle bolle del papa, alle minacce ed ai roghi di Ferdinando e degli altri principi cattolici animosamente rispo sero : « Noi la serveremo ! »

I collegati di Ratisbona non ebbero appena lasciata quella città, che i deputati di que' luoghi, i cui vescovi eransi accostati a quella lega, sorpresi e indignati, riuniron si a Spira e vi stanzia rono : chè i loro predicatori, in onta dei vescovili divieti, predicherebbero unicamente il Vangelo, in conformità della parola de' profeti e degli apostoli. Poscia si apparecchiarono a presen tare all' assemblea nazionale un parere fermo ed uniforme.

Vero è che sopraggiunse la lettera imperiale, datata da Bur gos, a turbare i loro divisamenti; ma nondimeno verso la fine di quell' anno i deputati di quelle città e molti signori riunitisi in Ulma giurarono, in caso di attacco, di prestarsi vicendevole aiuto. .

'In tal modo al campo formato dall' Austria, dalla Baviera e dai vescovi, le città libere ne opponevano un altro, in cui alza rono il vessillo del Vangelo e delle libertà nazionali.

Nel mentre che le città ponevansi alle ascolte della Riforma, parecchi principi sposavano la causa dell' Evangelio. In uno de' primi giorni di maggio del 1524 Melantone tornava da una vi sita fatta alla madre sua, e cavalcava con Camerario e con altri suoi amici, quando presso di Francoforte incontrò una magnifica brigata. Era Filippo, langraviodi Assia,col suo codazzo, quello stesso che tre anniprimaaveva in Worms visitato Lutero, e che recavasi ai giuochi di Heidelberga, dove si dovevano trovare tutti i principi dell' Alemagna.

In tal guisa la Provvidenza accostava successivamente Filippo ai due riformatori. Sapevasi che l' illustre dottore era si recato nella sua patria; e l' uno de' cavalieri disse al langravio : « Penso che sia Melantone. Allora il giovine principe, spronato il suo destriere, corredietro al dottore, e aggiuntolo, gli domanda : « Sei tu Filippo? e questi rispose, un po' intimorito e in atto di porre rispettosamente piede a terra [1] : « Son io quel desso. » E il principe a lui : « Rimanti a cavallo, e volte le briglie, vieni a passar meco la notte; ho cose a dirti, sulle quali desidero intendere il tuo parere; non temere di nulla. E il dottore a lui : « Di che potrei io temere da un principe qual

siete voi ? » Illangravio, sorridendo, alloragli rispose: «Eh!eh !s'io ticonducessie ticonsegnassi a Campeggi, penso che un tal fatto non gli spiacerebbe. I due Filippi cavalcarono insieme, l' uno allato dell' altro; il principe domandava, e l' altro rispon deva; e il langravio sentivasi rapito dalle verità chiare e sor prendenti ch' erangli presentate. Stettero a pezza insieme; poi Melantone fecesi a supplicarlo di lasciargli continuare la sua via. Filippo di Assia a malincuore si arrese, e gli rispose : « Lasciovi andare ad una condizione, ed è : che, tornato a casa vostra, trattiate con cura le quistioni che abbiamo tocche insieme e mi mandiate il vostro manoscritto [2]. Melantone tanto pro mise; e il langravio allora gli disse : a Andatevene adunque e passate per li miei Stati, »

Melantone col solito suo ingegno stese un Epitome della rino vala ecclesiastica dottrina [3], scritto conciso e pieno di forza, che recò nell' animo del langravio il più riciso convincimento. Poco dopo il suo ritorno dai giuochi di Heidelberga, questo principe, senza far causa comune con le città libere, emanò un editto col quale, in opposizione alla lega di Ratisbona, comandava che ne' suoi Stati il Vangelo fosso predicato in tutta la sua purezza; e l' abbracciò egli stesso con tutta la forza dell' ardente sua natura.

« Perder piuttosto (sclamava) il mio corpo, la mia vita, i miei dominii, i miei suggetti, che abbandonare la Parola di Dio! » Un monaco, Ferber, dell' ordine de' Minori, avvedutosi dell' in chinamene) del principe verso la Riforma, scrissegli una lettera di rimproveri piena, e nella quale lo esortava a rimanere fedele a Roma. Filippo gli rispose : « Voglio rimanere fedele all' antica >> dottrina, ma tal quale sta nella Scrittura. Poi stabilì con gran forza : che l' uomo è giustificato unicamente per fede. Il monaco si tacque tutto maravigliato [4]; e il langravio fu chiamato « il discepolo di Melantone*. » [5]

Altri principi camminavano per la stessa via. L' elettore pala tino ricusava di prestarsi alla menoma persecuzione; il duca di Luneburgo, nipote dell' elettore di Sassonia, cominciava a rifor mare i suoi Stati; e il re di Danimarca ordinava che nello Schle swig e nell' Holstein, ciascuno fosse libero di servire a Dio se condo i dettami della propria coscienza.

La Riforma fece una conquista ancora di maggiore considerazione. Un principe, la conversione del quale all' evangelica dot trina doveva avere sino ai nostri giorni grandi conseguenze, incominciava allora a stornarsi da Roma. Un dì, verso la fine di giugno, e poco dopo il ritorno di Melantone in Wittemberga. entrò nella camera di Lutero il gran-mastro dell' ordine Teuto nico, Alberto, margravio di Brandeburgo. Questo capo de' mo naci cavalieri dell' Alemagna, che possedeva allora la Prussia, era si recato alla dieta di Norimberga per invocare contro la Polonia il soccorso dell' Impero. Tornavane allora coll' animo lacerato; da una parte le prediche di Osiandro

e la lettura del Vangelo lo avevano persuaso che la sua condizione di monaco era contraria alla Parola di Dio; e dall' altra, la caduta del go verno nazionale in Alemagna tolto gli aveva ogni speranza dell' aiuto ch' era andato a reclamare. Che farà egli adunque?...

Il consigliere sassone Planitz, col quale aveva lasciata Norimberga, lo consigliò ad interrogare l' opinione del Riformatore. Questo principe .inquieto ed agitato domandò quindi a Lutero : « Che pensate voi della regola del mio ordine? Lutero punto non tardò la risposta, avvisando che una condotta conforme al Van gelo poteva sola salvare la Prussia. « Invocate (risposeal gran mastro) invocate l'aiuto di Dio, rigettate la regola insensata e confusa dell' ordine vostro; fate cessare questo abbominoso principato, vero ermafrodito, che non è nè religioso, nè seco lare [6]; fuggite la falsa castità, e cercate la vera; ammogliatevi; e in luogo di quel mostro senza nome fondate un legittimo im« pero [7]. Queste parole tracciavano nettamente nella mente del gran-mastro una condizione ch' egli non aveva sino a quell' ora se non in confuso intravveduta. Un sorriso rischiarò tutti i suoi lineamenti; ma era troppo prudente per aprirsi intera mente, e si tacque. [8] Melantone, che trovossi presente, parlò come Lutero; e il principe tornò ne' suoi Stati, lasciando i rifor matori persuasi che il seme per loro gittatogli in cuore reche rebbe un giorno i suoi frutti.

Carlo Quinto ed il papa eransi opposti all' assemblea di Spira nella paura che la Parola di Dio traesse a sè gli assistenti; ma la Parola di Dio non può essere legata; le si negò di risuonare in una delle sale del Basso-Palatinato; ed essa sene vendicava con lo spandersi pertutte leprovincie;essa ipopoli agitava, essaiprin cipi illuminava, essa dispiegava per tutto l'Impero quella divina forza chenè bolle, nè editti le potranno togliere giammai.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Honoris causa de equo descensurus. (Camerario, p. 91.)

[2] Ut de quastionibus rjuas audiisset movcri, aliquid diligenter conscriptum curaret. (Camerario, p. 94.)

[3] Epitome renovata ecclesiastica doctrina.

[4]' Seckendorf, p. 738.

[5] Princeps ilio discipulus Philippi futi a quibusdam appellaius. (Came rario, p. 95.)

[6] Ut loco illiusabominabilis principatus, qui hermaphrodita quidem. (Luth. Epp. TI, p. 527.)

[7] Ut contempta ista stulta confusaque regula, uxorem ducerei. (Luth. Epp. II, p. 527.)

[8] Uh tum arrisit, sed nihil respondit. (lbid.)

CAPITOLO IX.

SOMMARIO. — Chiesa d'Ognissanti. — Caduta della messa. — Le lettere. — Scuole cristiane. — La scienza offerta ai laici. — Le arti. — Religione morale e religione estetica. — Musica. — Poesia. — Pittura.

Nel mentre che i popoli e i loro reggitori con fretta d'animo correvano verso l' evangelica luce, i riformatori si sforzavano di tutto rinnovellare, di fare in ogni cosa penetrare i principii del cristianesimo. Incominciarono dal culto; e il tempo per ciò sta bilito dal Riformatore al suo ritorno dalla Wartbourg era giunto. « Adesso (diss' egli) che i cuori sono afforzati dalla divina grazia, convien toglier via gli scandali che insozzano il regno del Si gnore, conviene osare pur qualche cosa in nome del Signore. » Domandò quindi la comunione sotto le due specie, e l' abolizione nella Cena di tutto ciò che tendeva a farne un sacrificio do mandò che le assemblee cristiane non si riunissero mai senza che la Parola di Dio vi fosse predicata [1]; che i fedeli, o almeno tutti i preti e gli scolari, si riunissero ogni mattina, a quattro o cinque ore, per leggere l'Antico Testamento, ed ogni sera, a cinque o sei ore, per leggere il Nuovo; che la domenica l' intera Chiesa si assembrasse la mattina e nel vespro, e che la regola suprema del culto fosse di far risuonare la campana della Parola di Dio [2].

La chiesa d' Ognissanti in Wittemberga lo moveva a stomaco precipuamente, conciofossechè vi si celebrassero annualmente novemilanovecentuna messa, e vi si bruciassero trentacinque milacinquecentosettanta libbre di cera, al dire di Seckendorf. Lutero la chiamava « la sacrilega Topheth, e diceva : « Non vi sono che tre o quattro ventri infingardi che adorano ancora questo vergognoso Mammone; e se io non tenessi imbrigliato il popolo, da lungo tempo questa casa di tutti i santi, o più presto di tutti i diavoli, fatto avrebbe un tal romore nel mondo, che mai non sarebbesi udito il simigliante. »

La lutta incominciò intorno a questa chiesa. Essa eraqual uno di quegli antichi santuari del paganesimo in Egitto, nella Gallia e nella Germania, che doveva cadere affinchè il cristianesimo fosse restituito.

Volendo Lutero che la messa fosse abolita in quella cattedrale, il 1° marzo del 1523 indirizzò in proposito una prima domanda al Capitolo, poi una seconda il dì [3].1 luglio [4]*. I canonici gli opposero gli ordini doll'elettore; e Lutero rispose : « Che importa a noil'ordine del principe in questo fafto? Egli è un principe secolare cui spetta l'uso della spada, non già l'evangelico mi nistero [5]. Lutero esprime qui con chiarezza la distinzione dello Stato e della Chiesa. Disse ancora :, « Non avvi se non un solo sacrificio cancellatore de' peccati, ed è Cristo, il quale si è offerto in olocausto una volta sola; e noi vi abbiamo parte avuta, non con opere o sacrificii, ma unicamente con la fede e con la Parola di Dio. »

All' elettore, che sentivasi presso il morire, ripugnavano no velle riforme. Ma alle istanze di Lutero altre vennero a congiugnersi, e fu rono quelle di Ionas, proposto della cattedrale. « E tempo di operare (diceva questi all'elettore). Una manifestazione del Vangelo tanto splendida quanto è l' odierna, non suole durare più a lungo di un raggio di sole. Affrettiamoci adunque [6]. » Questa lettera di Ionas non avendo punto scosso l' elettore, Lutero ruppe la pazienza, e parvegli venuto il momento di recar l'ultimo colpo. Scrisse perciò una minacciosa lettera al Capitolo nella quale gli diceva : « Vi ho sino adesso amichevolmente pre gato, ora vi sollecito sul serio a por fine a tutto questo culto sct tario. Se vi ricusate dal farlo, aiutandoci Iffdio, ne riceverete la ricompensa che ne avrete meritata. Tanto dico per vostra norma, e chieggovi una risposta ricisa ed immediata, sì o no, prima della prossima domenica, affinchè io sappia ciò ch' io deggia farmi. Dio vi accordi la sua grazia per seguitare la sua lucei

Giovedì, 8 dicembre 1524.

« Martino Lutero, Predicatore in Wittemberga [7]. »

Nel tempo stesso il rettore, due borgomastri e dieci consiglieri recaronsi dal decano, e lo sollecitarono in nome dell'università, del consiglio e della comunità di Wittemberga « di abolire la grande ed orribile empietà che si commette nella messa contro la maestà di Dio. »

Il Capitolo dovette arrendersi; e dichiarò che, illuminato dalla santa Parola di Dio [8], riconosceva gli abusi che gli erano dati a conoscere; e pubblicò un novello ordine di servigio che inco minciò ad essere praticato il dì del Natale 1524.

A tal modo fu soppressa la messa in quel famoso santuario, nel quale aveva opposta una sì lunga resistenza ai reiterati assalti dei riformatori. L' elettore Federico, afflitto dalla gotta e quasi in fine di morte, in onta di tutti i suoi sforzi non potè impedirò questo grad' atto di riforma; vi riconobbe il divino volere e vi si rassegnò. La caduta delle pratiche romane nella chiesa d'Ognis santi precipitò il loro cessare in un gran numero 'di chiese della cristianità; e ovunque fu uguale la resistenza e uguale la vittoria. Indarno i preti ed anche i principi in assai luoghi tentarono far argine alla piena, chè i loro conati diedero in nonnulla.

Nè il solo culto doveva essere mutato dalla Riforma, ma con esso la pubblica istruzione. La scuola fu assai per tempo dai rifor matori posta allato*della Chiesa; e queste due grandi instituzioni, le più valide che dare si possano per rigenerare i popoli, furono trattea vita novella dalla Riforma. Questa era entrata nel mondo in grazia di un' intima alleanza fatta con le lettere; e nel giorno del suo trionfo non volle sdimenticarsi del suo alleato.

Il cristianesimo non è un semplice sviluppo del giudaismo; egli non si propone di stringere novellamente l' uomo tra le fascie di esterne ordinanze e di umane dottrine, siccome far vorrebbe il papato. Il cristianesimo è una creazione rinovellata; l' uomo incoglie nell' animo e nella mente, lo trasforma in ciò che ha di più intimo l' umana natura, in guisa che l' uomo non ha più me stieri che altri uomini gP impongan regole; ma, aiutato da Dio, egli può da sè e per sè riconoscere ciò che è vero ed operare ciò che è buono [9].

Per addurre l'umanità a quello stato di maggioranza acquista tole da Gesù Cristo, e per trarla dalla tutela in cui Roma la tenne un sì lungo tempo, la Riforma doveva sviluppar l' uomo intera mente; e nel rigenerargli il cuore e la volontà con la Parola di Dio, rischiararne l' intelletto con lo studio delle lettere sacre e profane.

Lutero di tanto fecesi capace; si avvide che per consolidare la Riforma era d' uopo intendersi alla educazione intellettuale della gioventù, e al perfezionamento delle scuole. onde propagare per la cristianità le cognizioni necessarie ad uno studio profondo delle sante Scritture. Il perchè, fu questo uno de' precipui intendimenti di tutta la vita sua; e ne conobbe l'importanza principal mente nel tempo a cui siamo giunti col nostro racconto. Egli si rivolse per tanto ai consiglieri di tutte le città dell' Alemagna per confortarli a fondare scuole cristiane, e scrisse loro : « Cari d signori, tanto denaro annualmente si spende per archibugi, per dighe, per istrade; e per qual ragione non se ne può spen dere un poco per dare ai poveri giovanetti uno o due maestri di scuola? Dio è alla nostra porta, e la urta per aprirla; felici noi se gli apriamo! Ora abbonda la divina Parola. O diletti Alemanni, comprate, comprate nel mentre che si tiene mer cato dinanzi alla vostra casa. La Parola di Dio e la sua grazia sono un' onda che viene e parte. Essa giunse presso gli Ebrei, ma poscia passò; gli Ebrei più non l'hanno. Paolo la recò ai Greci, ma questi hannola perduta, e in quelle contrade ora trovansi i Turchi. Essa giunse a Roma e nel paese latino, ma ivi pure passò, e Roma adesso, a vece della Parola, ha il papa [10].

0 Alemanni ! non pensate di dover per sempre possedere questa Parola, chè il dispregio in cui molti la tengono, la allon tanerà anche da voi. Chi brama ha di essa, si affretti adunque a farla sua ed a custodirla gelosamente !

Abbiate cura de' garzonetti (continua a dire ai magistrati); chè molti sono i genitori simiglievoliaglistruzzi,iquali, nullaaffezione portando ailoro nati, fatto che abbiano l'uova, più non se ne prendono pensiero. La prosperitade d'una città non consiste soltanto nel congregare gran pecunia, nel fabbricare forti mura, nell' innalzare magnifiche abitazioni, nel posseder armi forbite. Se una truppa di forsennati verrà a far impeto contro di essa, la sua sciagura sarà in tali casi maggiore. Il vero bene di una città, la sua salvezza e la sua forza è il buon nu mero di cittadini saputi, gravi, onesti e ben educati. E se adesso il numero n' è tanto

scarso, a chi imputarne la colpa, se non a voi, o magistrati, che avete lasciato crescere la gio ventù quali alberi d'alto fusto nella foresta?..

Intorno allo studio delle lettere e delle lingue morte Lutero insiste precipuamente, dimostrandone con forza la necessità : « Qual pro, si domanda, può venire dallo studio del latino, del greco, dell' ebraico? Non possiamo adesso leggere la Bibbia in volgare? — Rispondo, che senza il sussidio delle lingue il Vangelo non sarebbe giunto sino a noi.... Le lingue sono la vagina entro cui sta la spada dello Spirito [11]; esse sono lo scri gno che custodisce questi gioielli; esse sono il vaso che rin chiude questo liquore; e, come dice il Vangelo, esse sono le ceste in cui conservansi i pani e i pesci che devono il popolo nudrire. Se noi trascuriamo le lingue, giungeremo, non solo a perdere il Vangelo, ma inoltre a non poter più parlare e scrivere in latino o in alemanno. Tosto che si cessò dal colti varie, scadde la cristianità e sino al punto di cader sotto il giogo papale. Ma adesso che le lingue morte sono tornate in onore, esse spargono tanta luce che tutto il mondo se ne ma il raviglia, ed ognuno è stretto a confessare che il nostro Vangelo è tanto puro quanto quello degli apostoli stessi. I santi Padri in altri tempi spesso caddero in errore per la loro imperizia nelle lingue antiche. Alcuni ai giorninostri, siccome iValdesi delPiemonte,utilinon credono le lingue •, masebbene la loro dottrina sia buona, essi sono spesso privati del vero senso del sacro testo, e trovansi senz' armi contro l' errore, e temo grandemente che la loro fede non si rimangapura [12]. Se le lin gue non miavessero resocerto delsenso dellaIdivinaParola, avrei potuto essere un monacò pio, e predicare pacificamente la verità nell' oscurezza di un chiostro; ma avrei lasciati in piedi il papa, i sofisti e il loro impero anticristiano [13]. »

Nè al solo insegnamento degli ecclesiastici si stringe Lutero; anzi, disapprovando che la scienza fosse resa negli andati tempi patrimonio esclusivo della chiericìa, proponsi di renderla co mune anche ai laici che n' erano stati sino a quel tempo disere dati. Chiede pertanto che siano fondate pubbliche biblioteche, e che in esse più non istiasi contenti a raccogliervi edizioni e commenti degli scolastici e dei Padri della Chiesa, ma sibbene libri di oratori e di poeti anche pagani, ed opere consacrate alle belle arti, alla giurisprudenza, alla medicina ed alla storia.

« Questi libri (die' egli) servono a far conoscere le opere ed i miracoli di Dio. »

Quest' operazione di Lutero è una delle più importanti della Riforma. Trasse la scienza dalle mani de' chierici, che ne face vano un monopolio esclusivo, siccome in antico i sacerdoti dell' Egitto, e la rese comun patrimonio; e da questo impulso dato dalla Riforma ebbero origine i grandi progressi de' moderni tempi. Que' laici, uomini di lettere adi scienze, che fannosi odier namente laceratori della Riforma, sdimenticano tròppo di leggieri che ad essa vanno debitori del loro sapere, e Ghe, senz' essa, sarebbero ancora, a modo d'ignoranti fanciulli, sotto la sferza del clero.

La Riforma si avvide dell' intima unione che insieme legava tutte le scienze, e che ognuna, partendo di Dio, a Dio riconduce; e volle per ciò che tutti imparassero, e che tutto fosse imparato. Melantone diceva : « Coloro che spregiano le lettere profane, non fanno, maggiore stima della sacra teologia. ll loro dispregio è un puro pretesto per iscusare la loro ignoranza [14].»

La Riforma non istettesi contenta al forte impulso per essa dato alle lettere, chè una valida spinta Yolle pur dare alle arti. Spesso si legge o si ascolta rimproverare al protestantesimo d' essere stato un gran nemico delle belle arti; e molli prote stanti accettano di buon grado un tale rimprovero, j^oi non ista remo ad esaminare la quistione se la Riforma dovrebbe o no di esse giovarsi; e ci contenteremo di osservare che la storia senza amore di parte non conferma il falto sul quale quest' accusa si vuol fondare. Che il cattolicesimo romano si vanii d' essere più favorevole del protestautesimo alle belle arti, sia bene; il paganesimo fu ad esse più favorevole ancora, e il protestante simo pone in altro la sua gloria. Dannosi religioni in cui gli este tici inchinamenti dell' uomo occupano un luogo più importante che la sua natura morale. ll cristianesimo si distingue da queste religioni in quanto che l'elemento morale ne formal'essenza.

Il sentimentocristiano si esprime non coll'opere dellebelle arti, ma sibbene con l' opere della vita cristiana. Ogni setta che abbandonasse questo morale inchinamento del cristianesimo, perderebbe per questo sol fatto i suoi diritti al nome cristiano. Roma non lo ha abbandonato all' intutto; ma il protestantesimo serva assai più puro questo carattere essenziale. Pone la sua gloria nel pescare a fondo tutto ciò che pertiene all' essere mo rale, nel far giudizio degli atti religiosi non dalla loro bella scorza, non dal modo con cui feriscono l' immaginativa, ma sib bene dall' intimo loro valore e dalle' relazioni ch'essi hanno con la coscienza; in guisa che, se il papjsmo è una* religione estetica più d'ogni altra, siccome l'ha provato un illustre scrittore [15], il protestantesimo è una religione più d' ogni altra morale. Frattanto, sebbene la Riforma sf volgesse da prima all' uomo qual' essere morale, volgevasi nondimeno all' uomo tutto intero. Noi abbiamo testè veduto in qual modo essa parlò all' intelletto di lui, e ciò ch' essa fece in pro delle lettere; essa parlò pure alla sensibilità e all' immaginativa dell' uomo, e contribuì al pro gresso delle arti liberali. La Chiesa più composta non fu unica mente di monaci e di preti, ma sebbene dall' assemblea di tutti i fedeli. Ognuno doveva prender parte al culto; e ai canti de' chierici dovean succedere quelli del popolo. Per ciò Lutero nel volgarizzare i salmi pensò a farlo in guisa che le parole si acco modassero al canto della Chiesa; e a tal modo il gusto per la musica si sparse per tutta la nazione.

Lutero diceva in proposito : « Dopo la teologia, concedo alla musica il primo grado e il più grand' onore [16]. — Un maestro di scuola (soggiungeva) deve saper cantare, senza di che non lo guarderei neppure ih faccia*? »

Un giorno che si cantava nella sua stanza alcuni bei pezzi di musica, quasi rapito, sclamò : a Se il nostro signore Iddio ha sparsi doni si mirabili su la terra, la quale non è che un oscuro ritruovo, che non dobbiamo aspettarci nella vita eterna dove resi saremo perfetti!... Dopo il tempo di Lutero, il popolo cantò; la Bibbia fu de' suoi canti ispiratrice; e l' impulso dato all' epoca della Riforma, produsse poscia que' magnifici oratorii che sembrano aver aggiunto l' ultimo grado della perfezione di quest' arte.

La poesia alzossi essa pure alteramente a volo. Per celebrare le lodi di Dio più non poterono gli Alemanni contentarsi di semplici versioni degli inni antichi. La mente di Lutero e quella di molti suoi contemporanei, sollevate dalla fede ai più sublimi pensieri, commote dall'entusiasmo spirato dai pericoli e dalle battaglie minaccianti assiduamente la novella Chiesa, ispirate finalmente dal genio poetico dell' Antico Testamento e dalla fede del Nuovo, espressero i loro concetti in canti religiosi ne'quali la musica e la poesia congiunsero e confusero quant' esse hanno di più celestiale. A tal modo nel secolo XVI videsi rinascere il cantico che nel secolo I° avea consolati i dolori de' martiri. Nel 1523, siccome abbiamo già detto, Lutero lo consacrò a gloria de' martiri di Brusselle; e dietro alle poste di lui cammina rono altri figliuoli della Riforma; i cantici si moltiplicarono, si sparsero rapidamente tra il popolo, e contribuirono efficacemente a destarlo dal sonno. Fu l' anno stesso che Hans Sachs cantò il rosignuolo di Wittemberga.

La dottrina che per quattro secoli avea dominata la Chiesa, è per lui qual raggio di luna durante il quale il viandante si smarrìpe' deserti. Adesso il rosignuolo an nunzia il sole, e sollevasi cantando la diurna luce sopra le nubi del mattino.

Nel mentre che la lirica poesiS usciva a tal modo dalle più su blimi ispirazioni della Riforma, la poesia e il dramma satirici, sotto la penna di Hutten, di Murner e di Manuel, assalivano i più scandalosi abusi.

Alla Riforma vanno debitori de' loro voli i più grandi poeti dell'Inghilterra, dell' Alemagna e fors'anco della Francia. La pittura è tra l' arti liberali quella su cui la Riforma ebbe minore influenza; nondimeno essa fu rinovata e quasi santificata dal movimento universale che agitava allora tutte le potenze dell' uomo. Luca Cranach, il gran maestro di quel tempo, fissò sua dimora in Wittemberga, vissevi nella più stretta famigliarità con Lutero, e divenne il pittore della Riforma. Noi toccammo già altrove in qual modo raffigurasse egli i contrasti di Gesù Cristocon l'anticristo (il papa), e prese posto a tal modo tra i principali strumenti della rivoluzione che gli uomini trasformava. Adden tratosi ch'egli si fu nella evangelica dottrina, consacrò il suo casto pennello unicamente a dipinti in armonia con le cristiane credenze, e sopra gruppi di fanciulli benedetti dal Salvatore, sparse quella grazia di cui avea prima ornati i santi e le sante delle leggende. Alberto Durer si fece pure seguace del

Vangelo, e il suo genio alzossi a volo novello. Datano da quest' epoca i suoi capo- lavori; ed ai lineamenti per lui dati da quell' ora agli evan gelisti ed agli apostoli, si scorge che la Bibbia era al popolo restituita, e che il pittore vi esauriva una profondità, una forza, una vita, una grandezza che mai non avrebbe trovate in sè stesso [17].

Vuolsi nondimeno riconoscere che la pitturaè tra l'artilibe raliquellala cuiinfluenza religiosa è più suscettiva di obbiezioni incalzanti e fondate. La musica e la poesia ci vennero dal cielo, e là troveremole ancora; ma scorgiamo assiduamente unita la pittura a gravi contromoralità od a funesti errori. Quando si è studiata la storia o veduta l'Italia, nulla di buono per l' umanità si può attendere da quest' arte. Checchè ne sia di questa eccezione che noi crediamo di dover fare, sussiste sempre in universale la nostra osservazione.

La Riforma dell' Alemagna, sebbene si rivolga precipuamente alla natura morale dell' uomo, ha nondimeno dato all' arti libe rali un impulso che mai non avrebbero ricevuto dal cattolice- simo romano.

A tal modo tutto progrediva : arti, lettere, spiritualità del culto e le anime dei popoli e dei re. Ma questa stupenda armonia che il Vangelo, ne' giorni del suo risorgimento, produceva in ogni lato, era sul punto d' essere perturbata. I canti del rosignuolo di Wittemberga dovevano rimanere interrotti dai fischi della tem pesta e dai ruggiti de'lioni. Una nube si stese in un istante sopra tutta l' Alemagna, e ad un bel giorno successe una profonda notte.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Weise christliche Messe zu halten. (Luth. Opp. XXII, p. 232.)

[2] Di christliche Gemeine nimmer soli zusammen kommen, es werde denn daselbst Gottes Wort geprediget. (Ibid. p. 226.)

[3] Dass das Wort im Scbwange gehe. (Ib. p. 227.)

[4] Luth. Epp. II, p. 308 e 354.

[5] Welchem gebùhrt das Schwerd, nicht das Prediglamt zu versorgen. (Luth. Opp. XVIII, p. 497.)

[6] Corp. Reformat. II, p. 636.

[7] Luth. Epp. I, p. 565.

[8] Durch das Licht des heiligen gottlichen Wortes... (Luth. Opp. XVIII, p. 502.)

[9] San Paolo. ,

[10] Aberhin isthin, sie haben nun denPapst. (Lutti. Opp. (W.) X, p.535.)

[11] Die Sprachen sind die Scheide, darinnen dies Messer des Geistes ste cket. (Luth. Opp. (W.) X, p. 535.)

[12] Es sey oder werde nicht lauter bleiben.(Luth. Opp. (W.) X, p. 535.)

[13] Ich hatte wohl auch konneo fromm seyn und in der Stille rechi predi gen. (lbid.)

[14] Hunc titulum ignavia sua pratextunt. (Corp. Ref. I, p. 613.)

[15] Chateaubriand, Genie du Christianisme.

[16] Ich gebe, nach der Theologie, der Musica den nahesten Locum und hóchste Ehre. (Luth. Opp. (W.) XXII, 253.)

[17] lUnke, Deutsche Geschichte, II, p. 85.

CAPITOLO X.

SOMMARIO. — Politica turbazione. — Lutero avverso alla ribellione. — Tommaso Munzer. — Agitazione. — La Selva Nera. — I dodici articoli. — Parere di Lutero. Helfenstein. — Marcia de' villani. — Marcia dell' esercito imperiale. — Sconfitta de' villani. — Crudeltà de' principi.

Una politica turbazione e ben diversa da quella che opera il Vangelo, affaticava da lungo tempo l'Impero. Oppressato il po polo dal doppio giogo civile ed ecclesiastico, servo, in più paesi, della gleba, e venduto, in uno co' feudi, quale proprietà de' feu datari, minacciava di sollevarsi con furore e frangere una volta le sue catene. Questo bollore era si appalesato assai prima della Riforma con sintomi diversi; e in queii' ora P elemento religiosoera si collegato coll' elemento politico; cbè nel secolo XVI era fatto impossibile il separare questi due principii sì distrettamente congiunti nella vita di tutte le nazioni. Neil' Olanda, verso la fine del secolo precedente, i villani eransi sollevati, col porre sui loro stendardi, a modo di stemmi, del pane e del formaggio, i due gran beni di quelle povere genti.

Nel 1503 era scoppiata nelle vi cinanze di Spira « l' alleanza delle scarpe. Ella era si nel1513rinnovellatonelBrisgau, incoraggitach'eradapreti. IlWurtem berghesenel 1514 avea veduta « la lega del povero Corrado, » l' intendimento della quale era di sostenere con la ribellione « il diritto di Dio. La Carintia e l' Ungheria nel 1515 erano state teatro di tremende turbazioni. Tutte queste sedizioni erano state soffocate con torrenti di sangue; ma niuna satisfazione, niun alleviamento eransi ai popoli accordati; per la qual cosa, una riforma politica rendevasi necessaria quanto una riforma religiosa. I popoli ne avevano il diritto; ma, bisogna pur confessarlo, per goderne non erano ancora maturi.

Sin dai primordi della Riforma queste popolari agitazioni eransi ristate; chè lementi aveva essa assorte in altri pensieri. Lutero, il penetrante sguardo del quale avea scorta la condizione del suo popolo, dell'alto della Wartbourg gii aveva indirizzate gravi esortazioni per imbrigliar gli animi commoti.

« La ribellione (aveva egli detto) non può condurre ai deside rati miglioramenti, e Dio la condanna. E che significa il ribel larsi, se non un vendicarsi da se stessi? Il demonio si sforza di spronare a ribellione coloro che abbracciano il Vangelo per ricuoprirli di obbrobrio; ma coloro ch' hanno ben intesa la mia dottrina non fannosi ribellanti [1]. »

Ma ogni cosa annunziava che l' agitazione popolare non poteva essere più a lungo infrenata. Il governo nazionale da Federico di Sassonia con tanta fatica ordinato e che avea resa fidente la nazione, era si abolito. L'imperatore, che con la propria energia avrebbe forse potuto supplire al difetto di quella nazionale am

ministrazione, era assente; iprincipi, lacui unioneavea sempre formata la possanza dell'Alemagna, erano tra loro in parti; e le nuove dichiarazioni di Carlo Quinto contro Lutero, col togliere ognisperanzadifuturo accordo, dispogliavano ilRiformatore d'una parte dell' autorità morale con cui nel 1522 era riuscito a divertire la tempesta. Gli argini principali, che avevano sino a queil' ora raltenuto il torrente, erano rotti, nè v'era più umano argomento che potesse P impeto contenere. Non fu già il religioso movimento che occasionasse i! politico; ma in molti luoghi si lasciò trascinare dalla corrente impetuosa. E a ben guardare, siamo traiti ancora più di lungi, a riconoscere, cioè, che l' impulso dato ai popoli dalla Riforma crebbe novella forza al malcontento che fermentava nella nazione.

La violenza degli scritti di Lutero, l'intrepidezza delle sue parole e de' suoi fatti, e le dure verità ch' egli diceva, non solo al papa ed ai pre lati, ma agli stessi principi secolari, tutto ciò doveva contribuire ad infiammar gli animi già bollenti. Il perchè Erasmo non man cavadi rinfacciargli : « Noi raccogliamo adesso i frutti che tu hai a seminati [2]. Per altro verso, le confortevoli verità del Vangelo, poste finalmente in gran luce, agitavano glianimie colmavanlidicuriositàe disperanza.Mamolte anime non erano bene rige nerate, non apparecchiate dal pentimento alla fede ed alla libertà cristiane; volevano bene scuotere il giogo papale, ma non vole vano sottoporsi a quello di Gesù Cristo. Il perchè, quando prin cipi, ligiaRoma, cercavano, nell'ira loro, di soffocare la Riforma, i veri cristiani sapevano con pazienza portare quelle persecuzioni crudeli ;ma la moltitudine bolliva e scoppiava, e scorgendo da una parte compressi i suoi desiderii, essa ne procacciava dall' altra una via. « Per qual ragione (andava dicendo), nel mentre che la Chiesa chiama tutti gli uomini ad una nobile libertà, do vrassi la servitù perpetuarsi nello Stato? Per qual ragione, nel mentre che il Vangelo ragiona sempre dolcezza, i civili reggi tori hanno a governare unicamente con la forza?

Per iscia gura, nel mentre che la riforma religiosa era, con uguale letizia, ricevuta dai principi e dai popoli, la riforma politica, per l' op posito, era avversata dalla parte più possente della nazione; e nel mentre che quella avea per norma e per punto d' appoggio il Vangelo, questa ben presto non ebbe altri principii che la vio lenza e l' arbitrio. Per le quali cose, nel mentre che la prima fu tenuta entro i termini della verità, la seconda trasmodò ra pidamente, e qual torrente impetuoso trascorse oltre i termini della giustizia. Ma voler diniegare un' indiretta influenza della Riforma sulle turbazioni che scoppiarono nell'Impero, sarebbe un mostrarsi, in nostra sentenza, troppo di parte. Un fuoco era stato acceso nell' Alemagna dalle controversie religiose; ed era impossibile che qualche favilla non si fuggisse, acconcia ad in fiammare le popolari passioni.

Le pretensioni di alcuni fanatici a celesti spiramenti giunsero a crescere il male. Nel mentre che la Riforma era si incessante mente appellata dalla pretesa autorità

della romana Chiesa alla vera autorità delle Scritture, questi entusiasti rigettarono non solo l'autorità di quella, ma inoltre l'autorità di queste, c parla rono solamente di un' interna parola, d' una interna rivelazione di Dio; e, misconosciuta la naturale corruzione del loro cuore, abbandonaronsi a tutta l'ebbrezza dell'orgoglio spirituale, e immaginaronsi di essere santi.

« La Scrittura (dice Lutero) fu per costoro una lettera morta, e tutti si posero a gridare : Spirito ! Spirito ! Ma io, per certo, non li seguirò là dove sono dal loro spirito menati ! Dio, nella grandezza della sua misericordia, mi preservi da una Chiesa in cui non vi sono che santi [3] ! Voglio rimanermi là dove sono uomini umili di cuore, e deboli, ed infermi, che conoscono e sentono il loro peccato, e che sospirano e clamano incessanti a Dio dal fondo de' loro cuori per ottenerne aiuto e consolazione. Queste parole di Lutero sono profonde veramente, ed accennano il mutamento che operavasi ne' suoi pensamenti in torno la natura della Chiesa; e mostrano ad un tempo quanto i principi! religiosi de' sollevati fossero contrarii a quelli della Riforma. [4]

Il più famoso tra quegli entusiasti fu Tommaso Munzer; uomo di qualche ingegno, che avea letta la Bibbia, che non mancava di zelo, e che avrebbe potuto far del bene, se avesse saputo rac cogliere i suoi spiriti agitati e trovare la pace dell' animo suo. Ma non conosceva sè stesso, e in difetto di una vera umiltà, era dominato dalla passione di riformare il mondo; e sdimenticava, siccome sogliono tutti gli entusiasti, che la riforma doveva inco minciare da se stesso. Libri di misticismo, per lui letti nella sua giovinezza, sviato avevano il suo intelletto. Prima mostra di sè aveva fatto in Zwickau; abbandonò Wiitemberga dopo che vi fu ritornato Lutero, malcontento di sostener ivi una parte secon daria, e fu nominato pastore nella picciola città di Alstadt, nella Turingia. Ivi non potè tenersi quieto un lungo tempo; ed ac cusò i riformatori di fondare un novello papismo col loro voler tenersi stretti alla lettera, e di formar Chiese che non erano pure nè sante. [5]

« Lutero (diceva costui) ha liberate le coscienze dal giogo pa pale, ma le ha lasciale in una libertà carnale, e non le ha punto fatte avanzare in ispirito verso Dio » [6]

Eglisi stimavacome chiamato daDio arecarrimedio aun sì gran male; eie rivelazioni dello Spirito, erano, in sua sentenza, il modo col quale la sua riforma compiere si doveva. «Coluiche possiede questo spirito (diceva) possiede laverafede, quand'anche ignorasse la santa Scrittura per tutta la vita sua. I pa gani e i Turchi sono più acconci a riceverla di molti cristiani che noi chiamiamo entusiasti (parole ch' egli riferiva a Lutero). Per ricevere questo Spirito bisogna mortificare il corpo, andar pezzenti, lasciarsi crescere la barba, essere tristi in volto, te nersi silenziosi, recarsi in angoli solitarii ed ivi supplicare a Dio per ottenere un segno del suo favore.

Allora Dio verrà e parlerà con noi, siccome in antico fece con Abramo, con Isacco e con Giacobbe; e se tanto non facesse, non meriterebbe che l' uomo pensasse a lui [7]. Dio mi ha incumbenzato di riunire i suoi eletti in un' alleanza santa ed eterna. »

L' agitazione e il bollore che affaticavano gli animi, favorivano pur troppo la propagazione di queste idee entusiastiche. L' uomo piacesi assai del maraviglioso e di quanto lusinga il suo orgoglio. Munzer avendo trascinata ne' suoi intendimenti una parte del suo gregge, abolì il canto ecclesiastico, e con esso tutte le cerimonie. Sostenne : che l' obbedire a' principi « stremi di ragione era un servire a Dio ed a Belial ad uu tempo. Marciando poscia alla testa de' suoi parrocchiani contro una cappella, sita nelle vi cinanze di Alstadt, ed alla quale andavasi in pellegrinaggio da ogni parte, la spianò. Dopo questa impresa costretto ad abbandonare quella, contrada, errò qua e là per l'Alemagna e sin per la Svizzera, seco recando, e partecipandolo a quanti volevano ascoltarlo, un diviso di una rivoluzione universale. Ovunque trovò terreno per li suoi ferri; gittò polvere da guerra sopra carboni ardenti, e lo scoppio non tardò a farsi violento.

Lutero, che avea respinte da se le guerresche imprese di Sickingen [8], non poteva lasciarsi trascinare dalle mosse tumul tuose de' villani. Il Vangelo lo guardò, per buona ventura dell' ordine sociale; e che sarebbe in sostanza accaduto s' egli recata avesse nel loro campo la sua immensa influenza?... Egli man tenne sempre ferma la distinzione dei due poteri, spirituale e temporale; e non cessò mai dal ripetere che erano l' anime im mortali che Cristo liberava con la sua parola; e se con una mano aggredì l' autorità della Chiesa romana, dall' altra fe' va lido puntello al poterò de' principi secolari.

« Un cristiano (di ceva j deve le mille volte incontrare la morte, più presto che intrammettersi menomamente nella ribellione mossa dai vii— lani. Scrisse poi all' elettore : « Ciò che mi conforta singo larmente si è, che codesti entusiasti si vantano essi stessi, a chi vuol pure ascoltare, che essi non sono de' nostri. Dicono d'essere sospinti dallo Spirito; ed io rispondo : È un malva io gio Spirito quello che non reca altri frutti se non di spogliamenti di monasteri e di chiese; i più grandi ladroni della terra saprebbero fare il simigliante. »

Neltempo stesso Lutero, che volevaperglialtrilalibertàche persè reclamava, stornò il principe da ogni disposizione di rigore, col dirgli : « Lasciateli predicare a loro posta; conciossiachè bi sogni che la stessa Parola di Dio marci ella stessa innanzi e commetta la battaglia. Se il loro Spirito è il vero, non temerà punto i nostri rigori; e se il nostro è il vero, non temerà punto le loro violenze. Lasciamo adunque gli Spiriti lottare e combat tersi tra loro [9]. Forse alcuni saranno sedotti, chè non v'ha bat taglia senza ferite; ma la corona sarà data a colui che combatte

fedelmente. Nondimeno, se costoro vogliono impugnare la spada, Vostra Altezza glielo divieti, e comandi ad essi di ab bandonare il paese. »

La ribellione incominciò nella Selva Nera ed alle sorgenti del Danubio, sì spesso agitate da tumulti popolari. Il dì 19 luglio del 1524, villani della Tùrgovia sollevaronsi contro l'abate di Rei chenau, per non aver egli voluto ad essi accordare un predica tore evangelico. Ben presto parecchie migliaia si riunirono intorno la picciola città di Tengen per liberare un ecclesiastico ivi tenuto in prigione. La sollevazione si estese con rattezza ap pena credibile dalla Svevia sin nelle contrade del Reno, della Franconia, della Turingia e della Sassonia. Tutti questi paesi trovava nsi in sollevazione nel gennaio del 1525.

Verso la fine di questo mese i sollevati pubblicarono una dichia razione in dodici articoli, nella quale chiedevano : la libertà di sce gliere essi stessi i loro pastori, l'abolizione della picciola decima, della servitù e dei diritti sulle eredità, la libertà della caccia, della pesca, del taglio de' boschi, ec. Ciascuna domanda era ap poggiata coll' autorità di un testo; e terminavano col dire : « Se noi c' inganniamo, Lutero ci corregga con la Scrittura. » Furono richiesti del loro parere i teologi di Wittemberga; e Melantone e Lutero diedero il proprio separatamente.

Ravvisa vasi in entrambi la diversa loro natura. Melantone, che avvisava un gran delitto ogni maniera di turbazione popolare, esce dai ter mini della sua consueta dolcezza, e pare che non sappia trovar parole accomodate ad esprimere in tutta la debita forza la sua indignazione. I villani sollevati sono rei, e contr'essi invoca tutte le leggi divine ed umane. Se benevoli negoziati non giovano, i magistrati devono perseguitarli siccome ladri ed assassini. « Non dimeno (aggiunge, e bisogna bene che un tratto almeno della sua penna ci ricordi Melantone) nondimeno abbiasi compas si sione agli orfanelli nell' applicazione della pena di morte ! » Lutero, intorno la ribellione, non discordavasi da Melantone; ma il suo cuore era forte scosso dalle miserie del popolo. Mos trassi in questa occasione liberissimo da ogni amore di parte, e francamente disse la verità a tutti. Egli s' indirizzò da prima ai principi ed ai vescovi in modo più singulare :

« Siete voi (disse loro) la cagione di questo tumulto; sono le vostre declamazioni contro il Vangelo, è la vostra rea oppressura de' figliuoli della Chiesa che recarono il popolo alla disperazione. Non sono villani, signori miei cari, che si sollevino contro di voi; è Dio stesso che vuole opporsi al vostro furore [10]. I villani altro non sono che strumenti di cui Dio si serve per umiliarvi. Non pensate poter cessare la punizione ch'eglivi prepara. Quand'anche giugneste adistruggere tuttiisolle vati, Dio potrebbe altri farne nascere dalle stesse pietre, per punire il vostro orgoglio. Se volessi vendicarmi, potrei com piacermi del caso, e starmi indolente spettatore di quanto fanno i ribelli, anzi aizzatore dell' ira loro; ma Dio me ne guardi !... Cari

signori, per l'amore di Dio, ammansate il vostro sdegno, trattate con ragionevolezza questo povero popolo, non come reo, ma briaco e smarrito. Date sosta a queste turbazioni con la dolcezza, nel timore che possa uscirne un incendio che ponga in fiamme tutta l' Alemagna. Tra li dodici articoli àvvene alcuni che sono giusti ed equi. »

Quest' esordio era acconcio a conciliare a Lutero la confidenza de' sollevati ed a far loro con pazienza ascoltare la verità che ad essi aveva a dire. Diede loro a conoscere che molte delle loro domande erane giuste, ma che il ribellarsi era un operare da pagani; che il debito del cristiano era la pazienza e non la guerra: che se continuavano a sollevarsi in nome del Vangelo contro il Vangelo stesso, avrebbeli per nemici più pericolosi del papa stesso. « Il papa e l'Imperatore (continuava) sonosi uniti contro me, ma più il papa e l'Imperatore hanno tempestato, più il Vangelo ha guadagnato terreno... E ciò per qual ragione? Per chè io mai non trassi la spada, nè mai chiesi vendetta; per chè io non ricorsi nè a tumulti, nè a ribellione: tutto riposi nelle mani di Dio, e tutto aspettai dalla possente sua manoi Non colla spada, non coll' archibugio combattono i cristiani, ma sibbene con le sopportazioni e con la croce. Cristo, loro capitano, non trattò la spada... egli fu chiovato al legno. » Ma indarno Lutero faceva intendere sì cristiane parole; chè il popolo era troppo esasperato, troppo acceso dai fanatici discorsi de' suoi capi, per prestare orecchio, siccome in altro tempo, ai conforti del Riformatore. « Egli fa l' ipocrita (dicevano), egli palpa i principi; egli ha dichiarata la guerra al papa, e poi vuole che noi ci sottomettiamo ai nostri oppressori !

La ribellione adunque, lungi dall' attutarsi, fecesi più tre menda. A Weinsberga il conte Luigi di Helfenstein e i settanta uomini ch' egli capitanava, furono condannati a morte. Una parte de' sollevati tenevano le loro picche in atto di ferire, ferme ed immobili, nel mentre che altri incalzavano e sospingevano contro quella siepe di ferro il conte ed i suoi soldati [11]. La donna dello sventurato Helfenstein, figliuola naturale dell' imperatore Massi miliano, recandosi nelle braccia un fanciullo di due anni, supplicnva, inginocchiata, con grandi strida la vita del suo sposo, o sforzavasi indarno di arrestare quella marcia micidiale. Un giovane, stato alli servigi del conte, e che poscia era si riunito ni ribelli, salterellavagli di presso, e suonava con un piffero la marcia di morte, quasi avesse quelle vittime infelici accompa gnate ad una danza.

Tutti perirono; il fanciullo fu ferito nello braccia di sua madre, la quale fu gittata sopra un carro di le tame, e a tal modo condotta ad Heilbronn.

Alla corsa voce di tali immanità, un grido d' orrore manda rono gli amici della Riforma, e crudele battaglia sostenne l'animo sensibile di Lutero. Da una parte i sollevati, beffe facendosi dello esortazioni di lui, pretendevano d'essere ispirati da

divine rive lazioni, usavano empiamente delle minacce dell'Antico Testa mento, proclamavano l' ugualità delle condizioni e la comunanza dei beni, difendevano la loro causa col ferro e col fuoco e licen ziavansi a dar barbare morti. Dall' altra, i nemici della Riforma con ghigno malizioso chiedevano al Riformatore se ignorava egli esser più agevole il suscitare un incendio che estinguerlo. Indi gnato da questi eccessi, atterrito dal pensiero ch' essi potrebbero soffermare i progressi del Vangelo, Lutero più non tennesi in forse, ruppe ogni riguardo, e scatenossi contro i ribelli con tutta la foga della sua natura, o passò forse i termini entro i quali avrebbe dovuto contenersi.

« I sollevati (diss' egli) commettono tre orribili peccati verso Dio e verso gli uomini, e meritano così la morte del corpo e quella dell'anima. Incominciano a ribellarsi contro i loro ma gistrati a cui hanno giurata fedeltà; poi si danno al ladroneccio, spogliano i conventi e i palagi, e finalmente cuoprono questi delitti col manto del Vangelo. Se non date la morte ad un cane rabbioso, voi perirete e tutto il paese con voi. Colui che sarà ucciso nel combattere in difensione de' magistrati, sarà un martire vero se avrà combattuto con buona coscienza. Lutero rappresenta poscia con forza la rea violenza de' sollevati, i quali costringono uomini semplici e pacifici ad entrare in lega con essi, e li trascinano a lai modo nella stessa condannagione; indi ag giunge : « Per tutte questo cagioni, o cari signori, alzatevi, date mano, salvate, liberate, abbiate compassione di questo povero •a popolo. Colpisca, trafigga e uccida chi può... Se muori, tu non potresti far mai una fine più felice, sendochè tu muoia al ser vigio di Dio e per salvare il tuo prossimo dall'inferno [12]. »

Ma nè la dolcezza nè la forza furono possenti a far argine al torrente popolare. Nelle chiese più non suonavansi le campane per li divini uffici; udivansi per le campagne que' suoni gravi e prolungati di campane che suonavano a stormo, e tutti correvano all' armi. Il popolo della Selva Nera era si riunito sotto il comando di Giovanni Mtlller di Bulgenbach, il quale, di maestoso aspetto, avvolto in mantello rosso, e coverto il capo di una berretta rossa, si trasse innanzi fieramente di villagio in villaggio seguitato dai villani. Dietro a lui, sovra un carro ornato di nastri e di fogliami, alzavasi lo stendardo tricolore, nero, rosso e bianco, segnale della ribellione. Un araldo, in abito listato degli stessi colori, leggeva i dodici articoli, e invitava il popolo a sollevarsi; e chiunque si ricusava era escluso dalla comunità.

Ben presto questa marcia, pacifica da principio, divenne ob bietta d'inquietudini. « Bisogna (gridavano i sollevati) bisogna costringere i signori ad entrare in lega con noi; e per co stringerveli, rubavano i loro granai, vuotavano le loro cantine, pescavano negli stagni signorili, spianavano i castelli de' nobili renuenti e bruciavano i monisteri. L'ira di quegli uomini grossi fu infiammata dalla resistenza, e più non istettersi contenti all' ugualità; fecersi sitibondi di sangue, e giurarono di far morder la, polvere a chiunque portava uno sprone al piede. All' appressarsi di

queste masnade, le città che non potevano difendersi, aprivano le porte ed univansi ad esse. Ovunque vanno, le immagini sono lacerate, e i crocefissi spezzati; e fem mine armate percorrono le vie e minacciano i monaci. Se i sol levati erano battuti in un luogo, assembravansi in un altro, e sfidavano le forze più tremende. Un comitato di ribelli si stabilì in Heilbronn. I conti di LOwenstein furono presi; rivestiti di un soprabito di tela, fu posto loro in mano un bianco bastone, e a tal foggia furono costretti a giurare i dodici articoli. « Fratel Giorgio, e tu, fratello Alberto (disse un calderaio d'Ohringen ai conti di Hohenlohe ch' eransi recati al campo) giurate di governarvi quai nostri fratelli; che voi pure adesso più signori non siete, ma villani al pari di noi. L' ugualità delle condi zioni, questo sogno di tutti i democratici, era in quell' ora stabU lita nell' aristocratica Alemagna.

Un gran numero di nobili, gli uni per paura, gli altri per am bizione, eransi uniti ai ribelli. Il famoso Gdtz di Berlichingcn, veduto che i suoi gli ricusavano obbedienza, volle fuggirsi verso l'elettore di Sassonia; ma la donna sua, ch'era di parto, per ritenerlo a sè vicino, gli occultò la risposta dell' elettore. Gòlz, posto alle strette, fu obbligato di porsi alla testa dell' esercito dei ribelli. Il 7 di maggio i sollevati entrarono in Wllrtzburgo, dove furono ricevuti con acclamazioni. Le forze de' principi e de' ca valieri della Svevia e della Franconia, ch' erano riunite in questa città, la sgombrarono e ripararonsi in tutta ressa nella citta della, ultimo baluardo della nobiltà.

Ma la scossa era si estesa ad altre parti dell' Alemagna; e Spira, il Palatinato, l'Alsaziae l'Assiariconobbero idodiciarticoli. I sollevatipoimanacciavano laBaviera, la Westfalia, il Tirolo, la Sassonia e la Lorena. Il margravio di Baden sendosi ricusato dal ricevere gli articoli, fu costretto a fuggirsi. Il coadiutore di Fulda li accettò ridendo; le picciole città dissero di non aver lance da opporre ai ribelli; Magonza, Treveri e Francoforte ottennero le libertà reclamate.

Un' immensa rivoluzione apparecchia vasi per tutto l'Impero. I diritti ecclesiastici e secolari che gravano sopra i villani sa ranno aboliti; i beni del clero secolarizzati per darli in ricompenso ai principi e per provvedere ai bisogni dell' Impero; le imposizioni saranno soppresse, trattone un tributo da pagarsi ogni dieci anni; il potere imperiale, riconosciuto dal Nuovo Te stamento, si lascierà sussistere solamente; tutti gli altri principi cesseranno di regnare; sessantaquattro tribunali liberi saranno stabiliti, e vi siederanno uomini d' ogni condizione; tutti gli stati torneranno alla loro primitiva destinazione; gli ecclesiastici sa ranno unicamente pastori delle chiese; i principi e i cavalieri saranno soltanto difensori dei deboli; sarà eccettata ¥ unità de' pesi e delle misure, e una sola moneta si conierà per tutto l' im pero.

Ma in questo mentre iprincipi dal loro stupore eransi riscossi; e Giorgio di Trucbsess, condottiero dell' esercito imperiale, trae vasi innanzi dalla parte del lago di Costanza. Il di maggio ruppe i sollevati a Beblingen; marciò poscia sopra la città di Weinsberga, dove lo sventurato conte d' Helfenstein era stato miseramente ucciso, la brucia, la ruina, e comanda che i ruderi ne siano rispettati qual eterno monumento della tradigione de' suoi abitami. A Ftlrfeld si riunì all' elettore palatino ed all' altro di Treveri, e tutti insieme marciarono verso la Franconia.

La Frauenbourg, cittadella di Wtìrtzburgo, era ancora tenùta per li principi, e stretta d' assedio dal grand' esercito dei sollevati. Questi, udita la marcia di Truchsess, si risolvono all'assalto, e il dì 15 maggio, alle nove della sera, danno fiato alle trombe, spiegano il vessillo tricolore, e si precipitano furibondi all' as salto con orribile schiamazzio. Sebastiano di Rotenhan, l'uno de' più ardenti partigiani della Riforma, comandava quel forte e lo avea posto in formidabile condizione di difesa. Esortati i suoi militi a propulsare animosamente l'assalto, tutti avevano giu rato di farlo coli' alzare tre dita verso il cielo. Incomincia un ter ribile combattimento, e all' energia e al disperato coraggio degli assalitori, gli assediati dall' alto delle mura e delle torri rispon dono con fuochi artificiati, con piogge di zolfo e di pece bollente e con salve d' artiglierie.

Malconci a tal modo dagl' invisibili loro nemici, gli assalitori rimangonsi alquanto incerti c sbigottiti; ma poi cresciuta a dismisura la rabbia loro, tornano all' assalto. La notte si avanza, e la lutta continua tremenda e micidiale. La for tezza, rischiarata da' suoi mille fuochi di battaglia, tra la not turna tenebra simiglia ad un superbo gigante che vomiti fiamme e morti e combatta tutto solo nel mezzo di sperperanti scariche per la salvezza dell' Impero, contro il feroce valore di masnade furibonde. Alle due dopo la mezzanotte, veduti tornar vani i loro conati, gli assalitori si ritrassero finalmente.

Vollero poscia tentar entrature tanto con quel presidio, quanto con Truchsess che si avanzava con gli Imperiali; ma era questo un uscire dalla parte che sostenevano; chè la violenza e la vittoria potevano sole salvarli. Tenutisi alquanto in forse, risolsero finalmente di recarsi adaffrontare l'esercito imperiale; mal'artiglieria elacavalleria fecero di loro miseranda carneficina.

A Kònigshofen e poscia ad Engelstadt questi sciagurati furono com piutamente disfatti. I principi, i nobili ed i vescovi, abusando allora della vittoria, abbandonaronsi a crudeltà inaudite. Lungo le vie fecero impiccare i prigionieri. Il vescovo di Wittelzburgo, ch' era si fuggito, tornò alla vendetta; percorse coi carnefici tutta la sua diocesi, e sparse ad un tempo il sangue de' ribelli e quello de' pacifici seguaci della Parola di Dio. Gótz di Berlichingen fu condannato a perpetua prigionia. Il margravio Casimiro d'Anspach fece cavar gli occhi ad ottantacinque de' suoi

villani ribelli, i quali avevano giurato che gli occhi loro più non rivedrebbero quel principe; egittò per lo mondo questi ciechi, i quali anda rono errando qua e là, tenendosi per mano, andando tentone, barcollando e mendicando un misero sostentamento. Lo sciagu rato che suonata avea col suo piffero la marcia della morte d' IIelfenstein, con una catena fu legato ad un palo; poi fu acceso un gran fuoco a lui dintorno, e i cavalieri ridendo assistettero alle sue orribili contorsioni.

Ovunque fu restituito il culto sotto l' antica sua forma. I paesi più fiorenti dell' Impero e i più popolati, altro non offerivano agli sguardi de' percorrenti se non ammassi di cadaveri e muc chi di fumanti ruine. Cinquantamila uomini erano periti; e il popolo perdette quasi in ogni luogo il poco di libertà di cui aveva sino allora goduto. Tale fu nell' Alemagna meridionale l'orribile fine di quella sollevazione.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Luther's treue Ermahnung an alle Christen, sich vor Aufruhr und Em porung zu bùten. (Opp. XVIII, p. 288.)

[2] Habemus fructum lui spiritus. (Erasmo, Hyperasp. B, 4.)

[3] Der barmherzige Gott behùte mich ja fùr der christlichen Kirche, da rin eitel heilige sind. (Sopra Giovanni I,

[4] Luth. Opp. (W.) VII, p. 1469.)

[5] Fuhrete sie weiter in Geist und zu Gott. (Luth. Opp. XIX, p. 294.)

[6] Saur sehen, den Bart nicht abschneiden. (Ibid.)

[7] L' espressione di Munzer è ignobile ed empia : Er wollt in Gott scheissen wenn er nicht mit ihm redet, wie mit Abraham. (Storia di Munzer, scritta da Melantone. Ibid. p. 295.)

[8] Veggasi il Libro I del Vol. I° di questa Storia.

[9] Man lasse die Geister auf einander platzen und treffen. (Luth. Epp, II p. 547.)

[10] Goti ist's selber der selzt sich wider euch (Luth. Opp. XIX, p. 254,)

[11] Und jechten ein Grafen durch die Spiesse. (Matesio, p. 46.)

[12] Deinen Nebesten zu retten aus der Hòlle. (Luth. Opp. XIX, p. 206.)

CAPITOLO XI.

SOMMARIO. — Munzer a Mulhouse. — Appello al popolo. — Marcia de' principi. — Termine della ribellione. — Influenza de' riformatori. — Patimenti. — Mutamento.

Ma il male non dovea tenersi entro i confini del mezzodì e dell'occaso dell' Alemagna. Munzer, dopo aver percorsa una parte della Svizzera, dell' Alsazia e della Svevia, era si di nuovo rivolto verso la Sassonia. Parecchi cittadini di Mulhouse, nella Turingia, lo chiamarono nella loro città, e nominaronlo loro pa store. Il consiglio della città sendosi opposto a quella nomina, fu da Munzer deposto; un altro ne nominò composto di suoi amici, e fecesene capo egli stesso. Pieno di dispregio verso quel Gesù Cristo « dolce come il miele che predicava Lutero, risolse di ricorrere ai più energici spedienti : « Bisogna (diss'egli) porre al taglio della spada, siccome fece Giosuè, tutti i popoli di Cha naan, Stabilì la comunanza de' beni [1], e spogliò i monasteri. Il dì 4 aprile del 1525 Lutero scriveva ad Amsdorff : « Munzer è re ed imperatore di Mulhouse, e non più unicamente pa store.

I poveri non lavoravano più; se alcuno avea bisogno di panno o di biada, egli andava a domandarne ad un ricco; se questi si ricusava, il povero se ne impadroniva per forza; e se il ricco opponevagli resistenza, era impiccato per la gola. Mul house era città libera; e per questa circostanza Munzer potè eser citarvi per quasi un anno il suo potere senza opposizione. La ribellione del mezzodì dell' Alemagnà gli persuase essere tempo di allargare il suo nuovo regno. Fece fondere cannoni di gran gittata nel convento de' Francescani, e tentò di sollevare i vil lani e i lavoratori delle miniere di Mansfeld. In un editto fanatico disse loro : « Per quanto tempo volete voi dormire ancora? al zatevi e combattete la battaglia del Signore ! Egli n' è ben tempo! La Francia,L'Alemagua e l'Italia sono già in marcia. «Innanzi! innanzi! innanzi! Dran!... dran!... dran!... Non abbiate rispetto al dolore degli empi. Essi vi supplicheranno a modo di fanciulli; ma pietà niuna di loro vi prenda. Dran!... Dran!... Dran!... Il fuoco arde : il vostro ferro sia sempre tinto di sangue Dran!... Dran!... Dran!... Lavorate finchè fa giorno. Questo scritto era segnato : « Munzer, servo di Dio contro gli empi. » [2]

Il popolo delle campagne, avido di ricchezze, accorse in folla sotto gli stendardi di Munzer; e ne' paesi di Mansfeld, di Stol berga, di Schwarzburgo, e nell'Assia e nel ducato di Brun swick i villani si sollevarono. i conventi di Michelstein, d'Il senburgo, di Walkenried, di Rossleben e molt' altri, nelle vicinanze dell' Hartz o nelle pianure della Turingia, furono de vastati. A Reinhardsbrunn, che Lutero aveva visitato, le tombe degli antichi langravi furono profanate, e la biblioteca distrutta. Il terrore da lungi si sparse, e a Wittemberga non era si senza inquietudini. Que' dottori che temuto non avevano nè il papa, nè l'Imperatore, trovavansi costretti a tremare

dinanzi ad un forsennato. Cercavansi tutte le notizie, contavansi ad uno ad uno tutti i passi dei sollevati. « Noi siamo qui (diceva Melan tone) in un pericolo mortale. Se Munzer riesce, noi siamo spacciati, se pur Cristo non ci salva. Munzer si trae innanzi con una crudeltà che passaquelladegli Sciti [3], nè dire si pos sono le spaventevoliminacce ch'egli proferisce. » Il pio elettore era si tenuto un lungo tempo irresoluto intorno al partito ch'egli dovesse pigliare. Munzer lo aveva esortato, e con lui tutti gli altri principi, a conversione, imperciocchè (di ceva l' impostore) l' ora era per essi venuta; e nella lettera era si soscritto : « Munzer, armato della spada di Gedeone. Federico avrebbe voluto ricondurre con la mansuetudine in sulla buona via questi uomini sviati. Gravemente infermo com'era, aveva scritto il 14 di aprile a suo fratello Giovanni :

« Forse fur date a questa povera gente più cagioni di ribellarsi. Ah! che pur troppo i piccioli sono oppressi in più guise dai loro signori temporali e spirituali ! Sendogli dato a conoscere le umilia zioni, le rivoluzioni e i pericoli a cui si esponeva, se non affret tavasi a spegnere la ribellione, rispose : « Sono stato sino ad ora un elettore possente, abbondevolmente provveduto di cavalli e di carrozze, e se adesso piace a Dio di privarmene, sia fatta la sua volontà, ed io anderò a piedi [4]. »

Il primo principe a porsi in armi fu il giovine langravio Filippo di Assia; e i suoi cavalieri e i suoi soldati giurarono di vin cere o di morire con lui. Resi ch' egli ebbe tranquilli i suoi Stati, si diresse verso la Sassonia; e i duchi Giovanni, fratello dell' elettore, e Giorgio di Sassonia ed Enrico di Brunswick si tras sero innanzi, e congiunsero le loro forze a quelle di Assia. sgomentati i ribelli alla vista di quest' esercito, ripararonsi sopra una collina, dove, senza disciplina, senz'armi, e il maggior numero senza coraggio, fecersi un riparo coi loro carri. Munzer non aveva saputo preparar polvere da guerra per li suoi grossi cannoni; da niuna parte apparivano gli aiuti; l'esercito serrava di presso i ribelli, e questi si sfiduciarono grandemente. I prin cipi n' ebbero compassione, e fecero ad essi proposizioni che parvero disposti ad accettare. Se non che Munzer ebbe allora ricorso alla susta più possente che dare si possa per fare scoc care l' entusiasmo. « Oggi (diss'egli) vedremo il braccio di Dio, e tutti i nostri nemici saranno distrutti. In questo dire l' arco baleno apparve, e tanto bastò a persuadere que' fanatici, che l' iride recavano sulle loro bandiere, esser quelloun certo segno della divina protezione. Munzer ne profittò, e disse a' suoi : Non abbiate verun timore; io riceverò nella miamanica tutte le palle che tratte saranno contro di voi [5]. Nel tempo stesso fece crudelmente trucidare un giovane gentiluomo, Materno di Geholfen, inviato de' principi; e tanto fece per togliere ai ribelli ogni speranza di perdono.

Il langravio, riuniti i suoi cavalieri, disse loro : « So bene che noi altri principi spesso siamo in errore, sendochè uomini siamo; ma Dio vuole che le potenze siano onorate. Salviamo le nostre donne e i nostri figliuoli dalla furia di questi assns sini..

Il Signore ci darà la vittoria, sendochè dica : Colui che si oppone alla podestà, si oppone all' ordine di Dio. Ragionate queste parole, Filippo diede il segnale dell' attacco, e fu il 15 di maggio del 1525. — L'esercito si mosse; ma la folla de' ribelli immobile si rimase, intuonato l' inno : « Vieni o Spiritossanto, » e in aspettazione che il cielo si dichiarasse in suo favore. L' artiglieria spezzò ben presto il rozzo riparo del campo de' sollevati, e recò tra loro la Confusione e la morte. Allora vennero in essi meno ad un tempo il coraggio ed il fanatismo; furono da terrore compresi, e diedersi in sul fuggire sbandato. Cinquemila ne fu rono uccisi in quella fuga. [6]

I principi, dopo la battaglia, entrarono con letruppe loro vittoriose in Frankenhausen; e un soldato sendo salito sino al tetto della casa in cui era alloggiato, vi scoverse un uomo coricato[7]. « Chi sei tu? (domandogli) se' tu forse un ribelle? Poi veduto un taccuino, lo prese, e, apertolo, vi trovò lettere indirizzate a Tommaso Munzer. « Sei tu Tommaso? disse il cavaliere. L' in fermo trambasciato rispose : « No; ma il soldato con terribili minacce lo costrinse a confessare ch' egli era Munzer. « Tu sei mio prigioniero, disse il soldato, e trasselo alla presenza del duca Giorgio e del langravio. Munzer non ristettesi dal dire : ch' egli aveva avuto ragione di volere i principi punire poichè si opponevano al Vangelo. « Iniquo! (gli fu detto), pensa invece a tutti coloro che hai tratti in perdizione ! Ma egli, sorridendo in tanta sua angoscia, rispose : « Essi hanno cos'i voluto! Preso il sacramento sotto una sola specie; e la sua testa, in uno con quella di Pfeiffer suo luogotenente, caddero ad un tempo. Mul house fu presa, e i prigionieri furono legati distrettamente. Tra la folla de' presi un signore appostò un giovine di buou aspetto, ed accostatosi a lui, il domandò : « Or dì, bel giovine, qual governo più ti piace, quello de' villani, o quello de'prin cipi? Il pover uomo con un profondo sospiro rispose : « Ah ! signor mio caro, non v' ha coltello il cui taglio faccia tanto male, quanto la signoria di un villano sopra un altro [8]. »

Gli avanzi della rivolta furono estinti nel sangue; e il duca Giorgio si mostrò più d'ogni altro severo. Negli Stati dell' elettore Federico non vi furono nè supplizi, nè castighi5. La Parola di Dio in tutta la sua purezza ivi predicata, era stata tanto efficace da imbrigliare le tumultuose passioni della moltitudine.

E nel vero, il Riformatore non era si mai ristato dal predicare contro la ribellione, ch' egli avvisava qual precursore del giudizio universale. Istruzioni, preghiere ed anche ironie, nulla insomma aveva risparmiato. Nel fine degli articoli pubblicati in Erfurt dai ribelli, egli aveva aggiunto qual articolo di supplimento : « Item : l'articolo seguente e stato ommesso : D'ora innanzi l' o norevole consiglio non avrà verun potere; non potrà nulla k operare; siederà come un idolo o come un tronco; la comunità masticheragli tutti i bocconi, e governerà con mani e piedi legati; d' ora innanzi il carro condurrà i cavalli, i cavalli go verneranno le redini, e a tal modo

tutto camminerà mirabil mente e in conformità dello spettabile diviso esposto in questi articoli! »

Lutero non contentossi di scrivere; ma nel mentre che il tu multo era al suo colmo, lasciò Wittembergae percorse parecchidique'paesi in cuimaggiore eralaturbazione. Vi predicò, e si sforzò di ammansarvi gli animi agitati; e la sua mano, da Dio fatta possente, stornava, rappaciava, faceva rientrare nell' alveo loro i furiosi e straripati torrenti.

In ogni luogo i dottori della Riforma esercitavano la stessa in fluenza. Ad Halla, Brentz con le impromissioni della divina Parola aveva incuorati quegli abbattuti cittadini, e quattromila villani eransi fuggiti dinanzi a secento cittadini[9]. Ad Ichterhau senuna moltitudine di sollevati sendosi riuniti nella intenzione di spianare molti castelli e di ucciderne i signori, Federico Mi conio recossi tutto solo tra loro, e tanta fu la potenza della sua parola da stornarli dal fiero proponimento [10].

Tale fu la parte sostenuta dai riformatori e dalla Riforma du rante quella ribellione; essi la combatterono a tutto loro potere con la spada della Parola, e mantennero con energia i principii, i quali soli in ogni tempo possono servar P ordine e P obbedienza tra le nazioni. Per le quali cose Lutero pretese, che se la potenza della evangelica dottrina non avesse arrestata la furia del popolo, la ribellione avrebbe occasionati più orrendi guastamenti, e ro vesciato ovunque e la Chiesa e lo Stato. Tutto fa pensare che le cose sarebbero altramente agli ultimi eccessi.

Ma se i riformatori combatterono a tal modo la sedizione, nol fecero senza riceverne grandi tribulazioni. Quella morale agonia ch'era cominciata per Lutero nella sua colletta di Erfurt, fecesi forse maggiore dopo questa ribellione. Una grande trasformazione dell' umanità non si opera, senza passare per la via dei patimenti, da coloro che ne sono gli strumenti. Per compiere la creazione del cristianesimo fu d' uopo l'agonia della croce; ma Colui che fuvvi inchiovato, indirizza a' suoi discepoli queste pa role : Potete voi essere battezzati dello stesso battesimo col quale io fui battezzato?

I principi poi dal canto loro non rifinavano dal ripetere che Lutero e la sua dottrina erano cagione dell'occorsa ribellione; e per quanto assurdo essere potesse questo pensamento, il Riforma tore non poteva vederlo sì universalmente ricevuto, senza pro varne inestimabile dispiacere. Dal lato del popolo, noi abbiamo veduto che Munzer e tutti i capi della sedizione trattavano Lutero da vile ipocrita, da lusingatore de' grandi [11]; e queste calun nie erano di leggieri credute verità. La violenza poi con cui egli era si pronunciato contro i ribelli era spiaciuta anche agli uomini i più discreti; e a tal modo tutti gli erano avversi; gli amici di Roma

menavano vampo di vittoria [12], ed-egli portava tutto il pondo del secolo suo. Ma il fatto che più d'ogni altro l'animo gli lacerava era il veder l' opera del cielo tratta a tal modo nel brago e posta livello de' più fanatici divisi. Fu questo il suo Getsemani, questo l' amaro calice della sua passione; e nella paura di un abbandono universale, sclamava : <t Ben presto potrò dire anch' io : Omnes vos scandalum patiemini in ista nocte [13]. »

Nondimeno, fra tanta amaritudine, non venne meno la sua fede. « Colui chem' ha fatto calpestare co' piedi il nemico, quando insurgeva contro me a modo di crudele dragone o di furioso leone, non permetterà che questo nemico mi schiacci adesso che si presenta colperfido guatare delbasilisco [14]. Medito sopraqueste sciagure e negemo; e spesso ho domandato a me stesso se meglio non fosse stato di lasciar andare tranquillamente il papato per la sua via, anzi che vedere nel monda scoppiare tanti disordini, tante sedizioni. Ma no! chè meglio fia sempre strappare pur qualche anima dalla gola del maligno serpente, che tutte lasciarle sotto il micidiale suo dente [15]. »

Allora fu che si compì nell' animo e nella mente di Lutero quella rivoluzione incominciata in lui al suo ritorno della Wart bourg. La vita interna più non gli basta, eia Chiesa e le sue insti tuzioni divennero per lui obbietti di gran considerazione. L' ar dimento con cui aveva tutto abbattuto, soffermossi alla vista di struggimenti assai più radicali, e sentì il bisogno di conservare, di governare e di costruire. Fu nel mezzo delle sanguinenti ruinc di cui la guerra dei villani cuoprt tutta l' Alemagna che l'edi ficio della nuova Chiesa incominciò lento lento a sollevarsi.

Queste turbazioni lasciarono negli animi una profonda im pressione. I popoli erano smagati; le masse che nella Riforma avevano cercata unicamente la libertà politica, se ne ritrassero spontanee quando s' avvidero che essa offeriva loro unicamente la libertà spirituale. Lutero colla sua opposizione fatta ai solle vati si privò dell' effimero favore popolare. Tutto si quietò almeno in apparenza, e al fracasso dell' entusiasmo e della sedizione [16] successe in tutta l' Alemagna un silenzio inspirato dal terrore.

A tal modo le passioni popolari, la causa della rivoluzione e gl' interessi di una ugualità radicale succumbettero nell' Alema gna per tutto quell' Impero; ma la Riforma non cadde con essi. Questi due movimenti da molti confusi insieme, furono allora nettamente.distinti e separati dalla diversità della loro origine. La ribellione partiva dal basso e la Riforma dall'alto. Pochi ca valieri e alcuni cannoni bastarono a spegnere la sedizione; ma la Riforma non cessò dall' innalzarsi, dall' afforzarsi e dal cre scere, in onta degli assalti incessantemente rinnovellati dell' Impero e della Chiesa.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Omnia simul communio. (Luth. Opp. XIX, p. 292.)

[2] Lasset euer Schwerdt nicht kalt werden von Blut. (Lutb. Opp. XIX, p. 289.)

[3] Moncerus plus quam seythicam crudelitatem pra se fert. (Corp. Rcf. I, P, 74I.)

[4] So wolle er hiukùnflig zu Fuss gehen. (Seck. p. 685.)

[5] lhr sollt sehen dass ich alle Bùchsensteine in Ermel fassen will. (Luth. Opp. XIX, p. 297.)

[6] So findet er einen am Bett.

[7] Kein Messer scherpfer schirrt denn wenn ein Baur des andern Herr wird. (Matesio, p. 48.)

[8] Hie nulla carnifuina, nullum supplicium. (Corp. Ref. I, p. 752.)

[9] Eorum animos fractos et perturbalot verbo Dei erexit. (M. Adam. Vii. Brentii, p 441.)

[10] Agmen rusticorum qui convenerant ad demoliandas arces, unica oratione sic compescuit. (M. Adam. Vii. Fred. Myconii, p. 178.)

[11] Quo adulator principimi vocer. (Luth. Epp. Il, p. 671.)

[12] Gaudent papista de nostro dissidio. (Ib. p. 612.)

[13] Voi lutti sarete scandalezzati in me questa notte. (S. Matteo, XXVI, v. 31.)

[14] Qui cum toties hactenus sub pedibus meis calcavit et contrivit leonem et draconem, non sinet etiam basiliscum super me calcare. (Luth. Epp. II, p. 671.)

[15] Es ist besser, einigeausdem Rachen des Teufels herausreissen. (Luth. Opp. H. Ed. IX, p. 961.)

[16] Ea res ineussit... vulgo terrorem, ut nihil usquam moveatur. (Corp. Ref. I, p. 752.)

CAPITOLO XII.

SOMMARIO. — Due casi occorsi. — Morte di Federico. — Il principe ed il riforma tore. — Lega cattolica. — Divisi di Carlo Quinto. — Pericoli della Riforma.

Frattanto la causa della Riforma pericolava, e parve allora che dovesse essere innabbissata in uno con le libertà popolari. Un funesto caso intervenne che parve doverne affrettare la perdizione. Nel momento in cui i principi marciavano armati contro Mttnzer, e dieci giorni prima che costui fosse sconfitto, il vecchio elettore di Sassonia, quest' uomo da Dio posto a difesa della Riforma contro gli esterni assalti, cedeva al comun fato e scendeva nel sepolcro.

Le sue forze si affievolivano di giorno in giorno; gli orrori della guerra de' villani laceravano il suo animo compassionevole, e dall' imo petto sospirando diceva : « Oh quanto volontieri io mi morirei, se ciò fosse in piacere di Dio ! Più non veggo su la terra nè amore, nè fede, nè verità, nè cosa alcuna di buono [1]. » Stornati i suoi sguardi dai combattimenti che affliggevano allora l'Alemagna, questo principe piissimo si apparecchiava in pace al gran viaggio senza ritorno nel suo castello di Lochau. Il dì 4 maggio fece a sè venire il suo cappellano, il fedele Spalatino; e nel vederlo entrare, gli disse con amorevolezza : « Voi fate bene nel venirmi a vedere; chè gli ammalati barinosi a visitare. » Poi comandò che fosse appressata la lunga sua seggiola verso la tavola presso la quale Spalatino stavasi seduto. Fece poscia uscire tutti gli altri che lo circondavano; indi, stretta affettuosamente la mano al suo amico, gli parlò dimesticamente di Lutero, de' villani sollevati e della sua prossima fine. La sera, alle otto, Spalatino tornò a lui; e il vecchio principe gli aperse allora intero l' animo suo, e confessò i suoi falli nel cospetto di Dio. Il dì che venne (5 maggio) ricevette la comunione sotto le due specie. Niun mem bro della sua famiglia si trovò allora presso di lui; suo fratello e suo nipote eransi recati all' esercito; ma i suoi famigli lo cir condavano secondo l' usanza di que' tempi. Tutti tenevano gli occhi in lui rivolti, e piangevano amaramente [2]; ed egli con affettuosa voce disse loro : « Miei buoni figliuoli, se offesi ad alcuno di voi, ch' egli mi perdoni per l' amore di Dio; chè noi altri principi spesso rechiamo noia ai poveri, e questo è un male. » In tal modo Federico obbediva al precetto di un apostolo : ricco si glorii della sua bassezza; perciocché egli trapassera come fior d'erba*.[3]

Spalatino non lo abbandonò più; confervore gli andò offe rendo le magnifiche impromissionidelVangelo : e ilpio elettore con pace ineffabile gustavaquelle possenti consolazioni. L'evan gelica dottrina non era più per lui quella spada che assalta l' er rore, che lo insegue ovunque si trova, e che finalmente trionfa dopo un valido combattimento; ma stillava qual pioggia, quale rugiada sul suo cuore, e lo colmava di gioia e di speranza. Fede rico dato aveva un solenne addio a questo basso mondo, nè altro più vedeva se non Dio e l'eternità. [4]

Sentendo appressarsi a lui la morte a gran passi, fece distrug gere il testamento da lui scritto molt' anni prima, e nel quale raccomandava l' anima sua alla « Madre di Dio; poi ne dettò un altro, nel quale invocava il santo ed unico merito di Gesù Cristo « per la remissione de' suoi peccati; e dichiarò la sua ferma certezza « d'esser egli riscattato dal prezioso sangue del suo amatissimo Salvatore

Poscia fu udito dire : « Non ne posso più ! e la sera alle cinque si addormentò placidamente. Il suo medico sclamò : « Era un figliuolo della pace, e nella pace ha sloggiato di qui ! Lutero poi ebbe a dire : « O morte! piena di amarezza per tutti coloro ch' egli lascia in questa vita [5] ! »

Lutero, che allora percorrea la Turingia per pacificarla, non aveva mai veduto l' elettore se non di lontano, a Worms, di fianco a Carlo Quinto. Ma questi due uomini eransi tra loro intesi sin dal primo mostrarsi del Riformatore. Federico sentiva il bisogno di nazionali miglioramenti e d'indipendenza, siccome Lutero di verità e di riforma. Da principio la Riforma fu certamente un' opera spirituale; ma era forse necessario a' suoi primi successi ch' essa si legasse a qualche interesse nazionale. Per la qual cosa, appena Lutero insurse contro le indulgenze, l'alleanza tra il principe ed il monaco fu tacitamente conchiusa : alleanza puramente morale, senza contratto, senza lettere, senza parole, e nella quale il forte non prestò al debole altro aiuto, se non quello di chiudere un occhio e di lasciar fare. Ma in quell' ora, sendo abbattuta la quercia robusta sotto l' ombra della quale la Riforma era a poco a poco cresciuta, ma in quell' ora che i nemici del Vangelo dis piegavano ovunque un odio bestiale ed una forza novella, e che tutti i seguaci di essa erano costretti a nascondersi, a tacersi, niuna cosa pareva poterla più difendere contro la spada di coloro che la perseguitavano con furore.

I confederati di Ratisbona, che avevano sconfitti i sollevati nel mezzodì e all'occaso dell'Impero, abbattevano ovunque, in uno con la ribellione, la Riforma. A Wtlrtzburgo ed a Bamberga furono giustiziati molti cittadini de' più quieti, ed anche di quelli che ai ribelli opposta avevano resistenza, e dicevasi aperta mente : « Non importa! essi erano luterani! Tanto bastava a far cadere le loro teste [6].

Il duca Giorgio sperava di trarre ne' suoi odii e nelle sue affezioni il langravio di Assia e il duca Giovanni di Sassonia; e dopo la rotta data ai villani seguaci di Munzer, diceva ad essi, nel mostrar loro il campo di battaglia : « Vedete i mali originati da Lutero ! Filippo e Giovanni parvero dargli pur qualche speranza di accettare i pensamenti di lui. « Il duca Giorgio (disse il Riformatore) s' immagina di trionfare ora che morto è Federico; ma Cristo regna in mezzo a' suoi nemici; indarno digrignano i denti... perirà il loro desiderio [7]. »

Giorgio si affaccendò tosto confederazione sulle basi di per formare nell' Alemagna setten trionale una quella di Ratisbona. Gli elettori di Magonza e di

Brandeburgo, i duchi Enrico ed Erico di Brunswick e il duca Giorgio si riunirono a Dessau, e nel mese di luglio vi conchiusero un'alleanza romana [8]. Giorgio sollicitò il nuovo elettore e suo genero il langravio adaccostarvisi; .poi, qualannunzio di quanto dovevasi da lui aspettare, fece in Lipsia decapitare due cittadini, nelle case de' quali eransi trovati libri del Riformatore.

In quella giugnevano in Alemagna lettere di Carlo Quinto in data di Toledo le quali convocavano un'altra dieta in Augusta. Carlo voleva dare all' Impero una costituzione che gli consentisse il giovarsi a piacer suo delle forze dell' Alemagna. Le scissure re ligiose gliene fornivano il destro, e bastavagli sospingere i catto liei contro gli evangelici, e quando si fossero a vicenda indeboliti, agevole gli riuscirebbe il trionfare degli uni e degli altri. Non più luterani! tal era adunque il grido dell'Imperatore[9].

A tal modo tutto congiurava contro la Riforma; e in niun tempo mai Lutero dovette trovarsi oppressato da maggiori timori. Gli sparsi avanzi della setta di Munzer avevano giurato di truci darlo; il suo proteggitore era morto; il duca Giorgio, per quanto eragli scritto, avea l' intenzione di farlo catturare in Wittemberga stessa [10]; i principi che avrebbero potuto difenderlo, bassavano la testa e mostravano aver rotta fede al Vangelo; l'università, dalle turbolenze già stremata, correva voce che sarebbe sop pressa dal nuovo elettore. Carlo, vittorioso a Pavia, riuniva una dieta novella, nell'intendimento di spegnere la Riforma. Quali e quanti pericoli non doveva in tal condizione di cose preve dere?... Queste ambasce, questi interni patimenti, che spesso gli avevano grida strappate, gli straziavano il cuore. E come potrà egli resistere a tanti nemici? Fra tante agitazioni, in faccia a tanti pericoli, allato del cadavere di Federico, che avea appena perduto il calore vitale, e de' corpi morti de' sollevati che cuopri vano le pianure dell' Alemagna, Lutero (niuno certamente può indovinarlo) Lutero si ammogliò.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Nocli etwas gutes mehr in der Welt. (Seck. p. 702.)

[2] Dass alle Umstehende zum weinen bewegt. (Seck. p. 702.)

[3] Epistola di san Jacopo, I, v. 10.

[4] Durch das theure Blut meines allerliebsten Heylandes erloset. (Seck. p. 703.)

[5] O mors amara! (Luth. Epp. II, p. 659.)

[6] Ranke, Deutsche Gcschichte, II, p. 226.

[7] Dux Georgius, mortilo Frederico, putat se omnia posse. (Luth. Epp. Ili, p.2.)

[8] Habito conciliabulo, conjuraverunt restituros sese esse omnia. (Ibid.)

[9] Sleidan, Hist. de la Réf. I, p. 214.

[10] Keil, Lulher's Leben, p. 160.

CAPITOLO XIII.

SOMMARIO. — Le monache di Nimptsch. — Parere di Lutero. — Fine del monastero. Matrimonio di Lutero. — Felicità domestica.

Nel monastero di Nimptsch, presso Grimma in Sassonia, tro vavansi nel 1523 nove monache assidue nella lettura della Parola di Dio, e che avevano riconosciuto il contrasto che passava tra la vita cristiana e quella del chiostro. I nomi loro erano questi : Maddalena Staupitz, Elisa di Canitz, Ave Grossn, Ave e Margherita Schonfeld, Laneta di Golis, Margherita e Caterina Zeschau, e Caterina di Bora. Il primo impulso di queste giovani monache, dopo d' essersi staccate dalle superstizioni del mona stero, fuquello discrivere ailoro parenti, cui dissero : « La salutedell'anima nostra non ci consente di continuare più a lungo la monastica vita [1].

I parenti, temuto l' imbarazzo in cui li avrebbe gittati una siffatta risoluzione, respinsero con du rezza la preghiera delle loro figliuole. Le povere religiose ne ri masero contristate. In qual modo abbandonare il monastero? La loro timidezza sgomentavasi di un passo cotanto disperato; ma finalmente trionfò in esse l'orrore spiratole dal culto romano. Promisero di non abbandonarsi, ma di tramutarsi tutte insieme in luogo onorato e di vivervi con ordinee con decenza [2]. Due pii e rispettabili cittadini di Torgau, Leonardo Koppe e Wolff Tomitzsch, offersero ad esse il loro appoggio [3]; esse lo accettarono siccome piovuto da Dio, ed uscirono del monistero di Nimptsch, senza che niuno vi si opponesse, e come se la stessa mano del Signore ne avesse loro spalancate le porte [4]. Koppe e Tomitzsch le ricevettero sul loro carro, e il dì 7 aprile del 1523 le nove religiose, maravigliate elle stesse del loro ardimento, sostaronsi commosse dinanzi la porta dell' antico convento degli agostiniani in cui Lutero dimorava.

Questi, nell' atto di riceverle, disse loro : « Non sono io l' operatore di questo fatto; ma piacesse a Dio ch' io potessi far salve a tal modo tutte le coscienze tenute in servaggio e render deserti tutti i monisteri [5] ! la breccia è fatta ! Molti offersero al dottore di ricevere in casa loro le religiose; e Cate rina di Bora fu accolta nella famiglia del borgomastro di Wit temberga.

Se Lutero doveva in quell' ora prepararsi a qualche solenne avvenimento, era di apparecchiarsi a salire sul palco di morte, non mai di accostarsi all' altare. Molti mési dopo questo fatto, rispondeva ancora a coloro che gli parlavano di matrimonio : « Dio può a grado suo mutare il cuor mio, ma per ora almeno io non penso a menar moglie; non già ch' io non senta gli allettamenti di un tale stato, chè di legno non sono, nè di pietra; ma ogni giorno io mi aspetto la morte ed il supplizio dovuto ad un eretico [6]. »

Nondimeno tutto era in progresso nella Chiesa; e alla vita monastica, trovato umano, succedevano ovunque gli abiti di domestica vita, instituita da Dio. La domenica, 9 ottobre del 1524, Lutero sendosi alzato alla sua solita ora, gittò da un lato la sua cocolla, e si vestì da prete; indi recossi alla chiesa, dove un tal mutamento di vestiario recò a tutti gran letizia. La rin giovanita cristianità salutava con trasporto tutto ciò che le an nunziava cadute le cose vecchie.

Poco dopo, l' ultimo monaco abbandonò quel chiostro; ma Lutero vi rimase; e i soli suoi passi facevansi udire in que' lun ghi corritoi, e solo sede vasi silenziosamente nel refettorio, che poco prima avea risuonato del cicalio de' monaci.

Eloquente so litudine che appalesavaitrionfidellaParoladiDio. Ilchiostro eravuoto: e verso la fine di dicembre del 1524 Lutero ne mandò le chiavi all' elettore, nunciandogli che in quanto a se, starebbe a vedere dove piacesse a Dio di nudrirlo [7]. L'elettore donò quel chiostro all' Università, ed invitò Lutero a continuarvi la sua dimora. L'abitazione de' monaci dovea ben presto dive nire il santuario d'una cristiana famiglia.

Lutero, il cuore del quale era sì ben fatto per gustare le dolcezze della vita domestica, onorava ed amava lo stato matri moniale; ed è anche a pensarsi ch' egli sentisse qualche incli nazione per Caterina di Bora. Un lungo tempo i suoi scrupoli ed il pensiero delle calunnie che mosse sarebbero da un tal suo passo, lo avevano stornato da questo amore; ed egli stesso aveva offerto in isposa la povera Caterina prima a Baumgartncr di Norimberga [8], poi al dottore Glatz di Orlamunda. Ma quando vide il primo ricusare la mano di Caterina, ed il secondo essere ricusato da lei, domandò più seriamente a sè stesso se egli do veva o no pensare a questa unione.

Il vecchio suo padre, che tanto si afflisse quando il vide ab bracciare lo stato ecclesiastico, lo sollecitava ad ammogliarsi [9]. Ma un pensiero sopra ogni altro gli soccorreva sempre con nuova forza ogni giorno alla mente, che turbava la sua coscienza : il matrimonio è una instituzione di Dio, e il celibato una instituzione degli uomoni. Tutto ciò che veniva da Roma era da lui abbominato; e alli suoi amici diceva : «Nulla voglio servare della papistica mia vita [10]. Giorno e notte supplicava a Dio e scongiuravaio di trarlo da tanta incertezza. Un pensiero final mente sorgiunse a rompere gli ultimi legami che tenevanlo di stretto ancora. A tutti i motivi di convenienza e di propria ob bedienza che recavanlo ad applicare a sè stesso questa divina dichiarazione : E' non è bene che l' uomo sia solo [11], un altro se ne aggiunse, di una natura più sublime e di maggiore potenza. Avvisò che s' egli era chiamato al matrimonio qual uomo, eralo pure qual riformatore; e tanto bastò a risolverlo.

Il giureconsulto Schurff, amico di Lutero, diceva : « Se questo monaco si ammoglia, farà scoppiare dalle risa il mondo e il diavolo, e distruggerà l'opera da lui

incominciata [12]. Questa sentenza feoe in Lutero un'impressione ben diversa da quella che avrebbe potuto supporsi. Sfidare il mondo, il demonio e i propri nemici, ed impedire, con un' azione ch'era avvisata pro pria a trar l'opera della Riforma in perdizione, che a lui fosse in verun modo di questa attribuito il successo, ecco il suo vero de siderio. « Or bene, (rispose) io lo farò; al mondo ed al diavolo sarà per me fatto un tal giuoco; darò al padre mio questa con solazione; sposerò Caterina !

Coll' ammogliarsi Lutero rom peva più compiutamente ogni vincolo di romana instituzione; confermava col proprio esempio la dottrina per lui predicata, e confortava i timidi a rinunciare interamente al loro errore [13]. Roma mostrava di andar qua e là riconquistando il perduto ter reno, e cibavasi forse della speranza di trionfare; ed ecco scop piare una nuova mina che reca nelle sue file la sorpresa e lo sgomento, e le dà meglio a conoscere quanto sia animoso ancora il nemico ch'ella crede di avere abbattuto. « Voglio (dice Lutero) render testimonianza al Vangelo, non solo con le parole, ma anco coll' opere. Voglio in presenza de' miei nemici, ora trion>: fanti ed ebri festanti, sposare una monaca, affinchè sappiano e conoscano che vinto da essi io non sono [14]. Non meno donna per vivere a lungo con essa; ma scorgendo i popoli ed i prin cipi scatenare contro me la furia loro, e prevedendo vicina la mia fine, e che dopo la morte mia sarà di nuovo calpestata la mia dottrina, voglio, a conforto de' fiacchi, lasciare unlumi noso suggello di quanto ho quaggiù insegnato [15]. »

Il dì 11 giugno del 1525, Lutero recossi alla casa del suo amico e collega Amsdorff, e domandò a Pomerano, ch' egli chia mava « il pastore per eccellenza, di benedire alla sua unione. Il celebre dipintore Luca Cranaoh e il dottor Giovanni Apelle servirono da testimonii; Melantone non si trovò presente.

Appena seppesi questo imeneo, tutta la cristianità ne fu com mota; e da tutte parti Lutero fu assalito da' suoi nemici con accuse, con calunnie. Arrigo VIli sclamò : « Questo è un in cesto ! Altri gridarono : « Un monaco sposa una vestale [16]; » ed altri : « L' anticristo deve nascere da questa unione, sendochè sia già annunziato da una profezia ch' egli nascerà da un mo naco e da una religiosa. Al che Erasmo col suo maligno sor riso rispondeva : « Se la profezia è vera, quanti migliaia d'an ticristi stati di già non sono in questo nostro mondo! Ma nel mentre che Lutero era a tal modo proverbiato, molti uomini savi e discreti della romana Chiesa pigliavano le difese di lui. a Lutero (disse Erasmo) ha sposata una donna dell' illustre famiglia di Bora; ma ella non ha veruna dote [17]. Una più venerata testimonianza gli fu resa ancora dal maestro dell' Alemagna, vogliamo dire, da Filippo Melantone. Questi da principio rimase atterrito da un passo cotanto audace; ma poi che videlo consu mato, con quella voce grave ch'era con reverenza ascoltata dagli stessi suoi nemici, disse : « Se pretendesi esservi alcun che di sconveniente nel matrimonio di Lutero, è una menzogna, una calunnia [18]. Penso che per ammogliarsi egli abbia dovuto far

violenza a sè stessso. La vita matrimoniale è vita umile, ma essa è santa vita e più d'ogni altra nel mondo; e ovunque le Scritture ce la rappresentano come onorevole nel cospetto di Dio. D

Lutero fu in sulle prime afflitto dalla piena di collera e di di spregio ch'era sopra lui riversata; eMelantone alloraraddoppiò verso Lutero iriguardi ele prove d'amicizia [19]. Poco andò che il Riformatore, nelle contraddizioni degli uomini, ebbe un segno certo della divina approvazione. « Se il mondo non iscanda lezzassi (diss' egli), avrei cagione di tremare e di temere che quanto feci non fosse fatto secondo la volontà di Dio [20]. »

Quanto Lutero sposò Caterina di Bora, erano già otto anni passati dacchè pubblicate avea le sue tesi contro le indulgenze; il perchè sarebbe malagevole l'attribuire, siccome alcuni fanno ancora, il suo zelo contro gli abusi della Chiesa ad un « impa ziente desiderio di ammogliarsi. Egli avea allora quaranl' anni, e Caterina di Bora avea già passati due anni in Wittemberga.

Lutero in questa unione trovossi felice, e diceva in proposito : « Il maggior dono di Dio è una moglie pia, amabile, timorata, amante della sua casa, con la qualé si possa vivere in pace, e nella quale aver si possa fidanza piena. Parecchi mesi dopo questa unione, egli annunziò ad uno de' suoi amici la gravidanza di Catterina [21]; e nel fatto, gli partorì un figliuolo un anno dopo le sponsalizie ì. Le dolcezze della dimestica felicità dissiparono ben presto le nubi sollevate a lui dintorno dall' ira de' suoi nemici. LasuaKetha, siccome ei la chiamava, davagli prove della più tenera affezione, lo consolava quand' era smagato col recitargli passi della Bibbia, lo esonerava da ogni cura della vita esterna, sedevasi al suo fianco nell' ore di ozio, ricamava il ritratto del suo sposo, ricordavagli gli amici a' quali sdimenticava di scrivere, e spesso lo divertiva con la semplicità de' suoi discorsi e delle sue inchieste. Parevache lanaturaconferito le avesse una talquale fierezza, perlaqualcostiLutero talvolta la chiamava : « Signor Ketha; d e un giorno, scherzando, disse : che s' egli avesse ancora ad ammogliarsi, si scolpirebbe in pietra una moglie obbediente, soggiugnendo essere impossibile il trovarne una viva che sia tale. Le sue lettere erano piene di tenerezza per Caterina; egli la chiamava « sua cara e graziosa donna, sua cara ed ama bile Ketha.

L' umore di Lutero fecesi più lieto, più gaio nell' usare con Caterina, e questa felice disposizione d' animo servò egli sempre dappoi anche a fronte delle maggiori paure. La quasi universale corruttela del clero avea tratto nel fango il sacerdozio e resolo obbietto del massimo disprezzo; disprezzo da cui non valsero a trarlo le virtù dialcuni veraci servi di Dio. La pace domestica e la fedeltà coniugale, queste due pietre fon damentali della terrena felicità, erano assiduamente turbate nello città e nelle campagne dalle bestiali passioni de' monaci e de' preti. Niun sesso potea

fuggire i tentativi delle loro seduzioni. Profittavano del libero accesso ch' essi avevano nelle famiglie, e spesso ancora dell'intima confidenza del confessionale per in sinuare nell'anime il veleno più mortale e satisfare ai pravi loro appetiti. [22] La Riforma, coll' abolire il celibato de' chierici, ristorò la santità della unione coniugale; e il matrimonio degli ecclesia stici pose un termine a un numero immenso di occulti delitti. I riformatori divennero i modelli delle loro greggi ne' fatti più intimi e più importanti della vita; e il popolo non tardò a ralle grarsi di vedere un' altra volta i ministri della religione fatti sposi e padri.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Der Seelen Seligkeit balber. (Luth. Epp. II, p. 323.)

[2] Hit alter Zucht und Ehre an redliche Statte und Orte kommen. (Ibid.)

[3] Per honeslos civcs Torganivienses adducta. (Ibid. p. 319.)

[4] Mirabìliter evaserttnt. (tutti. Epp. II, p. 319..)

[5] Und alle Klòster ledig machen. (Ib, p. 322.)

[6] Cum expectem quotidie mortem et meriUim haretici supplicium. (Ibid. p. 570,. Lettera del 30 novembre 1524.)

[7] Muss und will Ich sehcnwo mich Gott ernàhret. (Luth. Epp. II, p. 582.)

[8] Si vis Ketam tuam a llora tenere, (lbid. p. 553.)

[9] Ans Begehrcn meines Heben Vaters. (Ib. Ili, p. 20

[10] lbid. p. 1.

[11] Genesi, cap. II, v. 18.

[12] Risuros mundum universum et diabolum ipsum. (M. Ad. VU. Luth. p. 130.)

[13] Ut confirmem facto qua docui, tam multos inveniam pmillanimes in tanta luce lìvangclii. (Luth. Epp. Ili, p. I3.)

[14] Nonna ducta uxore in despcctum triumphantium et clamantium Io.' Io! hostium. (Luth. Epp. Ili, p. 21.)

[15] Non duxi uxorem utdiu viverem,sedquodnuncpropriorem ftnem meum suspicarer. (Ibid. p. 32.)

[16] Monachims cum vestali.copularetur. (M. Ad. Kit. Luth. p. 131.)

[17] Quot antichristorum millia jam olim habcl mundus! (Er. Epp. p. 789.) s Erasmo aggiunge : Partu maturo sponsa vanus erat rumor. (Ib, p. 780-789.)

[18] Ori (JisùSo; toOto xal 8ia?oXlj kaxu (Corp. Ref. I, p. 753 ad Cam.)

[19] IlSoa nitori) xai eùvoia. (Ibid.)

[20] Offe.nditur edam in carne ipsius Divinitatis et Crealoris, aggiunge egli. (Luth. Epp. Ili, p 32.)

[21] 21 ottobre 1525. Catena meo simulat vel vere implet illud Genes. 3 : Tu dolore gravida eris. (Luth. Epp. Ili, 35.)

[22] Mir meine liebe Kethe einen Hai)sei) Luther bracht hai gestern um zwei. (8 giugno 1526. Ib. p. 1I9.)

CAPITOLO XIV.

SOMMARIO. — Il langravio.— L'elettore.— La Prussia. — Riforma.— Secolarizzazione.—L'arcivescovo diMagonza. —Conferenza diFriedewalt. —Dieta. — Alleanza di Torgau. — Resistenza dei riformatori. — Alleanza di Magdeburgo. — Nuovi conati de' cattolici. — Matrimonio dell'Imperatore. — Lettere minacciose. — Le due parti.

Egli è ben vero che il matrimonio di Lutero parve in sulle prime recare alla Riforma gravi imbarazzi. Essa trovavasi ancora sotto i colpi recatile dalla ribellione de' campagnuoli; la spada dei principi e dell' Imperatore era impugnata cob.tr' essa; e i suoi amici, il langravio Filippo e il novello elettore Giovanni mostravansi sconfortati ed interdetti.

Tuttavolta, questo stato di cose non durò lungamente; e poco andò che il giovane langravio alteramente levò la testa. Bollente ed animoso al pari di Lutero, dal bel fare del Riformatore sen tissi incatenato, e gittossi nella Riforma con tutto l' abbandono di un giovane, studiandola ad un tempo con tutta la gravità di un uomo eminente.

Nella Sassonia Federico non fu debitamente rappresentato dal suo successore in fatto di saviezza e d' influenza; ma il suo fra tello Giovanni, divenuto elettore, supplì in altro modo ad untale difetto. Non istettesi contento a sostenere la parte passiva di protettore, ma piacquegli intervenire più ricisamcnte e con maggior coraggio nelle bisogne religiose. Il dì 16 agosto del 1525, nell' atto di lasciare Weimar, fece dire a tutto il clero riunito : « Io voglio che d'ora innanzi predichiate il Vangelo in tutta la purezza sua, e senza veruna giunta umana. Alcuni vecchi ecclesiastici, che non sapevano in qual modo condursi per obbedirlo, gli risposero con grande semplicità : « A noi frattanto non fu proibito il dire la messa in suffragio de' morti, nè il be nedire l' acqua ed il sale. E l' elettore soggiunse : « Ogni cosa, cerimonie e predicazione, tutto in somma deve essere sottomesso alla Parola di Dio. »

II giovine langravio tosto s' intese all' inaudito tentativo di convertire il duca Giorgio, del quale sposata aveva la figliuola; e scrivendogli, ora ponevagli innanzi la sufficienza della Scrittura, ora contraddiceva alla messa, al papato, ai voti religiosi. Unalettera all'altrateneva dietro, eallavoce del vecchio duca sempre opponeva tutte le dichiarazioni della Parola di Dio [1]. Questi sforzi non tornarono vani all' intutto; conciofossechè traessero dalla parte della Riforma il figliuolo del duca Giorgio; ma con questo diedero in nonnulla. « Fra cento anni (disse Giorgio) si vedrà chi di noi abbia ragione. Alla quale sen tenza i' elettore di Sassonia ebbe a rispondere : « Sentenza ter ribile mi pare questa! Qual fatto è mai, ve ne priego, una fede ch' abbia bisogno di sì lunga prova [2]? Povero duca!... avrà un bell' aspettare ! Temo che Dio gli abbia indurato il cuore siccome in altri tempi a Faraone. »

La fazione evangelica trovò in Filippo un capo intelligente ed audace, in abilità di tener fronte ai terribili assalti che le appa recchiavano i suoi nemici. Ma non dobbiam forse lamentare che da quell' ora la Riforma fosse capitanata da un uomo di spada a vece di un semplice discepolo della Parola di Dio?... L' elemento umano si aggrandì nella Riforma e lo spirituale vi diminuì in proporzione, con detrimento dell' opera; conciossiachè ogni opera deggia svilupparsi secondo le leggi della sua propria natura; e la Riforma era di una natura essenzialmente spirituale. Dio multiplicava i puntelli della causa evangelica; ed uno stato possente, alle frontiere dell' Alemagna, la Prussia, vo gliamo, dire, recavasi con letizia sotto gli stendardi del Vangelo. Lo spirito paladinesco e religioso che avea fondato l' ordine Teu tonico, era si estinto a poco a poco, in un co' secoli che loaveano veduto nascere e fiorire. i cavalieri, ad altro più non badando che al loro proprio interesse, resi avevano malcontenti i po poli sommessi alla loro dominazione. La Polonia ne avea pro fittato nel 1466 per far riconoscere all' ordine il suo diretto dominio; e il popolo, i cavalieri, il gran mastro e la polacca do minazione erano forze che elidevansi a vicenda, e che rende vano impossibile la prosperità del paese.

Apparve allora la Riforma, e in essa fu riconosciuto l'unico modo di salvezza che rimanesse a quel popolo infelice. Bri smann, Sperato, Poliandro, stato secretano del dottore Eck nella disputa di Lipsia, ed altri ancora, predicarono nella Prussia il Vangelo.

Un giorno videsi giugnere in Wittemberga un mendicante par titosi dalle contrade soggette ai cavalieri teutonici, il quale, sof fermatosi dinanzi alla casa di Lutero, con voce grave cantò que sto bell' inno di Poliandro :

Finalmente sino a noi è giunta la salute [3] !

Il Riformatore, che mai non aveva udito queil' inno cristiano, ascoltava, maravigliato e quasi rapito; la pronunzia forestiera del cantatore la sua gioia doppiava, e finito ch' ebbe il mendi cante, Lutero gridò : « Da capo! da capo ! Poi gli domandò da qual parte poteva venire quell' inno; e lacrime di letizia comin ciarono a piovergli sul volto quando intese da quel poverello che dalle marine del Baltico sino a Wittemberga un grido di liberagionc risuonava. Alzò giunte le mani, e a Dio ne rese grazie

E in sostanza,ivieralo scampo. «Pietàviprendadellanostramiseria(dicevailpopolo della Prussia al gran mastro) e dateci predicatori che ci annuncino il puro Vangelo di Gesù Cristo. Alberto, in sulle prime, nulla rispose; ma posesi in entrature con Sigismondo, re di Polonia, suo zio, e suo signore di diretto dominio.

Questi lo riconobbe qual duca ereditario della Prussia [4], e il nuovo principe entrò nella sua capitale di Konigsberga, al suono delle campane e tra le

acclamazioni del popolo; tutte le case erano magnificamente ornate, tutte le vie sparse di fiori. « Non avvi che un ordine solo (disse Alberto), e questo è la cristianità. Gli ordini monastici sparivano, e quest' ordine divino era ristabilito.

I vescovi cedettero al nuovo principe i loro diritti secolari; i monasteri furono mutati inospizii; il Vangelo fu annunziato sino nei più poveri villaggi; e l' anno seguente Alberto sposò Doro tea, figliuola del re di Danimarca, di cui « la fede nel solo Sal vatore era saldissima. [5]

II papa intimò all' Imperatore di punire questo monaco « apos « tata, i> e Carlo pose Alberto nell' interdetto. Un altro principe della casa di Brandeburgo, il cardinale arcivescovo di Magonza, fu allora sul punto di seguitare l' esempio del suo cugino. La guerra de' villani minacciava principal mente i principati ecclesiastici; V elettore, Lutero e tutta l'Alemagna pensavano correre allora la vigilia di una grande rivoluzione. L'arcivescovo, nel pensiero che il solo modo di con servare il suo principato fosse quello di secolarizzarlo, invitò sccretamente Lutero a disporre quel popolo ad un passo cotanto ardito [6]; cosa che questi fece con una lettera diretta a quell' arcivescovo e destinata ad esser resa di pubblica ragione. In essa diceva : « Dio ha gravata la sua mano sul clero; d' uopo è che cada; niun fatto umano può salvarlo *[7]. Ma la guerra de' villani si terminò più presto che non era si pensato; il cardinale conservò i suoi dominii temporali; cessarono le sue inquietudini, e rinunciò al suo diviso di secolarizzazione.

Nel mentre che Giovanni di Sassonia, Filippo d'Assia ed Alberto di Prussia confessavano sì altamente la Riforma, e che in luogo dell' ammisurato Federico si trovavano a tal modo tre principi risolutissimi ed animosi, l' opera santa faceva progressi nella Chiesa e tra le nazioni. Lutero sollecitava l' elettore a sta bilire ovunque l'evangelico ministero, ad abolire il sacerdozio romano e ad instituire una visita generale nella chiesa [8]. Verso questo tempo incominciavasi in Wittemberga ad esercitare i diritti episcopali ed a consacrare i ministri. « Il papa, i vescovi, i monaci ed i preti (diceva Melantone) non facciano l' alte grida : Noi siamo la Chiesa, e coloro che separansi da noi, si separano dalla Chiesa ! Non òvvi altra Chiesa se non l'assemblea di co loro che posseggono la Parola di Dio, e che sono da essa puri ficati B. » [9]

Tanto dire nè operare si poteva senza incontrare una forte resistenza. Roma avea creduta estinta la Riforma nel sangue de' campagnuoli ribelli, ma ovunque le sue fiamme si riaccendevano più splendide e più vive; per la qual cosa risolse di tentare uno sforzo novello. Il papa e l'Imperatore scrissero lettere minacciose, l'uno da Roma, l' altro dalla Spagna. Il governo imperiale si apparecchiò a porre le cose sull' antico loro piede, e si pensò seriamente a schiacciare diffinitivamente la Riforma nella prossima dieta.

Il principe elettorale di Sassonia ed il langravio posti in solle citudini da queste minacce, riunironsi il dì 7 novembre nel castello di Friedewalt, e convennero che i loro deputati alla dieta opererebbero in un commune accordo. A tal modo nella selva di Sullinge formavansi i primi elementi d'una lega evangelica, in opposizione all' altre di Ratisbona e di Dessau.

La dieta si aperse in Augusta il dì 1 i dicembre; e niun principe evangelico vi si trovò in persona. I deputati di Assia e di Sassonia sin da principio vi parlarono coraggiosamente. « La ribellione de' villani (dissero essi) fu occasionata da un' impru dente severità. Nè col ferro nè col fuoco si riesce a strappare dagli animi la verità di Dio. Se volete far forza alla Riforma, ne emergeranno sciagure assai maggiori di quelle che avete cessate. »

Ognuno sentiva che la risoluzione che stavasi per prendere recato avrebbe a gravissime conseguenze; e ognuno desiderava di protrarne il momento decisivo onde accrescere le proprie forze. Fu quindi risoluto di riunirsi di nuovo a Spira nel maggio dell' anno seguente, e sino a queii' epoca mantennesi in vigore il re cesso di Norimberga. Allora, dissero, Pescheremo a fondo le quistioni « della santa fede, della giustizia e della pace. » Il langravio era tutto inteso ad incarnare il suo disegno. Sugli ultimi di febbraio del 1526 egli ebbe in Gotha una conferenza con l'elettore; e i due principi convennero : che se fossero assaliti a cagione della Parola di Dio, ch' essi riunirebbero tutte le loro forze per resistere ai loro avversari. Quest' alleanza fu ratificata a Torgau; e doveva partorire gravi conseguenze.

Questa lega non bastava al langravio; e persuaso che Carlo Quinto intendevasi a formare una lega « contro Cristo e la sua santa Parola, scrisse lettere dietro lettere all' elettore per dargli bene a conoscere la necessità di collegarsi con altri stati. « In quanto a me (diceva) son risoluto a morire anzichè rinegare la Parola di Dio, son risoluto più presto a perdere il trono. [10] »

La corte elettorale pendeva in grandi incertezze, chè un grave ostacolo si frapponeva alla unione de' principi evangelici, e questo ostacolo era opposto da Melantone e da Lutero. Questi voleva che l'evangelica dottrina fosse unicamente difesa dal solo braccio di Dio; e pensava, che meno gli uomini vi si sarebbero intrammessi, e più maravigliosa vi si sarebbe appelesatà la mano di Dio. Tutte queste cautele che si volevano prendere parevagli che si dovessero attribuire ad una vile pusillanimità e ad una colpevole diffidenza. Melantone poi, dal canto suo, temeva che una lega di principi evangelici dovesse valere appunto a susci tare una guerra, che volevasi in vece cessare.

Il langravio non si lasciò prendere all' esca di queste conside razioni, e si sforzò di far entrare nella lega gli stati che circon davano i suoi; ma i suoi sforzi tornarono indarno. L' elettore di Treveri cessò dalla sua opposizione, ed accettò una pensione

dall' Imperatore; e lo stesso elettore palatino, le cui disposizioni evangeliche erano già note, rifiutò le proposizioni di Filippo. A tal modo, dalla parte del Reno il langravio dava in nonnulla; ma l' elettore di Sassonia, in onta de' consigli de' teologi della Riforma, si posein entrature con que'principi, iqualiinognitempo aveanparteggiato perla possente casa di Sassonia. Il 12 giugno l' elettore, col suo figliuolo, i duchi Filippo, Ernesto, Ot tone e Francesco di Brunswick e di Luneburgo, il duca Enrico di Mecklemburgo, il principe Wolf d' Anhalt e i conti Alberto e Gebardo di Mansfeld, si riunirono a Magdeburgo; e là, sotto la presidenza dell' elettore, formarono un' alleanza simigliante a quella di Torgau.

« L' onnipossente Iddio (dicevano questi principi) nell'ineffa bile sua misericordia avendo fatto risorgere tra gli uomini la sua santa ed eterna Parola, il cibo dell' anime nostre è il mag gior nostro tesoro sulla terra. Ora dal clero e da' suoi aderenti con mene soppiatte e possenti si cerca di annientarla, di era dicarla; e noi, nella ferma fede che Colui il quale l' ha mandata sulla terra per glorificarvi il nome suo, saprà mantenervela, noi ci obblighiamo a mantenere ai nostri popoli questa santa Parola, e a porre per essa i nostri beni, le nostre vite, i nostri stati, i nostri sudditli, tutto ciò, in somma, che noi possedia mo; ponendo la fidanza nostra, non già nell' armi nostre, ma sibbene ed unicamente nella onnipotenza del Signore, del quale noi vogliamo essere i ciechi strumenti [11]. Tal era il linguaggio di questi principi.

Due giorni dopo la città di Magdeburgo fu ricevuta nell' alle anza; e il nuovo duca di Prussia, Alberto di Brandeburgo, vi si accostò sotto una forma singolare.

La lega evangelica era così formata; ma i pericoli ch' essa era destinata a divertire facevansi ogni dì più minacciosi. Il clero ed i principi di parte romana avevano veduto farsi grande d' im provviso ed in guisa sgomentevole questa Riforma, ch' essi ave vano tenuta per morta. I partigiani della Riforma erano forti quasi tanto quanto quelli del papismo; e se nella dieta giugne^ vano ad ottenere la maggioranza, agevole era l'indovinare quale sarebbe stata la sorte degli stati ecclesiastici. Quello, o più mai, era per essi il tempo di operare! Più non trattavasi di contrad dire unicamente ad una eresia, ma inoltre di combattere una fazione potente in armi, e vittorie ben diverse da quelle del dottore Eck abbisognavano in quell' ora per salvare la cristianità.

Efficaci provvidenze erano già state prese. Il Capitolo metro politano della Chiesa primaziale di Magonza aveva convocata un'assemblea di tutti i suoi suffraganei, e stanziato che una de putazione sarebbe inviata all' Imperatore ed al papa per doman dar loro di salvare la Chiesa.

Nel tempo stesso il duca Giorgio di Sassonia, il duca Enrico di Brunswick ed il cardinale elettore Alberto eransi riuniti ad Halla, ed avevano anch' essi risoluto di rivolgersi a Carlo Quinto.

« L' abbominevole dottrina di Lutero (gli dicevano) fa rapidi pro gressi; ed ogni giorno si tenta di trarre noi stessi da quella parte. Non potendovi riuscire con la dolcezza, si tenta di co stringerci con la forza, col subbillare i nostri suggetti per con durli a ribellione. In tale stato di cose noi invochiamo il soc corso dell' Imperatore. [12] Tosto dopo questa conferenza il duca di Brunswick partì per la Spagna per risolvere Carlo Quinto. Giungere non poteva in un momento più accomodato; sendo chè l' Imperatore avesse allora allora conchiusa con la Francia la famosa pace di Madrid. Pareva che nulla più gli rimanesse a te mere da quella parte, sicchè tutti i suoi pensieri erano rivolti sull' Alemagna. Francesco I era si offerto di pagargli la metà delle spese della guerra, tanto contro gli eretici, quanto contro i Turchi.

L' Imperatore trovavasi a Siviglia, ed era sul punto di sposare una principessa di Portogallo; e le rive del Guadalquivir risuo navano di festose grida. Una splendida nobiltà ed un popolo im menso riempivano quell' antica capitale de' Mori. Sotto le volte di quella magnifica cattedrale vedevansi spiegate tutte le pompe della Chiesa. Un legato del papa uffiziava, e in niun tempo mai dell' araba dominazione P Andalusia vide una cerimonia più solenne e di maggior fasto.

Enrico di Brunswick ivi giunse dall' Alemagna in tale occa sione, e supplicò Carlo Quinto a salvare la Chiesa e l' Impero assaliti dal monaco di Wittemberga. La sua domanda fu tosto presa in considerazione, e l' Imperatore si risolse ad energiche provvidenze.

Il 23 marzo del 1526 scrisse a molti principi e alle città che non avevano ancora rotta fede alla romana Chiesa, e con singolare istruzione incumbenzò nel tempo stesso il duca di Brunswick di dire a quelli ed a queste con quanto dolore avesse egli intesi gli assidui progressi della luterana eresia, che minac ciava di riempiere tutta l' Alemagna di sacrilegi, di desolazione e di sangue; veder egli per l* opposito con letizia inestimabile la fedeltà del maggior numero degli Stati; trovarsi egli sul punto di gittar attraverso ogni altro suo fatto e di lasciare la Spagna per recarsi a Roma onde indettarsi col pontefice e di là passare nell' Alemagna, per combattere la peste abbominanda di Wittemberga; ellino intanto continuassero a rimanersi fedeli alla ro mana Chiesa, e se i luterani con fraude o forza cercassero trascinarli nell' errore, unissersi distrettamente e resistessero animosi, nella certezza di essere da lui ben presto validamente francheggiati [13].

Tornatosi il duca di Brunswick nell' Alemagna, la setta cat tolica fu in tutta gioia ed alzò fieramente la testa. i duchi di Brunswick e di Pomerania, Alberto di Mecklembnrgo, Gio vanni di Juliers, Giorgio di Sassonia, i duchi di Baviera e tutti i principi ecclesiastici certi si tennero della vittoria, lette che eb bero le lettere minacciose del vincitore di Francesco I. Reche rannosi alla prossima dieta, vi umilieranno iprincipieretici, e se ricusano disottomettersi, coll'armisaranno forzati.

Il duca Giorgio, per quanto fu detto, ebbe a dire in quell' occasione : « Quando il vorrò, io sarò creato elettore di Sassonia [14], parole alle quali cercò più tardi di dare un' altra significanza. Il can celliere del duca disse un giorno con un aria di trionfo in Tor gau : « La causa di Lutero non trionferà lungamente; tanto sappiasi bene e ognuno se ne tenga per avvertito ! »

Lutero nel fatto, a ciò pose mente, ma non come intendeva questo cancelliere. Egli tenea dietro con grande attenzione ai divisamenti de' suoi nemici, e pensava con Melantone di veder ben presto migliaia di brandi sguainati contro il Vangelo. Ma la forza della sua difesa cercava non dagli uomini, ma dagli alti cieli : « Satana (scriveva egli a Federico Miconio) allenta il freno al suo furore; empii pontefici congiurano, insieme, e noi siamo minacciati di guerra. Esortate il popolo a combattere strenua mente dinanzi al trono del Signore con la fede e con la preghiera, in guisa che i nostri nemici, vinti dallo Spirito di Dio, siano co stretti alla pace. Il primo bisogno, il primo lavoro, è la pre ghiera; il popolo sappia intanto ch' egli trovasi esposto al taglio delle spade ed ai furori del demonio, e facciasi scudo della preghiera [15]. »

A tal modo tutto si apparecchiava per un combattimento de cisivo. Militavano in pro della Riforma le supplicazioni de' veri cristiani, la popolare simpatia, il progresso degli umani intelletti che non s'arretra dinanzi ad alcuna umana forza. Militavano in favore di Roma l' antico ordine di cose, la forza delle antiche co stumanze, il zelo e gli odii de' principi più tremendi e la pos sanza di quel magno imperatore che signoreggiava sui due mondi e che recato aveva un colpo sì tremendo alla gloria di Francesco.

Tal' era la condizione delle cose quando fu aperta la dieta di Spira. Ma è tempo che facciamo ritorno alla Svizzera.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Rommels Urkundenbuch, I, p. 2.

[2] Was das fùr ein Glaube sey, der eine solche Erfahrung erfordet. (Seek. p. 7y9.)

[3] Es ist das Heyl uns kommen her.

[4] Dankte Gott mit Freuden. (Seck. p. 668.)

[5] Sleidan, Hist. de la Réf. p. 220.

[6] Seck. p. 712.

[7] Er muss herunter. (Luth. Epp. II, p. 674.)

[8] Ibid. Ili, p. 28, 38, 51, ec.

[9] Dass Kirche sey allein diejenige, so Gottes Wort habcn und damit ge reiniget werden. (Corp. Ref. I, p. 760.)

[10] Seckendorf, p. 768.

[11] Allein aufGottden Allmachtigen, als dessen Werkzeugc sie handeln. (Hortleber, Vrsache des deulschen Krieges, I, p. 1490.)

[12] Schmidt, Deutsche Gesch. Vili, p. 202.

[13] Archivii di Weymar. (Seck p. 768.)

[14] Ranke, Deutsche Gtsch. 11, p. 349. Rommels Urkunden, p. 22.

[15] Ut in mediis gladiis et furoribus Satana posito et periclitanti. (Luth. Epp. Ili, p. 100.)

.

LIBRO UNDECMO. DIVISIONI. Sottra. — Alemagna. (1523-1527.)

CAPITOLO I.

SOMMARIO. — Unità nella diversità. — Fedeltà e libertà primitiva. — Formazione dell' unità romana. — Un monaco e Leone Ginda. — Tesi di ZuingUo. — La disputa di gennaio.

Siamo sul punto di veder apparire le diversità, o come furono in altro modo chiamate, le variazioni della Riforma. Queste di versità sono uno de' suoi caratteri più essenziali.

Unità nella diversità e diversità nell' unità, tale è la legge della natura, e tale è pur quella della Chiesa. La verità è qual luce di sole. La luce scende da cielo una e sempre la stessa; e frattanto riveste sulla terra colori differenti, secondo gli oggetti che la riflettono. In ugual modo formule un po' diverse possono talvolta esprimere la stessa idea cristiana consi derata sotto punti di vista differenti.

Quanto tristo non sarebbe l' aspetto del creato, se questa im mensa varietà di forme e d! colori, che ne formano la ricchezza, fosse mutata in una assoluta uniformità L Ma nel tempo stesso qual desolante aspetto, se tutti gli esseri creati non formassero una sola et magnifica unità !

L' unità divina ha i suoi diritti, e li suoi ha pure la diversità umana. Nella religione nè Dio nè l' uomo devesi eliminare; im perciocchè, se vi manca l' unità, la religione non è divina ;e se vi manca la diversità, la religione non è umana; e intanto è mestieri ch'essa partecipi di Dio e dell' uomo. Volete voi togliere dalla creazione l' una delle leggi impostele da Dio, quella, vo gliamo dire, di un' immensa diversità? San Paolo ha detto : Le cose inanimate stesse che rendono suono, q flauto o celera, se non danno distinzione a' suoni, come si riconoscerà ciò che è Suonatoin sul flauto o in sula celera [1] ? Ma se ne' fatti religiosi avvi pure una diversità che derivi dalla differenza d'indivi dualità, e che per conseguenza debba sussitere anche nel cielo, àvvene una che proviene dalla ribellione dell' uomo, e questa è un gran male.

Due sono gl' inchinamenti che del pari trascinano nell' errore : il primo esagera la diversità, ed il secondo l'unità; e le dottrine essenziali all' eterna salute formano il giusto mezzo tra questi due estremi. Jl volere i termini passare di queste dottrine è un offen dere alla diversità; e il non recarsi sino ad esse è un offendere alla unità.

Quest' ultimo eccesso è quello in cui danno gli spiriti temera rii e ribelli, i quali si gittano fuori dal seno di Gesù Cristo per formar dottrine e sistemi umani. Il primo poi si appalesa nelle varie sette esclusive; e precipua mente nella romana.

La Chiesa deve rifuggire da ogni errore; e se ciò non facesse, il cristianesimo non potrebbe essere mantenuto. Ma se questo pensamento vuolsi sospignere agli eccessi, ne risulterà che la Chiesa dovrà prender partito contro la menoma deviazione, che sarà commota da una disputazione di parole; la fede sarà stretta al silenzio, e il sentimento cristiano ridotto in servitù. Tale non fu punto lo stato della Chiesa ne' tempi del vero cattolicesimo, vogliamo dire, quello de' primi secoli. Esso reiettò le sette che offendevano alle fondamentali verità del Vangelo; ma rispettate che fossero queste verità, lasciò alla fede una piena libertà. Roma si allontanò ben presto da queste savie pedate, e mano mano che un dominio ed una dottrina d' uomini insursero nel seno della Chiesa, videsi apparirvi pure una unità di uomini.

Trovato che fu una volta un umano sistema, i rigori di secolo in secolo andarono crescendo; la cristiana libertà, rispettata dal cattolicesimo de' primi tempi, fu entro certi termini stretta, indi inceppata e poscia spenta; il convincimento, che, secondo le leggi della natura umana e della Parola di Dio, deve formarsi liberamente ne' cuori e negli intelletti umani, fu comandato este riormente, all' intutto e simmetricamente ordinato dai signori dell'uomo; la riflessione, la volontà, il sentimento, tutte le fa coltà dell' essere umano, le quali, sommesse alla Parola ed allo Spirito di Dio, devono operare e produrre liberamente, furono inceppate ed astrette a spandersi in forme anticipatamente già determinate; e lo umano intelletto fu reso quale speglio su cui vengono a rappresentarsi immagini estranee, ma che nulla in se possiede. Certo che rimasero ancora anime insegnate immediata mente da Dio; ma l' immensa maggioranza de' cristiani da quell' ora non ebbe più proprii, ma sibbene alieni convincimenti; una fede tutta propria di un individuo fecesi cosa rara; e la Riforma fu quella che restituì un tanto tesoro alla Chiesa.

Nondimeno per alcun tempo ancora rimase libero all' umano intelletto di spaziare, di muoversi a sua posta, rimasero opinioni che ognuno poteva ricevere o ricusare a suo talento. Ma a quel modo che un esercito nemico serra sempre più di presso una città assediata, e stringe il presidio a muoversi unicamente entro lo mura e l'obbliga finalmente alla dedizione, videsi la romana gerarchia restrignere ogni secolo più, e quasi ogni anno, lo spazio ch' essa avea temporaneamente accordato all' umano intelletto e sino a tanto che tutto glielo invase. Allora fu che tutto quanto si deve credere, amare od operare, fu regolato e stanziato negli uffizi della romana cancelleria; ed ai fedeli fu tolta la fatica di esaminare, di pensare, di combattere; nè altro rimase loro a fare se non ripetere le formule ad essi insegnate.

Da queil' ora, se nel seno del cattolicesimo romano surse pure alcuno erede del cattolicesimo de' tempi apostolici, quest' uomo, non potendo solvere i legami entro i quali era strettamente tenuto, dovette spezzarli, e mostrare un' altra volta al mondo maravigliato il libero incesso del cristianesimo, il quale altra legge non accetta, trattane quella di Dio.

La Riforma, nel rendere la libertà alla Chiesa, doveva adun que restituirle la sua originale diversità e popolarla di famiglie unite dai grandi lineamenti tratti dal loro capo comune, ma di verse ne'lineamenti secondari, e che ricordano le varietà ine renti all' umana natura. Ma era forse a desiderarsi che questa diversità servata si fosse nella Chiesa universale senza far luogo a sette diverse; nondimeno è mestieri il ricordarsi che le sette altro non sono che l' espressione di questa diversità.

La Svizzera e l'Alemagna, che sino a quell'ora avevano in ceduto indipendentemente l' una dall' altra, incominciarono ad incontrarsi negli anni di cui ci rimane a narrare la storia; ed esse appunto offersero quella diversità di cui abbiamo or ora toccato, e che doveva offerire l' uno de' caratteri del protestan tesimo. Noi vi scorgeremo uomini in un perfetto accordo intorno igrandipuntidellafede, e dissenzientiperaltro intorno alcune quistioni secondarie. Non può negarsi che nelle loro controversie la passione s' intrammise; ma, in onta di un sì tristo miscuglio, il protestantesimo, lungi dal cercare a travisare la sua diversità, egli invece l'annunzia e la proclama. Per lunga via e malage vole esso tende all'unità, ma questa unità è la vera.[2]

Zuinglio facea progressi nella vita cristiana; e nel mentre che il Vangelo avea diliberato Lutero da quella profonda maninconìa a cui in altri tempi era si dato in preda nel monistero di Erfurt, ed aveva in lui sviluppata una serenità che spesso convertivasi in giovialità, e di cui il Riformatore diede allora tante prove anche in presenza de' più mortali pericoli; il cristianesimo aveva operato un effetto contrario sul festevole e gaio figliuolo delle montagne del Tockenburgo. Strappato Zuinglio alla sua vita mondana eleggiera,avevaimpresso alla natura diluiun carat tere di gravità che non eragli connaturale; ed una siffatta gra vità gli era ben necessaria. Noi abbiamo veduto in qual modo ,verso la fino del 1524, un grannmero di nemiciinsurto fosse nella Svizzera contro la Riforma Ovunque Zuinglio era fatto segno ad invettive, e spesso gravi contese insurgevano sin nelle chiese stesse.

Leone Giuda, piccioletto della persona [3], al dire d' uno storico, ma pieno tli carità verso i poverelli e di zelo contro i falsi dot tori, era giunto in Zurigo verso la fine del 1522, per farvi l'uf ficio di pastore della chiesa di San-Pietro; ed in Einsidlen eragli stato dato a successore Osvaldo Miconio [4], prezioso acquisto tanto per Zuinglio quanto per la Riforma.

Un giorno, poco dopo il suo arrivo, udì nella chiesa, di cui era chiamato pastore, un monaco agostiniano predicare con forza che l' uomo può soddisfare per sè stesso alla giustizia di Dio. Leone allora non si tenne, e sclamò : « Reverendo padre priore, e voi, diletti cittadini, uditemi un istante, e non vi ponete punto in affanno; chè io parlerò siccome si addice ad un cri stiano. Indi provò al popolo la falsità della dottrina che aveva allora allora intesa [5]. Ne emerse una viva agitazione nella

chiesa; e molti assalirono tosto con ira il « picciolo prete venuto da Einsidlen. Zuinglio recossi dinanzi al gran consiglio; chiese di render ragione della sua dottrina, in presenza dei deputati e del vescovo; e il gran consiglio, nel desiderio di veder finire quelle discordie, convocò una conferenza per lo giorno 29 di gen naio del 1523. Corse tosto la notizia per tutta la Svizzera, e gli avversari dicevano dispettosi : « In Zurigo sta per assembrarsi una dieta di vagabondi; tutti i discoli vi saranno riuniti. i> Zuinglio, volendo preparare il combattimento, pubblicò ses santasette tesi, nelle quali il montanaro del Tockenburgo assa liva arditamente il papa nel cospetto di tutta l' Elvezia. Diceva, tra l' altre cose :

« Tutti coloro che pretendono nullo essere il Vangelo senza la confermazione della Chiesa, bestemmiano Dio. L' unica via di salute per coloro che furono, che sono e che saranno, è Gesù Cristo.

Tutti i cristiani sono fratelli di Gesù Cristo e fratelli tra loro, nè hanno padri sulla terra; a tal modo cadono gli ordini, le sette e le fazioni.

Niuna forza dev' essere usata a coloro che non riconoscono il loro errore, a meno che con la loro sediziosa condotta non turbino la pubblica quiete. »

Il giovedì, 29 gennaio, sin dal mattino più di secento persone erano riunite nella sala del gran consiglio in Zurigo. Zurighesi e stranieri, scienziati, personaggi di gran seguito ed ecclesiastici ivi erano convenuti, mossi dall' appello del gran consiglio; e ognuno domandava a se : « Che sarà per emergere da tutto questo [6]? » Niuno osava rispondere; ma l' attenzione, l' emozione, l' agitazione che regnavano in quell' assemblea, appalesavano a ba stanza che era si nell' aspettazione di grandi cose.

Il borgomastro Roust, che aveva combattuto nella gran gior nata di Marignano, era presidente della conferenza. Il cavaliere Iacopo di Anvvyl, gran mastro della corte episcopale di Costanza, Faber, vicario generale e molti dottori vi rappresentavano il ve scovo. Sciaffusa aveva ivi mandato- il dottore Sebastiano Hof meister; ed era il solo deputato dei cantoni, tanto la Riforma era ancora debole nella Svizzera. Sopra una tavola nel mezzo della sala era una Bibbia, e dinanzi ad essa, un dottore; era Zuinglio, il quale aveva detto : « Io mi sono agitato e tormentato da tutte parti; ma ora sto fermo qual torre, non già fidente nella mia propria forza, ma poggiato sulla viva roccia ch' è Gesù Cristo, coll' aiuto del quale sento potere ogni cosa [7]. » Zuinglio si alzò e disse : « Predicai che la salute eterna trovasi unicamente in Gesù Cristo; e sono per ciò chiamato per tutta la Svizzera un eretico, un seduttore, un ribelle... Ora adun que eccomi qui in nome di Dio [8] ! »

Tutti gli sguardi allora furono rivolti in Faber, che si alzò e rispose : a Io qui non fui mandato per disputare, ma unica mente per ascoltare. L'Assemblea, sorpresa

datale risposta, a ridere si pose. Faber poi continuò : « La dieta di Norimberga ha promesso un concilio entro l' anno, e bisogna aspettare che si riunisca. »

n E che! (rispose Zuinglio), questa grande e sapiente assemblea non vale adunque tanto quanto un concilio? Poi, rivoltosi al consiglio, soggiunse : « Graziosi signori, fatevi scudo alla pa rola di Dio. » [9]

Un profondo silenzio seguitò questo appello, e il borgomastro lo ruppe col dire : « Se v' ha qualcuno che a dir abbia pur qualche cosa, s'alzi e lo faccia... Novello silenzio seguitò a queste parole; e Zuinglio disse allora : « Scongiuro tutti coloro che hannomi accusato (e so esservene qui molti) di trarsi in nanzi e di riprendermi perl'amore della verità. Niuno al zossi a dir verbo; Zuinglio ripetè due e tre volte la sua inchiesta, e sempre indarno. Faber incalzato ognor più, uscì un istante dal suo silenzio per dire : aver egli convinto del proprio errore il pastore di Filispach, tenuto in prigione; e poscia si rinchiuse nel suo silenzio. Ebbesi un bel fare, un bel dire per indurlo ad esporre le ragioni con le quali aveva convinto quel pastore; egli si tacque ostinatamente... Il silenzio de' dottori di Roma ren deva impazienti gli spettatori, e una voce dal fondo della sala si alzò per gridare : « Dove sono ora que' valentuomini1, che per le vie parlano tant' alto? Su via, traetevi innanzi, ecco l' uomo che cercate ! Niuno si trasse innanzi; e allora il bor gomastro disse, sorridendo : « Pare che questa famosa spada con cui si colpì il pastore di Filispach, non voglia oggi uscire della sua vagina; e ciò detto accomiatò l' assemblea. [10]

Questa si assembrò una seconda volta dopo il mezzodì; e il consiglio dichiarò : che il maestro Ulrico Zuinglio, non essendo stato ripreso da alcuno, continuerebbe a predicare il santoVangelo, eche tuttiglialtri chierici del cantonenon insegnerebbero se non quanto potessero francheggiare con l'autorità della santa Scrittura.

Zuinglio sclamò : « Lodato sia Dio, cui piace far signoreggiare la sua santa Parola in cielo e su la terra! ». Faber allora non potè il suo sdegno infrenare, e disse : a Le tesi del maestro Ul rico sono contrarie all'onore della Chiesa ed alla dottrina di Gesù Cristo, ed io lo proverò. Zuinglio gli rispose : « Fatelo adunque una volta I Ma Faber ricusò di farlo altrove, se non in Parigi, in Colonia od in Friburgo. Zuinglio soggiunse : « Altro giudice non voglio, trattone il Vangelo; e prima che voi possiate infermare una sola delle sue parole, la terra stessa si aprirà. E Faber allora : « Il Vangelo, sempre il Vangelo!... Si potrebbe vivere santamente, in pace e carità, anche senza Vangelo [11]. »

All' udire siffatte parole ognuno si alzò sdegnato; e a tal modo si terminò quella disputazione.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Epistola la ai Corinti, cap. XIV, v. 7.

[2] Vol. II, Lib. Vili, nel One.

[3] Er war ein kurzer Mann. (Fùsslin Beytrage, IV, p. 44.)

[4] Ut post abitum Leonis, monachis aliquid legam. (Zw. Epp. p. 253.)

[5] J. 3. Hottinger, Helw. Kirch. Gesch. Ili, p. 105.

[6] Ein grosses Verwunderen, was doch uss der Sach werden wolie. (Bul linger, Chron. I, p. 97.)

[7] Immotus tamen maneo, non mcis nervis nixus, sed petra Christo, in quo omnia possum. (Zw. Epp. p. 261.)

[8] Nun wohlan in dem Namen Gottes, hie bin ich. (Bulling. Chr. p. 98.)

[9] I monaci. Wo sind min die grossen Hansen?.... (Zw. Opp. I, p. 124.)

[10] Ee mùss dass Erdrych brechen. (Ib. p. 148.)

[11] Man mòcht denocht frùntlicb, fridlich und tugendlich laben, wenn glich kein Evangelium were. (Bulling. Chr. p. 107, e Zw. Opp. I, p. 152.\

CAPITOLO II.

SOMMARIO. — Careize del papa, i- Progressi della Riforma. — V immagine di Stadeltaofen.— Sacrilegio. — Gli oroamenti dei santi. i

La Riforma trionfava, e doveva frattanto affrettare le sue con quiste. Dopo questa battaglia di Zurigo, durante la quale i più abili campioni del papato eransi muti rimasi, chi avrebbe animo ancora per opporsi alla nuova dottrina?... Frattanto tentaronsi altre armi ;cbè la fermezza di Zuinglio e i suoi andari repubbli cani diedero soggezione a' suoi avversari. Per trarlo adunque nelle parti di Roma si ricorse a singolari argomenti; e nel men tre che Roma co' suoi anatemi fulminava Lutero, si sforzava di trarre a sè con la dolcezza il riformatore di Zurigo.

La disputa era appena terminata quando Zuinglio vide giugnere il capitano delle guardie del papa, ch' era figliuolo del borgomastro Roust, in compagnia del legato Einsio, che recava un breve pontificio, nel quale Adriano VI chiamava Zuinglio suo amatissimo figliuolo, e davagli a conoscere il suo « singolarissimo favore [1]. Nel tempo stesso il papa faceva sollecitare Zink a guadagnare Zuinglio. « E quale offerta siete voi incombenzato di fargli in nome del papa? » gli domandò Osvaldo Miconio; e si udì rispondere da Zink : « Tutto, trattane la sede pontificia [2]. »

Non mitria, non pastorale, non cappello cardinalizio sareb bersi sparagnati per trar sotto lo stendardo romano il riformatore Zurighese. Ma Roma ingannavasi a partito, e tutte le sue offerte tornavano vane. La Chiesa romana aveva in Zuinglio un nemico più inesorabile dello stesso Lutero. Quello curavasi assai meno di questo de' pensieri e dei riti de' secoli passati; e gli bastava che ad un' usanza, anche in sè stessa innocente, si trovasse con giunto qualche abuso per far man bassa sopra di essa. Pensava che la sola Parola di Dio dovesse rimanere in piedi.

Ma se Roma era sì male informata delle faccende d' allora nella cristianità, non mancava di consiglieri intenti a riporla in su la via.

Faber irritato dal vedere il papa abbassarsi in tal modo di nanzi al suo avversario, si affrettò ad illuminarlo. Cortigiano com' era, avea sempre il sorriso sulle labbra, e melate parole al sommo della bocca; e ad intenderlo, egli era l' amico di tutti ed anche di coloro ch' egli accusava di eresia. Ma li suoi odii erano mor tali; per la qual cosa, scherzando Zuinglio sul nome di Faber, diceva : « Il vicario di Costanza è un fabro ... di menzogne. Corra egli francamente all' armi, e vegga in qual modo Cristo ci di fenda [3]. »

Queste parole non erano una vana millanteria; sendochè men tre il papa parlava a Zuinglio delle eminenti virtù di lui, e della singolare confidenza che in esso avea posta, i nemici del rifor matore si moltiplicavano nella Svizzera. I veterani, le grandi

famiglie, i pastori delle montagne, univano gli odii loro contro questa dottrina che contraddiceva ai loro gusti. A Lucerna si an nunziò lo spettacolo pomposo della Passione di Zuinglio; e in fatti, ivi fu trascinato al supplizio un fantoccio che rappresentava il riformatore, gridando: che andavasi a giustiziare l'eretico; e sostenuti alcuni Zurighesi ch' ivi erano, furono costretti ad essere spettatori di quella ridicolosa esecuzione. Zuinglio ebbe a dire in proposito; « Essi non turberanno la mia pace; Cristo non man cherà mai tìi sovvenire a' suoi La dieta stessa risuonava di minacce contro di lui; e il consigliere di Mullinen diceva ai can toni : « Cari confederati, opponetevi in tempo debito alla causa luterana... A Zurigo niuno è più padrone nella propria casa? » [4] Queste mene degli avversarii annunciavano quanto accadeva in Zurigo meglio ancora di quanto avessero potuto fare gli editti. E nel vero, la vittoria recava i suoi frutti; i vincitori pigliavan possesso a poco a poco del paese, ed ogni giorno il Vangelo facea nuovi progressi. Ventiquattro canonicie un gran numero di cappellani recaronsi inpersona a chiedere al consiglio una riforma dei loro statuti. Fu risoluto di surrogare a que' preti oziosi ed infingardi uomini pii ed istruiti, incumbenzati di dare alla gio ventù zurighese una istruzione cristiana e liberale, e di stabilire, in vece de' vespri e delle messe in latino, una quotidiana spiegazione di un CAPITOLO della Bibbia, secondo i testi ebraico e greco, prima per li saputi, poi per lo popolo.

Per isciagura, in tutti gli eserciti trovansi soldati che staccansi dal corpo di battaglia, e recano prematuramente l' assalto sopra punti che conveniva ancora rispettare. Un giovine prete, Luigi Iletzer, avendo pubblicato in alemanno un libro intitolato :

« Giudizio di Dio contro le immagini, questo scritto produsse un grand' effetto, e le immagini divennero la costante preoccu pazione del popolo. Egli è sempre in detrimento delle cose essen ziali, che V uomo si preoccupa delle secondarie. [5] Un crocifisso cesellato con gran diligenza e riccamente ornato trovavasi collo cato fuori dell' una delle porte della città, in luogo detto Stadel hofen. Gli uomini più ardenti della Riforma, scossi dalle superstizioni cui questa immagine dava occasione, più non potevano passarvi da vicino senza dar segni della loro indignazione. Un cittadino, detto Claudio Hottinger, uomo dabbene a e molto istruito nelle sante Scritture al dire di Bullinger, avendo incontrato il mugnaio di Stadelhofen, proprietario di quel croci fisso, domandogli quando farebbe egli abbattere quegli idoli? Il mugnaio gli aveva risposto : « Niuno ti obbliga ad adorarli; » e Hottinger gli aveva soggiunto : « Ma non sai tu che la Parola di Dio ci vieta le sculte immagini? E il mugnaio a lui : «.Se ti credi autorizzato ad abbatterli, io te li abbandono. »

Hottinger si avvisò in diritto di operare; e poco dopo, sugli ultimi di settembre, fu veduto uscire della città con una compa gnia di cittadini; e giunti presso al crocifisso,

gli scavarono quietamente tutto all'intorno ia terra sino a che l'immagine cedette ai loro sforzi e cadde riversata sul suolo.

Questo audace fatto sparse da lungi lo spavento, e detto sareb besi che col crocifisso di Stadelhofen la stessa religione fosse stata riversata. I papisti gridarono : « Costoro sono sacrileghi! sono degni di morte !e il consiglio fece sostenere que' cittadini iconoclausti. [6]

Zuinglio allora ed i suoi colleghi dall' alto de' pergami sclama rono : No,: colpevoli non sono verso Dio, nè degni di morte1 Hottinger ed i suoi amici. Ma possono essere castigati per avere operato con violenza e senza la permissione de' magistrati [7]. » Intanto atti simiglievoli si andavano moltiplicando. Un vicario della chiesa di San Pietro, veduti un giorno dinanzi la chiesa molti poveri ignudi ed affamati, disse all' uno de' suoi collegbi nell' accennare immagini magnificamente ornate : « Io vorrei spogliare questi idoli di legno, per cuoprire la nudità di questi poveri membri di Gesù Cristo. Pochi giorni dopo, alle tre dopo la mezzanotte, i santi e tutti i loro ornamenti disparvero. Il consiglio fece incarcerare il vicario, quantunque dichiarasse di non essere colpevole di quel fatto. li popolo fu udito gridare in quella occasione : « E che ! Gesù Cristo ci ha forse comandato di vestire pezzi di legno? Dirà egli forse in proposito di queste immagini : « Io era nudo, e voi mi avete vestito?... A tal modo la Riforma respinta, più valida si alzava; e più era com pressa, più lanciavasi con violenza e minacciava di tutto ri versare.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Curri de tua egregia virtute specialiter nobis sit cognitum. (Zw. Epp. p. 266.)

[2] Serio respondit : Omnia eerte, prater sedem papalem. (Osw. Myc. Vita Zwingli.)

[3] Prodeant volo, palamque arma capiant. (Zw. Epp. p. 292.)

[4] Christum suis nunquam defecturum. (Zw. Epp. p. 278.)

[5] Siano della Riforma. Vol. III. 18

[6] Sì può vedere l'esposizione de' medesimi principii ne' discorsi de' signori di Broglie e Itoyer-Collard, in occasione de' famosi dibattiti intorno la legge del sacrilegio.

[7] Dorum hanend ir unser Herren kein racht zu inen, sy zu toden. (Bul linger, Chr. p. 127.)

CAPITOLO III.

SOMMARIO. — Disputa di Ottobre. — Zuinglio intorno alla Chiesa. — La Chiesa. — In Cominciamenti del Presbiterianesimo. — Disputa intorno la Messa. — Gli entusiasti. — Una savia voce. — Vittoria. — Un Carattere della Riforma svizzera. — Moderazione. — Osvaldo Miconio a Zurigo. — Risorgimento delle Lettere. — Tommaso Plater del Vallese.

Questi eccessi medesimi dovevano tornare salutari : un novello combattimento era necessario per sicurare nuovi trionfi; conciossiachè per le cose dell'anima, siccome per li regni della terra, non diasi conquista senza passare per le battaglie. E siccome i soldati di Roma tenevansi immobili, d'uopo era che l'assalto dato fosse dai militi della Riforma. Nel fatto, i magistrati pende vano incerti ed inquieti; sentivano il bisogno di illuminare la loro coscienza; e in questo intendimento risolsero di far luogo ad una seconda disputazione pubblica in lingua alemanna, per esami narvi, con la Scrittura alla mano, la quistione delle immagini. I vescovi di Coira, di Costanza e di Basilea, l'università di Basilea, e i dodici cantoni furono in conseguenza invitati ad in viare i loro deputati in Zurigo.

I vescovi si ricusarono, memori della sciagurata parte ivi sostenuta, nella prima disputa, dai loro deputati, nè sentivansi in disposizione di esporsi un' altra volta a scene cotanto umilianti. Se gli evangelici sono in frega di di sputare, faccia nlo a loro posta, ma disputino soli. Roma si tacque la prima volta, e la seconda non si presenterà nell' arena; forse nella speranza che cessi il combattimento per difetto di combat tenti. Nè i vescovi furono i soli che ricusassero di convenire in Zurigo, chè gli uomini dell' Underwald risposero : non avere uomini scienziati, ma preti onesti e pii, i quali sponevano il Vangelo siccome fatto avevano i loro padri; non manderebbero adunque verun deputato a Zuinglio nè « a coloro che lo simi gliano; e che se costui fosse nelle loro mani, tratterebberlo in guisa da trargli il ruzzo del capo e di torgli la voglia di ricadere negli stessi falli [1]. Sciaffusa e San Gallo furono i soli che vi man dassero deputati.

Il lunedì, 26 di ottobre, un' assemblea di oltre novecento persone, composta dei membri del gran consiglio e di trecento cinquanta preti, dopo la predica, riempi la gran sala del palazzo della città. Zuinglio e Leone Giuda erano seduti ad una tavola, su cui avevano posto l'Antico ed il Nuovo Testamento nelle loro lingue originali. Zuinglio fu il primo a parlare, e rovesciata va lidamente l' autorità della gerarchia e de' concilii, stabilì i diritti d' ogni chiesa cristiana, e reclamò la libertà de' primi secoli, di que' tempi, in cui la Chiesa non aveva ancora nè concilii ecumenici, nè concilii provinciali.

« La Chiesa universale (diss' egli) è sparsa per tutta la terra, ovunque credesi in Gesù Cristo, alle Indie tanto quanto a Zurigo Per quanto riguarda le chiese

particolari, noi ne abbiamo a Berna, a Sciaffusa ed anche qui. Ma i papi, i loro cardinali, i loro con cilii, non sono nè la Chiesa universale, nè una chiesa partico lare [2]. Quest' assemblea in cuiparlo (continuò con energia) è la Chiesa diZurigo;essa vuole ascoltare la Parola di Dio, ed essa è in diritto di ordinare tutto ciò che avviserà conforme alla santa Scrittura. »

A tal modo Zuinglio si appoggiava alla Chiesa, ma alla vera, a quella, cioè, che si compone, non solo di chierici, ma dell'intera assemblea de' cristiani, ch' è quanto dire, del popolo. Tutto ciò che la Scrittura dice della Chiesa in universale, egli lo applicava alle chiese particolari; nè credeva che una chiesa, la quale con docilità ascolta la Parola di Dio, potesse errare; e in quanto a lui, la Chiesa era politicamente ed ecclesiasticamente rappresentata dal gran consiglio [3]. Egli incominciava a trattare ogni quistione dall' alto della tribuna; poi quando gl' intelletti mostravansi convinti della verità, recava la cosa al gran consi glio, il quale, in uno accordo co' ministri della Chiesa, prendeva la decisione ch' essa reclamava [4].

Nell' assenza dei deputati del vescovo, il vècchio canonico Corrado Hoffmann, quello stesso che avea fatto chiamare Zuinglio a Zurigo, prese la difesa del papa. Egli sostenne che la Chiesa, la greggia, il « terzo stato, non avevano il diritto di discussare siffatte materie. « Sono stato (diss' egli) tredici anni in Heidel berga, e in casa di un gran sapiente, che chiamavasi il dottore Ioss, uomo dabbene e pio, col quale ho mangiato e bevuto lungamente e menata vita lieta; ma sempre lo udii dire : che non bisogna far quistioni su queste materie. Voi adunque ve dete !....Uno scroscio di risa stava per iscoppiare, e la esplo sione fu impedita dal borgomastro, sicchè Hoffmann potè con chiudere : « Adunque aspettiamo un concilio; e per ora io non voglio disputare, ma rimanermi soggetto al vescovo, quand' anche fosse un gran tristo. »

Zuinglio rispose : « Aspettare un concilio! Echi vi si recherà? II papa e vescovi oziosi ed ignoranti che vorrano tutto fare a lor modo. No, ivi non può essere la Chiesa! Hong e Kussnacht (due villaggi zurighesi) sono certamente una Chiesa più che tutti i vescovi e tutti i papi riuniti! .

A tal modo Zuinglio i diritti rivendicava del popolo cristiano, da Roma statone dispogliato. L'assemblea dinanzi la quale par lava non era, in sua sentenza, la Chiesa di Zurigo, ma sibbene la prima rappresentanza. Ecco i primi elementi del sistema presbiteriano. Zuinglio strappava Zurigo alla giurisdizione del ves covado di Costanza, staccava questo cantone dalla latina gerar chia, e sulF idea del gregge, della cristiana assemblea, fondava una nuova costituzione ecclesiastica, alla quale più tardi dove vano poi aderire altre contrade.

La disputa continuò; e molti preti essendosi alzati per difen dere le immagini, ma senza ricorrere per ciò alle sante Scritture, furono da Zuinglio e dagli altri

riformatori contraddetti con l'autorità della Bibbia. L'uno de' presidenti allora si alzò e disse : « Se niuno si alza per porre innanzi argomenti biblici in favore delle immagini, noi chiameremo col proprio nome parecchi dei loro difensori. Niuno essendosi alzato, si chiamò per nome il curato di Wadischwyl. « Egli dorme rispose uno ch' eragli di presso. Allora si chiamò il curato di Horgen; e il suo vicario rispose : « Egli mi ha qui mandato in sua vece, ma io non voglio rispondere per lui.

La Parola di Dio facea palesamente sentire la sua possanza nel seno di quell' assemblea. I seguaci della Riforma erano pieni di forza, di libertà, di letizia; e i loro av versari parevano interdetti, inquieti ed abbattuti. Furono poscia, l'uno dopo l'altro, chiamati i curati di Laufen, di Glattfelden e di Wetzikon, il rettore ed il curato di Pfäffikon, il decano di Elgg, il curato di Bäretschwyl, i frati domenicani e cordiglieri, noti- per predicare ovunque in difesa delle immagini, della Vergine, de' santi e della messa; ma tutti risposero : nulla poter dire in loro favore, e che in avvenire si applicherebbero allo studio della verità. L'un di loro disse : « Sino ad ora ho fede prestata agli antichi dottori; e adesso voglio credere ai nuovi.»

Zuinglio gli rispose : « Non trattasi di credere a noi, ma sibbene alla Parola di Dio! Essa è la sola infallibile, l'unica che non •possa mai veruno ingannare ! Intanto incominciava ad an nottare; e il presidente Hofmeister, di Sciaffusa, si alzò e disse : « Sia benedetto l' eterno ed onnipossente Iddio che in tutte cose trionfa ! poi esortò i consiglieri di Zurigo ad abolire le im magini.

Nella tornata del martedì, sotto la presidenza di Vadiano, si discusso intorno la dottrina della messa. « Fratelli in Cristo (disse Zuinglio), lungi da noi il pensiero che vi sia inganno o fal sita nel corpo e sangue di Gesù Cristo [5]. Nostro intendimento è di mostrare non essere la messa un sacrifizio che un uomo possa offerire a Dio in pro di un altro uomo, se pure non vuolsi pretendere del pari che un uomo possa mangiare ebere in vece del suo amico. »

Vadiano avendo per due volte domandato se alcuno voleva difendere con l'autorità della Scrittura la combattuta dottrina, e niuno avendo risposto, i canonici di Zurigo, i cappellani e molt' altri ecclesiastici dichiararono di essere dell' opinione di Zuinglio.

Ma vinti appena i partigiani delle antiche dottrine, i riforma tori si trovarono alle prese con uomini impazienti, i quali chie devano sùbite e violenti innovazioni, spregiate le savie riforme e fatte gradatamente. Lo sciagurato Corrado Grebel si alzò e disse : «Non basta aver discussato intorno la messa; chè d' uopo è abolirne gli abusi. Zuinglio rispose : « Il consiglio deere terà in proposito. Allora Dimone Stumpf esclamò : « Lo Spi rito di Dio ha già deciso ! a che proposito adunque rimetterne la decisione al consiglio [6]? »

Il commendatore Scbmidt di Kllsnacbt, alzatosi, fece intender parole piene di gravità e di saviezza. « Insegniamo ai cristiani (diss' egli) a ricevere Gesù Cristo nei loro cuori [7]. Sino a quest' ora dietro idoli avete camminato. I pianigiani sono corsi su le montagne, e i montanari giù nella pianura; i Francesi nell' Alemagna e gli Alemanni nella Francia. Adesso sapete in qual luogo dovete andare. Dio ha riunite tutte le cose in Gesù Cristo. Nobili cittadini di Zurigo, correte alla vera sorgente, e Gesù Cristo entri finalmente sul vostro territorio, e vi riprenda il suo antico impero. »

Profonda fu l'impressione fatta negli animi da queste parole, e niuno sendosi alzato per contraddirle, Zuinglio commosso si levò in piedi e disse : « Graziosi signori, Dio è con noi !... Egli di fenderà la sua causa. Adesso adunque... in nome di Dio... marciamo innanzi!... Qui crebbe la sua emozione in siffatta guisa da togliergli la parola; egli piangeva, e molti piagnevano con lui [8].

A tal modo terminò la disputa. I presidenti si alzarono; il borgomastro li ringraziò; poi questo vecchio guerriero, voltosi al consiglio, con quella voce che risuonò sì spesso sui campi di battaglia, disse : « Adesso adunque.... per noi s'impugni la spada della divina Parola, e Dio accordi prosperità all' opera sua ! »

Questa disputa dell' ottobre 1523 era stata decisiva; e il mag gior numero de' preti che vi avevano assistito, tornarono nelle varie parti del cantone pieni di zelo. L' effetto di quelle tornale si manifestò per tutta la Svizzera; e la Chiesa di Zurigo, che avea sempre servata una certa indipendenza dal vescovado di Costanza, ne rimase allora interamente francata. A vece di ripo sarsi, mediante il vescovo, sul papa, riposossi da queii' ora in poi, per mezzo del popolo, su la Parola di Dio. Zurigo riacquistò i diritti che Roma gli aveva usurpati; la città e la campagna ga reggiarono di zelo nell' opera della Riforma; il gran consiglio secondò il popolare incbinamento; e nelle occasioni importanti la città e di villaggi di quel cantone davano a conoscere ciò che pensavano. Lutero avea restituita la Bibbia al popolo cristiano; Zuinglio andò più in là col restituire a questo popolo i suoi di ritti. È questo uno de' caratteristici lineamenti della Riforma nell' Elvezia. Il mantenimento della sana dottrina, dopo Dio, fu al popolo affidato; e casi recenti hanno dimostrato essere il popolo miglior guardiano del sacro deposito che nol siano i preti ed i pontefici.

Zuinglio non invanì di una tanta vittoria; anzi, per suo con siglio, si andò procedendo con gran discrezione ne' fatti della Riforma. « Dio legge nell' animo mio (diss' egli); e sa ch'io in clinoed edificare, non a demolire. Molti pusillanimi conosco che meritano d' essere palpati e non forzati; si continui adunque, e per alcun tempo ancora, a celebrare la messa, e si conceda che sia letta ogni domenica in tutte le chiese, divietando seve ramente ogni insulto contro i celebranti Tali furono i con forti per lui dati al gran consiglio.

Un decreto di questa suprema magistratura, steso in tal senso, fu pubblicato; e i troppo ardenti Hottinger ed Hochrutiner, l' uno de' famigliari di Zuinglio, furono per due anni banditi dal can tone, con divieto di rientrarvi senza espressa permissione. La Riforma incedeva in Zurigo saviamente e cristianamente; e col rendere viemaggiormente chiara questa città, circondavala di un' aureola di gloria agli occhi di tutti gli amici della Parola di Dio. Per la qual cosa, coloro che nella Svizzera avevano salu tato il nuovo giorno che sorgeva sopra la Chiesa, senti vansi tratti con dolce violenza verso Zurigo.[9] Osvaldo Miconio, espulso da Lucerna, viveva da sei mesi nella valle d'Einsidlen, quando un dì, nell' atto che tornavasi di Glarona [10], vinto da fatica e dal caldo sole, vide correrglì incontro il suo figliuoletto Felice, per annunciargli ch' era chiamato a Zurigo qual direttore di una di quelle scuole. Osvaldo, non sapendo fede intera prestare a sì felice novella, rimasesi combattuto dal timore e dalla speranza [11].

Ma poco andò ch' egli ebbe a scrivere a Zuinglio : « Io parto per venirmene a te.Geroldsek con grande increscimento lo lasciò partire; chè sinistri presentimenti gli turbavano l' a nimo e la mente. « Ah! (diss' egli ad Osvaldo) tutti coloro che confessano Cristo si recano a Zurigo; ed io temo che un giorno vi abbiamo a perir tutti ad una volta [12]. Presentimenti dolo rosi che la morte di Geroldsek stesso e di tanti altri seguaci del Vangelo, doveva render profetici veramente nelle pianure di Cappel.

Miconio riparavasi finalmente in sicuro porto. Il suo predeces sore, che in Parigi era stato denominato « il gran diavolo, a cagione dell' alta sua persona, aveva in Zurigo negletti i suoi doveri, ed Osvaldo s' intese con tutte le sue forze a compiere i suoi. Sponeva i classici greci e latini; insegnava la rettorica e la dialettica; e la gioventù zurighese lo ascoltava con piacere inesti mabile *.[13]

Miconio esser doveva per la novella generazione ciò che Zuinglio era allora per gli uomini di età matura. Miconio in su le prime era si sgomentato dei grandi scolari ch'egli doveva insegnare; ma non tardò a rifarsi sicuro e riposato di animo e d' intelletto. Fra li tanti suoi uditori appostò ben presto un giovane di ventiquattro anni, nel viso del quale vede vasi scintillare l' amore dello studio. Chiamavasi Tommaso Plater, ed era originario del Vallese. Nell' amenissima valle in cui il torrente della Viege, fuggitosi da quell'oceano dighiaccie dineve che cingono ilmonte Rosa, travolve le rumoreggianti sue acque tra San Nicolò e Stalden, sopra la montagna che sollevasi alla destra del torrente, trovasi ancora il villaggio di Grachen, che fu patria di Plater. Nelle vicinanze di que' colossi dell' Alpi doveva uscire l' uno de' più originali personaggi del gran dramma del secolo XVI°. Dato in custodia all' età di nove anni ad un curato ch' era suo parente, il villanello, spesso verberato spietatamente, strillava, die' egli stesso, a modo di un capretto che si uccida. Uno de' suoi cugini seco il prese per visitare le scuole alemanne; ma sebbene

fosse corso di scuola in iscuola, era giunto in età di vent' anni senza aver altro apparato se non a leggere malamente [14].

Giunto a Zurigo formò il fermo proposito d' istruirsi; fecesi un banco in un angolo della scuola di Miconio, e disse a sè stesso : a Là tu imparerai o vi morirai. La luce evangelica rischiarò la sua mente. Una mattina freddissima egli si trovò senza legne per riscaldare la stufa della scuola ch' egli doveva mantenere, e disse tra sè : « Tu manchi di legne, in tempo che nella chiesa vi sono tanti idoli da bruciare ! Niuno era ancora nel, tempio in cui Zuinglio doveva predicare, e le campane già vi chiamavano i fideli, quando Plater vi entrò taci tamente; e preso un san Giovanni ch' era sopra l' aliare, lo recò entro la stufa della scuola, dicendo :

« Abbassati, che volere o non volere, è d' uopo che tu passi quinc' entro. È bene a cre dersi che nè Zuinglio, nè Miconio avrebbero un tal atto approvato. E veramente con armi migliori dovevano essere combattute l' incredulità e la superstizione. Zuinglio e i suoi colleghi stesa avevano la mano di fratellanza a Miconio; e questi sponeva quo tidianamente il Nuovo Testamento nella chiesa di Nostra Donna ad una folla avidissima di ascoltarlo 2. Una pubblica disputazionc tenutasi il dì 14 gennaio del 1524, era tornata funesta a Roma; e indarno il canonico Koch aveva sclamato : « I papi, i cardi nali, i vescovi ed i concilii sono la mia Chiesa ! ... »

Tutto progrediva in Zurigo; lementi si illuminavano, gli animi si decidevano, la Riforma si stabiliva. Zurigo era una fortezza conquistata dalla nuova dottrina, e da queste mura doveva uscire per ispandersi per tutta l' Elvezia.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] So wollten wirIbm den Lohn gebea, dass er's nimmer mehr thàte. (Simniler Samml. Ms. IX.)

[2] Der Pàbste, Cardinale und Bischoffe Concilia sind nicht die christliche Kirche (Fùssl. Beytr. IH, p. 20.)

[3] Diacosion Senatus summa est potestas Ecclesia vice. (Zw. Opp. IH, p. 339.)

[4] Ante omnia multitudinem de quastione probe docere ita factum est, ut guidquid diacosii (il gran consiglio) cum verbi ministris ordinarent. jamdu dum in animis fidelium ordinatum esset. (Ibfd.)

[5] Dasseinigerley Betrug oderFalsch syg in ilem reincn Blut unti Fleisch Christi. (Zw. Opp. I, p, 498.)

[6] Der Geist Goltes urlheilet. I litici, p. 529.)

[7] Wie sy Christum in iren Herzen sollind bilden und machen. (Zw. Opp. I, p. 534.)

[8] Dass er sich selbst mit vii andrcn bewegt zu weinen. (Ib. p. 537.)

[9] Ohne dass jemand sich unterstehe die Messpriester zu beschimpfen. (Wirtz, H. K. G. V, p. 208.)

[10] Inesperato nuntio excepit me filius redeuntem ex Glaregpa. (Zw. Epp. p. 322.)

[11] Inter spem et metum. (Ib.)

[12] Ac deinde omnes simul pereamus. (Ib. |>. 323.)

[13] Juventus illum lubens audit. (Ib. 2G4.)

[14] Veggasi la sua autobiografia.

[15] Weise, h'ùsslin Beyt. IV, p. (iti.

CAPITOLO IV.

SOMMARIO. — Dieta di Lucerna. — Hottinger catturato. — Sua morte. — Deputazione della dieta a Zurigo. — Abolizione delle processioni. — Abolizione delle immagini. — Le due Riforme. — Appello al popolo.

Di tanto si avvidero gli avversari; e conobbero esser tempo di tentare un colpo energico e riciso. Un lungo tempo eransi tenuti in silenzio; e i forti della Svizzera, coperti di ferro da capo a' piedi, risolsero finalmente di alzarsi; nè mai eransi alzati senza lasciar bagnato di sangue il campo di battaglia.

La dieta era assembrata in Lucerna; e la chiericìa si sforzava di sollevare in suo pro il primo consiglio della nazione. Friburgo ed i Waldstetten mostravansi suoi docili strumenti; Berna, Basilea, Solura, Glarona ed Appenzello pendevano incerti. Sciaffusa era quasi risoluta in predella Riforma; ma il solo cantone di Zurigo ardiva prenderne le difese. I papisti sollecitavano l' assemblea ad accogliere le loro pretensioni, i loro pregiudizi, e dice vano : « Sia divietato il predicare ed il narrare alcuna cosa di nuovo o che sappia di luteranesimo, tanto in secreto quanto in palese, ed il parlare e disputare di queste cose ne' pubblici al borghi e tra i bicchieri [1]. Tal era il diritto ecclesiastico che volevasi stabilire nella confederazione.

Diecinove articoli furono stesi in questo senso; e furono appro vati da tutti i cantoni, trattone Zurigo, il 26 di gennaio del 1523. Furono spediti a tutti i baili, coll' ordine di farli severamente os servare; « fatto (dice Bullinger) che mosse i preti a gran letizia, ed i fedeli a grande tristezza. La persecuzione incominciava, ordinata regolarmente dall' autorità suprema della confederazione.

L' uno de' primi a ricevere l' ordine della dieta, fu Enrico Flackenstein di Lucerna, bailo di Baden, sul cui territorio era si riparato Hottinger, bandito dal cantone di Zurigo, dopo aver rovesciato il crocifisso di Stadelhofen, e non aveva saputo la sua lingua infrenare. Un giorno, trovandosi a mensa nell' albergo dell' Angelo in Zurzach, aveva detto che i preti interpretavano tortamente la santa Scrittura, e che bisognava porre ogni fidanza nostra nel solo Dio L'oste, che entrava ed usciva continuo per recar pane e vino, porgeva attento orecchio a questi discorsi che gli 'parevano assai strani. Un altro giorno Hottinger era stato a trovare uri suo amico, Giovanni Schutz di Schneyssingen, il quale, bevuto e mangiato ch' ebbero insieme, gli domandò : « In che consiste adunque questa nuova fede che predicano i preti di Zurigo? Hottinger gli rispose: [2] « Predicano che Cristo si è sacrificato una volta sola per tutti i cristiani, che con questo solo sacrificio li ha purificati e mondati da ogni peccato; e coll' autorità della Scrittura provano essere la messa una menzogna.

Nel febbraio del 1523 Hottinger aveva lasciata la Svizzera, e per sue bisogne era si recato a Waldshut, al di là del Reno. Ma ordini e disposizioni si diedero per assicurarsi di lui; e verso la fine del mese suddetto, il povero Zurighese, che tornavasi senza sospetto, traversato ch' ebbe il Reno e giunto appena in Coblentz, villaggio sulla sinistra di quel fiume, fu tosto sostenuto. Condotto a Klingnau, vi confessò francamente la sua fede; e Flackenstein sdegnato gli disse : « Vi condurrò in tal luogo. dove troverete chi vi saprà rispondere. »

E nel fatto, il bailo lo trasse dinanzi ai giudici di Klingnau, poi dinanzi al tribunale superiore di Baden; nè ivi trovando giudici che lo dichiarassero reo, lo trasse finalmente alla presenza della dieta di Lucerna; chè Flackenstein aveva bisogno di trovar giudici che condannassero quello sventurato.

La dieta, senza por tempo in mezzo, condannò Hottinger nel taglio della testa; ed egli, nell' udire la sua sentenza, rese gloria a Gesù Cristo. Jacopo Troger, l' uno de' suoi giudici, dissegli allora: « Sta bene, sta bene; noi qui non siamo perintendere sermoni; tu gracchierai un' altra volta! E il bailo Am-Ort di Lucerna con ghigno beffardo soggiunse : « D' uopo è che la sua testa gli sia tagliata una volta; ma se la vedremo rappiccarsi al suo corpo, in allora abbraccieremo tutti la sua fede. L'ac cusato allora null' altro rispose se non : « Dio perdoni a tutti co loro che mi condannano! Un monaco allora si trasse innanzi per appressargli alle labbra un crocifisso; ed Hottinger lo allon tanò da sè col dire : « Egli è nel cuore che noi dobbiamo rice vere Gesù Cristo. »

Nel mentre che tratto era al supplìzio, molti nella folla frenar non poterono il pianto; ed egli ad essi volgendosi, li confortò col dire : « Io vado nell' eterno gaudio. Giunto al luogo della san guinosa scena, alzò gli occhi al cielo e disse : « O mio Redentore, nelle tue mani pongo l'anima mia! poi la sua testa rotolò sul palco di morte.

Sparso appena il sangue di Hottinger, i nemici della Riforma ne trassero partito per infiammare maggiormente gli animi de' confederati contro di essa. D'uopo era correr sopra Zurigo per soffocarvi il male; e l' esempio terribile ch' era si dato doveva riempiere di terrore Zuinglio e tutti i suoi seguaci. Ancora un valido conato, e la morte di Hottinger sarà seguita da quella della Riforma.... Fu pertanto stanziato dalla dieta che una deputazione sarebbe mandata a Zurigo per intimare ai consigli ed ai cittadini di' rinunciare alla loro fede.

Fu il giorno 21 di marzo che la deputazione fu ammessa all' udienza in Zurigo; e i deputati della dieta dissero allora : « Rotta è l'antica unità cristiana; il male si estende; già il clero dei quattro Waldstetten ha dichiarato ai magistrati che se non ac correvano in suo soccorso, egli era sul punto di dover cessare da' suoi ufficii. Confederati di Zurigo, unite i vostri ai nostri sforzi; spegnete questa nuova fede [3];

togliete a Zuinglio e ai discepoli di lui ogni grado, ogni ufficio; poi riuniamoci tutti per recar rimedio agli abusi, alle usurpazioni dei papi e de' loro cortigiani. »

Tal era il linguaggio degli avversari. E Zurigo che farà? Verrà forse meno, e il suo coraggio sarà spento rimaso nel sangue di un suo concittadino?

Zurigo non lasciò alungo nell'incertezza gli amici e gli avversari; e il consiglio rispose con nobile tranquillità : non poter egli cedere menomamente in tutto ciò che risguardava la Parola di Dio; indi procedette ad una risposta più eloquente ancora. Sino dal 1351 era si l'usanza introdotta d'una numerosa processione nel lune di della Pentecoste, nella quale ogni pellegrino portava una croce, e recavasi ad Einsidlen per adorarvi la Vergine. Grandi erano sempre stati i disordini in tale occasione [4]; e una siffatta processione era si instituita in memoria della battaglia di Tatwyll. Doveva quell' anno aver luogo il dì 7 maggio; e i consigli, dietro domanda di tre pastori, l' abolirono, e poscia fecero lo stesso di tutte l' altre processioni.

Nè a questo contenti, fecero onorevolmente seppellire tutte le reliquie sorgente di tante superstizioni [5]. Poi, dietro altra do monda dei tre pastori, il consiglio emanò un editto recante : che Dio solo devendo essere onorato, le immagini sarebbero tolte da tutte le chiese del cantone, ed i loro ornamenti erogati a sollievo de' poverelli. Dodici consiglieri, uno per ogni tribù, i tre pastori, l'architetto della città, fabbri ferrai, falegnami e muratori recaronsi nelle chiese, ed ivi, a porte chiuse [6], calarono le croci, cancellarono i dipinti a fresco, imbiancarono i muri e levarono tutte le immagini, con gran contento dei fedeli, i quali avvisavano in quell'atto, al dire di Bullinger, uno splendido omaggio reso al vero Dio. In alcune chiese della campagna furono bruciatigli ornamenti sacri «in onore e gloria di Dio. » Poco tardossi a far man bassa sugli organi, il cui suono collega vasi con diverse superstizioni; e per lo battesimo si stese una formula novella, dalla quale si bandì tutto quanto non era scritturale.

Il borgomastro Roust ed il suo collega con lieto animo diedero un ultimo saluto al trionfo della Riforma, e chiusero la lunga loro carriera mortale ne' giorni stessi di questa grande rinnovazione del culto primitivo.

E qui la riforma svizzera ci si presenta sotto un aspetto al quanto diverso da quello della riforma alemanna. Lutero era si alzato contro gli eccessi di coloro che rotte avevano le immagini nelle chiese di Wittemberga; ad alla presenza di Zuinglio ca dono le immagini nelle chiese di Zurigo. Questa diversità si spiega dai diversi intendimenti ch' eransi prefissi i due riformatori. Lutero voleva mantenere nella Chiesa tutto ciò che non era espressamente contrario alla Parola di Dio, nel mentre che Zuinglio voleva abolire tutto ciò che non poteva francheggiarsi con l' autorità di essa. Il riformatore alemanno voleva rimanere unito alla Chiesa di tutti i secoli, e contentavasi di purgarla da tutto ciò che opponevasi alla Scrittura; e il riformatore

elvetico passava sopra tutti que' secoli, recavasi fino ai tempi degli apostoli, e sforzavasi di tornare la Chiesa nel suo stato primitivo col farle subire una compiuta trasformazione.

La riforma di Zuinglio era adunque più piena. L'opera dalla Provvidenza a Lutero affidata, vogliamo dire, il ristoramento della giustificazione per la fede, era certamente l' opera magna della Riforma; ma quest' opera, una volta compiuta, altre rimanevano a farsi, forse secondarie, ma nondimeno importanti, e a queste s' intese singolarmente Zuinglio.

E a ben guardare, due grandi imprendimenti erano imposti ai riformatori. Il cattolicesimo cristiano, surto di mezzo all' ebraico farisaismo ed al greco paganesimo, aveva a poco a poco subita l' influenza di queste due religioni, ed era si trasformato in catto licesimo romano. Ora, sendo la Riforma chiamata a purificare la Chiesa, dovea diliberarla del pari dai due elementi giudaico e pagano.

L'elemento giudaico trovavasi precipuamente in quella parte della cristiana dottrina che all' uomo si riferisce. Il cattolicesimo avea ricevuto dal giudaismo le idee farisaiche della propria giusti zia e della salute per forze ed opere umane.

L'elemento pagano trovavasi principalmente in quella parte della cristiana dottrina che a Dio si riferisce. Il paganesimo aveva svisata nel cattolicesimo l' idea di un Dio infinito, la possanza del quale, perfettamente sufficiente, adopera ovunque ed incessantemente. Esso aveva stabilito nella Chiesa il regno de' simboli, delle immagini e delle cerimonie, e i santi erano divenuti i se midei del papismo.

La riforma di Lutero fu diretta essenzialmente contro il giudaico elemento, contro il quale ebbe egli a lottare quando un monaco impudente vendeva a denaro sonante e per commissione del papa la salute dell' anime.

La riforma di Zuinglio fu precipuamente diretta contro l' elemento pagano; elemento in cui si abbattè, quando nel tempio di Nostra Donna d' Einsidlen, siccome in antico a quello di Diana in Efeso, una folla, accorsa da tutte parti, prostravasi stupida mente dinanzi ad un idolo coperto d' oro.

Il riformatore dell' Alemagna proclamò la gran dottrina della giustificazione per la fede, e con essa recò il colpo di morte alla giustizia di Roma. Il riformatore della Svizzera fecelo pure senza dubbio : l' inabilità dell' uomo di salvarsi da se, forma la base dell' opera di tutti i riformatori; ma Zuinglio fece altra cosa : egli stabilì l'esistenza e l' azione sovrana, universale ed esclusiva di Dio, e recò a tal modo mortai ferita al culto pagano di Roma. Il cattolicesimo romano avea l'uomo innalzato e Dio abbassato; Lutero abbassò l' uomo, e Zuinglio innalzò Dio.

Questi due intendimenti, che furono ad essi singolari, ma non esclusivi, si rendevano vicendevolmente compiuti. Quello di Lutero gittò le fondamenta dell'edifizio, e quello di Zuinglio lo compì col porne il comignolo.

Ad un genio ancora maggiore era servata la gloria d' imprimere, dalle sponde del Lemano, entrambi questi caratteri alla Riforma [7].

Ma nel mentre che Zuinglio si avanzava a sì gran passi alla testa della confederazione, le disposizioni dei cantoni divenivano vieppiù ostili. Il governo di Zurigo sentiva la necessità di essere francheggiato dal favore popolare. Il popolo, o vogliasi dire con Zuinglio, l'assemblea dei credenti, era per giunta, secondo i principi i di questo riformatore, il più alto potere a cui appellarsi sulla terra. Il consiglio risolse per ciò di scandagliarne l' opinione, e ordinò ai baili di domandare a tutte le comuni se erano parate a tutto sofferire per amore del nostro Signore Gesù Cristo, « il quale (diceva il consiglio) ha dato per noi peccatori il suo sangue e la sua vita [8]. Tutto il cantone avea spiata la marcia della Riforma nella città; e in assai luoghi le case de' contadini erano divenute scuole cristiane, nelle quali leggevansi le sante Scritture.

L' editto del consiglio, letto in tutte le comuni, fu da esse salutato con entusiasmo, e risposero : « Tengansi i nostri signori animosamente in fede alla Parola di Dio; e noi, per mantenerla, ad essi faremo spalla [9]; e se vorrassi loro dar noia, noi li aiuteremo da bravi concittadini. I campagnuoli di Zurigo mostrarono allora, siccome pur fecero non ha molto, che la forza della Chiesa sta nel popolo cristiano.

Ma il popolo non era solo; e l' uomo che Dio gli aveva posto alla testa, degnamente rispose al suo appello, Zuinglio multipli cando sè stesso in servigio di Dio. Tutti coloro che negli elvetici cantoni soffrivano persecuzioni a cagione del Vangelo, indirizza vansi a lui [10]. La malleveria delle faccende, la cura delle chiese, i pensieri del glorioso combattimento che impegnavasi in tutte le valli della Svizzera, gravavansi sull' evangelista zurighese [11]. In Wittemberga udivansi con letizia le novelle del suo coraggio; e Lutero e Zuinglio erano due gran luminari posti nelP alta e nella bassa Alemagna. La dottrina della salute da essi annunziata con tanta forza, riempiva le vaste contrade che scendono dagli alti cacumi dell' Alpi e stendonsi sino alle spiagge del Baltico ed alle marine del Settentrione.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Es soli nieman in den Wirtzhùseren oder sunst hinter dem Wyn von Lutheriscben oder nuwen Sachen uzid reden. (Bullinger, Chr. p. 144.)

[2] Wie wir unser piti Hoffoung und Trost allein uf Goti. (Bullinger, Chr. p. 146.

[3] Zurich selbigen ausreuten unti untertrucken helfe. (Hott. HeW. K. G. HI, p. 170.)

[4] Uff einen Creitzgang, sieben unehelicher kinden uberkommen wurdend. (Bull. Chr. p. 160.)

[5] Und es eerlich bestattet hat. (Ibid. p. I6I.)

[6] Hahenri die nach inen za heschlossen. (Bull. Chr. p. 175.)

[7] LUterarischer Ameiger, 1840, n° 27.

[8] Der sin rosenfarw Miit alein fur uns arme Sùnder vergossen hat. (Bull. Chr., p. 180.)

[9] Meine Herrn soliteti auch nur dapfer bey detn Gottsworte verbleiben. (Fùssl. Beytr. IV, p. 107, dove si trovano le risposte di tutte le comuni.)

[10] Scribunt ex Helmiis ferme omnes qui propter Christum premuntur. (Zw. Epp. p. 348.)

[11] Negotiorum strepitus et ecclesiarum cura ita me undique quatiunt. (Ib.)

CAPITOLO V.

SOMMARIO. — Nuova opposizione. — Violente cattura di OExlin. — La famiglia dei Wirth. — La plebaglia al monastero d' Ittingen. — La dieta di Zugo. — I Wirth sono presi e consegnati alla dieta. — Condanna.

La Parola di Dio non poteva a tal modo diffondersi per vaste contrade senza che i suoi trionfi indignassero fieramente il papa nel suo palagio, i curati nei loro presbiteri, e gli svizzeri magi strati nei loro consigli. Ogni giorno il loro terrore si accresceva; il popolo era consultato, il popolo che tornava ad essere pur qualche cosa nella Chiesa cristiana, e facevasi appello alle sue simpatie ed alla sua fede, invece di appellarsene ai decreti della romana cancelleria!...

Un si tremendo assalto richiedeva una resistenza più formidabile ancora; e il 18 aprile il papa indirizzò un breve ai confederati; e la dieta, riunita in Zugo nel mese di luglio, cedendo alle incalzanti esortazionidel pontefice, mandò aZurigo,a Sciaffusa e ad Appenzello una deputazione incumben zata di dichiarare a questi Stati la ferma risoluzione in cui era venuta di distruggere la novella dottrina e di perseguitarne gli aderenti negli averi, negli onori ed anche nella vita.

Un tale avvertimento commosse gli animi in Zurigo, ma nondimeno ri sposero confermezza che nelle cose della fede ubbidirebbero unicamente alla Parola di Dio. All' udire siffatta risposta, Lu cerna, Svitto, Uri, Underwald, Friburgo e Zugo, arsero di sde gno, e sdimenticala la riputazione e la forza recate alla nascente confederazione dall' accessione di Zurigo, sdimenticati il diritto di precedenza tosto accordatole e i giuramenti semplici e solenni ad essa prestati, eie comuni vittorie e sciagure, questi stati dichia rarono che più non siederebbero in dieta con Zurigo. A tal modo i papisti rompevano l' unità federale tanto nell' Elvezia, quanto nell' Alemagna. Ma il minacciar guerra e rottura di alleanza non bastava al fanatismo, il quale sangue chiedeva; e videsi ben presto con quali armi il papismo pretendesse combattere la Pa rola di Dio.

Un amico di Zuinglio, l' eccellente OExlin, era pastore a Burg, presso Stein, sul Reno. Il bailo Am-Berg, che avea mostrato di ascoltare con letizia il Vangelo [1], volendo ottenere quella magi stratura, avea promesso ai più possenti di Svitto di distruggere la novella fede. Sebbene OExlin non fosse soggetto alla giurisdizione di lui, era destinato a prima vittima di Am-Berg.

La notte del 7 luglio 1524, verso la mezzanotte, si batte alla porta della cura di Burg; si entra; ed erano soldati del bailo, i quali pongono le mani addosso ad OExlin, e, in onta delle sue grida, seco il traggono prigioniero. L'infelice, sospettando che lo volessero assassinare, grida aiuto aiuto; gli abitanti si alzano sgomentati, e in un momento il villaggio è pieno di uno spaven tevole tumulto che risuona sino a Stein.

La sentinella ch' era di guardia al castello di Hohenklingen, fa trarre il cannone di al larme; le campane suonano a stormo; e gli abitanti di Stein, di Stammheim e de' luoghi circonvicini sono in un istante in piedi, e fra le tenebre si ode un domandare che sia occorso nel paese.

A Stammheim trovavasi il vice-bailo Wirth, i due primi fi gliuoli del quale, Adriano e Giovanni, entrambi giovani e preti, predicavano con ardore il Vangelo. Giovanni principalmente, pieno di fede, era pronto a dare la vita per Colui che lo aveva salvato. Era questa una famiglia patriarcale. Anna, la madre, che consolato aveva il marito di molti figliuoli, e che tutti li aveva allevati nel timore di Dio, per le sue virtù era venerata per tutta la contrada. All' udire il tumulto di Burg, il padre e i due figliuoli suddetti escono anch' essi dalla loro abitazione. Il ' padre vede con indignazione che il bailo di Frauenfeld ha com messo un atto contrario alla legislazione del paese; e i figliuoli intendono con dolore che il loro confratello, il loro amico, colui, del quale amavano seguitare i buoni esempi, era stato catturato qual malfattore. Ognun d'essi si armò d' una labarda, e in onta dei timori di una sposa, di una madre piena di tenerezza, padre e figliuoli si congiunsero ad una truppa di cittadini di Stein, riso luti a voler porre in libertà il loro pastore. Per isciagura, una folla di malviventi, che mostransi ovunque sorge qualche turbazione, si pose pure in marcia, e i sergenti del bailo sono inse guiti. Ma questi, udito il grido d' allarme e il suonare a stormo, precipitano i loro passi, seco trascinando la loro vittima, e vali cato il Thur, frappongono quest' acqua tra essi ed i loro avver sari!. Le genti di Stein e di Stammheim giunti alla riva, nè trovando modo per passar oltre, si soffermarono, e risolsero di mandare una deputazione a Frauenfeld. « Ah! (diceva il bailo Wirth) il pastore diStein ciè tanto caro, che io dareivolontieriperluiimieibeni, la mialibertà, i miei visceri stessi [2]. La plebaglia trovandosi vicina alla certosa d'Ittingen, i cui monaci erano accagionati di stigare la tirannia delbailo Am-Berg,vi entrò, e si stabilì nel refettorio. Non tardarono que' malvivi a riscaldarsi, e fecero luogo a soene di disordini. Wirth li pregò, ma indarno, di uscire da quel chiostro [3]; e corse rischio di essere maltrattato da quella ribaldaglia. Il suo figliuolo Adriano si rimase fuori del convento; Giovanni vi entrò; ma afflitto dai disordini che vi si commettevano, ne uscì tosto [4]. Briaca quella canaglia, diedesi a percorrere le cantine ed i granaj, a spezzare i mobili ed a bruciare i libri.

Giunta a Zurigo la notizia di questi disordini, i deputati del consiglio accorsero, ed ordinarono ai suggetti del loro cantone di tornare alle loro case, e furono obbediti. Ma una folla di Tur goviani, tratti dal tumulto, stabilironsi nel convento per vivervi alla consolata. D'improvviso appalesossi un incendio, senza che se ne sapesse il come, e la certosa fu ridotta in cenere. Cinque giorni dopo i deputati dei cantoni si riunirono in'Zugo, e in quell' assemblea non risuonarono che grida di vendetta e di morte. « Marciamo (dicevano) a bandiere spiegate contro Stein o Stammheim, e i

loro abitanti poniamo al taglio delle spade. Il vicebailo e li suoi due figliuoli erano da lungo tempo l'obbietto d' un odio singolare, a cagione della loro fede.

« Se alcuno è col pevole (disse il deputato di Zurigo) dev' essere punito, ma se condo le leggi della giustizia e non già con la violenza. Va diano, deputato di San Gallo, francheggiò questa opinione; e allora fu che l' avoyer Giovanni Hug, di Lucerna, più non sapen dosi infrenare, con orribili maledizioni [5] sclamo : « L' eretico Zuinglio è il padre di tutte queste ribellioni; e tu, dottore di San Gallo, tu favorisci l'infame sua causa, e le fai spalla per farla trionfare... Tu non devi più sederti fra noi ! Il deputato di Zugo si sforzò, ma indarno, di tornar gli animi in pace. Va diano uscì; e siccome alcuni del popolo gli insidiavano la vita, usci occultamente dalla città, e per secreti sentieri recossi al convento di Cappel.

Zurigo, risoluto a reprimere ogni disordine, risolse di fartem poraneamente sostenere tutti coloro che vennero designati dalla collera dei confederati. Wirth e i suoi due figliuoli vivevansi tranquillamente in Stammheim, e Adriano dall' alto del pergamo diceva : « Mai i nemici di Dio potranno vincerne gli amici. Il padre fu avvertito della sorte che gli si apparecchiava, e fu supplicato a fuggirsi in uno co' suoi figliuoli. No (diss'egli), confi dandomi interamente in Dio, voglio i sergenti aspettare. Questi non tardarono a presentarsi in sua casa; ed egli disse loro : « I signori di Zurigo avrebbero potuto risparmiarsi questa briga : bastava che inviato mi avessero un fanciullo ad avvertirmi, ed avrei tosto obbedito. [6] I tre Wirth furono condotti nelle pri gioni di Zurigo; e Rutiman, bailo di Nussbaum, divise con essi la stessa sorte. Furono diligentemente esaminati, ma nulla fu trovato a riprendere nella condotta per essi tenuta in quell'occa sione.

Tosto che i deputati de' cantoni seppero la cattura di questi quattro cittadini, domandarono che fossero condotti a Baden; e in caso di rifiuto, comandarono che forze fossero mandate contro Zurigo. I deputati di questo cantone risposero : « Tocca a Zurigo il processare questi uomini per conoscere se siano rei od inno centi; e sendo stati esaminati, niuna reità fu in essi trovata. » Allora i deputati degli altri cantoni gridarono : « Volete voi con segnarli? Rispondete sì o no, e niente di più. Due deputati di Zurigo montarono in sella, e corsero frettolosi ad interrogare l' avviso del consiglio della loro città.

Al loro giugnere, tutta la città fu in grande agitazione. Se ri cusavansi i prigioni, i confederati sarebbero corsi coll' armi alla mano per prenderli; e se consegnavansi era un consentire alla loromorte. Divisi erano i pareri; Zuinglio si pronunciò perun riciso rifiuto. « Zurigo (diceva) deve rimaner fedele alle sue constituzioni. Credettesi finalmente di avertrovata una mez zana via col dire alla dieta : «Noi vi consegneremo i prigionieri a condizione che li esaminiate unicamente intorno la faccenda d'Ittingen, e non intorno la loro fede. La dieta aderì a questa proposizione;

e il venerdì precedente alla Saint-Barthelemy (agosto 1524) i tre Wirth e il loro amico, accompagnati da quattro consiglieri di stato e da pochi uomini armati, uscirono di Zurigo. Universale era l' afflizione; chè prevedevasi già la sorte de stinata a que' due vecchi e a que'due giovani sacerdoti; e ovun que passavano non udivasi che un doloroso singhiozzare. « Aimè ! qual marcia dolorosa 1! sclama un contemporaneo. Le chiese furono tosto di supplicanti ripiene; e Zuinglio sclamò : « Dio ci 10 weh! was elender Fahrt war das! (Bern. Weyss. Fùssl. Beyt. IV, p. 56.) punirà. Deh ! preghiamolo almeno di comunicare la sua grazia a quegli infelici prigioni e di afforzarli nella loro fede [7] ! »

La sera del venerdì gli accusati giunsero in Baden, dov' erano aspettati da un'immensa folla. Furono da prima condotti in un albergo, e poscia in prigione. Camminavano a gran fatica, tanto era l' ingombro de' curiosi che si appressavano ad essi per vederli. Il padre, che marciava in testa, si rivolse a' suoi figliuoli, e con dolcezza disse loro. « Miei cari figliuoli, osservate, noi siamo, siccome dice l'apostolo, quali uomini dannati a morte : conciossiacosachè noi siamo stati fatti un pubblico spettacolo al mondo, agli angioli ed agli uomini. (lai Corinti, cap. IV, v. 9). Poi, veduto tra la folla il bailo Am-Berg, suo mortai ne mico e cagione di tutte le sue sciagure, andò a lui e gli stese la mano, sebbene colui volgesse altrove la faccia : e strettagli la destra, dissegli con animo riposato : « Dio vive nel cielo e conosce i> tutti gli umani andamenti. » ii>

Il processo cominciò il dì che venne; il bailo Wirth fu condotto il primo dinanzi ai giudici, e senza rispetto alla sua dignità, alla sua vecchiezza, fu posto alla tortura; ma egli persistette a dichia rarsi innocente dello spogliamento e dell'incendio d'ittingen. Fu allora accusato di aver distrutta un' immagine di sant'Anna... Nulla potè stabilirsi a carico degli altri prigionieri, se non che Adriano Wirth era ammogliato, e che predicava le dottrine di Zuinglio e di Lutero; e che Giovanni Wirth aveva dato ad un infermo l' eucaristia senza cero e senza campanello [8]. Ma più chiara appariva la loro innocenza, più cresceva la rab bia dei loro nemici. Dal mattino sino al mezzodì fecesi sostenere una crudele tortura al vecchio Wirth, nè le sue lagrime valsero punto a commuovere i suoi giudici. Giovanni, suo figliuolo, fu tormentato ancora più crudelmente, e mentre tra tanti spasimi dolorava, eragli domandato : « Di' a noi d' onde ti venne l' eretica tua fede? Da Zuinglio o da altri? E mentre gridava : « Dio misericordioso ed oterno, vieni in mio soccorso e mi consola ! » l' uno dei deputati gli disse : « Ebbene ! ov' è adesso il tuo Cri sto ? Quando ad Adriano toccò la volta sua, Sebastiano di Stein, deputato di Berna, gli disse : « O giovine, di' bene a noi la verità; chè sete ne scusi, io ti giuro per lo mio grado di ca valiere acquistato in que' santi luoghi dove Dio ha sofferto il martirio, che noi ti apriremo le vene, l' una dopo l'altra. » Allora il giovane Adriano fu appeso ad una

corda, e nel mentre ch' era tratto in alto, Stein con ghigno infernale, sclamò : « Mio signorino, ecco il nostro presente di nozze [9],.alludendo al matrimonio del paziente.

Finito il processo, i deputati tornarono nei loro cantoni per s render conto del loro operato, nè tornarono alla dieta che pas sate quattro settimane. La moglie del vecchio Wirth e madre dei due giovani preti, recossi a Baden con urrsuo fanciullo tra le braccia per farsi presso i giudici interceditrice. Giovanni Es cher di Zurigo l' accompagnava qual avvocato. Veduto tra li giu giudici il landammano di Zugo, Gerolamo Stocker, ch' era due volte stato bailo di Frauenfeld, gli disse : « Landammano ! voi conoscete il bailo Wirth, e sapete benissimo ch' egli fu sempre un uomo dabbene. Stocker gli rispose : « Tu dici il vero, mio caro Escher; egli non ha mai fatto male ad alcuno; concitta dini e stranieri furono sempre con ospitalità accolti alla sua mensa; detta sarebbesi la sua casa un monastero, un pubblico albergo, un ospitale [10]. Penla qual cosa, s'egli avesse rubato o assassinato, farei ogni sforzo per ottenergli la grazia; ma avendo egli bruciata sani' Anna, l'avola di Gesù Cristo, è d'uopo ch' ei mora !. .. Escher allora sclamò : « Dio abbiate pietà di noi ! »

Le porte furono chiuse (correva il 28 di settembre); e i depu tati di Berna, di Lucerna, di Uri, di Svitto, d' Untervvald, di Zugo, di Glarona, di Friburgo e di Solura, avendo proceduto al giudizio a porte chiuse, condannarono a morte ilbailo Wirth, il suo figliuolo Giovanni, ch'era il più saldo nella sua fede, e che pareva seduttore degli altri, e il bailo Rutiman : e alle la grime della sconsolata madre fu conceduta la grazia ad Adriano, il secondo de' suoi figliuoli.

Fu mandato alla torre per annunziare la sentenza ai prigio nieri; e il padre, volto ad Adriano, gli disse : « Figliuolo mio, non pensar mai a vendicare la nostra morte, sebbene questo supplicio non fosse da noi meritato... Adriano si pose a piangere amaramente; e Giovanni, voltosi a lui, gli soggiunse : « Fratel mio, la croce di Gesù Cristo deve sempre seguitare la sua parola [11]. »

Letta la sentenza, i tre condannati furono condotti nel loro carcere; Giovanni gli altri precedeva; seguitavamo i due vice baili, dietro i quali andava un vicario. Mentre passavano sul ponte del castello, dove trovavasi una cappella dedicata a san Giuseppe, il prete disse ai due vecchi : « Inginocchiatevi ed in vocate i santi. Giovanni, rivoltosi indietro a quelle parole, sclamò : « Padre mio, tenetevi fermo; sapete già non esservi che un solo mediatore tra Dio e gli uomini, e questo è Gesù Cristo. E il vecchio a lui : « Certo che sì, o mio figliuolo; e coll' aiuto della sua grazia, gli rimarrò fedele sino alla fine. Allora si posero tutti a recitare l'orazione domini cale : « O padre nostro che ne' cieli stai...; indi passarono il ponte.

Furono poscia condotti al palco di morte; e Giovanni, pieno il cuore della più tenera sollicitudine verso il padre suo, diedegli l' ultimo addio con queste parole : «

Amatissimo padre mio, ora cessi d'essermi padre, ed io di esserti figliuolo, e fatti siamo fratelli in Cristo Signor nostro, in nome del quale deggio questa morte patire [12]. Oggi stesso, se piace a Dio, o mio ama tissimo fratello, noi c' incammineremo verso Colui ch' è nostro padre comune. E il vecchio rispose : a Cos'i sia ! e Dio onni possente ti benedica, o amatissimo mio figliuolo e fratello in Gesù Cristo ! »

A tal modo in su la soglia dell' eternità prendevan congedo l' uno dall' altro questo figliuolo e questo padre, salutando i tempi nuovi in cui legami eterni li dovevano unire. La maggior parte di coloro che li circondavano piagnevano dirottamente [13]. Il bailo Rutiman pregava silenzioso.

Tutti e tre, inginocchiatisi « in nome di Gesù Cristo, furono decapitati.

La moltitudine, vedute sui loro corpi le impronte della tor tura, appalesò altamente il suo dolore. I due baili lasciavano ventidue figliuoli e quarantacinque figli de' loro figli. Anna do vette pagare dodici corone d' oro al carnefice che avea mozzato il capo al suo marito e al suo figliuolo.

Così fu sparso il sangue, e un sangue puro ed innocente. La Svizzera e la Riforma col sangue de' martiri furono battezzate. Il gran nemico del Vangelo avea fatta l' opera sua; ma nel com pierla, la sua possanza s' era rotta, e la morte dei Wirth doveva i trionfi affrettare della Riforma.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Der war anfangs dem Evangelio gunstig. (Bull. Chr. p. 180.)

[2] Sunder die Kuttlen im Buch fur In wagen. (Bull. Chr. p. 195.)

[3] Und badt sy uni Gottes willen uss dem Kloster zu gand. (Ib. p. 183.)'

[4] Dan es Ini leid was. (Ib. p 195.)

[5] Mit fluchen und wulen. (Bull. Chr. p. 184.)

[6] Dami hàttitid sy mir ein Kind geschickt. (lb. p. 186.J

[7] Sy troste und in warem glouben starckte. (Bull. Chr. p. 188.)

231

[8] On Kerzen, schellen und anders so bisshar geiipt ist. (Bull. Chr. p. 196.)

[9] Alls man inn am folter seyl uffzog, sagt der zum Stein : Herrli, das ist diegaab die wir iich zu ùwer Hussfrowen schànckend. (Bull. Chr. p. 190.)

[10] Sin huss ist allwey gsin wie ein Kloster, wirtshuss und sditali. (Ibid. p. 198.)

[11] Doch alluàg das crùtz darby. (Bull. Chr. p. 198.)

[12] Fiirohin bist du nitt me min Vatter und ich din sun, sonderà wir sind brùdem in Christo. (Bull. Chr. p. 204.)

[13] Des gnadens weyneten vii Lùthen herzlich. (Ib.)

CAPITOLO VI.

SOMMARIO. — Abolizione della messa. — Sogno di Zuinglio. — Celebrazione della Cena. — Carità fraterna. — Peccato originale. — Gli oligarchi contro la Riforma. — Assalti diversi.

Non era si voluto in Zurigo procedere all'abolizione della messa tosto dopo quella delle immagini; ma in quell' ora parve il tempo maturato.

I lumi evangelici non eransi unicamente diffusi tra il popolo, ma icolpi degli avversari chiamavano i seguaci della Parola di Dio a rispondere di rimando con luminose dimostrazioni della saldissima loro fedeltà. Ogni volta che Roma alza un palco di morte e fa alcune teste cadere, la Riforma inalzerà la santa Pa rola di Dio, e farà cadere qualche abuso. Quando Hottinger fu giustiziato, nel cantone di Zurigo furono le immagini abolite; ed ora che le teste dei Wirth sono cadute a terra, Zurigo risponderà coll'abolizione dellamessa. Più Roma si farà crudele, più la Riforma vedrà crescere le sue forze.

Il dì 11 aprile del 1525 i tre pastorrdi Zurigo, in uno con Megandro ed Osvaldo Miconio, presentaronsi al gran consiglio, e domandarono che fosse ristabilita la Cena del Signore. La loro parola era grave [1]; lementi erano raccolte; e ognuno sentiva di quanta mole fosse la risoluzione che il consiglio doveva pigliare. La messa, quel mistero che da oltre tre secoli era l'anima di tutto il culto della Chiesa latina, dovea essere abolita; la corpo rale presenza di Cristo dovea essere dichiarata un' illusione. Questa illusione doveva essere tolta al popolo; e per risolversi ad un tal passo era d'uopo di un gran coraggio; sicchè non dobbiamo stupirci se vi furono membri di quel consiglio che allibirono nel ripensare ad un sì audace divisamento. Gioac chino Am-Grut, sotto-secretario di Stato, atterrito dall' ardita inchiesta dei pastori, vi si oppose con tutte le sue forze, e disse : « Le parole : Questo è il mio corpo, provano irresistibilmente che il pane è il corpo di Cristo medesimo. Zuinglio fece allora osservare : non esservi nella lingua greca altra voce che èstt (è) per esprimere significa, e citò parecchi esempi, ne' quali una tal voce è usata in senso figurato.

Il gran consiglio più non dubitò, convinto dal ragionare di Zuinglio; le evangeliche dot trine erano penetrate in ogni mente, in ogni cuore; e per altra parte, siccome facevasi divorzio con la romana chiesa, prova vasi un tal quale compiacimento nel farlo possibilmente com piuto, ed a scavare un profondo abisso tra essa e la Riforma. Il consiglio ordinò adunque l'abolizione della messa, e stanziò che nel dì vegnente (giovedì santo) la Cena fosse celebrata siccome al tempo degli apostoli.

Zuinglio era profondamente preoccupato da questi pensieri; e la sera, nell' atto di addormentarsi, cercava ancora argomenti da opporre a' suoi avversarii. Ciò che lo

aveva tenuto pensoso durante il giorno, gli si rappresentò in sogno. Parvegli di dispu tare con Am-Grut, e che non trovasse modo di rispondere alla principale obbiezione di lui. Ed ecco appresentarglisi in sogno un personaggio, ed accostarglisi, e dire : « Perchè non gli citi l' Esodo, cap. XII, v. \ 1 : Mangiate l' agnello in fretta. Esso è il Passaggio (lapasqua) delSignore. Zuinglio sirisvegliò, uscìdelletto, preselaversione dei Settanta, e vi trovò la stessa parola san (è), il cui significato, in sentenza di tutti, non può es sere che quello di significa.

Ed ecco adunque nella istituzione stessa della Pasqua, sotto l'antica alleanza, il senso que Zuinglio reclama. E come po trebbe farsi a meno di conchiudere che i due passi sono pa ralleli?

Il dì che venne, Zuinglio prese' questo passo per testo del suo sermone, e parlò con tanta forza, da distruggere ogni dubi tazione. Questa circostanza, che si spiega tanto naturalmente, e l'e spressione di cui Zuinglio si servì per dire di non rammentarsi l'aspetto del personaggio per lui veduto in sogno [2], fecero dire ad alcuno che fu il demonio insegnatore di questa dottrina a Zuinglio.

Gli altri erano scomparsi, semplici tavole coperte del pane e del vino dell'eucaristia, furono poste in loro vece; e una folla attenta attenta si accostava ad esse intorno. In questa moltitudine v'era alcun che di solenne. Il giovedì santo, i giovani; il venerdì, giorno della Passione, gli uomini e le donne; e la do menica di Pasqua, i vècchi celebrarono successivamente la morie del Signore [3].

I diaconi lessero i passi delle Scritture che si riferiscono a questo sacramento; i pastori indirizzarono al loro gregge una caldissima esortazione, invitando tutti coloro, i quali, perseve ranti nel peccato, inquinerebbero il corpo di Gesù Cristo, ad allontanarsi da questa santa Cena. Il popolo s' inginocchiò, re cossi il pane sopra grandi patene o piatti di legno, e ciascuno ne ruppe un pezzetto; recossi poscia in giro il vino in calici di legno; e si pensò a tal modo di accostarsi meglio alla cena pri mitiva. La sorpresa o la gioia colmavano tutti i cuori [4]. In siffatta guisa operavasi la Riforma in Zurigo. La semplice celebrazione della morte del Signore, pareva avere sparso novel lamente nella Chiesa l'amore di Dio e quello del prossimo. Le parole di Gesù Cristo erano tornate spirito e vita; e nel mentre che i diversi ordini e le varie fazioni della Chiesa romana mai non eransi ristati dal disputare tra loro, il primo effetto del Van gelo, nel rientrare nella Chiesa, era di ristabilire la carità tra' fratelli. L'amore de' primi secoli era alla cristianità restituito; e furono veduti nemici sdimenticare odii antichi ed abbracciarsi dopo d' essersi cibati insieme del pane dell' eucaristia. Zuinglio, fatto lieto da sì commoventi manifestazioni, rese grazie a Dio, nel vedere dalla Cena del Signore operarsi di nuovo questi mi racoli di carità, miracoli che da lungo tempo il sacrificio della messa aveva cessato di operare : [5]

« La pace regna nella nostra città (sclamò egli); tra noi più non sono infignimenti, nè discordie, nè invidie, nè querele. E donde può nascere un tale accordo se non dal Signore, se non dalla dottrina per noi insegnata, che si reca alla innocenza ed alla pace [6] ? »

Regnava allora carità ed unità, sebbene uniformità non vi fosse. Zuinglio nel suo Commentario della vera e della falsa re ligione, ch' egli dedicò a Francesco I nel marzo del 1525, anno della battaglia di Pavia [7], avea presentate parecchie verità nel modo il più acconcio a suaderle all' umana ragione, in ciò segui tando l' esempio di molti teologi scolastici i più rinomati. Egli aveva così chiamata malattia la originale corruzione, e servato il nome di peccato alla trasgressione della divina legge* [8]. Ma queste sue affermazioni, che mossero alcuni a contraddirvi, punto non nocquero all' amore fraterno; chè Zuinglio, sebbene persistesse a chiamare malattia la colpa originale, aggiunse però : che gliuominierano perdutiin conseguenza diun talmorbo, e che i' unico rimedio era Gesù Cristo [9]. In ciò non v' era adun que verun errore pelagiano.

Ma in quella che la celebrazione della Cenaera seguitata inZurigo dalla risorta carità fraternale, Zuinglio e gli amici di lui avevano a sostenere lotta maggiore coi loro esterni avversari. Zuinglio non era soltanto nn dottore cristiano, ma uno Svizzero ardente di patria carità; e noi abbiamo già veduto con qual zelo combattesse le capitolazioni, le pensioni e le alleanze straniere. Egli era intimamente persuaso che cotali esterne influenze di struggessero la pietà, ciccassero la ragiona e seminassero in ogni parte la discordia; ma le sue animose proteste dovevano recar nocumento ai progressi della Riforma. In quasi tutti i cantoni i capi, che ricevevano pensioni straniere, e gli uffiziali che l' elve tica gioventù conducevano alle battaglie, formavano possenti fazioni di tremendi oligarchi fieramente avversi allaRiforma, non tanto perriguardo alla romanaChiesa, quanto in considerazione del danno ch' era minacciato ai loro interessi, ai loro onori. A Svitto questi oligarchi avevano trionfato; e questo cantone, in cui Zuinglio, Leone Giuda ed Osvaldo Miconio avevano insegnato, e che pareva seguitare la marcia di Zurigo, era tornato d' im provviso alle mercenarie capitolazioni, e fatto avverso alla Riforma.

In Zurigo pure, alcuni malvivi, stigati dall' oro e da soppiatte mene forestiere, assalivano Zuinglio nel fitto della notte, gitta vano sassi contro la sua casa, ne spezzavano la finestre e con grande schiamazzo chiamavano « il rosso UH, V avoltoio di Gla rona, in guisa che Zuinglio, ridesto da qual rumore, alzavasi per dar mano alla spada atto che ci fa immagine della natura sua.

Ma questi assalti di pochi tristi non potevano attraversare il corso dei Zurighesi, corso rapido che incominciava a scuotere tutta la Svizzera; ed erano pochi sassi

gittati contro la furia di un torrente grosso d'acque ed impetuoso. Ovunque ingrossando la sua piena, minacciava di riversare gli ostacoli maggiori. [10] I Bernesi, avendo dichiarato ai Zurighesi che molti Stati eransi ricusati di sedersi in avvenire con essi nella dieta, questi ave vano risposto riposatamente e coll' alzare le mani loro verso il cielo, siccome fatto avevano in antico gli uomini del Riltli : « Ebbene ! noi abbiamo la ferma certezza che Dio, Padre, Figli— uolo e Spiritossanto, in nome del quale la confederazione è formata, che non dilungherassi punto da noi, e che per atto della sua misericordja ci farà seder finalmente allato della sua sovrana maestà [11].

Con sì ferma fede nulla aveva a temere la Riforma. Ma negli altri Stati della confederazione poteva essa sperare simiglianti vittorie? Zurigo non rimaneva egli tutto solo dal lato della divina Parola? Berna, Basilea ed altri cantoni an cora rimarrannosi suggetti alla possanza di Roma? Or ora Io ve dremo. Volgiamoci verso Rerna, e studiamo la marcia della Riforma nel più possente cantone della confederazione.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Und vermamend die ernstlich. (Bull. Chr. p. 263.1

[2] Aler fuerit an albus nihil memini; somnium enim narro.

[3] Fùsslin Beytr. IV, p. 64.

[4] Hit grossem verwundern viler Lùthen und nocirait vii gròsse™ fròuden der glòubigen. (Bull. Chr. p. 264.)

[5] Expositio /idei. (Zw. Opp. Il, p. 241.)

[6] Ut tranquillitatis et innocenti® studiosos reddat. (Zw. Epp. p. 390.)

[7] De vera et falsa religione commentarius. (Zw. Opp. Ili, p. 145-325.)

[8] Peccatum ergo morbus est cognatus nobis, quo fugimus aspera et gravia, sectamur jucunda etvoluptuosa : secundo loco accipitur peccatum pro eo quod cantra legem »(. (Ib. p. 204.)

[9] Originali morbo perdimur omnes; remedio vero quod contra ipsum in venti Deus, incolumitati restituimur. (De, peccalo originali declaratio ad Vr banum Rhegium. (Ib. p. 632.)

[10] Interea surgere Zwinglius ad ensem suum. (Zw. Opp. IH, p. 411.)

[11] Bey Ibm zulelzt sitzen. (Kirchhofer Ref. v. Bern, p. 55.

CAPITOLO VII.

SOMMARIO. — Berna. — 1l preposto dì Watteville. — Primi vantaggi della Riforma. — Haller nel chiostro. — Accusa e liberazione. — ii monistero di Koenigsfeld. — Mar gherita di Watteville a Zuinglio. — ii monastero aperto. — Due campioni opposti. — Chiara May e il proposto di Watteville.

In niun luogo la lotta doveva mostrarsi più viva che in Berna, sendochè ivi il Vangelo avesse ad un tempo possenti seguaci e tremendi avversarii. Vi capitanavano la Riforma l'alfiere Gio vanni di Weingarten, Bartolommeo di May, membro del pic ciolo consiglio, i suoi figliuoli Wolfango e Claudio, i suoi nipoti Jacopo e Benedetto, e più di tutti la famiglia di Watteville.

L' avoyer Jacopo di Watteville, il quale sin dal 1512 occupava il primo grado della repubblica, avealettiassaipertempo gliscrittidiLutero e diZuinglio; edera si spesso intertenuto intorno

la evangelica dottrina con Giovanni Haller, pastore di Anseltin gcn, ch'egli aveva protetto contro i suoi persecutori. Nicolò, suo figliuolo, in età allora di trentun'anni, era da un biennio preposto della Chiesa di Berna, e in virtù di brevi papali, vgodeva di grandi privilegi; il perchè, Bertoldo Haller lo chia mava « nostro vescovo [1]. »

I prelati ed il papa sforzavansi a gara di stringerlo alla parte di Roma [2]; e pareva che tutto lo dovesse allontanare dalla cognizione del Vangelo. Ma l'opera di Dio è più possente d'ogni uma na lusinga; e Watteville passò dalle tenebre alla chiara luce del Vangelo, al dire di Zuinglio [3]. Amico di Bertoldo Haller, leggeva tutte le lettere che questi riceveva da Zuinglio, e n'era tanto ammirato da poterlo appena esprimere con parole*. [4]

L' influenza dei due Watteville, l' uno alla testa del civile reg gimento, l'altro dèlla Chiesa, pareva dover trascinare la repubblica alla Riforma; ma l'opposta fazione era possente del pari. Tra li caporali di questa fazione segnalavansi lo scultetto di Erlach, il vessillifero Willading e molti patrizi, gl'interessi de' quali erano gli stessi che quelli de' monasteri posti sotto la loro amministrazione. Facèva codazzo a questi uomini possenti un clero ignorante e corrotto, il quale chiamava la dottrina evange lica « una diabolica invenzione. Il consigliere di Mullinen nel mese di luglio disse in piena assemblea: « Cari confederati, te-, netevi bene in guardia contro questa Riforma che sta per darci noia; a Zurigo niuno è sicuro in propria casa, e noi per difen derci abbiamo bisogno di gente armata. In conseguenza fu chiamato a Berna il lettore dei domenicani di Magonza, Giovanni Heim, il quale dal pulpito si pose a sfoggiare contro la Riforma tutta l' eloquenza di san Tommaso

In tal forma le due fazioni tenevansi schierate l'una contro l'altra; la lotta pareva inevitabile, nè dubitoso parevane il suc cesso. E nel vero, una fede comune univa

una parte del popolo alle famiglie più cospicue dello Stato. Bertoldo Haller, pieno di fidanza nel tempo a venire, diceva : « Egli è impossibile che la Parola di Dio sia bandita da questa città, sendochè i Bernesi n' abbiano fame; è impossibile, se pure la collera di Dio contro noi non si volge [5]. »

Due atti del governo parvero ben tosto far pendere la bilancia dal lato della Riforma. Il vescovo di Losanna avendo annunziata una visita episcopale, il consiglio fecegli sapere, per mezzo del proposto di Watteville, di astenersene [6]. Nel tempo stesso i due consigli di Berna stanziarono che si accetterebbero i principi! fondamentali della Riforma, accordata però in apparenza pur qualche cosa ai nemici di essa. Stanziarono che predicherebbesi esclusivamente, liberamente e palesemente il santo Vangelo e la dottrina di Dio, quale poteva essere stabilita dai libri dell'Antico e del Nuovo Testamento, e che i cittadini si asterrebbero da ogni dottrina, disputa o scritto di Lutero o di altri dottori *.[7] Grande fu lo stupore degli avversari della Riforma quando videro i ministri evangelici appellarsi altamente a un tale stanziamento. Questo, che fu base di molt' altri emanati dappoi, diede in Berna un le gale incominciamento alla Riforma. [8] Da quell' ora il governo camminò più risoluto; e Zuinglio, che attentamente spiava ogni passo che si facea nella Svizzera, potè scrivere al proposto di Wat teville : a Tutti i cristiani sono in gran letizia a cagione di questa fede che la pia città di Berna or ora ha ricevuta [9]. Gli amici del Vangelo sciamarono : « La causa è quella di Gesù Cristo [10] !e con più animo vi si dedicarono.

I nemici della Riforma, posti in gran cura da questi primi vantaggi, restrinsero le loro file, e risolsero di recare un colpo che li facese signori della vittoria. Concepirono il divisamento di diliberarsi di que' ministri evangelici, la cui audace parola ro vesciava le più antiche costumanze, nè tardò a presentatigliene il destro. Era in Berna allora nel luogo in cui trovasi adesso lo spedale dell' Isola, un convento di monache domenicane, dedi cato a San Michele. Il giorno in cui ricorre la festa di quest' ar cangelo (29 settembre) era solenne per quel monastero. Molti ecclesiastici vi si recarono in quell' anno, e tra gli altri Witten bach, Bienna, Sebastiano Meyer e Bertoldo Haller. Entrati in colloqui con quelle religiose, tra le quali si trovava Chiara, fi gliuola di Claudio May, l'uno de' più validi puntelli della Riforma, Haller le disse, in presenza dell' ava di lei : « I meriti dello stato monastico sono immaginarii, e il matrimonio è uno stato onorevole instituito da Dio medesimo.

Alcune monache a cui Chiara narrò i discorsi di Haller, ne rimasero scandalez zate, e mandarono grida di spavento. Non tardossi a vulgare per tutta la città : « Haller pretende che tutte le religiosesiano figliuoledel demonio. Edecco trovata edafferrata pe' capelli l' occasione agonizzata dai nemici della Riforma ! eccoli dinanzi al picciolo consiglio a ricordargli un' antica legge che dichiarava : Chiunque rapirà una monaca sarà dannato nel taglio della testa. Domandavano che « la

sentenza fosse resa più mite, e che, senza intendere i tre ministri, fossero sbandeggiati per sempre . La domanda fu tosto accordata dal picciolo consiglio, e il fatto recato prontamente dinanzi al gran consiglio.

A tal modo Berna era sul punto di vedersi privata de' suoi riformatori; e le mene della fazione papale riuscivano a trionfo. Ma Roma, trionfante sempre quando s' indirizzava agli oligarchi, era poi battuta dal popolo, vogliamo dire, nell' assemblea de' suoi rappresentanti. Appena nel gran consiglio s' intesero pro nunciare i nomi di Haller, di Meyer e di Wittenbach, tre uomini venerati da tutta la Svizzera, appalesossi una energica opposizione contro il picciolo consiglio e contro il clero. Tillmann sclamò :

« Noi non possiamo condannare questi accusati senza prima ascoltarli !... la testimonianzaloro vale più diquella dialcune femmine.Itre ministri furono adunque chiamati. La faccenda dava grande imbarazzo a quella adunanza, e final mente Giovanni di Weingarten disse : « Crediamo agli uni ed agli altri. Tanto fecesi per l'appunto; gli accusati furono as soluti, invitandoli però ad intendersi alla predicazione, ma a non immischiarsi nelle faccende del chiostro. Ad essi il pergamo ba stava. I conati degli avversari tornarono adunque in loro ver gogna, ed era questa una gran vittoria per la Riforma. Il perchè, uno de' patrizi ebbe a sclamare : « Ora tutto è detto, e conviene che la faccenda di Lutero proceda innanzi [11]. »

E veramente il fatto stava di tal forma anche ne' luoghi in cui sarebbesi meno aspettato. A Kònigsfeld, sull' Aar, presso il ca stello dì Hapsburgo, sorgeva un monastero tutto pieno della magnificenza del medio evo, e nel quale riposavano le ceneri di molti personaggi di quella illustre casa che diede tanti impera tori all' Alemagna. Ivi le piùcospicue famiglie dellaSvizzera e della Svevia facevano prendere il velo alle loro figliuole. Non lungi di là era il luogo dove il 1° di maggio del 1308 l' impera tore Alberto era caduto sotto i colpi del suo nipote Giovanni di Svevia; e le stupende invetriate della chiesa di Kònigsfeld rap presentavano gli orribili supplizi dati ai parenti ed ai vassalli de'micidi. Caterina diWaldburgo-Truchsess, badessa di quelconvento all'epoca della Riforma, contava tra le sue religiose Beatrice di Landenberg, sorella del vescovo di Costanza, Agnese di Mullinen, Caterina di Bonnstetten e Margherita di Watteville, sorella del preposto. La libertà di cui godeva quel monastero, il quale negli andati tempi avea favoriti disordini molto rei, per mise di farvi entrare le sante Scritture e i libri di Lutero e di Zuinglio; e poco andò che una vita novella ne mutò intiera mente l'aspetto. Presso la cella, in cui era si ritirata la regina Agnese, figliuola d' Alberto, dopo essersi bagnata in torrenti di sangue come in a una rugiada di maggio, e dove, filando lana o ricamando ornamenti di chiesa, avea mescolati gli esercizi di devozione a pensieri di vendetta, Margherita di Watteville non aveva che pensieri di pace, leggeva le sante Scritture, e con più maniere di salutari ingredienti componeva un elettuario

eccel lente. Poi, raccoltasi nella sua cella, la giovine monaca pren deva arditamente la penna per iscrivere al dottore della Sviz zera. La sua lettera, assai più di molte riflessioni che si potessero fare, appalesa lo spirito cristiano che si trovava in quelle pie donne, a' giorni nostri ancora cotanto calunniate.

« Lei grazia e la pace nel Signor nostro Gesù Cristo siano a voi sempre date e moltiplicate dal Padre celeste Iddio (diceva a Zuinglio la monaca di Konigsfeld). Sapientissimo, reverendo e carissimo signore, io vi supplico di non prendere in mala parte la lettera ch'io vi scrivo. L'amore per Gesù Cristo mi sospinge a ciò fare, precipuamente dacchè ho inteso che la dottrina della salute cresce di giorno in giorno con la vostra predicazione della Parola di Dio. Egli è per ciò ch' io rendo, laudi all' eterno Iddio per averci illuminate di nuovo ed in viati a noi tanti araldi della sua santa Parola inspirati dallo Spiritossanto. Nel tempo stesso innalzo a lui calde supplicazioni perchè vi rivesta di tutta la sua forza, voi e tutti coloro che annunziano la sua buona novella, e perchè, armato voi contro tutti i nemici della verità, faccia crescere in tutti gli uomini il seme della sua divina Parola. Sapientissimo signore, ardisco indirizzare a Vostra Riverenza questo picciolo segno della mia affezione; non vogliate, di grazia, spregiarlo, sen dochè vengavi offerto dalla cristiana carità. Se questo elettua rio vi giova e ne desiderate dell' altro, fatemelo assapere; chè sarà per me gran conforto il poter far cosa che vi sia in pia cere. Nè sola qui sono a pensarla in tal modo, ma con meco sono tutte quelle che amano il Vangelo nel nostro monistero di Kò'nigsfeld. Esse offrono a Vostra Riverenza i loro saluti in Gesù Cristo; e tutte insieme noi vi raccomandiamo incessan temente alla sua validissima custodia [12].

Il sabbato precedente il Lcetare 1523. » Tale fu la pia lettera dalla monaca di Kònigsfeld scritta al dot tore dell' Elvezia.

Un chiostro in cuil'evangelicaluce erain talmodo pene trata, non potevaperseverare a lungo nelle pratiche della vita monastica. Margherita di Watteville e le sue suore, persuase di poter meglio servire a Dio, più presto che in un chiostro, nel seno delle loro famiglie, domandarono di uscirne. Il consiglio di Berna sgomentò a tale inchiesta, e in su le prime pensò di punire l' audacia di quellemonache; il provinciale e la badessa tenta rono ora la via delle minacce ed ora quella delle im promissioni; ma tutto diede in nonnulla; e le suore Margherita, Agnese e Cat terina ferme si tennero nel loro proponimento. Allora si allargò la regola del monastero; le monache furono dispensate dai digiuni e dai mattutini, e fu cresciuto il loro beneficio. Elle allora ris posero al consiglio : « Noi non domandiamo la libertà della carne, ma sibbene quella dello spirito. Noi, vostre povere ed inno centi prigioniere, domandiamo che vi prenda pietà di noi ! »

L'alfiere Krauchthaler sclamò nell' udir leggere queste parole : « Nostre prigioniere ! nostre prigioniere ! non voglio che sianomie prigioniere ! Queste parole dell'uno de' più saldi sostegni de' conventi, risolse il consiglio. Il monastero di Kdnigsfeld fu aperto; e poco dopo Caterina di Bonnstetten sposò Guglielmo di Diesbacb.

Nondimeno, lungi dall' accostarsi francamente ai riformatori, Berna tenevasi tra li due estremi, e seguitava un sistema di equi librio tra le due fazioni; e un* [13] occasione si offerse ben tosto a pa lesare questo suo tenersi intra due. Sebastiano Meyer, lettore de' francescani, pubblicò una ritrattazione degli errori romani, che fece grand' impressione, e nella quale fece viva immagine della vita claustrale. « Vi si vive (diceva) più impuramente, vi si cade più spessamente, vi si alza più tardamente, vi si riposa più pericolosamente, vi si cammina più incertamente, avvisi pietà più raramente, vi si è lavati più lentamente, vi si muore più disperatamente, e vi si è condannati più duramente [14]. »

Nel mentre che Meyer pronunciavasi a tal modo contro i mona steri, Giovanni Heim, lettore dei domenicani, dall' alto del pergamo gridava : « No ! Cristo non ha satisfatto una volta per tutte alogni giorno Dio sia reconciliato con gli uomini per la via dell' opere buone e del sacrificio della messa. Due cittadini che trovavansi nel tempio lo interruppero col dire : « Non è vero ! »

Tanto bastò a muovere a tumulto gli uditori; Heim muto si rima se; fu solficitato da molti a continuare, ma egli scese dal pul pito senza finire il suo discorso. Il d\ che venne il gran consiglio colpì ad un tempo Roma e la Riforma; comandò ai due grandi controversisti, Meyer ed Heim, di andarsene dalla citta. Dicevasi dei Bernesi : « Essi non sono nè chiari nè foschi [15], usata una voce di doppia significanza, in antico alemanno Luther volendo dir chiaro [16].

Ma indarno volevasi in Berna soffocare la Riforma; chè da tutte parti essa faceva progressi. Le religiose del monastero dell' Isola servata avevano ricordanza della visita di Mailer; e Chiara May e molte delle sue amiche domandavansi con ansia ciò che dovessero fare. Il perchè, risolsero di scrivere al dotto Enrico Bullinger. « San Paolo (rispose questi ad esse) prescrive allo giovani, non già di far voti, ma sibbene di maritarsi e di non mici della Riforma, hanno citata una pretesa lettera di Zuinglio, diretta in quel tempo a Kolb di Berna; ed è questa :

« Salute e benedizione di Dio nostro Signore ! Caro Francesco, procedete a beli' agio nella bisogna. In su le prime gittate all' orso una sola pera acerba tra molte dolci; poi due, poi tre; e quando avrà incomincialo a mangiarle, gittategliene sempre di più : acerbe e dolci alla mescolata : da ultimo, scuotete il sacco intieramente; molli, dure, dolci, acerbe e crude, chè tutte le mangerà, nè permetterà più che le

siano tolte, nè di essere cac ciato. Zurigo, lunedi prima di San Giorgio, 1525. Vostro servo in Cristo, Ulrico Zuinglio. »

Più ragioni decisive si oppongono ad ammettere I' autenticità di questa lettera. 1 a. Nel 1525 Kolb era pastore a Wertheimer; nè recossi a Berna se non nel 1527. (Veggasi Zw. Epp. p. 526.) Vero è che Haller pone 1527 in luogo di 1525; ma ciò fa di suo capo. Una tale correzione è benissimo im maginata; ma per isciagura Haller in ciò ponsi in contraddizione con Salat e con Tscbudi, i quali, sebben discordi intorno al dì in cui fu parlalo in dieta eli questa lettera, s'accordano però intorno l' anno, il quale nell'uno e nell' altro è bene 1525. — 2a. Non avvi accordo intorno al modo con cui ebbesi cognizione di tal lettera : chi dice ch' essa fu intercettata, e chi, ch'essa fu comunicata ad un uomo de' piccioli cantoni che trovavasi in Berna da pa recchi parrocchiani di Kolb. — [17]».

L'originale è in alemanno; e sappiamo che agli uomini di lettere Zuinglio scriveva sempre Iatinamente; si ag giunga, ch' egli soleva salutarli fratelli, non Joro servo. — 4a. Se leggeran nosi le lettere di Zuinglio, e poi si conferiranno con questa, scorgerassi una tale diversitàdistile dagiudicarladiben diversa mano. Zuinglio mainon avrebbe scritto una lettera per dire sì poco; le sue epistole sogliono essere lunghe e piene di novelle. Dare il nome di lettera a questa picciola baia, raccolta da Salat, è un fatto veramente ridicoloso. — 5a.

Quale storico, Salat merita poca fede; e Tschudi pare l' abbia copiato con alcune sue varianti. Può darsi che un uomo de' piccioli cantoni ricevesse notizia da qualche Ber nese della lettera di Zuinglio ad Haller, di cui parlammo nel Vol. II di questa Storia, nella quale Zuinglio con molta nobiltà usa questa comparazione degli orsi, la quale, per altro, s'incontra in tutti gli autori di quel tempo. Tanto avrà bastalo a suggerire a qualche bello spirito il pensiero d'inventare questa falsa lettera, ed altri avranno potuto supporta scritta a Klob da Zuinglio.

vivere nell' ozio sotto una falsa apparenza di pietà (I a Timo teo, cap. V, v. 13 e 14). Seguite Gesù Cristo nell'umiltà, nella carità, nella pazienza, nella purità e nell'onestà.' » Chiara, invocato il soccorso dall' alto, risolse di seguitare questo consiglio, e di abbandonare una vita contraria alla parola di Dio, inventata dagli uomini, e piena di seduzioni e di peccati. Suo pa dre Bartolommeo, che cinquant' anni avea passati sui campi di battaglia e nei consigli, intese con allegrezza di cuore la risoluzione della figliuola. Clara abbandonò il monastero.

Il proposto Nicolò di Watteville, i cui interessi lo recavano a tenersi stretto alla romana gerarchia, e che era destinato alla prima sede vescovile che fosse vacata nella Svizzera, rinunciò pure a' suoi titoli, alle sue rendite ed alle sue speranze, per ser var pura la sua coscienza. Rotti i legami di tante maniere con cui il papa avea cercato di accalappiarlo, entrò nello stato matrimo niale instituito da Dio sin dalla

creazione del mondo. Nicolò di Watteville sposò Chiara May; e sua sorella, Margherita di Watte ville, altra monaca di Kònigsfeld, fu disposata, quasi nel tempo stesso, a Lucio Tscharner di Coira [18].

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Episcopio noster Vadivillius. (Zw. Epp. p. 285.)

[2] Tantum favoris et amicitia qua tibi cum tanto summorum pontificum et potentissimorum episcoporum catu hactenus intereessit. (Zw. Opp. I,anc. ed. lat. p. 305.)

[3] Ex obscuris ignoranti® tenebris in amanam Evangelii lueem productum. (Ibid.)

[4] Epistolas tua et eruditionis et humanitatis teste.i locupletissimas... (Zw. Epp. p. 287.)

[5] Suo Thomistieo Marie omnia invertere. Zw. Epp. p. 287.)

[6] Famem verbi Bernates habent. (Ib. p. 295.)

[7] Ut nee oppidum, nec pagos Bernatum risitare pralendal omnino. (Ibitl.)

[8] Alein das heilig Evangelium und die leer Gottes frey, oDentlich und ud verborgen. 'Bull. Chr. p. 111.)

[9] Alle Cbristen sich allenthalben fròuwend des glaubens... (Zw. Opp I, p. 426.)

[10] Christi ncgotium agitur. (Zw. Epp. 9 maggio 1523.)

[11] Es ist nun gethan. Der Lutherische Handel muss vorgehen. (Anshelm Wirta. K. G. V, p. 290.)

[12] Cujus presidio auxilioque prasentissimo, nos vestram dignitatcm assidue eommcndamus. (Zw. Epp., p. 280.)

[13] Padre suo, siccome pretendono gli evangelici. È d' uopo che

[14] Langsamer gereiniget, verzweifelter stirbt, harter verdammet. (Kirch hofer, Ref. v. Bern, p. 48.)

[15] Dass sie weder luther noch trub seycn. (Ib. p. 50.)

[16] Romani scrittori, ed Haller precipuamente, dietro Salat e Tschudi, ne

[17] Euerem Herrn Jesu nachfolgel in Demuth... (Kirchhofer, Itef. v. Bern, l>. 60.)

[18] Zw. Epp. annotalio, p. 451. - Da questa unione sono dicesi i Tscuarner di Berna.

CAPITOLO VIII

SOMMARIO. — Basilea. — Ecolampade. — Passa in Augusta. — Entra in un chiostro. — Si ripara presso Sickingen. — Ritorna a Basilea. — Ulrico di Hiitten. — Suoi di visamente — Ultimo sforzo de' cavalieri. — Hiitten muore ad Ufnau.

Ogni fatto annunziava adunque i trionfi che la Riforma doveva in Berna ottenere. Un' altra cUtà di non minore considerazione, e che era in que' tempi l' Atene della Svizzera, vogliamo dire, Basilea, incominciava pure ad apparecchiarsi al gran combattimento del secolo XVI.

Ciascheduna città della confederazione offeriva il suo aspetto singolare. Berna era la città delle grandi famiglie; e la questione pareva che dovesse esservi decisa dalla parte che vi avrebbero presa tali e tal' altri capi della città. A Zurigo, i ministri evange lici Zuinglio, Leone Giuda, Miconio e Schmidt, traevansi dietro una potente cittadinanza. Lucerna era la città dell' armi e delle militari capitolazioni; e Basilea eralacittàdelsapere e delle stamperie. Ilcapo dellarepubblicadelle lettere nelsecolo XVI, Erasmo, ivi avea fissata la sua dimora; e, preferita la libertà di cui godeva ai lusinghieri inviti che gli venivano dai papi e dai re, era falto centro in Basilea di un numeroso concorso di letterati.

Ma un uomo, umile di cuore, dolce e pio, di un genio inferiore a quello di Erasmo, dovea surger ben presto a rendersi in quella città uomo di maggior seguito ch' ivi nol fosse il principe delle scuole. Il vescovo di Basilea, Cristoforo di Utenheim, in uno ac cordo con Erasmo, cercava di circondarsi di uomini acconci a compiere una riforma che si tenesse tra li due estremi; e in questo intendimento aveva chiamati a sè Ecolampade e Capitone. Nel primo di questi trovavasi un non so che di monastico che spesso dava noia all' illustre filosofo; ma Ecolampade a lui si affeziono ben presto con entusiasmo; e forse in questa intrinsichezza per duta avrebbe ogni indipendenza, se da questo suo idolo non fosse stato rimosso dalla Provvidenza. Nel 1517 Ecolampade tornò a Weinsberga, sua patria, dove fu scandalezzato e nauseato dai disordini e dal lubrico celiare di quel clero. Egli ci ha lasciato un bel monumento dello spirito severo che allora lo animava nella sua celebre opera intorno le risa di Pasqua, che pare essere stata scritta in quel tempo [1].

Chiamato ad Augusta verso la fine del 1518, qual predicatore della cattedrale, trovò questa città ancora commota dalla famosa conferenza che Lutero vi aveva tenuta nel mese di maggio col legato del papa. D'uopo era decidersi in favore dell'una o dell' altra parte, ed Ecolampade non indugiò a sposare la causa del Riformatore. Questa franchezza gli curò una viva opposizione; e intimamente persuaso che la sua timidezza e la fievole sua voce non consentirebbergli di farsi largo nel mondo, si pose a consi derare quanto stavagli d' intorno, poi fermò il suo pensiero sopra un convento di monaci di Santa Brigida, luogo celebre per pietà e per

li studii profondi e liberali che vi si facevano, e che trova vasi ne' dintorni di Augusta. Sentendo in sè il bisogno di riposo, di dolci ozii, di lavoro e di nuovi lumi. Ecolampade si rivolse a que' religiosi, e domandò loro : « Tra voi si può vi vere secondo la Parola di Dio? Risposergli che sì; ed Eco lampade, senza por tempo in mezzo, entrò in quel chiostro il 23 di aprile del 1520, sotto l' espressa condizione di esser libero nel caso che fosse in qualche parte chiamato in servigio della parola di Dio.

Era bene che il futuro riformatore di Basilea conoscesse, al pari di Lutero, quella vita monastica che è la più alta espres sione del cattolicesimo romano. Ma non vi trovò il bramato riposo; i suoi amici biasimavano una tale sua risoluzione; ed egli stesso proclamava altamente che Lutero più assai de' suoi avver sari alla verità siaccostava. Il perchè, il dottore Eck ed altri dottori papisti lo perseguitarono con le loro minacce sin dentro a quel suo tranquillo ritiro.

Ecolamparie in quel tempo non era nè riformato, nè seguace di Roma; egli voleva un certo cattolicesimo purificato di cui la storia non offre verun esempio, ma ¥ idea del quale fu spesse finte un ponte che a molti valse di passaggio. Con la Scrittura alla mano si pose a correggere gli statuti del suo ordine, e diceva a' suoi confratelli : « Vi supplico a fare de' comandamenti del Signore maggiore stima che della regola vostra. Questi gli risposero : « Noi non vogliamo altra regola, se non quella del Salvatore; prendete i nostri libri, e notatevi, come foste in presenza di Gesù Cristo, tutto ciò che troverete contrario alla sua Parola. Ecolampade cominciò un tale lavoro; ma ne pro vava inestimabile fastidio, e sclamava : « Onnipossente Iddio! quali e quante abbominazioni Roma approvò in questi sta tuti ! »

Appena n'ebbe egli alcune accennate, i monaci arsero d'ira contro di lui, e gli dissero : « O eretico, o apostata! tu meriti d' essere gittato in un carcere oscuro per tutta la vita tua ! » Fu tosto escluso dalle comuni preghiere. Ma un pericolo maggiore minacciavalo al di fuori : chè Eck e suoi seguaci non avevano rinunciato ai loro disegni. Ad Ecolampade fu fatto assapere : « Entro tre giorni voi dovete essere catturato. Allora, reca tosi dai monaci, disse loro : « Volete voi consegnarmi agli assas sini? I religiosi rimasero interdetti e irresoluti; essi non volevano nè salvarlo, nè perderlo : ma in questo mezzo tempo ecco appressarsi al chiostro amici di Ecolampade con cavalli per condurlo in luogo sicuro. A questa novella i monaci si risolsero di lasciar partire un monaco che avea posto in agitazione il loro chiostro. « Addio ! disse loro, e libero rimase, dopo di aver di morato due anni nel monastero di Santa Brigida.

Ecolampade era già in salvo, e finalmente respirava : « Ho il monaco sacrificato (scriveva ad un amico) ed ho trovato il cristiano. Ma la sua fuga dal chiostro e gli eretici suoi scritti erano ovunque conosciuti; ovunque rifuggivasi da lui; nè sapea

che si fare, nè dove volgersi, quando Sickingen gli offerse un asilo nella primavera dal 1522, ed egli accettò. Il suo animo oppresso dal giogo monacale, surse magnanimo tra li nobili guerrieri di Ebernburgo. « Cristo è nostra libertà (sclamava egli), e ciò che la folla riguarda per maggiore scia gura, la morte, è per noi un vero guadagno. Si pose tosto a leggere in fiammingo al popolo gli evangeli e le epistole, e diceva : « Tosto che queste trombe risuonano, veggonsi crollare le mura di Gerico. »

A tal modo l' uomo il più modesto del tempo suo, in una for tezza sita sulle rive del Reno e tra ruvidi cavalieri, preludeva a quella trasformazione del culto che presto subir doveva la cri stianità. Ma Ebernburgo era teatro per lui troppo angusto, ed egli sentiva il bisogno di un' altra società diversa da quella di uomini d'arme. Il libraio Cratandre lo invitò a Basilea; Sickin gen gliene diede la permissione; ed Ecolampade giunse in Basilea il dì 16 dicembre del 1522, lietissimo d' ivi rivedere i suoi amici. Dopo aver ivi vissuto alcun tempo qual semplice letterato, senza pubblica vocazione, fu nominato vicario della chiesa di San Mar tino; e fu forse questa vocazione ad un ufficio umile ed ignorato [2] che diede impulso alla Riforma in Basilea. Ogni volta che Eco lampade saliva sul pergamo, una folla immensa riempiva la chiesa [3]. Nel tempo stesso le pubbliche lezioni, date da lui e da Pellicano, erano coronate da tanti successi, che lo stesso Erasmo fu obbligato di esclamare : « Ecolampade trionfa [4] ! »

E nel vero, quest'uomo mansueto e fermo spandeva asè d'in torno, aldire di Zuinglio, il buon odore di Gesù Cristo, e tutti coloro che gli appressavano crescevano nella vera fede Vero è che spesse fiate faccvasi correr voce ch' egli era sul punto d' essere cacciato di Basilea, e di rincominciare i suoi viaggi alla ventura. I suoi amici, e Zuinglio più d'ogni altro, ne rimanevano afflit tissimi; ma non tardavano le novelle degli alti successi di Eco lampade, e tanto bastava a dissipare i loro timori ed a crescere „ le loro speranze. La fama de' suoi lavorigiunse sino aWittemberga, e Lutero ne andò assaiconsolato, edognidìparlava di lui con Melantone. Ma frattanto il sassone riformatore non era senza inquietezze, sapendo che Erasmo era l' amico di Ecolam pade. Lutero, che amava quest' uomo, pensò di doverlo avver tire di procedere assai guardingo. « Io temo grandemente (gli scriveva) che, qual Mosè, Erasmo non muoia nelle campagne di Moab, senza condurci nella terra promessa [5]. »

Erasmo era si riparato a Basilea, siccome in città quieta, sita nel centro del moto letterario, e nella quale coi tipi del Frobe nio egli poteva operare su la Francia, l' Alemagna, la Svizzera, l' Italia e l' Inghilterra. Ma non piacevagli che alcuno ivi andasse a turbare la sua quiete; e se Ecolampade lo aombrava, un altro uomo gli dava maggior paura; ed era Ulrico di Htttten, che aveva seguitato Ecolampade a Basilea.Egliavevaassalitoil papaaquelmodo con cui si assaltano traloro icavalieri.

« La scure (di « ceva egli) è già posta nelle radici dell' albero. Alemanni! te « netevi saldi nel forte della battaglia; gittate sono le sorti; [6]' impresa è incominciata... Viva la libertà ! Egli aveva abbandonata la lingua latina, nè più scriveva se non in alemanno; conciofossechè volesse egli essere inteso dal popolo a cui s' indi rizzava.

Grandi e magnanimi erano i suoi pensamenti : un' annuale as semblea di vescovi doveva, secondo lui, regolare le faccende della Chiosa; una costituzione cristiana, e precipuamente uno spirito cristiano, doveva nell' Alemagna, siccome in antico nella Giudea, spandersi per tutta la terra; Carlo Quinto sarebbe il giovine eroe destinato a recare in atto questa età dell' oro. Se non che fallitagli questa speranza, Hlltten era si rivolto a Sickin gen, ed aveva chiesto ai cavalieri ciò che l' Impero gli ricusava. Sickingen, alla testa de' nobili feudatari, avea sostenuta una gran parte nell' Alemagna; ma i principi lo avevano ben presto assediato nel suo castello di Landstein, e l'armi novelle, vo gliamo dire, i cannoni e le palle, avevano crollate quelle mura, destinate ad altra maniera di guerra.

La presa di Landstein era stata la sconfitta finale dell' antica cavalleria, la vittoria deci siva dell' artiglieria contro le lance e gli scudi, il trionfo de' tempi moderni sul medio evo. Così l'ultima impresa de' cavalieri doveva essere in pro della Riforma; e i primi conati dell' armi novelle dovevano rivolgersi contr' essa. Gli uomini, armati di ferro da capo a piedi, stramrzzati dai colpi inattesi de' proietti vomitati dalle artiglierie e giacenti tra le ruine di Landstein, cedevano il luogo ad altri cavalieri. Altri fatti d'arme andavano ad incominciare; una cavalleria spirituale succedeva a quella dei Dugues clin e dei Baiardi; e quelP antiche balestriere spezzate, que' muri crollati e quegli eroi boccheggianti proclamavano con forza mag giore di quella di Lutero : non essere con tali armi nè con siffatti alleati che trionfato avrebbe il Vangelo del principe della pace.

Con lacadutadiLandstein e dell'anticacavalleriaerano fallite le speranze diHtltten; ei presso il cadavere di Sickingen avea dato l' ultimo addio ai bei giorni sognati dalla calda sua fantasia; e perduta ogni fidanza negli uomini, non desiderò più che un po di riposo e di oscura vita in qualche angolo della terra. Recossi a cercarlo in Isvizzera, ed accostossi ad Erasmo. Questi due uomini erano stati un lungo tempo amici; ma lo scabro e tumultante cavaliere, sfidante gli altrui giudizi, pronto sempre a trarre la spada, assalitore a dritta ed a sinistra di quanti incontrava, non poteva camminare in un accordo col delicato e timido Erasmo, di modi esquisiti, di un fare sempre dolce e gentile, avido di laudi, pronto a tutto sacrificare per ottenerle, e temente la disputa più d'ogni altra cosa. Htltten, giunto in Basilea po vero, infermo e fuggitivo, cercò tosto del suo amico; [7] ma Erasmo tremò al solo pensiero di dover dividere la mensa con un uomo proscritto dal papa e dall' Imperatore, che non perdonerebbela ad alcuno, che domanderebbegli denaro in

prestanza e che trar rebbesi dietro una folla di quegli « evangelici che ad Erasmo davano sempre maggior paura Si ricusò dal riceverlo; e poco andò che il magistrato della città pregò Hutten a partirsi di quella città. Htltten, trambasciato e d'ira bollente contro il suo timido amico, recossi a Mulhouse, e vi pubblicò contro Erasmo uno scritto pieno di violenza, al quale fece questi una risposta spi ritosissima. Il cavaliere con ambo le mani avea menata la sua spada tremendamente sul suo avversario; ma il dotto Erasmo, sottrattosi destramente a quel colpo, seppe rispondergli di ri mando [8].

Htltten dovette fuggirsi un' altra volta; e giunto in Zurigo, dal nobile Zuinglio fu ospitalmente accolto. Ma poco andò che da soppiatte mene fu costretto ad abbandonare anche questa città; e passato alcun tempo ai bagni di Pfeffers, con una lettera di Zuinglio recossi presso il pastore Giovanni Schnepp, che abitava l' isoletta di Ufnau, sul lago di Zurigo. Questo povero ministro accolse con la più commovente carità il cavaliere malato e fug gitivo; e in quel tranquillo ed ignorato ritiro, dopo una vita esagitata, cacciato dagli uni, perseguitato dagli altri, affastidito quasi di tutti, e dopo aver sempre combattuta la superstizione, senza aver mai, a quanto pare, conosciuta la verità, Ulrico di Ilutten, l'uno de' più chiari uomini del secolo XVI, morì oscu ramente verso gli ultimi di agosto del 1523. Il povero pastore, abile nell' arte di guarire, gli aveva indamo prodigate tutte le sue cure. Con lui spirò l' antica cavalleria; e morendo egli non lasciò nè denaro, nè mobili, nè libri, nulla al mondo, trattane una penna 1. Così fu spezzato il braccio di ferro che aveva osato sostener l' arca di Dio !

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Herzog, Studien und Kritiken, 1840; p. 334.

[2] Meis sumtibus non tine contcmptu et invidia. (OEcol. ad Pirckh. de Eu charistia.)

[3] Dass er kein Predigt thate, er hatte ein machtig Yolk darinn, dice Pietro Ryf. suo contemporaneo. (Wirtz, v. 350.)

[4] OEcolampadius apud nos triumphat! (Erasm. ad Zwingl. Zw. Epp. p. 312.)

[5] Illi magis ac magis in omni bono augescunt. (Erasm. ad Zwingl. Zw. Epp. p. 812.)

[6] Et in terram promissionis ducere non potest. (Luth. Epp. II, p. 353.)

[7] « Ille egens et omnibus rebus destitutus quarebat nidum aliquem ubi mo reretur. Erat mihi gloriosus ille miles cum sua scabie in cedes recipiendus, simulque recipiendus ille. chorus Mulo Evahgelicorum scrisse Erasmo a Melantone, in una lettera, nella quale cerca di scusarsi. (Er. Epp. p. 949.)

[8] Expostulatio Hutteni — Erasmi spongia.

CAPITOLO IX.

SOMMARIO. — Erasmo e Lutero. — Incertezia di Erasmo. — Lutero ad Erasmo. — Scritto dt Erasmo contro Lutero intorno il libero arbitrio. — Tre opinioni. — Effetto sopra Lutero. — Lutero intorno il libero arbitrio. — I giansenisti ed i riformatori. — Omaggio ad Erasmo. — Collera di Erasmo. — Le tre giornate.

MaperErasmo vivevain Alemagnaun uomopiù tremendo dello sventurato cavaliere; e quest' uomo era Lutero. Il momento era venuto in cui i due gran lottatori del secolo XVI do vevano in campo chiuso far prova delle loro forze. Differentis sime erano le due riforme a cui essi si intendevano; chè nel mentre che Lutero voleva una compiuta riforma, Erasmo, amico della mezzana via, cercava ottenere dalla gerarchia concessioni che ravvicinassero li due estremi. Le oscillazioni e le incertezze di Erasmo movevano a stomaco Lutero, e gli diceva : « Voi vo lete camminar sopra le uova senza romperle, e tra i bicchieri senza spezzarli » [1]

Nel tempo stesso opponeva un' intera risoluzione al tenersi infra duo di Erasmo. [2] « Noi cristiani (diceva) dobbiamo essere sicuri di nostra dottrina, e saper dire sì o no senza indugio veruno. Pretendere d'impedirci l'affermare con perfetto con vincimento ciò che crediamo, è un toglierci la stessa fede. Lo Spiritossanto non è scettico [3]; ed egli ha scritto sui nostri cuori una ferma e valida sicuranza, che ci rende tanto certi della nostra fede, quanto della nostra propria esistenza. »

Queste sole parole ci appalesano da qual parte fosse la forza. Per compiere una trasformazione religiosa è mestieri di una ferma e viva fede; ed una salutare rivoluzione nella Chiesa non verrà mai da filosofici accorgimenti nè da opinioni. Per render fertile il terreno dopo una lunga siccità, è d' uopo che il lampo solchi la nube, e che si aprano i serbatoi del cielo. La critica, la filosofia, la storia medesima, possono spianare la via alla vera fede, ma di questa esse non possono tenere le veci. Indarno voi mondate i canali e gli argini ristorate se l' acqua non discende dal cielo; e tutte le scienze umane senza la fede altro non sono se non canali asciutti.

Ma quale si fosse il disparere essenziale tra Lutero ed Era smo, gli amici della Riforma e Lutero stesso sperarono sempre di vedere Erasmo unirsi ad essi contro Roma. Narravansi di lui parole sfuggite al suo caustico umore che lo annunziavano in rottura con gli uomini i più zelanti per lo cattolicesimo. Un giorno, per esempio, disputando egli in Inghiterra calorosamente con Tommaso Moro intorno la transubstanziazione, questi disse : « Credete di ricevere il corpo di Gesù Cristo, e lo riceverete veramente. Erasmo nulla gli rispose. Poco dopo abbandonò le rive del Tamigi, e Moro gli prestò il proprio cavallo per re carsi sino alle marine; ma Erasmo seco condusselo sul conti nente. Moro, saputolo, se ne sdegnò, e per iscritto ne fece ad Erasmo i più vivi rimproveri. Erasmo allorapertutta risposta glimandò quattro versi latini, la cui sentenza litterale è la se guente :

« Poco fa,parlando delcorpo di Gesù Cristo, mi dicesti: Credi di riceverlo e lo riceverai veramente. Tanto adesso io ti riscrivo in torno al tuo cavallo : Credi di possederlo e lo posse derai [4]. » Nè solamenteinAlemagna ein Inghilterra era si Erasmo dato a conoscere in tal modo; chè in Piirigi pure dicevasi di lui : « Lutero non ha fatto che allargare l'apertura dell' uscio di cui Erasmo avea già con grimaldello aperta la serratura [5]. »

Erasmo era si posto in difficile condizione; egli scriveva a Zuinglio : « Io non sarò infedele alla causa di Gesù Cristo, ma sino a quel punto che sarà patito dal secolo nostro [6]. Ma mano mano ch' egli vedeva levarsi Roma contro gli amici della Riforma, egli prudentemente si ritirava. Da ogni parte a lui si ricorreva : il papa, l' Imperatore, i re, i principi, i saputi e per sino i suoi più intimi amici, lo stimolavano a scrivere contro il Riformatore* [7]; e il papa in proposito gli scriveva : « Niun' opera potrebbe riuscire più grata a Dio, nè più degna di voi e del vostro genio. »

Un lungo tempo Lutero resistette a tali istanze; chè a sè stesso nonpoteva nascondere che la causa de' riformatori era quella della religione e ad un tempo quella delle lettere. Per altro verso Lutero era un avversario contro il quale ognuno temeva di venire alle prese; e già pareva ad Erasmo di sentire gli addop piati e validi colpi dell' atleta di Wittemberga. [8] Il perchè scriveva egli ad un teologo di Roma : « È agevole il dire : Scrivi contro Lutero; ma vuolsi sapere essere questo un fatto di pericoli pieno Così lottava tra il volere e disvolere. Questa sua irresoluzione gli scatenò contro gli uomini più vio lenti delle due fazioni; e Lutero stesso non sapeva in qual modo conciliare insieme il rispetto ch' egli aveva per la scienza di Erasmo con lo sdegno a cui era mosso dalla pusillanimità di lui. Risolse finalmente di uscire da stato sì penoso, e nell' aprile del 1524 gli scrisse una lettera, di cui Camerario fu portatore. In essa gli diceva :

« Voi non avete ancora ricevuto da Dio il co raggio necessario per marciar contro i papisti; e noi soppor tiamo tutto il peso della vostra fiacchezza. Se fioriscono gli ot timi studii, se questi aprono a tutti i tesori delle Scritture, questo è un dono che Dio ci ha fatto per mezzo vostro; dono magnifico veramente, e per cui i nostri rendimenti di grazie s' innalzano insino al cielo ! Ma non abbandonate P incum benza che vi fu data da Dio, e sollecitatevi a recarvi scoper tamente nel nostro campo. Certo che la vostra eloquenza e il vostro genio essere ci potrebbero di un grande aiuto; ma poichè animo non avete che vi basti, rimanetevi pure nel posto in cui messo vi siete. Vorrei che i nostri permettessero alla vostra vecchiezza di addormentarsi nel bacio del Signore.[9] V altezza della nostra causa ha da lungo tempo passate le vo stre forze; ma d'altra parte, mio caro Erasmo, astenetevi dal gittarci a piene mani quel sale pungente che voi sapete sì ben nascondere sotto i rettorici fiori; conciossiachè riesca più duro a comportarsi l'essere lievemente morsi da Erasmo, che l'es ser ridotti in polvere da tutti i papisti riuniti. Contentatevi d' essere lo spettatore indolente della

nostra tragedia [10]; nè state a pubblicar libri contro di me; chè io, dal canto mio, m'asterrò dal pubblicarne contro di voi. »

In tal forma il battagliieresco Lutero domandava concordia; e fu Erasmo, l' uomo della pace, che la turbò. Erasmo avvisò questa lettera qual massimo degl' insulti; e se non aveva ancora divisato di scrivere contro Lutero, è probabile che in quell' ora vi si risolvesse, e gli rispose : « Può essere che Erasmo, scrivendo contro di voi, riesca più utile al Vangelo di parecchi insensati che scrivono in vostro favore [11], i quali più non mi consentono di tenermi semplice spettatore di questa tragedia. Ma per farlo aveva ancora altre cagioni.

Arrigo VIlI, re d'Inghilterra, e i grandi di quel regno sollici tavanlo energicamente a dichiararsi apertamente contro la Riforma; ed Erasmo in un momento di coraggio se ne lasciò strap pare la promessa. Per altro verso, quel suo tenersi intra duo eraglisi reso un assiduo tormento; amava la quiete, e l'obbligo in cui si trovava di doversi del continuo guistifioare, turbava il suo riposo. Amava smodatamente la propria gloria, e davagli martello l'accusa di temere Lutero e di essere troppo debole perrispondergli; solito ad accupare il primo scanno, pareva allora che il possente Erasmo lo avesse dovuto cedere al picciolo monaco di Wittemberga. Eragli adunque necessario il riconquistare il perduto seggio con un atto coraggioso; si aggiunga che tutta l' antica cristianità a Uii si rivolgeva per ciò a supplicarlo; vole vasi un uomo di gran sapere e il più stimato del secolo per op porlo alla Riforma; ed Erasmo vi si prestò.

Ma di qual' arma si servirà? Rumoreggiare farà egli le folgori del Vaticano? Difenderà gli abusi che formano la vergogna del papato? Tanto Erasmo fare non poteva. Sentiva tutto confortarsi dal gran movimento che gli animi agitava, dopo un sonno di tanti secoli, nè sentivasi in disposizione di attraversarlo. Non potendo farsi il campione del romano cattolicesimo nella parte da questo aggiunta al cristianesimo, imprese a difenderlo in ciò ch' esso ne avea tolto via. Erasmo scelse per contraddire a Lutero il punto in cui il cattolicesimo si confonde col razionalismo, la dottrina del libero arbitrio o della potenza naturale dell'uomo. In tal forma, nel prendere Erasmo la difesa di Roma piaceva ai mon dani, e nel combattere infavore de'papi, combatteva pure in pro de'filosofi. Fu detto essersi egli a tal modo rinchiuso mal a proposito in una quistione inutile ed oscura [12]; ma Lutero, i Riformatori ed il loro secolo ne giudicarono altramente; e noi siamo del loro parere. « Deggio riconoscere (dice Lutero) che solamente in questo combattimento voi avete preso per la gola l' avver sario. Io ve ne ringrazio con tutto il cuor mio; sendochè io ami occuparmi di questo argomento più volontieri che di tutte l'altre secondarie quistioni intorno il papa, il purgatorio e le indulgenze, per le quali fui tanto sino a quest' ora perseguitato dai nemici del Vangelo [13]. »

I suoi proprii sperimenti, il ponderato studio delle sante Scrit ture e di sant' Agostino, avevano recato Lutero all' intimo con vincimento che le forze attuali dell' uomo inchinansi al male per sifFatta guisa da non poter giugnere da sè che ad un certo grado di esterna onestà compiutamente insufficiente agli occhi della Divinità. Egli avevaneltempo stesso riconosciuto essere Iddio che davaall'uomo una veragiustizia, coll' operare liberamente in esso, mediante lo Spiritossanto, P opera della fede. Questa dottrina era divenuta il principio della sua vita religiosa, il pen samento dominante della sua teologia, il perno sul quale aggi ravasi tutta la Riforma.

Nel mentre che Lutero sosteneva che ogni bene nell' uomo viene da Dio, Erasmo si pose dalla parte di coloro i quali pen savano che questo bene venisse dall' uomo stesso. — Dio o l' uomo — il bene o il male — quistioni sono queste in verità di non picciolo momento; e se v'hanno pur baie in queste contro versie, altrove e non qui hannosi a cercare.

Fu nell' autunno del 1524 che Erasmo pubblicò il suo famoso scritto intitolato : Diatriba intorno la libertà della volontà; e appena fu dato in luce, il filosofo si sbigottì di tal suo coraggio. Egli, con gli occhi fisi in su l'arena, guardava il guanto ch' egli aveva gittato al suo avversario, e tutto quanto scosso, scriveva in proposito ad Arrigo VIli : « Il dado è gittato; il libro intorno il libero arbitrio è pubblicato E questo, credetemi, un falto audace; ed io mi aspetto d'essere lapidato.... Ma io prendo conforto dall' esempio di Vostra Maestà, che dalla collera di quella gente non fu risparmiata » [14]

Ben presto tanto si accrebbe il suo sbigottimento, da lamen tare amaramente il passo fatto. « E perchè non mi fu dato(scla mò doloroso) d' invecchiare negli orti tranquilli delle Muse! Eccomi in età di sessant' anni sospinto a forza nel vallo, e a vece della lira, stretto a prendere il cesto ed il filetto!... So (scriveva al vescovo di Rochester) che scrivendo intorno al libero arbitrio io mi usciva della mia sfera... Voi vi rallegrate de' miei trionfi..., Ah ! ch' io non so di chi io mi trionfi ! La fazione (intende la Riforma) cresce di giorno in giorno [15]. Stava adunque scritto nel libro del mio destino che all' età a cui sono giunto, dovessi, di cultore delle Muse, esser fatto un misero gladiatore !...

Per lo timido Erasmo era certamente un gran fatto l'essersi innalzato contro Lutero; ma era nondimeno lontano dall' aver data prova di grande ardimento. Nel suo libro mostra di attribuir poco alla volontà dell' uomo, ed alla divina grazia lascia dell' opera la maggior parte; ma però nella scelta de' suoi argomenti quelli pone innanzi che danno a credere che l' uomo è quello che tutto fa e che Dio nulla adopera. Non osando dire chiaramente ciò ch' egli pensa, afferma una cosa ed un' altra ne

prova; in guisa che è licito il supporre ch' egli credeva ciò ch' egli prova va, e non ciò ch' egli affermava.

Distingue tre opinioni in diversi gradi contrarie a quella di Pelagio : « Gli uni (die' egli) pensano che l'uomo non può nè volere, nè cominciare e molto meno compiere opera buona senza l' aiuto singolare e costante della divina grazia; e quest' opinione pare assai verosimile. Altri insegnano che la volontà dell' uomo non ha che il potere di operare il male, e che la sola grazia è quella che lo trae ad operare il bene. Altri final mente pretendono : non aver l' uomo avuto mai libero arbitrio, e così dicasi degli angeli e del primo padre Adamo, tanto pri ma, quanto dopo la grazia; ma che Dio compie nell' uomo tanto il bene, quanto il male, e che tutto ciò che accade, accade per un' assoluta necessità [16]. »

Erasmo, sebbene faccia le viste di ammettere la prima delle enunciate opinioni, adopera argomenti chela combattono, e de' quali può giovarsi il più dichiarato pelagiano. Così, nel riferire i passi delle Scritture in cui Dio offre all' uomo la scelta tra il bene ed il male, aggiunge : « È d' uopo adunque che i' uomo possa volere e scegliere; conciossiachè sarebbe ridicoloso il dire ad alcuno : Scegli! quand'egli non avesse il potere di farlo. » Lutero non temeva Erasmo, e diceva : « La verità è più pos sente dell' eloquenza. La vittoria è di colui che balbetta la ve rità, non di colui che spaccia eloquentemente la menzogna [17]. » Quando gli giunse l' opera di Erasmo, e fu nell' ottobre del 1524, trovò il libro sì fiacco, da tenersi dubbioso se gli convenisse rispondergli.

« E che ! tanto sprecamento di eloquenza per una sì pessima causa! (gli disse); direbbesi un uomo che servisse limo e letame sopra piatti di oro o di argento [18]. Non è possi bile incogliervi in veruna parte; voi siete quale anguilla che sfugge tra le mani; voi siete il Proteo de' poeti che muta aspetto tra le braccia stesse di colui che vuol dargli la stretta. » Ma il silenzio di Lutero dava occasione di menare gran vampo di vittoria ai monaci ed ai teologi scolastici, e gridavano : « E dove trovasi al presente il vostro Lutero? Dov'è il gran Mac cabeo? Entri, entri nel vallo ! traggasi un po' innanzi ! Ah ! ah ! egli ha dunque finalmente trovato i' uomo che sa rivedergli le costure ! Egli ha adunque adesso imparato a tenersi indietro e quatto quatto; egli ha trovato chi gli ha insegnato a tacere [19]. » Lutero s' accorse bene che gli bisognava rispondere; ma vi si risolse verso la fine del 1525, e non prima; e Melantone avendo annunziato ad Erasmo che Lutero avrebbe usata moderazione, il filosofo, cionnonpertanto, ne fu tutto sgomentato : « Se ho scritto con moderazione (diss'egli), ho ubbidito alla natura mia; ma nell' animo di Lutero si alletta tutto lo sdegno del fiero Pe lide. E com' essere potrebbe altrimenti? Quando una nave sfida una tempesta simigliante a quella alzatasi contro Lutero, qual' àncora, qual zavorra, qual timone non farebbele me stieri per non essere sviata dal suo cammino? S' egli adunque mi risponde in modo non consono alla natura sua, questi sico fanti diranno

che siamo d' accordo [20]. Erasmo, come vedre mo, dovette rimaner ben presto diliberato da siffatto timore.

La dottrina di una elezione di Dio, unica cagione della salute dell' uomo, era sempre stata cara al riformatore; ma sino a queii' ora egli non l' aveva considerata se non sotto un punto divista pratico. Nella sua risposta ad Erasmo egli la considerò pre cipuamente sotto il punto di vista puramente speculativo, e si sforzò di stabilire con argomenti che gli parvero i più conclu denti, che Dio opera tutto nella conversione dell' uomo, e che il nostro cuore è talmente lontano dall'amore di Dio, da non poter avere una sincera volontà del bene se non per l' opera rigeneratrice dello Spiritossanto.

« Chiamare libera la nostra volontà (die' egli) è fare come que' principi che t' infilzano titoli sopra titoli, chiamandosi signori dei tali regni, dei tali principati e di isole lontane (di Rodi, di Cipro, di Gerusalemme), nel mentre che non vi esercitano il menomo potere. Frattanto Lutero fa qui una importante di stinzione, la quale appalesa ch' egli era ben lontano dall' acco starsi alla terza opinione da Erasmo accennata e da lui a Lutero attribuita. « La volontà dell' uomo (die' egli) può essere detta una libera volontà, non riguardo a ciò che è al disopra di lui, cioè, a Dio, ma riguardo a ciò che è al disotto di lui, cioè, alle cose terrene [21]. Quando trattasi de' miei beni, de' miei campi, della mia casa, del mio podere, io posso operare, fare, ammini strare liberamente; ma nelle cose che riguardano l'eterna salute, l'uomo è servo; egli è soggetto alla volontà di Dio, o più presto a quella del demonio [22]. Mostratemi un solo di tutti questi dottori del libero arbitrio, il quale abbia saputo trovare in sè stesso tanta forza per non offendersi d' una picciola in giuria, d'un assalto di collera, o soltanto d'uno sguardo del suo nemico, e per sopportar ciò con animo lieto. Se voi me lo ac cennate, io vi do causa vinta, senza star tanto a domandargli s' egli sia pronto ad abbandonare il suo corpo, la sua vita, i suoi beni, il suo onore ed ogni cosa di quaggiù [23]. »

Lutero era di troppo acuto intelletto per non appostar tosto le contraddizioni in cui il suo avversario era caduto. Il perchè ,nella sua risposta s' intese a rinchiudere il filosofo nella rete in cui era si posto egli stesso. « Se i passi per voi citati (gli dice) sta biliscono essere a noi agevole l' operare il bene, a qual pro noi disputiamo? Qual bisogno abbiamo noi di Gesù Cristo e dello Spiritossanto? Cristo adunque ha operato da stolto con la spar sione del proprio sangue per ottenerci una forza che ci è data dalla natura! E nel fatto, i passi citati di Erasmo devonsi prendere in ben diverso senso. Questa questione, tanto agitata, è più chiara che non sembra di primo aspetto. Quando la Bibbia dice all'uomo : Scegli! essa già suppone l'aiuto della grazia di Dio, col quale solo può fare ciò ch' essa comanda. Dio, nell'atto di comandare, dà pure la forza di obbedire. Se Cristo dice a Lazzaro : « Esci ! non è già che Lazzaro potesse resuscitare da sè, ma sibbene che Cristo, nel comandargli di

uscire del sepol cro, gli spiravalaforza di ciò fare, e accompagnavala suapa rola con lasua potenza creatrice. Egli dice sia fatta, e la cosa ha tosto essere. Per altro verso, egli è verissimo che l' uomo, a cui Dio s'indirizza, deve volere; egli è che vuole, non un altro; questa volontà e' non può riceverla se non da Dio, ma in lui deve bene trovarsi, ed anche questo comando che Dio gli fa, e che, secondo Erasmo, stabilisce la potenza dell'uomo, è tanto conciliabile coll' azione di Dio, ch'esso è precisamente il modo con cui si opera quest' azione. Egli è col dire all'uomo : Ti converti! che Dio converte l'uomo.

Ma il pensiero, a cui Lutero precipuamente si apprese nella sua risposta fu quello che i passi citati da Erasmo hanno per (ine d' insegnare agli uomini ciò ch' essi devono fare, e V impotenza in cui sono di recarlo a compimento, e non già di farloro co noscere questo preteso potere ad essi attribuito. « Quante volto non accade (dice Lutero) che un padre chiama a sè un suo debole figliuolo egli dice : Figlio mio! vuoi tu venire? Vieni! vieni adunque ! affinchè il fanciullo impari ad invocare il suo soccorso ed a lasciarsi portare da lui [24]. »

Dopo aver combattuti gli argomenti di Erasmo in favore del libero arbitrio, passa Lutero a difendere i suoi contro le opposizioni del suo avversario. « Cara diatriba! (die' egli con ironia), possente eroina, tu che pretendi aver riversata questa parola del Signore in San Giovanni : — Fuori di me nulla potete operare, — parola che frattanto tu avvisi la più forte, e che tu chiami l' Achille di Lutero, ascoltami un poco. A meno che tu non provi che questa voce nulla, non solo può, ma deve ancora significare poco cosa, tutte le tue alte parole, tutti i tuoi magnifici esempi faranno quell'effetto che farebbe l'opera di colui che volesse estinguere un grand' incendio con paglie. Che importano a noi queste affermazioni : ciò può voler dire; si può intendere a questo modo... nel mentre che devi dimo strarci che ciò deve essere inteso !. .. . Se tu nol fai, noi prendiamo questa dichiarazione nel senso naturale e beffe ci fac ciamo di tutti gli esempi che riferisci, di tutti i tuoi grandi ap parecchi e del tuo pomposo trionfo [25]. »

Finalmente. in un' ultima parte Lutero dimostra, e sempre coll' autorità della Scrittura, essere la grazia di Dio che opera tutto. « Insomma (die' egli nel fine) poichè la Scrittura oppone ovunque Cristo a ciò che non è lo spirito di Cristo; poichè essa dichiara che tutto ciò che non è Cristo ed in Cristo è sotto il governo dell' errore, delle tenebre, del demonio, della morte, del peccato e dell' ira di Dio, ne emerge che tutti i passi della Bibbia che parlano di Cristo sono contro il libero arbitrio. Ora questi passi dir si possono innumerevoli; le sante Scritture ne sono tutte piene [26]. » Scorgesi che la disputazione surta tra Lutero ed Erasmo, è la stessa che un secolo dopo fu agitata tra i giansenisti ed i gesuiti, tra Pascal e Molina [27]. Per qual ragione, nel mentre che la Riforma ebbe sì immensi successi, il giansenismo, illustrato da sì bei genii, si è estinto senza forza? Fu che il giansenismo risalì a sant'

Agostino, e volle appoggiarsi sull' autorità dei Padri, nel mentre che la Riforma risalì sino alla Bibbia, e si appoggiò all' autorità della Parola di Dio. Fu che il giansenismo fece un com-, promesso con Roma, e volle stabilire una mezzana via tra la verità e l'errore, in tempo che la Riforma, coll' appoggiarsi so pra Dio solo, spazzò il terreno, tolse via tutti gli umani ingombri che lo cuoprivano da secoli, e pose a nudo la roccia primitiva. Opera vana è il rimanersi a mezza strada; chè in tutte cose vuolsi procedere sino alla fine. Per la qual cosa, nel mentre che spento è il giansenismo, i destini del mondo pertengono al cri stianesimo evangelico.

Lutero pertanto, dopo avere con vivacità confutati gli errori di Erasmo, gli rese magnifica testimonianza, ma forse con qual che malizia. « Confesso (gli disse) che voi siete un grand' uomo : fu mai veduto maggiore scienza, maggiore intelligenza, mag giore abilità nello scrivere e nel parlare? In quanto a me, confesso di non avere alcuno di questi pregi, nè gloria trar posso se non da una sola cosa... Io sono cristiano. Piaccia a Dio d'innalzarvi nella conoscenza del Vangelo infinitamente al disopra di me, sicchè mi andiate innanzi in questo fatto tanto quanto già voi fate in tutti gli altri [28]. »

Erasmo si adirò fieramente nel leggere la risposta di Lutero; e negli elogi che questi gli facea avvisò miele di venenata coppa e bacio di serpente nell' atto che morde mortalmente. Scrisse tosto all' elettore di Sassonia per domandargli giustizia; e Lutero avendo voluto rappacciarlo, Erasmo sdimenticò l' assueta sua moderazione e si pose a « vomitare invettive in bianchi capelli e con voce velata, siccome dice uno de' suoi più caldi apolo gisti [29].

Erasmo era vinto. La discrezione era stata sino a quell' ora ia sua forza, e questa aveva perduta; e a fronte dell' energia di Lutero altro che collera ei più non seppe opporre. Rispose pubblicamente nel suo Hyperaspistes, accusando il Riformatore di barbarie, di menzogna, di bestemmia; indi il filosofo discese sino alle profezie. « Profetizzo (diss' egli) che niun nome sotto il sole sarà tanto esecrato quanto quello di Lutero. Il giubileo del 1817 ha risposto, dopo trecento anni, a questa profezia col render Lutero l' obbietto dell' entusiasmo e delle acclamazioni di tutti i popoli protestanti.

A tal modo, in tempo che Lutero ponevasi con la Bibbia alla testa del suo secolo, Erasmo, insurto contro di lui, voleva porvisicon la filosofia. E di questi due capi quale fu il seguitato? Entrambi certamente; ma l' influenza di Lutero sopra le nazioni della cristianità è stata infinitamente più grande di quella di Erasmo. Quegli stessi che non intendevano bene il merito della disputa, nello scorgere l' intimo convincimento dell' uno e le assidue dubitazioni dell' altro, non poterono tenersi dal credere che Lutero aveva ragione ed Erasmo torto. Fu detto che i tre ultimi passati secoli si possono figurare alla mente qual' immensa battaglia in tre

grandi giornate combattuta [30]; e noi accettiamo volentieri questa cospicua espressione, ma non la parte che si dà a ciascuna di queste giornate.

Ai secoli XVI e XVIII si attribuisce l0 stesso lavoro, e vuolsi che tanto nella prima giornata, quanto nella terza, fosse la filosofia che ruppe le file nemiche. Filosofico 1l secolo XVI !... Qual errore è mai questo? No, no; ognuna di queste giornate ebbe un' impronta tutta propria, ben distinta e che dà negli occhi. Nel primo giorno della battaglia trionfarono la Parola di Dio e il Vangelo di Gesù Cristo; e in quel giorno furono del pari sconfitte e Roma e la filosofia nella persona di Erasmo e di altri che la rappresentarono. Nel secondo giorno, noi lo accordiamo, vinsero Roma, la sua autorità, la sua disci plina, la sua dottrina, e dovettero la loro vittoria alle mene di una società celebre e possente, al terrore de' patiboli, e, dicasi pure, a genii sublimi, ad uomini di un carattere di tutta venusta.

Il terzo giorno videsi sorgere in tutta la sua superbia l'umana filosofia; e trovando sul campo di battaglia Roma e non il Van gelo, le fu agevole la vittoria, e superò ben presto tutti i trin cieramenti. La prima giornata fu la battaglia di Dio; la seconda, la battaglia del clero; la terza, la battaglia della ragione. Quale sarà mai la quarta?... pensiamo che sarà una mislea confusa, una battaglia ostinatadi tutte queste potenze insieme,perfinirpoicol trionfo di Colui al quale spettasi ogni trionfo.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Libros nullos habuit, supellectilem nullam, praler calamum. (Zw. Epp. p. 313.)

[2] Auf Eyern gehen und keines zutreten. (Luth. Opp. XIX, p. I1.)

[3] Der heilige Geist ist kein Scepticus. (Luth. Opp. XIX, p. 8.)

[4] Quod mihi dixisti nuper de corpore Christi; Crede quod habes et habes; Hoc tibi rescribo tantum de tuo caballo : Crede quod habes et habes. (Paravicini, Singularia, p. 71.)

[5] Hist.eath. de notre temps, di S. Fontaine dell' ordine di san Francesco; Parigi, 15R2.

[6] Quantum hoc seculum patitur. (Zw. Epp. p. 221.)

[7] A Pontifice, a Casare, a regibus et principibus. a doctissimis etiam et carissimis amicis huc provocar. (Er. ad Zw. Epp. p. 308.)

[8] Nulla te et ingenio, eruditione, eloquentiaque tua dignior esse polest. (Adrianus papa, is'pp. Er. p. 1202.)

[9] Res est periculi piena. (Er. Epp. p. 758.)

[10] Spcctator tantum sis tragoedia nostra. (Luth. Epp. II, p. 501.)

[11] Quidam stolidi scribcntes pro le. (Unscbuldige Nachricht, p. 545.)

[12] « Sentiamo compassione della nostra specie (dice in proposito Nisard) quando veggonsi uomini in abilita di lottar corpo a corpo intorno eterne verità, spendere intera la vita loro nello schermirsi contro vere baie; simi glianti a gladiatori che si facessero a lottar contro le mosche (Erasmo, Revue des Deux Mnndes, III, p. 411.)

[13] Lutti. Opp. XIX, p. 146.

[14] Jacta est alea... audax, mihi crede, facinus... exspecto lapidationem. (Er. Epp. p. 811.)

[15] Quomudo triumphant nescio... Factio crescit in dies latius. (lb. p. 809.)

[16] De libero arbitrio AiaTptSjj. (Er. Opp. IX, p. 1215 e segg.)

[17] Victoria est penes balbutientem veritalem, non apud mendacem eloqucn tiam. (Luth. Epp. II, p. 200.)

[18] Als wenn einerin silbero oderguldern Schùsseln «oliteMist undUnflath Auftragen. (Lulh. Opp. XIX, p. 4.)

[19] Sebet, sehet nun da zu ! wo ist nun Luther?.... (Ibid. p. 3.)

[20] Lite si hic multum sui dissimilis fuerit, clamabunt sycophanta colludere nos. (Er. Epp. p. 819.)

[21] Der Wille des Menschen mag... (Luth. Opp. XIX, p. 29.)

[22] Ibid. p. 33.

[23] Ibid.

[24] Luth. Opp. XIX, p. 55.

[25] Luth. Opp. XIX, p. 116.

[26] Ibid. p. 143.

[27] Torna indarno l' avvertire ch' io non parlo di quistioni personali tra questi due uomini; chè V uno mori nel 1600, e V altro nacque nel 1623.

[28] Luth. Opp. XIX, p. 146 e seg.

[29] Nisard, Erasmo, p. 419.

[30] Port-Royal, par Sainle-Beuve; vol. I, p. 20.

CAPITOLO X.

SOMMAHIO. — I tre avversari. — Sorgente della verità. — L' anabattesimo. — L' anabattesimo e Zuinglio. — Costituzione della Chiesa. — Prigione. — Il profeta Blaurock. — L' anabattesimo a San Gallo. — Una famiglia anabattista. — Disputa a Zurigo. — Confini della Riforma. — Punizione degli anabattisti.

Ma la gran battaglia commessa dalla Riforma nella gran gior nata del secolo XVI sotto lo stendardo della Parola di Dio, non fu una e semplice, ma di più maniere. Essa ebbe molti nemici a combattere ad un tempo; e dopo avere protestato contro le de cretali e la sovranità de' papi, poi contro i freddi apotegmi de' razionalisti, filosofi o scolastici, essa insurse del pari contro i so gni dell' entusiasmo e le allucinazioni del misticismo, opponendo ad un tempo a queste tre potenze lo scudo e la spada delle sante rivelazioni di Dio.

Tra questi tre possenti avversari àvvi, vuolsi pur confessare, una maravigliosa unità. Tutti i falsi sistemi che in tutti i secoli passati si sono maggiormente opposti al cristianesimo evangelico, si distinguono sempre in questo : ch' essi fanno derivare la cognizione religiosa dall' interno dell' uomo. Il razionalismo la deriva dalla ragione; il misticismo, da certi lumi interni; il cattolice simo romano, da un illuminamento del papa. Questi tre errori cercano la verità nell' uomo, e il cristianesimo evangelico la cerca, tutta in Dio; e nel mentre che il razionalismo, il misticismo ed il romano cattolicesimo ammettono una permanente ispirazione in alcuni de' nostri simili, e spalancano a tal modo la porta a tutti gli sviamenti e a tutte le variazioni, il cristianesimo evangelico non riconosce questa ispirazione se non negli scritti degli apostoli e de' profeti, ed è tutto solo nell' offerirci quella grande, esimia e vivente unità, la quale corre, immutabile, attraverso di tutti i secoli.

L'opera della Riforma fu quella di ristabilire i diritti della Pa rola di Dio, in opposizione, non solo al cattolicesimo romano, ma ben anco al razionalismo ed allo stesso misticismo. Il fanatismo degli anabattisti, estinto in Alemagna per lo ri torno di Lutero in Wittemberga, era ricomparso con foga nella Svizzera, e minacciava l' edifizio che Zuinglio, HalleredEco lampade vi avevano edificato sul fondamento della Parola di Dio. Tommaso Munzer, stretto ad abbandonare la Sassonia nel 1521, era si recato sino alle frontiere della Svizzera. Corrado Grebel, uomo, come dicemmo, di spiriti ardenti ed inquieti, era si a lui distretto, in uno con Felice Mantz, figliuolo di un canonico, e parecchi altri Zurighesi. Grebel avea tosto cercato di trarre a sè Zuinglio, il quale indarno era si sospinto più oltre di Lutero, e vedeva sorgere una setta che andare voleva ancora più in là di quello ch' egli avesse fatto. Grebel glidiceva : « Formiamo una comunità di veri credenti, sendochè ad essi soli pertenga la promessa, e stabiliamo una Chiesa nella quale non si trovi ve run peccato [1].

Zuinglio gli rispose : « Non puossi recare il cielo su la terra; e Cristo ci ha insegnato che conveniva tra il buon grano lasciar crescere anche la zizzania [2]. »

Grebel, fallitogli quel colpo avrebbe voluto appellarsene al popolo, e diceva : a Tutto il comune zurighese deve decidere sovranamente intorno le cose della fede. Ma Zuinglio temeva l' influenza che gli entusiasti potevano esercitare in Una grande assemblea;e pensavache, trattinecasistraordinariiin cuiilpopolo sarebbechiamato a dare i suoi suffragi, tornava più utile l'affidare le bisogne religiose ad un collegio che potesse estimarsi il fiore de' rappresentanti della Chiesa. Inconseguenza, il consiglio dei Due-Cento, che esercitava la politica sovranità, era pure investito in Zurigo del potere ecclesiastico, sotto l' espressa con dizione che in ogni cosa si conformerebbe alla regola della santa Scrittura. Certo che meglio sarebbe stato il constituire compiuta mente la Chiesa, e il chiamarla a nominarsi ella stessa i propri rappresentanti, i quali sarebbero esclusivamente incumbenzati degli interessi religiosi del popolo; conciossiachè i più abili am ministratori della pubblica cosa esser possano poi i più inetti a governare le faccende della Chiesa, ed e converso.

Nondimeno gl'inconvenienti non erano in quel tempo tanto gravi quanto essere potrebbero odiernamente, sendochè i membri del gran consiglio fossero entrati francamente nella via della riforma reli giosa. Checchè ne fosse, Zuinglio, sebbene ne appellasse alla Chiesa, astennesi nondimeno dal porla troppo in iscena, ed all' operativa sovranità popolare preferì il sistema rappresentativo; ed è appunto ciò che, dopo tre secoli, gli stati europei da cin quant'anni sogliono fare nel politico reggimento.

Grebel, respinto da Zuinglio, ad altri si rivolse; e Roubli, stato pastore in Basilea, e Bròdtlein, pastore di Zollikon, e Luigi Herzer, lo accolsero con fretta d'animo. Tutti insieme indetta,ronsiperformare una comunitàindipendente nelmezzo dellagrande comunità, edunaChiesa nel seno dellaChiesa. Un nuovo battesimo dovealoro servire ad assembrare la congregazione composta unicamente di veri credenti. « Il battesimo de' fanciulli (dicevano) è un' orribile abbominazione, una empietà mani-festa, inventata dal maligno spirito e da Nicolò II, papa di Roma »*[3]

Il consiglio di Zurigo, posto in inquietudini, ordinò una pubblica discussione; e gli anabattisti, ricusatisi dal rinunciare ai loro errori, alcuni di loro, ch'erano zurighesi, furono incarce rati, e alcuni altri ch' erano forestieri, furono espulsi. Ma la per secuzione non valse che a crescere il loro fervore. « Non è con sole parole (dicevano essi), ma sibbene col nostro sangue che noi siamo pronti a rendere testimonianza alla verità della nostra causa. « Alcuni, cinti i lombi con corde o con vermene, cor revano le vie, sclamando : « Fra pochi giorni Zurigo sarà di strutto. Guai a te, o Zurigo ! guai ! guai !

Altri pronunciavano bestemmie : « Il battesimo (dicevano) è un bagno di cane; tanto vale il battezzare un fanciullo, quanto a battezzare un gatto [4]. » I semplici e i devoti n'erano scossi e sgomentati. Quattordici uomini, tra' quali Felice Mantz, e sette femmine, in onta dell' intercedere di Zuinglio, furono presi e posti a pane ed acqua nella torre degli eretici. Dopo quindici giorni di prigionia, giun sero a rimuovere di notte alcune tavole, ed aiutandosi a vicenda, giunsero a fuggirsi. « Un angelo (dissero) ci ha aperta la prigione e posti in libertà [5]. »

Un monaco fuggito delsuo convento,Giorgio JacobdiCoira, detto Blaurock., sendochè portasse sempre , per quanto pare, un abito azzurro-scuro, si congiunse ad essi, e perla sua eloquenza fu chiamato il secondo san Paolo. Questo monaco ardito correva di luogo in luogo, e con la calda sua parola costringeva la gente a farsi ribattezzare da lui. Una domenicain Zollikon, nel momento in cui il diacono predicava, l'impetuoso anabatista lo interruppe, gridando con voce di tuono : « Sta scritto : Lamìa casa è una casa di orazione, e voi ne avete fatto un rì truovo di ladroni. Poi alzato un bastone, con esso diede quattro gran colpi.

« Io sono una porta (gridò egli), e colui che vi entrerà trove ravvi pastura. Io sono un buon pastore. Concedo il mio corpo alla prigione, e la mia vita alla spada, al rogo, alla ruota. Sono il principio del battesimo e del pane del Signore[6]. »

Nel mentre che Zuinglio si opponeva in Zurigo al torrente dell' anabattesimo, questa dottrina inondò tutto San-Gallo. Grebel vi giunse, e da' suoi settarii vi fu ricevuto con acclamazioni; e la domenica delle Palme, recatosi sulle sponde del Sitter, seguitato da molti, ivi li ribattezzò tutti quanti.

Corse tosto la novella per li vicini cantoni, ed una gran folla videsi accorrere da Zurigo, da Appenzello e da altri luoghi alla « picciola Gerusalemme. »

Questi fatti laceravano l'animo di Zuinglio; chè già parevagli vedere una gran tempesta flagellare quelle contrade in cui co minciava a germinare la santa semente del Vangelo [7]. Risolse per ciò di opporsi a que' disordini, e compose uno scritto « in torno il battesimo [8], ch' egli indirizzò al consiglio di San-Gallo, il quale lo fece leggere nella chiesa alla presenza di tutto il po polo.

« Carissimi fratelli in Dio (diceva Zuinglio), l'acqua del tor rente che scaturisce dalle nostre rocce, trascina rapidamente quanto incontra. Incomincia da pietruzze; ma queste vanno poi ad urtarsi con violenza in altre più grandi, sino a tanto iì che il torrente si fa tanto impetuoso da trascinar seco quanto incontra, null' altro lasciandosi dietro se non grida, e vani la menti, e fertili prati fatti deserto. Lo spirito della disputa e della propria giustizia adopera appunto in tal guisa : sommuove discordie, distrugge la carità; e laddove si trovavano chiese p belle e fiorenti, non lascia che greggi sperperate ed immerse nel duolo e nella desolazione. »

Cos'i parlava Zuinglio, il figliuolo de' monti del Tockenburgo. Un anabattista, ch' era nel tempio, gridò : « Diteci la Parola di Dio, non quella di Zuinglio. Voci confuse furono allora udite; e gli anabatisti si posero a gridare : « Tolgasi il libro ! tolgasi il libro ! Indi si alzarono ed uscironsi dalla chiesa gridando : « Servate la dottrina di Zuinglio, se tanto vi piace; in quanto a noi siamo risoluti a servare la Parola di Dio » [9]

Allora il fanatismo si manifestò co' più lagrimevoli disordini; e sotto il pretesto che il Signore ci esorta a farci similianti ai fan ciulli, quegli sciagurati si posero a saltare con batter di mani lunghesso le vie, a ballare un trescone tutti insieme, a sedersi per terra, a rotolarsi gli uni gli altri per la sabbia, Alcuni bruciarono jl Nuovo Testamento col dire : « La lettera uccide, ma lo spirito vivifica; e molti, caduti in convulsioni, pretesero avere rivelazioni dallo Spiritossanto.

In una casa isolata, sita in vicinanza di San-Gallo, sul MilU legg, viveva un agricoltore ottuagenario, detto Giovanni Schu cker, con cinque figliuoli. Essi avevano tutti, in uno col loro famiglio, ricevuto il nuovo battesimo; e i due figliuoli, Tommaso e Leonardo, segpalavansi col loro fanatismo. Il dì 7 febbraio del 1526, ch' era il martedì grasso, invitarono un gran numero di anabatisti a riunirsi in casa loro, e il padre fece uccidere un vi tello per imbandirlo. Le carni ed il vino riscaldarono l' immagi nativa ai convitati, e passarono tutta la notte in discorsi, in at teggiamenti fanatici, in convulsioni, in visioni ed in rivelazioni [10].

La mattina Tommaso, ancora agitato da quella notte di disor dine, e per quanto fu creduto, avendo anche smarrita la ragione, prese una vescica di vitello, vi pose dentro del fiele di questo animale, per imitare a tal modo il simbolico parlare de' profeti, ed accostatosi a suo fratello Leonardo, dissegli con voce cupa : « A tal modo è amara la morte che tu devi patire! Poi sog giunse : « Fratello Leonardo, inginocchiati ! Leonardo s' ingi nocchiò; e poco dopo : « Fratello Leonardo, alzati ! e Leonardo si alzò. Gli spettatori, sgomentati dall' aspetto infruscato di quell' infelice, gli dissero : « Rifletti bene a ciò che tu voi fare, e guarda bene di non commettere qualche male! Tommaso rispose: « Non abbiate paura; chè sarà fatta unicamente la volontà del Padre.. .

Ciò detto, dà tosto mano ad una spada, e calato con forza un gran fendente sopra il fratello, che stavagli dinanzi ingi nocchiato qual reo dinanzi al carnefice, gli mozzò il capo, scla mando: a Ora ò compiuta la volontà del Padre!.. Tutti gli astanti si arretrarono allibiti; e la casa fu piena di gemiti e di strida. Tommaso, ch' altro non aveva indosso se non camicia e calzoni, nudi i piedi e nuda la testa, uscì della casa e corse verso San-Gallo, e con gesti da frenetico recossi dal borgomastro Gioacchino Vadiano, e conferoce sguardo e con grida gli disse : a Io giungo ad annunciarti il giorno del Signore!

L' orribile no~ vella tosto si vulgo per tutto San-Gallo, e si diceva : a Egli ha, come Caino, ucciso il suo fratello Abele [11] !Il reo fu preso, e andò sempre ripetendo : a E vero, io l' ho fatto; ma è Dio che lo ha fatto col braccio mio. Il à\ 16 di febbraio gli fu tagliata la testa dal carnefice. Fu questo l' ultimo sforzo del fanatismo; chè gli occhi di tutti si apersero, e, come dice uno storico, un colpo solo tagliò il capo di Tommaso Schucker e quello dell' anabatte simo in San-Gallo.

Ma in Zurigo non era spento ancora. Il dì 6 novembre dell' anno precedente, ivi fu tenuta una pubblica disputazione per dar pure una soddisfazione agli anabatisti, i quali non cessavano dal gridare che si condannavano innocenti senza ascoltarli. Le tre tesi seguenti furono proposte da Zuinglio e da' suoi amici quale argomento della conferenza, e vittoriosamente difese da loro nella sala del consiglio ;

« I fanciulli nati da parenti fedeli sono figliuoli di Dio, sic— come coloro che nascevano nch' Antica Legge; e per conse guenza possono ricevere il battesimo.

Il battesimo è nel Nuovo Testamento ciò che la circoncisione era nell'Antico; per conseguenza, devesi adesso ministrare il battesimo ai fanciulli, siccome in antico erano sottoposti alla ,circoncisione.

L' uso del ribattezzare non può provarsi nè con esempi, nè con l'autorità di passi scritturali, nè con ragionamenti tratti dalle Scritture; e coloro che fannosi ribattezzare crucifiggono Gesù Cristo. »

Ma gli anabattisti non istringevansi unicamente alle quistioni religiose; e chiedevano l'abolizione delle decime, dicendo essi ch'elleno non sono di diritto divino. Zuinglio rispose che le de cime servivano al mantenimento delle chiese e delle scuole. Egli voleva una compiuta riforma religiosa; ma era ben risoluto a non permettere che all' ordine pubblico ed alle politiche insti tuzioni fosse recato il menomo danno. Per lui era questo il ter mine sul quale trova vasi scritto dalla mano di Dio questo coman damento : « Tu anderai sin là, ma non passerai quel segno [12]. » D' uopo era soffermarsi ad un punto, e in questo sostaronsi Zuinglio e gli altri riformatori, in onta di que' trasmodanti che li avrebbero voluto sospignere più oltre.

Ma se i riformatori si fermarono, non valsero ad arrestare gli entusiasti, i quali parevano postilordipresso perdare più spicco allaloro saviezza,allaloro discrezione. Non bastava agli nnabattisti l' aver formata una Chiesa; chè pretendevano che essa rappresentasse Io Stato. Se erano citati dinanzi ai tribunali, dichiaravano di non riconoscere l'autorità civile, la quale altro non era se non un avanzo del paganesimo, e che essi non obbedivano ad altro potere se non a quello di Dio. Insegnavano non esser licito ai cristiani il tener pubblici ufficii e il portare la spada, e, in ciò simiglianti ad alcuni entusiasti irreligiosi che veduti si sono a' giorni nostri, avvisavano la comunanza dei beni qual bello ideale dell' umanità [13].

Il pericolo per ciò facevasi maggiore, e minacciata era la ci vile società; la quale allora si sollevò per cacciar fuori del suo grembo questi elementi distruggitori. ll governo, sollicito siccotn' era, si lasciò trascinare a strane disposizioni. Risoluto a dare un esempio, condannò Mantz ad essere annegato. Il dì 5 gennaio del 1527 fu posto in una barca; sua madre, l' antica concubina del canonico, e suo fratello, erano tra la folla che lo seguitò sino all' acqua, e gli gridavano : « Persevera, persevera sino alla fine ! Nel momento in cui il carnefice si apparecchiò per git tar Mantz nel lago, suo fratello diede in dirotto pianto; ma la madre sua con volto sedato, con animo risoluto e con occhio asciutto ed ardente stcttesi spettatrice del martirio del suo fi gliuolo [14].

I dì stesso Blaurock fu battuto con verghe; e nel mentre ch' era tratto fuori della città, scosse contr'essa il suo abitoazzurro scuro e lapolvere de'suoipiedi [15]. Pare che questo sciagurato fosse due anni dopo bruciato vivo dai cattolici romani del Ti rolo.

Certo che regnava tra gli anabattisti uno spirito sovvertitore; certo che l'antico diritto ecclesiastico, che condannava gli eretici alla pena di morte, era ancora in vigore; e la Riforma in uno o due anni non poteva tutti gli errori riformare; certo ancora che gli Stati cattolici avrebbero accusati gli Stati protestanti di favo rirà il disordine, se i magistrati di Zurigo non si fossero mostrati severi contro questi entusiasti; ma queste considerazioni, che rendon ragione de' rigori del magistrato, non valgono a giustifi carli. Potevansi prendere alcune provvidenze contro ciò che of fendeva alla costituzione civile; ma gli errori religiosi, combat tuti dai dottori, dovevano trovare dinanzi ai tribunali civili una intera libertà. Con la sferza non cacciansi siffatte opinioni; nè queste si annegano col gittare nell' acqua coloro che le profes sano; esse sbucano fuori dal più profondo abisso, e il fuoco non fa che infiammare vieppiù ne' seguaci l' entusiasmo e la sete del martirio. Zuinglio, del quale noi conosciamo i pensamenti in proposito, non prese veruna parte a questi rigori [16].

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Vermeintend ein kilchen ze versammlen die one Sùnd wàr. (Zw. Opp. Il, p. 231.)

[2] Ibid. HI, p. 362.

[3] Impietatem manifestissimam, a cacodamone, a Nicolao li, esse. (Hot tinger, III, p. 219.)

[4] Nùtzete eben so viel als wenn mann eine Katze taufet. (Fiitsl. Beyir. I, p. 243.)

[5] Wie die Apostel von dem Engel Gottes gelediget. (Bull. Chr. p 261.)

[6] Ich bin ein Anfanger der Taufe und des Herrn Brodes. (Fìissl. Beytr. I, p. 264.)

[7] Mich beduret seer das ungewitter... (Zuinglio al consiglio di San-Gallo, li, p. 230.)

[8] VomTouf, vom Widertouf, und vom Kindertouf. (Zw. Opp. II, p. 230.)

[9] So wollen wir Goltes Wort haben. (Zw. Opp. II, p. 237.)

[10] Mit wunderbaren geperden und gespràchen, verzucken, gesichten und offenbarungen. (Bullinger, Chr. I, p. 324.)

[11] Glych wic Kain den Abel sinen bruder ermort hat ! (Bull. Chr. f, p. 324.)

[12] Giobbe, cap. XXXVIII, v. 11

[13] Fùssl. Beytr. I, p. 229-258; II, p. 263.

[14] Ohne das er oder die Mutter, sonderò nur der Bruder, geweinet. (Hott. Helv. K. Gesch. Ili, p. 385.)

[15] Und schùttlet sinen blauen rock und sine schuh ùberdie Slatt Zuricb. (Bull. Chr. I, p. 382.)

[16] Quod homines seditiosi, reipublictB turbatores, magistratuum hostes, justa Senatus sententia damnati sunt, num id Zwinglio fraudi esse polerit? (Rod. Gualth. Epist. ad lectorem; Opp. II, 1544.)

CAPITOLO XI.

SOMMARIO. — Movimento e immobilità. — Zuinglio e Lutero. — Ritorno di Lutero alla scolastica. — Rispetto per le tradizioni. — Occam. — Contrario inchinamento di

Zuinglio. — Principiamelo della controversia. — Ecolampade e il singramma di Svevia. — Strasburgo mediatore.

Nè solamente intorno il battesimo v' erano dispareri; ma altri piùgravi ancora surger dovevano intorno la dottrina della Cena. L' umano intelletto, scosso il giogo che gravato lo aveva per tanti secoli, traeva pro dalla sua libertà; ma se il cattolicesimo romano urtasi tra gli scogli del dispotismo, il protestantesimo quelli deve temere dell' anarchia. Il carattere di questo è il mo vimento, e quello del romano cattolicesimo è l'immobilità. E ben vero che il romano cattolicesimo possiede nel papato la facoltà di stabilire incessantemente nuove dottrine, e che pare per ciò di primo aspetto aver esso un principio eminentemente favorevole alle variazioni. La storia ci dà a conoscere il larghis simo uso ch' esso ne fece; e scendendo di secolo in secolo noi tro viamo Roma sempre intenta a produrre, a ratificare dommi no velli. Ma compiuto ch' ebbe una volta il suo sistema, il cattoli cesimo romano si fece il gran campione dell' immobilità. In questa sta ora la sua salvezza; conciossiachè sia fatto simigliante a quegli edifizii di leggieri cedevoli alle scosse, da' quali nulla si può togliere senza trarli in ruina. Restituite ai chierici il ma trimonio, o veramente datevi ad immutare alcun che nella dot trina della transubstanziazione, e tutto il romano sistema rimarrà scompaginato, e crollerà tutto quell' edilìzio.

Tanto non può dirsi del cristianesimo evangelico; il suo prin cipio è assai men favorevole alle variazioni, ma assai più al mo vimento ed alla vita. E nel vero, da una parte egli non riconosce qual sorgente di verità se non una Scrittura, sola e sempre la stessa dal principio della Chiesa sino alla fine : e per ciò come potrebbe egli variare in quella guisa che ha fatto il papismo? Ma dall' altra parte ogni cristiano deve recarsi da sè ad attignere a questa sorgente, e da ciò nasce il movimento e la libertà. A tal modo il cristianesimo evangelico, tale nel secolo XIX0 qual era nel secolo XVI0 e nel I° secolo della Chiesa, in ogni tempo si mostrò pieno di spontaneità, di operosità, e odiernamente riempie la terra di ricerche, di lavori, di Bibbie, di missionari, di lumi, di salute e di vita.

Grande è l' errore di coloro che vogliono coordinare e quasi \ confondere insieme il cristianesimo evangelico col misticismo e col razionalismo, ed accagionarlo degli sviamenti dell' uno e dell' altro. Il movimento è della natura stessa del protestantesimo cristiano, e sente invincibile antipatia per l' immobilità, per lo sonno di morte. Ma suo vero carattere è il movimento di sanità e di vita, non già gli aberramenti dell'uomo stremato de'sensi, non giàlesmaniedell'infermo che dà volta

in su le piume. Noi passiamo a vedere questo carattere appalesarsi nella dottrina della Cena. Era da aspettarsi ch' essa farebbe luogo a dispareri, concio fossecosachè sino dai tempi più antichi della Chiesa fosse stata intesa in diversissime maniere. Questa diversità durò sino all' epoca in cui la dottrina della transubstanziazione e la scolastica teologia incominciarono a regnare contemporaneamente sul medio evo. Scosso una volta il giogo di questa dominazione, le antiche diversità dovevano resuscitare.

Zuinglio e Lutero, dopo essersi sviluppati ciascuno da sè, l' uno nella Svizzera, e l' altro nella Sassonia, dovevano pure un giorno trovarsi a fronte a fronte. Lo stesso spirito li animava, e in assai cose lo stesso carattere appalesavano. Entrambi erano pieni d'amore per la verità e di abbominazione per l'ingiustizia; en trambi violenti per natura, entrambi temperavano questa loro naturale violenza con una pietà sincera. Ma nel carattere di Zuinglio v'era alcun che da trarlo più lontano di Lutero. Non era soltanto qual uomo che Zuinglio amasse la libertà, ma inoltre qual repubblicano e qual concittadino di Tell. Abituato alla decisione di uno stato libero, egli non lasciossi soffermare dalle considerazioni dinanzi le quali Lutero dovette arretrarsi. Si ag giunga ch'egli meno di questo studiata aveva la scolastica teologia, e che per ciò egli era in ogni sua cosa di un fare più franco, più baldo. Entrambi distretti ai loro intimi convincimenti, entrambi risoluti a difenderli a spada tratta, entrambi poco adusati a piegarsi dinanzi alle opinioni altrui, essi dovevano incontrarsi quai due superbi corsieri, i quali, spronati tra il folto della battaglia, si in tano d'improvviso nel combattimento.

Un pratico inchinamento dominava nella natura di Zuinglio e della Riforma di cui fu egli l'autore, inchinamento che proponc vasi due grandi risultamenti : semplicità nel culto, e santificazione nella vita. Porre il culto in armonia co' bisogni dell' intel lotto, il quale cerca, non le pompe esteriori, ma sibbene le cose invisibili, tal era il primo bisogno di Zuinglio. Il pensiero d'una presenza corporale di Gesù Cristo nella Cena, sorgente di tutte le cerimonie e di tutte le superstizioni della Chiesa, doveva adun que essere dismesso. Ma un altro bisogno dell' elvetico riforma tore lo conduceva aglistessi risultamenti. Eglitrovavache ladottrinaromanaintorno laCena,edanche quella di Lutero, sup poneva una certa magica influenza che nuoceva alla santificazione; e temeva che ilcristiano, nella credenza di ricevere Gesù Cristo nell'eucaristico pane, non cercasse più con tanto zelo ad unirsi a lui con quella fede che ragiona all' animo ed alla mente.

« La fede (diceva) non è una conoscenza, un' opinione, un im maginazione, ma cosa vera [1]; ed essa conduce ad una unione vera con le cose divine. Il perchè, e ciò sia detto contro le tante dicerie degli avversari di Zuinglio, alle dottrine ch'egli professò non fu tratto da un inclinazione al razionalismo, ma sibbene da un intendimento profondamente religioso.

II risultamento de' lavori di Zuinglio si combaciò con le sue inclinazioni. Studiando egli la Scrittura nella sua integrità, sic come soleva, e non per isquarci staccati, e ricorrendo sempre alla classica antichità per solvere il nodo delle difficoltà di lingua; giunse a convincersi che la voce est, che ricorre nelle parole della instituzione dell' eucarestia, dev'essere presa nel senso di significa] e sin dall' anno 1523 scrisse ad un amico che il pane ed.il vino altro non sono nella Cena se non ciò che è l'acqua nel battesimo. « Indarno (aggiunge) tufferebbesi le mille volte un incredulo nell' acqua battesimale. La fede, ecco in una parola quanto si richiede [2]. »

Lutero in su le prime partì da principii somigliantissimi a (lucili del dottore di Zurigo. « Non è il sacramento che santifi chi (diss' egli), ma sibbene la fede nel sacramento. Se non che i trasviamenti degli anabattisti, il misticismo de' quali ogni cosa spiritualizzava, lo trassero a gran mutamento nel suo modo di vedere. Quando vide entusiasti, che pretendevano ad una singolare ispirazione, farsi spezzatori d'immagini, reiettatori del battesimo e negatori della presenza di Gesù Cristo nell' eucaris tia, egli ne rimase tutto sgomentato. Ebbe un non so quale pre sentimento profetico de' pericoli che minacciavano la Chiesa se per caso vi prevaleva questo inchinamento ad un trasmodante spiritualismo, e nel suo sgomento si precipitò in diversa via; in ciò simigliante a quel navalestro, il quale, veduta la sua navi cella pendere troppo da un lato e presso a sommergersi, gittasi con forza dall' altro lato per tornarla in equilibrio.

Da quell' ora Lùtero diede ai sacramenti una più alta impor tanza; e stabili ch' essi erano non solo segni che valevano a rico noscere esteriormente i cristiani, siccome opinava Zuinglio, ma testimonii inoltre della volontà divina acconci ad afforzare la nostra fede. Arroge, che Gesù Cristo, in sentenza di Lutero, aveva voluto comunicare ai fedeli una piena certezza della loro salute, e che a suggello efficacissimo di tal sua promissione, aveva aggiunto il suo vero corpo nel pane e nel vino. « A quella guisa (aggiungeva) che il ferro ed il fuoco, che sono per altro due distinte sostanze, confondonsi in un ferro ardente, in maniera che in ciascuna delle loro parti àvvi ad un tempo e ferro e fuoco, a quel modo stesso, ed a maggior ragione, il corpo glorificato di Gesù Cristo si trova in tutte le parti del pane. »

A tal modo in quest' epoca fuvvi forse dal lato di Lutero un ri torno alla scolastica teologia. Pieno divorzio con essa aveva fatto nella dottrina della giustificazione per la fede; ma in quella del sacramento, non si scostò se non in un punto, la trasubstanziazione, e l'altro servò della presenza corporale. Recossi sino al dire ch' egli preferirebbe ricevere col papa del sangue anzi che vino con Zuinglio.

Il gran principio di Lutero era quello di non discostarsi dalla dottrina e dalla costumanza della Chiesa se non quando le parole della Scrittura lo rendevano

assolutamente necessario. « In qual luogo Gesù Cristo ha egli ordinato (avea detto Carlstadt) di alzar l'ostia e di mostrarla al popolo? E Lutero gli aveva risposto: « E in qual luogo Gesù Cristo ha ciò proibito? Là tro vasi il principio di due riforme. Le tradizioni ecclesiastiche erano care al sassone Riformatore; e se in più punti se ne scostò, fecelo dopo terribili combattimenti, e perchè vuolsi, anzi tutto, obbedire alla Parola. Ma quando la lettera di questa Parola gli parve consuonarsi con la tradizione e con la costumanza della Chiesa, vi si apprese con saldissima fermezza. Questo appunto accadeva nella dottrina della Cena; egli non negavà che la voce est potesse prendersi nella significanza voluta da Zuinglio; egli riconosceva, per esempio, doversi necessariamente intenderla a tal modo nelle parole : La pietra era Cristo [3]; ma negava all' est questo signifi cato nella instituzione della Cena.

Neil' uno degli ultimi scolastici, in Occam, ch' egli a tutti gli altri preferiva [4], trovava un' opinione che lo capacitava, e l'ab bracciò. Con Occam abbandonò il miracolo incessantemente ri petuto, in virtù del quale credesi dalla romana Chiesa che il corpo e il sangue di Gesù Cristo prendano luogo del pane e del vino ogni volta che il sacerdote consacra, e vi surrogò col detto dottore un miracolo universale operato una volta per tutte, quello degli ubiquitarii che ammettono ovunque la presenza del corpo di Gesù Cristo. « Cristo (die' egli) è presente nel pane e nel vino, >: sendochè egli sia presente ovunque, e precipuamente ovunque ei vuole [5]. »

Zuinglio la pensava altramente; vogliamo dire, ch'egli era men tenero di Lutero nel servare una certa opinione con la Chiesa universale e nell' armonizzare con la tradizione de' secoli passati. Qual teologo, egli rispettava unicamente l' autorità della Scrittura; da essa voleva ricevere liberamente ed immediatamente la sua fede, senza porsi in affanno di ciò che altri avevano pensato prima di lui; e qual repubblicano intendevasi nella sua comunità di Zurigo. Preoccupavalo il pensiero della sua nuova Chiesa, non quello della Chiesa del passato tempo; e fondava la sua dottrina singolarmente sopra la seguente sentenza di san Paolo : Sendo chè non vi sia che un solo pane, noi, che molti siamo, formiamo un solo corpo. Il perchè egli scorgeva nella cena il segno di una comunione spirituale tra Gesù Cristo e tutti i cristiani. « Chiun que (diceva egli) governasi indegnamente, rendesi colpevole verso il corpo di Cristo di cui è parte. Questo pensamento ebbe una grande influenza pratica sugli animi e gl' intelletti; e gli effetti ch' esso operò nella vita di molti, lo resero più fermo in Zuinglio. In tal forma Lutero e Zuinglio eransi insensibilmente disco stati l' uno dall' altro; ma è a pensarsi che la pace tra loro sarebbe un più lungo tempo durata, se il turbolente Carlstadt, che reca vasi dall' Alemagna nella Svizzera e dalla Svizzera nell' Alema gna, non fessesi intrammesso qual mantaco a render più ardenti queste contrarie opinioni.

Un passo dato nell' intenzione di servare la pace, fece scop piare la guerra. Il consiglio di Zurigo, nell' intendimento di pre venire ogni controversia, proibì la

vendita degli scritti di Carl stadt. Zuinglio, che disapprovava la violenza di costui e che ne biasimava le espressioni mistiche ed oscure [6], pensò allora di dover difendere la propria dottrina tanto in sul pulpito, quanto dinanzi al consiglio; e poco andò ch' egli scrisse al pastore Al berto di Reutlingen una lettera, in cui diceva : « Che Cristo parli o no del sacramento nel CAPITOLO VI del Vangelo di San [7] Giovanni, rimane sempre vero ch' egli insegna una maniera di mangiare la sua carne e dibere il suo sangue, nella quale nulla v'ha di corporale Poi si sforzava di provare che la cena, nel ricordare ai fedeli, secondo l'intenzione di Cristo, il corpo di lui rotto per essi, procurava loro quella manducazione spiri tuale che sola è ad essi salutare. Zuinglio cionnonpertanto non sapeva risolversi ad una rottura con Lutero; e tremava al solo pensare che malaugurate contese dovessero scindere la novella società che formavasi allora nel mezzo della scaduta cristianità.

Lutero dal canto suo non sentì questo ribrezzo; e non tardò a porre Zuinglio in un fascio con quegli entusiasti contro i quali tante lance aveva rotte. Non riflettè che se le immagini erano state tolte via a Zurigo, ciò era si fatto legalmente e per ordine de' magistrati. Avvezzo alle forme de' germanici principati, poco o nulla intendevasi del modo di governarsi dell' elvetiche repubbliche, e pronunciossi contro i Munzer ed i Carlstadt. Avendo Lutero pubblicato il suo scritto contro ì profeti celesti, Zuinglio più non si tenne dubitoso, e pubblicò tosto la sua Lettera adAlberto edil suo Commento intorno la verae la falsa reli gione, dedicato a Francesco I. Egli vi diceva : « Poichè Cristo attribuisce alla fede, nel Capitolo VI di san Giovanni, la potenza di comunicare la vita eterna e di unire a lui il fedele nel più intimo modo, che altro mai ci bisogna? Per qual ragione avrebbe egli poscia attribuita questa virtù alla sua carne, nel mentre che dichiara egli stesso che la sua carne non serve a nulla? La carne di Cristo posta a morte per noi, ci è di un' immensa utilità, sendochè ci salvi dall' eterna perdizione; ma qual cibo essa non è a noi di verun uso. »

La lotta s'impegnò tosto; chè Pomerano, l'amico di Lutero, si gittò nella mislea, e disdegnoso oltre i debiti termini, assalì P evangelista di Zurigo. Ecolampade incominciò allora ad ar rossire dell' avere sì a lungo combattuto le proprie dubitazioni e di avo? predicate dottrine non ben ferme, anzi vacillanti nella sua mente; fecesi animo, .e scrisse da Basilea a Zuinglio : « Il domma della presenza vera è la fortezza e la salvaguardia della loro empietà. Finchè serveranno quest' idolo, niuno potrà vincerli. Poi entrò anch' esso nel vallo col pubblicare un libro intorno la significanza delle parole del Signore : Questo è il mio corpo [8] .

Il solo fatto del congiugnersi di Ecolampade al Riformatore di Zurigo fece una profonda sensazione non solo in Basilea, ma per tutta l'Alemagna. Lutero ne fu profondamente scosso; Brenz, Schnepff ed altri dodici pastori della Svevia, a' quali Ecolampade avea dedicato il suo libro, e che quasi tutti erano stati suoi disce poli, ne provarono il più vivo dispiacere. Brenz, nel prender la penna per rispondergli,

disse : « Nell'atto stesso in cui mi separo da lui peruna giusta cagione, iolo onoro e l'ammiro quanto più so e posso. II vincolo dell' affezione tra noi non è rotto dalla diversità delle nostre opinioni. Poi pubblicò, in uno co' suoi amici, il famoso Singramma di Svevia, nel quale rispon deva ad Ecolampade confermezza, ma ad un tempo con carità e rispetto. Gli autori del Singramma dicevano :

« Se un impe ratore dà un bastone ad un giudice col dirgli : — Prendi ! questo è la autorità di giudicare; — il bastone certamente è un semplice segno; ma sendovi aggiunta la parola, il giudice non ha soltanto il segno dell' autorità, ma inoltre l'autorità stessa.» l veri riformati possono ammettere questa comparazione. Il Sin gramma fu accolto con acclamazione; gli autori di esso furono avvisati quai campioni della verità; parecchi teologi, ed anche laici, volendo aver parte alla loro gloria, si posero a difendere la dottrina contraddetta da Ecolampade, e scagliaronsi contro di lui. Strasburgo allora s' intrammise qual mediatore tra la Svizzera e l'Alemagna. Bucer e Capitone, amanti di concordia, e, in loro sentenza, la quistione agitata essendo di un' importanza secon daria, gittaronsi tra i combattenti; inviarono a Lutero uno dei loro colleghi, Giorgio Cassel, e lo supplicarono di astenersi dal rompere il legame di fratellanza che lo univa ai dottori della Svizzera.

In veruna occasione il carattere di Lutero si appalesò in modo più sorprendente, quanto in questa controversia intorno la cena. Mai non si vide far maggiore spicco la fermezza con cui servava un convincimento ch' egli credeva cristiano, la sua fedeltà nel cercar per esso fondamenti unicamente nella santa Scrittura, la sagacità della sua difesa, e il suo argomentare vivo, eloquente e spesso opprimente gli avversari. Ma nel tempo stesso mai non apparve maggiore l' ostinazione con cui sostenne le sue opinioni, la poca riflessione accordata alle ragioni de' suoi avversarii e la subitezza poco caritativa che lo recava ad attribuire gli errori loro a malvagità di animo ed alle malizie dello spirito infernale. « Bi sogna pensare (rispondeva all' ammezzatore di Strasburgo) che gli uni o gli altri siamo i ministri di Satana, gli Elvetici o noi Alemanni. »

Capitone solea chiamare tutte queste mende di Lutero « i furori del sassone Oreste, e questi furori erano seguitati da smarrimenti di spiriti. Perdette la sanità, e un giorno cadde misvenuto tra le braccia della donna sua e de' suoi amici; e per tutta una settimana trovossi, in suo dire, « esagitato tra la morte e l' inferno [9]. Dice ch'egli « aveva perduto Gesù Cristo, e che trovavasi sospinto qua e là dalle tempeste della disperazione.... Il mondo si crollava e con portenti annunziava vicino il giudizio finale. »

Ma le scissure tra gli amici della Riforma condurre dovevano a conseguenze ancora più funeste. I teologi romani trionfavano precipuamente in Isvizzera, lietissimi di potere opporre Lutero a Zuinglio. Frattanto se, dopo tre secoli, la

rimembranza di queste scissure recava ai cristiani evangelici il frutto prezioso dell' unità nella diversità e della carità nella libertà, tanto avrebbe bastato a non renderle inutili. I riformatori in quel tempo col porsi in opposizione gli uni con gli altri, appalesavano non essere domi nati da un odio cieco contro Roma, e che la verità era il primo obbietto delle loro ricerche. In ciò, vuolsi pur confessare, àvvi alcun che di magnanimo; e un comportarsi con tanto disinte resse non fu infruttuoso all' intutto; chè negli stessi nemici destò, a loro mal grado, un sentimento d' interesse e di estimazione.

Avvi alcuna cosa di maggior conto, e nella quale è forza il riconoscere che quella mano suprema, che tutte cose governa, nulla permette senza un intendimento pieno di saviezza. Lutero, in onta della sua opposizione al papismo, aveva un istinto emi nentemente conservatore, nel mentre che Zuinglio era tratto ad una riforma radicale : due oppositi inchinamenti ch' erano neces sari!. Se Lutero edi suoi seguaci si fossero trovati soli nel giorno della Riforma, l'opera sarebbesi troppo presto sostata, e il prin cipio riformatore non avrebbeaggiunto il suo scopo. Peraltro verso, se Zuingliofossesi trovato solo alla testa della Riforma, avrebbe rotto il filo troppo bruscamente, e la Riforma sarebbesi trovata troppo segregata dai secoli che l'avevano preceduta. Queste due opposte tendenze, le quali all' occhio de' vulgari possono parere mosse unicamente per combattersi a vicenda, erano invece destinate a farsi vicendevole aiuto; e dopo tre secoli possiamo dire ch' esse hanno compiuto il loro ufficio.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Fidem rem esse, non scicntiam, opinionem, vel imaginationem. (Comm. de vera relig. Zw. Opp. Ili, p. 230.)

[2] Haud aliter hic panem et vinum esse puto quam aqua est in baptismo. (Ad Wittenbachium Epp. 16 giugno 1523.)

[3] 1ai Corinti, cap. X, v. 4.

[4] Diu multumque legit scripta Occam, cujus acumen anteferebat Thoma et Scoto. (Mei. Vit. Lutk.)

[5] Occam uud Luther, Studieund Kritiken, 1839; p. 69.

[6] Quod morosior est (Carlstadius) in caremoniis non ferendis, non admo dum probo. (Zw. Kpp. p. 369.)

[7] A manducatione cibi, qui ventrem implet, transiit ad verbi manducatìo nem, quam cibum vocat calestcm, qui mundum rivificet... (Zw. Opp. Iti, p. 573.)

[8] Lasciava alla voce est la sua comunale significazione; ma per corpo in tendeva un segno del corpo.

[9] In morie et in inferno jactatus. (Luth. Epp. Ili, p. 132.)

CAPITOLO XII.

SOMMARIO. — Il Tockenburgo. — Un' assemblea del popolo. — Riforma. — I Grigioni. — Disputa d' Ilantz. — Risultamenti. — Riforma in Zurigo.

A tal modo la Riforma da ogni lato avea lotte a sostenere; e dopo aver combattuto con la filosofia razionalista di Erasmo e col fanatico entusiasmo degli anabattisti, era alle prese con sè mede sima. Ma la maggiore sua briga era sempre col papismo, e lo assaliva in quell' ora sin ne' monti più remoti, siccome avea fatto nelle città della pianura.l monti del Tockenburgo sin negli alti loro cacumi avevano inteso il suono del Vangelo; e tre ecclesiastici vi erano persegui tati per ordine del vescovo, siccome intinti nell'eresia. Erano Militus, Dóring e Farer, i quali dicevano-: « Si cerchi, con la Parola di Dio alla mano, di convincerci, e noi ci sommetteremo, non solo al Capitolo, ma sibbene al minimo de' fratelli in Gesù Cristo; altramente noi non obbediremo ad alcuno, non escluso il più possente tra gli uomini [1]. »

Era questo appunto lo spirito di Zuinglio e della Riforma; e poco andò che sorgiunse una nuova circostanza a riscaldare lementi in quell' alte vallee. Un'assemblea del popolo vi si riunì il giorno di Santa Caterina; due uomini di Svitto, ivi venuti per loro bisogne, trovaronsi all'una delle tavole di que' congregati cittadini; e nel caldo della conversazione l'un d'essi sclamò : « Ulrico Zuinglio è un'eretico ed un ladrone! Steiger, segre tario di Stato, prese la difesa del Riformatore; e il tumulto trasse da quella parte l'attenzione di tutta l'assemblea. Giorgio Brugg mann, zio di Zuinglio, che trovavasi ad una tavola vicina, al zossi impetuoso e incollerito dal suo posto, e gridò : « Certo qui si parla del maestro Ulrico! e tutti i commensali si alzarono e l0 seguirono, in timore di un gran conflitto [2]. Fattosi più grande 1l tumulto, il bailo riunì in tutta ressa il consiglio in su la via; e Bruggmann fu pregato, per amore di pace, a contentarsi di dire a quegli uomini : « Se tosto non vi disdicete, voi sarete avvisati rei di calunnia e di ladroneccio. I due Svittesi risposero : « Tenete a mente quanto or ora avete detto, chè in quanto a noi non ce ne sdimenticheremo. Poi montarono a cavallo, e senza por tempo in mezzo, cavalcarono alla volta di Svitto [3].

Il governo di Svitto indirizzò allora agli abitanti del Tocken burgo una lettera minacciosa che li colmò di terrore, e Zuinglio in quell' occasione scrisse al consiglio della sua patria ,: « Mostra tevi d'animo forte ed imperterriti 4], nè state a porvi in affanno per le calunnie che spacciansi contro di me ! Non àvvi susur rone che non possa chiamarmi eretico : ma cionnonpertanto vol dovete astenervi dall' ingiurie, dai disordini, dagli stra vizzi e dalle guerre mercenarie; sovvenite ai bisognosi, pro teggete gli oppressi, e quali esser possano gli insulti che vi sono fatti, sia saldissima la fidanza vostra in Dio onnipos t. sente *. » [5]

I conformi di Zuinglio non furono dati indarno; il consiglio sta yasi in forse ancora. ma il popolo. riunito in parrocchie, stanziò in unanime accordo che la messa fosse abolita, e che ognuno sarebbe fedele alla Parola di Dio [6].

Nella Rezia le conquiste non erano men grandi; chè se Salandronio n' era stato espulso, ivi Comandro non era si ristato dall' annunziare animosamente il Vangelo. Vero è che gli anabatisti col predicare ne' Grigioni le fanatiche loro dottrine, avevano da principio assai nociuto alla Riforma; conciofossechè il popolo fos sesi trovato ivi diviso in tre parti. Gli uni eransi gittati nelle braccia di que' novelli profeti; altri, maravigliati e interdetti, consideravano con mente inquieta quella scisma; da ultimo, i seguaci di Roma mandavano grida di trionfo [7].

Nella lega grigia ebbe luogo un' assemblea per una disputazione Ira li seguaci di Roma e gli amici della Riforma; gli uni e gli altri convennero ad llantz, e vi riunirono le loro forze. Il vicario del vescovo cercò da principio un modo di cessare il com battimento. « Queste dispute (diss'egli) seco traendo grandi spese, io sono parato a depositare, per sopperirvi, diecimila fiorini; ma intendo che la parte avversa debba depositarne altrettanti. Allora tra la folla si alzò una rozza voce di un campagnuolo, che disse : « Se il vescovo ha questa somma, a noi l' ha estorta; e troppo sarebbe veramente il darne ancora un' altra eguale a questi poveri preti. Comandro, pastore di Coira, disse allora : « Noi siamo tanti poveretti a borsa vuota; appena abbiamo di che pagare la nostra zuppa; e come e dove potremmo noi mai trovare diecimila fiorini [8] ? Ciascuno rise di un.talespedientc, e si passò oltre.

Trovavansi tra gli assistenti Sebastiano Hofmeister e Jacopo Amman di Zurigo, i quali tenevano alla mano le sante Scritture in ebraico ed in greco. Il vicario del vescovo domandò allora che gli strani fossero esclusi dall' assemblea; ed Hofmeister accortosi d' esser preso di mira, disse allora : « Noi siamo qui venuti con Bibbia greca ed ebraica, affinchè in niuna guisa sia fatta vio lenza alla Scrittura. Nondimeno, se la presenza nostra può il colloquio impedire, noi siamo pronti a ritirarci. ll curato di Dintzen, volto l' occhio ai libri che i due Zurighesi tenevano alla mano, sclamò : « Ah ! se le lingue greca ed ebraica mai non fos sero entrate nel nostro paese, vi sarebbe minor numero di eresie [9] ! Ed un altro soggiunse : « San Jeronimo ci lasciò tradotta la Bibbia, e noi non abbiamo bisogno dei libri de' Giudei. Alzossi allora il vessillifero d'Uantz, e disse ,: « Se voglionsi esclusi i Zurighesi, il nostro comune s' inframmetterà in questa faccenda. Allora fu risposto : « Ebbene, ch' essi rimangano; ma ascoltino tacendo sempre ! I Zurighesi rima sero adunque, e la loro Bibbia con essi.

Comandro allora si alzò, e lesse la prima delle tesi per lui pubblicate : « La Chiesa cristiana è nata dalla Parola di Dio; essa deve tenersi stretta a questa Parola, nè ascoltar voce aliena. Indi tliedesi a provare il suo assunto con molti passi delle

Scritture. « Egli camminava con franco passo (dice un testimonio ocu lare [10], e ad ogni mossa poggiava il piede con la fermezza del bue. Il vicario sclamò : « Egli va troppo per le lunghe. » e l'oratore rispose : « Quando, seduto a mensa co' suoi amici, ascolta i suonatori di flauto, non trova allora che quel suono duri troppo a lungo [11]. »

Videsi allora alzarsi dal suo posto e trarsi innanzi tra la folla un uomo che le braccia agitava, che ammiccava e le ciglia ag grottava *[12], e ohe parea uscito del senno. Andò frettoloso e diffilato verso Comandro, e molti credettero che andasse a fargli un mal giuoco. Era un maestro di scuola di Coira, il quale disse all' ora tore : « Diverse domande io vifeci periscritto ;adesso è iltempo di rispondervi. Ilriformatore grigìone gli rispose : « Io venni qui per difendere la mia dottrina; contraddilla, ed io la difenderò; se no, torna al tuo posto; ed io ti risponderò quando avrò terminato. Il maestro di scuola tennesi al quanto in sospeso, poi disse : Sta bene, e tornò a sedersi. Si propose di passare alla dottrina de' sacramenti. L'abate di San Luca dichiarò di entrare non senza timore in tale argo mento, ed il vicario sgomentato fece il segno della croce. Il maestro di scuola di Coira, che aveva già voluto contrad dire a Comandro, si pose a stabilire con lingua espedita la dot trina del sacramento eucaristico fondandosi sulle parole : « Que sto è il mio corpo. Comandro gli rispose :

« Caro Berre, in qual modo intendi tu queste parole : Giovanni è Elia? Berre, che conobbe dove Comandro lo voleva condurre, rispose : « In tendo ch' egli è stato Elia veramente ed essenzialmente. E Comandro a lui : « Per qual ragione adunque Giovanni Batista disse egli stesso ai Farisei ch' egli non era Elia?Il maestro di scuola stettesi alquanto in silenzio, e finalmente rispose : « È d vero! Ognuno si pose a ridere, non esclusi coloro che lo ave vano impegnato a parlare.

L'abate di San Luca fece un lungo discorso intorno la Cena, e con esso si terminò la conferenza. Sette preti abbracciarono l'e vangelica dottrina; una piena libertà religiosa fu proclamata, ed il culto romano venne abolito in molte chiese. « Cristo (al dire di Snlandronio) cresceva in ogni lato di que' monti, al modo dell' erba tenerella di primavera; ed i pastorelli erano quali vive fonti che irrigavano quelP alte valli [13]. »

La Riforma faceva passi più rapidi ancora in Zurigo. I dome nicani, gli agostiniani ed i cappuccini, stati sì a lungo nemici tra loro, erano costretti a vivere insieme : inferno anticipato per que' monaci sciagurati. Ivi, invece di quelle corrotte istituzioni fon davansi scuole, uno spedale ed un seminario di teologia; e la scienza e la carità ovunque prendevano il luogo dell' infingardia e dell' esclusivo amore di sè stessi.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] iVe potentissimo quidem, sed soli Deo ejusque verbo. (Zw. Epp. p. 370.)

[2] Totumque convivium sequi, grandetà conflictum timentes. (Zw. Epp. p. 371.)

[3] Auf solches, ritten sie wieder heim. (Ib. p. 374.)

[4] Macti animo este et interriti. (Ib. p. 351.)

[5] Verbis diris abstinete... opera ferie egenis... spem certissimam in Deo rc ponatis omnipotente. (Ib.) L' una delle date 14 e 23 del 1524 dev' essere er rata, oppure che una lettera di Zuinglio a' suoi compatriotti del Tocken liurgo siasi perduta.

[6] Parochia uno consensu statuerunt in verbo Dei manere. (Ib. p. 423.)

[7] Pars tertia papistarum est in immensum gloriantium de schismate inter nos facto. (Zw. Epp. p. 400.)

[8] Sie waren gute arme Gesellen mit lehren Secklen. (Fùssl Ueylr. I, p. 358.)

[9] Ware die Griechische und Hebraiscbe Sprache nicht in das Land ge kommen. (Fùssl. Beytr. I, p. 360.)

[10] Satzte den Fuss wie ein mùder Ochs. (Ib. p. 362.)

[11] Den Pfeiffern zuzuhoren, die... wie den Fùrsten hofierten. (Ib.)

[12] Blintzete mit den Augen, rumpfele die Stime. (Ib. p. 368.)

[13] Vita, moribus et dottrina herbescenti Christo apud Rhalos font irrigato. (Zw. Epp. p. 485.)

CAPITOLO XIII.

SOMMARIO. — Supplizi. — Disputa di Badcn. — Regole della disputa: — Ricchezze e povertà. — Eck ad Ecolampade. — Disputa. — Parte di Zuinglio. — Jattanze de' Romani. — Ingiurie di un monaco. — Termine della disputazione.

Queste vittorie della Riforma rimanere non potevano inosser vate; e monaci, preti e prelati, quasi fuori di sè stessi, senti vano ovunque mancar loro la terra sotto i piedi, e la Chiesa vi cina a soccombere sotto il peso di pericoli inauditi. Gli oligarchi dei cantoni, gli uomini che godevano pensioni dello straniero e che amavano le capitolazioni di servigio militare co' principi, si accorgevano bene che non dovevano più starsi inoperosi se pur volevano servare i loro privilegi; per la qual cosa, nell' atto che la Chiesa stava tutta in paure e cominciava a sprofondarsi, le offersero il loro braccio armato di ferro. Uno di Stein ed un Gio vanni Hug di Lucerna si congiunsero ad un Giovanni Faber; e l' autorità civile precipitassi al soccorso di quel gerarchico po tere che pronunzia discorsi pieni di orgoglio e muove guerra ai santi. [1]

Da lungo tempo una pubblica disputazione era reclamata dall' universale opinione; nè v' era altro modo per acquetare il po polo [2]. I consigli di Zurigo avevano risposto alla dieta : « Con vinceteci coll' autorità della santa Scrittura, e noi ci arrende remo ai vostri inviti. Per la qual cosa dicevasi dappertutto, « I Zurighesi hannovi fatta una promessa; se voi potete con vincerli coll' autorità della Bibbia, perchè nol fate voi? E se tanto fare non potete, per qual ragione non vi uniformate alla Bibbia? »

I colloquii tenuti in Zurigo avevano esercitata un' immensa influenza; e conveniva opporre ad essi una conferenza tenuta in una città parteggiante per Roma, col prendere tutte le neces sarie cautele per assicurare la vittoria alla fazione papale. Vero è ch' eransi dichiarate illegittime siffatte disputazioni; ma si trovò modo di cessare questa difficoltà. « Trattasi unica mente (dissero) di stanziare e di condannare le perniciose dot trine di Zuinglio [3]. Accordati che furonsi in questo, cerca rono un forte atleta, e il dottore Eck si offerse. Egli di nulla paventava; chè, al dire di Hofmeister, Eck aveva detto in quell' occasione : « essersi Zuinglio certamente più occupato a mugner vacche che a leggere libri J. » [4]

II gran consiglio di Zurigo mandò un salvocondotto al dottore Eck per rendersi a Zurigo; ma Eck rispose che avrebbe aspet tata la risposta dalla confederazione. Zuinglio allora si offerse di disputare in San Gallo od in Scia ffusa; ma il consiglio di Zurigo, fondandosi sopra un articolo del patto federale che diceva : « do vere ogni accusato essere giudicato nel luogo di sua dimora, » ordinò a Zuinglio di ritirare la sua offerta.

La dieta finalmente decretò che una conferenza sarebbesi tenuta in Baden, e fissò per essa il giorno 16 maggio del 1526. Questa conferenza doveva essere di una grande importanza, sen dochè essa fosse il risultamento ed il suggello dell' alleanza con chiusa allora allora tra il potere ecclesiastico e gli oligarchi della confederazione. « Ponete mente (dicea Zuinglio a Vadiano) ciò che osano imprendere a quest' ora gli oligarchi e Faber [5]. » Il perchè la decisione della dieta fece nella Svizzera una viva impressione, niuno dubitando che una conferenza, tenuta sotto siffatti auspicii, tornata sarebbe a danno della Riforma. Dicevasi in Zurigo : Non dominano forse in Baden i cinque cantoni più devoti al papa ? Non hanno essi forse di già eretica dichiarata la dottrina di Zuinglioe dato mano contr'essa al ferro ed al fuoco? L'immagine di Zuinglionon è forse stata bruciata in Lucerna dopo averla caricata d'ingiurie d'ogni maniera? A Friburgo i libri di lui non furono bruciati ? Non desidera si forse in tutti que' luoghi la sua morte? I cantoni che esercitano in Baden i diritti di sovranità non hanno forse dichiarato che in qualunque luogo del loro territorio si presentasse Zuinglio vi sarebbe catturato 1 ? Uberlinger, l'uno dei loro capi, non ha detto : non esservi cosa al mondo da lui più desiderata quanto quella di pender Zuinglio, dovesse per ciò essere condannato all' infamia di carnefice per tutta la vita sua [6]? E lo stesso dottore Eck non va egli da molt' anni gridando : doversi assaltare gli eretici unicamente col ferro e col fuoco? A che riuscirà adunque questa disputa, se non a trarre a morte il riformatore?

Tali erano i timori che agitavano la commissione nominata in Zurigo per esaminare questa faccenda. Zuinglio, testimonio di tali inquietudini, si alzò e disse : « Voi sapete quale fosse in Ba den la sorte de' valentuomini di Stammheim, e come il sangue dei Wirth abbia arrossato il palco di morte ed è sul luogo stesso del loro supplizio che noi siamo chiamati Scelgasi per luogo della conferenza Zurigo, Berna, San Gallo, od anco Basilea, Costanza o Sciaffusa; sia stanziato di trattarvi unica mente i punti capitali, non giovandosi d' altra autorità che di quella della Scrittura; non si ammetta verun giudice al diso pra di essa, e allora sarò pronto a presentarmi [7]. »

In questo mentre il fanatismo si agitava e vittime faceva. Un conciliabulo, alla presidenza del quale trovavasi quel Faber, che* [8] andava provocando Zuinglio, condannò al fuoco, qual eretico, il 10 maggio 1526 (circa otto giorni prima della disputa di Baden) un ministro evangelico, detto Giovanni Hugle, pastore di Lin dau il quale con franco passo andò. al supplizio cantando il Te Deum. Nello stesso tempo un altro ministro, Pietro Spengler, fu annegato a Friburgo per ordine del vescovo di Costanza. Da tutte parti giugnevano le triste novelle a Zuinglio, Leo nardo Tremp, suo cognato, gli scriveva da Berna : « Io quanto più so vi prego, e per quanto vi può esser cara la vita, di non recarvi a Baden. So di certo ch' ivi non sarà rispettato il vo stro salvocondotto [9]. »

Davasi per certo ch' era si formato il disegno di rapirlo, di porgli una sbarra alla bocca, di gittarlo in una barca e di traspor tarlo in qualche luogo secreto [10]. In considerazione di siffatte mi nacce, e de' supplizii cui erano dannati gli evangelici, il consiglio di Zurigo decretò che Zuinglio non anderebbe a Baden*.[11]

Il giorno della disputa essendo stabilito per lo dì 19 maggio, videsi giugnere in Baden a poco a poco i combattenti ed i rappre sentanti dei cantoni e dei vescovi. Dalla parte de' cattolici romani figurava più d'ogni altro il battaglieresco e borioso dottore Eck; e dall'altra degli evangelici il modesto e mansueto Ecolampade. Questi avea perfetta conoscenza de' pericoli di questa discussione; per la qual cosa egli avea lungamente dubitato s'ivi dovesse, o no, recarsi : fatto simigliante, al dire di uno storico di que' tempi, ad un timido servo da ogni banda infestalo da cani furiosi. Da ultimo risolse di recarsi alla conferenza, ma fecesi precedere da questa solenne protesta : [12] « Per regola del giudizio io non rico nosco che la Parola di Dio. In sulle prime egli aveva arden temente desiderato che Zuinglio recato si fosse a seco dividere i pericoli [13]; ma non tardò ad avvedersi che se l'intrepido dottore mostrato si fosse in quella fanatica città, la collera de' cattolici romani sarebbesi alla vista di lui infiammata per siffatta guisa da porli entrambi a morte.

Cominciossi per decidere quali sarebbero le regole del com battimento; e il dottor Eck si trasse innanzi a proporre i deputati dei Waldstetten quai giudici inappellabili : ed era questo un de cidere anticipatamente la condanna della Riforma. Tommaso Plater, recatosi da Zurigo a Baden per assistere alla conferenza, fu spedito da Ecolampade a Zuinglio per interrogarne il parere. Giunto di notte, durò gran fatica ad essere introdotto nella casa del riformatore. Zuinglio, soffregandosi gli occhiagli disse: « Sciagurato perturbatore ! ecco già compiute sei settimane che io non m'era coricato, in grazia di questa disputazione [14]... Che rechi tu?

Plater espose le pretensioni del dottore Eck; e Zuinglio soggiunse : « E chi potrebbe porre mai que'villaniin condizione d'intendere siffatte cose?Se sitrattasse di mugner vacche, in questo sarebbero buoni giudici veramente [15]. » Il dì 21 maggio incominciò la conferenza. Eck e Faber, accom pagnati da dottori, da prelati e da magistrati, coverti di abiti di damasco e di seta ed ornati di anelli, di catenelle e di croci*,[16] recaronsi nel tempio. Eck salì baldanzosamente in una tribuna pomposamente ornata, nel mentre che I' umile Ecolampade po veramente vestito dovette porsi a fronte del suo superbo avversa rio sopra un cavalletto rozzamente lavorato. Il cronista Bullinger lasciò scritto : « Tutto il tempo che durò la conferenza Eck e i suoi furono alloggiati nella cura di Baden, vivendosi alla conso lata e gaiamente e scandalosamente, intemperanti nel vino ch'era loro in copia fornito dall'abbate di Wettingen [17]. Il per chè solevasi dire che Eck faceva i bagni in Baden, ma nel vino. Gli evangelici per l' opposito, erano di povera apparenza, e

facevasi beffe di loro siccome di una masnada dimendicanti. Il loro modo di vita facea gran contrasto con quello de' cam pioni del papismo. L' oste dell' albergo del Luccio, dove allog giava Ecolampade, avendo voluto vedere ciò che questi faceva nella sua camera, raccontò che ogni volta lo aveva veduto o leggere, o pregare; e concludeva : doversi confessare ch' egli era un eretico molto pio. »

La disputa durò diciotto giorni; e durante tutto questo tempo il clero di Baden fece ogni giorno una solenne processione, can tando le litanie per ottenere la vittoria. Eck fu il solo che parlasse in difesa della dottrina romana; era sempre il campione della disputa di Lipsia, dalla voce alemanna, dalle late spalle e dai validi polmoni, banditor pubblico eccellente, e in tutta la persona appalesante più presto fare e natura di beccaio anzichè di teologo. Disputò all' usanza sua, vogliamo dire, con trasmodante violenza, cercando sempre con motti pungenti di offendere il suo avversario, e lasciandosi tal fiata sfuggire un vano giuramento [18]; ma nondimeno il presidente lo lasciò sempre correre a briglia sciolta.

Nelle poesie contemporanee di Nicolò Manuel di Berna, leg gonsi alcuniversi, la cui sentenza è la seguente : a Eck fa grande strepito di mani e di piedi; giura, si adira e ingiuria : ciò che voi credete, o papa e cardinali romani, io lo grido a tutta gola [19]. »

Ecolampade, per l' opposito, sereno in volto, e con far nobile e patriarcale, parlò con tanta dolcezza, ma ad un tempo con

tanta abilitàe coraggio, che li suoi stessi avversarii, commossi e presi all' esca delle sue parole, dicevansi gli uni agli altri : « Oh perchè mai quest' uomo giallo e dalla lunga persona non è con noi [20] !... Egli era nondimeno alcuna fiata tutto scosso nel av visar l' odio e la violenza degli uditori, e diceva : « Oh ! con quale insofferenza stannomi ad ascoltare ! ma Dio non abbandona la sua gloria, unica cosa per noi ricercata [21]. »

Ecolampade, combattuta che ebbe la prima tesi del dottore Eck che versava intera intorno la presenza vera di Gesù Cristo nell' eucaristia, Haller, giunto in Baden dopo il cominciamento della disputa, entrò nel vallo per combattere la seconda. Poco avvezzo a siffatte conferenze, timido per natura, legato dagli or dini del suo governo, e imbarazzato dagli sguardi del suo avoyer Gaspare di Mullinen, gran nemico della Riforma, Haller non aveva la superba fidanza del suo avversario, ma era in sostanza più forte di lui. Terminata questa seconda disputazione, Ecolam pade rientrò nell' arringo, e strinse sì fortemente Eck, che questo fu condotto ad invocare unicamente l' usanza della Chiesa. Eco lampade gli rispose : «L' usanza nella nostra Elvezia non ha forza che in virtù della costituzione; ora in fatto di fede la vera ed unica costituzione è la Bibbia. »

La terza tesi, intorno l' invocazione de' santi; la quarta, intorno le immagini; e la quinta, intorno il purgatorio, furono l' una dopo l'altra discussate. Niuno poi si alzò per contraddire alla verità dell' ultime due, che avevano per argomento il peccato originale ed il battesimo.

Zuinglio prese gran parte a tutta la disputazione. La fazione cattolica, che aveva nominati quattro secretarii, sotto pena ca pitale aveva proibito ad altri di nulla scrivere [22]. Ma uno stu dente del Vallese, Ieronimo Walsch, dotato di prodigiosa memo rativa, facea tesoro nella sua menté di quanto intendeva, poi, entrato nella sua camera, lo gittava in iscritto. Tommaso Plater e Zimmermann di Winterthour recavano quotidianamente a Zuinglio queste note e le lettere di Ecolampade, e tornavano a Baden con le risposte. Tutte le porte di questa città erano guar date da soldati armati di alabarde, e i due corrieri ora con un pretesto ed ora con un altro rispondevano alle domande di que' vigili custodi, i quali non sapevano intendere nè indovinare la cagione di quell' assiduo andare e tornare nella città di que' gio vani [23]. A tal modo Zuinglio, sabbene assente da Baden con la persona, vi era nondimeno presente coll' opera dell'intelletto. Egli consigliava e roborava i suoi amici, e confutava i suoi avversari, a Zuinglio (dice Osvaldo Miconio) ha più lavorato con le sue mediazioni, con le sue veglie e co' suoi consigli inviati a Baden, di quello che fatto avrebbe col discussare in persona tra li suoi nemici [24]. »

Durante il tempo della disputa i cattolici romani si agitavano, scrivevano ad ogni luogo e intonavano il canto della vittoria. « Ecolampade (sclamavano), vinto dal dottore Eck, ed atterrato nel vallo, ha cantato la palinodia [25]; il regno del papa sta per essere ovunque ristabilito*[26]. Queste smargiasserie propaga vansi per tutti i cantoni, e il popolo, pronto sempre a credere tutto ciò che ascolta, prestava fede a queste jattanze de' papisti. [27]

Terminata la disputa, il monaco Murner di Lucerna, detto « il gattone, trassesi innanzi, e lesse quaranta accuse contro Zuinglio. « Io mi pensava (diss' egli) che il vile sarebbe qui ve nuto a rispondere; ma egli non è comparso. Or bene, per tutti i diritti che reggono le cose divine ed umane, io dichiaro qua ranta volte che il tiranno di Zurigo e tutti i suoi settarii sono misleali, mentitori, spergiuri, adulteri, infedeli, ladri, sacri leghi, vero salvaggiume da forca, e che ogni uomo dabbene deve arrossire di aver corrispondenze quali si vogliano 'con essi. Tali sono le ingiurie che in quel tempo erano onorate col nome di « polemica cristiana dai dottori cattolici che la stessa romana Chiesa avrebbe dovuto disapprovare !

Grande era in Baden l' agitazione; e l' universale opinione era questa : che i campioni di Roma avevano gridato più forte, ma argomentato più fiaccamente [28]. Ecolampade e dieci de' suoi amici soscrissero soli l'atto di rigettamento delle tesi di Eck, nel mentre che ottanta individui, tra' quali i presidenti della controversia e

tutti i monaci di Wittingen, le accettarono. Haller aveva lasciato Baden prima che la disputa si terminasse.

Allora la maggioranza della dieta decretò : che Zuinglio, capo di questa perniciosa dottrina, sendosi ricusato di comparire, e i ministri venuti in Baden non avendo voluto lasciarsi convincere, erano tutti reietti dalla Chiesa universale [29].

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Apocalisse di san Giovanni, cap. XIII.

[2] Das der gmein man one eine offne disputaton nitt zii stillen was. (Bul linger, Chr. I, p. 331.)

[3] Dieta di Lucerna del 13 marzo 1526.

[4] Er habe vvohl mehr Kùhe gemolken als Bùcher gelesen. (Zw. Opp. Il, p. 405.)

[5] Vide nunc quid audeant oligarchi atque Faber. (Zw. Epp. p. 484.)

[6] Zwingli in ihrem Gebiet, wo er betreten werde, gefangen zìi nebmen. (Zw. Opp. II, p. 422.)

[7] Da wollte er gern ali sein Lebtag ein Henker genannt verden. (Ibid. p. 454.)

[8] Wellend wir ganz gciieigt syn ze erscbyoeo. (Ib. p. 123.)

[9] Hunc hominem hareticum damnamus, projicimus et conculcamus. (Hot tinger, Helv. K. Gesch. Ili, p. 300.)

[10] Cavaetis per caput vestrum. (Zw. Epp. p. 483.)

[11] Navigio captum, ore mox obturato, clam fuisse deportandum. (Osw. Myc. Vit. Zib.)

[12] Zwinglium Senatus Tigurinus liadenam dimittcrc musavi!. (Ibid.)

[13] Si periclitaberis, periclitabimur omnes tecum. (Zw. Epp. p. 312.)

[14] Ich bin in 6 Wochen nie in das Beth kommen. (Plater's Leben, p. 263.)

[15] Sie verstunden sich bas auf Kuu ntaìken. (Ibid.)

[16] Mit Syden, Damasi und Sammet bekleydet. (Bull. Chr. I, p. 351.)

[17] Verbruchten vii wyn. (Bull. Chr. I, p. 351.)

[18] So entwuscht imm ettwan ein Schwùr. (lb.)

[19] EgK zablet mit fussen und henden; Fing an schelken und schenden, ec.; (Poesie contemporanee di Nicolò Manuel, di Berna.)

[20] O were der lange gal man uff unser syten. (Bull. Chr. I, p. 353.)

[21] Domino suam gloriam, quam salvam cupimus ne utiquam deserturo. (Zw. Epp. p. 511.)

[22] Man solite einem ohne aller \\eiter lirtheilen, den Kopf abhauen. (Thom Plateri Lebens Desckreib., p. 262.)

[23] Quando m' era domandato : Che vieni tu a fare? Rispondeva : Porto polli a vendere per que' signori che sono ai bagni; sendochè polli dati mi fossero in Zurigo; e le guardie non potevano intendere com'io potessi tro varne sempre e si presto degli altri. (Vita di Plater scritta da lui medesimo, p. 262.)

[24] Quam laborasset disputando vii inter medios hostes, (Osv. Mie. Vit. Zie.)

[25] Yeggansi i diversi scritti di Zuinglio che si riferiscono alla disputa di Baden. (Opp. U, p. 398-520.)

[26] OEeolampadius victus jacet in arena prostratus ab Eccio, herbam por rexit. (Zw. Epp. p. 514.)

[27] Spem concipiunt Iatam fore ut regnum ipsorum restitmtur. (Ib, p. 5I3.)

[28] Die Evangeliche weren wol ùberschryen, nicht aber ùberdisputieri worden. (Hotting. Eelv. K. Gesch. Ili, p. 320.)

[29] Von gemeiner Kylchen ussgestossen. (Bullinger, Chr. p. 355.)

CAPITOLO XIV.

SOMMARIO. — Conferenze in Basilea, in Berna, in San-Gallo e in altri luoghi. - Dieta in Zurigo. — I piccioli cantoni. — Minacce in Berna. — Aiuti stranieri.

Ma questa famosa conferenza, dovuta al zelodeglioligarchie delclero, dovevaa quelli ed a questo tornare funesta. Coloro che avevano combattuto in difesa. del Vangelo, nel tornare alle case loro, dovevano colmare i loro concittadini di entusiasmo in pro della causa per essi difesa; e due de' principali cantoni dell' elve tica confederazione, Berna e Basilea, dovevano da quell* [1] ora in cominciare a staccarsi dal papismo.

Pareva che i primi colpi dovessero cadere sopra Ecolampade, straniero qual' era; ed egli non senza paura ritornavasi in Basi lea. Ma le sue inquietudini cessarono ben presto. La dolcezza delle sue parole avea fatto breccia nell' animo e nella mente di testi— monii scevri d' ogni amore di parte, più che tutte le assordanti declamazioni di Eck, e fu ricevuto con acclamazioni da tutti gli uomini pii. Vero è che gli avversarii fecero ogni sforzo perchè fosse da ogni pergamo scacciato, ma i loro conati diedero in non nulla; sicchè egli continuò ad ammaestrare ed a predicare con maggiore energia; nè mai il popolo era si mostrato cotanto siti bondo della divina Parola [2].

Fatti quasi simiglianti intervenivano in Berna; e la conferenza di Baden, che pareva dovesse soffocare la Riforma, le avea in quella vece l' ali prestate per alzarsi a volo in questo cantone, il più possente dell' elvetica confederazione. Haller, tornato ap pena in Berna, il picciolo consiglio lo aveva citato a sè dinanzi, e gli aveva ordinato di celebrare la messa. Haller domandò di rispondere dinanzi al gran consiglio; e il popolo, credutosi in ob bligo di difendere il suo pastore, accorse tumultuante. Haller, sgomentato, dichiarò che preferiva di abbandonare la città al pericolo di occasionarvi qualche disordine. Tanto bastò a resti tuire la quiete; e allora il riformatore soggiunse : « Se vuolsi ch' io celebri questa cerimonia, io rinuncio il mio ufficio. L'onore di Dio e la verità della sua santa Parola mi stanno più all' animo del pensiero di sapere se troverò di che cibarmi, di che ve stirmi.

Haller pronunziò queste parole con animo commosso: i membri del consiglio n'ebbero il cuore tocco; ed anche parec chi de' suoi avversarii frenar non seppero il lacrimare La mo derazione era ancora una volta più forte della stessa forza. Per dare a Roma pur qualche satisfazione, fu tolto ad Haller l' ufficio di canonico; ma fu stabilito predicatore. I suoi più violenti ne mici, Luigi ed Antonio di Diesbach ed Antonio di Erlach, indi gnati di tale risoluzione, abbandonarono tosto il consiglio e la città, e rinunziarono ai loro diritti di cittadinanza. « Berna (disse Haller) ha fatta una caduta, ma si è rialzata più valida che fosse mai. Questa fermezza de' Bernesi fece impressione profonda nella Svizzera intera [3].

Ma siffatte conseguenze della conferenza di Baden non si strin sero ne' cantoni di Berna e di Basilea; chè nel mentre che questi fatti occorrevano in quelle possenti città, un impulso più o meno simigliante era dato in parecchi altri Stati della confederazione. I predicatori di San Gallo, tornati da Baden, diedersiad annunciare il Vangelo [4]; ed ivi tenuta una conferenza, si corse a torre via le immagini dalla chiesa parocchiale di San Lorenzo. Gli abi tanti vendevano i loro abiti preziosi, le loro gioie, i loro anelli, le loro catenelle d'oro, nella pia intenzione di erogarne il valsente nella fondazione di ospizii di carità. La Riforma spogliava, ma per cuoprire la nudità dei poverelli; e le spoglie erano quelle degli stessi riformati [5].

A Mulhouse predicavasi con novello coraggio; la Turgovia ed il Rheinthal raccostavansi viemaggiormente a Zurigo. Tosto dopo la disputa di Baden, le immagini furono levate da tutte le chiese di Zurzach, e quasi intero il distretto di Baden abbracciò il Vangelo.

Non v' ha fatto più acconcio di questi per dimostrare da qual parte fosse veramente rimasa la vittoria; per la qual cosa Zuinglio nel volgere attorno lo sguardo, tutto si confortava e ne rendea gloria all' Eterno. « In molte guise (diceva egli) dati ci sono gli assalti; ma il Signore è più forte, non solo delle minacce, ma delleguerre stesse. Nella città e nel cantone di Zurigo àvvi un mirabile accordo in favore del Vangelo; e noi trionferemo d'ogni cosa con preghiere fatte con fede [6]. Poco dopo, scri vendo ad Haller, gli diceva : « In questo basso mondo ogni cosa seguitail suo destino. Alla furia di borea succede un' aura più mite; dopo i cocenti giorni della state, l'autunno ci prodiga i suoi tesori. E adesso, dopo aspre battaglie, il Creafore d'ogni cosa, al cui servigio noi siamo, ci apre la via per penetrare nel campo de' nostri nemici. Noi possiamo finalmente accogliere la cristiana dottrina, questa colomba sì a lungo risospinta, e cha non ristavasi mai dallo spiare l' ora del suo ritorno. Cerca tu di essere il Noè che la riceve e la salva... » [7]

L' anno stesso di cui scriviamo, Zurigo avea fatto un acquisto di gran considerazione. Corrado Pellicano, guardiano del con vento de' francescani in Basilea, professore di teologia sin dall' età sua di ventiquattro anni, per zelo di Zuinglio era stato chia mato a professore di ebraico in Zurigo. Scrivendo al riformatore gli diceva : « Da lungo tempo ho rinunciato al papa per lo desi derio di vivere in servigio di Gesù Cristo [8]. Pellicano in so stanza, pe' suoi esegetici talenti, divenne uno de' più utili operai nella gran bisogna della Riforma.

Zurigo, sempre escluso per la dieta dai cantoni papisti, volendo profittare delle migliori disposizioni che appalesavano parecchi confederati, convocò nel principiare dell'anno <527 una dieta nella propria città. I deputati di Berna, di Basilea, di Sciaffusa, di Appenzello e di San Gallo vi si recarono; e i deputati di Zurigo dissero : « Noi vogliamo che la Parola di Dio, l' unica che ci con duca a Gesù crocifisso, sia

sola predicata, sola insegnata e sola magnificata. Noi abbandoniamo tutte le umane dottrine, qua lunque sia stata l' usanza de' padri nostri; certi, siccome siamo, che se essi avuto avessero quel lume della divina Parola di cui noi godiamo, l' avrebbero abbracciata con maggior rispetto di noi, loro deboli nipoti I deputati presenti degli altri can toni promisero di prendere questo fatto in debita considerazione.

A tal modo di giorno in giorno facevasi maggiore la breccia del romano edifizio; la disputa di Baden fu promossa per risto rarlo, e in questa vece da quell' ora cantoni che tenevansi titu banti, mostravansiinchinevoliadaccostarsi di preferenza a Zurigo. Già i popoli della pianura inchinavansi alla Riforma; già questa stringeva di presso le montagne e le invadeva; ed i can toni primitivi, che furono qual culla, e che sono qual baluardo della Svizzera, sembravano, assediati nell' alte loro Alpi, voler soli confermezza servare la religione ereditata dai loro padri. Questi montanari, esposti incessantemente a grandi procelle, al ruinio delle valanghe, agli straripamenti de' torrenti e de' fiumi, sono costretti a lottare tutto il tempo della loro vita contro questi tremendi nemici, e tutto sacrificare per conservare il loro prato ,

il pascolo delle loro greggi e la capanna che li difende dalla grandine e dalla pioggia, e che vien loro rapita dalla prima innon dazione. Il perchè, l' istinto conservatore è in essi sì fortemente radicato da passare da secoli di generazione in generazione. Tutta la saviezza di questi alpigiani si stringe a conservare quanto hanno ricevuto dai loro padri. Questi rozzi Elvezii lottavano adunque allora contro la Riforma che voleva mutare la loro fede e il loro culto, in quella guisa che lottano ancora odiernamente contro i torrenti che precipitansi fragorosi dalle nevose loro vette, o contro i politici pensamenti che sonosi stabiliti alle loro porte, vogliamo dire, ne' cantoni che li circondano. Essi saranno sempre gli ultimi a bassar l'armi davanti al doppio potere che già in nalza i suoi segnali sopra tutti i colli circondanti, e che minaccia sempre più da vicino que' popoli conservatori.

Nel tempo di cui scriviamo, questi cantoni, irritati ancora più contro Berna che contro Zurigo, e trepidanti di vedersi sfuggire quello Stato possente, riunirono i loro deputati in Berna stessa otto giorni dopo la conferenza di Zurigo. Domandarono al consiglio che digradati fossero i novelli dottori, che proscritte fossero le loro dottrine, e che fosse mantenuta l'antica e vera fede cri stiana suggellata dal consenso de' secoli e confessata dai martiri. « Convocate tutti i distretti del cantone (aggiunsero essi); e se vi ricusate, provvederemo noi. I Bernesi irritati risposero : « Noi siamo forti a bastanza per parlare noi stessi ai nostri di pendenti. »

Questa risposta di Berna crebbe lo sdegno dei Waldstetten; e questi cantoni, stati già culla della politica libertà della Sviz zera, sgomentati dai progressi che faceva la libertà religiosa, diedersi a cercare, anche al di fuori, alleati per distruggerla. Per combattere i nemici delle condotte militari, potevasi farsi forti

delle condotte medesime; e se gli oligarchi dell' Elvezia a tanto non potevano bastare, non era fatto naturalissimo l' aver ricorso ai principi loro alleati? E in fatti, l'Austria, che non avea potuto mantenere la sua potenza nella confederazione, era parata adintervenire per raffermarvi il potere di Roma. Berna intese con isgomento che Ferdinando, fratello di Carlo Quinto, faceva apprestamenti di guerra contro Zurigo e contro tutti i seguaci della Riforma [9].

Le circostanze divenivano a tal modo più critiche, più gravi. Una serie di casi più o meno sventurati, il trasmodare degli ana battisti, le dispute con Lutero intorno la Cena, ed altre ancora, pareva che posto avessero nella Svizzera in grandi pericoli la Riforma. La disputa di Baden aveva delusa l'aspettazione degli amici di Roma, e la spada da essi impugnata contro i loro avver sarii, era si infranta nelle loro mani; ma il dispetto e la collera evansi in loro cresciuti, e preparavansi a novelli conati. Già la stessa imperiale potenza n' era resa sollecita; e le bande austria che, che avean dovuto fuggire per le forre di Morgarten e per le alture di Sempach, erano già pronte a rientrare nella Svizzera a bandiera spiegata per puntellarvi la vacillante Roma. I! momento era decisivo, nè più potevasi tentennare da ambo le parti, e non essere « nè torbidi nè chiari; Berna ed altri cantoni, da sì lungo tempo incerti, prender dovevano una risoluzione, e tor narsene prontamente al papismo, o veramente ordinarsi sotto gli stendardi di Gesù Cristo con un novello coraggio.

Un uomo venuto di Francia, e precisamente dai monti del Delfinato, Guglielmo Farei, diede allora alla Svizzera una valida spinta, e risolse la Riforma nell' Elvezia romana che dormiva ancora di un sonno profondo, e fece a tal modo pender la bilan cia in tutta la confederazione in favore delle nuove dottrine. Farei giunse sul campo di battaglia siccome sogliono le riscosse, le quali, nel momento in cui pende incerta la sorte dell' armi, si scaglian con impeto dove più ferve la mischia e decidono la vittoria. Egli spianò le vie nella Svizzera ad un altro Francese, la cui austera fede e il cui genio possente dovean dare l' ultima mano alla Riforma e renderla un'opera compiuta. La Francia, per i' opera di questi uomini illustri, prendeva a tal modo parie in questa grande commozione che agitava la società cristiana; ed è tempo che i nostri sguardi si rivolgano ad essa.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Plebe Verbi Domini admodum sitientc. (Zw. Epp. p. 518.)

[2] Tillier, Gesch. v. Bern. Ili, p. 242.

[3] Profuit hic nobis Bernates tam dextre in servando Berchtoldo suo egisse. (OEcol. ad Zw. Epp. p. 518.)

[4] San-Gallenses offtciis suis restitutos. (Zw. Epp. p. 518.)

[5] Kostbare Kleider, Kleinodien, King, Ketten.ec, freywillig verkauft. (Iloti. Ili, p. 338)

[6] Fideli enim oratione omnia superabimus. (Zw. Epp. p. 519.)

[7] Jamdudum papa renuntiavi et Christo vivere concupivi. (Zw. Epp. p. 455.)

[8] Mit huherem Werth und mehr Dankbarkeit dann wir angenommen. (Zurich. Archiv. Absch. Sonntag nach Lichtmesse.)

[9] Berna a Zurigo, il lunedì dopo Misericordia. (Kirchhofl'. B. Haller, p. 85.)

LIBRO DUODECIMO (1500-1526.)

CAPITOLO I.

SOMMARIO. — Universalità Cristiana — Nemici della Riforma In Francia — Eresia e Persecuzione Nel Delfinato — Un Casino di Campagna — Ia Famiglia Farel — Pellegrinaggio alla Santa Croce — Contrammoralità e Superstizione— Guglielmo Vuol darsi allo Studio

L' universalità è uno de' caratteri essenziali del cristianesimo; ma tanto non può dirsi delle umane religioni. Queste si adattano a certi popoli ed al grado di cultura cui sono aggiunti, e li man tengono in uno stato di immobilita; o veramente, se questi po poli per qualche straordinaria circostanza si fanno possenti, la religione loro, sorpassata da essi, diventa per ciò stesso vana per loro.

Fuvvi una religione egiziana, una greca, una latina ed anche una giudaica; il cristianesimo è la sola religione umana. Egli ha nell' uomo per punto di partenza il peccato; ed è que sto un carattere che non pertiene ad una razza speciale, ma che è comune eredità degli umani. Così il Vangelo, per satisfare ai bisogni i più universali e i più supremi della nostra natura, è ri cevuto, come emanante da Dio, tanto dalle più barbare nazioni, quanto dai popoli più inciviliti. Egli non divinizza le nazionali spezialità, siccome il facevano le antiche religioni; ma non le distrugge, siccome far vorrebbe il moderno cosmopolismo. Egli fa di meglio ancora : le santifica, le nobilita e solleva ad una santa unità col principio nuovo e vivente che comunica ad esse. L' introduzione del cristianesimo nel mondo ha operato nella storia una grande rivoluzione. Sino a quell' ora non eravi stata se non una storia dei popoli; e adesso àvvi una storia dell' uma nità; e l' intendimento di una universale educazione recato in atto da Gesù Cristo è fatto bussola dello storico, e chiave della storia L e speranza di tutti i popoli.

Ma non è soltanto sopra tutti i popoli che adopera il cristiane simo, ma sibbene sopra tutte le epoche della loro storia. Neil' istante del suo apparire, il mondo era qual facella vicina ad estinguersi, e il cristianesimo vi allumò una fiamma celeste. Più tardi i popoli barbari sendosi precipitati sul romano im pero, tutto vi avevano spezzato e confuso; e il cristianesimo, coll' opporre la croce a questo torrente devastatore, domò con essa il selvaggio figliuolo del Settentrione, e formò una novella umanità. Nondimeno un elemento corruttore trovavasi già nascoso nella religione recata da missionarii coraggiosi a quelle rozze tribù. La loro fede veniva da Roma quasi tanto quanto dalla Bibbia; elemento che ben presto si accrebbe : l' uomo si pose ovunque in luogo di Dio, carattere essenziale della romana Chiesa; ed un rinnovamento nella religione resesi necessario. Il cristianesimo lo compi nel tempo di cui scriviamo.

La storia della Riforma nelle contrade percorse fin qui nel nostro racconto, ci ha rappresentata la novella dottrina abbor rente dagli sviamenti degli anabattisti e de' novelli profeti; ma ne' paesi verso i quali ora ci rivolgiamo essa ebbe a cozzare contro l' incredulità. In verun altra parte non eransi alzati richiami cotanto audaci contro le superstizioni e gli abusi della Chiesa; in verun' altra parte videsi sviluppare con maggior forza un cerio amore delle lettere indipendente dal cristianesimo, e che spesso conduce alla irreligione. La Francia in quel tempo trovossi recare nel seno ad un tempo stesso due riforme, l' una dell' uomo, e l'altra di Dio. « Due nazioni erano nel suo ventre, e due popoli diversi uscir dovevano dalle sue viscere [1]. »

Nè la Riforma ebbe in Francia a combattere soltanto contro la incredulità, contro gli abusi e contro la superstizione; chè vi trovò un terzo nemico, non incontrato, almeno tanto potente, presso i popoli di razza germanica, e fu la contrammoralità. Grandi erano i disordini nella Chiesa; la dissolutezza sedevasi sul trono di Francesco i° e di Caterina de' Medici; e le austere virtù dei riformatori irritavano que' « Sardanapali [2]. Ovunque certa mente, ma in Francia più che altrove, la Riforma doveva essere, non solo dommatica ed ecclesiastica, ma inoltre morale. Questi nemici, pieni di violenza, che la Riforma incontrò tutti ad un tempo in Francia, le impressero un carattere singolare. In verun altro paese popolò tanto le prigioni, e simigliò maggior mente al cristianesimo primitivo per fede, percarità e pernu mero di martiri. Se nelle contrade di cui parlammo sinora, la Riforma fu più gloriosa per li suoi trionfi, in quelle di cui pas siamo a parlare, fu assai più gloriosa per le sue sconfitte. Se al trove potè troni mostrare e consigli sovrani, qui potè accennare più palchi di morte e più assemblee del deserto. Chiunque co nosce in che consista la vera gloria del cristianesimo su la terra, ed i lineamenti che rendonlo simigliante al suo capo, mediterà adunque con un vivo sentimento di rispetto e di amore la sto ria, spesso sanguinosa, che noi passiamo a narrare.

Egli è nelle provincie che sono nati e che hanno incominciato a svilupparsi il maggior numero degli uomini che poscia hanno fatto solenne comparsa sulla grande scena del mondo. Parigi è un albero che pompeggia per fiori e per frutti, ma le cui radici vanno a cercare da lungi, entro le viscere della terra, i sughi nutritivi ch' esse trasformano. La Riforma seguitò del pari questa legge.

Le Alpi, che videro apparire in ognicantone e quasi in ognivalle dellaSvizzerauomini cristiani ed animosi, dovevano anche in Francia cuoprire con le loro grandi ombre l' infanzia di alcuni de' suoi primi riformatori. Erano già secoli ch' esse ne custodi vano il tesoro, più o meno puro, nell' alte loro valli tra gli abi tatori delle contrade piemontesi di Luzerna, di Angrogna e della Peyrouse. La verità, che Roma ivi non avea potuto estinguere, era si sparsa da queste valli sopra i fianchi ed al piede di que' monti nella Provenza e nel Delfinato.

L'anno che seguitò l'innalzamento al trono di Carlo VIlI, fi gliuolo di Luigi XI, giovane timido ed infermiccio, Innocenzo VIlI avea cinta la tiara. Egli era già padre di sette od otto figliuoli a lui partoriti da femmine diverse; per la qual cosa, in sentenza di un epigramma di quel tempo, Roma potè con verità salutarlo col nome di Padre [3].

Sopra tutti i fianchi dell' Alpi del Delfinato e lunghesso tutte le rive della Duranza, intensi furono i sintomi degli antichi principii valdesi. « Le radici (dice un antico cronista) mettono ov un que ed incessantemente nuovi polloni [4]. Uomini audaci ivi chiamavano la Chiesa romana, la Chiesa dei maligni, e sostene vano : giovar tanto il pregare in una stalla quanto in una Chiesa. I chierici, i vescovi ed i legati di Roma diedero il grido d' al larme, e il dì 5 delle calende di maggio del 1487, Innocenzo VIli, il padre dei Romani,lanciò una bolla contro quegli umili cri stiani: « Correte all' armi (dice il pontefice), e calpestate cotesti eretici quali aspidi venenosi [5]. »

All' appressarsi del legato alla testa di un esercito di diciotto mila uomini, e di una moltitudine di volontarii, vaghi di divi dere le spoglie dei Valdesi, questi abbandonarono le loro dimore e ritiraronsi sugli alti monti entro caverne o tra i fessi delle roccie, a quel modo che fuggono gli uccelli appena intendono il rombo di vicina tempesta. Non vi fu valle, nè monte che cer chi non fossero dai persecutori; e in ogni lato di quella parte dell' Alpi, e più verso l' Italia, quegl' infelici discepoli di Gesù Cristo erano attorniati, quali belve feroci dai cacciatori. Da ul timo, i satelliti del papa trovaronsi al più non posso; fallì ad essi ogni lena; i loro piedi più non potevano arrampicarsi sino ai trarupati ritiri degli « eretici, e il loro braccio dal ferire si ricusava.

In queste alpestri contrade, agitate a tal modo dal romano fanatismo, a tre leghe dall' antica città di Gap [6], dalla parte di Grenoble, non di lungi dalle fiorite zolle che ammantano l' alto piano del monte di Baiardo, al piede del monte dell' Aguglia e presso il colle diGlaize, verso lasorgente del Buzon, trovavasi allora, e trovasiancora, un gruppo di case a mezzo nascoso da gli alberi che lo circondano, e che porta il nome di Farei, detto Fareau in dialetto del paese [7]. Sopra un Iato spazio, sopraggiu dicante le vicine capanne, scorgevasi allora una casa, di quelle che i Francesi chiamano gentilhommières (casinetti da gentiluo mini). Un orto la circondava e per esso si andava al villaggio. Là viveva in que' tempi di turbazioni una famiglia di un' antica pietà, nobile, per quanto pare, e detta Farel [8]. L' anno stesso in cui Roma più rigida si mostrava nel Delfinato (1489) nacque in quel modesto casinetto un figliuolo, cui fu posto il nome di Guglielmo. Tre fratelli, Daniele, Gualtieri e Claudio, ed^una so rella, crebbero insieme con Guglielmo, e seco divisero gli spassi lungo le rive del Buzon e al piede del Baiardo.

Ivi passò Guglielmo il tempo della sua infanzia e della prima sua giovanezza. I suoi genitori erano nel numero de' più devoti servitori del papato, dicendoci egli stesso : « Mio padre e mia madre credevano ogni cosa[9]. I loro figliuoli furono adunque allevati nelle pratiche della romana divozione.

Dio aveva dotato Guglielmo Farei di rare qualità e molto ac conce a procacciarsi un grande ascendente : acutissimo ingegno, vivissima immaginativa, mente diritta, animo sincero, e di tanta altezza da non consentirgli mai di tradire, per la maggior cosa del mondo, gl' intimi suoi convincimenti; ardente, focoso, d' in domabile coraggio e tanto audace da non lasciarsi da verun osta colo soffermare. Ma di queste grandi qualità recava pur seco le mende; e i suoi parenti ebbero spesso a reprimere la sua vio lenza.

Guglielmo abbandonossi con tutta l'anima alle superstizioni della credula sua famiglia; per la qual cosa ebbe poi a dire : « Sentomi da orrore compreso quando considero le ore, le preci ed i servigi divini che ho fatti e fatto fare alla croce e ad altre cose simiglianti [10]. »

A quattro leghe al mezzodì di Gap, presso Tallard, sovra un monte che signoreggia l'onde impetuose della Duranza, tro vavasi un luogo di gran nominanza, detto la Santa Croce. [11] Gu glielmo toccava appena i sette o gli otto anni quando i suoi geni lori risolsero di condurvelo in pellegrinaggio [12]. La croce che è in quel luogo (diccvasi) è del legno stesso sul quale Gesù Cristo è stato crocifisso. »

La famiglia si posein cammino, e giunse finalmente alla croce tanto venerata, dinanzi la quale si prosternò devotamente. Quand' ebbero esaminato il santo legno e il rame della croce, falto (al dire del prete) col catino entro il quale il Signore lavò i piedi a' suoi apostoli, gli sguardi dei pellegrini si volsero ad un picciolo crocifisso, che pendeva sulla croce. Il prete soggiunse allora : « Quando i diavoli fanno le grandini e le saette-folgori, questo crocifisso si muove in guisa che sembra staccarsi dalla croce, quasi volesse correre contro gli spiriti infernali, e manda fa « ville di fuoco contro il mal tempo; se ciò non si facesse, nulla rimarrebbe su la terra »

Al racconto di sì grandi prodigii i devoti pellegrini avean l' a nimo tutto commosso. Il prete continuò : « Niuno sa, niuno vede il menomo che di queste cose, trattine me e quest' uomo.... » [13] I pellegrini volsero gli occhi e videro lor di presso un uomo di stranissimo aspetto; e Farel dice : « A guardarlo metteva paura [14]. Due macchie bianche cuoprivano ambo le pupille di quest' uomo; « o fossero vere, o che Satana le facesse appa rire. Quest'essere straordinario, che gl'increduli chiama vano il « negromante del prete, da questo interpellato, rispose tosto che vero era il prodigio [15].

Un novello episodio sorgiunse a compiere questo quadro, e ad aggiugnere alle superstizioni il pensiero di rei disordini, « Ecco giugnere una giovane (dice Farei) con devozione ben diversa da quella della croce, che seco recavasi tra le braccia un figli— uolino coperto d' un drappo. E il prete le andò tosto incontro, e presa la donna col fanciullino, la condusse dentro la capella. Oso ben dire che mai niun danzatore andò a prender femmina, per seco menare una danza, con più smorfie, con più moìne di quello che facessero allora il prete e quella femmina. Ma la nostra cecità era tale da non essere scandalezzati dalle vicen devoli loro occhiate, e quand'anco fatto avessero alla presenza nostra cose le più sconce, tutto sarebbesi da noi avvisato per buono e per santo. La femmina e il mio prete galante sapevano « bene il miracolo, da lungo tempo, ed avevano un bel pretesto per visitarsi e stare insieme [16]. »

Eccovi un quadro fedele della religione e de' costumi in Fran cia nel tempo in cui vi cominciò la Riforma. La morale e la dot trina vi erano del pari corrotte, e per l' una e per l' altra richie devasi una possente rigenerazione. Più pregio era si conferito all' opere esterne, più era si andati di lungi dalla santificazione del cuore; statuti e costumanze umani eransi surrogati alla vita cristiana; e si è veduto (strana, ma pure naturale unione!) le più scandalose dissolutezze accopiarsi alle più superstiziose divozioni.

Era si rubato dinanzi agli altari, versata era si la seduzione dal confessionale, era si ministrato il veleno nell' eucaristia, era si commesso adulterio al piede d' una croce.... La superstizione insomma, col distruggere la dottrina aveva distrutta la morale. Furonvi per altro molte eccezioni nella cristianità del medio evo. Una fede, anche superstiziosa, può essere sincera, e Gu glielmo Farei ce ne offre un esempio. Quel zelo stesso che più tardi lo condussse a percorrere tanti luoghi diversi per recarvi il lume dell' evangelica dottrina, traevalo allora ovunque la Chiesa facea mostra di qualche miracolo o reclamava qualche adorazione. Il Delfinato aveva allora le sue sette maraviglie, acconcia ciascuna a far breccia nell' immaginativa del popolo [17]; ma le bel lezze della natura che lo circondavano erano pure accomodate ad innalzare la mente di Farei sino al Creatore.

Labellacatenadell'Alpi, qu'eglialticacumi covertidieterne nevi, que'massiimmensi che ora estollono le acute lor vette oltre le nubi ed ora vi sprolungano ingenti gioghi archeggiati che simigliano ad isole sospese negli aerei spazii; tutte queste gran dezze della creazione che sollevavano allora la mente di Ulrico Zuinglio nel Tockenburgo, ragionavano pure con forza nella mente di Guglielmo Farel ne' monti del Delfinato. Egli era siti bondo di vita, di cognizioni, di luce; egli aspirava a qualche cosa di grande... e domandò a' parenti d'essere posto a studio. Fu questa inchiesta una ferita al cuore delpadre suo, ilqualepensavache adun giovanenobile altro non siaddicesse se non il suo rosario e lasuaspada. Predicavasi alloracon

magnifiche laudilavalentìa di un giovine compatriota di Guglielmo Farei, Delfinese siccome lui, detto Du Terrail, ma più noto sotto il nome di Baiardo, il quale nella battaglia del Taro, dall'altra parte dell' Alpi, era si segnalato con fatti di mirabile valore. « Siffatti figliuoli (dicevasi) sono quali frecce nella mano di un uomo possente. Fortunato colui che n' ha ripieno il suo tur casso ! Il perchè, il padre di Guglielmo contrastava all' in chinamento che il suo figliuolo sentiva per le lettere. Ma il giovine si mostrò' inflessibile; Dio lo destinava a conquiste più nobilidiquelle diBaiardo. Tornò più volte apregare ilpadre, e ilvecchio gentiluomo, svolgere non potendo il figliuolo, cedette alle istanze di lui [18].

Guglielmo diedesi tosto allo studio con ardore maraviglioso. Di poco aiuto gli furono i precettori del Delfinato, e dovette lot- [19] tare contro i pessimi metodi e contro l' insufficienza de' suoi in stitutori'. Le difficoltà, anzichè sconfortarlo, gli valsero di sprone, e poco andò che per lui ogni ostacolo fu superato. I suoi fratelli ne seguitarono l'esempio. Daniele entrò più tardi nella carriera della politica, e fu adoperato in importanti negoziati concernenti la religione [20]. Gualtieri poi si guadagnò intera la con fidenza del conte di Furstemberga .

Guglielmo, avido com' era di cognizioni, imparato quanto si poteva nella sua provincia, volse altrove i suoi sguardi. La fama dell' università di Parigi da lungo tempo risuonava per tutto il mondo cristiano; ed egli voleva vedere « quella madre di tutte le scienze, quel vero lume della Chiesa che mai non soffre ecclissi, quello specchio mondo e forbito della fede, cui nulla nube offusca, cui non macula verun toccamente[21]. Egli ne ottenne la permissione da' suoi parenti, e recossi nella capitale della Francia.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Genesi, cap. XXV, v. 23.

[2] Sardanapalus (Enrico li) inter scoria. (Calvino,) Epp. niss.)

[3] Odo nocens pueros genuit totidemque puellas. Hunc merito poterit dicere Roma Patrem.

[4] In Ebredunensi archiepiscopatu veteres Waldensium hareticorum fibra rcpullulamnt, (Raynald. Annales ecclesiast. ad on. 1487.)

[5] Armis insurgani, eosque veluti aspides venenosos... conculcent. (Bolla d' Innocenzo Vili, conservata in Cambridge. Léger, II, p. 8.)

[6] Capoluogo dell' Alte-Al pi.

[7] Reme du Dauphiné, luglio 1837, p. 35. Neil' andare da Grenoble a Gap, un quarto d' ora, passata I' ultima posta, a mitrar di Gonda a destra della strada postale, vedesi il villaggio dei Farels. Mostrasi ivi ancora il luogo in cui era sita la casa del padre di Farei. Vero è che odiernamente ivi non iscorgesi se non una povera capanna; ma dalle sue dimensioni chiaro apparisce che in origine fu maggior cosa. L' abitatore odierno di questa capanna porta il nome di Farei. Deggio queste notizie al pastore Blanc, di Mens.

[8] Gullielmum Farellum, Delphinatem, nobili familia ortum. (Bezse Ico nes.) Calvino, scrivendo al cardinale Sadoleto, dà spicco al disinteresse di Farei, uscito di sì nobile casato. (Opuscula, p. I48.)

[9] Di* vray usage de la croix, par Guillaume Farei; p. 237.

[10] Ibid p. 232.

[11] J'esloye fort petit et à peine je savoye lire. (Ibid. p. 237.)

[12] Le premier pèlerinage anquel j'ay esté a eslé à la saincte croix. (Ibid. p. 233.)

[13] Du vray usage de la croix, par Guillaume Farei; p. 235, 239.

[14] lbid. p. 237.

[15] lbid. p. 238.

[16] Du vray nsage de la croix, par Guillaume Farei; p. 235. Abbiamo ad dolcite alcune parole di questo racconto.

[17] La fontana ardente, i tini di Sassenage, la manna di Brianzone, ec ec.

[18] Cum a parentibus vix impetrassem ad litteras concessimi. (Farei, Natali Galento. 1527. Lettere manoscritte del conclave di Neuchàtel.)

[19] A praccptoribus pracipuc in iatina lingua ineptissimis institutus. (Fa retti Epist.)

[20] Vita di Farei, ms. di Genevra.

[21] Universitatem parisiensem, matrem omnium scientiarum.... speculum fidei torsum et politum... (Prima Appellai. Universi!, an. 1396. Bulaus, IV, p. 806.)

CAPITOLO II.

SOMMARIO. — Luigi XII e l'assemblea di Tours. — Francesco e Margherita. — Le lettere. — Lefèvre. — Suo insegnamento all' università. — Incontrarsi di Lefèvre e di Farei. — Dubitazioni e ricerche di Farei. — Primo ridestamento. — Profezia di Le fèvre. — Egli insegna la giustificazione per la fede. — Obbiezioni. — Disordini dei collegi. — Effetto prodotto in Farei. — La elezione. — Santificazione della vita.

Neil' uno de' giorni dell' anno 1510, o poco dopo, il giovine Delfinese giunse in Parigi. La provincia avea fatto di lui un ar dente settario del papismo, e la capitale doveva mutarlo in tutt' altro uomo. In Francia la Riforma non doveva uscire, come in Alemagna, da una picciola città; chè in quel regno dalla metro poli partono tutti gl' impulsi commovitori del popolo. Un concorso di circostanze, opera della Provvidenza, facea di Parigi, al principio del secolo XVI, un focolare, da cui potevano di leggieri sfuggire faville di vita. Il giovane dei dintorni di Gap, che allora vi giugneva umile ed ignorato, dovea ricevere una di queste fa ville nell' animo suo, e così molt' altri con esso.

Luigi XII, il padre del popolo, avea convocata a Tours un assemblea di rapprensentanti del clero di Francia. Pare che questo principe volesse i tempi avacciare della Riforma; in guisa che se questa gran rivoluzione fosse avvenuta sotto il suo regno, la Francia intera sarebbe forse divenuta protestante. L'assemblea di Tours avea dichiarato : che il re aveva il diritto di fal la guerra al papa, e di recaro in atto i decreti del concilio di Basilea. Queste disposizioni erano argomento d' ogni conversazione ne' collegi, siccome nella città e nella corte, e dovettero fare una viva impressione nell' animo di Farei.

Due giovani crescevano allora nella corte di Luigi Xll : l' uno era il principe ereditario, di alta statura, di spettabile fisionomia, d' un carattere poco ammisurato, e che gittavasi storditamente ovunque lo trascinava la sua passione; il perchè Luigi XII soleva dire : « Questo pezzo di giovine guasterà ogni cosa [1]. Era Fran cesco, di Angoulème, duca di Valois e cugino del re. Boisy, suo aio, gli insegnò nondimeno ad onorare le lettere.

Stavagli di presso Margherita, sua sorella, che aveva due anni più di lui, « principessa di svegliatissimi spiriti (al dire di Bran « tóme), ed abilissima, tanto per favore di natura, quanto per proprio studio [2]. Luigi XII nulla cosa avea sparagnata per la compiuta istruzione di lei; ed i saputi del regno non tardarono a chiamare questa principessa il loro Mecenate.

E nel vero, un gran numero d' uomini illustri facevano corona a questi due Valois. Guglielmo Budé, il quale a ventitrè anni era si dato in preda alle passioni, e precipuamente a quella della caccia, sua vita menando con uccelli, con «ini e con

cavalli, avea d' improvviso mutato pensiero, venduta ogni cosa pertinente a' suoi spassi, ed era si posto allo studio con quel medesimo ardore che lo avea tratto a correre le campagne e le foreste circondalo da' suoi cani [3]; il medico Cop; Francesco Vatable, del quale gli stessi dottori giudei ammiravano le cognizioni nell' ebraica lette ratura; Jacopo Tusan, celebre ellenista, ed altri letterati ancora, confortati da Stefano Poncher, vescovo di Parigi, da Luigi Ruzé, luogotenente civile, e da Francesco de Luynes, e già protetti dai due Valois, resistevano alle violenti contraddizioni della Sorbona, laquale avvisavalo studio delgreco e dell'ebraico qualeresialapiù funesta. In Parigi, siccome nell' Alemagna e nella Svizzera, il ristoramento dell' evangelica dottrina doveva essere preceduto da quello delle lettere; ma le mani che apparecchiavano a tal modo i materiali, non dovevano in Francia esser quelle che v'innalzerebbero l' edilìzio. [4]

Tra tutti questi dottori che illustravano allora quella capitale, segnalavasi più d'ogni altro un uomodi picciolissimapersona, di meschina apparenza e di oscuro nascimento [5], l' ingegno, il sapere e l'energica parola del quale erano di tutto potere in coloro che l'udivano. Quest'uomo era Lefèvre, nato in Etaples verso l'anno 1455, picciola terra della Picardia. Al dire di Teo doro di Bèze, egli non avea ricevuta cha una rozza educazione, e barbara fors'anco; ma il suo genio avea saputo supplire al difetto di precettori; e la sua pietà, il suo sapere e l'altezza dell' animo suo lo rendevano per ciò più degno di ammirazione. Aveva molto peregrinato; e pare che la sua grande agonia di sopere lo avesse condotto a cercar l'Africa e l'Asia z. Sin dal 493 Lefèvre, dottore in teologia, professava nell' università di Parigi. Vi occupò presto un posto eminente, e fu il primo di quello Studio in sentenza di Erasmo [6].

Lefèvre conobbe di aver un dovere da compiere; e sebbene stretto si tenesse alle pratiche di Roma, nulla meno si proposo di combattere la barbarie che regnava in quella università [7]; e si pose ad insegnare le scienze filosofiche con una chiarita sino allora sconosciuta. Si sforzò di resuscitare lo studio delle lingue e dell'antica sapienza; e come ciò non bastasse, recossi più oltre, avvisato bene che laddove trattassi di un' opera rigenerante, bastar non possono le lettere e la filosofia. Uscito adunque della scolastica, che da tanti secoli avea tiranneggiata la scuola, tornò alla Bibbia, e ristorò nella cristianità lo studio delle sante Scrit ture e le scienze avangeliche. Nè concedevasi egli ad aride ri cerche, ma dalla scorza de' santi libri passava sino al midollo; e la sua eloquenza, la sua franchezza e la sua amabilità traevano a, sè gli animi degli ascoltanti. Grave e pieno di unzione sulla sua cattedra, era d' una dolce famigliarità nel conversare co' suoi allievi. Glareano scriveva in proposito al suo amico Zuinglio : « Egli mi ama grandemente; tutto candore e bontà, canta, giuoca, disputiimeco, e spesso si ride dellafolliadiquesto inondo Perle qualicoseinterveniva che un gran numero di discepoli d' ogni nazione convenivano ad udirlo. [8]

Questo gran savio era nel tempo stesso sottomesso con la sem plicità di un fanciullo a tuttii decreti, a tutte le costumanze dellaChiesa, e tanto tempo spendeva nell'orare ne' templi, quanto nello studiare. Queste abitudini e questo modo di pensare, co muni al vecchio dottore della Picardia ed al giovane studente del Delfinato, parea che dovessero stringerli tra loro in grande dimestichezza. Quando due nature cotanto simiglianti s' incontrano, esse tendono ad accostarsi anche nella cinta d' una vastae popolosa capitale. Ne' suoi devoti pellegrinaggi, il giovine Farei addocchiò tosto un uomo attempato di una divozione che lo colpì grandemente; videlo prosternarsi davanti le immagini, e tenersi a lungo inginocchioni, e pregare fervorosamente, e recitare con divozione le sue ore. « Io non aveva mai veduto (dice Farel) al cuno cantare la messa con maggior reverenza [9]; e questo cantore era Lefèvre. Farei desiderò di conoscerlo da vicino; nè potè contenere la sua allegrezza quando si vide accolto con tanta bontà da un tant' uomo. Guglielmo avea trovato l' uomo ch' era andato a cercare in quella capitale; e da quel momento l' ore sue più consolate furono quelle ch' egli passò nell' udire il dot tore di Etaples, nel conversare con lui, nel seguitarne i mirabili insegnamenti, nel prosternarsi devotamente con lui dinanzi alle immagini. Spesse fiate il vecchio Lefèvre ed il suo giovine di scepolo erano veduti ornare con diligenza di fiori un' immagine della Vergine, e mormorare insieme, soli e lungi da tutta Parigi, da tutti gli scolari e da tutti i dottori, le fervide loro preci a Maria [10] .

L' affezione di Farei verso Lefèvre fu da molti avvisata; e il rispetto universale che circondava il vecchio dottore riflettevasi sul giovane discepolo per maniera, che, in grazia di questa illustre amicizia, il Delfinese uscì dalla sua oscurezza. Col suo zelo venne tosto in nominanza, e parecchie persone ricche e pie di Parigi affidarono a lui diverse somme destinate a sovvenimento de' poveri studenti [11].

Passò alcun tempo prima che Lefèvre ed il suo discepolo giù gnessero ad una chiara conoscenza della verità. Non era la speranza di qualche pingue benefizio, nè l' inchinamento ad una vita dissoluta che tenessero Farel distretto al papa; chè vincoli siffatti erano da un tanto animo mispregiati. Il papa era per lui il capo visibile della Chiesa, una maniera di Dio, i cui comandi traevano l' anime a salvazione. Se udiva dir male di questo pon tefice da lui tanto venerato, digrignava i denti a modo di lupo furioso, e voluto avrebbe che la saetta-folgore avesse il reo col pito in guisa da « abbatterlo eruinarlo. — «lo credo (diceva) nella croce, ne' pellegrinaggi, nelleimmagini,neivoti,nellereliquie. Ciò cheil prete recain sue mani, pone nella scatola, chiude, mangia e dà a mangiare è mio solo vero Dio, nè altri àvvenne per me nè in cielo nè in terra — « Satana (dice ancora) aveami posto nell' animo e nella mente il papa, il pa pismo e quant' altro è di lui, in tal maniera che il papa stesso ne possedeva meno di me. » [12]

A tal modo, più Farei mostrava di andar cercando Iddio, più languida si faceva la sua pietà, e più cresceva la sua superstizione; e tutto procedeva in lui di male in peggio. Egli stesso con « molta energia descrisse una tale sua condizione [13] : « Oh ! ch' io sento orrore di me stesso e de' miei falli quando vi penso (die' egli), e qual opera di Dio, grande e mirabile veramente, che l'uomo abbia potuto esser tratto fuori da siffatti abissi! » Ma egli ne uscì a poco a poco. Avea letti da prima gli autori profani, e la sua pietà non avendovi trovato verun vitale nutri mento, era si posto a meditare le vite de' santi; il perchè, di folle ch' egli era, più folle fu reso da quella lettura [14]. Allora s' intese ne' precetti di più dottori del secolo; ma andato povero adessi, ne uscì ignudo. Posesi finalmente a studiare gli antichi filosofi, e pretese d' imparare da Aristotele ad essere cristiano; ma anche qui gli fallì la speranza. I libri, le immagini, le reliquie, Aristo tele, Maria, i santi, tutto era indarno; e quell' anima bollente passava da un' umana sapienza ad un' altra pure umana, senza trovarvi mai di che saziare la fame che lo consumava.

Frattanto, tollerandosi dal papa che i libri del Vecchio e del Nuovo Testamento fossero chiamati sacra Bibbia, Farei si pose a leggerli, siccome fatto aveva Lutero nel chiostro di Erfurt; e rimase a bocca aperta [15] nel considerare che facevasi sulla terra tutto l'opposto di quanto in essi è comandato. Forse era sul punto di aggiugnere la verità, quando d'improvviso tenebre più crebre sorgiunsero a precipitarlo in un abisso novello. « Satana (die' egli) sorgiunse improvviso, per non perdere la sua preda, e brigò in me all' usanza sua [16]. Una lotta tremenda fecero allora nell'animo suo la Parola di Dio e quella della Chiesa. Abbattevasi egli in qualche passo scritturale che contrasta va alle pratiche di Roma? in tal caso gli occhi bassava, arrossiva e non osava credere ciò ch'egli leggeva [17]. « Ah! (diceva, temendo di soffermar gli occhi su la Bibbia) ahi ch' io non in tendo bene siffatte cose; d' uopo mi è dare a queste Srcitturc un senso diverso da quello che suonano le parole; d' uopo è ch'io m'attenga all'interpretazione della Chiesa ed al modo di vedere del papa ! »

Un giorno, mentr' egli leggeva la Bibbia, sorvenne un dottore che lo riprese acramente, coldirgli :«Niuno develeggere la santaScrittura prima diavereapparata la filosofia e fatto il suo corso di umane lettere. Una tale preparazione non fu dagli apostoli domandata; ma nondimeno Farel si persuase che fosse necessaria. a Io era allora (die' egli) il più sciagurato degli uomini, sendochè gli occhi chiudessi per non vedere *.[18] » Da quell' ora il giovine Delfinese fece un passo retrogrado con maggior fervore romano. Le leggende de' santi gl' infiammavano la immaginativa; più rigide erano le regole monastiche e più sentivasi tratto ad esse. V'erano certosini che abitavano tetre celle nel folto de' boschi; ed egli li visitava con venerazione, e con essi divideva le astinenze. « Io mi adoperava (die' egli) gior no e notte, per servire da diavolo, secondo l' uomo di peccato, il papa. Io aveva il mio Panteone nel cuore, e

tanti avvocati, e tanti salvatori, e tanti dii, che io poteva essere risguardalo un registro papale. »

Le tenebre far non potevansi in lui più folte; la stella del mat tino doveva per lui tosto alzarsi, ed era alla parola di Lefèvre ch' essa doveva apparire. Già qualche raggio di luce era entralo nella mente del dottore di Etaples; un intimo sentimento gli ragionava : non potere la Chiesa rimanersi nello stato in cui allora si trovava; e spesso nel momento medesimo in cui tornava dal cantare la messa, o dall' alzarsi dinanzi a qualche immagine, il vecchio si volgeva verso il giovine suo discepolo, e strettagli la mano, gravemente gli diceva : « Mio caro Guglielmo, Dio rin noverà questo mondo, e voi lo vedrete 1 Farei non intendeva bene la sentenza chiusa in queste parole; ma Lefèvre non soffer mossi a questo suo parlare misterioso; e un gran mutamento che allora in lui si operò, dovea nel suo discepolo produrne uno si migliante.

Il vecchio dottore intendevasi ad un gran lavoro; egli racco glieva con gran cura le leggende dei santi e dei martiri, e le ordinava secondo che il loro nome trovavasi disposto nel calen dario. Due mesi ne avea già pubblicati, quand' uno di que' raggi che vengono dall'alto rischiarò d'improvviso il suo intelletto. Non potè più resistere al disgusto versato nel cuore cristiano da puerili superstizioni; e la grandezza della Parola di Dio gli fece sentire la miseria di queste favole. Da quell'ora altro non gH

parvero se non « zolfo acconcio ad accendere il fuoco della ido. 1 Epistola di Farei, A tous seigumrs,, ecc, — Veggasi inoltre la lettera a Tellicano. Ante annoti plus minus quadraqinta, me manu apprehensum, ita altoquebatur : « Guillelme, oportet orbcm immutari, et tu videbis ! »

latria [19]; e intralasciato un tal suo lavoro, e gittate lungi da sè queste leggende, si rivolse con grande affetto verso la Santa Scrittura. Il momento in cui Lefèvre, abbandonati i maravigliosi racconti de' santi, pose la mano su la Parola di Dio, dà principio ad un' era novella in Francia, ed è il cominciamento della Riforma.

Lefèvre in sostanza, gittate dall' un de' lati le favole del Bre viario, si pose a meditare le Epistole di san Paolo; la luce crebbe in lui rapidamente; e tosto partecipò a' suoi discepoli quella co noscenza della verità, che noi troviamo ne' suoi commenti [20]. Per la scuola e perlo tempo che correva erano dottrine ben nuovequeste di Lefèvre in Parigi, dottrine che la stampa vulgava per tutto il mondo cristiano. E agevole l' immaginarsi che i giovani discepoli che lo udivano ne fossero colpiti, commossi e mutati, e che a tal modo, già prima dell'anno 1512, si preparasse per la Francia l'aurora di un giorno novello.

La dottrini della giustificazione per la fede, che d' un sol colpo rovesciava tutte le sottilità degli scolastici e tutte le prati che del papismo, era altamente annunziata

nel seno dalla Sor bona. « Dio solo (diceva il dottore, e le volte dell' università do vevano essere maravigliate nel ripetere sì nuove parole) « Dio solo è che con la sua grazia, e con lafede, giustifica perl'e ternavita [21]. Avviuna giustiziadiopere, àvviuna giustizia della grazia; l' una viene dall' uomo, e l' altra viene da Dio; l'una è terrena e transitoria, l'altra è divina ed eterna; l'una è l'ombra ed il segno, l'altra è la luce e la verità; l'una faconoscere il peccato per fuggire la morte, l' altra fa conoscere i> la grazia per acquistare la vita eterna [22]. »

All'udire siffatta dottrina in contraddizione alla ricevuta da quattro secoli, si sclamava : « E che mai! fuvvi in verun tempo un sol uomo giustificato senza le opere? e Lefèvre rispon deva : « Un solo! ve n'ebbero in numero infinito. Quanti uomini di mala vita, che domandarono con ardore la grazia del bat tesimo, altro merito non aventi se non la fede in Gesù Cristo, i quali, se dopo morirono tosto, sono, senza le opere, entrati nell' eterno gaudio! Alcuni soggiungevano allora : « Se adun que giustificati non siamo dalle opere, noi non le faremmo che indarno !

Il dottore di Parigi rispondeva, e forse gli altri rifor matori data non avrebbero la piena loro approvazione alla sua risposta : « Certo che no; chè V opere non tornano indarno. S' io volgo uno specchio al sole, esso l'immagine ne riceve; più si pulisce e più si forbe, e più l' immagine del sole vi splende; ma se lasciasi offuscare, questo splendore del sole si perde. i> Dicasi lo stesso della giustificazione in coloro che menano im pura vita. Lefèvre in questo luogo, siccome in molti fa sani' Agostino, non distingue a bastanza la giustificazione dalla santi ficazione; e il dottore di Etaples ricorda assai il vescovo d' Ip pona. Coloro che menano vita impura non hanno mai avuta la giustificazione, e per conseguenza non la possono perdere. Ma forse Lefèvre dire volle, che il cristiano, quando cade in colpa, perde il sentimento della sua salute e non la sua propria salute; e in tal caso nulla rimane ad obbiettare alla sua dottrina.

A tal modo una vita novella ed un novello insegnamento erano penetrati nell' università di Parigi; ed ivi risuonava novellamente la dottrina della fede in antico predicata nelle Gallie dai Pothin e dagl'Irenei. Da queil' ora vi furono due fazioni e due popoli in quella grande scuola della cristianità. Le lezioni di Lefèvre ed il zelo de' suoi discepoli formavano il più maraviglioso contrasto con l' insegnamento scolastico del maggior numero di que' dottori, e con la vita leggiera e pazzeresca del maggior numero degli stu denti. Ne' collegi, anzi che ad istruirsi negli oracoli di Dio, si pensava più presto ad imparare parti da commedia, a cuoprirsi d'abiti strani, a recitar farse sui palchi, le quali spesse volte offendevano all' onore de' grandi, de' principi e dello stesso re. Il parlamento, verso il tempo di cui scriviamo s' intrammise, e citò a sè dinanzi i principali di parecchi collegi, e divietò a' que' maestri indulgenti il lasciar rappresentare nelle case loro siffatte commedie [23].

Ma una diversione più valida degli stanziamenti del parlamento era d' improvviso sorvenuta a correggere questi disordini, ed era la dottrina di Gesù Cristo. Grande era il rumore sui ban chi della università, e comincia vasi ad intendersi quasi tanlo all' evangeliche dottrine quanto alle sottilità della scolastica e delle commedie. Molti di coloro, la cui vita integra non era. fa cevansi i campioni della dottrina delle opere, e scorto che la dottrina della fede condannava la loro vita, sostenevano che san Jacopo contraddiceva alla sentenza di san Paolo. Lefèvre, riso luto a difendere il tesoro da lui scoperto, diedesi a dimostrare il perfetto accordo delli due apostoli : « San Jacopo non dice forse nel cap. i° che ogni grazia eccellente ed ogni dono perfetto ci viene dall' alto? Ora chi può negare .essere la giustificazione la grazia eccellente, il dono perfetto?... Se noi vediamo un uomo muoversi, la respirazione che in lui osserviamo è per noi il segno della vita. Cosi l'opere sono necessarie, ma uni camente quali segni d' una viva fede cui la giustificazione tien dietro [24]. Sono forse i collirii e le purghe che diano all' occhio la luce?... No, ma sibbene la virtù del sole. Or bene, questi collirii e queste purghe sono le nostre opere; e il raggio solo che il sole dall' alto dardeggia, è la giustificazione [25].»

Farei con avidità questi insegnamenti ascoltava; e la parola di una salute per grazia fu per lui di un valore inestimabile. Cadde tosto ogni obbiezione, e cessò in lui ogni interna battaglia; e appena intese da Lafèvre questa dottrina, ch' egli V accolse con tutto l'ardore dell'animo suo. Molte fatiche e molti combattimenti aveva egli sostenuto par sapere di non potersi salvare da sè; per la qual cosa, quando seppe dalla Scrittura che Dio salva gratui tamente, egli tosto vi prestò fede. « Lefèvre (die' egli) mi trasse dalla falsa opinione del merito, e m'insegnò tutto venire dalla grazia; la qual cosa io credetti tosto che l'intesi [26]. In tal forma con conversione pronta e decisiva, siccome quella di san Paolo, fu condotto alla fede quel Farei, il quale, come lo dice Teodoro di Bèze, non atterrito mai nè da minacce, nè da ingiu rie, nè da percosse, conduce alla vera luce del Vangelo Mont belliard, Neuchàtel, Losanna, Aquila, e da ultimo Ginevra [27].

Frattanto Lefèvre, nel continuare i suoi insegnamenti, e nel compiacersi, come Lutero, dell' uso de' contrasti e de' paradossi, esaltava le grandezze del mistero della redenzione : « Ineffabile scambio! (sclamava); l'innocenza è condannata, ed il reo è assoluto; la benedizione è maledetta, e colui ch'era maledetto è ribenedetto; la vita muore, e il morto riceve la vita; la gloria è coperta di confusione, e colui ch' era confuso è coperto di gloria* [28]. Il pio dottore, addentratosi viemaggiormente, riconosceva ogni sajute emanare dal sovrano amore di Dio. « Co loro che sono salvati (diceva), salvi sono fatti dall'elezione, dalla grazia, dalla volontà di Dio, non dalla propria. La nostra elezione, la nostra volontà, l' opera nostra sono senza efficacia, e la sola elezione di Dio è onnipossente. Quando ci convertiamo, non è la nostra

conversione che ci renda eletti di Dio, ma sibbene la grazia, la volontà, l' elezione di Dio che ci conver tono [29]. »

Ma Lefèvre non soffermavasi a dottrine; e se gloria rendeva a Dio, domanda\a all' uomo l' obbedienza, e sollecitava le obbligazioni che sono strette ai grandi privilegi del cristiano, e diceva : Se tu sei della Chiesa di Cristo, tu sei parte del corpo di Cristo, tu sei pieno della sua divinità, conciossiachè la pienezza della divinità abiti in lui corporalmente. Oh! se gli uomini potessero intendere questo loro privilegio, quanti si manterrebbero puri, casti e santi, e come estimerebbero ignominiosa la gloria mondana, a petto di questa interna gloria invisibile agli occhi carnali [30] ! »

Lefèvre intendeva essere l'ufficio di dottore della divinaParola un'alta magistratura, ed egli l'esercitava con saldissima fedeltà. I rotti costumi del tempo, e precipuamente degli ecclesiastici, sommoveano la sua indignazione e facevali argomento delle sue severe lezioni. « Quanto è vergognoso (diceva) il vedere un ve i> scovo farsi sollicitatore di ubbriachezza, non intendersi che al giuoco, farsi mettitore di malvagi dadi, intendersi senza intermissione a educar cani ed uccelli, a cacciare, a mandar alte grida dietro le cornacchie e le belve selvagge, ed usare ai bordelli [31]!... O uomini degni di un supplizio maggiore di quello di Sardanapalo stesso! »

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Mézeray, Vol. IV, p. 127.

[2] Drantòme, Dames llluslres, p. 331.

[3] La donna sua ed i suoi figliuoli, morto cu' ei fu, tramutaronsi in Gine vra, I' anno 1540.

[4] Homunculi unius neque genere insignis. (Beza; Icones.)

[5] Nel suo Commentario intorno la seconda Epistola ai Tessalonicesi, cap. U, trovasi una storia singolare intorno la Mecci ed il suo tempio, ch' egli racconta siccome udita da un viaggiatore.

[6] Fabro, viro quo rix in multis millibus reperias tei intetjriorem, vel hu moniorem, dice Erasmo. (Epp. p. 174.)

[7] J Barbariem nobilissima acadania... incumbcntem detrudi. (Beza: Icones.)

302

[8] Supra modumme amat totus integer et candidus, meeum cantillat, ludit, disputai, ridet tneeum. (Zw. Epp. p. 26.)

[9] Epistola di Farei. A lous seigneurs, peuples etpastevrs.

[10] Floribus j'ubebat Marianum idolum, dum una soli murmuraremus prece* Mariams'ad'idolum, armari. (Farellus Pellicano, an. I556.)

[11] Manoscritto di Ginevra.

[12] Epistola di Farei. A tous scigneurs, etc.

[13] Quo plus pergere et promovere adnitebar, eo amplius retrocedebam. (Far. Galeoto, Leu. mss. di Neuchàtel.)

[14] Qua de sanctis conscripta offendebam, verum ex stullo insanum facie batu. (Ibid.)

[15] Farei, A tous seigneurs, etc.

[16] Ibid.

[17] Oculos demittens, visis non credebam, (Farei, Natali Calcolo.)

[18] Oculos a tuce avertebarn. (lbid;)

[19] Epistola di Farei, A tous seigneurs, etc.

[20] La prima edizione del suo commento intorno le Pistole di san Paolo, è, per quanto credo, del 1512; e un esemplare se ne trova nella biblioteca reale di Parigi. La seconda è quella ch' io vado citando. II dotto Simon nelle sue Observations sur le N. T., dice che : « Jacopo Lefèvre dev' esser posto tra li più abili spositori del suo secolo. Noi diremmo più ancora.

[21] Solus enim Deus est qui hanc justitiam per ftdem tradit, qui sola grolla ad vitam justificat alernam. (Fabri Comm. iflEpp. Pauli, p. 70.)

[22] Illa umbratile vestigium atquc signum, hac lux et reritas est. (Fabri Comm. in Epp. Fault, p. 70.)

[23] Crevier, Hist. de l'unkersité, V, p. 95.

[24] Opera signa riva (idei, quatn justifuatio sequitur. (Fabri Comm. in Kpp. Pa1ili. p. 73.)

[25] Sed radius desuper a sole vibratus, justificatio est. (Fabri Comm. in Epp. Pauli, p. 73.)

[26] Ep. Farei, A lous seigneurs, ecc.

[27] Tiullis difjxcultatibus fractus, nullis minis, convitiis, verberibus denique inflictis territus. (Beza; Icones.)

[28] O ineffabile commercium.'... (Fabri, Comm. 145 verso.)

[29] Inefficax est ad hoc ipsum nostra voluntas, nostra electio; Dei autem elenio efficacissima et potentissima, etc. (Fabri, Comm. p. 89 verso.)

[30] Si de corpore Christi, divinitate repletus es. (Ibid. p. 176 verso.)

[31] II testo dice : Et virgunculas gremio tenentem, cum suatiis sermones mis eentem. (Ibid. p. 208.)

CAPITOLO III.

SOMMARIO. — Farei ed i santi. — L' università. — Conversione di Farei. — Farei e Lutero. — Altri discepoli. — Data della Riforma in Francia. — Spontaneità detii! diverso riforme. — Chi fu il primo! — Posto di Lefèvre.

A tal modo parlava Lefèvre; e Farei ascoltava, balzavagli il cuore per letizia, non perdeva una parola, e precipitavasi nella via apertagli d' improvviso. — Rimaneva per altro un punto della sua prima credenza al quale non sapeva risolversi a rinunciare interamente, ed era quello de' santi e della loro invo cazione. I più forti intelletti servano spesso avanzi di tenebre anche dopo d' essersi illuminati; il perchè Farei udiva con istu pore dichiarare dall' illustre dottore che Cristo solo si doveva invocare. Lefèvre diceva : « La religione non ha che un solo fondamento, un solo fine, un solo capo, che è Gesù Cristo eternalmente benedetto; egli solo ha pigiato al torculare. Non istiamo adunque a chiamarci col nome di san Paolo, di Apollo o di san Pietro. La sola croce di Gesù Cristo è quella che ci apre le porte del paradiso e chiude quelle dell' inferno. A queste parole gran battaglia si mosse nell' animo e nella mente di Farei. Da una parte vedeva la moltitudine de' santi con la Chiesa; dall' altra, il solo Gesù Cristo col suo maestro; ed ora inchinavasi da un lato ed ora da un altro. Era questo l' ultimo suo errore e l'ultimo suo combattimento; stavasi dubitoso, e strigncvasi an cora a quegli uomini venerati a' piedi de' quali Roma si prostra. Alla perfine scese dall' alto il colpo decisivo, a FareI caddero le traveggole, e il solo Gesù Cristo gli parve degno di adorazione. « Allora (die' egli) il papismo fu interamente rovesciato; io co minciai ad abbominarlo qual' opera diabolica, e la santa Parola di Dio si assise sovrana sul mio cuore[1]. »

Pubblici casi precipitarono la marcia di FareI e de' suoi amici. Tommaso da Vio, che lottò più tardi in Augusta con Lutero, avendo osato in un suo libro porre innanzi : essere il papa mo narca assoluto della Chiesa, Luigi XII denunciò questo libro all' università nel febbraio del 1512. Jacopo Allmain, l'uno de' più giovani dottori, uomo di genio profondo e infaticabile nello studio, lesse in piena assemblea della facoltà teologica una confutazione delle proposizioni del cardinale, che fu grandemente applau dita [2].

Qual impressione produrre non dovevano siffatti discorsi ne' giovani discepoli di Lefèvre! Starebbersi essi dubitosi nel mentre che la stessa università appalesavasi insofferente del giogo pa pale? Se lo sforzo dell'esercito stesso si pone in marcia, non devono essi precipitarglisi dinanzi a modo di esploratori? « Fu d' uopo (dice Farel) che

il papismo venisse meno a poco a poco in me; sendochè a farlo cadere all' intutto non bastasse la prima scossa [3]. Egli contemplava l' abisso di superstizioni in cui era stato sprofondato; e uscito di quel pelago alla riva, ne esami nava ancora con

animo angoscioso tutti i gorghi profondi, e con un sentimento di terrore ne rifuggiva. « Quand' io vi penso (scla mava) sento orrore di me stesso e de' miei falli [4]! Poi conti nuava : « O Signore, se l' anima mia ti avesse servito in viva fede, siccome hanno fatto i fedeli tuoi servi; se io ti avessi supplicato ed onorato con quel zelo ch' io posi nella messa., e nel servigio di questo pezzo incantato, col rendergli ogni onore! » A tal modo il giovane Delfinese deplorava la sua passata vita, e ripeteva con lagrime, siccome in antico sant' Agostino : « Troppo tardi ti ho conosciuto, e troppo tardi ti ho amato ! »

Farei aveva trovato Gesù Cristo; e giunto così al vero porto, era beato di riposarvisi dopo lunghe tempeste * [5]. « Adesso (diceva) tutto offresi a' miei sguardi sotto un novello aspetto [6]. La Scrittura è fatta chiara; i profeti sono aperti, gli apostoli ver sano una gran luce nella mia mente [7]. Una voce sino allora sconosciuta, la voce di Gesù Cristo, mio pastore, mio maestro, mio dottore, mi ragiona con tutto potere [8]. Egli era mutato in siffatta guisa che non più con cuore micidiale di lupo rab bioso (diceva egli), ma sibbene con animo sedato si ritornava qual dolce ed amabile agnellino, col cuore fatto avverso al papa e interamente devoto a Gesù Cristo *[9]. »

Fuggito a tanto male, si rivolse alla Bibbia s, e con gran zelo si pose a studiare il greco e l'ebraico [10]. Leggeva incessante la santa Scrittura e con un affetto ognora più vivo; e Dio di giorno in giorno lo andava viemaggiormenteilluminando. Continua va ancora ad usare alle chiese di culto romano ,, ma che vi trovava egli mai? clamori, innumerevoli canti, parole pronunziate senza inten derle Il perchè, spesse fiate tra la folta accorrente ad un im magine, ad un altare, egli sclamava; « Tu solo, tu solo, sei Dio; tu solo, tu solo sei saggio; tu solo, tu solo sei buono [11]! Nulla to d gliere, nulla aggiugnere vuolsi alla tua Parola; chè tu sei il solo Signore, tu sei il solo che vuole e che deve comandare ! » [12] Così tutti gli uomini e tutti i dottori caddero a' suoi occhi da quell' altezze in cui li avea collocati la sua immaginativa, nè più vide nel mondo altro che Dio e la sua parola. Già le persecuzioni mosse a Lefèvre dagli altri dottori della Sorbona, lo ave vano condotto a perdere ad essi ogni estimazione, e lo stesso Le fèvre, sua amatissima guida, ben presto non fu altro che un uomo a' suoi occhi; egli lo amò, lo stimò sempre ; ma Dio solo divenne il suo signore.

Fra tutti i riformatori, Farei e Lutero sono forse quelli di cui meglio conosciamo i primi sviluppamenti spirituali, e che dovet tero sostenere le più aspre battaglie. Vivaci, bollenti, uomini di attacco e battaglieri, sostennero lotte le più dure e malagevoli prima di giungere alla pace. Farei è il picconiere che spianò la strada alla Riforma nella Svizzera e nella Francia; egli si gittò nella foresta, e coli' accetta vi atterrò le piante secolari.

Calvino giunse più tardi, siccome Melantone, da cui discordasi di natura, ma con cui divide l' ufficio di teologo e di ordinatore. Questi due uomini, i quali, l' uno nel genere grazioso, l' altro nel genere severo, simigliano in qualche guisa i legislatori dell'antichità, edificano, costituiscono e danno leggi nelle contrade conquistate dai due primi riformatori. Frattanto se Lutero e Farei simigliansi in alcuni lineamenti, vuolsi pur riconoscere che questo non ha che un lato del sassone riformatore. Oltre al genio maggiore, Lutero, per quanto risguardava la Chiesa, aveva una discrezione, una saviezza, un occhio del passato, un' idea netta del tutto, ed anche una forza ordinatrice che punto non s' incontrano nel rifor matore delfinese.

Farei non fu il solo giovine francese in cui lampeggiasse allora la nuova luce; chè le dottrine insegnate dall' illustre dottore di Etaples ferveano tra la folla che assisteva alle sue lezioni; ed era nella sua scuola che si educavano que' militi animosi, i quali nel giorno della battaglia dovevano combattere sino al piede de' pa tiboli. Ascoltavasi, comparavasi, discussavasi; e con vivacità parlavasi pro e contra. Avvi qualche probabilità che nel picciol numero degli scolari che difendevano la verità, si trovasse il gio vine Pietro Roberto Olivetan, nato a Noyon verso la fine del secolo XV, che voltò più tardi la Bibbia in lingua francese, fatta sua guida la versione di Lefèvre, e che pare essere stato il primo a trarre sull' evangelica dottrina l'attenzione di un giovane della sua famiglia, nato esso pure in Noyon, c che poscia divenne il più illustre capo dell' opera della Riforma[13].

Così, prima del 1512, in un tempo in cui Lutero era ancora ignoto e recavasi a Roma per una monastica bisogna, in un tempo in cui Zuinglio non aveva ancora incominciato ad appli carsi con zelo alle sante Scritture, e l' Alpi varcava coi confede rati per combattere in pro del papa, Parigi e la Francia udivano l' insegnamento di quelle vitali verità dalle quali uscir doveva la Riforma; ed uomini acconci a propagarle, con santa bramosia ne facean tesoro nelle loro menti. Il perchè, Teodoro di Bèze, nel parlare di Lefèvre d'Etaples, lo saluta qual uomo « cho cominciò con coraggio il ristoramento della pura religione di Gesù Cristo [14]; ed osserva innoltre che «siccome in altritempividesi lascuolad'Isocrate fornire allaGreciaimiglioriorатori, così videsi uscire dalla scuola del dottore di Etaples molti uomini che furono i più eccellenti del loro secolo e della Chiesa [15]. »

La Riforma adunque non fu merce recata in Francia dal di fuori; anzi può dirsi nata veramente sul suolo francese; germinò in Parigi, ed ebbe le sue prime radici nella Sorbona, seconda potenza della cristianità papale. Dio ne depose i primi semi nell' animo onesto di uomini della Picardia e del Delfinato, prima che spuntasse in verun altro paese della terra. La Riforma elvetica, siccome abbiamo veduto [16]*, fu indipendente dall' alemanna; o quella della Francia fu alla volta sua indipendente da quella o da questa. L'opera cominciò ad un tempo stesso in diverse con trade, senza che l'uno fosse in corrispondenza coll' altro; in quella guisa che al dato segno

della battaglia, tutti i corpi dei due eserciti prendon le mosse tutti ad un tempo, senza che l' uno abbia detto all' altro di marciare; ma sibbene per essere partito dall' alto un solo comando inteso da tutti. Giunta era la pienezza de' tempi, i popoli erano già disposti, e Dio incominciava ovun que ad un tempo il ristauramento della sua Chiesa. Fatti sono questi addimostranti che la gran rivoluzione del secolo XVI fu veramente un' opera della mano di Dio.

Se vuolsi aver riguardo alle date, è adunque forza il ricono scere che nè alla Svizzera, nè all'Alemagna pertiene la gloria d' aver cominciata quest' opera, sebbene sino a quest' ora siano state le due sole nazioni che se la siano disputata. Questa gloria è dovuta alla Francia. È questa una verità di fatto che ci sta all' animo di stabilire, parendoci che sia stata,sino al presente mal nota. Senza soffermarci all'influenza che Lefèvre esercitò diretta mente o indirettamente sopra molti uomini e singolarmente sopra Calvino stesso, per quanto crediamo, intendiamoci a quella ch' egli ebbe sopra un solo de' suoi discepoli, sopra Farei, e all' ener gica operosità che poscia fu mostrata da questo servo di Dio.

Ciò posto, possiamo noi mai ricusarci dal convincimento, che quand' anco Lutero e Zuinglio mai non si fossero mostrati, sarebbe nul lameno occorso in Francia un movimento di Riforma? Impossi bile è certamente il far ragione del grado a cui sarebbe salita; e vuolsi anche confessare che la fama di quanto accadeva oltre il Jura edoltre ilReno, valse di sprone e precipitò più tardila marciade'riformatori francesi. Ma essi furono veramente i primi ad udire il suono della celeste tuba nel secolo XVI, essi furono i primi a mostrarsi schierati in armi sul campo di battaglia.

Questo non toglie che Lutero fosse il più grande operaio del secolo XVI, e, preso in lato senso, il primo riformatore. Lefèvre non fu riformatore compiuto, siccome furono Lutero, Farel e Calvino; chè egli tiene un po' di Wittemberga, un po' di Genevra, ma un po' della Sorbona ad un tempo stesso. Egli fu il primo cattolico nell' impulso della Riforma e l' ultimo riformato nel mo vimento cattolico. Rimase sino alla fine qual uno intra due, personaggio ammezzatore un po' misterioso, destinato a ricordarci la connessione che v' ha tra queste cose antiche e queste cose nuove, separate per sempre , siccome pare, da un abisso. Reietto, per seguitato da Roma, a questa nondimeno egli si attiene per un sottil filo ch' egli non vuol rompere. Lefèvre di Etaples occupa un appartato posto nella teologia del secolo XVI : egli è l' anello che unisce i tempi antichi ai moderni; egli è l'uomo in cui si compie il passo dalla teologia del medio evo alla teologia della Riforma .

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Farei, Ep. A lous seigneurs, ecc.

[2] Crévier, Hist. de l'univers. de Paris, voi. V, p. 81.

[3] Farei, Ep. cit.

[4] Ibid.

[5] Animus per varia jactatus, veruni nactus portum, soli hasit. (Farei, Galeoto.)

[6] arre rerum nova facies. (Farei, Galeoto.)

[7] Notior scriptura, apertiores propheta, lucidiores apostoli. (Ibid.)

[8] Agnita pastori*, magistri et praceptoris Christi vox. (Ibid.)

[9] Farei, Ep. A tous seigneurs. ecc.

[10] Lego sacra ut causarn inventar». (Farei. Galeoto.)

[11] Vita di Farei, mss. di Ginevra e di Choupard; Clamores multi, cantiones innumera. (Farei, Galeoto; mss. di Nenchà lei.)

[12] Vere tu solus Deus! (Ibid.)

[13] Biogr. univ., art. Olivetan. Hist. du Calvinisme, da Maimbourg; p. 53.

[14] Et purioris religionis instaurationem fortiler agressus. (Beza3 Icones.)

[15] Sic ex Stapulensis auditorio prastantissimi viri plurimi prodierint, (II).)

[16] Veggasi il Lib. Vili, cap. 1.

CAPITOLO IV.

SOMMARIO. — Natura di Francesco i. — Cominciamento de' moderni tempi. — Libertà ed obbedienza. — Margherita di Valuis. — La corte. — Briconnet, conte di

314

Montbrun. — Lefèvre lo indirizza alla Bibbia. — Francesco I e li suoi « figliuoli. — Il Vangelo recato a Margherita. — Una conversazione. — Adorazione. — Carattere di Margherita.

In tal forma tutta l' università parigina era in fermento. Ma la Riforma in Francia non doveva essere unicamente un' opera di sapienti; chè ivi doveva trovare accesso tra i grandi della terra e nella corte stessa di quel monarca.

Il giovine Francesco d' Angouléme, cugino germano di Luigi XII e suo genero, era a questo re succeduto. La sua bellezza, la sua destrezza, il suo valore e la sua passione per li piaceri della vita, lo rendevano il primo paladino del suo tempo. Ma più in alto poggiavano i suoi pensieri : egli voleva essere un gran re e buono ad un tempo, a patto però che ogni cosa piegasse sotto il sovrano suo volere. Valentia, amore per le arti egli ottimi studii, e donneare, sono le tre qualità che bastano a farci immagine della natura di Francesco I e dello spirito del suo secolo. Due altri illustri re, Enrico IV e Luigi XIV, offersero dopo di lui gli stessi lineamenti. Mancò a questi principi ciò che suol dare il Vangelo; e sebbene in ogni tempo vi siano stati, tra quella nazione, elementi di santità e di cristiana elevazione, si può dire nondimeno che questi tre gran monarchi della Francia moderna hanno in qualche guisa impressa nel loro popolo l' impronta della loro na tura, o a meglio dire, ch' essi ne furono le immagini fedeli. Se il Vangelo entrato fosse in Francia sotto gli auspicii del più illus tre dei Valois, esso recato avrebbe alla nazione ciò che le manca, vogliamo dire, un inchinamento spirituale, una cristiana santità, una intelligenza delle cose divine, e l' avrebbe a tal modo resa compiuta in ciò che più fa la forza e la grandezza de' popoli.

Fu sotto il regno di Francesco I che la Francia e l' Europa pas sarono dal medio evo ai tempi moderni; e il mondo novello ch' era in germe quando questo principe salì sul trono, fecesi allora adulto e signoreggiò. Due ordini di uomini si trassero allora in nanzi a dominare la società rinnovellata. Da una parte surgersi videro gli uomini della fede, ch' erano pur quelli della saviezza e della santità; e dall' altra, gli scrittori cortigiani, gli amici del mondo e del disordine, i quali con la libertà dei loro principii tanto contribuirono alla corruzione de' costumi, quanto i primi giovarono alla loro riforma.

Se l' Europa, ne' giorni di Francesco I, non avesse veduto na scere i riformatori, e che, per giudizio severo della Provvi denza, fosse stata abbandonata agli increduli

novatori, l' Eu ropa ed il cristianesimo potevano tenersi per ispacciati. Grande fu il pericolo veramente! Per alcun tempo questi due ordini di combattenti, gli avversari'! del papa e quelli di Gesù Cristo, si confusero insieme, e l'uno e l'altro la libertà invocando, parvero giovarsi delle stesse armi contro gli stessi nemici. Un occhio volgare non poteva distinguerli tra la polvere del campo di battaglia; e tutto sarebbe stato perduto se i primi si fossero lasciati trascinare dai secondi. I nemici della gerarchia rapi damente passavano agli estremi dell' empietà, e sospignevano la cristiana famiglia entro uno spaventevole abisso; il papato stesso davalaspintaall'orrenda catastrofe, e con la suaambizione e co'suoidisordini avacciava la ruina degli avanzi della verità e della vita Ch'erano rimasi nella Chiesa. Ma Dio suscitò la Riforma e il cristianesimo fu salvato; ed i riformatori che prima avevano gridato : Libertà ! affrettarono a gridare : obbedienza ! Questi uomini stessi che rovesciato avevano il trono sul quale il romano pontefice rendeva i suoi oracoli, si prosterna rono dinanzi alla Parola di Dio; e la Riforma divenne il più tre mendo nemico di quellaincredulità, perlaquale Roma sa spesso trovare mansuetudini. Dopo aver resa la libertà alla Chiesa, i riformatori restituirono al mondo la religione; e di questi due doni l' ultimo era allora il più necessario.

Gi' increduli sperarono alcun tempo fare del loro numero Margherita di Valois, duchessa di Alencon, che Francesco amava sovranamente e che soleva sempre chiamare sa mignonne (sua prediletta) al dire di Brantóme[1]. Le medesime inclinazioni e gli stessi lumi trova vansi nel fratello e nella sorella. Bellissima della persona, come Francesco, Margherita aggiugneva alle grandi qualità che formano i gran caratteri, quelle amabili virtù che gli animi si fanno servi. Nel mondo, nelle feste, nella corte del re ed in quella dell' Imperatore, vi splendeva qual regina, affasci nava, rendeva ammirati, i cuori incatenava.

Passionata per le lettere e dotata da un raro genio, ella, con diletto ineffabile, nella suastanzadistudio si concedevaallameditazione, allo studio, alpiacere diacquistare sempre nuove cognizioni. Ma il supremo de' suoi bisogni era quello di fare il bene e di impedire il male. Quando gli ambasciadori erano stati ricevuti dal re, passavano a rendere omaggio a Margherita; e Brantóme dice in proposito : « Essi n' erano grandemente rapiti, e ne scrivevano le maraviglie a coloro della loro nazione. Spesso interveniva che il re ad essa rimetteva le più importanti faccende, « a lei lasciandone la piena risoluzione [2]. »

Questa celebre principessa fu sempre mai d'una grande severità di costumi; ma nel mentre che molti pongono la severità nelle parole e la licenza nei costumi, Margherita facea tutto l' op posto. Irreprensibile nella sua condotta, tale non appalesossi interamente ne' suoi scritti; e invece di rimanerne maravigliati, forse dobbiamo stupire più presto che dal ventre di una dissoluta femmina, quale fu Luigia di Savoia, uscisse una sì pura figliuola, quale fu Margherita. Nel mentre qu'

ella percorreva il paese al seguito della corte, applicavasi a dipingere i costumi del tempo, e principalmente la corruzione de' monaci e dei preti. « Questo intesi dire dalla nonna mia (dice Brantóme), che andava sempre con lei nella stessa lettica, qual sua dama di onore, e che le teneva il calamaio [3].Tale fu l'origine, secondo alcuni, dell' Ettamerone; ma i critici moderni, giustamente apprezzati, sono persuasi che Margherita niuna parte avesse in quella rac colta, la quale tal fiata è più che frivola; e pensano che fosse l'opera di Despériers, paggio della regina [4].

Questa Margherita sì bella e di sì svegliati spiriti, che viveva in un' atmosfera cotanto corrotta, dovea essere trascinata, tra le prime, dall' impulso religioso che cominciava allora a sommovere la Francia. Ma come mai, nel mezzo di una corte tanto profana e tra i licenziosi racconti con cui intendevasi a diliticarla, la duchessa d' Alencon poteva essere accostata alla Riforma? La sua anima sublime avea bisogni cui il solo Vangelo potea satisfare; la grazia opera ovunque; e il cristianesimo, il quale, anche prima che un apostolo in Roma si mostrasse, avea già seguaci nella casa di Narciso e nella corte di Nerone [5], penetrò rapidamente, nel suo primo risorgimento, nella corte di Francesco I. Dame e si gnori parlarono alla principessa il linguaggio della fede; e questo sole che alzavasi allora sopra la Francia, lasciò cadere uno de' suoi primi raggi sopra un capo illustre che lo riflettè tosto su la duchessa di Alencon.

Tra gli uomini più onorati della corte trovavasi il conte Gu glielmo di Montbrun, figliuolo del cardinale Briconnet di San Malò, ch' era si fatto prete dopo d' esser vedovo rimase Il conte Guglielmo, innamorato dello studio, prese egli stesso gli ordini sacri, e fu vescovo di Lodève, poi di Meaux. Inviato due volte a Roma qual ambasciadore, tornò a Parigi senza essere sedotto dalle lusinghe e dalle pompe del pontificato di Leone X°.

Nel momento in cui ricomparve in Francia, ivi tutto comin ciava a fermentare. Farel, già professore di belle lettere e di filosofia, insegnava nel celebre collegio del cardinale Lemoine, l' una dellaquattro principali scuole della facoltà teologica di Parigi, uguale in grado alla Sorbona stessa. Due compatriotti di Lefèvre, Arnaldo e Gerardo Roussel, ed altri uomini ancora ingrossavano questo circolo di libèri e magnanimi pensatori. Rriconnet, uscito appena dalle pompe e dai solazii di Roma, rimase maravigliato di quanto era in Parigi occorso durante l'assenza sua. Assetato com' era di verità, rappiccò il filo delle sue passate corrispondenze con Lefèvre, ed incominciò ad inter tenersi con lui molt' ore preziose, in compagnia di Farel, dei due Roussel ed altri loro amici i. Quest' illustre prelato, pieno di umiltà, dai più umili voleva essere istruito, ma precipua mente dallo stesso nostro Signore Gesù Cristo. « Io mi trovo im merso nelle tenebre (diceva), in aspettazione della grazia e benignità divina, da cui sono per li miei demeriti esiliato. » Il suo intelletto era come abbagliato dallo splendore del Vangelo; ed i suoi occhi si bassavano riverenti

dinanzi ad un sì ineffabile splendore. « Tutti gli occhi degli umani (diceva) non bastano per ricevere tutta la luce di questo sole [6]. »

Lefèvre avea indirizzato il vescovo alla Bibbia, e gliela aveva rappresentata qual filo guidatore che sempre conduce alla verità primitiva del cristianesimo, sendo anteriore ad ogni scuola, ad ogni legge papale, ad ogni tradizione, e qual mezzo possente ristauratore della vera religione di Gesù Cristo. Briconnet leg geva la Scrittura, e diceva : « La soavità della divina carne è si grande da rendere insaziabili; più se ne ciba, e più crescene la fame [7]. La semplice e possente verità della salute lo rapiva : vi trovava lo stesso Iddio. « Qual vaso è mai tanto capace (diceva) da ricevere sì gran copia d' inesauribile dolcezza ? Ma il ricetto si allarga secondo il desiderio che si ha di ricevere il buon ospite. La fede è il solo foriere che possa alloggiarlo, o a meglio dire, che noi faccia alloggiare in esso. Ma nel tempo stesso il buon vescovo si affliggeva nello scorgere questa dottrina di vita, che la Riforma resuscitava nel mondo, sì poco pregiata nella corte, nella capitale e tra il popolo, e sclamava : « Oh in novamento singolare, degnissimo e sì poco gustato da' miei simili !...» [8]

In tal forma i sentimenti evangelici si aprivano una via nella corte volubile, dissoluta e letterata di Francesco I. Molti uomini che vi si trovavano e che vi godevano intera la confidenza del re, Giovanni du Bellay, de Budé, Cop, medico della corte, ed anche Petit, confessore del re, mostravansi favorevoli ai senti -menti di Briconnet e di Lefèvre. Francesco I, che amava le lettere, che traeva ne' suoi Stati uomini saputi al « luteranesimo» inchinevoli, e che « pensava (al dire di Erasmo) ad ornare, ad illustrare a tal modo il suo regno in guisa più magnifica che fatto non avrebbe controfei, con piramidi o con edifizii i più suntuosi, fu trascinato anch' esso dalla sorella, dai letterali della sua corte, e dalle sue università.

Egli assisteva alle dispu tnzioni tra gli uomini sapienti, piacevasi a mensa d' intenderne i discorsi, e chiamavali « suoi figliuoli. Egli spianava le vie alla Parola di Dio coll' instituir cattedre di greco e di ebraico. Il per chè Teodoro di Bèze, nel porre l' immagine di lui in testa di quelle dei riformatori, esclama : « O devoto spettatore ! non fremi tu alla vista di questo avversario? Non dev' egli aver parte a quest' onore colui, il quale, cacciata dal mondo la bar barie, conferma mano pose in sua vece tre lingue morte e le buone lettere, per essere quali portinaie del novello edificio che tosto si doveva innalzare [9] ? »

Ma v' era un' anima nella corte di Francesco I, che pareva preparata all' influenza della dottrina evangelica del dottore di Elaples e del vescovo di Meaux. Margherita, incerta e barcol lante nel mezzo di una società corrotta e corruttrice che le facea corona, cercava un appoggio, e lo trovò nel Vangelo. Essa si rivolse verso il nuovo alito di Dio che il mondo chiamava a vita novella, e lo respirò con ineffabile

dolcezza, qual divina emanazione. Da alcune delle sue dame intese ciò che insegnavano i nuovi dottori; eranlenarrati iloro discorsi, eranle datia leggere gliopuscoli loro, nella lingua del tempo chiamati tracts; « le si parlava della primitiva Chiesa, della pura parola di Dio, di ado razione in ispirito ed in verità, di cristiana libertà che scuote il giogo delle superstizioni e delle tradizioni umane, per distrin gersi unicamente a Dio Non tardò questa principessa a trovarsi insieme con Lefèvre, con Farei, coi Roussel; e il loro zelo, la loro pietà, i loro costumi, ogni cosa in somma in essi la mossero grandemente; ma chi l'indirizzò veramente nel cam mino della fede fu Briconnet, vescovo di Meaux, da lungo tempo suo gran famigliare.

In tal guisa, nel mezzo della splendida corte di Francesco I e della casa dissoluta di Luigia di Savoia, si compì una di quelle conversioni che in tutti i secoli sono l' opera della Parola di Dio. Margherita consegnò più tardi nelle sue poesie le diverse emozioni dell' anima sua in quest' epoca importante della sua vita; e noi potremmo appostarvi le orme della via per essa allora battuta. Scorgesi che il sentimento del peccato la distrinse forte mente, e che pianse la levità con cui ella avea trattati gli scan dali del mondo. Ella sclamò : « Avvi mai alcun abisso sì pro fondo di male che bastar potesse a punire la decima parte de' miei peccati [10]? »

Questa corruzione, per essa sì a lungo ignorata, aperti chT ebbe ella gli occhi alla vera fede, la incontrò dappertutto :

« Sento bene (diss'ella) averne entro me le radice, e fuori i rami, i fiori, le foglie ed i frutti [11]. »

Frattanto, tra lo sgomento dell' anima sua, riconosceva che un Dio di pace a lei era si accostato : « Il mio Dio a me è venuto qui basso, a me, che sono verme di terra nudo nudo [12]. E ben presto il sentimento dell' amore di Dio in Gesù Cristo, era si diffuso nel suo cuore : « Mio padre adunque... ma qual padre?... eterno, invisibile, immutabile, immortale, che pergrazia perdonate ogni misfatto. — Qual reo, io mi getto, o Signore, ai vostri santi piedi. O dolce Emmanuel ! Abbiate pietà di me, o padre perfetto! Voi siete altare e sacrificio, voi, gran Dio, che fatto ci avete un tal sacrificio, da chiamarvene voi stesso sa tisfatto [13]. »

Margherita aveva trovata la fede; e l' anima sua, quasi in estasi, si abbandonava a santi trasporti. « Verbo divino, Gesù Cristo salvatore, unico Figliuolo dell' eterno Autore, primo ed ultimo di tutti ristoratore, vescovo e re, possente trionfatore, con la morte francatore dalla morte. L'uomo per fede è fatto figliuolo del Creatore; l'uomo per fede è reso giusto, santo e ,benefattore; l'uomo per fede è tornato alla primitiva sua in nocenza; l' uomo per fede è fatto re in Cristo regnatore; per la fede Cristo posseggo ed ogni cosa abbondevolmente [14]. »

Da queil' istante un gran mutamento si operò nella duchessa di Alencon : « La mia anima poverella, ignorante ed impotente, sentesi in voi fatta ricca, saputa e possente [15]. Nondimeno la potenza del male non era ancora per essa venuta meno, e senti vasi nell' animo un disaccordo, una lotta che la sgomentava :

« Nobile spirito io sono e servo ad un tempo della natura: stratto dal cielo e vii prole dell' uomo, seggio di Dio e vaso d' ini— quità; sono immortale e inclino a putrescenza; Dio mi ciba, e sulla terra è la mia pastura; fuggo il male, amante del misfare; amo la ragione e rifuggo dalla giustizia. Finchè vivrò su questa terra, mi converrà vivere in assidue battaglie [16]. »

Margherita, col cercare nella natura simboli accomodati ad esprimere i bisogni e gli affetti dell' animo suo, prese per em blema, al dire di Brantóme, un girasole « il quale, pe' suoi raggi e le sue foglie, più simiglia al sole, e volgesi sempre verso quel grand' astro [17]. Vi aggiunse poi il motto : Non inferiora se culus (non seguito le cose di quaggiù); « in segno (aggiunge lo scrittore cortigiano) ch' ella volgeva tutte le sue azioni e pen « sieri e voglie ed n fletti a quel gran sole, qual è Dio, ed era per ciò sospettata della religione di Lutero [18]. »

E nel fatto, questa principessa provò ben presto la verità di questa sentenza, che : Ninno può vìvere secondo la pietà che è in Gesù Cristo, senza sostenere persecuzione. Parlossi nella corte delle nuove opinioni di Margherita, ed il romore ne fu grande.

— Come ! la sorella stessa del re fatta seguace di tal gentame !

— Furonvi momenti da far temere della sorte di Margherita. Fu denunziata a Francesco I; ma egli, che l'amava assai caramente, simulò di credere che il fatto non istesse di tal forma.

La benigna natura di Margherita disarmò a poco a poco gli oppositori. Cia scheduno l'amava; sendochè, al dire di Brantóme, « ell' era buonissima, dolce, graziosa, caritatevole, accessibile a tutti, « grande limosiniera, niuno disdegnante, e signora d' ogni cuore per le tante esimie sue qualità [19]. »

Tra la corruttela e la levità di quel secolo, la mente nostra si riposa con letizia sopra quest' anima eletta, che la grazia di Dio seppe conquistare tra il lezzo di tante vanità e di tante umane grandezze. Ma la sua natura muliebre la soffermò a mezzo il cammino. Se Francesco I avuti avesse i convincimenti della so rella sua, questi certamente avrebbe compiuta la sua via; ma il timido suo cuore tremò dinanzi la collera del suo re. Ella è in cessantemente balestrata tra suo fratello ed il suo Salvatore, nè sa, nè vuole sacrificare nè l' uno nè l'altro. Per la qual cosa, non possiamo riconoscere in lei una cristiana giunta alla perfetta libertà degli eletti di Dio, ma un tipo perfetto di queii' anime grandi, tante di numero in tutti i secoli,

singolarmente tra le femmine, le quali, possentemente tratte verso il cielo, non hanno per altro la forza di trarsi interamente dai mondani im pacci.

Nondimeno, tale qual' è, Margherita di Valois è nella storia una commovente apparizione; nè l'Alemagna nè l'Inghilterra ci offrono donna degna d' esserle posta al paragone. È un astro, a dir vero, un po' velato, ma il cui splendore è di una incompa rabile dolcezza; ed anche ai tempi di cui scriviamo la sua luce sfolgorò a bastanza liberamente. Più tardi vedremo Margherita covrire d' un velo la santa sua fede, e sarà allorquando Fran cesco I la spaventerà coll' odio mortale per lui giurato al Van gelo. Ma frattanto ella alza la testa nel seno di quella corte cor rotta, e vi si mostra quale sposa di Gesù Cristo. Il rispetto che la circonda, e l'alta opinione del suo sapere e del suo bravo cuore, sono nella corte di Francia i patrocinatori della causa del Van gelo, meglio di quanto avrebbe potuto fare il maggior predica tore. Questa dolce influenza muliebre apre la porta alla nuova dottrina; e forse a questo tempo vuolsi far risalire l' inchinamento della francese nobiltà verso la dottrina de' protestanti. Se Fran cesco I avesse la sorella seguitata, e se l' intera nazione aperto avesse il cuore al cristianesimo, la conversione di Margherita potea farsi salvezza della Francia. Ma nel mentre che i nobili accoglievano il Vangelo, il trono ed il popolo rimasero fedeli a Roma; e il contar la Riforma tra li suoi seguaci dei Navarra e dei Condè, fu un giorno per essa sorgente di grandi sciagure.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Vie des Damcs illustrcs, p. 333; ediz, de La Haye, 174Q.

[2] Ibid, p. 337,

[3] Vie des Dames illustre*, p. 346, ediz. cit.

[4] Tanto è stabilito dall'uno de' più insigni letterati de' nostri giorni, Carlo Nodier, nella Reme des Deux Mondes, vol. XX, dove dice tra l'altre cose alla p. 350 : « Despériers è il vero e quasi il solo autore dell' Heptaméron. Non temo punto nell' asserire ch' io non ne dubito punto, e ch'io divido com piutamente I' opinione di Bouistuau, il quale non ha avuto altro motivo per obmettre et céler il nome della regina di Navarra. Se, come io penso. Margherita pure compose alcune novelle (certamente le più decenti che si trovino nell' Heptaméron), dovette scriverle nella sua prima giovinezza, tosto dopo che fu disposata al duca di Alengon (an. 1509). La circostanza ricordata da Brantóme (p. 346) che la madre del re e madama di Savoia

«es sendo giovani vollero «imitareMargherita, lo prova. A questa testimo nianza possiamo quella aggiugnere di de Thou, il quale dice : Si tempora et juvenilèm «tatem, in qua scriptum est, respicias, non prorsus damnan dum, certe gravitate tanta heroina et extrema vita minus dignum. (Thuan. VI, p. 117.) Brantóme e de Thou sono due testimonii da non potersi ricu sare.

[5] San Paolo, Ep. ai Romani, cap. XVI, v. Il; Ep. ai Filippesi, cap. IV, v. 22.

[6] Eist. de la Révoc. de l'Edit de Nantes, vol. I, p. 7. — Maimbourg, Hist. du Calvin., p. 12.

[7] Queste parole di Briconnet sono stratte dal ms. della Bibl. B. di Parigi cui titolo : Lettres de Marguerite, reine de Navarre, segnato S. F. 337. Avrò occasione di citare più volte questo ms., che in più luoghi durai gran fatica ad intendere; e nelle mie citazioni seguito la lingua e l'orlogralia di quel tempo.

[8] Ms. della Bibl. B. di Parigi. S. F. 337.

[9] Xcque rex potentissime pudeat... quasi alricnses hujus (edis futuras. (Bezie Icones.) — Disputationibus eorum ipse intcrfuit. (Fior Itxmutidi, lìisi. de ortu haresum. VII, p. 2)

[10] Maimbourg, Hist. du Calvinismi, p. 17.

« Est-il de mal nul si profond abìme, Qui suffisant fut pour punir la dime — De mes péchés?...»

[11] « Bien sens en moi que j'en ai la racine — Et au dehors branche, fleur, feuille et fruit. > Marguerites de la Marguerite des princesses (Lyon, 1547); Tom. I. — Miroir de l'dme pécheresse, p. 15. L' esemplare di cui mi sono giovato pare che pertenesse alla regina di Navarra stessa; e alcune note che vi si incontrano, sono, per quanto si dice, di sua mano. Ora è posseduto da un amico dell' autore.

[12] « Mon Dieu, ci-bas à moi ètes venu A moi, qui suis ver de terre tout nud. > (Marguerites, eie. Miroir de l'dme pécheresse, p. 18, 19.)

[13] « Mon pére donc... mais quel pére?... éternel; Invisible, immuable, immortel; Qui pardonnez par gràce tout forfait; Je me jette, Seigneur, ainsi qu'un criminel; A vos saiuts pieds. O doux Emmanuel !; Ayez pitié de moi, pére parfait !; Vous étes sacrifice et vous ètes autel; Vous qui nous avez fait un sacriGce tei; Que vous,mème, grand Dieu, enètessatisfait,(Ib. Oraison àJ. C. p. 143.)

[14] « Verbe divin, Jésus-Cjhrist salvateur, Unique Bis de l'éternel Auteur; Premier, dernier, de tous instaueateur; Evèque et roi, puissant triomphateur; Et de la mori,, par mort libérateur ;

[15] L'homme est par foi fait fi!s du Créateur ;

L'bomme est par foi juste, saint, bienfaiteur;

L'homme est par foi remis en innocence ;

L'homme est par foi roi en Christ réguateur ;

Par foij'ai Chuist et tout en affluence.ili». Discord de l'esprit et de la chair, p. 73.)

« Elle pauvretle, ignorante, impolente, Se sent en vous riebe, sage et puissante. (I1). Miroir de téme, p. 22.)

[16] « Noble d'esprit et serf suis de nature; Extrait du ciel et vile geniture; Siége de Dieu, vaisseau d'iniquité; Immortel suis, tendant à pourriture; Dieu me nourrit, en terre est ma pàture; Je fuis le mal, en aimant forfaiture; J'aime raison, en fuyant équité; Tant que j'aurai vie dessus la terre; Vivre me faut étantloujoursen guerre.(Discord de l'esprit, ecc. p. 71.

[17] Vie des Femmes illustrcs, p. 33.

[18] Vie des Femmes illustre*, p. 33.

[19] Ibid., p. 341.

CAPITOLO V.

SOMMARIO. — Nemici della Riforma. — Luigia. — Duprat. — Concordato di Bologrna. — Opposizione del parlamento e della università. — La Sorbona. — Beda. — Sua na tura. — Sua tirannia. — Berquin, il più sapiente tra* nobili. — Mestatori della Sorbona. — Eresia delle tre Maddalene. — Lutero condannato a Parigi. — La Sorbona s'in dirizza al re. — Lefèvre lascia Parigi per recarsi a Meaux.

Il Vangelo faceva adunque in Francia illustri conquiste : Le fèvre, Briconnet, Farel, i due Roussel e Margherita abbandona vansi con lieto animo in Parigi all'impulso che cominciava a scuotere il mondo. Lo stesso Francesco I pareva allora più tratto dallo splendore delle lettere, che respinto dalla severità del Vangelo. Gli amici della Pai ola di Dio nudrivansidelle più dolcisperanze; e pensavano che laceleste dottrinasarebbe senza osta coli diffusa nella loro patria, quando una tremenda opposizione formossi nella Sorbona e nella corte. La Francia, che doveva, per quasi tre secoli, segnalarsi nel cattolicesimo romano con le sue persecuzioni, alzossi allora contro la Riforma con dispietato rigore. Se il secolo XVII fu quello di una vittoria sanguinosa, il secolo XVI fu quello di una lotta crudele. In niun paese forse i cristiani riformati trovarono più inplacabili nemici sui luoghi stessi in cui spiegarono il vessillo del Vangelo. Neil' Alemagna gli avversarii della Riforma si alzavano adirosi in altri Stati, e nella Svizzera, in altri cantoni; ma nella Francia le due fazioni si sta vano a fronte; e una donna di rotti costumi ed un avaro ministro aprirono allora la lunga lista de' nemici della Riforma.

Luigia di Savoia, madre del re e di Margherita, notissima per li suoi amorazzi, assoluta ne' suoi voleri, e circondata da una corte di dame d' onore la cui licenza incominciò nella corte di Francia una lunga serie di scandali e di scostumatezze, dovea na turalmente dichiararsi contro la Parola di Dio; ed era femmina da temersi assai, in quantochè servasse sempre mai un poter quasi assoluto sull' animo del suo figliuolo. Ma il Vangelo trovò un nemico ancora più tremendo nel favorito di lei, Antonio Duprat, ch'ella fece nominare cancelliere del regno. Quest' uomo, da uno storico contemporaneo detto il più iniquo tra i bipedi [1], era più avaro che Luigia dissoluta; e fattosi ricco da prima ,alle spese della giustizia, volle più tardi straricchire alle spese della religione; e prese gli ordini sacri per impossessarsi de' più pingui benefizii.

La lussuria e l'avarizia erano singolar carattere adunque di questi due personaggi, i quali, devoti entrambi al papa, cerca rono di cuoprire gli scandali della loro vita col tuffarli nel sangue degli eretici [2].

L' uno de' primi loro atti si fu quello di porre il regno di Francia sotto la ecclesiastica dominazione del papa. Il re, dopo la battaglia di Marignano, s'incontrò con Leone X in Bologna, e là fucon cluso il famoso concordato, in virtù del quale

questi due principi si divisero tra loro le spoglie della Chiesa. Tolsero ai concilii la supremità, per conferirla al papa; tolsero alle chiese il diritto di nomina ai vescovadi ed ai benefizii ecclesiastici, per conferirlo al re. Poi Francesco I, fattosi caudatario del papa, lo seguitò in tal modo nella cattedrale di Bologna per ratificare un tal negoziato. Sentì l' ingiustizia di quell' atto, e voltosi a Duprat, gli pispigliò nell' orecchio : « Avvi più che non bisogna per dannarci tutti e due [3]. Ma che importavagli la sua eterna salute? L'oro e l'alleanza del papa allora gli facevano di mestieri.

Il parlamento oppose al concordato una valida resistenza, i deputati del quale furono dal re fatti aspettare in Amboise per parecchie settimane. Fattili poscia a sè venire nell'atto che alza vasi da mensa, disse loro : « Un re òvvi in Francia, e non in tendo che vi si formi un senato, siccome in Venezia. Poicomandò loro di partirsi prima del tramonto del sole. L' evange lica libertà da un tal principe nulla aveva da sperare. Tre giorni dopo il gran ciambellano, La Trémouille, apparve nel parla mento, ed ordinò che il concordato fosse registrato. Allora l'università prese le mosse; e il dì 18 marzo del 1518 una solenne processione, a cui convennero lutti gli studenti e i baccelieri in cappa, recossi alla chiesa di Santa Caterina degli Scolari, per supplicare da Dio la conservazione delle libertà della Chiesa e del regno [4]. « Vedevansi chiusi i collegi; e scolari ar mati correre la città in grosse bande, e minacciare, ed anche maltrattare gran personaggi, i quali, per comandamento del re, facevano pubblicare ed eseguire il detto concordato [5]. »

Nondimeno l'università finì per tollerare l'esecuzione di un tal patto, ma senza mai revocare gli atti con cui aveva manifestata la sua opposizione; e da quell' ora, dice il veneto ambasciadore Cornero, « il re cominciò a distribuire liberalmente vescovadi, dietro domanda delle dame della corte, e a donar badie a' suoi soldati; in guisa che facevasi nella corte di Francia un traffico di vescovadi e di badie, siccome in Venezia di pepe e di can nella [6]. »

Nel mentre che Luigia e Duprat si apparecchiavano a distrug gere il Vangelo con la distruzione delle libertà della stessa Chiesa gallicana, una fazione fanatica e possente formavasi in altra parte contro la Bibbia. La cristiana verità ebbe sempre due grandi av versarii : l' effrenata licenza degli uomini, ed il fanatismo del clero. La scolastica Sorbona ed una corte impudica dovean darsi le destre per marciare insieme contro i confessori di Gesù Cristo. Gli increduli saducei e gl' ipocriti farisei ne' primi giorni della Chiesa furono i più ardenti nemici del cristianesimo, e tali sono in tutti i secoli. Le tenebre della scuola vomitarono tosto contro il Vangelo i suoi più spietati avversaria Alla loro testa apparve Na tale Bédier, detto più comunalmente Beda, di origine Picardo e sindaco della Sorbona, il quale fu detto ilmaggiorsusurrone e lo spirito più sedizioso deltempo suo. Educato trale scolastiche aridità, cresciuto tra le tesi e le antitesi della Sorbona, e vene ratore d' ogni sottile

distinzione della scuola assai più che della divina Parola, adirato era fieramente contro tutti coloro che osa vano professare altre dottrine. Uomo d' inquieti spiriti, non sa pea mai concedersi un' ora riposata ,' e in bisogno di perseguitar sempre qualcuno, molestava tutti coloro che stavangli di presso.

Le turbazioni erano il suo elemento; e parea nato appositamente per suscitare tempeste; sicchè quando mancavangli gli avver sarli, scagliavasi contro i suoi amici. Cerretano impetuoso, facea risuonare la città e l' università di violenti ed ignave declamazione contro le lettere, contro gli innovamenti del tempo, e contro tutti coloro che, a grado suo, non mostravansi ardenti abastanza perreprimerli. Molti, all'udirlo, ridevano; ma non mancavano di coloro che prestavano fede alle parole di questo focoso oratore; e la violenza della natura sua gli assicurava un tirannico potere su la Sorbona. Sempre gli bisognava aver a combattere qualche ne mico, e trarre qualche vittima sul patibolo; per la qual cosa egli si era creati eretici prima che ve ne fossero; e chiesto aveva che bruciato fosse Merlin, vicario generale di Parigi, per aver ten tato digiustificare Origène. Maquandovideapparire i novellidottori, saltò qualbelva feroce che d' improvviso si vegga di presso una preda da divorare agevolmente; il perchè di lui ebbe a dire il prudente Erasmo : « In un sol Beda si appiattano tremila monaci [7]. »

Ma isuoi eccessi medesimi nuocevanoalla sua causa;e i piùsavi uominidiqueltempo andavano dicendo : « E che ! sarebbe mai che la romana Chiesa si riposasse sopra un tale Atlante [8]?

Da che nasce un tanto incendio, se non dalle follie di un Beda? »

E nel vero, quella stessa parola che dava terrore agli animi fiacchi, nauseabonda riusciva ai generosi. Nella corte di Fran cesco i trovavasi un gentiluomo del paese d'Artois, detto Luigi di Berquin, in età allora di treni'anni, e che mai non si ammogliò. La purità della suavita [9], le sue profonde cognizioni che lo fe cero dire « ilpiù sapiente tra' nobili *[10], la sua tenera sollecitudine verso i poverelli, l' affezione senza limiti ch' egli portava a' suoi amici, spettabile lo rendevano tra li suoi eguali [11]. I riti della Chiesa, i digiuni, le feste, le messe, non avevano un più rigido osservatore *[12]; e mostrava precipuamente un grand' orrore poi, tutto ciò che chiamavasi eresia. Era un fatto maraviglioso il veder tanta divozione alla corte.

Pareva che niun uomo, niuna cosa potesse mai inchinare quest' uomo alla Riforma; nondimeno, splendevano in lui due qualità che per avventura lo doveano condurre all' evangelica dottrina : abbo minava ogni maniere d'infingimento; e non avendo egli mai falto torto ad alcuno, patir non poteva che ingiuria fosse fatta al suo prossimo. Quindi la tirannia di Beda e di altri fanatici, le noie che davano agli altri e le persecuzioni ch' essi movevano or a questo, or a quello, indignavano questo generoso; e siccome in ogni suo fatto mai non soffermavasi a mezzo, fu tosto veduto,

ovunque andava, in città, nella corte « e tra li più cospicui personaggi del regno [13], gittar fuoco e fiamma contro la tirannia di que' dottori, ed assaltare « sin nei buchi loro (dice Teodoro di Bèze) quegli esosi calabroni, ch' erano allora fatti terrore del mondo [14]. »

Nè là si fermò egli; chè l' opposizione all' ingiustizia lo addusse alla ricerca della verità. Volle conoscere quella santa Scrittura cotanto amata dagli uomini, contro i quali Beda e satelliti suoi si agitavano cotanto; e appena n' ebbe la lettura incominciata che il suo cuore ne fu conquiso. Berquin si accostò tosto a Mar gherita, a Briconnet, a Lefèvre, a tutti coloro che amavano la Parola di Dio; e nelle loro conversazioni saggiò purissimi diletti. Sentì allora esservi ben altra cosa a fare, anzi che opporsi alla Sorbona, e voluto avrebbe partecipare a tutta Francia gli intimi suoi convincimenti.

Egli pertanto si pose a scrivere ed a voltar in francese parecchi libri cristiani; chè gli pareva dover tanto ba stare a far conoscere a ciascuno la verità e ad abbracciarla con fretta d'animo siccome aveva egli fatto. Quella foga chè Beda avea posta nel difendere le umane tradizioni, Berquin la poneva in servigio della Parola di Dio. Più giovane del sindaco della Sorbona, e meno prudente, meno abile di lui, avea per sè la rapitrice attrattiva della verità. Erano due validilottatori che dovevano sforzarsi l'uno di gittar l'altro per terra; ma Berquin aspirava a più nobile palma, a versare, cioè, torrenti di verità sopra tutto un gran popolo. Per la qual cosa, Teodoro di Bèze ebbe a dire : ohe la Francia avrebbe forse in Berquin trovatoun altro Lutero, s'egli avesse in Francesco I trovato un altro elettore [15].

Molti ostacoli dovevano attraversare gli sforzi di lui. Il fana tismo non manca mai di seguaci, ed è un fuoco che passa da vi cino in vicino. [16] monaci ed i preti ignari ordinaronsi sotto i vessilli della Sorbona. Lo spirito di corpo regnava in quella congrega governata da parecchi impigliatori e fanatici, i quali sapevano abilmente profittare dell' insufficienza o della vanità dei loro col leghi per trascinarli negli odii stessi. In ogni adunanza vedevansi questi mestatori prendere i primi la parola, signoreggiar gli animi con la loro violenza, e stringere al silenzio gli uomini fiacchi d' animo o moderati. Fatta che avevano appena una pro posizione, con aria minacciosa gridavano : « Adesso si vedrà chi pertenga qui alla setta di Lutero Se alcuno enunciava un sentimento di giustizia, Beda, Lecouturier, Duchesne e tutta la loro fazione ne fremevano, e tutti ponevansi a gridare insieme : « Costui è peggiore di Lutero ! Queste mene erano coronate dal successo : i timidi, che preferivano il vivere in pace al dispu tare; coloro, che sempre sono pronti ad abbandonare la propria opinione quando ci trovano il loro torna conto; quelli di sì poca levatura, da non intendere neanco le più semplici questioni, e finalmente coloro, che dall' altrui schiamazzio sono tratti fuori di sè, tutta questa gente era trascinata da Beda e dagli accoliti di lui. Gli uni si tenevano in silenzio; altri mandavano alto grida; tutti poi

mostravansi sommessi aquel potere che unospirito tirannico e superbo sa suglianimi volgari esercitare. Tal' era la condizione di quella congrega ch' era allora tenuta per ve neranda e che fu l'avversaria più passionata del cristianesimo evangelico. Spesse volte basterebbe gittare uno sguardo sopra le più celebri congregazioni per conoscere il giusto valore della guerra mossa per esse alla causa della verità.

In tal modo quella università che a' tempi di Luigi Xll aveva applaudito alla frega d' indipendenza di Allmain, sotto Luigia e Duprat ripiombava d' improvviso nel fanatismo e nel servaggio. Se vogliamo eccettuare i giansenisti ed alcuni altri dottori, nelclero gallicano mainon trovossiuna nobile e veraindipendenza.Esso andò sempre oscillando, ora ligio alla corte, ora ligio al papa; e se sotto i regni di Luigi XII e di Luigi XIV v' ebbe nel clero francese pur qualche apparenza di libertà, ciò fu per tro varsi il suo signore di Parigi in aperta rottura con quellodi Roma. A tal modo si spiega la metamorfosi che noi abbiamo accennata. V università e l' episcopato cessarono dal ricordarsi dei loro di ritti e dei loro doveri dacchè il monarca cessò di comandar loro.

Da lungo tempo Beda era fieramente indisposto contro Lefèvre; chè la fama delle lezioni del dottore picardo irritava il suo com patriotta e ne offendeva l'orgoglio; sicchè voluto avrebbe chiu dergli la bocca. Già una volta Beda aveva assalito con la penna il dottore di Etaples; e poco abile nel discernere le evangeliche dottrine, egli incolto aveva il suo collega in un punto, il quale, per quanto strano ciò possa parerci, fu lì lì per trarre Lefèvre sul palco di morte Questo dottore aveva detto : che Maria, sorella di Lazzaro, Maria-Maddalena, e la peccatrice di cui parla san Luca nel Capitolo settimo del suo Vangelo, erano tre persone distinte.

I Padri della Chiesa greca le avevano distinte, ma quelli della Chiesa latina le avevano confuse. Quest' orrenda eresia delle tre Maddalene pose in agitazione Beda e tutta la sua masnada, e la cristianità ne fu tutta scossa; Fisher, vescovo di Rochester, l' uno de' più eminenti prelati del tempo, scrisse contro Lefèvre, e tutta la Chiesa si dichiarò allora contro un' opinione ammessa adesso da tutti i cattolici romani. Già Lefèvre, condannato dalla Sorbona, era qual eretico processato dal parlamento, quando Francesco I, lie tissimo della offertagli occasione di recare un colpo alla Sorbona e di umiliare la frateria, lo strappò dalle mani de' suoi persecutori. Beda, incollerito dal vedersi dalle mani fuggire la sua preda, pensò a coglier meglio nel segno una seconda volta. Il nome di

Lutero incominciava a risuonare in Francia, e si disse già altrove, che questo riformatore, dopo la disputa di Lipsia col dottore Eck, avea consentito di riconoscere per giudici le università di Erfurt e di Parigi. Il zelo appalesato dall' università contro il concordato feceglicertamente sperare di trovare inessa giudici scevri da ogni amore di parte. Ma i tempi ivi si erano d'improvviso mu tati, e più quel corpo di

teologi era si mostrato risoluto contro le usurpazioni di Roma, più stava loro allora all' animo di stabi lirne l' ortodossia. Beda adunque li trovò tutti disposti a sposare i suoi proprii intendimenti. [17]

Sin dal dì 20 gennaio del 1520 il questore della nazione fran cese comprò venti copie della conferenza di Lutero con Eck, per distribuirle ai membri della congregazione che dovevano render conto di quella faccenda. L'esame durò più di un anno. La Riforma dell' Alemagna cominciava a fare in Francia una profonda impressione. Le università, ch'erano allora instituzioni d'una dottrina puramente cattolica, ed alle quali si accorreva da ogni paese della cristianità, ponevano l' Alemagna, la Francia, la Svizzera e l'Inghilterra in corrispondenze, in fatto di teologia e di filosofia, molto più pronte e più strette di quello che facciasi a' giorni nostri. La fama che risuonava in Parigi dell' opera di Lutero, dava baldanza ai Lefèvre, ai Briconnet, ai Farei; ed ogni vittoria di lui, animo ad essi cresceva. Molti dottori della Sorbona erano colpiti dalle mirabili verità che splendevano per entro gli scritti del monaco di Wittemberga. V erano già confes sioni franche e sincere, ma v'erano pure tremende resistenze.

« Tutta Europa (dice Crévier) stava in aspettazione di ciò che sarebbe deciso dalla università di Parigi. La lotta pareva pendere in dubbio Marte; ma Beda finalmente la vinse; e nell' aprile del 1521 l'università di Parigi ordinò che gli scritti di Lutero fossero pubblicamente bruciati, e che l' autore fosse co stretto a disdirsi.

Nè questo doveva bastare. I discepoli di Lutero avevano, in sostanza, passato il Reno più presto ancora degli scritti di lui; e il gesuita Maimbourg dice in proposito : « In poco tempo l'università (di Parigi) si trovò piena di stranieri, i quali,perchè sapevano un po' di ebraico ed il greco, acquistaronsi estimazione, s' intrusero nelle case di gran personaggi, e con inso lente libertà si diedero ad interpretare la Bibbia [18]. La Fa coltà teologica nominò adunque una deputazione per recare al re i suoi richiami.

Francesco i°, poco curante delle teologiche contese, continuava ii concedersi ai piaceri; e seco traendo i suoi gentiluomini e le dame della corte di sua madre e di sua sorella di villeggiatura in villeggiatura, vi si abbandonava ad ogni maniera di disordini, lungi dagli sguardi importuni de' cittadini della sua capitale. Correva a tal modo la Bretagna, l' Angiò, la Guienna, l' Ango mese, il Poatù, facendosi servire ne' villaggi e nelle foreste, come sostato fosse in Parigi, nel palagio delle Tournelles. Erano tornei, giostre, mascherate, suntuosità, mense con imbandigioni da disgradarne di gran lunga, al dire di Brantóme, quelle di Lu cullo

Diede frattanto un po' di sosta al corso de' suoi piaceri per rice vere i gravi deputati della Sorbona; ma egli non seppe vedere se non uomini sapienti in tutti coloro che la Sorbona gli denunciava quali eretici. [19] Un principe che si vantava di

aver resi indipendenti i re di Francia, basserà egli la testa dinanzi ad alcuni fanatici dottori? « Io non voglio (rispose) che siffatti uomini siano inquie tati. Perseguitare coloro che ci recano il sapere, sarebbe un impedire agli uomini di gran sufficienza di venire nel nostro paese [20]. »

La deputazione si tolse dalla presenza del re tutta incollerita. Che sarà mai per accadere? Il male si accresce di giorno in giorno; già le eretiche opinioni sono dette « sentimenti di belli spiriti; negli angoli più remoti s' insinua la fiamma devasta trice; l'incendio scoppierà ben presto, e l' edilìzio della fede crollerà con fracasso spaventoso per tutta la Francia.

Beda e li suoi non avendo dal re ottenuta la satisfazione de' chiesti patiboli pe' loro, avversarii, diedersi a più soppiatte per secuzioni; nèfuvvi maniera alcuna di vessazioni che non facessero sostenere agli evangelici dottori. Le denunzie e le accuse succe devansi senza intermissione; il vecchio Lefèvre, tormentato da quegl' ignoranti zelatori, desiderava un po di vivere riposato; e il pio Briconnet, il quale non cessava di dar testimonianze della sua venerazione al dottore di Etaples gli offerse un asilo. Lefèvre abbandonò Parigi e recossi a Meaux. Era questa una prima vittoria contro il Vangelo; e allora si vide, che se non riesce alja papale fazione di trarre alla parte sua il potere civile, essa ha una fanatica e secreta polizia, coll' opera della quale sa aggiu gnere sicuramente a' suoi intendimenti.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Bipedum omnium nequissimus. (Belcarius, XV, p. 435.)

[2] Sismondi, Hist. des Francois, XVI, p. 387.

[3] Mathieu I, p. 16.

[4] Crévier, V, p. 110.

[5] Fontaine, llist. cathol. Paris, 1562; p. 16.

[6] Kaumer, Gcsch. lìurop. I, p. 270.

[7] In uno Beda sunt tria millia monachorum. (Erasmi, Epp. p. 373.)

[8] Talibws Atlantibus nititur Ecclesia romana. (Ibid. p. 1113.)

[9] Ut ne ramusculus quidem impudicititt sit unquam in illum exortus. (tir. Epp., p. 1278.)

[10] Gaillartl, Hist. de Francois I.

[11] Mirere benignus in egenos et amicos. (Er. Epp. p. 1238.)

[12] Constitutionum ac rituum ecclesiasticorum observantissimus. (Ibid.)

[13] Actes des Martyrs de Crespin, p. 103.

[14] Ut maxime omnium fune metuendos crabrones in ipsis eorum cavis. I Beza; leones.)

[15] Gallio fortassis allerum esset Lutherum nacta (Bezie Icones.)

[16] Hic, inquiunt, apparebit qui sint lulherana factionis. (Er. Epp. p. 8X9.)

[17] Gaillard, Hist. de Francois l<r, IV, p. 228.

[18] Hist. du Calvinisme, p. I0.

[19] Vie des Hommes illustres, I, p. 326.

[20] Muimbourg, p. 11

CAPITOLO VI.

SOMMARIO. — Brioonnet visita la sua diocesi. — Riforma. — I dottori perseguitati in Parigi. — Filiberta di Savoia. — Corrispondenza di Margherita e di Bnconnet.

In tal forma Parigi incominciava a sollevarsi contro la Riforma, e a tracciare le prime linee di quella cinta, che per quasi tre secoli dovevano allontanare dalla capitale il culto riformato. Dio aveva voluto che in Parigi se ne mostrassero i primi bagliori; ma gli uomini insursero tosto per ispegnerli; lo spirito dei Sedici già ferveva nella metropoli, ed altre città del regno disponevansi a ricevere quella luce che Parigi da sè lungi scacciava.

Briconnet, di ritorno nella sua diocesi, vi avea palesato tutto il zelo di un vescovo, di un cristiano. Vi aveva visitate tutte le parrocchie; ed assembrati i decani, i curati, i vicarii, i fabbri cieri ed i pricipali parrocchiani, ed avea chieste informazioni intorno la dottrina e la vita dei predicatori.[1] Nel tempo degli accatti, gli avevano risposto, i francescani di Meaux si pongono in corsa; un solo predicatore in un giorno percorre quattro o cinque parocchie a ripetervi lo stesso sermone, non già per cibare le anime degli uditori, ma sibbene per riempiere il suo ventre, la sua borsa e il suo convento Piene che siano le bi sacce, lo scopo è raggiunto, le predicazioni finiscono; e i monaci più non si lasciano vedere nelle chiese se non quando è giunto il tempo di un altro accatto. La sola faccenda che stia all' animo di questi pastori è di tosare la lana delle loro gregge [2]. Dall' altro lato, il maggior numero de' curati mangiavansi le loro rendite in Parigi; e Briconnet vuoto trovando il presbitero ch'eglivisitava, diceva : « Oh ! non sono forse traditori coloro che abbandonano in siffatta guisa la milizia di Gesù Cristo[3]?» Il pio prelato risolvette di recar rimedio a questi mali, e convocò un sinodo di tutto il suo clero per lo dì 13 ottobre del 1519. Ma questi preti mondani, che poco ponevansi in affanno de' richiami del loro vescovo, e per li quali Parigi avea tante lusinghe, tante attrattive, si prevalsero di una costumanza, in forza della quale potevano presentare uno o più vicarii per pascere le loro gregge durante la loro assenza. Di centoventisette vicarii Briconnet appena ne trovò quattordici degni della sua approvazione. Curati mondani, vicarii imbecilli e monaci che non pensavano se non a riempier l' epa, ecco qual era adunque allora lo stato della Chiesa ! Briconnet divietò il pergamo ai francescani* [4]; e persuaso che il solo modo di procacciare al suo vescovado buoni ministri, era quello di edacurli egli stesso, si determinò a fondare in Meaux una scuola di teologia diretta da pii e sapienti dottori. Bisognava trovarli : Beda glieli fornì; ora diremo il come. [5] Questo fanatico e li suoi consocii non davansi mai posa; e lamentando con amare parole la tolleranza del civile reggimento, dichiararono che avrebber fatto la guerra alle nuove dottrine con esso, senz' esso e contr' esso. Indarno Lefèvre aveva abbandonata la capitale; Farei e gli altri amici di lui non vi dimora vano forse ancora? Vero è che

Farel sulle cattedre non saliva, sendochè prete non fosse; ma nell' università, nella città, coi professori, coi preti, con gli scolari, coi cittadini animosamente sosteneva la causa della Riforma. Altri, confortati dall' esempio di lui, spargevano sempre più apertamente la Parola di Dio.

Un celebre predicatore, Marziale Mazurier, presidente del colle gio di San Michele, nulla risparmiava; dipingeva i disordini del suo tempo coi più cupi, ma veri colori; e pareva impossibile il poter resistere alla forza della sua eloquenza [6]. La collera di Beda e de' teologi suoi amici era giunta al suo colmo : « Se noi tolleriamo (dicevano) questi innovatori, invaderanno tutta la Facoltà teologica, e sarà finita per le nostre dottrine, per le nostre tradizioni, per le nostre cariche, per quel rispetto che ci porta la Francia e V intera cristianità ! »

I teologi della Sorbona apparvero in sostanza i più forti; e Farei, Mazurier, Gerardo Roussel ed Arnaldo suo fratello videro ben presto la loro operosità attraversata dappertutto. Il vescovo di Meaux sollecitò allora i suoi amici a recarsi a raggiugnere Le fèvre; e questi uomini eccellenti, molestati com' erano dalla Sorbona, accettarono l'invito del vescovo e recaronsi a Meaux, nella speranza di formare presso Briconnet una santa falange per ' lo trionfo della verità [7]. In tal guisa la evangelica luce ritiravasi a poco a poco dalla capitale, in cui la Provvidenza ne aveva ac cese le prime fiammelle. Or questaè la condannazione, che laLuce è venutanelmondo, e gli uomini hanno amate le tenebre più che la Luce; perciocché le loro opere erano malvage [8].

Egliè impossibile di non riconoscere che Parigi trasse allora sopra di se il giudizio di Dio accennato da queste parole dell' evangelista. Margherita di Valois, privata, l' un dopo l'altro, di Briconnet, di Lefèvre e dei loro amici, videsi allora, con animo sollecito, rimasa tutta sola nel mezzo di Parigi e della licenziosa corte di Francesco I. Una giovine principessa, sorella di sua madre, Fili berta di Savoia, viveva con Margherita nellapiù distrettadime stichezza. Filiberta, dalre diFrancia, qualsuggello delconcor dato, data in moglie a Giuliano, il Magnifico, fratello di Leone X, disposata che fu, era si recata a Roma, dove il papa, tutto in giubbilo per un sì illustre parentado, avea spesi centocinquanta mila fiorini d'oro per darle magnifiche feste[9]. Nel 1516 Giu liano, che capitanava allora le armi pontificie, era morto, la sciando Filiberta vedova nella fresca età di diciotto anni. Questa principessa si affezionò grandemente a Margherita, la quale col suo ingegno e con le sue virtù traeva a sè incatenato ogni cuore.

La sconsolata Filiberta aprì il suo cuore alla voce della religione; Margherita l' informò della vera dottrina della salute, e la vedo vella del luogotenente generale della Chiesa incominciò a gu starne le dolcezze. Ma Filiberta era troppo inesperta per sosto nere l' amica sua; e Margherita spesso tremava nel pensare alla gran

fiacchezza d' animo di lei. Se l' affezione che al re la distrin geva e la paura di dispiacergli la trascinavano a qualche azione contraria alla sua coscienza, il suo animo n' era tosto conturbato, e allora mesta mesta si volgeva al suo Signore, e trovava in lui un padrone, un fratello più misericordiosoe più dolce al suo cuore dello stesso suo fratello Francesco. Allora diceva a Gesù Cristo : « O dolce fratello, che invece di punire la folle sua so rella, a sè vuole unirla; e in ricompenso delle sue mormo razioni, delle sue ingiurie e di altre grandi offese le dà grazie ed amore! Troppa, troppa! ahimè troppa è, fratello, la tua mercè; a me punto punto far non dovete un tanto bene [10]. » Margherita, veduti tutti i suoi amici ritirarsi a Meaux, tra le feste della corte volgeva sovr' essi i malinconici suoi pensieri. Tutti in queil' ora parea che l'abbandonassero. Il duca d' Alen con, suo marito, partiva per all' esercito; la sua giovane zia, Filiberta, recavasi nella Savoia. La duchessa si rivolse a Bri connet.

Signore di Meaux (gli scrive), conoscendo che un solo è neces sario, a voi mi rivolgo per pregarvi a voler essere con la vostra preghiera interceditore presso Dio, sicchè gli piaccia condurre secondo la santa sua volontà il signore d' Alencon, il quale per comando del re se ne va all'esercito suo luogotenente generale, e ch' io dubito non possa ritornare senza aver combattuto. Ri pensando che, oltre al pubblico bene della monarchia, voi avete buon dritto intorno a quanto risguarda la sua eterna sa Iute e la mia, io vi chieggo il vostro aiuto spirituale. Domani mia zia di Nemours parte per recarsi in Savoia. Mi è d' uopo intrammettermi in assai cose che dannomi grandi timori; il perchè, se avvisate che il maestro Michele possa fare un viaggio, ciò sarebbemi di gran conforto; conforto ch' io non domando se non per I' onore di Dio [11]. »

Michele di Aranda, del quale Margherita reclama P aiuto, era l'uno de' membri della riunione evangelica di Meaux, il quale più tardi si espose a grandi pericoli per la predicazione del Vangelo.

Questa pia principessa vedeva con paura formarsi contro la verità una sempre più tremenda opposizione. Duprat e gli uomini del governo, Beda e il suo codazzo della Sorbona la colmavano di spavento; e Briconnet, per rifarla animosa, le rispondeva : « È la guerra che il buon Gesù ha detto nel Vangelo d' esser ve nuto porre su la terra... e così il fuoco... il fuoco grande che tramuta la terrestrità in divinità. Con tutto il cuor mio desi dero, o signora, di farvi aiuto; ma dalla mia nichilitade non dovete aspettarvi se non buona volontà. Chi vive in ferma fede e speranza e carità, possiede tutto il necessario, nè ha bisogno di verun umano soccorso Dio solo è tutto, e fuori di lui niuna cosa si può cercare. Per combattere fatevi scudo del gran gigante.... l'amore insuperabile... Dall' amore è gover nata la guerra; Gesù domanda la presenza del cuore; e sciau rato è colui che si allontana da

Cristo. Chi combatte in persona è sicuro della vittoria; e spesso è sconfitto chi pugna con brac cio alieno [12]

Il vescovo di Meaux incominciava egli stesso a conoscere che sia il combattere per la Parola di Dio. I teologi ed i monaci, sdegnati dell' asilo ch' egli dava agli amici della Riforma, lo accusavano con violenza, in guisa che suo fratello, vescovo di San Malo, recossi a Parigi per esaminare la faccenda [13]. Margherita fu per ciò tanto più tocca dalle consolazioni offertele da Bricon net, e nel rispondergli, offerse a lui il proprio aiuto, scriven dogli :

« Se voi credete che in alcuna cosa io possa a voi o ai vostri pur qualche servigio prestare, dovete ben pensare che ogni fatica, ogni cura mi tornerà in consolazione. L' eterna pace vi sia conceduta dopo queste lunghe battaglie che voi sostenete per la fede, e nelle quali desiderate morire La tutta vostra figliuola Margherita [14]. »

È a fomentarsi che Bricon.net morto non sia combattendo; ma in queil' ora egli fiammeggiava di zelo. Filiberta di Nemours, rispettata da tutti per la sincera sua divozione, per la sua libe ralità inverso ipoverelli, e per la somma purità de' suoi costumi, leggeva con diletto sempre maggiore gli scritti evangelici che le erano procurati dal vescovo di Meaux. Margherita di ciò ci scal trisce in una sua lettera a Briconnet, nella quale dice : « Ho tutti i trattati che mi avete spediti, de' quali la mia zia di Nemours ha ricevuta la sua parte, e le spedirò anche gli ultimi; sendo chè ella si trovi in Savoia, per le nozze di suo fratello. Picciola perdita non è questa per me; per la qual cosa vi priego ad avere pietà del sapermi così tutta sola. [15]

Per isciagura Fili berta non visse a bastanza per appalesarsi francamente in favore della Riforma, conciofossechè morisse nel 1524 nel castello di Virieu-le-Grand, in Bugey, nella fresca età di ventisei anni Fu questa per Margherita una perdita inestimabilmente dolorosa. La sua amica, la sua sorella, colei cha sola la poteva intendere compiutamente, le veniva rapita; nè forse vi fu morte che l'af fliggesse più di questa, se pur vogliasi eccettuar quella di suo fratello, che fu maggior piaga al suo cuore. In una sua canzone spirituale, scritta dopo la morte di Francesco I, ,dice : « Tante lacrime piovono da' miei occhi, da non vedere essi più nè cielo nè terra; tanta è la copia del loro pianto [16]. »

Margherita, sentendosi debole molto contro la piena del suo dolore, e contro le seduzioni della corte, supplicò Briconnet ad esortarla all' amore di Dio.

— « Il dolce, il buon Gesù, che vuole e può solo ciò ch' ei vuole possentemente (rispose l' umile vescovo), con l'infinita sua bontà visita il vostro cuore, esor tandolo ad amar lui con tutte le sue forze. Niun altro, fuori di lui, o signora, ha potere di tanto operare; nè voi dovete lumi aspettarvi dalle tenebre, nè calore dal diaccio. Nel trarre e sè, egli infiamma, e col calor suo trae a seguitarlo coll' allargare il cuore.

Signora, voi mi scrivete d' aver pietà di voi per trovarvi tutta sola. Io non intendo bene questa sentenza. Sola è colei che vivemondanamentee pone ilcuore incoseterrene; chè troppo e maleè accompagnata; ma colei il cuore della quale è morto al mondo e vigila nel dolce, nel buon Gesù, suo vero e fedele sposo, se per un verso è sola veramente per vivere in ciò solo che le è necessario, per l' altro non può dirsi mai sola, non essendo abbandonata da colui che tutto guarda e riempie. Di una tale solitudine aver pietà non posso nè deggio, sendochè essa abbia a pregiarsi più che il mondo intero, dal quale sono certo avervi salvata l' amore di Dio, nè più siete la figliuola.... Signora, rimanetevi pur sola nel vostro solo— che ha voluto soffrire passione e morte dolorosa, ignominiosa.

Signora, nell' atto di raccomandarmi alla vostra buona gra zia, priegovi che vi piaccia non usare più meco parole simi glianti all' ultime vostre. Di Dio voi siete unicamente figliuola e sposa, nè altro padre dovete voi reclamare... Io vi esorto e vi ammonisco che a lui siate una tale e sì buona figliuola, qual egli vi è buon padre... e per quanto può mancarvi per giu gnere a tanto, sendochè cosa finita risponder non possa all'in finità di Dio, supplico Lui, sicchè gli piaccia crescere le vostre forze in guisa che voi possiate amarlo e servirlo con tutta la mente e con tutto il cuore »

Ma in onta di queste confortevoli parole, Margherita vivevasi sconsolata, e lamentava amaramente di vedersi privata delle sue guide spirituali; i nuovi pastori che pretendevasi di darle, per ricondurla, non godevano punto la sua confidenza; e checchè nelle sue lettere le venisse il vescovo ragionando, ella sentivasi tutta sola nel mezzo della corte, e le pareva che tutto a lei din torno fosse notte e deserto. Il perchè ella scriveva a Briconnet : [17]

« Quale pecorella in estrania terra errabonda ed ignara della sua pastura, per la sconoscenza de'nuovipastori, alza natuTalmente latesta pervolgersi da quellaparte dove il gran pa store soleva offerirle dolce nudrimento, in tal guisa io sono costretta a supplicare la vostra carità... Scendete dal monte, e tra questo popolo lontano del lume della verità, pietà vi prenda della più cieca fra tutte le pecorelle. Margherita [18]. j>

Il vescovo di Meaux nella sua risposta, colta l'immagine di un' errante pecorella, sotto cui Margherita era si rappresentata, se ne giova per raffigurare, sotto la similitudine di una foresta, i misteri della salute : « Entrata la pecorella nella foresta, con dotta dallo Spiritossanto (die' egli), trovasi tosto rapita dalla bontà, bellezza, rettitudine, lunghezza, larghezza, profonditi» edaltezza,e dalla soavità fortificante e odoriferante di questa foresta e quando ha sguardato da ogni banda, non ha ve duto se non Lui in tutto e tutto in Lui [19]; e camminando a gran passi per lo lungo di quella foresta, la trova sì piacevole, che il cammino le è vita, gioia e consolazione [20]. Passa poscia il vescovo a mostrare la pecorella cercante indarno i

termini della foresta (immagine dell' anima che vuol penetrare gli ar cani di Dio), incontrantesi in alti monti ch' essa indarno si sforza di salire, trovante ovunque « infinità inaccessibile, incomprensi bile. Allora le addita il cammino per cui l'anima, che cerca Dio, giugne a superare queste difficoltà, e le dimostra in qual modo la pecorella trova, tra' mercenarii, « il luogo del gran pa store. — « Essa entra (soggiunge) in volo di contemplazione per la fede; tutto allora è fatto piano, tutto allora è spiegato; ed essa allora incomincia a cantare : « Ho finalmente trovato co lui che l' anima mia ama cotanto ! »

In tal forma parlava il vescovo di Meaux; chè, infiammato com' era allora di zelo, avrebbe voluto vedere la Francia ritor nata all' evangelica dottrina [21]. Spesse fiate il suo pensiero ferma vasi principalmente sopra i tre gran personaggi che sembravano presiedere ai destini della nazione : il re, sua madre e sua so rella; e credeva che se la famiglia reale fosse illuminata, tutto il popolo pure lo sarebbe, e che i preti, mossi a gelosia, usciti sa rebbero finalmente dal loro stato di morte. Per la qual cosa, egli scriveva a Margherita : « Io supplico, o signora, umilissimamente Iddio, sicchè gli piaccia, per atto della sua bontà, di accendere un fuoco negli animi del re, della regina madre e di voi... in siffatta guisa che da voi tre possa uscire un fuoco che accenda il rimanente della nazione, e singolarmente i reggitori dello Stato, per la freddezza de' quali tutti gli altri sono gelati. »

Margherita non divideva con lui siffatte speranze; ella non parla nè di suo fratello, nè di sua madre, persone ch' ella non osava toccare; ma nel rispondere al vescovo nel gennaio del 1522, col cuore chiuso dall' indifferenza e dalla mondanità che la circondavano, gli dice : « Il tempo è sì freddo, il cuore sì ge Iato; poi si soscrive : « Vostra gelata, assetata ed affamata figliuola, Margherita. »

Questa lettera non isconfortò punto Briconnet, ma fecelo rien trare in sè stesso; e accortosi allora quant' egli, che gli altri vo leva fare animosi, mestieri avesse d'essere vivificato, raccomnn dossi alle preghiere di Margherita e di Madama di Nemours, alla prima con grande semplicità scrivendo : « Signora, io vi priego di ridestare con le vostre orazioni il povero addormentato [22]. » Tali erano nel 1521 i discorsi ch' erano scambiati nella corte del re di Francia; discorsi da renderci in vero maravigliati, e che dopo più di tre secoli ci sono rivelati da un manoscritto della Biblioteca Reale di Parigi. Quest' influenza della Riforma, locata in sì alto luogo, fu per essa un bene od un male? Lo stimolo della verità penetrò nella corte; ma forse non valse che a ride stare la sopita belva feroce, a stigarne la stizza, a lanciarla con maggior furore sopra le più umili del gregge.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Pro innumeris bene/iciis. pro tantis adstudia commodis. (Epistola de dicatoria Epp. Pauli.)

[2] Ea solum doceri qute adcanobium illorum acventrem explendum perti nerent. (Ada Mart. p. 334.)

[3] Ms. di Meaux. Deggio alla gentilezza del signor Ladevèze, pastore di Meaux, la comunicazione di una copia di questo Ms. che si conserva in quella città.

[4] Ms. di Meaux.

[5] Ets in universa diocesi suapraìdicationeminterdixit. (ieta Mart. I, p. 334.)

[6] Frequentissimas de reformandis hominum moribus conciones habuit. (Lannoi, Navarra gymnasii Bitt. p. 261.)

[7] « Fu la persecuzione suscitatasi contr' essi in Parigi nel 1521 che li ob bligò ad abbandonare quella città.(Vita di Farei, scritta da Choupard.)

[8] Vangelo di San Giovanni, cap. Ili, v. 19.

[9] r.uichenon, Hist. gén. de Savoie, II, p. 180.

[10] frère doux, qui en lieu de punir Sa folle sceur, la veut à lui unir, Et pour murmure, injure ou grande oflense, Gràce et amour lui donne en récompense, Cesi trop ! c'est trop ! hélas, c'est trop, mon frère; Point ne devez à moi si grand bien faire. (Miroir de l'dme, etc. I, p. 36.

[11] Letires de Marguerite, Reine de Navarre, Ms. S. F. 337. (an. 1521) della Bibl. R. di Parigi.

[12] Letlres de Marguerite, Beine de Kavarre; 12 giugno 1521.

[13] Ms. di Meaux.

[14] Ms. S. F. 227, della Bibl. lì. di Parigi.

[15] Guichenon, Hist. de la maison de Savoie; II, p. 181.

[16] « Tant de Iarmes jellent mes yeux Qu'ils ne voyent terre ni cieux ; Telle est de leurs pleurs l'abondance.(Margueriles, eie. I, p. 473.)

[17] Ms. S. F. 337 della Bibl. R. di Parigi, il di 10 luglio.

[18] Hs. S. F. 337 della Bibl. R. di Parigi, 10 luglio

[19] Cioè : Tutto in Cristo.

[20] Ms. S. F. 337, loc. cit.

[21] Studio veritatis aliis dcclaranda inflammalus. (Ada Martyrum, p. 331.)

[22] Ms. della Biblioteca Reale di Parigi

CAPITOLO VII.

S0MMARIO. — Incominciamcnto della Chiesa di Meaux. — Le sante Scritture in lingua francese. — Gli artigiani ed il vescovo. — Mèsse evangelio*. — Le Pistole di san Paolo inviate al re. — Lefòvre e il monaco Roma. — I monaci dinanzi al vescovo. — I monaci dinanzi al parlamento. — Briconnet cede.

I tempi, in sostanza, si approssimavano in cui la tempesta ruinare si dovea sopra la Riforma; ma prima che ciò avvenisse, ella doveva spargere ancora alcuni semi, e mietere alcuni co voni. La città di Meaux, che un secolo e mezzo più tardi fu illustrata dal sublime difensore del sistema gallicano contro le di spotiche pretensioni di Roma, era chiamataadessere la prima città dellaFrancia in cui il rinnovellato cristianesimo doveva il suo impero stabilire. Essa era allora il campo a cui i coltivatori prodigavano i lavori e le sementi, e nel quale cominciavano già a mietere manelle. Briconnet, meno addormentato di quello ch'egli diceva, animava, soprintendeva, governava ogni cosa.

La sua fortuna pareggiava il suo zelo; niun uomo fece mai de' suoi averi un uso più nobile di quello ch' egli facesse; nè mai un sì nobile abbandono mostrò in sulle prime dovere portar fruiti maggiori e più belli. Tramutatisi in Meaux, i pii dottori di Parigi operarono con nuova libertà. Libera ivi fu la parola, e fu questo un gran passo fatto allorain Francia dallaRiforma. Lefèvre vi sposecon forza quel Vangelo di cui avrebbe voluto riempiere il mondo intero : « È d' uopo (diceva) che i re, i principi, i grandi, i popoli, tutte le nazioni, in una parola, non pensino, non aspirino ad altro se non a Gesù Cristo [1]. È d'uopo che ogni sacerdote si assomigli a quell' angelo veduto da san Giovanni nell' Apocalisse, volante per li cieli, recante nella destra il Vangelo eterno per portarlo ad ogni popolo, lingua, tribù, nazione. Venite, o pontefici; venite, o re; venite, o animi generosi!... Destatevi, o nazioni, alla luce del Vangelo, e respi rate l' aura della vita eterna [2]. Basta la sola Parola di Dio B. »

Tal' era in fatti il motto dell' impresa di questa scuola : Ver bum Dei sufficit: e in esso è rinchiusa tutta la Riforma. a Co lt noscere Cristo e la sua Parola (dicevano Lefèvre, Roussel e FareI), ecco in che consiste la teologia sola vivente, sola universale... Colui che tanto conosce, tutto conosce*. »[3]

La evangelica verità faceva in Meaux una profonda impres sione; ivi si formarono da prima particolari assemblee, poi conferenze, e finalmente si predicò il Vangelo nelle chiese. Ma un nuovo sforzo fu fatto che recò a Roma un colpo più tremendo ancora. [4]

Lefèvre voleva porre i cristiani di Francia in condizione di leggere con frutto la santa Scrittura; e il dì 30 ottobre del 1522 pubblicò la versione francese dei quattro Vangeli; il 6 di no vembre dell' anno stesso, quella degli altri libri del Nuovo Testa

mento; il 12 di ottobre del 1524 pubblicò tutti questi libri riu niti, in Meaux, coi tipi di Collin; e nel 1525 diede in luce una traduzione francese del Salterio [5]. A tal modo cominciò in Fran cia, e quasi nel tempo stesso che nell' Alemagna, quella stampa e quel vulgamento delle Scritture in lingua volgare, che dovea prendere tre secoli più tardi per tutta la terra sì grandi svilup pamenti. La Bibbia ebbe in Francia, siccome oltre il Reno, un' influenza decisiva. L'esperienza aveva insegnato a molti Fran cesi che quando essi cercavano di conoscere le cose divine, il dubbio e l'oscurità li avviluppavano da tutte parti. Quanti mo menti, e forse quanti anni, nella loro vita erano essi stati ten tati ad avvisare mere illusioni le più certe verità ! A noi fa me stieri di una luce che scenda dal cielo per rischiarare le nostre tenebre ! Tal era il sospiro di molte anime al tempo della Riforma. Con siffatti desiderii molti ricevevano i libri santi dalle mani di Lefèvre; ed erano letti nelle famiglie e nel ritiro. Le con versazioni intorno la Bibbia si moltiplicavano; e a quell' anime, state sì a lungo smarrite, Cristo appariva il centro, il sole d'ogni rivelazione. Allora più d' uopo non era di dimostrazioni per pro vare che la Scrittura era V opera del Signore; chè essi già ben sel sapevano, sendochè li avesse tratti dalle tenebre alla viva luce.

Tale fu la marcia per cui gli intelletti non volgari giunsero allora in Francia alla conoscenza di Dio. Ma vi furono vie più sem plici ancora e più volgari, se tanto può dirsi, per le quali molti uomini del volgo giunsero alla verità. La città di Meaux era po polata in massima parte da artieri e da trafficanti di lana; e un cronista del secolo XVI ci dice : « Nacque in molti un sì ardente desiderio di conoscere la vera via della salute, che artigiani, cardatori, gualchierai e pettinatori, nel mentre che lavoravano con le mani, la loro lingua si esercitava nel parlare della Pa rola di Dio e da essa traevano conforto. I giorni di domenica e di altre feste erano per loro spesi precipuamente nel leggere le Scritture e nel cercarvi la buona volontà del Signore [6]. »

Briconnet tutto si confortava nel vedere per tutta la sua diocesi la pietà succedere alla superstizione. Uno storico contemporaneo lasciò scritto : « Lefèvre, col prestigio del suo gran sapere, seppetanto blandire ed accalappiare col suo verosimile parlare mes ser Guglielmo Briconnet che lo trasse a sviare per siffatta guisa, t che dopo non è più stato possibile lo sradicare dalla città e dio cesi di Meaux quella malvagia dottrina, la quale sino a questo dì vi è maravigliosamente cresciuta. Gran danno fu il sovver timento di un sì buon vescovo, il quale sino allora era stato tanto devoto a Dio ed alla Vergine Maria [7]. »

Tutti per altro non eransi tanto sviati, siccome dice il france scano che ora abbiamo citato; conciofossechè la città si fosse in due campi divisa. Neil' uno tenevansi i monaci di San Francesco ed i seguaci della romana dottrina; nell' altro, Briconnet, Lefè vre, FareI e tutti coloro che amavano la Parola di Dio. Un uomo del popolo, detto Leclere, era tra i più servili aderenti de' mo naci; ma la sua donna e li

suoi due figliuoli, Pietro e Giovanni, avevano con fretta d' animo abbracciato il Vangelo; e Giovanni, ch' era scardassiere di lana, si segnalò ben presto tra li novelli cristiani. Un giovane picardo molto istruito, Jacopo Pavanne, « uomo di grande sincerità ed integrità che Briconnet avea tratto a Meaux, mostrava gran zelo per la Riforma. Meaux era divenuto un centro di luce; e spesso accadeva che persone, ivi tratte per loro bisogne, vi udivano il Vangelo' e lo recavano nel loro paese. Nè solamente nella città la Bibbia era cercata; chè, al dire di un cronista, « molti villaggi facevano il simigliante, in guisa che vedevasi per tutta quella diocesi risplendere un' im magine della Chiesa rinnovellata. »

I dintorni di Meaux erano coperti da ricche messi nel tempo della ricolta, sicchè nel tempo della mietitura una folla di operai vi accorreva dalle circostanti contrade. Nel riposarsi a mezzo il giorno dalle loro fatiche, intertenevansi con quelli del paese, i quali gli parlavano d'altre seminagioni e di altre messi. Molti vil lani Venuti dalla Thiérache e principalmente da Landouzy, per sistettero, tornati che furono alle loro case, nella dottrina che avevano intesa; e formossi ben presto in quel luogo una Chiesi» evangelica, che è l'una delle più antiche di quel regno « La fama di questo gran bene spandevasi per la Francia dice il cronista [8]. Briconnet dal pergamo annunziava egli stesso il Van gelo, e cercava diffondere dappertutto « quell' infinita, dolce, buona, vera e sola luce (siccome egli dice) che accieca ed illumina ogni creatura acconcia a riceverla, e che, coll' illumi narla, la fa degna della filiale adozione di Dio [9]. Supplicava la sua greggia di non dar ascolto a coloro che tentavano stornarla dalla Parola : « Quand' anche (diceva) scendesse un angelo dal cielo ad annunziarvi un altro Vangelo, non istate ad ascol tarlo.

Tal fiata tetri pensieri gli ingombravano la mente; non sentivasi in sè sicuro, e arretravasi per ispavento nel pensare ai funesti effetti che derivar potrebbero dalla sua infedeltà; il per chè preammoniva il suo popolo col dirgli : « Quand' anche io, vostro vescovo, mutassi discorso e dottrina, guardatevi bene in tal caso di seguitare il mio esempio *.[10] In quel tempo nulla pa reva annunziare una tanta sciagura; e la cronica dice : « La Pa rola di Dio non solo era* [11] predicata, ma ben anco praticata; ivi erano esercitate tutte le opere di carità e di dilezione; i costumi si riformavano, e cadevano le superstizioni *. »[12] Tutto pieno del pensiero di trarre al Vangelo il re e la madre sua, il vescovo di Meaux inviò a Margherita « le Pistole di San Paolo traslatate e magnificamente dichiarate, pregandola umi lissimamente di farne l' offerta al re; offerta che, fatta dalle vostre mani, non può riuscire se non accettissima. Esse sono v vivanda veramente reale che impingua senza corruzione e che guarisce da ogni infermità. Più se ne gusta e più cresce la fame in desiderii sbramati ed insaziabili [13]. »

Qual messaggio più caro poteva mai ricevere Margherita?... Il momento le pareva accettevole; chè Michele di Aranda era allora in Parigi, soffermatovi dalla

regina madre, per la quale tradu ceva alcune parti della sacra Scrittura [14]. Se non che Margherita avrebbe voluto che Briconnet stesso offerto avesse San Paolo al re; per la qual cosa gli scriveva : « Voi farete bene a venir qui; chè già sapete la fidanza piena che il re ed ella hanno in voi posta [15]. »

A tal modo la Parola di Dio era allora (nel 1522 e 1 523) posta sotto gli occhi di Francesco I e di Luigia di Savoia, e ponevansi in corrispondenza con quel Vangelo che più tardi dovevano perseguitare. Noi però non vediamo che questa Parola facesse in loro un' impressione salutare. Un momento di curiosità faceva loro aprire quella Bibbia di cui tanto allora si parlava; ma non l'avevano mai aperta senza chiuderla subitamente.

Margherita stessa lottava con lena affannata contro le mondane cose che la circondavano da tutte parti. La tenerezza che nu driva per suo fratello, l' obbedienza per lei dovuta alla madre sua, le adulazioni che le piovevano da ogni lato nella corte, tutte queste cose insieme parevano cospirare contro l' amore ch' ella aveva posto in Gesù Cristo. Cristo era solo contro molti; il per chè interveniva pur qualche volta che l'animadiMargherita, assalitadatantiavversariie storditadallostrepito delmondo, si stornava dal suo Signore. Allora, penitente del suo fallo, chiu devasi nelle sue stanze, e, allentato il freno al suo dolore, le facea risuonare di grida ben diverse dai festevoli canti, di cui Francesco e i giovani signori, compagni delle sue dissolutezze, faceano rimbombare le volte delle case reali nelle loro feste e ne' loro conviti.

« Io vi ho lasciato, mio Dio (diceva), per seguitare il mio pia cere; vi ho lasciato, per una mia mala scelta; vi ho lasciato... ma dove mi sono posta?... In luogo in cui non àvvi se non ma ledizione ! lo vi ho lasciato, voi, l' amico senza infignimento. Io v'ho lasciato... E per meglio ritrarmi dal vostro amore data mi sono al vostro avversario [16] ! »

Poi Margherita, volgendosi verso Meaux, nella sua angoscia scriveva : « A voi faccio ritomo, al signor Fabry (Lefèvre), e a tutti voi, messeri, pregandovi d' impetrare con le vostre orazioni dall' ineffabile misericordia una sveglia per la povera ad dormentata, affievolita dalla sua grave e mortai soma [17]. » Meaux era a tal modo fatto centro, dal quale diffusa era la luce. Gli amici della Riforma abbandonavansi a lusinghiere illusioni. Chi potrebbe opporsi al Vangelo se la possanza di Francesco I gli spianasse la via? La corruttrice influenza della corte muterebbesi allora in una santa influenza; e la Francia acquisterebbe una forza morale che la renderebbe la benefattrice delle nazioni. Ma dal canto loro gli amici di Roma da siffatti progressi erano sgomentati; e tra gli altri segnalavasi in Meaux un monaco do menicano detto Roma. Un giorno, mentre Lefèvre, Farei e loro amici, intertenevansi con lui e con altri partigiani del papismo, Lefèvre non potè celare le sue speranze, e disse : « Già scorgiamo il Vangelo guadagnar gli animi de' grandi e

del popolo; e lo ve dremo ben presto diffuso per tutta la Francia; e in ogni luogo vi farà cadere tutti i trovati degli uomini... Il vecchio dottore era si acceso; i moribondi suoi occhi scintillavano; la sua voce, quasi fioca, era si fatta sonora; e detto sarebbesi il vecchio Si meone ringraziante il Signore per avere i suoi occhi veduto il Salvatore. Gli amici di Lefèvre dividevano con lui tanta emozione, e muti si rimanevano gli avversarii maravigliati Ed ecco il monaco Roma alzarsi d' improvviso e violento gridare a modo di un tribuno popolare : « Allora io e tutti gli altri monaci ci daremo a predicare una crociata; solleveremo il popolo; e se il re consente la predicazione del vostro Vangelo, noi lo faremo scacciare dal suo regno da' suoi proprii suggetti [18].

A tal modo un monaco ardiva alzarla voce contro il re pala dino; e i francescani fecero plauso alle sue parole. Conobbero di non dover lasciar agio alla pienezza del tempo profetizzato dalvecchio dottore. Le cerche loro diminuivansiquotidianamente; e posti da ciò in gran sollicitudine, cominciarono a spargersi nelle famiglie a gridarvi : « Questi nuovi dottori sono tanti eretici; essi combattono le pratiche più sante; essi negano i misteri più sacri!... Poi, fatti più audaci, i più irritati escono del loro chiostro, recansi dal vescovo, e ammessi alla presenza di lui, gli dicono : « Schiacciate questa eresia, altramente lapeste che già desola questa città diMeaux si spargerà ben presto per tutto il regno ! »

Briconnet fu scosso e turbato un istante da questo inopinato assalto; ma non cedette per ciò; chè troppo spregiava egli que' rozzi monaci ed i loro interessati clamori. Montò sul pulpito, giustificò Lefèvre e chiamò que' monaci ipocriti e farisei. Nondi meno questa opposizione gli riempiva l' animo di turbamento, e grandi battaglie internamente per ciò sosteneva; e cercava di farsi forte con la persuasione della necessità di questi interni combattimenti. « Per via di siffatte battaglie (diceva egli nel suo un po' mistico linguaggio) giugnesi a morte vivificante; e col mortificare la vita si muore vivendo, e si vive morendo [19]. » La via più sicura e più spedita quella sarebbe stata di precipi tarsi nelle braccia del Salvatore, siccome gli apostoli esagitati dalla tempesta, e di gridare : « Signore, salvateci, chè stiamo per perire. »

I monaci di Meaux, resi furibondi dalla ripulsa del vescovo, risolsero di recare in più alto luogo i loro richiami. Per essi eravi appello; e se il vescovo non vuol cedere v' ha modo di costrin gerlo. I capi loro recaronsi a Parigi, ed indettaronsi con Beda e Duchesne. Corsero al parlamento, e vi denunciarono il vescovo e i dottori eretici, dicendo : « La città e tutti i dintorni sono in fetti d' eresia, e dallo stesso palagio episcopale n' escono l' onde fangose. »

In tal forma incominciavasi in Francia a mandar grida di per secuzione contro la Riforma; i due poteri,sacerdotale e civile, laSorbona, vogliamo dire, edil Parlamento, l'armi brandivano, e tinger le dovevano di civil sangue. Il cristianesimo aveva all'

uomo insegnato esservi doveri e diritti anteriori ad ogni società civile; aveva resoliberoil pensamento religioso; fondata la libertà di coscienza, ed operata una gran rivoluzione nell'umana famiglia; conciofossecosachè l' antichità, che vedeva ovunque il citta dino e in niun luogo l' uomo, fatto non avea della religione se non una mera faccenda di Stato. Ma appena queste idee di libertà furono date al mondo, il papato incominciò a corromperle, e al dispotismo del principe surrogò quello del !gran prete. Spesso ancora sollevò contro i popoli i due poteri, la spada, cioè, ed il pastorale; e questi eccessi reclamavano una novella emancipazione : questa accadde nel secolo XVI. In tutti i luoghi in cui la Riforma si stabili, spezzò il giogo di Roma e vi francò il pensamento religioso. Ma è sì naturale all' uomo il voler dominare la stessa verità, che presso molte nazioni protestanti, la Chiesa, già francata dal giogo dell'arbitrario potere del prete, è a' giorni nostri in sul punto di ricader sotto quello del potere civile; desti nata, come il suo capo, ad oscillar sempre tra questi due dispo tismi, e di essere balestrata da Caifasso a Pilato, e da Pilato a Caifasso.

Briconnet, che godeva in Parigi di un alta estimazione, trovò modo agevole di giustificarsi; ma indarno cercò farsi scudo a' suoi amici, chè i monaci non volevano tornarsi a Meaux con le mani vuote. Se il vescovo volea rimanere impunito, doveva sa crificare i suoi fratelli. Briconnet, uomo di timida natura, poco disposto ad abbandonare le sue ricchezze, il suo grado per la causa di Gesù Cristo, già sgomentato, già sconquassato e caduto in gran tristezza, da falsi consigli si lasciò di leggieri sviare. Se i dottori evangelici abbandonano Meaux. gli era detto, reche ranno altrove la Riforma ! Una lutta angosciosa tutto l' animo e la mente gli conturbò; ma da ultimo l' umana prudenza in lui pre valse : egli cedette; e il dì 12 aprile del 1524 emanò un ordine che divietava la predicazione agli evangelici dottori. Fu questa la prima caduta di Briconnet.

Lefèvre era più d' ogni altro preso di mira; chè il suo comento sui quattro Vangeli, e precipuamente l' Epistola « ai leggitori cristiani che vi aveva premessa, cresciuta avevano la collera di Beda e seguaci. Denunziarono questo scritto alla Facoltà teo logica, e nell' atto di accusa il focoso sindaco diceva : « Non osa egli forse di raccomandare a tutti i fedeli la lettura delle sante Scritture? Non vi leggiamo noi forse che chiunque non ama la Paróla di Gesù Cristo non è cristiano [20], e che la Parola di Dio basta per acquistare l' eterna salute? »

MaFrancesco I in tuttaquest'accusaaltro vedernon seppe se non un intrigo diteologi irrequieti; nominò una commissione, dinanzi la quale Lefèvre seppe sì bene giustificarsi, da uscire da queil' assalto con tutti gli onori della guerra.

Farei, che avevaminoriprotettoriallacorte,fa costretto adabbandonare Meaux. Pare ch' egli si recasse difilato a Parigi [21]; e che ivi avendo, senza tanti riguardi,

combattuti gli errori di Roma, non potesse a lungo rimanervi, e fosse condotto a ritirarsi nel Delfinato, dove sta vagli all' animo di recare il Vangelo.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Reges, principes, magnates omnes et subinde omnium nationum populi, ul nihil aliud cogitent... ac Christum... (Fabri Comment. in Evang. praf.)

[2] Ubivis gentium expergiscimini ac Evangelii lucem. (Ibid.)

[3] Verbum Dei sufficit. (Ibid.)

[4] Hac est universa et sola vivifica Theologia.. . Christum et verbum ejus esse omnia. (Ibid. in Ev. Johan. p. 271.)

[5] Le Long, Biblioth. sacrée, 2da ediz. p. 42.

[6] Ad. des Mari., p. 182.

[7] Hist. caihol. de notre temps, parFontaine, de l'ordre de Saint-Francois; Paris, 1562.

[8] Questi fatti sono tratti da vecchie carte, assai guaste dal tempo, trovate nella chiesa di Landouzy-la-Ville (Aisne) dal signor Colany, quand' era pas tore in quel luogo.

[9] Actes des Mari., p. 182.

[10] Ms. S. F. 337 della Bibi. R. di Parigi.

[11] Hist. cathol. di Fontaine.

[12] Actes des Mari., p. 182.

[13] Ms. S. F. 337 della Bibl. R. di Parigi.

[14] Per comando di Madama, a cui ha tradotto alcune cose della santa Scrittura ch' ella desidera veder compiute. (Ibid.)

[15] Ibid.

[16] « Laissé vous ai, pour suivre mon plaisir; Laissé vous ai. pour un mativais choisir; Laissé vous ai,... mais où me suis-je mise?; Au lieu où n'a que malédiction !; Laissé vous ai, l'ami sans fiction; Laissé vous ai... Et pour mieux me retraire; De votre amour... j'ai pris votre contraire. (Ics Marguerites, eie. I, p. 40.)

[17] Ms. S. F. 337 della Bibl. R. di Parigi.

[18] Farei, Epilrc au due de Lorraine. Ginevra, 1034.

[19] Ms. S. F. 337 della Bibl. R. di Parigi.

[20] Qui verbum ejus hoc modo non diligunt, quo pacto hi Christiani essent.

Praf. Comm. in Evang.)

[21] «Farei, dopo essere vissuto, quanto il potè, in Parigi.(Bèze, Hi.it. eecl. I, p. 6.)

CAPITOLO VIII

SOMMARIO. — Lefèvre e Farei perseguitati. — Differenza tra le Chiese luterane e Riformate. — Ledere affigge i suoi cartelli. — Ledere è tenuto di vista. — Zelo e Berquin. — Berquin dinanzi al parlamento. — Francesco I lo libera. — Apostasia di Mazurier. — Caduta e lutto di Pavanne. — Metz. — Chàtelain. — Pietro Toussaini fassi attento. — Ledere spezza le immagini. — Condanna e tortura di Ledere. — Martirio di Chàtelain. — Fuga. ,

Lefèvre era intimidito; Briconnet era stato condotto ad un pnsso retrogrado, e Farei costretto alla fuga; e questi fatti erano una prima vittoria per li papisti. Già i dottori della Sorbona cre devansi padroni del campo di battaglia, e monaci e dottori si al legravano del loro trionfo. Ma tanto non bastava loro, sitibondi siccom' erano di sangue; il perchè si riposero all' opra; e poichè sangue si chiedeva a disbramare il romano fanatismo, sangue sarà fra poco versato.

I cristani evangelici di Meaux, vedute disperse le loro guide, cercarono di edificarsi tra loro. Giovanni Leclere, lo scardassiere, già istruito nella cristiana dottrina dagl' insegnamenti dei dottori, dalla lettura della Bibbia e da quella di molti trattati [1], segnala vasi col suo zelo e con la sua facilità nello sporre la Scrittura. Era di quegli uomini che lo Spirito di Dio [2] rende animosi, e li pone tosto alla testa di una commozione religiosa. La Chiesa di

Meaux non tardò a risguardarlo qual suo ministro. Il pensiero d' un sacerdozio universale, sì vivo appo i primi cristiani, era stato ristabilito nel secolo XVI da Lutero [3]; ma questo pensiero parve rimanere allora nello stato di pura teorica nella Chiesa luterana, e non fu posto in atto pratico se non presso i cristiani riformati. Le Chiese luterane (e in cio si accordano con la Chiesa anglicana) tenevano forse una certa via di mezzo in questo proposito tra la Chiesa romana e la Chiesa riformata. Presso i luterani tutto procedeva dal pastore o dal prete, nè v' era altro di buono nella Chiesa, se non ciò ch' era organicamente emesso da' suoi capi.

Ma le Chiese riformate, senza togliere la divina instituzione del ministerio, non ammessa da alcune sette, si accostavano maggiormente allo stato primitivo delle apostoli che comunità. Sin dai tempi di cui scriviamo esse riconobbero e proclamarono che le greggi cristiane non devono soltanto rice vere ciò che dà il prete,; che i membri della Chiesa, del pari che i loro pastori, posseggono la chiave del tesoro da cui questi traggono i loro insegnamenti, sendochè la Bibbia sia nelle mani di lutti; che le grazie di Dio, lo spirito di fede, di saviezza, di con solazione, di luce non sono unicamente accordati al pastore; che ciascuno è chiamato a far servire il dono, per lui ricevuto, a comune utilità 7 che sovente ancora un certo dono, necessario all' edificazione della Chiesa, può essere diniegato al ministro ed accordato ad un membro della sua greggia. Così lo stato passivo delle Chiese fu

allora mutato in uno stato di operosità universale; e fu in Francia principalmente chcsi compì una tale rivoluzione. In altre contrade i riformatori sono quasi esclusivamente pastori e dottori; ma in Francia, agli uomini della scienza si congiungono tosto gli uomini del popolo. Dio ivi prende per suoi primi operai un dottore della Sorbona ed uno scardassiere. Il cardatore Leclere si pose pertanto a correre di casa in casa ad afforzare i discepoli dell' evangelica dottrina; ma non sofferman dosi punto a queste solite sue sollecitudini, avrebbe voluto, nell' impazienza sua, vedere issofatto crollare l'edilìzio del papato, e volgersi la Francia, dal seno di quelle ruine, con un grido di letizia, verso il Vangelo. Il suo zelo poco discreto ricordava quello di Hottinger in Zurigo e di Carlstadt in Wittemberga. Scrisse egli pertanto e pubblicò una maniera di proclama contro l' anticristo di Roma, annunciandovi che il Signore stava per distruggerla col soffio della sua bocca; poi ne affisse audacemente un esemplare alla porta stessa della cattedrale Ben presto ogni cosa fu in con- [4] fusione dintorno all' antico edilìzio. I fedeli n' erano maravigliati, ed i preti incolleriti. Come! un uomo, la cui condizione è quella di scardassar lana, è tant' oso di assalire il papa !... I francescani non sapevano darsene pace, e domandavano che almeno per questa volta fosse dato un terribile esempio. Leclere fu gittato in prigione.

In pochi dì il suo processo fu terminato sotto gli occhi stessi di Briconnet, che dovea tutto vedere, tutto tollerare. Lo scardas siere fu condannato alle verghe per tre giorni di seguito, lungo le vie della città, poi marchiato in fronte nel terzo giorno. Dato la sentenza, incominciò tosto il tristo spettacolo : Leclere, legate le mani e nudo il dorso, fucondotto perle vie, edicarneficIo flagellavano coicolpich'eglisi eratrattiaddosso col levarsi contro il vescovo di Roma. Una folla immensa seguitava gli sgherri che dietro lasciavansi la via tinta del sangue di quel martire; gli uni imprecavano altamente contro l' eretico ;[5] gli altri col loro silenzio davangli testimonianza di una tenera compassione; una femmina con la voce e con gli sguardi confortava il povero pa ziente, e questa femmina era la madre sua.

Nel terzo dì, terminata che fu la sanguinosa processione, fe cesi sostare Leclere su la piazza della giustizia; il carnefice vi apparecchiò il fuoco, e arroventò il ferro, il cui rilievo dovea bruciar la carne dell' evangelista; poi appressatosi a lui, qual eretico lo marchiò in fronte. Allora un grido si alzò tra la folla, ma non fu grido del martire, sibbene della madre sua, la quale, presente a quell' atroce spettacolo e lacera dal dolore, sentiva in sè un violento combattimento; era F entusiasmo della fede e l'amore materno che in essa si combattevano fieramente. Da ultimo, vinse la fede; e con voce, che fece allibire tutti gli av versarii, gridò : « Viva Gesù Cristo! vivano i militi suoi [6] !A tal modo questa Francese del secolo XVI ubbidiva al comandamento del Figliuolo di Dio : « Colui che ama il suo figliuolo più che me, non è degno di me.

Tanta andacia, in siffatta oc casione, non avrebbe dovuto passare impunita; ma questa madre cristiana avea ghiacciati di spavento i preti ed i soldati; e tutta la loro furia era infrenata da un braccio assai più valido di tutte le braccia loro. La folla, ordinatasi con rispetto, lasciò la madre del martire ritornarsi a passi lenti alla povera sua dimora. I monaci ed i sergenti stessi stavano immobili a riguardarla; e Teodoro di Bèze dice : « Non fuvvi alcuno de' suoi nemici che osasse porle le mani addosso. Subìta ch' ebbe la sua pena, Leclere si ritirò a,Rosay nella Brie, borgo distante sei leghe da Meaux; e più tardi tramutossi in Metz, dove noi lo troveremo nel corso di questa storia.

Trionfavano gli avversarii del Vangelo; e « i cordiglieri, tor nati signori del pergamo, seminavano le solite loro baie e d menzogne [7]. Ma i poveri artieri di Meaux, privati del cibodella Parola in regolari riunioni, « incominciarono a congregarsi in secreto (dice il nostro cronista), all'esempio de'figliuoli de'profeti del tempo di Acabbo, e de'cristiani della primitiva Chiesa; e secondo che loro il destro si offeriva, ora in una casa si riunivano, ora in qualche antro remoto, e tal volta in qualche bosco, in qualche vigna. Ivi i più esercitati nelle sante Scritture gli altri esortavano; e ciò fatto, pregavano tutti in sieme animosamente, intertenendosi nella speranza che il Vangelo sarebbe abbracciato nella Francia e che cessata sa rebbe la tirannia dell' anticristo [8]. Non avvi umana forza che sia possente ad arrestare la verità.

Frattanto una vittima non bastava; e se la persecuzione si scatenò da prima contro un artigiano lanaiuolo, scagliò il secondo colpo contro un gentiluomo della corte. D' uopo era spaventare i nobili al pari de' popolari; e i messeri della Sorbona non vole vano lasciarsi soverchiare dai francescani di Meaux. « Il più sa piente tra i nobili, Berquin, aveva attinto nelle Scritture un coraggio sempre maggiore; e dopo avere con alcuni epigrammi attaccati « i calabroni della Sorbona, avea finito per accusarli di impiotà [9].

Beda e Duchesne, che osato non avevano rispondere al modo loro ai frizzi arguti di un gentiluomo del re, mutarono pensiero dacchè scopersero dietro siffatti assalti nascondersi sinceri con vincimenti. Berquin era divenuto buon cristiano, e la sua per dita era assicurata. Beda e Duchesne, avendo ponderate alcune versioni di lui, vi trovarono materia da far bruciare più di un eretico. « Egli pretende (dissero) non convenire invocare la Ver gine Maria a vece dello Spiritossanto, non convenire chiamarla sorgente d' ogni grazia [10] ! Egli insurge contro l' abitudine di chiamarla nostra speranza, nostra vita, e dice che siffatti ti— toli si addicono unicamente al Figliuolo di Dio! V era di più; chè il gabinetto di Berquin era qual libreria da cui uscivano libri corruttori, e spargevansi per tutta la Francia. I Luoghi comuni di Melantone principalmente, scritti con tanta eleganza, commo vevano i letterati della francese monarchia. Il pio gentiluomo, che viveva sempre tra' libri in foglio e

trattati, era si fatto, per cristiana carità, traslatatore, correttore, tipografo e libraio— Era mestieri oppor argini a sì tremendo torrente, risalendo alla fonte.

Un giorno Berquin sfavasi tranquillamente inteso a' suoi studii tra i prediletti suoi libri, quando la sua casa fu tutta circondata da guardie armate, e con violenza fu picchiato alla sua porta. Erano la Sorbona co' satelliti suoi, che, muniti dell' autorizzazione del parlamento, recavansi da lui per una visita d'inquisizione. Beda, il sindaco tremendo, era alla loro testa; nè vi fu mai in quisitore che meglio di lui si sdebitasse. Penetrò co' suoi satelliti nella biblioteca di Berquin, gli annunziò il mandato che diceva avere ricevuto; ordinò che gli fossero tenuti ben gli occhi ad dosso, e cominciò a frugare dappertutto. Un sol libro non isfuggì all' acuto suo sguardo; e per suo ordine fu steso l' inventario d' o gni cosa. Qui fu notato un libro di Melantone, là uno scritto rli Carlstadt; più lungi un'opera di Lutero! Ecco libri eretici tra slatati dal latino nell'idioma francese da Berquin! eccone altri composti da lui ! Tutte le opere confiscategli da Beda, trattene due, erano seppe di errori luterani.Usci di quella casa, seco recando il suo bottino e più glorioso che mai si mostrasse un capitano di esercito carico delle spoglie de' popoli sconfitti [11]. Berquin si avvide soprastargli un pericolo grave; ma non is confortossi per questo; chè troppo spregiava i suoi avversarii per non poterli temere.

Beda intanto il tempo non isprecava; e il dì 13 maggio del 1523 il parlamento decretò che tutti i libri presi presso Berquin fossero mandati alla facoltà teologica. Il voto di questa congrega non fecesi punto desiderare; e il di 25 di giugno condannò ad essere bruciate, come eretiche, le opere suddette, meno due, siccome abbiamo accennato; e ordinò che Berquin abiurasse i suoi errori. Queste sorboniche conclusioni furono am messe dal parlamento.

Il gentiluomo comparve dinanzi a questo tribunale formidato; sapeva che dietro quest' assemblea alzavasi forse per lui un palco di morte, ma nondimeno fermo ci si tenne, siccome Lutero in Worms. Indarno il parlamento gli ordinò di ritrattarsi; chè Berquin non era di coloro che ricadono dopo a essere stati illuminati dallo Spiritossanto. Colui che è nato da Dio, conservasi da sè stesso, e il maligno non lo tocca [12]. Ogni caduta appalesa cho la conversione fu di mera apparenza, o almeno imperfetta; ma quella di Berquin era vera e perfetta. Egli rispose con parola franca al tribunale dinanzi al quale si trovava; e il parlamento, più rigido che mostrata non si fosse la dieta di Worms, ordinò a' suoi satelliti di sostenere l'accusato e di condurlo nelle carceri sue. Correva il primo di agosto del 1523; e il di 5 dello stesso mese il parlamento diede l' eretico nelle mani del vescovo di Parigi, affinchè questo prelato gli facesse il processo e che, assi stito da dottori e consiglieri, pronunciasse la pena dovuta al reo. Berquin dalle carceri del parlamento fu così tramutato alle carceri vescovili [13].

Passò così da tribunale in tribunale e da prigione in prigione. Beda, Duchesne e compagnia tenevano stretta a tal modo la loro vittima; ma trovarono un grande intoppo. La corte era sempre in mala disposizione verso la Sorbona, e Francesco i era pos sente più di Beda. Fuvvi allora tra i nobili una gran commozione mossa dallo sdegno. Que' monaci e que' preti sdimenticavansi adunque quanto valeva allora la spada di un gentiluomo « E di che Berquin è accusato? (dicevano i nobili a Francesco I) di biasimare l'usanza d'invocare la Vergine in luogo dello Spiritossanto ? Ma Erasmo e molt' altri quest'usanza biasimano del pari. E per sì frivole cose si dovrà imprigionare un uffiziale del re [14] ? Vuolsi offendere da costoro alle lettere, alla vera religione, ai nobili, ai cavalieri, alla corte stessa. Il re anche per questa volta volle far gridar forte la sorbonica congrega. Diede lettere di avocazione di causa al consiglio di Stato; e il dì 8 agosto un uffiziale di giustizia si presentò alle carceri vescovili coll' ordine di lasciar tosto Berquin in libertà.

Rimaneva a sapersi se i monaci avrebbero ceduto; e prevedute, dal re le difficoltà, aveva detto a queii' uffiziale : « Se trovate resistenza, io vi autorizzo a sforzare le porte. Queste parole erano chiare chiare : i monaci e la Sorhona cedettero, divoran dosi in cuore l' affronto; e Berquin posto in libertà, comparve dinanzi al consiglio del re, che rimandollo assoluto [15].

In tal modo Francesco I aveva umiliata la Chiesa; e Berquin si pensò che sotto un tal re la Francia avrebbe potuto fran carsi dal papato. In questa fiducia pensò a ricominciare la guerra; e a tal fine si pose tosto in corrispondenza con Erasmo, il quale riconobbe tosto, in lui un uomo dabbene [16]. Ma timido sempre e piaggiante qual era, questo filosofo gli rispose : « Andate bel bello, e rammentatevi che non è prudenza lo stuzzicare i ca li labroni, e riposatevi in pace tra i vostri studii [17]*. Guardatevi soprattutto dal non intrammettermi nella vostra faccenda; chè >) ciò non riuscirebbe utile nè a. me, nè a voi [18].

Questo rifiuto non isconfortò punto Berquin; se il genio più possente del secolo si ritira, Berquin si appoggerà sopra Dio che mai non si arretra. L' opera di Dio vuolsi fare con gli uomini o anche senza di loro. «Berquin (dice lo stesso Erasmo) aveva alcun che di somigliante alla palma; egli si rilevava e facevasi fiero e superbo contro chiunque cercava di sgomentarlo [19]. » Tali non erano però tutti coloro che abbracciata avevano la evangelica dottrina. Marziale Mazurier era stato I' uno de' più zelanti predicatori di essa; e fu accusato d' aver predicate pro posizioni molto erronee [20], ad anche di aver commessi atti vio lenti durante il suo soggiorno in Meaux. Un manoscritto di questa città, che abbiamo già citato, dice : « Questo Marziale Mazurier trovandosi in Meaux, recatosi alla chiesa dei reverendi padri cordiglieri, e vedutavi l'immagine di San Francesco con le stimmate al di fuori della porta del convento, dove trovasi al presente un san Bocco, la gittò a terra e la ruppe.

Mazurier fu catturato e posto nelle carceri del parlamento [21], dove cadde tosto in profondi pensieri ed in grandissima ambascia. La morale, più presto che l' evangelica dottrina, lo aveva tratto nelle file de' riformatori, e la morale lo lasciava senza forza. Atterrito dal rogo che 1o attendeva, e persuaso che in Francia la vittoria sa rebbe rimasa alla fazione romana, egli di leggieri si convinse che il far ritorno al papismo era il modo più spedito per procacciarsi influenza ed onori. Ritrattò pertanto i suoi insegnamenti, e nella sua parrocchia fece insegnar dottrine opposte a quelle ch' egli aveva predicate* [22]; poi distrettosi più tardi co' più fanatici dottori papisti, e in singolar modo coll' illustre Ignazio di Loyola, si mostrò il più ardente campione della causa papale [23]. Dal tempo dell'imperatore Giuliano in poi, gli apostati, dopo averi,otla fede alla loro religione, sonosi sempre mostrati i più spietati av versarii di essa.

Mazurier trovò ben tosto un' occasione di far pompa del suo nuovo zelo. Il giovane Jacopo Pavanne era anch' esso stato in carcerato; e Mazurier pensò che alla sua caduta fatto avrebbe scusa quella di lui. La giovinezza, l'amabilità, la scienza, l'in tegrità di Pavanne ogni animo disponevano in suo favore; per la qual cosa Mazurier s' immaginò ch' egli stesso apparirebbe men reo se gli riusciva di trar Jacopo ad uguale apostasia. Recossi alla prigione di lui e incominciò le sue mene; affettò d' essere an dato assai più addentro di lui nella conoscenza della verità, e soggiunse : « Jacopo, voi siete in errore, voi non avete pescato sino al fondo di questo mare, voi non conoscete che la super ficie delle sue onde e de' suoi flutti [24].

Questa canzone ripete vagli sovente, nè perdonolla a sofismi, a minacce, a impro missioni per trarlo al suo intendimento. Lo sventurato giovane, sedotto, agitato e scosso, cedette finalmente ai perfidi subbilla menti, e ritrattò pubblicamente i suoi pretesi errori la seconda festa di Natale dell' anno 1524. Ma da quell' ora uno spirito di sconforto e di dolore, partito dall' Eterno, infestò Pavanne; una tristezza profonda lo andò consumando, nè mai ristettesi sino agli estremi dal sospirare dolorosamente, e dal ripetere : « Ah! che per me non àvvi più che amarezza in questa vita ! Tristo salario dell' infedeltà. [25]

Frattanto tra coloro che avevano in Francia ricevuta la divina Parola, trovavansi uomini diun animo più intrepido che iMazu rierediPavanne. Leclere, verso il cadere del 1523 era si ripa rato a Metz, nella Lorena; e là, per quanto dice Teodoro di Bèze, avea seguitato l' esempio di san Paolo in Corinto, il quale, nel mentre stesso che tende faceva, andava traendo alla vera fede Greci e Giudei Leclere, nell'atto stesso che l' arte sua eserci tava. di scardassiere, illuminava gli altri lavoratori; e molti ne aveva già convertiti. In tal modo quest' umile artigiano gittò le fondamenta di una Chiesa che celebre divenne dappoi. Leclere non era il solo evangelizzante in quella città; chè tra gli ecclesiastici di Metz trovavasi un monaco agostiniano di Tour nay, dottore in teologia, detto Giovanni Châtelain, il quale era stato condotto alla

conoscenza della verità [26] dalle sue corrispon denze con gli agostiniani di Anversa. Chàtelain era si meritato il rispetto del popolo coll' austerezza de' suoi costumi [27]; e la dottrina di Gesù Cristo predicata da lui nella chiesa e nella scuola era sembrata meno straordinaria agli abitanti di Metz, di quello che fosse annunciata dal labro dell'artigianello, che lasciava i suoi pettini da lana per ispiegare il Vangelo impresso in lingua fran cese.

Ingrazia di questi due uomini zelanti, la luce evangelica comin ciava a diffondersi per tutta quella città. Una piissima donna, del casato cittadino Toussaint, aveva un figliuolo di nome Pietro, al quale, anche nell'ore di spasso, indirizzava gravi parole. Ovunque, e sin nelle case de' cittadini, lutti si aspettavano qualche cosa di strarordinario. Un giorno, mentre il picciolett,o Pietro spassavasi cavalcando un bastone nella camera di sua madre, nel mentre che questa intertenevasi con amici intorno le cose di Dio, con voce commossa disse quella pia al suo figliuo letto : a L' anticristo verrà ben presto con gran potenza, e sper derà tutti coloro che saranno convertiti alla predicazione di Elia *[28]. Queste parole spesso ripetute, sigillaronsi nella menle del fanciullo per siffatta guisa da ricordarle egli stesso più tardi. Pietro Toussaint era già fatto adulto quando il dottore in teologia e lo scardassiere predicavano in Metz il Vangelo; e mostrava genio sì precoce da confortare di grandi speranze i parenti e gli amici, sicchè pareva loro di vederlo occupare un grado eminente nella Chiesa. Uno de' suoi zii paterni era primicerio di Metz, prima dignità di quel CAPITOLO [29].

Il cardinale Giovanni di Lorena, figliuolo del duca Renato, che teneva gran casa, mostrava grande affezione inverso il primicerio ed il nipote di lui; e questo, gio vane qual' era, aveva già un canonicato ottenuto quando inco minciò ad intendersi nel Vangelo. La predicazione di Chàtelain e di Leclere non sarebbe per avventura quella di Elia? Vero è che l'anticristo armasi dappertutto contro di essa; ma che im porta? « Alziamo il capo (diss' egli) verso il Signore, che verrà, nè si farà punto aspettare !. »

L' evangelica dottrina penetrava nelle prime famiglie di Metz; ivi un uomo di gran seguito, il cavaliere Esch, gran famigliare del primicerio, era tra i convertiti [30], ed i seguaci del Vangelo n' erano lietissimi; e Pietro ripeteva : « Il cavaliere, nostro buon padrone...; se però (aggiungeva con nobiltà e candore) ci è per messo di avere un padrone su la terra *. » [31]

Metz adunquestava per divenir centro di evangelica luce, quando il zelo imprudente di Leclere sostò bruscamente la mar cia lenta ma sicura, e suscitò una tempesta che fu per ruinare da' fondamenti quella nascente Chiesa. Il popolazzo di quella città continuava a camminare nelle antiche superstizioni; e Le clere sentivasi straziare il cuore nel vedere quella città demersa venturum antìchristum cum

potentia magna, perditurumque eos qui essent ad Elia pradicationem conversi. (Tossanus Farello, 4 settembre 1525; Ms. del conclave di Neuchàtel.) [32] « nell'idolatria. Il dì d'una grande solennità si approssimava. Ad una lega forse distante da Metz trovavasi una cappella dov' erano adorate le immagini della Vergine e de'santi più in voce nel paese, edove tuttigliabitantidiquellacittà solevano recarsi in pellegrinaggio un certo giorno dell' anno per adorare quelle immagini e per ottenervi la remissione di tutti i peccati.

Giunta la vigilia di quella festa, l'anima pia e coraggiosa di Leclere si sentiva violentemente agitata. Dio non ha forse detto : Tu non ti prostrerai punto dinanzi ai loro dii; ma tu li distrug gerai, tu spezzerai intieramente i loro simulacri [33] ? Leclere pensò che a lui fosse diretto un tale comandamento, e senza consi gliarsi con Chàtelain o conEsch, o con altri da cui potesse aspet tarsi consigli contrarli al suo intendimento, la sera, in sull' annot tare, uscì della città e recossi presso la cappella. Ivi stettesi alquanto in sè raccolto e assiso silenziosamente dinanzi a quelle statue. Poteva ancora fuggire; ma... domani.... tra poche ore, tutta una città, che dovrebbe adorare unicamente Iddio, verrà a prostrarsi dinanzi a que' pezzi di legno e di pietra !

Un' aspra battaglia, simigliante a quelle che troviamo aver sostenute tanti cristiani de' primi secoli, sommossa fu nella mente dello seardas siere. Che importa a lui che siano quelle immagini di santi e di sante e non quelle di dii falsi e bugiardi? II culto che il popolo rende alle immagini non è forse dovuto al solo Dio? Qual Polieuto presso gli idoli del tempio, il cuore forte gli batte e accendesi il suo coraggio : « Non poniam tempo in mezzo; pronto è il sacrificio; corriamo a francheggiarvi la causa del vero Dio. Corriamo a stritolare co' piedi quella folgore ridicolosa, di cui questo cre dui popolo arma un pezzo di legno imputridito. Corriamo ad illuminare questo popolo sì funestamente accecato; corriamo ad infragnere que' dii di pietra e di metallo. Abbandoniamo i giorni nostri a questo ardore celeste; facciamo che Dio trionfi.. . poi disponga egli del rimanente ì. » [34]

Leclere, in sostanza, si alza, correalle immagini, le toglie dal luogo loro, le spezza e ne gitta con indignazione i frantumi di nanzi all' altare. Egli punto non dubitava essergli una tale azione ispirata dallo stesso Spirito del Signore, e Teodoro di Bèze tanto crede anch' egli [35]. Ciò fatto, Leclere tornossi in Metz, dove giunse allo spuntare del giorno, veduto da parecchi nel mentre che en trava in città [36].

Intanto in Metz l'opera a fervere incominciava; suonavano le campane, assembravansi le confraternite, e tutti i cittadini, capi tanati dai canonici, dai preti edai frati, uscivano in pompa, re citando supplicazioni, cantando inni ai santi che andavansi ad adorare. Sfilavano in bell'ordine le croci e le bandiere, e ai canti de' fedeli rispondevano i suoni di tamburi e di musicali strumenti. Finalmente, dopo

una marcia di più di un ora, la processione giunge al luogo del pellegrinaggio. Ma quale non fulo stupore del clero, quando sipresentò co'turiboliallamano peradorare quelle immagini, nel trovarle mutilate, nel vederne sparsi i frantumi per terra ! Arretrasi per ispavento, ed alla folla l'atto sacrilego annunzia ad alta voce. Tosto tacciono gli in neggiamenti, muta fassi la musica, bassate sono le bandiere; e tra la moltitudine sorge un indicibile agitazione. i canonici, i cu rati, i monaci si danno con parole ad infiammare lementi de' creduli devoti, a sospignere il popolo in traccia del sacrilego e a domandarne la morte [37]; e tosto da tutte parti s'alza il grido : « Morte, morte al sacrilego! La folla tutta in disordine ritornasi in città.

Leclere era noto ivi ad ognuno; sapevasi aver egli più volle chiamate idoli le immagini; finalmente era stato veduto ritor narsi in sull' albeggiare dalla cappella. Fu catturato; confessò tosto il suo misfatto, e scongiurò il popolo ad adorare unicamente Dio. Ma il suo discorso non valse che ad adirare vieppiù la cieca mol titudine, la quale voluto avrebbe trarlo issofatto a morte. Con dotto dinanzi ai giudici, confessò animosamente Gesù Cristo, Dio umanato e degno solo delle adorazioni de' fedeli. Fu condannato ad essere arso vivo, e fu condotto al luogo del supplizio.

Là una spaventevole scena lo aspettava; chè la crudeltà de' suoi persecutori cercava tutti modi più acconci a rendere più orribile il suo supplizio. Presso il palco si arroventavano tanaglie per servire a sfogo della rabbia loro. Leclerb con volto fermo e tranquillo stava ascoltando i selvaggi clamori de' monaci e del popolo. Cominciossi dal tagliargli la mano destra; poi con tana glie roventi gli fu strappato il naso; indi fu attanagliato nelle braccia, e queste spezzategli in più luoghi, gli si bruciarono le mammelle [38].

Nel mentre che la crudeltà de' suoi nemici faceva sì barbaro strazio del suo corpo, la sua anima era in tutta pace; ed egli con gran voce [39] pronunciò solennemente queste parole di David : / bugiardi loro dii altro non sono se non oro ed ar gento, e sono V opera della mano dell' uomo. Essi hanno bocca, e non parlano; hanno occhi, e non veggono; hanno orecchi e non odono; hanno naso e non odorano; hanno mani, e non toccano; hanno piedi, e non camminano; hanno gola, e non mandano verun suono. Tutti coloro che li frabbricano e tutti coloro che in essi si confidano, si faranno ad essi simiglianti. Israele, fatti sicuro nell' Eterno; chè egli è l' aiuto e lo scudo di coloro che lo invocano. Gli avversarii, veduta tanta fortezza d' animo, ne ri masero sgomentati; i fedeli senlironsi afforzati [40]; e il popolo, che tanta furia aveva da principio addimostrata, era rimaso com mosso da ultimo e maravigliato. Dopo queste torture, [41] Leclere fu bruciato a fuoco lento, in conformità della sentenza. Tale fu la morte del primo martire del Vangelo. in Francia!

Ma il clero di Metz non era punto satisfatto. Indarno era si sfor zato di svolgere Chàtelain, per cui si diceva : « Qual aspide fa il sordo, e ricusa di udire la verità [42]. Fu preso dai sergenti del cardinale di Lorena, e condotto nel castello di Nommeny. Fu poscia sconsacrato dagli uffiziali vescovili, che Io spoglia rono e gli rastiarono le dita con un vetro, dicendo : « Con questa rastiatura noi ti togliamo il potere di sacrificare, di consacrare e di benedire, che ricevesti coll' unzione delle mani [43]. Rivesti tolo poscia di un abito laicale, lo consegnarono al potere secolare, che lo condannò ad essere bruciato vivo. Il rogo fu tosto innalzato, e il ministro di Gesù Cristo fu consumato dalle fiamme;ma«illu teranismo si diffuse cionnonpertanto pertuttalagiurisdizione di Metz dicono gli autori della storia della Chiesa gallicana, i quali però fanno plauso grandissimo a questi rigori.

Dal momento in cui la tempesta imperversò sopra la Chiesa di Metz, la desolazione entrò nella casa Toussaint. Il primicerio, che niuna parte avea presa alle persecuzioni dei due martiri soprac citati, fremeva nel pensare che il suo nipote era di quella setta; e lo spavento della madre era più grande ancora. Non v'era un solo istante da sprecare, conciofossechè tutti coloro che prestato avevano orecchio all' evangelica dottrina fossero minacciati nella libertà e nella vita. Il sangue sparso dagl' inquisitori non avea fatto che crescerne la sete, e nuovi patiboli andavano muli nando; per la qual cosa Pietro Toussaint, il cavaliere Esch ed altri ancora partironsi in tutta ressa da Metz e recaronsi a Ba silea.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] /I(i(8 pauculis libellis diligenter lectis. (Bczfc Iconcs.)

[2] Animosa (idei plenus. (Bezse Icones.)

[3] Veggasi nel Vol. II.

[4] « Quest' eretico scrisse cartelli die appese poscia allegorie della grande. chiesa di Meaux. (Ms. di Mcaux.) Yeggansi inoltre liezx Icones, Crespin,

[5] Actes des Martyrs. ecc.

[6] Hist. ecclés. di Teodoro di Bèze, p. 4; e Hisi. des Martyrs di Crespiti, p. 92.

[7] Actes des Martyrs. p. 183.

[8] Actes des Martyrs, p. 183.

[9] Impietalìs etiam accusatos, lum voce, tnni scriptis. (Beise Icones.)

[10] Incongrue beatam Virginem invocari prò Spiriti* sanclo. (Erasmi Epp. p. 1279.)

[11] GailUrd, Hist. de Francois lei, IV, 241. — Crévier, Univers. de Paris,. V, p. 171.

[12] Ep. agli Ehr. cap. VI, v. 4. — Ep. ISan Giov. cap. V, v. 16.

[13] Ductus est in carecrrm. rrus lucrcsros pcriclitatus. (Erasmi, Lpp. p. 1279. Crévier, Gaillard, loc. cit)

[14] Ob hujusmadi nanias. (Erasmo, loc. cit.) i

[15] At judices, ubi viderunt causam esse nullius momenti, absolverunt ho minem. (Ibid.ì

[16] Ex epistola visus est mihi vir bonus,. (Ibid.)

[17] Sineret crabrones, et suis se studiis oblectaret. (Ibid.)

[18] Deinde ne me involveret sua causa. (Ibid.)

[19] llle, ut habebat quiddam cum palma commune, adversus deterrentem tollebat animos. (Erasmi, Epp. p. 1279.j Allude probabilmente a Plinio, Naturai. Histor. XV'l, p. 42.

[20] Crévier, Hist. de l'Univ. de Paris, Y, P, 203.

[21] Gaillard, Hist. de Francois 1, V, p. 234.

[22] Crévier dice : « Scaltro com' era, seppe cessar la condanna. (V, 203.)

[23] Cum Ignatio Loyola init amicitiam. (Launoi, Navarra gymnasii hislo ria, p. 621.)

[24] Actes des Martyrs, p 99.

[25] Atti degli Apostoli, cap. XVIII, v. 3 e 4. — Apostoli apud Corinthios cxemplum secutus. (Be/.;e Icones.)

[26] Yocatus ad cognitionem Dei. (Ad. IHart. p. 180.)

[27] Gaillard, Hist. de Francois Icr, V, p. 232.

[28] Cam equitabam in annidine lunga, memini serpe audissc me a matte

[29] Tossanus Farello, 21 luglio 1525.

[30] Levemus interim capita nostra ad Dominum, qui veniet et non tardabit. (Il). 4 settembre 1525.)

[31] Clarissimum illum cquitem... cui multum familiaritatis et amicitia, cum primicerio Metensi, palmo meo. (Ibid. 3 agosto 1521.)

[32] lb., 21 luglio 1525. Ms. di Keuchàtel.

[33] Ksodo, cap. XX. 4; XXII, 24.

[34] Polyeute di Pietro Coineille. — Ciò che molti ammirano nella poesia, lo condannano nella storia.

[35] Divini spiritus afflatu impulsus. (Bezae Icones.)

[36] Mane apud urbis portam deprchensus. (Ibid.)

[37] Totam civilalcm concitarunt adauctorem ejusfacinoris quecrendum, (Act. Mari. lat. p. 189.)

[38] JVaso candentibut forcipibusaljrrplo, iisdemque hrnchio ntroque, ipsisqvemammis crudelissime perustis. (Bezae Iconrs. — Ms.di Meaux. — Crespin, ec.)

[39] Altissima voce recitans. (Bezac Icones.)

[40] Adversariis territis, piis magnopcre confirmatis. (Ibid.)

[41] Remo qui non commoverctur, attonitus. (Act. Mari. lat. p. 1S!).)

[42] Instar aspidis serpentis aures omni surditale affectas. (Act. Mari. lai. p. 183.)

[43] Utriusque manut digitos lamina vitrea era sit. (Ibid. p. 66.)

CAPITOLO IX.

SOMMARIO. — Farci ed 1 suoi fratelli. — Cacciato di Gap. — Predica nelle campa gne. — Il cavaliere Anemondo di Coct. — La minorità. — Anemondo lascia la Fran cia. — Lutero al duca di Savoia. — Farei abbandona la Francia.

A tal modo il vento della persecuzione soffiava violento in Meaux ed in Metz. Il settentrione della Francia respingeva il Vangelo, e questo cedette il terreno per alcun tempo; ma la Riforma non fece che mutar luogo; e le provincie tra mezzodì e le vante ne divennero il teatro.

Farel, riparatosi al piede dell' Alpi, vi appalesava una grande operosità. Poco era per lui il gustare la gioie domestiche nel seno della sua famiglia. La voce corsa di quanto era accaduto in Pa rigi ed in Meaux aveva atterriti alquanto i fratelli di lui; ma un ignoto impulso li sospigneva verso le cose nuove e mirabili di cui Guglielmo spesso li interteneva. Questi con tutta la foga del suo zelo li sollecitava ad abbracciare il Vangelo [1]; e Daniele, Gualtiero e Claudio furono finalmente tratti alla vera fede. In su le prime non abbandonarono il culto de' padri loro; ma tosto che insurse la persecuzione, seppero animosamente rinunziare agliamici, ai loro averi edallapatria loro, adorare con piena libertà Gesù Cristo [2]. I fratelli di Lutero e di Zuinglio non mostrarono d' essere con pari sincerità convertiti al Vangelo; e la riforma francese nel suo principio ebbe un carattere più intimo, più fa migliare.

Farel non stettesi contento alla conversione de' suoi fratelli; ed annunziò la verità agli altri suoi parenti, a' suoi amici, ed al popolo di Gap e dei dintorni. Se fede dobbiamo prestare ad un manoscritto, parerebbe che, profittando dell' amicizia di alcuni ecclesiastici, avesse predicato il Vangelo in alcune chiese [3]; ma autorità forse più gravi danno a credere che per allora non sa lisse sul pergamo. Checchè ne fosse, la dottrina ch' egli profes sava cominciò a fare gran romore; e lamoltitudine edilclero volevano che fosse costretto atacersi.«Nuova e strana eresia! (dicevano); tuttelepratiche dellareligionesarebbero adun que vane? Egli non è monaco, nè prete; e a lui non si addice il farla da predicatore [4]. »

Ben presto tutti i poteri civili ed ecclesiastici di Gap insursero uniti contro di Farei, il quale era apertamente un apostolo della setta alla quale ovunque era opposta resistenza. « Cacciamo lungi da noi (dicevano) questa fiaccola di discordia !Farei fu citato a comparire, fu trattato duramente, indi cacciato con violenza dalla città [5].

Non abbandonò per questo il suo paese natio; la campagna, i villaggi, le rive della Duranza, della Guisanna e dell' Isera non erano forse abitate da anime bisognose dell' evangelica dottrina ? Se ivi trovato si fosse in qualche pericolo, quelle foreste, quegli antri, que' massi dirupinati, da lui le tante volte percorsi nella sua

giovinezza, non gli avrebbero offerto un asilo? Si pose egli adunque a percorrere il paese e a predicare nelle case e ne' pa scoli appartati, e riparandosi di notte ne' boschi o lungo i mar gini dei torrenti *[6]. Era una palestra in cui Dio lo addestrava per opere di maggior conto. « Le croci (diceva egli), le persecuzioni ,* le mene di Satana che mi erano annunziate, non mi manca rono poscia; e furono e sono più forti di me stesso; ma Dio e padre mio, ed egli mi diede e mi darà sempre le forze che mi fan d' uopo [7]. Un gran numero d' abitanti di quelle campa gne furono da lui convertiti; e in tal forma la persecuzione che Farei avea cacciato di Parigi e di Meaux, sparse l' evangelica dot trina nelle provincie della Saona, del Rodano e delle Alpi. In tuttii secoli videsi compiere ciò che dice la Scrittura : Coloro adunque che furono dispersi andavano attorno evangelizzando la Parola [8].

Tra li Francesi che tratti furono allora al Vangelo, trovavasi un gentiluomo del Delfinato, il cavaliere Anemondo di Coct, fi gliuolo cadetto dell' auditore Coct, signore del Chastelard. Ane mondo, vivace, mobile, bollente, pio, nemico delle reliquie,, delle processioni e del clero, ricevette con gran fretta d'animo l' evangelica dottrina, e tutto ad essa si consacrò. Patire non po teva le forme in fatto di religione, e voluto avrebbe abolire tutte le cerimonie della Chiesa. La religione dell' animo e della mente, e l'interna adorazione parevangli le vere, a II mio intelletto (die' egli) mai non seppe quietarsi nelle cose esterne; e tutto il som mario del cristianesimo si chiude in questa sentenza : Giovannibattezzò con acqua; ma voi sarete battezzati dallo SpiritoS'santo; bisogna essere una nuova creatura [9]. »

Coct, d' una vivacità tutta francese, parlava e scriveva ora in latino ed ora in francese. Leggeva e citava il Donato, Tommaso d'Aquino, Giovenale e la Bibbia. Mozzo era il suo fraseggiare, e bruscamente passava dall' uno in altro pensiero; sempre in moto per recarsi ovunque parevagli che si aprisse una porta al Van gelo, e dove fosse un celebre dottore da ascoltare.[10] Con la lar ghezza del suo cuore guadagnava gli animi di coloro co' quali si poneva in corrispondenza. « Anemondo (disse più tardi Zuingl'io) è un personaggio eminente per nascimento e per iscienza, ma più eminente ancora per pietà, per umanità Egli fu il tipo di molti Francesi riformati : vivacità, semplicità, zelo tra smodante sino all' imprudenza, ecco quanto incontrasi sovente ne' Francesi che abbracciarono la Riforma. Ma all' altro estremo del carattere francese noi troviamo il grave Calvino, che vale di possente contrappeso alla levità di Coct. Calvino ed Anemondo sono i due poli opposti, tra' quali sim uove in Francia tutto il mondo religioso.

Appena Anemondo ebbe ricevuto da Farel la luce del Vangelo [11] diedesi a cercar anime che abbracciassero questa dottrina di spi rito e di vita. Morto eragli il padre; il suo fratello primogenito, d'una natura ispida e superba, lo respinse da sè disdegnosa mente;e Lorenzo, ilpiù giovine dellafamiglia, e tutto affezione perAnemondo, mostrò di non intenderlo che a mezzo. L' apostolo allora, vedutosi

respinto da' suoi, volse altrove la sua operosità. Sino a quell' ora unicamente tra' laici era si ridesto lo spirito evangelico nel Delfinato; e Farei, Anemondo ed i loro seguaci desideravano di vedere un prete alla testa di quel movimento che pareva dover tutte sommovere le provincie dell' Alpi. Tro vavasi in Grenoble un curato, minorità, detto Pietro di Sebville, predicatore di una grande eloquenza, uomo onesto e buono che consiglio non prendeva dalla carne nè dal sangue^, e che Dio an dava passo passo traendo a sè [12]. Non tardò Sebville a persuadersi non esservi dottore sicuro trattane la Scrittura; e lasciate dall' un de' lati le dottrine fondate unicamente sopra umane testimonianze, si determinò a predicare la Parola«chiaramente, puramente e santamente [13]*,parole che esprimono intera la Riforma.

Cocte Farei udirono con allegrezza di cuore questo nuovo evangeliz zante la grazia, alzare la eloquente sua voce nella loro provincia, e pensarono che la presenza loro ivi sarebbe meno necessaria. Ma più destavansi gli animi dalla Riforma, più violente dive niva l'opposizione. Anemondo, desideroso di conoscere Lutero, Zuinglio ed i paesi in cui era incominciata la Riforma, ed irritato dal vedere la verità reietta da' suoi concittadini, risolse di dare un addio alla sua patria ed alla sua famiglia. Fece testamento, dispose de' suoi beni, de' quali il suo fratello primogenito, signore di Chastelard, era allora in possesso, in favore di Lorenzo, suo minor fratello [14]; poi lasciò il Delfinato e la Francia, e traversato con impeto meridionale contrade ch'erano in quel tempo di un transito malagevole, corse attraverso la Svizzera, e soffermatosi appena in Basilea, recossi in Wittemberga a visitarvi Lutero. [15]

Ivigiunsepoco dopo laseconda dieta diNorimberga.IIgentiluomo francesesi accosta a Lutero con la solita sua vivacità; gli parlò con entusiasmo del Vangelo, e con abbandono gli espose i divisi per lui immaginiti per la propagazione della evangelica verità. ll grave dottor sassone sorrise all' udire gl' intendimenti del meridionale cavaliere [16]; e sebbene avess' egli alcune male prevenzioni per la natura francese, fu nondimeno sedotto e tra scinato da Anemondo. Il pensiero che questo gentiluomo per la causa del Vangelo non avea dubitato di recarsi dalla Francia sino in Wittemberga, forte il commosse [17]; e diceva a' suoi amici : « Questo cavaliere francese è certamente un uomo eccellente, saputo e pio Anemondo fece la stessa impressione anche nell' animo di Zuinglio.

Nello scorgere ciò che Lutero e Zuinglio avevano operato, Coct pensava che se essi avessero voluto intendersi anche alla conversione della Francia e della Savoia, vinta vi avrebbero ogni resistenza; ma non riuscendo a persuaderli di recarvisi in persona, li sollicitò a scrivere almeno in quelle contrade. Pregò singolarmente Lutero d' indirizzare una lettera al duca Carlo di Savoia, fratello di Luigia e di Filiberta, e zio di Francesco i e di Margherita.

« Questo principe (gli diceva) sentesi molto inchine vole alla vera pietà, alla vera religione [18]; ed ama intertenersi intorno la Riforma con parecchie persone della sua corte. Pare fatto a posta per intendervi, sendochè abbia per impresa queste parole : Nihil deest limentibus Deum [19]; e quest' im presa è pure la vostra. Sbattuto ora dall' Impero ed ora dalla Francia, umiliato, trambasciato e sempre in pericolo, il suo cuore ha bisogno di Dio e della sua grazia; e non ha d' uopo che di un valido impulso. Tratto che fosse sotto i vessilli del Vangelo, immensa sarebbe la sua influenza su la Svizzera, la Savoia e la Francia. Scrivetegli, di grazia. »

Lutero era tutto Alemanno, e male sarebbesi trovato fuori dell' Alemagna; cionnonpertanto, animato com' era da un vero cattolicesimo, stendeva la mano ovunque trovava fratelli; e ovunque era à pronunciarsi una parola, non ristavasi dal farla udire; il perchè talvolta nel giorno stesso scriveva all' estremità dell' Europa, ne' Paesi Bassi, nella Savoia e nella Livonia. AH' inchiesta fattagli da Anemondo, Lutero rispose : « Certa mente in un principe è un raro dono, un gioiello di valor* inestimabile l'amordelVangelo [20]!poiscrisse alducaCarlo una lettera che Anemondo recò probabilmente sino nella Sviz zera.

« Si degni l' Altezza vostra di perdonarmi (serissegli Lutero), se io, uomo tapinello e spregiato, ardisco di scriverle; o più presto ascriva questo ardimento alla gloria del Vangelo; con ciossiachè io non possa vedere questa luce splendere in qualche parte senza allegrarmene grandemente... Mio desiderio è che il nostro Signor Gesù Cristo molt' anime tragga a sè coll' esem d pio della Vostra Serenissima Grandezza. Egli è per questo ch'io voglio dichiararvi quale sia la nostra dottrina.... Noi crediamo che il principio della salute e la somma del cristia nesimo sia la fede in Gesù Cristo, il quale unicamente col suo sangue, e non con le opere nostre, ha espiato il peccato e tolto alla morte ogni dominio. Noi crediamo che questa fede sia un n dono di Dio, e creata nei nostri cuori dallo Spiritossanto, o non trovata da noi col nostro lavoro; chè la fede è cosa viva [21], la quale ingenera l' uomo spiritualmente e ne fa una nuova crea tura. »

Lutero passava poscia alle conseguenze della fede, o,dmostrava come non si possa possedere questa fede senza veder crollare tutto l'edilìzio delle false dottrine e delle opere umane dalla Chiosasì laboriosamente innalzato. « Se la grazia (soggiunge) è prezzo del sangue di Gesù Cristo. è chiaro che le opere nostre non v'hanuo veruna parte. Per la qual cosa tutti i lavori di tutti i chiostri tornano indarno; e siffatte instituzionidevono essere abolite, siccome contrarie alsangue delRedentore, sic come recanti l' uomo a confidare nell' opere proprie. Incorpo rati noi in Gesù Cristo, non ci rimane afare se non quanto ò buono, sendochè divenutinoialberibuoni,noidobbiamo testimoniarlo con buoni frutti. »

« Grazioso principe e signore, (dice Lutero nel far fine) l' Al tozza Vostra che ha sì bene incominciato, faccia aiuto alla diffu sione di questa dottrina, non già con la possa della spada, chèciò nuocerebbe al Vangelo, masibbenecol chiamare ne' vostri Stati dottori che vi predichino la Parola. Col soffio della sua bocca Gesù distruggerà l'anticristo, affinchè, siccome è detto da Daniele (cap. VIIi. v. 25), sia rotto senza opera di mani. Egli è perciò, Serenissimo principe, ch'io supplico Vostra Al tezza a ravvivare la scintilla che ha cominciato ad arderle in seno, ed esca un fuoco dalla casa di Savoia quale in altri tempi dalla casa di Giuseppe [22]. Dinanzi a questo fuoco l' intera Fran eia sia fatta stoppia; esso abbruci, scintilli, purifichi in guisa che quel regno illustre possa meritamente chiamarsi cristia nissimo, titolo per esso sinora acquistato con torrenti di sangue sparso in pro dell' anticristo ! »

Ecco quanto fu da Lutero operato per diffondere in Francia l'evangelica dottrina. Ignorasi l'effetto di questa lettera su quel principe; ma non troviam traccia nella storia ch' egli appalesasse mai il desiderio di staccarsi da Roma. Nel 1422 egli pregò Adriano VI d' esser patrino del suo primogenito; e più tardi il papa gli promise un cappello cardinalizio per lo secondo de' suoi figliuoli. Anemondo, dopo d'essersi sforzato di vedere la corte e l' elettore di Sassonia [23] e di avere per ciò ricevuta una com mendatizia da Lutero, tornò a Basilea, disposto più che mai fosse di esporre la propria vita in pro del Vangelo. Nel suo ar dore avrebbe voluto poter sommovere la Francia intera : «Quanto sono, (diceva) quanto sarò per essere, quanto posseggo e quanto potrò mai possedere, me stesso e le cose mie voglio consacrare alla gloria di Dio [24]. »

Anemondo trovò in Basilea il suo compatriota FareI. Le let tere di Anemondo destato avevano in Farei un vivo desiderio di conoscere da vicino i riformatori della Svizzera e dell' Alemagna. Per altro verso egli aveva bisogno di un campo più vasto di operosità onde spendervi più liberamente le sue forze; quindi, lasciata la Francia, che non avea più se non patiboli per li predicanti il Vangelo, era si recato nella Svizzera. Per inospiti sen tieri e coli' appiattarsi entro boschi era si, a mal suo grado, sot tratto alle persecuzioni de' suoi nemici. Spesse fiate smarriva il cammino, escrisse in proposito : « Dio volle, con la mia impo tenza in queste picciole cose, scaltrirmi della mia impotenza nelle grandi [25]. Finalmente giunse sull' elvetico territorio nel 1524. Ivi doveva spendere intera la vita sua in servigio del Vangelo; e fu allora che la Francia incominciò ad inviare nella Svizzera que' magnanimi evangelisti, che dovevano stabilire la Riforma nell'Elvezia romanda, e darle nell' altre parti della con federazione e nel mondo intero un impulso novello e possente.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Ms. di Choupard.

[2] « Farei, gentiluomo di condizione, dotato di beni di fortuna ch' egli « perdè per la sua religione, siccome pur fecero ire altri fratelli. (Ms. di Ginevra.)

[3] « Egli predicò il Vangelo pubblicamente con una gran libertà. (Ms. di Choupard.)

[4] Ms. di Choupard. Hist. des Evéq. de fiìmes, 1738.

[5] « Fu espulso in duro modo veramente tanto dal vescovo, quanto dai cit tadini. (Ibid)

[6] Olim errabundus in sylvis, in nemoribus, in aquis vagatus sum. (Farei, ad Capit. de Ducer. Basii. 25 ott. 1526. Leu. mss. di Neuchàtél.)

[7] j\on defuere crux, persecutio et Satana machinamenta... (Farei Galeoto.)

[8] Alti degli Apostoli. cip. Vili, v. 4.

[9] Nunquam in externis quievit spiritus incus, (Cactus Farcito. Ms. del conclave di Neuchàlel.)

[10] Virum est genere doctrinaque clarum, ita pietate humanitateque longe clariorem. (Zw. Epp. p. 319.)

[11] In questa lettera a Farei soscrivesi Filius tuus humilis. (2 sett. 1524.)

[12] Pater coeletti* animum sic tuum ad se traxit. (Zw. Senvillse. Epp. p. 320.)

[13] Nitide, pure, sancteque predicare in animum inducis. (lb.)

[14] « Mio fratello Anemondo Coct, cavaliere, al suo partirsi del paese mi nominò suo erede. (Lettere mss. della Bibl. di Neuchàtel.)

[15] Mire ardens in Evangclium, dice Lutero a Spalatino. (Epp. II, p. 340.) Sehr brùnstig in der Herrlichkeit des Evangelii, dice al duca di Savoia, (lb. p. 401.)

[16] Evangelii gratta huc profectus e Gallio. (Ib. p. 340)

[17] Hic Gallus cques... optimus vir est, eruditusac pius. (Ibid.)

[18] Ein grosser Liebhaber der wahren Religion und Gottseligkeit. (Epp. II, p. 401.)

[19] Nulla manca a coloro che sono timorati. (Hist. gén. de la maison de Sa voie, par Guichenon, I1, p. 228.)

[20] Eine seltsame Gabe und bohes Kleinod unter den Fursten. (tuth. Epp. Il, p. 401.)

[21] Der Glaube ist ein lehendig Ding... (Lutb. Epp. II, p. 402.) L' originale Iatino è smarrito, o perduto.

[22] Dass ein Feuer von dem Hause Sophoy ausgehe. (Luth. Epp. II, p. 406.)

[23] Vult videre aulam et faciem Principis nostri. (Ibid. p. 340.)

[24] Quidquid sum, habeo, ero, habebove, ad Dei gloriarà insumere mens est. (Coct, Epp. mss. di Neucbàtel.)

[25] Voluti Dominui ptr in/ima Iure, docere quid possit homo in maioribus. (Farei Capitoni. Ibid.)

CAPITOLO X.

SOMMARIO. — Cattolicità della Riforma. — Amicizia di Farci e di Ecolampade. — Farei ed Erasmo. — Altercatane. — Farei domanda una pubblica disputatone. — Tesi. — La Scrittura e la fede. — Disputazione.

Bel pregio dellaRiforma è certamente lacattolicità peressa appalesata. Gli Alemanni recansi nella Svizzera; i Francesi vanno nell' Alemagna; più tardi gli Scozzesi e gl' Inglesi si recano sul Continente, e dottori di questo passano nell' Inghilterra. Le riforme nelle diverse contrade nascono quasi tutte indipenden temente le une dall' altre; ma nate appena, stendonsi la mano. Avvi in tutte una sola fede, un solo spirito, un solo Signore; e penso che a torto sin qui siasi scritta la storia della Riforma perun solo paese; chè quest'opera è una, e le Chiese protestanti, sino dalla loro origine, formano « un sol corpo ben composto e commesso insieme per tutte le giunture [1]. »

Molti profughi della Francia e della Lorena formavano allora in Basilea una Chiesa francese campata dai roghi; essi vi avevano parlato di Lefèvre, di Farei, dei casi occorsi in Meaux; e quando Farei giunse nella Svizzera, vi era già noto qual uno de' più ze lanti campioni del Vangelo.

Fu tosto presentato ad Ecolampade, ch' ivi era tornato da qualche tempo; e raro è il caso dell' incontrarsi di due uomini di più contraria natura. Ecolampade diliticava con la sua dolcezza, e Farel trascinava con la sua violenza; ma sin dal primo incontrarsi questi due uomini sentironsi distrettamente uniti per tutta la vita loro [2]. Era un' amicizia che rinnovava quella di Lutero e di Melantone. Ecolampade ospitò Farei nella propria casa, die degli una modesta camera, seco divise la frugai mensa, lo fece conoscere a tutti i suoi amici; e ben presto la pietà, il sapere e il coraggio del giovine francese lo resero signore d'ogni cuore. Pellicano, Imeli, Wolfhard ed altri ministri di Basilea sentironsi afforzati nella fede da' suoi discorsi pieni di energia. Ecolampade in quel tempo era profondamente sconfortato.

« Aime! (scriveva a Zuinglio) io parlo indarno, nè ho il più che menomo argomento di speranza. Forse in terra di Turchi la mia parola sa rebbe più fortunata [3]! Ah! che di questo fatto (aggiu gneva con profondo sospiro) io non deggio accagionar altri che me stesso! Ma più conversava con Farel e più sen tiva rifarsi animoso; e il coraggio che questi gli infondeva face vasi base di un'incessabile affezione. « Mio caro Farei, (gli di ceva), spero che il Signore renderà immortale la nostra ami cizia ! e se noi non possiamo essere uniti quaggiù, sarà maggiore la letizia nostra nel trovarsi riuniti in Cristo negli alti cieli [4]. » Pietosi e commoventi pensieri!... Il giugnere di Farei fu veramento per la Svizzera un soccorso mandato dall' alto.

Ma nel mentre che questo Francese deliziavasi nella compagnia di Ecolampade, arretravasi con freddezza e con nobile austerità dinanzi ad un uomo, a' piedi del quale prostravansi allora tutti i popoli della cristianità. Il principe delle scuole, colui del quale ognuno mendicava una parola, uno sguardo, il maestro del se colo, Erasmo vogliamo dire, era negletto da Farei. Questo bol lente giovane era si ricusato dal rendere omaggio al vecchio sapiente di Rotterdam, sendochè spregiasse egli quegli uomini che pongonsi soltanto a mezzo dal lato della verità, e che, seb bene avvisino i pericoli dell'errore, si fanno nondimeno palpa tori di coloro che lo propagano. Scorgevasi a tal modo in Farei quella risoluzione che divenne poi l' uno de' precipui caratteri della Riforma nella Francia e nella Svizzera francese, e che fu per alcuni detta scabrezza, esclusismo, intolleranza. Una discus sione era si impegnata, all'occasione che dati furono in luce i commenti di Lefèvre, tra li due gran dottori di quel tempo; nè inbandivasi convito in cui non si disputasse in pro di Erasmo contro Lefèvre, o in favore di questo contro di quello [5].

Farei non aveva punto indugiato nel dichiararsi favorevole al suo maestro; ma ciò che più lo aveva indignato era la viltà del filo sofo di Rotterdam verso li cristiani evangelici. Erasmo ad essi teneva la porta; e Farei non anderà a picchiarvi certamente. Era questo per lui un picciolo sacrificio; conciofossechè pensasse fallire ad Erasmo la base d'ogni vera teologia, la pietà dell' ani mo. Il perchè soleva dire : « La donna di Frobenio è più teologa di Erasmo. Sdegnato poi di ciò che Erasmo aveva suggerito al papa « per estinguere l'incendio suscitato da Lutero, affer mava pubblicamente volersi da Erasmo estinguere il Vangelo [6]. Questa indipendenza del giovine Farei irritò l' illustre sapiente; principi, re, dottori, vescovi, papi, riformatori, preti, laici, tutti estimavansi onorati nel pagare a lui un tributo di ammirazione; Lutero stesso lo aveva in qualche guisa palpato; e questo giovane Delfinese, ignoto ed esulante, osava sfidarne la possanza! Questa audace lihertà dava ad Erasmo più noia che non davangli con tento tutti gli omaggi del mondo intero; per la qual cosa, non lasciavasi fuggire la menoma occasione di sfogare contro Farei il suo mal umore. Arroge, che col levarsi contro un eretico cotanto palese, Erasmo cresceva nell' opinione de' cattolici romani, e facevasi assolvere da loro da ogni sospetto di eresia. « Io mai non conobbi (diceva Erasmo) un uomo più mentitore, più violento, più sedizioso di costui [7]; è di un animo vanitoso, è di una lin gua mordacissima [8]

.Ma la collera di Erasmo non soffermavasi sopra Farei, ma stendevasi a tutti i Francesi ch'eransi rifugiati in Basilea, la cui franchezza e risoluzione lo urtavano grande mente. Erano veduti poco occuparsi degli uomini; e se la verità non iscorgevano francamente professata, non curavansi dell' uomo per quanto grandi ne fossero il genio e la nominanza. Man cavaforse adessiun po dievangelicamansuetudine; manellaloro fedeltàscorgevasi alcun che di quella forza

che scorgesi negli antichi profeti; e noi amiamo abbatterci in uomini che non s' in chinano dinanzi a ciò che il mondo adora. Erasmo, maravigliato di sì alteri dispregi, ne fece lamenti con tutti. « E che! (scriveva a Melantone) reietti saranno da noi papi e vescovi, per soppor tar poi il giogo di tiranni più immani, di scabbiosi, di arrab, biati....? [9] chè tali sono quelli che qui ci vengono dalla Francia Scrivendo poi al secretario del papa, nell' occasione di presentargli il suo libro intorno il Libero Arbitrio, gli diceva : « Alcuni Francesi sono ancora più forsennati degli Alemanni stessi. Sempre hanno su la bocca queste cinque voci : Vangelo, Parola di Dio, Fede, Cristo, Spiritossanto; e a ben guardare, io punto non dubito esser essi sospinti dallo spirito di Satana [10]. Invece di scrivere Farellus, spesso scriveva Fallicus, designando a tal modo con gli aggiunti di furbo e di mentitore l' uomo più franco di quel secolo.

Il dispetto e la stizza di Erasmo erano al colmo, quando gli venne annunziato che Farei lui aveva chiamato novello Balaamo. Farei, in sostanza, credeva che Erasmo, al modo di quel pro feta, si lasciasse con doni trascinare, e forse senza addarsene, a parlare contro il popolo di Dio. Il dotto olandese non sapendosi allora più infrenare, risolse di assalire pubblicamente l' audace Delfinese con la valida sua parola; e un giorno, mentre Farel discussava con molti amici intorno la dottrina cristiana, in pre senza di Erasmo, questi, interrompendolo bruscamente, gli disse: « Perchè mi chiamate voi Balaamo [11]? Farel, maravigliato dap prima di una sì brusca domanda, riavutosi ben presto, gli rispose : non esser lui che gli aveva dato un tal nome. Sollicitato ad accennare il colpevole, nominò Du Blet di Lione, refugiato, come lui, in Basilea [12]. « Può stare (rispose Erasmo) ch' egli l'ab bia detto; ma siete voi che glielo avete insegnato. Fatto po scia quasi vergognoso d' essersi incollerito, volse prontamente la conversazione sopr' altro argomento; e disse a Farel : « Per qual ragione pretendete voi che non bisogna invocare i santi? È forse perchè ciò non è comandato della santa Scrittura? — Per l'appunto (rispose il Francese). — Or bene, (soggiunse Erasmo) io vi sfido a provare con l' autorità delle Scritture che bisogna invocare lo Spiritossanto.

FareI gli fece questa semplice e vera risposta : « S' egli è Dio, d' uopo è bene invo cario [13]. Erasmo dice poi : « Io lasciai la disputa, concioffos secchè la notte si avvicinasse [14]. Da quell' istante ogni volta che il nome di Farei gli cadeva dalla penna fu per dipingerlo qual uomo esoso e da doversi ad ogni costo fuggire. Per l' opposito, le lettere di Farei sono piene di discrezione inverso di Era smo; la qual cosa dimostra essere il Vangelo più dolce della filo sofia anche negli uomini più subitanei.

L'evangelica dottrina avea già molti seguaci in Basilea, nel consiglio e tra il popolo ancora; ma i dottori dell' università la combattevano a spada tratta. Ecolampade e Stor, pastore di Liestal, avevano contr' essi parecchie tesi sostenute;

perla qual cosa Farei pensò di dover professare anche nella Svizzera il gran principio della scuola evangelica di Parigi e di Meaux : Basta la Parola di Dio. Domandò all' università la permissione di soste nertesi« piùpresto peresserripresose sono in errore (sog giunse con gran modestia), anzichè per insegnare ad altri [15]; » ma l' università si ricusò.

Farel allora si rivolse al consiglio; e questo annunziò pubbli camente : che un uomo cristiano, per nome Guglielmo Farel, avendo per ispirazione dello Spiritossanto distesi alcuni articoli conformi al Vangelo *[16], gli era accordata la permissione di soste nerli in latino. L' università divietò ad ogni ecclesiastico, ad ogni scolaro di comparire; mail consiglio decretò tutto il contrario. Ecco alcune delle tredici proposizioni che Farei espose pubbli camente :

« Cristo ci ha dato la regolala più perfetta dellavita : niuno ha autorità di aggiugnervi o di toglierne il menomo che.

Governarsi con precetti diversi da quelli di Gesù Cristo, è un correre difilato all' empietà. Il vero ministerio de' sacerdoti è quello d' intendersi all' am ministrazione della Parola; nè v'ha per essi ufficio più emi nenie di questo.

Toglier certezza alla buona novella di Gesù Cristo, è un distruggerla.

Colui che confida essere giustificato dalla forza sua propria e da' suoi propri meriti, e non dalla fede, fa Dio di sè stesso. Gesù Cristo, cui ogni cosa obbedisce, è nostra stella polare, è il solo astro che noi dobbiamo seguitare [17]. »

A tal modo si presentava questo « Francese in Basilea [18]. Era un figliuolo de' monti del Delfinato, in Parigi educato ai piedi di Lefèvre, il quale animosamente recavasi ad esporre i grandi principii della Riforma in quella illustre università della Svizzera, e presso di Erasmo. Due pensamenti erano inchiusi nelle tesi di Farei : l' uno era il ritorno alla santa Scrittura; l'al tro, il ritorno alla vera fede : due cose dal papismo ricisamente condannate come empie ed eretiche, in sul principio del secolo XVIII, nella famosa bolla Unigenitus, le quali, intimamente unite, rovesciano in sostanza tutto il papale sistema. Se la fede in Cristo è principio e fine del cristianesimo, è certo adunque che dobbiamo attenerci alla Paroladi Gesù Cristo, non a quella della Chiesa. V ha di più : se la fede unisce le anime, a che giova un legame esterno? Sarà forse con pastorali, con tiare, con bolle che si forma la santa loro unità? La fede congiunge con unità vera e spirituale tutti coloro nell' animo e nella mente de' quali essa ferma la sua dimora. In tal guisa svaniva d'un tratto la triplice illusione dell' opere meritorie, delle tradizioni umane e di una falsa unità; svaniva in somma tutto il cattolicesimo ro mano.[19]

Ladisputacominciò in latino FareledEcolampade esposero e provarono iloro articoli, invitando più volte gli avversarii a rispondere; ma niuno di loro era ivi. Que'

sofisti, siccome li chiama Ecolampade, facevano i temerarii, ma appiattati in an goli oscuri [20]; per la qual cosa il popolo incominciò a dispregiare la viltà del clero, e a detestarne la tirannia [21].

In tal guisa Farei prese posto tra li difensori della Riforma; e ognuno si consolava di vedere riunirsi in un Francese tanta pietà e tanta dottrina. Già si anticipavano di lui i più cospicui trionfi col dire : « Egli è forte a bastanza per isperdere da solo tutta la Sorbona[22]. Il suo candore, la sua sincerità, la sua franchezza gli cattivavano gli animi Ma tra tanta sua operosità egli non isdimenticava che ogni riforma deve incominciare nello stesso riformatore. Il mansueto Ecolampade faceva un patto col focoso Farei, in virtù del quale s' impegnavano ad esercizii di umiltà e di mansuetudine nelle loro familiari conversazioni. Anche sul campo stesso di battaglia questi uomini coraggiosi sapevano for marsi alla pace. [23] Ma, a ben guardare, la subitezza di un Lutero e di un Farei era una virtù necessaria; chè fa mestieri di forti scosse quando si tratta di spostare il mondo e di rinnovare la Chiesa. A' dì nostri troppo spesso sdimenticasi questa verità, che riconobbero allora gli uomini più mansueti. Ecolampade, nell' inviar Farei a Lutero, gli scriveva : « Vorrebbesi per alcuni più discreto il suo zelo contro gli avversarii della verità; ma io non posso a meno di avvisare in siffatto zelo una mirabile virtù, la quale, recata in atto a debito tempo, parmi non meno necessaria della stessa dolcezza [24]. La posterità ha ratificato questo giudizio di Ecolampade.

Nel mese di maggio del 1524 Farei, con parecchi suoi amici di Lione, si recò a Sciaffusa, a Zurigo ed a Costanza. Zuinglio e Miconio fecero le più oneste e le più liete accoglienze a quest' esule francese, e FareI n'ebbe grata ricordanza finchè gli bastò la vita. Ma tornato ch' egli fu in Basilea, trovò Erasmo ed altri suoi nemici affaccendarsi contro di lui, e Farei ricevette l'ordine di togliersi da quella città. Indarno i suoi amici testimoniarono altamente la loro disapprovazione verso un tanto abuso di potere; forza gli fu di abbandonare il suolo della Svizzera, consacrato da queii' istante a grandi sciagure. « A tal modo (disse Ecolampade sdegnato) è per noi intesa i' ospitalità, per noi, veri abitatori di Sodoma [25] ! »

FareI era si in Basilea fatto dimestico amico del cavaliere Esch, il quale volle accompagnarlo; e partirono insieme con lettere di Ecolampade per Capitone e per Lutero, a' quali il dottore di Basilea raccomandava FareI, « quel Guglielmo che aveva tanto faticato per l'opera di Dio [26]. Farei a Strasburgo si distrinse in grande amicizia con Capitone, con Bucer e con Edione; ma non apparisce ch' egli si recasse sino a Wittemberga.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Ep. agli Efesi, cap. IV, v. 16.

[2] Amicum semper habui a primo colloquio. (Farei ad Dulling. 27 maggio 1556.)

[3] Fonasse in mediis Turcis fdicius docuissem. (Zw. ed Ecol. Epp. p. 200.)

[4] Mi Farelle, spero Dominum conservaturum axnicitiam nostrani immorta lem; et si hic con; ungi nequimus, tanto beatius alibi apud Christum exit con tubcrnium. (Zw. et Ecol. Epp. p. 201.)

[5] Sullum est pene convivium... (Er. Epp. p. 179.)

[6] Consilium quo sic cxtinguaiur incendium lutheranum. (Et. Epp. p. 179.)

[7] Quo nihil vidi mendacius, virulentius, et seditiosius, (Ib. p. 798.)

[8] Acida: lingua etvanissimus. (Ib. p. 2129.)

[9] Scabiosos... rabiosos... nam nuper nobis misit Gallia. (Er. Epp. p. 350.)

[10] Non dubitem quin agantur spiritu Satana. (Er. Epp. p. 350.)

[11] Diremi disputationem... (lb. p. 804.)

[12] J Ut dieeret neqotiatorem quemdam, Dupletnm hoc dixisse. (Ib, p. 2129.)

[13] Si Deus est. inquii, invocandus est. (Er. Epp. p. 804.)

[14] Omissa disputatione, nam imminebat noi. (Ibid.) — Questa conversazione giunse a noi narrata dal solo Erasmo; e ci dice che Farei ne distese una relazione che assai dalla sua si discostava.

[15] Damit ergelehrt werde, ob er irre. (Fiissli Beytr. IV, p. 244.)

[16] Aus Eingiessung des heiligen Geistes ein christlicher Mensch und Bru der. (Ib.)

[17] Guillelmus Farellus christianis lectoribus, die Martis post Reminiscere. (Fùssli Beytr. IV, |>. 247.) Fùssli ci lascia desiderare il lesto latino.

[18] Sclicdam conclusionum a Gallo ilio. (Zw. Epp. p. 333.)

[19] Schedarn conclusionum latine apud nos disputatam. (Zw. Epp. p. 333.)

[20] Agunt tamen magnos interim thrasones, sed in angulis lucifuga. (Ib.)

[21] Incipit tamen plebs paulatim illorum ignaviam et tyrannidem verbo Dei agnoscere. (Ib.)

[22] Ad totam Sorboniam affligendam, si non et perdendam. (Ecol. Lutbero Epp. p. 200.)

[23] Farelio nihil candiditis est. (Tb.)

[24] Verum ego virtutem illam adrnirabiltm et non minus placiditate, si tempestive fuerit, necessariam. (Ecol. a Lutero Epp. p. 200.)

[25] Adeo hospitum habemus rationem, veri Sodomita. (Zw. Epp. p. 434.)

[26] Guillelmus ille qui tam probe navavit operam. (Zw. et Ecol. Epp. p. 175.)

CAPITOLO XI.

SOMMARIO. — Nuova stagione campale. — Vocazione di Farei al ministero. — Un posto avanzato. — Lione fatto centro evangelico. — Sebville a Grenoble. — Conventicoli. — Predicazioni a Lione. — Maigret imprigionato. — Margherita impaurita.

Dio non suole allontanare i suoi servi dal campo di battaglia, se non per ricondurveli più forti e meglio armati. Farei e li suoi amici di Meaux, di Metz, di Lione e del Delfinato, espulsi di Francia dalla persecuzione, eransi nella Svizzera e nell' Alema gna rattemprati con gli più antichi riformatori : ed in quell' ora, qual esercito prima sperperato dal nemico, poi tosto riunito, essi tornavano a mostrare la fronte ed a marciare innanzi in nome del Signore. Nè solamente sulle frontiere si assembravano i se guaci del Vangelo; chè nella Francia stessa rifacevansi animosi, ed apparecchia vansi a sostenere la guerra. Già le trombe davano il segno della battaglia; i soldati indossavano le loro armature, e serravan le file per addoppiare i loro colpi; i capi meditavano la marcia del combattimento; la parola d'ordine: «Gesù, la sua Parola e la sua grazia, più possente nell' ora della battaglia che lo strepito de' marziali strumenti, riempiva i combattenti per lo Vangelo di un uguale entusiasmo. Tutto, in somma, apparec chia vasi in Francia per una seconda stagione campale che do veano render famosa nuove vittorie, e nuove e maggiori scia gure.

Montbéliard domandava allora un operaio del Signore. Il duca Ulrico di Wurtemberga, giovane, violento e crudele, privato de' suoi dominiinel 1519 dalla lega di Svevia, era si riparato io quella contea, solo possesso che gli fosse rimaso. Vide i riformatori nella Svizzera; la sua sciagura divennegli salutare, sendochè ivi ab bracciasse il Vangelo [1]. Ecolampade fece assapere a Farei che una porta si apriva nel Montbeliard, e questi recossi occultamente a Basilea.

Farel non era punto entrato regolarmente nel ministerio della Parola; ma noi troviamo in lui, in quest' epoca della sua vita, lutto quanto abbisogna per formare un vero ministro del Signore. Egli non gittossi leggiermente da sè nel servigio della Chiesa. « Considerata la pochezza mia (die' egli), non avrei osato predi care, aspettando che il Signore inviasse personaggi più acco modati [2]. Ma Dio gli ispirò allora une triplice vocazione. Egli non fu sì tosto in Basilea, che Ecolampade, tocco com' era dai bisogni della Francia, lo pregò caldamente di consacrarvisi. Considerate (gli disse) come Gesù sia poco noto a coloro che sono di lingua francese.' Non vorrete voi dare adessi alcuna istruzione in linguavolgare a farloro meglio intendere lesante Scritture [3] ? Nel tempo stesso il popolo di Montbéliard lo chiamava; e il principe di quel paese consentiva a quella chia mata [4]. Questa triplice vocazione non veniva evidentemente da Dio?... «Licito non mi parve (die' egli) Io scusarmene; ed obbedii alla volontà del Signore [5]. Nascoso nella casa di

Ecolampade, travagliato dalla malleveria che andava ad assumere, e nondi meno obbligato ad obbedire ad un sì palese manifestamento della volontà di Dio, Farei accettò; ed Ecolampade lo consacrò coll' invocare il nome del Signore [6] e col dare al suo amico consigli di tutta saviezza. « Più vi sentite dalla natura vostra recato alla violenza (gli disse) e più dovete esercitarvi a mansuetudine; moderate il vostro coraggio di leone con la modestia della co lomba6. Tutta l'anima di Farel rispose a questa chiamata.

A tal modo Farei, già stato ardente seguace dell' antica Chiesa, stava per farsi servo di Dio nella nuova. Se Roma richiede, a render legittima una consacrazione, l' imposizione delle mani di un vescovo proveniente dagli apostoli con successione non inter rotta, ciò deriva dal porre essa la tradizione umana al disopra della Parola di Dio. In qualsivoglia Chiesa dove l'autorità della Parola non sia assoluta, d'uopo è cercare un' altra autorità; e in tal caso, qual cosa può trovarsi di più naturale del chiedere ai più venerati ministri ciò che non sa trovarsi in Dio medesimo? Se non parlasi in nome di Gesù Cristo, non è almeno pur qual che cosa il parlare in nome di san Paolo e di san Giovanni ? Co lui che parla in nome dell' antichità, è più forte del razionalista, il quale parla solo in proprio nome; ma il ministro cristiano ha una maggiore autorità e più sublime : egli predica, non già per chè egli discenda dal Crisostomo o da san Pietro, ma sibbene perchè la Parola ch' egli annunzia discende da Dio stesso.

L'idea di successione, per quanto rispettabile possa parere, è sempre mai un sistema umano surrogato al sistema di Dio. Neil' ordinazione di Farei non fuvvi umana successione; diremo di più ^ ch' essa mancò d' una cosa necessaria nelle greggi del Signore, nelle quali è d' uopo che tutto si faccia con ordine, e il Dio delle quali non è un Dio di confusione. Le mancò una consacrazione della Chiesa. Ma i tempi straordinarii giustificano le cose straor dinarie; e in queil' epoca memorabile possiamo dire che Dio stesso intervenne. Con miracolose dispensagioni egli consacrava coloro ch' egli chiamava a rinnovare la terra, ed una tale conse crnzione è ben più valida di quella della Chiesa. Neil' ordinazione di Farei vi fu la Parola infallibile di Dio data ad un uomo di Dio per annunziarla agli uomini, la vocazione di Dio e del popolo, e la consacrazione del cuore; e forse non v' ha in Roma od in Ginevra ministro che fosse più legittimamente ordinato per lo santo ministero. Farei parti per Montbóliard, ed il cavaliere d'Esch vi si recò con lui.

Farei si trovò cosi in un posto di scolta; dietro gli stavano Strasburgo e Basilea che facevangli aiuto coi loro consigli e con le loro stamperie; e trovasi dinanzi le provincie della Franca Contea, della Borgogna, della Lorena, del Lionese e del rima nente della Francia, dove veri servi di Dio incominciavano a lottare contro V errore nel mezzo di tenebre profonde. Egli si pose tosto ad annunziare il Vangelo e ad esortare i fedeli a non lasciarsi sviare dalle sante Scritture nè per minacce nè per lu

singhe. Col far i' opera che Calvino doveva più tardi compierò più in grande, Farel era a Montbéliard qual capitano di un eser cito sopra un' altura, la cui vista acuta domina tutio il campo di battaglia, che sprona coloro che sono alle prese col nemico, che rannoda i dispersi dall' impeto della battaglia, e che infiamma col suo coraggio quo' che son rimasi alla coda [7]. Erasmo scrisse tosto a' suoi amici cattolici, che un Francese fuggitosi di Francia fa ceva gran romore in quelle regioni [8].

Le fatiche di Farei non tornavano indarno; ed uno de' suoi compatriotti gli scriveva in proposito : « Ovunque veggonsi sor gere uomini che spendono l' opera loro e l' intera loro vita ad allargare da lungi più che possono il regno di Gesù Cristo [9]. » Gli amanti del Vangelo benedicevano al Signore nello scorgere la santa Parola splendere ogni dì più fulgidapertutte leGallie [10]*; egliavversarti ne andavano aldisperato. « La fazione (scriveva Erasmo al vescovo di Rochester) va moltiplicandosi di giorno in giorno, e si propaga nella Savoia, nella Lorena e nella Franoia [11]. »

Nell' interno del regno Lione parve essere per alcun tempo il centro del movimento evangelico, siccome Basilea lo diveniva al di fuori. Francesco I, nel recarsi al mezzodì della Francia per una spedizione contro Carlo Quinto, era giunto in Lione con sua madre, con sua sorella e con la sua corte. Margherita ivi seco avea tratti molti uomini devoti alla causa del Vangelo; ed una lettera di quel tempo dice : « Ogni altra persona ha ella lasciata indietro ?. Nel mentre che Francesco I faceva traversare Lione a, quattordicimila Svizzeri, a seimila Francesi e a mille cinquecento lance di nobiltà francese per respingere l' invasione degl' Imperiali nella Provenza, e nel mentre che tutta quella città risuona va d'armi, di cavalli e di trombe, gli amici del Vangelo vi marciavano a più pacifiche conquiste. Volevano ten tare in Lione ciò che non avevano potuto fare in Parigi. Lungi dalla Sorbona e dal parlamento, la Parola di Dio non sarà per avventura più libera? La seconda città del regno non sarebbe per avventura destinata a diventare la prima per lo Vangelo ? Non è forse il luogo in cui quattro secoli prima P eccellente Pietro Waldo avea incominciato a diffondere la divina Parola? Egli in quel tempo aveva scosso la Francia; ed ora che Dio ha tutto ap parecchiato per francare la sua Chiesa, non avrannosi a spe rare successi più grandi, più decisivi? Così ragionavano gli uomini di Lione, i quali, a dir vero, non erano in universale tanti « poveri siccome nel seeolo Xll, e incominciavano a brandire animosamente « la spada dello Spirito, che è la Parola di Dio. »[12]

Tra coloro che facean codazzo a Margherita trovavasi Michele d'Aranda, suo elimosiniere. La duchessa faceva predicare pub laicamente in Lione il Vangelo, e il maestro Michele annunziava altamente e puramente la Parola di Dio ad un gran numero di uditori, tratti in parte dall'attrattiva che la buona novella seco reca ovunque e pubblicata, e in parte dal favore prestato dall' amatissima sorella del re

alla predicazione ed al predicatore Antonio Papillion, uomo di coltissimo ingegno, elegante scrit tore latino, amico di Erasmo, e « il primo di Francia nella co^ noscenza del Vangelo [13], era pure del seguito di Margherita. A petizione di questa principessa aveva volgarizzato il libro di Lutero intorno i voti monastici, « per la qual cosa ebbe a soste nere grandi brighe con quella parigina ribaldaglia, diceSeb- *[14] ville [15]; ma contro le sorboniche persecuzioni questo dotto era stato protetto da Margherita, la quale gli avea procacciata la carica di primo referendario del Delfino ed un posto nel consiglio *.[16]

Con prudenza pari al suo zelo ei rendeva alla causa del Vangelo eminenti servigi. Un mercatante, detto Vaugris, e pre cipuamente un gentiluomo, per nome Antonio Du Blet, amico di Farei, erano in Lione i caporali della Riforma. Quest' ultimo, uomo d'una mirabile operosità, serviva di legame tra li cristiani sparsi per quelle contrade, e li poneva in corrispondenza con Basilea. Nel mentre che i militi di Francesco i altro fatto non avevano che traversare Lione, i soldati spirituali di Gesù Cristo vi si erano soffermati con Margherita; e lasciati i primi recare la guerra nella Provenza e nelle pianure dell' Italia, incomincia vano in Lione stesso il combattimento del Vangelo.

Ma al solo Lione non istavansi contenti, e l'opera loro steude vasi ne' dintorni; la campagna in più punti incominciava a farsi viva, ed i cristiani di Lione andavano con la voce e con l' opera loro confortando tutti coloro che nelle circostanti proTincie con fessavano Gesù Cristo. Operavano ancora maggior cosa. La no vella dottrina facevano risalire la Saona; ed un evangelizzante traversava leanguste e malaperte vie di Màcon. Lo stesso Mi chele d'Aranda, l' elemosiniere della sorella del re, vi si recava in persona nel 1524, e francheggiato dal nome di Margherita, otteneva la permissione di predicare in quella città [17], che doveva più tardi essere insanguinata, e le cui sauteries dovevano sì cele bri divenire.

Dopo aver risalita la Saona, i cristiani di Lione, spianti sempre , risalirono dal lato dell' Alpi. Trovavasi in Lione un domenicano, detto Maigret, il quale aveva dovuto abbandonare il Delfinato per avervi francamente predicata l'evangelica dottrina, il quale faceva assidue istanze perchè si accorresse a confortare i suoi fratelli di Grenoble e di Gap. Papillion e Du Blet vi si recarono [18]; e vi trovarono già scoppiata una gran tempesta contro Sebville ed i suoi predicatori. I domenicani ivi avevano sommosso e cielo e terra; e furibondi per vedersi delle mani fuggire tanti evan gelizzanti, tra' quali Anemondo, Farei e Maigret, avrebbero pur voluto annientare que' pochi che eranvi rimasi [19]; ed avevano domandata la cattura di Sebville *.[20]

I seguaci del Vangelo che trovavansi in Grenoble ne furono sgomentati : anche Sebville doveva essere lor tolto !... Marghe rita s' interpose appo il re; molti

personaggi i più eminenti di Grenoble, tra gli altri, l'avvocato del re, seguaci aperti o chiusi del Vangelo, si affaccendarono in favore dell' evangelico cordi liero, e tutti questi sforzi uniti giunsero a strapparlo al furore degli avversari! [21]

Ma se campò da morie, la sua bocca era chiusa. « Statevi zitto d'ora innanzi, o finirete sul patibolo, gli avevano detto; ed egli stesso scrisse ad Anemondo Coct : « A me hanno comandato il silenzio del pulpito sotto pena di morte [22]. Queste minacce degli avvesrarii sgomentarono anche coloro sui quali eransi fon date le maggiori speranze. L' avvocato del re ed altri amici del Vangelo si mostrarono freddi freddi 5, e molti tornarono al culto romano, col pretendere di poter adorare Dio spiritualmente nel secreto del loro cuore, e di dare ai riti esterni del cattolicesimo una significanza spirituale. Trista illusione, che trascina da infe deltà in infedeltà !

Non àvviipocrisia che a tal modo non si po tesse giustificare ;conciossiachè con questo sistema di favole e di allegorie l'incredulo stesso annunzierà Cristo dal pergamo cri stiano, e il settario d' un' abbominevole superstizione tra li pa gani, saprà, con un po' d' ingegno, trovarvi il simbolo di un' idea pura e sublime. In religione la prima cosa è la verità. Al cuni evangelici di Grenoble si tennero però fermi nella vera fede, tra' quali giova accennare un Amadeo Galbert ed un cugino di Ane mondo *[23]. Questi uomini pii si riunivano occultamente con Sebville ora in una ed ora in altra casa, e confabulavano insieme del Vangelo. Recavansi in qualche remota solitudine; giugnevano di notte presso un amico, e nascondevansi per pregare Gesù Cristo, siccome si appiattano i malandrini per meditare il male. Più d' una volta un falso rumore gittò scompiglio e paura nell' [24] umile assemblea. Gli avversarii chiudevano gli occhi sopra que' secreti ritruovi; ma avevano giurato che i roghi arso avrebbero chiunque osato avesse d' intertenersi pubblicamente intorno la novella dottrina.

In siffatta condizione erano le cose quando i messeri Du Blet e Papillion giunsero a Grenoble; e trovatovi Sebville stretto al silenzio, lo esortarono a recarsi in Lione per annunziarvi il Van gelo. La quaresima del 1525 doveva offerirgli il destro di predi carlo ad una folla immensa; e Michele di Aranda, Maigret e Sebville si risolsero di combattere alla testa delle evangeliche falangi. [25] A tal modo ogni cosa si apparecchiava per una luminosa manifestazione della verità nella seconda città della Francia. La fama di quella quaresima evangelica si sparse sin nella Svizzera; e Anemondo scrisse a FareI : « Sebville è liberato, e predicherà la quaresima in San Paolo di Lione [26]. Ma una grande sciagura, col recare gran turbamento per tutta la Francia, occorse ad attra versare quell' opera spirituale. È in tempo di pace che il Van gelo suol fare le sue conquiste; e la rotta di Pavia, che avvenne nel febbraio del 1525, mandò fallito l'audace diviso dei rifor matori.

Frattanto, senza tanto aspettare Sebville, sin dal cominciare del verno Maigret s' era inteso in Lione a predicare la salute per li soli meriti di Gesù Cristo, in onta della viva contraddizione oppostagli dai monaci e dai preti [27]. In que' sermoni più non parlavasi del culto delle creature, de' santi, della Vergine e del potere dei preti; e il solo proclamato era il gran mistero di pietà, « Dio mostratosi in carne umana. Le antiche eresie de' poveri di Lione tornansi a vita, dicevasi, e più pericolose che mai ! Ma in onta di tali contraddizioni Maigret continuava la sua via, e la fede che lo infiammava in possenti parole versavasi al di fuori; chè la verità suole di sua natura rendere animosi coloro che l' hanno ricevuta. Roma ciononpertanto dovea trionfare in Lione, siccome trionfato aveva in Grenoble. In presenza di Mar gherita, Maigret fu catturato, trascinato per le vie della città e posto in prigione. Il mercatante Vaugris, che abbandonò allora Lione per recarsi nella Svizzera, ne sparse la trista novella ovunque passò; e ognuno ne fu attonito e costernato. Un solo pensiero dava conforto agli amici della Riforma : a Maigret ù preso (dicevasi), ma madama d'Alengon è libera; lodato sia Dio [28] »

Ma poco andò che anche questa speranza mancò. La Sorbona aveva condannate molte proposizioni di questo fedel ministro [29]; e Margherita, posta in sempre più difficile condizione, vedea crescere ad un tempo l'audacia de' seguaci della Riforma e l' odio contr' essi dei potenti. Francesco i incominciava a portar di mal animo il zelo di quegli evangelizzanti, nè sapea in essi avvisare se non fanatici da doversi imbrigliare. Margherita, ba lestrata a tal modo tra il desiderio d' esser utile a' suoi fratelli e l' impotenza di salvarli, fece lor dire di non gittarsi tra nuovi scogli, avuto in considerazione ch' ella non avrebbe più scritto al re in loro favore. I seguaci del Vangelo pensarono che irre vocabile non sarebbe una tal sua risoluzione, e dissero : « Dio le doni la grazia di dire e di scrivere soltanto ciò che è neces sario alle povere anime [30]. Ma se loro vien meno questo aiuto umano, Cristo ad essi rimane; e giova all' anima nostra il tro varsi strema d'ogni umano soccorso, affinchè impari ad aver fidanza unicamente in Dio.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] « 1l principe che aveva conoscenza del Vangelo. (Farei, Summaire.)

[2] Summaire, cioè, breve dichiarazione di G. Farei, nell' epilogo.

[3] Ibid.

[4] « Sendo richiesto e domandato dal popolo, e coli' assenso del principe.» (Farei, Summaire.)

[5] Ibid. s « Con l' invocazione del nome di Dio. (Farei, Summaire.)

[6] Leoninam maqnanimitalem columbina modestia franc/as. (Ecol. Epp. p. 108.)

[7] È la similitudine di cui si giova un amico di Farei, durante il suo sog giorno in Montbéliard... Strenuum et oculatum imperatorem, qui iis etiam animum facias qui in acies versantur. (Tossanus Farello. Ms. du conci, de Neuch. 2 sett. 1524.)

[8] ... Tumultuatur ci Burgundia nobis proxima, per Phallicum quemdam Gallum qui e Gallio profugus. (Er. Epp. p. 809.)

[9] Suppullulare qui omnes conatus adferant, quo possi! Christi regnum quam latissime patere. (Ms. di Neuchàlel, 2 agosto 1524.)

[10] Quod in Galliis omnibus sacrosanctum Dei verbum in dies magis ac ma qis elucescat. (lbid.)

[11] Faciio crescit in dies latius, propagata in Sabaudiam, lolharingiam, Franciam. (Et. Epp. p. 809.)

[12] Di Sebville a Coct, 28 dicembre 1524. (Ms. del conclave di Neuchàtel.)

[13] «Ella ha seco un dottore ili Parigi, detto maestro Michele, ElimoM niere, il quale alla presenza di lei predica il Vangelo puro puro.(Sei),i ville a Coct. Ms. di Neuchàtel.)

[14] Ibid.

[15] Ibid.

[16] Ibid.

[17] « Arancia predica a Macon. (Coct a Farei, dicembre 1521. Ms. di Neu chàtel.)

[18] « Vi sono a Grenoble due gran personaggi. (Coct a Farei, dicembre 1524, Ms. di Neuchàtel.) — Il titolo di messire ch' egli dà a Du Blet, accenna un gran personaggio. Opino per ciò che i' altro di negociator datogli altrove si riferisca alla sua operosità; può anche stare ch' ei fosse un gran traffi cante di Lione.

[19] Conjicere poles ut post Macretum et me in Sebivillam exarserint. (Coct a Farei, 7 sett. 1524. Ms. di Neuchàtel.)

[20] « I Tomisti hanno voluto procedere contro me per inquisizione e cattura.» (Lett. di Sebville. Ibid.)

[21] « Se stalo non fossi aiutilo da secreti amici, sarei caduto Ira le branche de' farisei.(Lettera di Sebville, Ms. di Neuchàtel,)

[22] Ibid.

[23] Non solum tepidi, sed frigidi. (Ibid.)

[24] Tuo cognato, Amedeo Galberto exceptis. (Ibid.)

[25] « Ma il parlarne pubblicamente era delitto da rogo. (Lett di Sebville, Ms. di Neuchàtel.)

[26] « Il sabbato delle quattro tempora, dicembre 1524. (Ibid.)

[27] « In verità Maigret ha predicato in Lione, in outa de' monaci e dei preti. (Ibid.)

[28] Ms. di Neuchàtel.

[29] Hist. de Francois I, par Gaillard; IV, p. 233.

[30] Pietro Toussaint a Farei; Basilea, 17 dicembre 1514. (Ms. di Neuchàtel.)

CAPITOLO XII.

SOMMARIO. — I Francesi in Basilea. — Incoraggiamento degli Svizzeri. — Timore di discordia. — Versioni e stamperia in Basilea. — Bibbie e trattati sparsi per la Francia.

Gli sforzi de' seguaci del Vangelo erano frattanto in Francia fatti impotenti. I grandi della terra incominciavano a farsi av versi al novello cristianesimo; Margherita si sgomentava; funeste novelle stavano per passar l' Alpi e gittare con addoppiati colpi il regno in gran lutto e predominato da un solo pensiero : Salvare il re, salvare la Francia!... Ma se gli evangelici di Lione erano soffermati nell' opere loro, non erano forse in Basilea strenui sol dati sfuggiti alla sconfitta e già pronti ed ordinati per rincomin ciar la battaglia? Gli esuli francesi mai non isdimenticarono la loro patria, e da quasi tre secoli espulsi dal romano fanatismo, scorgonsi gli ultimi loro discendenti recare alle città ed alle cam pagne dei loro antenati i tesori di cui sono privati dal papa. Nel momento in cui i soldati di Cristo in Francia gittarono con lacero cuore l'armi loro, i refugiati in Basilea apparecchiaronsi al com battimento. Nel vedere pericolare tra le mani dello stesso Fran cesco I la monarchia di san Luigi e di Carlomagno, i Francesi non sentironsi per avventura chiamati a insignorirsi del regno che non può essere commosso [1] ?

Farel, Anemondo, d'Esch, Toussaint e loro amici formarono nellaSvizzera una società evangelica, l'intendimento della quale era di salvare la loro patria dalle tenebre spirituali. Da ogni banda era loro per lettere annunziata la sempre crescente sete che avevasi in Francia della Parola di Dio [2]; e d' uopo era trarne pro, e seminare ed irrigare durante il tempo ch' ivi era giunto della seminagione. Ecolampade, Zuinglio ed Osvaldo Miconio non ristavansi dal confortarli a ciò; gli stringevano le destre e ad essi ispiravano la loro fede. Il maestro di scuola svizzero nel gennaio del 1525 scriveva al cavaliere francese : « Sbandeggiato dalla patria vostra, siccome siete, perla tirannia dell' anticri sto, la stessa vostra presenza tra noi appalesa che vi siete com portato strenuamente in pro della causa del Vangelo. La ti rannia de' vescovi cattolici stringerà finalmente il popolo ad avvisare in essi tanti menzogneri. Tenetevi fermo; chè lontano non è il tempo in cui entreremo nel porto del riposo, o che i tiranni ci abbattano, o veramente ch' essi da noi siano abbat tuti [3]; e allora tutto anderà bene per noi, purchè non cessiamo di tenerci in fede a Gesù Cristo. »

Questi conforti giugnevano preziosi all' animo di quegli esuli francesi; ma un colpo partì dagli stessi evangelici della Svizzera e dell' Alemagna, che cercavano di confortali, il quale li contristò g randemente. Fuggiti appena ai roghi, videro con ispavento i cristiani riformati d' oltre-Reno, turbar la quiete, di cui gode vano, con lagrimevoli discordie. Incominciate erano le contro versie intorno la Cena; ed i

Francesi, commossi, agitati coni' erano, sentivano un vivo bisogno di carità, e dato avrebbero ogni loro cosa per conciliar gli animi discordi. Fecesi questo il supremo de' loro pensieri; chè all' epoca della Riforma niuno più degli evangelici francesi, provò maggior bisogno di cristiana amistanza; e più tardi Calvino ne diede prova. Pietro Toussaint soleva dire : « Piacesse a Dio ch' io potessi trar gli animi tutti a pace, a concordia, ad unione, col prezzo di tutto il sangue mio, che tanto non vale [4]! I Francesi, dotati di pronto ed acuto accorgimento, si avvidero tosto che la nascente controversia ar restata avrebbe la grand' opera della Riforma; e Toussaint disse allora : « Tutto andrebbe assai meglio di quanto molti si pen sano, se noi fossimo tulti in un accordo. Molti vi sono che volontieri si accosterebbero all' evangelica luce; ma quando scorgono siffatte scissure tra i principali ministri, si arretrano confusi [5]. V

I Francesi furono i primi a tentare una reconciliazione, e scri vevano da Strasburgo : « Perchè non mandasi un Bucer o quale' altro sapiente verso Lutero? Più si tarderà, più le discordie farannosi maggiori. Questi timori andarono vieppiù cre scendo [6]; ma veggendo tornarvaniiloro sforzi, divertirono con dolore i loro sguardi dall'Alemagna, e li fisarono unicamente su la Francia.

La Francia ! la conversione della Francia ! ecco il gran pen siero che da queli' ora occupò soltanto la mente di que' generosi dalla storia passati in silenzio, da quella storia che nelle sue pa gine registrò tanti nomi vanamente gonfi della propria gloria ! Gittati in terra straniera, vi cadevano inginocchioni, e nel silen zio del loro ritiro supplicavano quotidianamente a Dio per ren derlo propizio al paese de' padri loro [7]. La preghiera ! ecco l' arma possente per cui il Vangelo si diffuse nel regno, ecco il gran mezzo di conquista per la Riforma.

Ma questi Francesi non erano soltanto uomini di preghiere; chè forse mai l' esercito evangelico non ebbe combattenti più ala cri di questi nell' esporre la propria vita nell' ora del combatti mento. Conobbero l' importanza di riempiere di Bibbie e di altri libri devoti la patria loro demorsa in tenebre e piena di super stizioni. Uno spirito di curiosa ricerca aliava per tutto quel re gno; e ovunque conveniva dispiegar vele che lo accogliessero. Anemondo, sempre pronto ad operare, ed un altro esule, Michele Bentin, risolsero di porre in comune il loro zelo, il loro ingegno, i loro mezzi e le loro fatiche. Bentin voleva aprire una stamperia in Basilea, ed il cavaliere volea porre a pro lìtio il po' d' alemanno che aveva imparato per traslatóre in francese i migliori libri della Riforma. Nella letizia loro spirata da un siffatto divisamento, dicevano: « A Dio piacesse che la Francia fosse tutta piena di evangelici volumi, in guisa che ovunque, ne' poveri abituri, ne' magnifici palagi, ne' chiostri, ne' presbiterii e nell' intimo santuario de' cuori, fosse resa una possente testimonianza alla grazia di Gesù Cristo [8] ! »

Ma perla meditata impresa era mestieri procacciar moneta, e questi esuli ne pativan difetto. Vaugris trovavasi allora in Basi lea; e al suo partirsi, Anemondo gli diede una lettera per li suoi confratelli di Lione, molti de' quali erano ricchi di averi, e che, sebbene oppressati, tenevansi nondimeno in fede al Vangelo. In quella lettera li pregavaafargliaiuto didenaro [9]; mapoco non potevabastare; chè volevasi in Basilea far più torchi lavorar giorno e notte, al fine di poter tutta Francia inondare della Pa rola di Dio [10]. A Meaux, a Metz ed anche altrove si trovavano uomini a bastanza ricchi e possenti per fare spalla all' impresa. L'omo non v' era che volger si potesse ai Francesi con maggiore autorità di Farei, ed a questo per sua bisogna si rivolse appunto Anemondo *.[11]

Non appare che una tale intrapresa fosse recata in atto dal ca valiere; ma altri vi diedero mano. I torchidi Basilea eranosempre occupati nellastampa di librifrancesi, i quali erano mandati a Farei che poi li faceva entrare in Francia con assidua operosità. L' uno de' primi libri pubblicati da questa società fu la Sposizione dell' Orazione domenicale di Lutero. Il mercatante Vaugris scrisse a Farei : a Noi vendiamo il Paterquattro denari drBasileaa ritaglio; ma dugento esemplari lidiamo per due fiorini, e così vengono a miglior patto [12]. »

Anemondo da Basilea inviava a Farei tutti i libri utili ch'ivi si stampavano o che vi giungevano dall' Alemagna; quello era uno scritto intorno l' instituzione de' ministri del Vangelo, questo un libro intorno la educazione de' giovanetti, e va dicendo [13]. Forel esaminava queste opere; alcune ne componeva di sue, altre ne voltava in francese o dava ad altri a volgarizzare; e a tal modo mostravasi ad un tempo scrittore assiduo ed assiduo operatore. Anemondo sollicitava la stampa e l'assisteva con dili genza; e queste lettere, queste preghiere, questi libri, tutti que' lievi fogli erano gli argomenti di rigenerazione del secolo. Nel mentre che l' effrenata licenza, qual' acqua da fonte, riversavasi dal trono, e le tenebre dai gradi dell' altare, questi scritti inos servati mandavano soli su la nazione raggi di luce e semi di santità.

Ma, più d'ogni altro libro, il trafficante evangelico di Lione domandava la Parola di Dio in nome de' suoi compatriotti. Quel popolo del secolo XVI, avido com' era di intellettuali nudrimenti, dovea ricevere nella sua propria loquelaquegli antichi monumenti delle prime età del mondo, in cui spira il soffio novello della umanità primitiva, e que' santi oracoli de' tempi evangelici, in cui splende la pienezza della rivelazione di Gesù Cristo. Vau gris scriveva a Farei : « Vi priego, se pure può farsi, di far tra slatare il Nuovo Testamento da qualcuno che fosse in grado di ciò fare egregiamente. Questo sarebbe un gran beneficio per la Francia, per la Borgogna e per la Savoia; e se d'uopo facesse di una lettera francese (tipi da stampa), io la farei venire daParigi oda Lione; e sene abbiamo in Basilea che possa servire. tanto meglio. »

Lefèvre aveva già pubblicati in Meaux, ma staccati, i libri del Nuovo Testamento in francese; e Vaugris chiedeva che alcuno rivedesse ogni cosa, e ne curasse una compiuta edizione. Lefèvre vi diede opera, e la pubblicò, siccome dicemmo, il 12 di ottobre del 1524. Un zio di Vaugris, detto Conrad, ch' era si rifugiato in Basilea, ne foce ivi tosto venire un esemplare. Il cavaliere di Coct trovandosi da un amico il 18 di novembre, vide quel libro, e ne fu tutto in festa, dicendogli : « Affrettatevi a farlo ristam pare, certo come sono che un gran numero di esemplari ne sarà tosto spacciato [14]. »

In tal forma era offerta alla Francia la Parola di Dio, in opposizione alle tradizioni della Chiesa, che Roma non rifina mai di offerirle ancora. « In qual modo distinguere (dicevano i Riformn tori) ciò che di umano si trova nelle tradizioni, da ciò che vi si «> trova di divino, se non con le Scritture di Dio ? Le sentenze de' Padri, eie decretali de' capi della Chiesa esser non possono le regole di nostra fede. Elleno ci appalesano quale sia stala l'o pinionedi quegli antichi dottori: ma la Parola sola c'insegna qual sia il volere di Dio. Tutto deve sottomettersi all' autorità della Scrittura. »

Ed ecco il modo principale con cui erano sparsi questi libri. Farei ed i suoi amici consegnavano i libri santi ad alcuni merci aiuoli o venditori di libri che andavano di casa in casa, uomini semplici e pii, i quali, carichi del loro prezioso fardello, correvano di città in città, di villaggio in villaggio e di casa in casa, nella Franca-Contea, nella Lorena, nella Borgogna ed altre vicine Provincie, battendo ad ogni porta. I libri erano ad essi conse gnati per poco prezzo, «affinchè venissero in maggiorvoglia di venderli [15]. In tal modo sino dal 1524 era si ordinata in pro della Francia in Basilea una società di Bibbie, di trattati religiosi e di vendita al di fuori. È quindi un errore il pensare che ad un tal genere di lavori siasi data opera unicamente nel nostro secolo; chè nell' essenzial loro intendimento risalgono, non solo ai tempi della Riforma, ma sibbene sino ai primi tempi della Chiesa.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] San Paolo agli Ebrei, cap. XII, v. 28.

[2] Gallis verborum Dei sitientibus. (Coctus Farello, 2 settembre 1524. Ms. di Neuchàtel.)

[3] Aon longe abest enim, quo in portum tranquillum perveniamus. (Os valdo Miconio ad Anemondo Coct. Ms. di Neuehàtel.)

[4] Del 2I die. 1525. (Osv. Mie. a Coct. Ms. di Neuehàtel.)

[5] Del 21 die. 1525. (Osv. Mie. a Coct. Ms. di Neuchàlel.)

[6] Multis jam christianis Gallis dolet, quod a Zwinglii aliorumque de Eu charistia sententia dissertiiat Lwherus. (Tossanus Farello, 14 luglio 1525.)

[7] Quam sollkite quotidianis precibus commendem. (Ib., 2 seti. 1524. Ms. di Neuchàtel.)

[8] Opto enim Galliam cvangelicis roluminibus abundare. (Cactus Favello, Ms, di Neuchàtel.)

[9] Ut pecunia aliquid ad me mittant. (Ibid.)

[10] l'i prala multa erigere possimus. (Ibid.)

[11] An censes inveniri posse Lugduni. Meda, aut alibi in Galliis qui nos ad ìtac juvare velini. (Ibid.)

[12] Vaugris a Farei; Basilea, 29 agosto 1524. (Ms. di Neuchàtel.)

[13] Miìto tibi librum de instituendis ministris Ecclesia, cum libro de insti tuendis pueris. (Coctus Farelio, 2 settembre 1524. Ibid.)

[14] Ms. del conclave di Neuchàtel

[15] Vaugris a Farei, (lbid.)

CAPITOLO XIII.

SOMMARIO. — Progressi a Montbéliard. — Resistenza e turbazioni. — Toussaìnt ab bandona Ecolampade. — La giornata del ponte. — Morte di Anemondo. — Sconfitte successive.

Le sollicitudini di Farei in pro della Francia non lo divertivano dai luoghi in cui viveva. Giunto a Montbéliard verso il cadere di luglio del 1524, egli vi aveva appena seminato, che già, al dire di Ecolampade, le primizie della messe incominciavano a mo strarsi. Farei tutto lieto, ne scrisse a questo suo amico, il quale gli rispose : « È agevole il far penetrare alcun domma per gli orecchi degli uditori; ma il mutar loro il cuore è opera del solo Iddio [1]. »

Il cavaliere di Coct, lietissimo di siffatte novelle, con la con sueta sua vivacità recossi da Pietro Toussaint, e dissegli con foga : « Parto domani per recarmi presso Farel. Toussaint, d' animo più sedato, scrisse all' evangelista di Montbéliard : « Ponete ben mente all' altezza della causa che voi difendete; essa non vuol essere bruttata da consigli umani. I grandi della terra vi promettono favore, aiuti e monti d' oro— Ma il porre fidanza in sì basse cose è un romper fede a Gesù Cristo, è un camminare fra le tenebre Toussaint terminava questa let tera quando rientrò il cavaliere; questi la prese e si partì per Montbéliard.

Trovò questa città tutta quanta in commozione; molti grandi sgomentati, dicevano nello sguardare sdegnosamente Farei : « Che pretende da noi questo tapino? Fosse piaciuto a Dio che qui venuto costui non fosse mai ! Qui non può certo rimanere; chè tutti con lui ci trarrebbe in perdizione. Questi signori, refugiati in Montbéliard col duca, temevano che il rumore della Riforma ivi traesse gli sguardi di Carlo Quinto e di Ferdinando, e di essere espulsi da quest'ultimo loro asilo. Ma più che altri, il clero contradiava il riformatore.[2] Il guardiano de' francescani di Besanzone era accorso a Montbéliard e col clero di questa città avea formato un diviso di difesa. La domenica che venne, Farei non ebbe sì tosto incominciato il suo sermone, che venne inter rotto col gridarlo un eretico, un menzognero. Tutto l' uditorio ne fu commoto; chi si alzava da sedere, chi silenzio intimava; il duca accorse e fece il guardiano e Farei sostenere; poi ordinò al primo o di provare le sue accuse o di ritrattarsi; il guardiano si appigliò aquest'ultimo partito, eduna relazione in solenne formafustesa e pubblicataintorno a questa faccenda [3].

Questo assalto inaspettato infiammò viemaggiormente l' animo di Farei; e pensò allora di dover senza tanti riguardi smasche rare que' chierici interessati; sicchè, tratta la spada della Parola, con essa menò validi colpi. Egli era per natura recato più ad imitar Cristo quando cacciava del tempio i venditori ed i cambiatori e i banchi ne riversava, che allorquando lo spirito profetico gli rendeva questa testimonianza : « Ei non contrasta, non grida; non si ode la voce sua lungo le vie.

Ecolampade ne fu spaventato; chè in questi due uomini scorgevansi due tipi di due oppostissime nature, e nondimeno entrambi sono degni di ammirazione. « Voi foste mandato (scriveva Eeolamparìe a Farei) per trarre dolcemente gli uomini alla verità, non per trascinar veli con la violenza, per evangelizzare e non per maledire. I medici non ricorrono alle amputazioni se non quando altri esterni rimedii non giovano. Governatevi adunque qual medico prudente e non qual carnefice. A me non basta sapervi umano verso i seguaci della Parola, chè fa mestieri che sappiate cat tivarvi gli avversarii di essa. Se i lupi sono cacciati dall' ovile, le pecorelle almeno intendano la voce del pastore. Versate olio e vino nelle ferite, e conducetevi da evangelista, non da giudice, non da tiranno [4]. »

La fama di queste evangeliche fatiche correva per la Francia e per la Lorena, e grandi erano le inquietudini della Sorbona e del cardinale per quella riunione di esulanti francesi in Basilea ed in Montbéliard. Voluto avrebbesi rompere una lega che dava paura; chè l'errore non conosce trionfi maggior di quello di trarre a sè desertori. Già Marziarle Mazurier ed altri avevano procacciata al papismo gallicano la letizia che suol venire dalle vorgognose infedeltà; ma se fosse riuscito il sedurre alcuno di que' confessori di Cristo ch'eransi riparati sulle rive del Reno e che tanto avevano sofferto per la causa del Vangelo, qual vittoria non sarebbe per la papale gerarchia ! Si alzarono per ciò le bat terie e il più giovane fu preso di mira.

Il primicerio, il cardinale di Lorena e tutti coloro che in gran numero convenivano a lui dintorno, compiangevano la trista sorte di Pietro Toussaint, giovane che ad essi avea date di sè sì alte speranze. Egli è a Basilea, dicevano, nella casa stessa di Ecolampade, e vive con uno de' caporali dell' eresia ! Gli si scriveva con gran fervore e come se trattato si fosse di trarlo dall'eterna perdizione. Queste lettere erano al cuore di lui acu tissime spine, tanto più ch' egli non poteva a meno di ricono scervi un' affezione che gli era cara[5]. L'uno de' suoi parenti, e probabilmente il primicerio stesso, gli intimava di recarsi a Pa rigi, a Metz o in altro luogo che più gli piacesse, purchè fosse lontano dai luterani. Questo parente, conscio di quanto Tous saint gli andava debitore, punto non dubitava di vedersi da lui obbedito; perla qual cosa quando si avvide di aver predicato ai porri, volse in odio violento la sua affezione. Nel tempo stesso questa resistenza indispose contro il giovane esulante tutta la sua famiglia e tutti i suoi amici. Sua madre, ch' era già « sotto la potenza del cappuccio [6], fu attorniata e infestata dai chierici, e da essi atterrita, col darle a credere : avere il suo figliuolo ne fandi cose operate, da non potersi ridire senzd raccapriccio. Allora fu che questa madre desolata scrisse al suo figliuolo una let tera commovente, « piena di lagrime, die' egli, nella quale in guisa straziante gli dipingeva tutta la sua sciagura. « Ah! madre infelice che sono io ! (gli scriveva), ah ! figliuolo snaturato!.... Maledetto sia il seno che ti allattò, maledette le ginocchia che ti sostennero [7] ! »

Il povero Toussaint era trambasciato, nè sapea che si fare; tornare in Francia ei non potea; lasciare Basilea per recarsi a Zurigo o a Wittemberga, e così più di lungi da' suoi, non avrebbe fatto che accrescere il loro affanno. Ecolampade gli suggerì un mezzo-termine : « Abbandonate (gli disse) la mia casa *[8]. Tanto fece Toussaint, con lacero cuore, e recossi a dimora presso un prete ignorante ed oscuro molto acconcio a render più quieti i parenti del giovane. Quale scambio fu questo per lui ! egli non vedeva il suo ospite se non all'ora del mangiare, [9] durante il quale non facevano che discussare intorno le cose della fede. Ma levata la mensa, Toussaint correva a rinchiudersi nella sua cameretta, e là, tutto solo e lontano dal tumulto e da ogni disputazione, concedevasi allo studio della Parola di Dio : « Il Signore mi è testimonio (diceva) non aver io in questa valle di lacrime se non un desiderio solo, quello, cioè, di vedere allargarsi il re gno di Cristo in maniera che tutti gli uomini per una bocca rendano gloria a Dio [10]. »

Una circostanza sorvenne a consolare il tribolato Toussaint. Cresceva ogni dì più in Metz il numero de' nemici del Vangelo; e sollecitato dalle istanze di Toussaint, il cavaliere d' Esch partì nel gennaio del 1525 per recarsi a confortare gli evangelici di quella città. Traversò le foreste dei Vosges, e giunse sui luo ghi delmartirio di Leclere, seco recando più libri ricevuti da Farei [11].

Nè solamente su la Lorena volgevansi gli sguardi degli esuli francesi : chè il cavaliere di Coct ricevevalettere dall'uno de'fratellidi Farel, lequaliglifacevano tristapittura della condizione del Delfinato. Egli ben si guardava dal farle vedere per timore di sgomentare i deboli, e stringevasi a supplicare confervido cuore Iddio a non tardar l'aiuto del suo braccio onnipos sente [12]. Nel dicembre del 1524 un messaggiere delfinese, Pietro Verrier, con commissioni per Farei e per Anemondo, giunse a cavallo in Montbéliard. Coct, d' animo pronto qual era, venne tosto in pensiero di ritornarsene in Francia; e scrisse a Farel : « Se Pietro ha recato denaro, prendetelo; se porta lettere per me, apritele, fatene trar copia, poi inviatele a me. Non istate a vendere il cavallo, ma custoditelo; chè dar si potrebbe ch' io avessi bisogno di servirmene. Avrei intenzione di recarmi ta citamente in Francia per vedervi Jacobus Faber (Lefèvre) e Aranda; scrivetemi il vostro parere[13]. »

Tali erano la fidanza e l'abbandono che regnavano tra gli esuli francesi : l' uno apriva le lettere dell' altro e il denaro ne riceveva. Vero è che Coct era già debitore di trentasei scudi a Farei, la borsa del quale era sempre aperta a' suoi amici. Nel desiderio del cavaliere di tornarsene in Francia vuolsi avvisare più zelo che saviezza; conciossiachè fosse di un fare troppo im prudente per non esporsi a certa morte. Tanto fecegli certamente considerare Farei; ed egli abbandonò Basilea e si riparò in una picciola città in cui aveva « grande speranza d' imparare l'ale manno, aiutandolo Iddio [14]. »

Farei continuò ed evangelizzare in Montbéliard; e il suo animo s'inaspriva nel vedere la maggioranza di quel popolo interamente devota al culto delle immagini. Era, in sentenza sua, l'antica ido latria del paganesimo che si rinnovava.

Nondimeno, le esortazioni di Ecolampade e la paura di porre in compromesso la causa della verità lo avrebbero forse un lungo tempo infrenato, se non fosse sopraggiunta un' impreveduta cir costanza. Un giorno, verso la fine di febbraio (correa la festa di sani' Antonio), Farel camminava lungo le sponde di un fiumi cello che traversa Montbéliard, al disotto dell'alta roccia che sopraggiudica la cittadella, quando, giunto sul ponte, incontrò una processione che traevasi innanzi recitando preghiere a sant' Antonio, preceduta da due preti che portavano l'immagine di quel santo. Farel trovossi così d'improvviso a fronte a fronte di quelle superstizioni, senza però esserne andato in busca. Una violente battaglia suscitossi allora in quell' animo bollente. Che farà egli? Cederà? Nasconderassi? Ma non sarebbe questa una vile infedeltà? Quelle morte immagini recate in su gli omeri di vpreti ignoranti gli rimescolano tutto il sangue.... Egli si reca in nanzi audacemente, toglie dalle braccia de' preti la cassa del santo eremita, e dall'alto del ponte la gitta nelF acqua. Voltosi poscia al popolo stupefatto, grida : « Poveri idolatri! non abbandonerete voi maj la vostra idolatria [15] ? »

I preti ed il popolo soffermaronsi costernati; e la moltitudine sembra incatenata da un timore religioso. Ma lo stupore presto cessò, e tra la folla si udì alcuno gridare : « L' immagine si an nega ! All' immobilità ed al silenzio succede allora una furia, un gridare dàlli dàlli. La folla vuole precipitarsi sul sacrilego che osò gittar nell' acqua l' obbietto della popolare adorazione; ma Farei, non s;ippiam come, seppe cessar quella furia [16]. Può lamentarsi, si consente, che il riformatore lasciassesi tanto andare. L' atto fu sconcio, e valse più presto ad arrestare la marcia della verità. Niuno dee credersi in diritto di assalire con violenza ciò che è di pubblica instituzione; nondimeno, nel zelo di questo riformatore è d' uopo avvisare alcun che di più nobile di quella fredda prudenza, sì comunale, che si arretra dinanzi al menomo pericolo e teme di fare il menomo sacrifizio ad incremento del regno di Dio. Farei non ignorava ch' egli esponevasi a tal modo al pericolo di perdere la vita, come Ledere; ma la testimonianza per lui resa alla sua coscienza di non cercare se non la gloria di Dio, lo rese superiore ad ogni paura.

Dopo la giornata del ponte, che può aversi per uno de' fatti più caratteristici della biografia di Farei, il riformatore fu costretto ad appiattarsi e poscia ad abbandonare quella città. Tornossi a Basilea in casa di Ecolampade; ma ebbe sempre per Montbéliard l'affezione che il servo di Dio suol sempre conservare per le pri mizie del suo ministero [17].

Una trista novella attendeva Farel in Basilea; e se egli era fuggitivo, il suo amico, Anemondo di Coct, era gravemente in fermo. Farel gli mandò tosto quattro scudi d' oro; ma una lettera scritta il 25 di marzo da Osvaldo Miconio, gli annunziò la morte del cavaliere. « Viviamo in tal modo (scrivevagli Osvaldo) sicchè possiamo entrare nel riposo dove speriamo già entrata l' anima di Anemondo [18]. »

A tal modo Coct, giovane ancora, valido ed operoso, e ardente nel tutto imprendere per render evangelica la Francia, e che solo valeva un esercito, scese anzi tempo nel sepolcro. Le vie di Dio non sono le nostre vie! Non era gran tempo che, pure in vicinanza di Zurigo, un altro cavaliere, Ulrico di Htltten, era venuto a terminare la travagliata sua vita. Tra questo alemanno cavaliere e l'altro francese si scorgono alcune simiglianze di na tura; ma la pietà e le cristiane virtù del cavaliere delfinese lo pongono molto al disopra dell' arguto ed intrepido nemico de' monaci e del papa.

Poco dopo la morte di Anemondo, FareI, che in Basilea non poteva rimanere per esserne stato espulso, recossi a Strasburgo presso i suoi amici Bucer e Capitone.

In tal forma, tanto a Montbéliard ed a Basilea, quanto a Lione, erano gravi colpi menati contro le file della Riforma. Tra li coni battenti più strenui, più volonterosi, gli uni erano mietuti dalla morte, gli altri sbattuti dalla persecuzione e dall' esilio. Indarno i militi del Vangelo tentavano assalti da tutte parti, chè ovunque trovavansi respinti; ma se le forze ch' essi avevano riunite priuiii in Meaux, poscia in Lione, indi in Basilea, erano successivamente sperperate, rimanevano sempre qua e là combattenti, i quali nella Lorena, in Meaux ed anche in Parigi, lottavano più o meno apertamente per tener viva in Francia la Parola di Dio. Se la Biforma vedea le sue falangi spuntate e rotte, rimanevanle sol dati qua e là tutti soli; e contro questi la Sorbona ed il Parlamento disponevansi ad infierire. Non volevasi che sul suolo francese rimanesse traccia di que' magnanimi che impreso ave vano a piantarvi il vessillo di Gesù Cristo; ed inaudite sciagure parvero congiurare allora co' nemici della Riforma e far loro spalla per mandarla in perdizione.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Animum autem immutare, divinum opus est. (Ecol. Epp. p. 200.)

[2] A quibus si pendemus, jam a Christo defecimus. (Ms. di Neuchàlel.)

[3] Der christliche Handel zu Mùmpelgard, verloffen mit «riindlicher Wahrheit.

[4] Quod Evangelistam non tyrannicum, legislatorem prastes. (Ecol. Epp. p. 206.)

[5] Me in dics divexari legeniiis amicorum litteris qui me... ab tnstituto re morari nituntur. (Tossanus Farelio, 2 settembre 1524. Ms. di Neuchàtel.)

[6] Jam caputo proxima. (Ms. di Neuchàtel.)

[7] Litteras ad me dedit plenas lacrymis, quibus maledicit et uberibus qua me lactarunt, eie. (Ibid.)

[8] Visum est OEcolampadio eonsultum... ut a se secederem. (Ibid.)

[9] (/ior domo cuiusdam sacrifiotti. (Ibid.)

[10] Ut Christi regnum quam lettissime pateat. (Ms. di Neuchàtel.)

[11] « Ch' egli ritorni in Metz, là dove i nemici di Dio insurgono quotidia namente contro il Vangelo.(Tossanus Farelio, 17 dicembre 1524. Ms. di Neuchàtel.)

[12] Accepi ante horam a fratre tuo epislolam quam hic nulli manifestati; terrentur enim infirmi. (Cactus Farello, 2 seti. 1524.)

[13] Coct a Farei, dicembre 1524. (Ms. di Neucbàtel.)

[14] Cocl a Farei, gennaio 1525. (Ibid.)

[15] Revue du Vauphim;, II, p. 38. — Ms. di Cnoupard.

[16] Kirchhofer, nella sua Vita di Farei, parla di questo fatto come di una tradizione non certa; ma è narrato da scrittori protestanti; e a me pare na turalissimo e consono alla subitezza di Farei ed ai timori di Ecolampade. Lo storico non deve dissimulare le mende dei riformatori.

[17] Ingens affectus, qui me cogit Mumpcìgardum amare (Farelli Epp.)

[18] Quo Anemundi spiriiutn jam pervenisse speramus. (Myeonius Farello, Ms. di Niuchàlel)

CAPITOLO XIV.

SOMMARIO. — Francesco 1° preso a Pavia.— Esasperamento contro la Riforma. — Luigia consulta la Sorbona. — Commissione contro gli eretici. — Briconnet chiamato in giu dizio. — Appello al parlamento assembrato. — Caduta. — Ritrattazione. — Lefèvre accusato. — Sua condanna e sua fuga. — Lefèvre a Strasburgo. — Luigi di

Berquin incarcerato. — Erasmo assalito con iscritti. — Schuch a Nancy. — Suo martirio. — Lotta con Caroli. — Ambascia di Pavanne. — Suo rogo. — Un eremita cristiano. — Concorso a Nostra-Donua di Parigi.

Duranti gli ultimi tempi del soggiorno di Farel a Montbéliard, grandi casi erano accaduti su la grande scena del mondo. I generali di Carlo Quinto, Lannoy e Pescara, avendo la Francia ab bandonata all' appressarsi di Francesco I, questo principe avea i' Alpi varcate, ed era si recato all' assedio di Pavia. Il dì 24 di febbraio del 1 525 Pescara lo aveva assalito; Bonnivet, La Tré mouille, La Palisse e Lescure erano stati uccisi presso il re. Il duca di Alencon, sposo di Margherita e primo principe del san gue, era si fuggito col retroguardo, ed era andato a morire di vergogna e di dolore in Lione; e Francesco I, riversato del suo cavallo, avea consegnata la sua spada a Carlo di Lannoy, vicerè di Napoli, che la ricevette con ginocchio a terra. Il re di Francia era prigioniero dell' Imperatore, e questa prigionia del re parve la maggiore delle sciagure. « Di quanto io mi aveva non èmmi rimaso se non l' onore e la vita, scriveva il re alla madre sua.

Ma niuno ne rimase addolorato più di Margherita. La gloria del suo paese posta in compromesso; la Francia senza monarca ed esposta ai più gravi pericoli; l'amatissimo suo fratello prigiono del suo superbo avversario; il suo marito morto e disonorato... quante importabili amarezze!... Ma ella aveva un consolatore; e nel mentre che il fratello suo ripeteva : « Tutto è perduto, trattone l' onore ! ella poteva dire : « Trattone Gesù Cristo solo, mio fratello, figliuolo di Dio [1] ! »

La Francia, i principi, il parlamento, il popolo, tutti erano contristati; e non tardossi, siccome nei tre primi secoli della Chiesa, ad accagionare gli evangelici della calamità che affliggevatuttalamonarchia. Datutte partiinsurse ilfanatismo achiedersangue e vittime espiatorie al fine di allontanare infortunii ancora maggiori. Favorevole era adunque il momento; e non bastava l' avere snidiati i cristiani evangelici dalle tre forti posizioni che avevano prese; ma d' uopo era profittare dello sbigottimento po polare, battere il ferro mentr' era caldo, ed estirpare interamente per tutto il regno queii' opposizione al papismo che si faceva già sì tremenda.

Allatestaditalgiurae ditanto schiamazziotrovavansiBeda, Duchesne e Lecouturier : tre nemici irreconciliabili del Vangelo, i quali si confidavano di

ottenere di leggieri dal pubblico terrore le vittime sino a queil' ora ed essi diniegate. Incominciarono a v muovere ogni susta per giugnere al loro intendimento : conver sazioni, predicazioni fanatiche, richiami, minacce, scritti infa manti, a tutto si ricorse per incitare l'ira della nazione, e preci puamente quella de' capi. Gittavan fuoco e fiamma contro i loro avversarii, e caricavangli delle più maculanti ingiurie [2]. Tutte le vie erano buone peressi : appostavano qua e là parole staccate, intralasciando quanto poteva spiegarne la vera sentenza; surro gavano espressioni a quelle degli accusati, smozzicavano, aggiungevano, secondo tornava loro, per infamare i loro avversa rii [3]; e di tutto questo siamo scaltriti dallo stesso Erasmo. Non v' era cosa che più a sdegno li movesse della dottrina fon damentale del cristianesimo e della Riforma, vogliamo dire : la salute per la grazia. « Quando veggo (diceva Beda) questi tre uomini, dotati per altro di un genio sì penetrante, Lefèvre, Erasmo e Lutero, far lega insieme e cospirare contro V opere meritorie, e porre tutto il pondo della salute nella sola fede [4], io più non istupisco che migliaia di uomini, sedotti da siffatte dottrine, abbiano a dire : — Perchè digiunerei io? a qual pro martirizzerei il mio corpo? — Sbandiscasi di Francia quest' ab bominevole dottrina della grazia; chè in questa noncuranza do'meriti avvi un funesto inganno del demonio. »

A tal modo il sindaco della Sorbona si sforzava di combattere la fede; e doveva trovare un valido appoggio in una corte rotta a libidini, ed in una parte della nazione più rispettabile, ma av versa del pari all' evangelica dottrina. Intendo parlare di quegli uomini gravi e di una morale severa, ma che, tutti intesi allo stu dio delle leggi e delle forme giuridiche ,, veder non sanno nel cri stianesimo altro che una legislazione, e nella Chiesa altro che una polizia morale. Questi giureconsulti, non sapendo far entrare nelle idee di giurisprudenza, in cui sono assorti, le dottrine dell' insufficienza spirituale dell'uomo, della nascita novella e della giustificazione per la fede, le avvisano quali fantastiche immagi nazioni perniciose ai pubblici costumi ed alla prosperità dello Stato. Questa tendenza inimica alla dottrina della grazia si appa lesò nel secolo XVI con due eccessi ben diversi; in Polonia per la dottrina di Socino, uscito da un' illustre famiglia di giureconsulti di Siena; ed in Francia, per decreti persecutori e per li roghi del parlamento.

Il parlamento, in sostanza, spregiate le grandi verità del Van gelo annunziate dai riformatori, e credutosi in dovere di far pure qualche cosa in sì grande calamità, indirizzò a Luigia di Savoia vivi richiami contro la passata condotta del governo riguardo alla nuova dottrina. « L'eresia (diceva) ha levate le corna tra noi; e il re, non facendo patiboli innalzare contr' essa, ha tratto sul regno l' ira di Dio. »

Nel tempo stesso i sacri pergami risuonavano di querele, di minacce, di maledizioni, e domandavansi pene pronte e di grand' esempio. Marziale Mazurier segnalavasi in ciò tra li predicanti in Parigi, ed ingegnandosi con la sua violenza a

fare sdimenticare la professata dottrina' evangelica, declamava contro « i chiusi discepoli di Lutero. « Conoscete voi (gridava) la prontezza di questo veleno? Ne conoscete voi tutta la forza? Ah! tremiamo perla Francia ! conciossiachè esso operi con mirabile celerità, e in brev' ora può dar la morte a migliaia di anime »

Malagevole non era l' incitare la reggente contro i seguaci della Riforma. La sua figliuola Margherita, i primi personaggi della corte e la stessa Luigia di Savoia, sempre tanto devota al ponte fice romano, erano designati da parecchi fanatici quali favoreg giatori di Lefèvre, di Berquin e degli altri novatori. Luigia non ha ella forse letti i loro scritti e le versioni loro della Bibbia?... La regina madre voleva torsi di dosso un sì oltraggiante sospetto; ed avea per ciò inviato alla Sorbona il suo confessore per chie dere a que' teologi in quali modi si potesse sterpare l'eresia; e ad essi aveva già fatto dire: « L'abbominanda dottrina di Lutero ogni giorno fa nuovi proseliti. » [5]

Un sorriso d' allegrezza spianò le fronti di quegli accigliati teo logi al ricevere quel messaggio. Sino a quell' ora non eransi le loro querele volute ascoltare, e in queii' istante scendevasi a supplicarli umilmente di consiglio in quella bisogna. La Sorbona tenea finalmente tra le branche quell' eresia che di spegnere disi derava da tanto tempo. Natale Beda fu incumbenzato di rispon dere alla regina, e questo fanatico si sdebitò in questa sentenza : « Poichè i sermoni, le dispute, i libri che noi abbiamo sì spes samente opposti all' eresia, non giungono punto ad arrestarla, voglionsi divietare con un editto tutti i libri degli eretici; e se tutto questo non basta, è d' uopo usare la forza e la cattura contro la persona stessa di questi falsi dottori; conciossiachè d coloro che resistono alla luce deggiono essere sottomessi col terrore e coi supplizii [6]. »

Ma Luigia non aveva aspettata questa risposta; e caduto ap pena Francesco i° nelle mani di Carlo V, ella aveva scritto al papa per richiederlo del suo volere riguardo agli eretici. Impor tava troppo alla politica di Luigia di accertarsi del favore del pontefice, il quale poteva sollevare l' Italia contro il vincitore di Pavia; ed ella era pronta a reconciliarselo al prezzo di un po' di sangue francese. Lietissimo il papa di poter infierire nel regno cristianissimo contro un' eresia ch' egli arrestare non poteva nella Svizzera e nell' Alemagna, ordinò che fosse tosto introdotta in Francia l' inquisizione, e indirizzò un breve al parlamento. Nel tempo stesso Duprat, dal papa già fatto cardinale, e a cui dato aveva l' arcivescovado di Sens ed una pingue badia, cercava di mostrarsi conoscente di siffatti benefizii verso la romana corte coll' incrudelire contro gli eretici e coll' appalesare contr' essi un odio implacabile e bestiale. A tal modo il papa, la reggente, i dottori della Sorbona, il parlamento, il cancelliere del regno e la parte ignava e fanatica della nazione, tutti in un accordo e ad un tempo cospiravano ajla ruina del Vangelo ed alla morte de' suoi confessori.

Il parlamento fu il primo a prender le mosse; chè d' uopo era, per entrare in campo contro l' evangelica dottrina, che il primo corpo della nazione si mostrasse di antiguardo. Per altro verso, non era questa una faccenda tutta sua propria, sendochè vi fosse interessata la pubblica salute? Il parlamento adunque, « mosso da un santo zelo e fervore contro quelle novità [7], ordinò con Un suo decreto che il vescovo di Parigi edaltri vescovi sareb bero tenuti a prestare il vicariato ai signori Filippo Pot, presi dente d'appellazioni, Andrea Verjus, consigliere, ed ai signori Guglielmo Duchesne e Nicolao Leclere, dottori in teologia, per fare ed ultimare i processi di coloro che troverannosi intinti « nella dottrina di Lutero.

E affinchè apparisse che questi signori commissarii lavoras sero più presto per autorità della Chiesa anzichè del parla mento, piacque a sua Santità inviare un suo breve (20 maggio1525) che approvavai soprannominaticommissarii.In conseguenza di ciò, tutti coloro ch' erano dichiarati lu terani dal vescovo o giudici ecclesiastici a ciò deputati, era consegnato al braccio secolare, cioè, al parlamento; il quale per ciò li dannava ad essere arsi vivi [8]. »

Tal fu il tremendo tribunale in Francia instituito, durante la prigionia di Francesco I, contro i cristiani evangelici, per causa di pubblica salute. Era composto di due laici e di due ecclesia stici, e l'uno di questi era Duchesne, il quale, dopo Beda, era il più fanatico dottore della sorbonica congrega. Era si, per pu dore, Beda lasciato fuori, ma l' influenza di costui era fatta cosi più grande e più sicura.

In tal forma era si la macchina apparecchiata, ed ogni susta era già pronta a scattare per recar morte ad ogni colpo. Tratta vasi di sapere contro chi sarebbersi diretti i primi assalti; e Beda, Duchesne e Leclere, assistiti da Filippo Pot, presidente, e da Andrea Verjus, consigliere, si posero a deliberare sopra questa grande faccenda. Non v' era forse il conte di Montbrun, l' an tico familiare di Luigi XII, e l'ex-ambasciadore a Roma, Bri connet. vescovo di Meaux? Il comitato di salute pubblica assem brato in Parigi nel 1525 opinava che coll' incominciare da un uomo sì in alto locato, sarebbesi certi di spargere il terrore per tutto il regno. Questa ragione futrovatavalidaebuona, e un decreto d'accusafuemesso contro ilvenerabile prelato.

Briconnet, lungi dal lasciarsi atterrire dalla persecuzione nel 1523, avea persistito, al pari di Lefèvre, nel combattere le po polari superstizioni. Più era eminente il suo grado nella Chiesa e nello Stato, più l' esempio di lui avvisavasi funesto, e più ne cessario il trarlo ad una romorosa ritrattazione, o in caso di verso di fare di lui una giustizia di grand' esempio. Gi' inquisi tori pertanto affaccendaronsi nel raccoglierne le imputazioni : verificarono aver egli benevolmente accolti gli eretici; stabilirono che otto giorni dopo la predica fatta dal guardiano de' cordilieri nella chiesa di San Martino di Meaux, in conformità delle

istruzioni della Sorbona, per ristabilirvi la sana dottrina, Briconnet stesso era salito sul pergamo, e lo aveva confutato, e per giunta avea trattato quell' oratore e gli suoi confratelli da ipocriti, da falsi profeti, da spigolistri; e che non contento di questo pubblico scorno, aveva da un suo uffiziale fatto citare il guardiano a com parire in giudizio Pare inoltre, se fede è dovuta ad un mano scritto di quel tempo, che Briconnet osasse maggior cosa : di avere, cioè, nell' autunno del 1524, accompagnato da Lefèvre, percorsa, duranti tre mesi, la sua diocesi, e bruciate tutte le im magini, eccettuatone il crocifisso.[9]

Un fatto cotanto audace, che appaleserebbe in Briconnet un grande ardire allato di grande ti midezza, se pure è vero, lo assolverebbe dal biasimo in cui in corsero altri distruggitori d' immagini; sendochè foss' egli capo di quella Chiesa in cui riformava una siffatta superstizione, ed operasse entro i termini de' suoi diritti e de' suoi doveri [10].

Checchè ne fosse, Briconnet doveva apparire assai reo agli occhi dei nemici del Vangelo; conciofossechè non solo avesse offeso in universale alla romana Chiesa, ma inoltre alla Sorbona stessa, a quella congrega cui era legge suprema la sua propria gloria, la sua propria conservazione. Per le quali cose que' dot tori gongolarono di tutta gioia nell' intendere il processo che stava per farsi al loro avversario. L'uno de' più celebrati avvo cati di quel tempo, Giovanni Bochart, che fu chiamato a soste nere l'accusa contro Briconnet dinanzi al parlamento, non du bitò disclamare ad alta voce : « Contro la facoltà (teologica) nò il vescovo di Meaux, nè verun altro individuo può levare la testa ed aprire la bocca. E la detta facoltà non è soggetta per doversi recare a disputare, a portare, ad allegare le sue ra gioni alla presenza del detto vescovo, il quale non deve punto o resistere alla saviezza di quel santo sodalizio, ch' egli deve avvisare essere aiutato da Dio [11]. »

In conseguenza di una tale inchiesta, il parlamento emise il 3 di ottobre del 1525 un decreto, nel quale, dopo aver ordinata la cultura di tutti coloro che gli erano stati denunziati, ordinò che il vescovo fosse interrogato dai maestri Jacopo Ménager e Andrea Verjus, consiglieri della corte, intorno ai fatti di cui era accu sato [12].

Questo arresto del parlamento contristò forte il vescovo di nella quale si legge il passo seguente : « Ti do notizia che il vescovo di > Meaux in Urie presso Parigi, cum Jacobo Fabro stai/ulensi, da tre mesi in qua, nel visitare il vescovado, hanno brucialo actu tutte le immagini, > eccettuatone il crocifisso, e sono personalmente citati a Parigi per lo prossimo marzo, onde rispondere coram suprema curia et universilate.Inclino a lener per autentico questo fatto, sebbene Sebville non fosse sopra luogo, sebbene nè Mézeray, nè Daniel, nè Maimbourg ne parlino. Questi scrittori cattolici-romani, brevissimi sempre , possono per giunta essere da altri mo tivi stati condotti a passar il fatto in silenzio, in considerazione del successo di

questa causa; e la notizia di Sebville concorda inoltre con tutti i fatti che ci son noti. Nondimeno la cosa rimansi dubbiosa.

Meaux. Briconnet, stato ambasciadore di due re a Roma; Bri connet, vescovo e principe, l' amico di Luigi XII e di Fran cesco i°, dovea subire un interrogatorio da due consiglieri della corte.... Egli, che aveva sperato che Dio avrebbe acceso nel cuore del re, della madre e della sorella di lui un fuoco che sarebbesi sparso per tutto il regno, vedeva in quell'ora il regno volgersi contro di lui per estinguergli nel petto la santa fiamma piovutagli da cielo. Il re, prigioniero, la regina madre, alla testa de' nemici del Vangelo, e Margherita, spaventata dalle sciagure ch' hanno oppressa la Francia, non osare divertire i colpi che stanno per cadere sul capo del suo più caro amico, del suo padre spirituale che lei ha le tante volte consolata; o se tanto osa fare l' opera sua non può che tornare indarno ! Poco era ch' ella aveva scritto a Briconnet in una lettera piena di pietosa effusione di cuore : « Oh ! possa questo povero morto cuore sentire alcuna favilla d'amore, di quell'amore in cui desidero essere in ce nere consunta [13].

Ed in quell'ora trattavasi appunto d' essere inceneriti alla lettera! Questo mistico linguaggio era fuori di sua stagione; e se volevasi la sua fede confessare, era d' uopo sfidar la morte animosamente. Il povero vescovo, che tanto aveva sperato di veder la riforma evangelica dilatarsi a poco a poco e dolcemente aprirsi in ogni animo una via, era tutto smagato e tremante nello scorgere che allora bisognava comprarla a prezzo di sangue. Forse mai un sì pauroso pensiero eragli corso alla mente, e allora con angoscia dinanzi ad esso arretravasi con ispa vento.

Pure a Briconnet rimaneva ancora una speranza, ed era che gli fosse conceduto di comparire dinanzi a tutte le camere del parlamento riunite, siccome era dovuto ad un personaggio del suo grado; e in quell' augusta e numerosa adunanza sperava trovar animi generosi che intenderebbero la sua voce, che pren derebbero le sue difese. Supplicò adunque la corte di una tal grazia; ma i suoi nemici eransi avveduti del successo che aver poteva un tal fatto. Non era si forse veduto Lutero in Worms comparire dinanzi alla dieta germanica e scuotervi gli animi più saldi? Intenti com'erano a rimuovere ogni probabilità di sal vezza, adoperarono in guisa che il parlamento ricusò a Briconnet un tale favore con un decreto del 25 di ottobre 1525, che confermava il primo

Ecco adunque il vescovo di Meaux rinviato, come il prete più oscuro, dinanzi ai maestri Jacopo Ménager e Andrea Verjus. Questi due giureconsulti, docili strumenti della Sorbona, non erano uomini da poter essere scossi dall' alte considerazioni a cui la camera intiera avrebbe potuto mostrarsi sensibile, ma sibbene sbrigativi : il vescovo è stato o no in discrepanza d'opinioni con la Sorbona ? Ecco quanto domandavano essi. La condanna di Briconnet era adunque assicurata .

Nel mentre che dal parlamento la spada era a tal modo sospesa sul capo del vescovo, i monaci, i preti ed i dottori non istavansi colle mani in mano; e tutto bene considerato, pareva loro che una ritrattazione di Briconnet tornerebbe ad essi in pro assai più che il supplizio di lui. Li sua morte infiammerebbe tutti i professanti la sua fede, e per l'opposito, la sua apostasia li gitte— rebbe in un profondo sbigottimento. All' opera adunque ! Bri connet era visitato e sollecitato, e tra i più assidui nell' affac cendarsi per farlo cadere, siccome caduto era egli stesso, era Marziale Mazurier, il qualenon mancava diragioniche potevano parere speciosea Briconnet.[14] Volevaquesti adunque perdere il suo posto?Non potevaegliforse, rimanendo nellaChiesa,gio varsi della sua influenza sall' animo del re e della corte per far un bene di cui era impossibile prevedere l' estensione ? Che av verrebbe de' suoi amici quando più non foss' egli al potere? Quanto dalla resistenza sua non sarebbe posta in compromesso una riforma, la quale, per essere salutare e duratura, dev'essere operata dalla leggitima influenza del clero ! Quante anime non iscandalizzerebbe egli col resistere alla Chiesa, e per lo contrario, col cedere quante a sè non ne trarrebbe!.... Vuolsi, come lui, una riforma; tutto vi si incammina insensibilmente, nella corte, nella capitale, nelle provincie; dappertutto v' ha progresso ed egli vorrebbe con allegro cuore annientare un sì bell' avvenire !.. . In sostanza, non gli si chiedeva il sacrificio della sua dottrina, ma unicamente di sommettersi all'ordine stabilito nella Chiesa. Era forse quello il momento, di suscitare nuove turbazioni in Francia mentr' era oppressata da tante sciagure? « In nome della religione (gli si diceva), in nome della patria, in nome de' vostri amici, cedete! Con siffatti sofismi traggonsi le migliori, le più sante cause in perdizione !

Intanto ogni parola di Mazurier lasciava nel prelato qualche impressione; e quel tentatore che s' intese a far cadere Gesù nel deserto, presenta vasi a Briconnet sotto forme speciose; ed egli, a vece di gridare col suo divin maestro : « Lungi da me, o Sa tana ! lo ascoltava, ne accoglieva e ne pesava le parole, e la sua fedeltà veniva meno.

Briconnet non era stato mai tutto intero nel movimento che rigenerava la Chiesa, siccome un Farei, siccome un Lutero; chè sempre fu in lui un certo inchinamento al misticismo, che l' anime infiacchisce e toglie loro quella fermezza, queii' animo che dà la fede quando si appoggia unicamente su la Parola di Dio. La croce, che d' uopo era prendere per seguitar Cristo, era per gli omeri di Briconnet troppo grave[15]; e scosso, sgomentato, stordito e fuori di sè [16], vacillò, inciampò nella pietra fraudolen temente postagli tra' piedi... e cadde. In vece di gittarsi tra le braccia di Gesù Cristo, gittossi tra quelle di Mazurier [17], e con una vergognosa palinodia maculò la gloria di una cospicua fe deltà [18].

In tal forma cadde Briconnet, l' amico di Lefèvre, l' amico di Margherita ! in tal forma il primo puntello del Vangelo in Francia rinegò la buona novella della grazia, nel reo pensiero che se te nevasi ad essa in fede, perduta avrebbe la sua influenza

su la Chiesa, su la corte e su la Francia ! Ma ciò che gli si dipingeva qual salvezza del suo paese, ne fuforse laruina. Che sarebbe avvenuto se Briconnet avuto avesse ilcoraggio di Lutero ? Se l' uno de' primi vescovi della Francia, caro al re, caro al po polo, salito fosse sul palco di morte, e a modo dei piccioli se condo la vulgare opinione, vi avesse con una coraggiosa con fessione e con una morte cristiana, suggellata la verità del Van gelo, la Francia non sarebbesi tutta commossa? ed il sangue del vescovo di Meaux, fatto seme della Chiesa, siccome quello dei Policarpi e dei Cipriani, non sarebbe stato possente a trarre, sin dal secolo XVI, quelle contrade, sì illustri per tanti rispetti, dalle lunghe tenebre spirituali in cui sono ancora tenute im merse ?

Briconnet subì per formalità l' interrogatorio dinanzi ai maestri Jacopo Ménager e Andrea Verjus, i quali dichiararono essersi egli a sufficienza giustificato del delitto ch' eragli imputato. Poi fu condotto a penitenza, e convocò un sinodo nel quale con dannò i libri di Lutero, ritrattò tutto quantoavevainsegnato di contrario alla dottrina della Chiesa, ristabilì l' invocazione de' santi, e si sforzò di ricondurre coloro ch' eransi sviati dal culto romano. Volendo poi togliere ogni sospetto intorno alla sincerità della sua reconciliazione col papa e con la Sorbona, la vigilia del Corpusdomini celebrò un solenne digiuno, e ordinò pompose processioni, nelle quali fece mostra della sua persona, e diedevi testimonianze della sua fede con la sua magnificenza e con ogni maniera di devozioni [19].

Briconnet è forse l' esempio della maggior caduta che ci offra la storia della Riforma. In niun luogo fu veduto un uomo adden trarsi più di lui nella Riforma, nè di lui più sinceramente pio, volgersi contr' essa tanto bruscamente. Vuolsi però ben inten dere e il suo carattere e la sua caduta. Briconnet fu dal lato di Roma, ciò che fu Lefèvre dal lato della Riforma. Furono due personaggi che tennero mezzana via, tra le due sette, sicchè può dirsi che non pertenessero a veruna; ma l' uno fu del centro destro, e l' altro del centro sinistro. Il dottore di Etaples s' in chinò verso la Parola, nel mentre che il vescovo di Meaux piegò verso la gerarchia; e quando questi due uomini, che si tocca vano, dovevano risolversi, l' uno passò sotto le bandiere di Roma e l'altro sotto quelle di Gesù Cristo. Nel rimanente può crederei che Briconnet non fosse infedele all' intuito ai convincimenti della sua fede; certo essendo che anche dopo d' essersi disdetto, i dottori romani mai non ebbero in lui una piena con fidenza. Ma egli fece ciò che operò più tardi il vescovo di Cam bray, al quale in più cose simigliò : credette poter sommettersi apparentemente al papa, e rimanere chiusamente fedele alla Pa rola di Dio. Questa fiacchezza non può ordinarsi coi principii della Riforma. Briconnet fu il capo in Francia della scuola mi stica o quietista; e sappiamo che l' uno de' suoi primi principii è sempre stato quello di accomodarsi alla Chiesa in cui si trova, quale essere possa.

La rea caduta di Briconnet fu spina acutissima al cuore de' suoi antichi amici, e fu la funesta foriera di quelle deplorande apo stasie che lo spirito del mondo in altro secolo ottenne sì spesso in Francia. Questo personaggio che pareva tener tra le mani le redini della Riforma, era violentemente balzato dal carro; e da quell' ora la Riforma doveva in Francia correre la sua via senza capo, senza guida umana, nell' umiltà e nell' oscurezza. Ma i di scepoli del Vangelo alzarono la testa, e fisarono lo sguardo con una fede ancora più viva, più salda in quel capo celeste del quale conoscevano la saldissima fedeltà.

La Sorbona trionfava; chè un gran passo era già fatto verso l' annientamento della Riforma in Francia. Facea mestieri, senza por tempo in mezzo, correre a cogliere un altra palma. Dopo Briconnet, il primo personaggio era Lefèvre; e Beda non era si indugiato a volgere gli assalti contro di lui. Pubblicò contro quest' illustre dottore un libro zeppo di goffissime calunnie, sic chè, al dire di Erasmo, « calzolai c fabbri-ferrai avrebbero po tuto accennarle col dito. Ma ciò che a stizza maggiore lo mo veva era quella dottrina della giustificazione per la fede che Le fèvre aveva il primo poclamata per tutta la cristianità. Era il punto a cui Beda ritornava incessante, articolo che, in sentenza sua, rovesciava la Chiesa. « Come! (diceva) Lefèvre afferma che chiunque pone in sè la forza della sua salute perirà, nel mentre che chiunque, spogliatosi di tutte le sue forze, sarà salvo col gittarsi unicamente nelle braccia di Gesù Cristo!... Oh qual eresia questo siffatto predicare la impotenza de' nostri me riti!... Qual errore infernale! qual pernicioso inganno del ne « mico infernale ! Con tutte le forze nostre opponiamoci a tale dottrina [20] ! »

Senza indugio fu contro il dottore di Etaples mossa quella gran macchina di persecuzione che costringeva a ritrattazione o ad esser arso vivo; e già speravasi di vedere in breve Lefèvre divi dere la sorte del povero scardassiere Leclere, o quella dell' illustre vescovo Briconnet. ll suo processo fu tosto fatto, e un decreto del parlamento del 28 agosto 1525 condannò nove proposizioni tratte da' suoi Comenti sui Vangeli, e pose all' indice de' libri proibiti le sante Scritture volgarizzate da lui [21].

Questo non era che un primo passo, e il dotto Lefèvre se ne accorse; conobbe da questi primi segni di persecuzione che nell' assenza di Francesco I forza gli sarebbe il soccombere sotto i colpi de' suoi nemici, e che l'ora per lui era venuta di obbedire al co mandamento del Signore, che dice : Or, quando vi perseguite ranno in una città, fuggite nell' altra [22]. Lefèvre pertanto si parti di Meaux, dove era per altro verso abbeverato di fiele dopo la caduta di quel vescovo, dove vedeva l' operosità sua tornare in darno. Neil' allontanarsi da' suoi persecutori, scosse contr' essi la polvere de' suoi piedi, « non già per augurare ad essi alcun male, ma qual segno delle tribolazioni che li attendevano, conciossiachè (die' egli in altro luogo), in quella

guisa, che questa polvere è scossa dai nostri piedi, essi saranno scossi dalla fac eia del Signore [23]. »

La vittima era fuggita alle mani de' persecutori; ma essi se ne consolarono col pensiero che la Francia era almeno liberata dal padre degli eretici.

Lefèvre, fuggitivo, giunse sott' altro nome a Strasburgo; ed ivi tosto nccomunossi francamente con gli amici della Riforma. E qual letizia non dovett' egli provare nell' ivi udire insegnarsi pubblicamente il Vangelo, quel Vangelo che prima d'ogni altro aveva egli nella Chiesa presentito? Ecco trovata la fede per lui professata ! Tanto appunto aveva egli voluto dire ! e n' era sì lieto che gli pareva esser rinato alla cristiana vita. Gerardo Roussel, uno di quegli uomini evangelici, i quali, al modo di Lefèvre, non giunsero ad un' intera manceppazione, aveva dovuto, sic come lui, abbandonare la Francia. Recavansi insieme ad udire' gl' insegnamenti di Bucer e di Capitone [24]; tenevano con essi strette conferenze [25]; e si sparse anche voce ch' erano per ciò stati spediti da Margherita, sorella del re [26]. Ma l'adorazione delle vie di Dio più della polemica stava all' animo di Lefèvre; e recando il suo pensiero sopra la cristianità, tutto maravigliato delle grandi cose che vi intervenivano, commosso per riconoscenza c col cuore tutto pieno di impazienza e di speranza, ponevasi inginocchioni, e pregava il Signore di « compiere ciò ch' egli allor vedeva in cominciare [27]. »

Una grande consolazione a Strasburgo lo aspettava; ivi era giunto prima di lui quel Farei, suo discepolo, suo figliuolo di adozione, da cui era stato, già da tre anni, diviso dalla persecuzione. Il vecchio dottore della Sorbona trovò nel suo giovane al lievo un uomo nel vigordegli anni edun cristiano di tutta energia nella fede. Farei con rispetto ed amore stringea quella rugosa mano guidatrice de' suoi primi passi, e sentia gioia ineffabile nel rivedere il padre suo in una città evangelica, e nello scorgerlo circondato da uomini fedeli. Essi ascoltavano insieme i puri inse gnamenti d'illustri dottori; partecipavano alla Cena del Signore ministrata in conformità della instituzione di Gesù Cristo, e rice vevano commoventi testimonianze di carità dai loro fratelli. Farei diceva al suo maestro : « Rammentatevi ciò che mi dicevate quando entrambi eravamo ancora in tenebre demersi : — Gu glielmo! Dio rinnoverà il mondo; e voi lo vedrete! — Eccovi intanto il cominciamento di quanto mi dicevate allora! E il pio vecchio gli rispondeva : « Sì, sì! Dio il mondo rinnovella... O figliuolo mio, continua a predicare animosamente il santa Vangelo di Gesù Cristo *[28] ! »

Lefèvre, certamente per soperchio di prudenza, voleva in Strasburgo incognito rimanersi; e preso vi aveva il nome di An tonio Péregrin, nel mentre che Roussel quello portava di Solnin. Ma l'illustre vecchio non poteva rimanere celato; e poco andò che tutti i cittadini, e persino i garzonetti, salutarono con rispetto il vecchio dottor francese [29]. Egli non era solo; chè dimorava in casa di Capitone con Farel,

con Roussel, con Vedaste, di cui ognuno lodava la modestia, e con un certo Simone, neofito ebreo. Le case di Capitone, di Ecolampade, di Zuinglio e di Lutero, erano in quel tempo fatte locande gratis, tanta era in que' tempi la forza dell' amore fraterno. Molt' altri Francesi trovavansi an cora in quella città sul Reno, e vi formavano una Chiesa, alla quale Farel spesso annunziò la dottrina della salute; e tanto ba stava a confortare dell' esilio quella società cristiana.

Nel mentre che questi esuli godevano a tal modo l' asilo offer toli della fraterna carità, gli evangelici rimasi in Francia erano esposti a grandi pericoli. Briconnet era si disdetto, Lefèvre era fuggito; ed erano questi due trionfi per la Sorbona; ma questa stavasi ancora in grande agonia de' supplizii per essa consigliati. Beda e li suoi vedevansi senza vittime.... e intanto viveva in Francia un uomo che in essi facea l' ira ribollire; quest'uomo era LuigidiBerquin.Questo gentiluomo,diun fare piùrisoluto, più riciso de' suoi signori, non lasciavasi verun destro fuggire di contradiare i teologi ed i monaci, e di porne a nudo il fana tismo. Abitando egli ora in Parigi ed ora nella provincia, racco glieva i libri di Erasmo e di Lutero, e li volgarizzava s; compo neva egli inoltre libri di controversia; e da ultimo, difendeva e propagava la nuova dottrina con tutto il fervore di un nuovo con vertito. Il vescovo di Amiens lo denunziò; Beda francheggiò la denunzia, e il parlamento fece Berquin imprigionare. « Costui (si disse) non ci fuggirà nè come Briconnet, nè come Lefèvre; » e in fatti era tenuto rigidamente chiuso. [30] Indarno il priore de' certosini ed altri ancora lo pregavano di far ammenda onorata; chè egli altamente dichiarava non essere disposto a cedere nel menomo punto. « Allora (dice una cronaca di quel tempo) allora parea che null' altro rimanesse a farsi se non condurlo al rogo [31]. »

Margherita, già trambasciata dal caso di Briconnet, tremava dalla paura di vedere Berquin tratto a quel palco di morte sì vituperevolmente cessato dal vescovo di Meaux. Ella non ardiva recarsi sino alla prigione di lui, ma s' ingegnava di far giugnere sino a lui parole consolati ve; e forse per lui compose questa principessa quel tenero compianto del prigioniero, nel quale gli fa dire, volta la mente in Dio : « O sicurtà, aiuto, accesso e rifugio del tribolato ! o giudice dell' orfanello ! o tesoro di consolazione! Le ferrate porte, i ponti levatoi e le sbarre che mi tengono chiuso, dividonmi per lungo tratto dai parenti, dai fratelli, dalle sorelle e dagli amici. Ma tuttavolta, in qualunque luogo io sia rinchiuso, non saprebbersi chiuder le porte tanto distrettamente da impedire a te, mio Signore, di visitarmi improvviso [32]. »

Margherita andò più in là, e scrisse tosto a suo fratello per sollecitare da lui la grazia del suo gentiluomo; troppo felice, se pure gli riusciva di sottrarlo a tempo all' odio de' suoi nemici ! In aspettazione di questa vittima, Beda s'intese a far tremare gli avversaria della Sorbona e de' monaci, coll' abbattere il più celebre di loro. Erasmo era surto contro Lutero; ma non importa ! e se giugnesi a perdere Erasmo, riuscirà più agevole il rendere inevitabile la mina di Farei, di Lutero e de' loro setta

rii. Per colpir nel segno, il modo più sicuro èmirare oltre; e quando si terrà un piede su la gola al filosofo di Rotterdam, qual sarà l' eretico dottore che potrà presumere di cansare le vendette di Roma? Già Lecouturier, comunalmente detto dal suo nome latino Sutor, era si tratto innanzi, e dallasolingasua celladellacertosa avealanciato contro diErasmo uno scritto ditutta vio lenza, nel quale chiamava i suoi avversarii teologastri, asinelli, e accagionavali di scandali, di eresie, di bestemmie. Nel trat tare argomenti ch'egli punto non intendeva, ricordava (dice Erasmo malignamente) il vecchio adagio : Ne sutor ultra crepi dam. « li ciabattino non passi oltre il suo mestiere. »

Beda corse in aiuto del suo confratello, e incominciò ad inti mare il silenzio ad Erasmo [33]; indi posto mano alla penna, nel mentre che la voleva deposta dal più grande scrittore di quel secolo, fece còlta di tutte le calunnie dai monaci inventate contro l' illustre filosofo, lo voltò in francese, e ne formò un libro che sparse per la corte e per la città, nell' intendimento di sollevare contro di lui la Francia intera [34]. Questo libro fu il segnale dell' assalto, e da ogni parte contro Erasmo alzaronsi contradditori. Un vecchio carmelitano di Lovanio, Nicolao Ecmond, ogni volta che saliva sul pulpito gridava : « Nonv'ha altra differenza tra Lutero edErasmo se non questa : che Erasmo è eretico più grande [35]; e ovunque trovato si fosse, a mensa, in vettura, o sopra chiatta, era udito chjamare Erasmo un eresiarca, un fal sario [36]*. La Sorbona, confortata da siffatti clamori, preparò una censura di quest' illustre scrittore.

Erasmo ne fu addolorato. Ecco adunque a che riuscivano tuttii suoi riguardi, le sue lusinghe, la stessa sua nimistà contro Lutero! Più d'ogni altro egli trovasi esposto in su la breccia; e di lui vuolsi far ponte per conculcarlo, per incogliere più sicura mente nemici comuni. Questo pensiero più d'ogni altro lo mo lesta; ed eccolo d'improvviso mutar parte; e assalito appena Lutero, eccolo volgersi contro que' fanatici dottori che lo assalgono alle spalle. In niun tempo la sua corrispondenza epistolare fu mai più viva, più operosa. Guardasi dattorno, e i' acuto suo guardo scuopre tosto in quali mani abbia egli a commettere la sua sorte. Punto non s'indugia, e recherà i suoi richiami, le sue grida ai piedi della Sorbona, del parlamento, del re, dello stesso imperatore. « Chi ha fatto nascere quest' immenso incendio di Lutero (scrisse ad alcuni teologi della Sorbona ch' egli benevoli sperava), chi lo ha sfigato se non le trasmodanti furie di Beda [37]? Nella guerra un soldato che abbia ben fatto il suo dovere, n' è ricompensato da' suoi generali; ed io per tutto guiderdone da voi, generali di questa guerra, sarò dato in preda alle calunnie dei Beda, dei Lecouturier!...»

Al parlamento di Parigi scriveva poi : « E che? nel mentre ch' io era alle prese coi luterani, e nel mentre ch' io commetteva un aspro combattimento per ordine dell' Imperatore, del papa e degli altri principi con pericolo della mia vita, Lecouturier e

Beda mi assalgono alle spalle con libelli da furibondi! Ah ! se la fortuna tolto non ci avesse il re Francesco, io avrei suppli cato questo vendicatore delle Muse contro questa novella invasione de barbari [38]. Ora tocca a voi a por argine a tanta nequizia ! »

Tosto che parvegli aperta una via di far giugnere al re una sua lettera, gliela scrisse. Il penetrante suo sguardo seppe vedere in que' fanatici dottori della Sorbona i germi della Lega, i predecessori di quei tre preti che dovevano un giorno stabilire i Sedici contro l' ultimo dei Valois. Il suo genio recollo a predire al re delitti e sciagure che i suoi discendenti dovevano tribolare. « Pongono costoro innanzi la fede (gli diceva), ma aspirano a tiranniaanche sopra il principe. Sebbene sotterraneamente camminino, essi incedono con franco passo. Si attenti il principe a non esser loro in tutte cose sommesso, e tosto dichiare ranno poter egli essere spodestato dalla Chiesa, cioè, da pa recchi falsi monaci e da parecchi falsi teologi congiuraticontro la pubblica quiete [39]. Erasmo, nello scrivere a Francesco I, non avrebbe potuto toccargli corda a lui più sensibile di questa. Da ultimo, a farsi più sicuro contro i colpi de' suoi avversarli, Erasmo invocò la protezione di Carlo Quinto. « Invincibile imperatore (gli disse), uomini, che sotto il manto della religione, vogliono empiere il lor ventre e far trionfare il loro dispo tismo [40], innalzano contro me orribili clamori. Io combatto sotto i vostri vessilli e sotto quelli di Gesù Cristo. La vostra saviezza e la vostra possanza rendano una volta la pace alla cristianità »

In tal guisa il principe delle lettere s' indirizzava a tutti i grandi del secolo. Il pericolo che lo minacciava fu divertito; le potenze del mondo s' interposero, e gli avvoltoi dovettero abbandonare una preda che già credevano tenere tra i loro artigli. Allora volsero i loro sguardi in altra parte, in busca d'altre vit time; nè queste mancarono ad essi.

Era nella Lorena che il sangue dovea di nuovo versarsi. Sino dai primordi della Riforma vi fu emulazione di zelo tra Parigi e la patria dei Guisa; e in queii' ora se Parigi si riposava, la Lo rena all' opera si poneva; indi Parigi rincominciava, in aspettazione che a Nancy od a Metz si ristorassero le forze. Dai primi colpi parve che dovess' essere incolto un uomo eccellente, l'uno rie'riparati in Basilea, un amico di Farel e di Toussaint.[41] Il cavaliere di Esch non avea potuto cansare in Metz le sospizioni del clero; fu riconosciuto ch' egli era in corrispondenza cogli evan gelici, e fu catturato a Pont-à-Mousson, a cinque miglia da Metz sulle sponde della Mosella Questa notizia contristò grande mente i Francesi esulanti e gli Svizzeri stessi; ed Ecolampade sclamò : « O cuore d'innocenza pieno !... Ho per altro questa fidanza nel Signore che gli piacerà o di salvare quest' uomo per annunziare il suo nome, qual predicatore della giustizia, o di confortarlo, se pur deve perire, per confessarlo, qual martire [42]. Ma nel tempo stesso Ecolampade disapprovava la Iroppa vivacità, l'abbandono, il zelo, in sua sentenza, impru dente, degli esuli francesi. « Desidero

(diceva) che i miei caris simi signori di Francia non abbiano tanta ressa di tornare nel loro paese; e prima che a ciò si risolvino considerino bene ogni cosa; sendochè il demonio tenda ovunque le sue insidie. Cionnonpertanto, obbediscano pur essi allo Spirito di Cristo, e questo Spirito non li abbandoni mai [43] ! »

E nel vero, avevasi gran ragione di tremare per la sorte del cavaliere; chè gli odii eransi addoppiati nella Lorena. Il provin ciale dei cordelieri, fra Bonaventura Renel, confessore del duca Antonio il Buono, uomo sfrontato e di poco lodevoli costumi, lasciava a quel debol principe, che regnò dal 1508 al 1544, una grande libertà di concedersi ai piaceri, e, quasi a titolo di peni tenza, gli persuadeva di perdere senza misericordia tutti i no vatori. Questo principe, sì ben consiliato da Renel, era spesso udito dire : « Basta a ciascuno il sapere il Pater e Ave Maria; i più grandi dottori sono cagione delle maggiori turbazioni*[44]. »

Verso la fine del 1524, s'intese nella corte del duca che un pastore, nomato Schuch, predicava una nuova dottrina nella città di Sant' Ippolito, sita al piede de' Vosges. Il duca Antonio il Buono disse allora : « O tornino all'obbedienza della Chiesa, e che io marcerò contro quella città, e vi porrò tutto a fuoco e a sangue [45]. » Allora il fedele pastore prese la risoluzione di sacrificarsi in pro' del suo gregge, e recossi a Nancy, residenza del principe. Giuntovi appena, fugittato in un carcere infetto e dato in guar dia ad uomini rozzi e crudeli. Frate Bonaventura vide finalmente l' eretico caduto in suo potere, e volle presedere a quel processo. « Eretico! (gli diceva). Giuda ! 'Demonio! Schuch, sereno in viso e in sè raccolto, niuna risposta faceva a quell' ingiurie; ma con la sua Bibbia alla mano da lui tutta coperta di note scritte, e con dolcezza ed energia confessava Gesù Cristo crocifisso. D'improvviso tutto s'infiamma, alzasi animoso, e quasi pieno dello Spirito di Dio, guarda in viso i suoi giudici, e con forte voce annunzia loro i tremendi giudizii di Dio.

Frate Bonaventura e li suoi colleghi, atterriti e in uno sopraf fati dall' ira, gittanglisi addosso con urli, strappatigli la Bibbia, in cui leggeva sì minacciose parole, e « quai rabidi cani (al dire del cronista) non potendo morderò su la dottrina, la brucia rono nel loro monastero [46]. »

Tutta la corte di Lorena risuonò di grida per la pervicacia e l' ardimento del ministro di Sant' Ippolito; ed il principe, venuto in curiosità di conoscere l'eretico, volle assistere all' ultima comparsa di lui, ma in secreto ed invisibile ad ogni sguardo. Ma l'interrogatorio fu fatto in latino, sicchè non potè intenderne straccio; rimase però maravigliato dal fermo contegno di quel ministro, che non mostravasi nè vinto nè smagato. Spiaciutagli una tale ostinazione, Antonio il Buono si alzò; e nel partirsene, disse : « A che si disputa ancora? Egli nega il sacramento della messa; si proceda al suo supplizio [47] ! Schuch fu tosto condan nato ad esser bruciato vivo; e nell' udire la sua sentenza, alzò gli occhi al cielo, e disse riposatamente : « Io mi

sono confortato a cagione di coloro che mi dicevano : Noi anderemo alla casa dell' Eterno [48]. »

Il dì 19 agosto del 1525 tutta la città di Nancy era in mo vimento; le campane annunziavano la morte di un eretico; la lugubre processione si pose in via. Doveva passar dinanzi al convento dei cordelieri, i quali, festanti ed impazienti, erano schierati dinanzi alla porta. Al momento che Schuch comparve, il padre Bonaventura, additando le immagini scolpite nella facciata della chiesa, gridò : « O eretico, rendi onore a Dio, alla sua Madre ed ai Santi! Schuch, rimanendosi a test' alta dinanzi a que' pezzi di legno e di pietra, rispose : « O ipocriti ! Dio vi struggerà e porrà in chiara luce le vostre fraudi, le vostre menzogne ! ... » Giunto al luogo del suppl izio, Schuch dovette assistere all' ar sione de' suoi libri; poi fu invitato a ritrattarsi; ma egli si ricusò, dicendo : « Sei tu, mio Dio, che m'hai chiamato, e tu mi affor zerai sino alla fine [49]! Allora si pose a recitare ad alta voce il Salmo LI [51] : « O Dio, abbi pietà di me secondo la tua misericor dia! Salito sul rogo, continuò a recitare quel Salmo sino a che la sua voce fu soffocata dal fumo c dalle fiamme. A tal modo i persecutori di Francia e di Lorena vedevano rin cominciare i loro trionfi; e confortavansi ael veder accolti final mente i loro consigli. Eretiche ceneri eransi sparse al vento in Nancy, ed era un invito che si mandava alla capitale della Fran cia. E che! un Beda, un Lecouturier, sarebbero gli ultimi a pa lesare il loro zelo inverso il papa ! Fiamme rispondano a fiamme, e spazzata ben presto dal regno l' eresia, sia interamente cacciata oltre il Reno.

Ma prima di riusc irvi, Beda doveva sostenere un combattimento per metà grave e per metà burlevole contra l' uno di que gli uomini per li quali la lotta contro il papismo è un puro giuoco d' ingegno, e non un interesse del cuore.

Tra li saputi da Briconnet tratti nella sua diocesi trovavasi un dottore della Sorbona, detto Pietro Caroli, uomo vano, leggiero, accattabrighe e cavillatore quanto lo stesso Beda. Caroli vide nella nuova dottrina un modo di far pubblico rumore e di dar noia a Beda del quale patir non poteva la supremità. Il perchè, sendo tornato da Meaux a Parigi, vi destò gli animi col recare sopra tutti i pergami di quella capitale ciò ch' era detto « la nuova ma niera di predicare.Allora incominciò tra li due dottori una lotta infaticabile di colpi contro colpi e di malizie contro malizie. Beda cita Caroli dinanzi alla Sorbona, e Caroli Beda al tribunal vescovile per riparazione di onore. La Sorbona continua il processo di Caroli, e questo significa un atto di appello al parlamento. A Caroli è tolta la cattedra temporaneamente, ed egli si dà a predicare in tutte le chiese di Parigi. Tutti i pulpiti gli sono interdetti, ed egli si pone a sporre pubblicamente i salmi nel collegio di Cambray.

La facoltà teologica gli divieta un tale esercizio, ed egli domanda di poter compiere la sposizione del Salmo XXII per lui incomin ciata. La sua domanda è

reietta, ed egli affigge alle porte del col legio l'avviso seguente : Pietro Caroli volendo obbedire agli ordini della sacra facoltà, cessa d' insegnare; egli rincominciera le sue lezioni (quando piacera a Dio) dal versetto a cui ha do vuto fermarsi : Essi m' iunno perforato e mani e piedi. Così Beda trovato aveva un lottatore valido quanto lui; e se Caroli avesse difesa da senno laverità, sarebbe statoarso sul rogo; ma egli aveva un ingegno troppo profano per non poter essere giudicato degno di morte. E come mai avrebbesi potuto condannare un uomo che imbarazzava tanto i suoi giudici? Nè il tribunale vesco vile, nè il parlamento, nè il consiglio riuscirono mai a giudicare diffinitivamente la sua causa. Due uomini del fare di Caroli ba stato avrebbero ad ammortare l' operosità di Beda stesso; ma due non videne la Riforma [50].

Finita che fu questa disputa insolente, Beda s' intese a più gravi faccende; chè fortunatamente per lui, sindaco della Sor bona, v' erano uomini di Caroli assai più degni della persecuzione che solea movere dai sorbonici dottori. A Beda erano di mano fuggiti, a dir vero, Erasmo, Lefèvre e Berquin; ma in di fetto di questi grandi, egli si starà contento a personaggi di minore considerazione. L'infelice giovine Jacopo Pavanne, dopo la sua abiura del Natale 1524, vivevasi sconsolato in lagrime ed in so spiri, e da chi l' incontrava era veduto tristo in volto, con gli occhi bassi e gemebondo in sè stesso col farsi vivi rimproveri per aver rinnegato il suo Salvatore, il suo Dio [51].

Pavanne era veramente il più modesto, il più innocente degli uomini, ma non importava ! egli era stato a Meaux, e tanto ba stava allora : « Pavanne è recidivo I (sclamavasi); il cane è tor ri nato al pasto per lui vomitato, e la troia lavata torna di nuovo « a voltolarsi entro il brago! Fu tosto catto e gittato in pri gione, poi condotto dinanzi ai giudici. Tanto era appunto dal giovine maestro Jacopo caldamente desiderato; chè l' animo suo trovò conforto tosto ch' egli fu in ferri distretto e ricuperò intera la sua forza per confessare altamente Gesù Cristo [52]. Sorrisero allora quegli efferati nello scorgere che quella volta nulla poteva strappar loro di mano la vittima; chè più non v'era luogo a di sdirsi, a fuggire, a valida protezione. La mansuetudine del gio vane, il suo candore, il suo coraggio valer non potevano a render miti i suoi avversari. Egli guardavali con affetto, sendochè col gittarlo in ferri gli avessero ridonata la tranquillità e la letizia che aveva smarrite; ma il tenero suo sguardo indurava viemag giormente i loro cuori. Prontissimo fu il suo processo; e tosto videsi un rogo innalzato nellapiazza diGrève, sulquale Pavanne morì lietamente, col suo esempio afforzando tutti coloro che in quella gran capitale professavano in secreto od apertamente il Vangelo di Gesù Cristo.

Ma tanto non bastavaai dottori della Sorbona; e se umile è la condizione delle vittime, fa mestieri che il loro numero valga a compenso della qualità. Le fiamme su la piazza di Grève gitta rono lo spavento in Parigi e per tutta Francia; ma a

doppiare il terrore si avvisò opportuno l' accendere un altro rogo in qualche altra piazza. Tanto varrà a dar materia di discorso nella corte, ne' collegi e nelle officine del popolo minuto; e siffatte prove meglio che tutti gli editti, insegneranno che Luigia di Savoia, la Sorbona edil parlamento sono ben risoluti di sacrificare sino all'ultimo tutti gli eretici agli anatèmi di Roma.

Nella foresta di Livry, tra leghe di lungi da Parigi, e poco di scosto dal luogo dovesorgeal' antica badia dell' ordine agostiniano, viveva un eremita, il quale, abbattutosi più voltenelle sue pere grinazioni agli uomini di Meaux, aveva nell'animo ricevuta la evangelica dottrina [53]. Il povero romito era si trovato assai ricco nel suo eremo, quando un giorno col pane elemosinato vi recò Gesù Cristo e la grazia di lui. Da quell'ora conobbe quanto più giovasse il dare che il ricevere; egli si recava di casa in casa ne' villaggi circostanti, e appena entrato negli umili abituri de' poveri contadini, ponevasi a parlar loro del Vangelo, del compiuto per dono ch' egli offre ai tribolati, perdono che vale più di tutte le assoluzioni [54]. Il buon eremita di Livry fu tosto conosciuto in tutti i dintorni di Parigi; si accorse a cercarlo nell' umile sua celletta, ed egli fu un umano e zelante missionario per le anime semplici di quelle contrade.

Il romore de' fatti del novello evangelizzante non tardò a giu gnere all' orecchio della Sorbona e della giustizia di Parigi; e l'e remita fu catturato, tratto fuori del suo ritiro, della sua foresta, delle campagne da lui quotidianamente visitate, e gittato in una prigione entro la grande città ch' egli avea sempre fuggita; poscia fu giudicato, convinto e condannato ad essere « esemplarmente punito con la ,pena del lento fuoco [55]. »

A dar un più grande esempio, fu risoluto che sarebbe bruciato vivo nel mezzo della piazza di Nostra Donna, dinanzi a quell' il lustre basilica, simbolo maestoso del cattolicesimo romano. Tutto il clero fu convocato, e la pompa fu grande e qual suolsi ne' giorni più solenni [56]. Sarebbesi desiderato di veder tutto il popolo di Parigi accalcato intorno a quel rogo, « sendosi sonata a tutta distesa (dice un storico) la maggior campana del tempio di No stra Donna, per commuovere il popolo di tutta la città * [57]. E nel fatto, da tutte le vie che menavano a quella piazza la folta degli accorrenti era grande. Il grave suono del sacro bronzo sostar faceva l' operaio dal suo lavoro, lo scolaro da' suoi studii, il mercatante dal suo traffico, il soldato del re dall'ozio suo; e la piazza era già piena di spettatori che non davano luogo ad altri accorsi dappoi. L'eremita ricoperto da capo a piedi, con le vesti destinate agli eretici pervicaci, nudi i piedi, nudo il capo, era stato condotto dinanzi le porte della cattedrale. D'animo fermo e sedato e tutto in sè raccolto, ninna risposta faceva alle esortazioni de' confessori che gli presentavano il crocifisso, e an dava unicamente dicendo : che tutta la fidanza sua era posta nel perdono di Dio. Nella prima fila degli spettatori stavano or dinati i sorbonici dottori, i quali, veduta la sua fermezza e l'im

pressione profonda che nel popolo faceva, gridavano ad alta voce : « E un uomo perduto che vien condotto al fuoco infer naie [58]. Intanto continuavasi a suonare a tutta distesa la gran campana, il cui suono, coll' intronar le orecchie della folla, la lugubre festa rendeva più solenne. Finalmente quel suono cessò; e il martire avendo risposto all' ultime domande delli suoi avver sari. : di voler morire nella fede del suo Signore Gesù Cristo, fu, in forza dell' emanata sentenza, « bruciato' a fuoco lento. In tal modo spirò in tutta pace su la piazza di Nostra Donna, tra le grida di un gran popolo commosso, e sotto le torri innalzate dalla pietà di Luigi, il Giovane, quest' uomo del quale la storia non ci conservò il vero nome, e noto unicamente con quello dell' « ere mita di Livry. »

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] « Fors Jesus seul, mon frère, iils de Dieu. (Les Marguerite*, etc., I, p. 29.)

[2] Plus quam scurrilibus cernutetidebacchantes. (Er. Francisco Regi, l>. 1108.)

[3] Pro meis verbis supponit sua, pratermittk, addit... (Er. Francisco Regi, p. 887.)

[4] Cum itaque cerneram tresistos... uno animo in opera meritoria conspi rasse. (Natalia Bedae Apologia advertus clandestinos Lutheranos, fui. 41.)

[5] Maxurius contro occullvs Lulhcri discipulos declamat, ac recentis veneni crleritatem vimque denunciai. (I.annoy. regii Nararrcr gymnasii ITistoria. p. 621.)

[6] Oévier, Hist. de l'Univ. de Paris, V, | 1. 196.

[7] De la religion catholique en France, opera di De Lezeau, Ms. della Bi blioteca di Santa Genevetfa in Parigi.

[8] Il Ms. di Santa Genevefta in Parigi, da cui trassi questo frammento, porta il nome di Lezeau, ma sul catalogo di quella biblioteca porta quello di Lefètre.

[9] Hitl. de l'Université, par Crévier; V, p. 204.

[10] Nella biblioteca de' pastori di Neuchàtel trovasi una lettera di Sebville,

[11] Crévier, llist. de l'Univ. de Paris, V, p. 204.

[12] Maimbourg, Hist. du Calvinisme, p. 14.

[13] Ms. della Bibl. R. di Parigi, S. F. n° 337.

[14] Maimbourg, Hist. du Calvinisme, p. 15.

[15] Crucis statini oblato; terrore perculsus. (Bezae Iconrs.)

[16] Dementatus (Ibid.)

[17] Utepiscopusrtiam desisteret suis eonsiliis effecit. (Launoy, reqii Navarro Gymnasii Historia, p. 621.)

[18] Nisi turpi palinodia gloriam hanc omnem ipse sili inridisset. (Bezie Icones.)

[19] Mézeray, II, p. 981. — Daniel, V, p. 044. — Moreri, articolo Bri connet.

[20] Perpendens perniciosissimam demonis fallaciam... Occurri quantum valili. (Natalis Beda; Apologia aikersus Lutheranos, fot. 42.)

[21] J. Lclong, Bibliolh. sacrec, l'art. Ila, p. 44.

[22] S.jMatteoX, 14 e 23.

[23] Quod excussi sunt a facie Domini sicut pulvis Me excussus est a pedibus. I Faber, in Evang. Matth. p. 40.)

[24] Faber stapulensis et Gerardus Rufus, clam e Gallio profecti, Capitanem, et Bucerum audierunt. (Melch. Ad. Vita Capitonis, p. 90.)

[25] De omnibus dottrina pnecipuis locis cum ipsis disseruerint. (Meleh. Ad. Vita Capitonis. p. 90.)

[26] Misti a Margaretha regis Francisci sorore. (IbidJ

[27] Farei, A tous seigneurs, peuples, etc.

[28] Quod et pius senex fatebatur; meque hortabatur pergerem in annuntia tione sacri Evangclii. (Farellus Pellicano Holting. H. L. VI, p. 17.)

[29] Nam lalere cupiunt et tamcn pueris noti sunt. (Capito Zwinglio Epp. p. 439.)

[30] Erasmo, Epp. p. 923.

[31] Actes desMartyrs, p. 103,

[32] « O ! sùreté, secours, accès, refuge; De l'affligé ! de l'orphelin le juge !; Trésor entier de consolation !; Les huys de fer, ponts-levis et barrière; Où suis serré, me tiennent bien arrière; De mes prochains, frères, Neon et amis; Mais toutefois,

quelque part que sois mis; On ne saurait lellement fermer l'fauys; Que lu ne sois tout soudain où je suis.(Margueritet, età, I, p. 445.)

[33] Primum jubet ut dcsinam scribere. (Erasmo, Epp. p. 921.)

[34] Ut totam Galliam in me concitare!. (Ibid. p. 886.)

[35] Nisi quod Erasmus esset major hereticus. (Ibid. p. 915.)

[36] Quoties in conviciis, invehiculis, in navibus... (Ibid.)

[37] Hoc gravissimum lutheri incendimi, unde natum, unde huc progressum, nisi ex Beddaicis intemperiis :> (Erasmo, Epp. p, 887.)

[38] hfuiarum vindicem adrersus barbarorum incursione*. (Ibid. p. 2070.)

[39] iVisi princeps ipsorum voluntati per omnia paruerit, dicetur fautor heere ticorum et destituì poterit per Ecclesiam. (Er. Epp. p. 1108)

[40] Simulato religionis pratextu, ventris tyrannidisque sua, ncgotium agentes. (Ibid.)

[41] Noster capti1s detinetur in Bundamosa, quinque millibus a Metti. (OEcol. Farello Epp. p. 201.)

[42] Vel vivum confessorem, vel mortuum martyrem servabit. (Ibid.)

[43] Nollem carissimos dominos meos gallos properare in Galliam. (Ibid.)

[44] Actes des Slartyrs, raccolti da Crespin, in francese, p. 97.

[45] Actes des Martyrs, p. 95.

[46] Ibid. p. 97.

[47] Gaillard, Hist. de Francois Zer, p. 233.

[48] Salmo CXXII, v. 1.

[49] Eum auctorem vocationis sua atque conservalorem, ad extremum usque spirUum recognovit. (Ada Martyrum, p. 202.)

[50] Gerdesio, Hist. seculi IVI renovati, p. 52. — D'Argentré, Collectio ju dieiorum de novis erroribus, II, p. 21. — Gaillard, Hist. de Francois I, IV, p. 233.

[51] Animi factum suum detestantis dulorem, sape declorai,erit. (Ada Mari., p. 203.)

[52] Puram reliqionis Christiana confessinnem addii. (Ibid.)

[53] « Questa semente di Faber e de' suoi discepoli, presa nel granaio di Lutero, germinò nel rozzo intelletto di un eremita, che dimorava vicino alla città di Parigi.(Hist. cath. de notre temps, par S. Fontaine; Paris, 1562.)

[54] « Il quale pe' villaggi ch' egli frequentava, sotto colore de' suoi accani, teneva eretici discorsi.(Ilist. eath. de notre temps, par S. Fontaine; Paris. 15*52.)

[55] Ibid.

[56] « Con una grande cerimonia. (Ilist. des Egl. réf., par Théod.de Bèze; I, p. 4.)

[57] Ibid.

[58] Hist. des Egl. réf., par Théod. de Bèze; I, p. 4.

CAPITOLO XV.

SOMMARIO. —Uno scolaro diNoyon. —Carattere delgiovane Calvino. —Suo genio. — Sua nascita. — La famiglia di Mommor. — Prima educazione di Calvino. — È consacrato allo studio della teologia. — Lascia Noyon a cagione di pestilenza. — Mondo nuovo. — Nuove lingue create dalla Riforma. — Persecuzioni e terrore.— Speranza e libertà. — Partenza di Toussaint per Parigi. — Sua prigionia, sua fermezza e coraggio.— Morte di Du Blet, Moulin e Papillion. — Terrore e duolo. — Dio salva la Chiesa. — Divisamento di Margherita. — Sua partenza per la Spagna.

Nel mentre che in Francia ponevansi a morie in tal maniera i primi confessori di Gesù Cristo, Dio ne apparecchiava di più possenti. Beda trascinava al supplizio un modesto studente, un umile eremita, e pensava di trascinarvi in uno con essi, intera quasi la Riforma. Ma la Provvidenza ha tali argomenti, ignoti ai mortali, che conducono ad alti fini. Il Vangelo, siccome l'augello della favola, reca in sè un principio di vita che le fiamme non possono consumare, e che rinasce dalle sue ceneri. Spesse fiate interviene che nell'atto stesso in cuipiù imperversa laprocella, in cuilafolgore pare avere abbattuta la verità e sepolta entro te nebre le più crebre, che un' improvvisa luce raggia per essa, annunciatrice di solenne liberazione. Neil' atto che tutti gli umani poteri armavansi in Francia a total perdizione della Riforma, Dio apparecchiava uno strumento, debole in apparenza, per so stenere un giorno i suoi dritti, per difendere la sua causa con sovrumana intrepidezza. Tra le persecuzioni ed i roghi che an davansi succedendo ed incalzando a vicenda dopo la prigionia di Francesco I, soffermiamo per un istante Io sguardo sopra un giovine chiamato a porsi un giorno alla testa di un grand' eser cito, nelle sante gesta d' Israele.

Tra gli abitanti ed i collegi di Parigi che udirono il suono della maggior campana, trovavasi un giovane scolaro di sedici anni, nativo di Noyon, in Picardia, di mezzana statura, smunto in viso, d'occhi vividi e penetranti, il cui sguardo pieno di vita annun ziava un ingegno di grande perspicacia [1]. La decenza, la mon dezza e la somma semplicità delle sue vesti, ne accennavano I' ordine e la modestia [2]. Questo giovane, detto Giovanni Cauvin o Calvin, studiava allora nel collegio della Marche sotto la disci plina di Maturino Cordier, reggente celebre per probità, per eru dizione, per rara abilità nell' ammaestrare i giovanetti. Educato in tutte le superstizioni del papismo,[3], lo scolaro di Noyon era ciecamente sommesso alla romana Chiesa, dedito con tutta docilità alle pratiche di essa e intimamente persuaso che gli eretici avessero ben [meritate le fiamme che li avevano consumati. Il sangue che allora versavasi in Parigi ingrandiva in suo pensiero il delitto dell' eresia. Ma sebbene fosse per natura timido e pau roso, e come dice egli stesso, d'animo molle e pusillo [4], avea ciò non pertanto quella rettitudine e quella magnanimità di cuore che recano a tutto sacrificare agli acquisiti convincimenti. Il per chè, indarno la sua giovinezza era colpita da si orribili spetta coli, indarno su la

piazza di Grève e sull'altra di Nostra Donna fiamme micide consumavano fedeli discepoli del Vangelo. Eppure la memoria di siffatti orrori non doveva punto impedirlo di en trare un giorno in quella nuova via la quale pareva doverlo con durre difilato alle prigioni ed al palco di morte. Nondimeno, nella natura del giovane Calvino traspiravano certi segni che annun ziavano ciò ch' egli doveva divenire.

La severità della sua mo rale preludeva alla severità della sua dottrina; e nello scolaro di sedici anni potevasi riconoscere un uomo che preso avrebbe sul serio tutto ciò che avrebbe nell' animo ricevuto, e che richie derebbe confermezza agli altri quanto egli stesso troverebbe agevole di operare. Grave e quieto nell' ora delle lezioni, alieno aglispassiedalfolleggiare de'suoicondiscepoli, edabborrente daognimaniera di vizio [5] che soleva orrore inspirargli, facevasi tal fiata severo censore del loro lasciarsiandare, esino aciò fare con asperità *[6].Perlaqualcosa, un canonico diNoyon ci assi cura che i suoi discepoli solevano chiamarlo l'accusativo [7]. Egli era tra loro il rappresentante della coscienza e del dovere, tanto era lontano dall' essere tal quale hanno voluto raffigurarcelo pa recchi calunniatori. La smunta faccia e l'acuto sguardo dello sco laro di sedici anni solevano già ispirare a' suoi compagni di stu dio maggior rispetto che la nera veste de' professori; e questo giovine piccardo, piccioletto della persona e timido in appa renza, che recavasi quotidianamente a sedersi sui banchi del collegio della Marche, ivi era già, senza pensarvi, per la gra vità della sua parola e della sua vita, come un ministro ed un riformatore.

Nè solamente in siffatte cose il giovane di Noyon i suoi condi scepoli avanzava. La soperchia sua timidezza impedivagli tal volta di appalesare l' orrore che solevano inspirargli la vanità ed il vizio; ma sin da queil' ora consacrava allo studio tutta la forza del suo genio e della sua volontà; e al solo vederlo potevasi in lui avvisar l' uomo che tutta la vita sua avrebbe consacrata al lavoro. Egli tutto intendeva con agevolezza mirabile veramente, e ne' suoi studii volava dinanzi al lento andare de' suoi condiscepoli, sicchè scolpiva profondamente nel giovine suo genio ciò ch' era a gran fatica degli altri appreso alla scorza. Avveniva per ciò che i suoi maestri erano condotti a trarlo dalle file per farlo tutto solo passare ad altri studii [8].

Tra li suoi condiscepoli trovavansi i giovani di Mommor dell' ordine della prima nobiltà della Picardia. Giovanni Calvino era loro distretto famigliare e singolarmente con Claudio, che fu poi abate di Sani' Eligio, cui dedicò il suo commento intorno Seneca. In compagnia di questi giovani Calvino era si recato a Parigi. Suo padre, Gerardo Cauvin, notaio apostolico, procuratore fiscale della contea di Noyon, secretano del vescovado e promotore del CAPITOLO [9], era un uomo abile e giudizioso, da' suoi talenti recato a quelle cariche ambite e sollecitate dalle più spettabili famiglie,e che aveva saputo guadagnarsi l' estimazione di tutti i

gentiluo mini del paese e in singolar modo dell' illustre casato di Mom mor [10]. Gerardo dimorava in Noyon [11]; ed avea sposata una giovane di Cambray di gran bellezza e timorata, per nome Gio vanna Lefranq, che già Io avea consolato di un figliuolo, Carlo di nome, quando il 10 di luglio del 1509 gli partorì un secondo figliuolo cui fu posto il nome di Giovanni, e che fu battezzato nella chiesa di Santa Godeberta [12]. Un terzo figlio, di nome Antonio, che morì anzi tempo, e due figliuole, formarono la intera famiglia del procuratore fiscale di Noyon.

Gerardo Cauvin, che vivea in distrette relazioni coi caporali del clero e coi principali della provincia, volle che i suoi figliuoli avesso l' educazione medesima ch' era data ai giovani delle mi gliori famiglie. Giovanni, di cui aveva avvisato il desto e pre coce ingegno, fu educato in uno co' figliuoli della casa di Mom mor; egli viveva con essi come se stato fosse loro fratello, e comuni aveva le lezioni col giovane Clodio. Fu in questa famiglia ch' egli apprese i primi rudimenti delle lettere, i primi elementi della vita; ed ebbe a tal modo una letteraria educazione superiore a quella che pareva destinato a ricevere [13]. Più tardi fu man dato al collegio dei Capettes, fondato nella città di Noyon [14]. Al giova netto pochi spassi si concedeano; chè laseverità, carattere distin tivo delfigliuolo, eraperluiereditatadalsuo genitore. Gerardo lo aveva allevato rigidamente; e sin da' suoi più teneri anni il giovinetto avea dovuto uniformarsi all' infiessibil regola del do vere. Fecelo assai per tempo, e l'influenza del padre suo con trastò a tal modo a quella della famiglia di Mommor. Calvino, di natura timida e ruvida anzi che no, siccome dice egli stesso [15], era reso timido viemaggiormente dalla paterna rigidezza, e fug giva la magnifiche stanze de' suoi proteggitori per vivere solingo ed ignoto [16]*.

A. tal modo la giovinetta sua mente nella solitudine si educava ai grandi pensieri. Pare che talvolta egli si recasse al villaggio di Pont-l'Evéque, non lontano da Noyon, dove il nonno suo dimorava in povero abituro s, e dove altri suoi parenti, che poscia mutarono cognome in odio dell' eresiarca, lo accoglievano con tutta benevolenza. [17] Ma, più che ad altro, il giovine Calvino consacrava il suo tempo agli studii; e nel mentre che Lutero, il quale dovea sul popolo operare, fu allevato qual figliuolo del popolo, Calvino, che doveva operare precipuamente qual teo Io go, qual pensatore e qual legislatore della rinovellata Chiesa, sin dalla sua infanzia ebbe un' educazione più liberale [18]. Uno spirito di pietà appalesossi ben presto nel giovinetto; o narrasi da uno scrittore : che lo avvezzarono, giovine ancora, a pregare in pieno aere e sotto la gran volta de' cieli; la qual cosa valse a destargli nell'animo il sentimento della presenza di Dio [19].Ma sebbene Calvino sin dall'infanziaabbia potuto la voce del Signore accogliere nell'animo e nella mente, nondimeno al suo tempo niuno in Nyon si mostrò più rigido di lui nell' osservanza d'ogni ecclesiastica disciplina. Per la qualcosa Gerardo, colpito da siffatte disposizioni del figliuolo, divisò in suo cuore di dedi carlo allo studio della teologia [20]. Tanto valse indubitatamente a conferirgli

quella forma grave e quel carattere teologico che lo segnalarono più tardi. Il suo ingegno era di tale natura da rice vere assai per tempo una forte impronta ad a addimesticarsi sin da' giovanili suoi anni co' più sublimi pensieri. La voce che egli fosse allora un giovanetto cantore di coro, non ha verun fonda mento, anche per testimonianza degli stessi suoi avversarii. Ma questi accertano che sendo egli ancora garzonetto, fu veduto por tare nelle processioni, a modo di croce, una spada a guardia incrociata [21], presagio, dicono essi, di ciò che sarebbe egli un giorno divenuto. « Il Signore ha resa la mia lingua simigliante ad un' acuta spada dice, in Isaia, il servo dell' Eterno; e tanto si può dire di Calvino.

Povero era Gerardo; l' educazione del figliuolo costavagli as sai, e desiderava dedicarlo irrevocabilmente alla Chiesa. II car dinale di Lorena in età di quattro anni, era stato fatto coadiutore del vescovo di Metz; e in quel tempo solevasi conferir titoli e rendite ecclesiastiche a fanciulli. Alfonso di Portogallo fu creato cardinale in età d'anni otto da Leone X, e Odet e Chàtillon ad undici anni da Clemente VII. Più tardi poi la celebre madre Angelica di Porto Reale fu nominata in età d'anni sette coadiu trice di quel monistero. Gerardo, che morì fedele cattolico, era caro al vescovo di Noyon, messer Carlo di Hangest, ed ai vicari generali di lui; il perchè, avendo il cappellano della Gésine rinunciato a quell' ufficio, il vescovo conferì quelbeneficio il 21 maggio1521 a Giovanni Cavino, che aveva allora quasi dodici anni. Una tal nomina fu comunicata al CAPITOLO otto giorni dopo; e la vigilia del Corpusdomini il vescovo diede in solenne modo la tonsura al giovinetto [22], e con tale cerimonia Giovanni fu iniziato nella chiericia, ed abilitato agli ordini sacri ed a godere di un ecclesiastico benefizio, senz' obbligo di residenza in que' luoghi. A tal modo Calvino fu chiamato sin da fanciullo a far. l'espe rienza nella propria sua persona degli abusi della romana Chiesa.

In tutto ilregno nonv'era tonsurato piùsevero nellapietàdelcappellano dellaGésine; e il grave giovinetto era forse maravi gliato dell' opera che facevano il vescovo ed i vicari generali di lui. Ma nella sua semplicità ei venerava troppo quegli alti personaggi, per non permettersi il menomo sospetto intorno la le gittimità della sua tonsura. Erano due anni passati dopo la sua nomina quando una pestilenza terribile sorvenne ad affliggere la città di Noyon. Molti canonici supplicarono il capitolo a conceder loro la permissione di abbandonare la città. Gran numero di cit tadini erano già morti di peste, e Gerardo incominciava a porsi in affanno, nel timore che Giovanni suo figliuolo, suprema speranza della sua vita, potesse essere rapito alla sua affezione da quel flagello di Dio. I figliuoli di Mommor stavano per recarsi a Parigi percontinuarviiloro studii; e questo eraquanto il prcouratore fiscale aveadesiderato per lo suo figliuolo. Per qual ra gione potrebbe egli mai pensare a separarlo da' condiscepoli di lui? Il dì 5 di agosto 1523 presentò egli pertanto una supplica al capitolo onde ottenere al giovine cappellano « permesso di re carsi ove gli

piacesse durante la pestilenza, senza pregiudizio delle sue dispensagioni; permesso che vennegli accordato sino alla festa di San Remigio [23]. Giovanni Calvino lasciò adunque la casa paterna in età allora di quattordici anni; e la calunnia dev' essere ben coraggiosa perattribuire la partenzadiluiadaltrecagioni eperaffrontare con allegro cuore la vergogna che giustamente ricade sui favoreggiatori d'accusazioni, la cui falsità è in modo tanto autentico dimostrata. Calvino, per quanto pare, recossi ad abitare in Parigi nella casa d'uno de' suoi zìi, Ricardo Cauvin, che dimorava presso la chiesa di Saint-Germain-l'Auxer rois. « A tal modo (dice il canonico di Noyon) fuggendo egli la contagione, andò a prenderla altrove. »

Un mondo tutto nuovo si offerse allora dinanzi al giovine Cal vino nella metropoli delle lettere; e seppe trarne profitto, col darvisi tutto allo studio e col far rapidi progressi nella lingua latina. Più che in altri, s' intese in Cicerone, e da questo gran maestro apparò amaneggiarelalingua classica degliantichi Ro mani conunafacilità, con un' eleganza e castità di favella e con tanta naturalezza che vennero ammirate da' suoi stessi nemici. Ma egli trovava nel tempo stesso in questa lingua assai ricchezze ch' egli dovea più tardi trasportare nella propeja.

Sino a quel tempo il latino era stato il solo idioma della let teratura; era ed è rimaso sino a' dì nostri quello della Chiesa; e fu la Riforma che creò o almeno che francò dappertutto le lingue volgari. Era cessato a tal modo l' esclusivo monopolio de' preti, il popolo era chiamato ad imparare ed a conoscere; e in questo solo fatto trovavasi la fine dell' idioma della chiericia e l' inau gurazione di quello del popolo. Non più alla sola Sorbona, non più ad alcuni monaci. ad alcuni preti, ad alcuni letterati sarà indirizzato il novello pensiero, ma inoltre al nobile, al semplice cittadino ed all' artigiano. Ad ogni uomo sarà predicato; anzi v' ha di più, chè tutti farannosi predicanti, lo scardassiere e il ca valiere, al pari de' curati e dei dottori. D' uopo è adunque di un siarque, p. 32), ed il can. Levasseur (Ann. de Noyon, p. 1160 ì dichiarano aver trovato ne' registri del CAPITOLO di Noyon. Questi scrittori romani confu tano a tal modo le invenzioni o i granchi presi da Richelieu e da altri autori.

Veggasi la Prefazione.

idioma novello, o almeno fa di mestieri che la volgare loquela subisca un' immensa trasformazione, un valido francamento, e che, tratta dagli usi comuni della vita, riceva dal rinnovato cri stianesimo le sue lettere di nobiltà. Dal lungo suo sonno il Vangelo si è ridesto; esso parla e rivolgesi a tutta intera una nazione, e ac cende ovunque le più magnanime affezioni; apre i tesori ad una generazione che pensava unicamente alle picciole cose di quag giù; scuote le masse popolari, e le intertiene col parlar loro di Dio, dell' uomo, del bene e delmale, del papa, della Bibbia, d'una corona nel cielo e forse di un palco di morte su la terra. L' idioma

volgare, stato sino allora unicamente usato dai cronisti e dai trovatori, è chiamato dalla Riforma ad un novello ufficio, e per conseguenza a novelli incrementi.

Un mondo novello inco mincia par l' umana famiglia, e al mondo rinnovato fa d' uopo di nuove lingue. La Riforma trasse il linguaggio francese dalle fasce in cui era stato sino allora distretto, e toccar gli fece gli anni che il trassero di thtela; e da queil' istante la lingua francese godè pienamente degli alti suoi diritti che riferisconsi alle cose dell' intelletto edai beni celestiali, di cui era stato privato sotto la tutela di Roma. Vero è che il popolo forma egli stesso la propria lingua, che trova le voci accomodate ed i modi figurati e pieni di forza che conferiscono all' idioma e vita e colorito; ma vi sono altre maniere, altri mezzi che popolari non sono e che derivar possono unicamente da uomini di non comunale intelletto. Cal vino sendo chiamato a discussare, a provare, conferì alla lingua francese certi collegamenti e rispondenze e sfumature e gradazioni di colorito e transizioni e forme dialettiche non mai avute prima di lui. [24]

Già tutti questi elementi incominciavano a porsi in atto opera tivo nella mente del giovane scolaro del collegio della Marche. Questo garzonetto, che tanta possanza doveva poi esercitare sul cuore umano, dovea essere possente del pari nel sottomettersi l'idioma di cui era chiamato a giovarsi. La Francia protestante si formò più tardi sul francese scritto da Calvino, e la Francia protestante componevasi del fiore de' saputi di tutta la nazione. Da essa uscirono quelle famiglie di letterati e di alta magistratura che influirono sì grandemente sulla cultura del popolo. Da essa uscì Porto-Reale l'uno de' grandi strumenti che valsero a formare la prosa francese ed anche la poesia, e che avendo ten tato di recare nel cattolicesimo gallicano la dottrina e la favella della Riforma, le fallì l' uno, ma riuscl l' altro de' suoi intendt menti. E nel fatto, la Francia cattolica romana dovette imparare da' suoi avversari giansenisti e riformati a maneggiare quest' armi dell' idioma, senza le quali combattere contr' essi non po teva [25].

Nondimeno, nel mentre che a tal modo si formava nel collegio della Marche il futuro riformatore della religione e della lingua, tutto fermentava attorno del giovane e grave scolaro, senza ch » egli prendesse ancor parte alcuna ai grandi movimenti che tutta la società sommoveano. Le fiamme che avevano inceneriti l' ere remita e Pavanne, sparso avevano il terrore per tutta la capitale; ma sazii non erano ancora gl' immani persecutori; e un sistema di terrore era si recato in atto per tutta la Francia. Gli amici della Riforma più non osavano tenersi fra loro in corrispon denza, nella paura che le loro lettere fossero intercette, ed a tal modo accennati alla vendetta de' tribunali tanto coloro che le scrivevano, quanto coloro cui erano indirizzate [26]. Un uomo si arrischiò pertanto di recar novelle di Parigi e della Francia ai rifuggiti in Basilea col cucire entro la sua giubba una lettera senza soscrizione. Egli seppe sfuggire alla vigilanza delle com pagnie di archibugieri e

delle guardie a cavallo di parecchi distretti, alle inqusizioni de' proposti e dei luogotenenti, e giunse in Basilea senza che la misteriosa giubba fosse stata frugata. I suoi racconti colpirono di terrore Toussaint e li suoi amici. [27] « E falto sgomentevole veramente l' udir narrare le grandi im manità che si commettono in que' luoghi M sclamò Toussaint. Poco prima erano giunti in Basilea due Francescani, stati sempre inseguiti dai satelliti della giustizia, l' uno de' quali frati, detto Giovanni Prevost, aveva predicato a Meaux edera stato poscia gittato nelle prigioni di Parigi [28]. Ciò ch' essi narravano di Parigi e di Lione, per dov' erano passati, moveva a compassione quegli esulati : « Piaccia al nostro Signore di mandarvi la sua grazia! (scriveva Toussaint a Farei); io vi accerto che alcune volte mi trovo in grande affanno, in grande tribolazione. »

Cionnonpertanto questi uomini eccellenti, d'animo non cade vano. Indarno i parlamenti tenevansi in agguato; indarno le spie de' monaci e della Sorbona andavano a spiar, nelle chiese, ne' collegi e sin nel seno delle famiglie, le parole evangeliche che vi potevano essere pronunciate; indarno gli uomini d' arme del re catturavano lungo le vie tutto quanto parea recar l' im pronta della Riforma; chè que' Francesi, da Boma e da' suoi nazionali infestati ed oppressi, avevano ferma fede in un migliore avvenire, e già salutavano la' fine di quella cattività di Babi lonia, siccom' essi solevano dire. « Verrà finalmente il settante simo anno, della liberazione (dicevano), e ci sarà data la libertà di pensiero e di coscienza [29]. Ma i settant' anni durar dove vano quasi tre secoli, e se non dopo inaudite sciagure dovevano compiersi quelle speranze. Ma in sostanza non dagli uomini speravano gli esuli pur qualche cosa; e Toussaint diceva : « Co loro che la danza hanno incominciata, non rimarranno punto in cammino. Ma essi credevano che il Signore « conosceva coloro ch' egli aveva eletti, e che avrebbe con la sua potenza liberato il suo popolo egli stesso [30]. »

Il cavaliere di Esch era in fatti stato liberato. Fuggitosi dalle carceri di Pont-à Mousson, era accorso a Strasburgo, ma ivi poco rimaso. Toussaint avea tosto scritto a Farel : « Per l' onore di Dio, adoperatevi in guisa che il signor cavaliere, nostro buon pa drone [31], ritorni al più presto possibile; sendochè gli altri nostri fratelli abbiano bisogno di un tale capitano. E veramente no velli timori erano sopraggiunti a turbar gli animi degli esuli fran cesi; essi tremavano per paura che la disputa intorno alla Cena, che li aveva si grandemente afflitti in Alemagna, passasse oltre i Reno e recassesi in Francia ad aggiugnervi nuovi dolori. Fran cesco Lambert, il monaco di Avignone, dopo di essere stato a Zurigo ed a Wittemberga, era si recato a Metz, ma non avevasi in lui fidanza piena; e si temeva ch' egli seco recasse i pensamenti di Lutero, e che, per controversie inutili e mostruose, al dire di Toussaint, soffermasse la marcia della Riforma [32]. Esch tornò adunque nella

Lorena; ma ciò non valse che ad esporlo a pericoli maggiori, « in uno con tutti coloro ch' ivi cercavano la gloria di Gesù Cristo *[33]. »

Toussaint, per altro, uomo non era da mandar altri alla battaglia, senza recarvisi egli stesso. Stremo rimaso della quo tidiana conversazione con Ecolampade, e ridotto a convivere con un prete di rozza pasta, avea cercata la presenza di Gesù Cristo, e il suo coraggio era si cresciuto. Se tornare a Metz ei non poteva, non rimanevagli forse aperta la via di Parigi? I roghi di Pavanne e dell' eremita di Livry erano, a dir vero, ancor fu manti, e pareva che respignessero lungi da quella capitale tutti coloro che professavano una fede simigliante. [34] Ma se i collegi e le strade di Parigi erano in terrore, per maniera che niuno osava più pronunciarvi le voci di Vangelo e di Riforma, non era questa per lui una ragione per ivi andare? Toussaint abbandonò Basilea, e giunse entro la cinta in cui le feste e la dissolutezza avevano ceduto il luogo al fanatismo. Nel mentre ch' ivi cercò-di adden trarsi viemaggiormente ne' cristiani studii, s' intese a collegarsi con gli evangelici che trovavansi ne' collegi, e precipuamente in quello del cardinale Lemoine, nel quale Lefèvre e Farei avevano insegnato [35]

Ma non gli fu licito ciò fare un lungo tempo libera ' mente; chè la tirannia de' commissari del parlamento e de' teo logi regnava dispoticamente nella capitale, è chiunque loro spia ceva era da essi accusato di eresia Un duca ed un abate, i cui nomi non ci furono trasmessi, denunciarono Toussaint quale ere tico; e un giorno i sergenti reali arrestarono il giovine Lorenese e gittaronlo in prigione. Diviso da tutti i suoi amici e trattato qual reo, Toussaint sentì più vivamente ancora la sua miseria. « O Signore! (sclamava) non allontanare da me il tuo Spirito! chè senza di lui altro non sono che carne e fogna di peccato. Nel mentre che il suo corpo era in ceppi stretto, riandava egli con lamente i nomidi tutti coloro cha combattevano ancora liberamente in pro del Vangelo. Era Ecolampade, padre suo, « del quale (diceva) noi siamo l' opera secondo il Signore [36]; era Lefèvre, ch' egli credeva, certamente per gli anni gravi, « non abile a portare il peso del Vangelo [37]; era Roussel, « per mezzo del quale sperava che il Signore avrebbe grandi cose operate [38]*; » era Vaugris, che appalesava intera l' eperosità « del più tenero fratello per istrapparlo a' suoi nemici [39]; era Farei, final mente, al quale scriveva : « Mi raccomando alle vostre orazioni, in paura, siccome sono, di soccombere in questo combattimento [40]. Oh! come tutti i nomi di questi amatissimi uomini addolcivano l' amaritudine della sua prigionia ! sendochè vicino non fosse a soccombere. Vero è che da morte era minacciato in quella città nella quale amodo d'acquadovevailsangue versarsi diun gran numero de'suoiconfratelli [41]*. Gli amici della ma dre sua, del suo zio, il primicerio di Metz, ed il cardinale di Lorena, far gli facevano le più magnifiche offerte [42], alle quali rispondeva : « Io le disprezzo; so essere questa una tentazione di Dio. Preferisco aver fame, preferisco essere abbiettonella casa del Signore,

all'abitare con grande opulenza ne'palagidegli empii [43]. Nel tempo stesso faceva un' alta professione della sua fede con lo sclamare : « Mia gloria è l' essere chiamato eretico da coloro, la vita e la dottrina de' quali scorgo in aperta opposizione a Gesù Cristo [44].

E questo interessante ed animoso gio vane nelle sue lettere si soscri veva : « Pietro Toussaint, indegno di essere chiamato cristiano. »

A tal modo ferite sempre nuove, nell' assenza del re, erano recate alla Riforma. Berquin, Toussaint e molt' altri erano in pri gione; Schuch, Pavanne e l' eremita di Livry erano stati messi a morte; Farei, Lefèvre, Roussel ed un gran numero d' altri difen sori della santa dottrina erano nell' esilio; lingue possenti erano già silenziose. La luce del giorno evangelico andavasi ogni dì più oscurando, e senza posa il turbine romoreggiava, prostrava, scuoteva, e parea dover eradicare queil' albero giovane ancora dalla mano di Dio piantato sul suolo francese.

Frattanto, tutto questo ancora non bastava; e all' umili vit time, già sacrificate, giunger dovevansi altre più illustri. i ne mici della Riforma in Francia nel cominciare dall' alto non es sendo ben riusciti, eransi rassegnati ad operare dal basso, ma sempre nella speranza d' innalzare sempre più la condanna e la morte sino a tanto che aggiugnessero alle più alte cime. Questa marcia inversa ad essi riuscì; e appena sperse le umane ceneri, con cui la persecuzione avea coverte le piazze di Grève e di Nostra Donna, nuovi colpi furono recati. Messer Antonio Du Blet, quell' uomo eccellente, quel a negoziatore di Lione, soccumbette sotto le persecuzioni de' nemici della verità, in uno con Francesco Moulin, altro discepolo, senza che la storia ci ricordi i particolari della loro morte [45]. Si andò anche più in là, e si mirò più in alto; era un capo illustre che non potevasi toccare, ma che potevasi offendere col colpire coloro che a lui erano cari, ed era la du chessa di Alencon.

Michele di Aranda, cappellano delia sorella del re, per lo quale Margherita avea licenziati tutti gli altri suoi predicatori, e che alla presenza di lei predicava il puro Vangelo, fu reso bersaglio de' suoi persecutori, e fu minacciato di prigione e di morte [46]. Quasi nel tempo stesso Antonio Papillion, a cui la principessa avea procacciata la carica di primo referendario del Delfinato, morì subitamente, e fu voce universale, anche tra li suoi avversarii, ch' egli fosse stato avvelenato !. [47]

In tal guisa la persecuzione distendevasi per tutto il regno e ognora più a Margherita si appressava. Dopo il concentramento delle forze della Riforma in Meaux, in Lione ed in Basilea, erano state sperperate, e l' un dopo l' altro si facevano morire i com battenti, i quali qua e là n' erano seguaci. Ancora qualche altro conato, e il suolo della Francia sarà mondo dall' eresia. Le sop piatte mene, le pratiche secrete succedevano ai clamori ed ai ro ghi. Si farà aperta guerra, ma saprà

farsi anche tra Y ombre; e se il fanatismo adopera contro i piccioli i tribunali ed i roghi, contro i grandi terrà in serbo il pugnale ed il veleno. I dottori di una celebre società troppo ne patrocinarono l' uso, e teste coronate caddero sotto il ferro degli assassini.

Ma se Roma ebbe in ogni tempo i suoi Seidi, ebbe pure i suoi Vincenzi di Paola ed i suoi Fénélon. Que' colpi recati nell' ombre e nel silenzio, erano molto acconci a spargere ovunque il terrore. A questi perfidi portamenti e a queste fanatiche persecuzioni dell' interno aggiugnevansi le funeste sconfitte del di fuori. Un lugubre velo sovra tutto il regno parea steso; nè v'era famiglia, e precipuamente tra la nobiltà, che non piagnesse oun padre, od uno sposo od un figliuolo mortisui campi dell'Italia [48], o il cuore della quale non tremasse per la libertà o per la vita di alcuno de' suoi. Le grandi sciagure che avevano la nazione oppressata, vi spandevano un fermento di odio contro gli eretici; e in questo davansi la mano il popolo, la Chiesa, il trono stesso ed il parlamento.

E per la duchessa d'Alencon forse non bastava che nella rotta di Pavia perduto avesse lo sposo e fatto prigioniero un re, suo fratello? Era forse d' uopo che per lei si estinguesse l' evangelica face, il cui dolce splendore l'avea cotanto consolata? Le novelle di Spagna accrescevano il dolore universale, chè l'afflizione e l' infermità minacciavano grandemente i giorni dell' altiero Fran cesco I. Se questo re si rimane prigioniero, s'egli muore, se la reggenza della madre sua si prolunga per molti anni, la Riforma non sarà perduta all' intutto? « Ma quando ogni cosa sembra per duta (disse più tardi il giovane scolaro di Noyon), Dio salva e guarda la sua Chiesa in modo miracoloso [49]. La Chiesa di Fran cia, ch' era qual donna che sia in sul partorire, doveva avere un tempo di sollievo prima di patir nuove doglie; e per darglielo, Dio si valse di una debil femmina, la quale non si pronunciò mai compiutamente in favore della Riforma. Ella pensava allora a salvare il re e la monarchia, più presto che a liberare mal noti cristiani, i quali, per altro, in essa ponevano ogni fidanza loro [50]. Se non che sotto la solennità delle umane faccende, Dio spesse fiate nasconde le arcane vie per le quali il suo popolo governa. Un magnanimo divisamento fu rugumato e risoluto dalla duchessa d'Alencon : Traversare il mare o i Pirenei, e strappare Fran cesco I alla possanza di Carlo-Quinto, ecco il supremo de' suoi voti.

Margherita di Valois diede a conoscere il suo disegno, e fu salutata da tutta Francia con un grido di riconoscenza. Il suo grande ingegno, la fama ch' era si acquistata, l'affezione ch'ella portava al suo fratello e quella che Francesco nudriva per lei, agli occhi di Luigia e di Duprat, contrappesa vano possente mente P inchinamento di lei allanuovadottrina. Tuttigliocchistavansiin leirivolti, qual'unicapersonain abilità di trarre il regno dal pericolo in cui si trovava. Rechisi adun que Margherita in Ispagna, parli al possente Imperatore ed ai ministri di lui, e

faccia valere quel genio mirabile di cui fu dotata dalla Provvidenza, per liberare da cattività il suo fra tello, il suo re.

Frattanto, ben diversi sentimenti erano mossi negli animi de' nobili e del popolo, nel considerare che la duchessa di Alencon recavasi nel mezzo di inimichevoli consigli e de' feroci soldati del re cattolico.

Ognuno ammirava il coraggio e l'abbandono di quella gio vane principessa; ma niuno con essa li divideva. Gli amorevoli di Margherita ebbero per essa inquietudini e paure ch' erano assai fondate; ma i cristiani evangelici erano pieni di speranza. La prigionia di Francesco I avea condotto la reggenza ad inau diti rigori contro gli amici della Riforma, i quali pensavano che la liberazione di lui dovesseli far cessare. Aprire al re le porle della Spagna era un chiuder quelle de' tribunali e de' castelli in cui gittavansi i servi della Parola di Dio. Margherita si afforzò nell' incarnare un disegno, verso il quale tutto l'animo suo sen ti vasi recato da tante e sì svariate cagioni.

« L'alto cielo (die' ella) non può mandar fallita la mia impresa, nè tampoco il basso inferno nè le sue formidabili potenze; conciossiac chè le chiavi di quelle reggie stiano nelle mani del mio Salva tore [51] !Il suo debil animo di femmina era afforzato dalla fede, che fa trionfare del mondo; e la sua risoluzione era irrevocabile; il perchè, ogni cosa fu apparecchiata per un viaggio di tanta importanza e di pericoli pieno.

L'arcivescovo di Embrun, che fu poi cardinale di Tournon, ed il presidente di Selves erano già in Madrid per trattarvi il riscatto del regio prigioniero. Entrambi furono posti sotto gli or dini di Margherita, e così pure il vescovo di Tarbes, che fu poi cardinale di Grammont; ed alla sola principessa furono conferiti i pieni poteri. Nel tempo stesso Montmorency, che fu più tardi tanto avverso alla Riforma, fu invialo in tutta ressa alla corte imperiale a supplicarvi un salvo-condotto per la sorella del re [52]. L' Imperatore poneva innanzi alcune difficoltà; e diceva : spet tare soltanto a' suoi ministri l' aggiustamento di quella faccenda. Selves allora gli rispose : « Un'ora sola di conferenza tra Vostra Maestà, il re mio Signore, e Madama di Alencon, avanzerebbe il trattato più che un mese di discussioni tra giureconsulti [53].» Margherita. troppo tardandole il partirsi, in considerazione della malattia che affliggeva il re, suo fratello, senza salvo-con dotto si pose in via con gran codazzo [54]. Lasciò la corte e traversò Lione per recarsi verso il Mediterraneo; ma nel mentre ch' ella era in via, Montmorency ritornò, seco recando le lettere di Carlo che assicuravano la libertà alla principessa pertre mesi sola mente. Ella giunse ad Aigues-Mortes [55], e fu in questo porto che Francesco i° salì sulla nave preparata per essa. Condotta da Dio in Ispagna, più presto per liberare cristiani umili ed oppressi, che per torre dalla sua cattività il possente re di Francia, Mar gherita si

affidò ai flutti di quel mare solcato prima dal suo fra tello prigioniero dopo la funesta battaglia di Pavia.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Statura futi mediocri, colore subpallido et nigricante, oculis ad morlem usque limpidis, quiqui ingenti sagacitatem testarentur. (Bezse, Vita Calvini.)

[2] Cultu corporis, ncque cullo neque sordido, sed qui singularem modestiam deceret. (Ibid.)

[3] Primo quidem quum superstitionibus papatus magis pertinaciter addictus essem. (Calvino, Praf. ad Psalm.)

[4] Ego qui natura timido, molli et pusillo animo me essefateor. (Ibid.)

[5] Summam in moribus affectabat gravitatem et paucorum hominum con suetudine utebatur. (F. L. Raemandi, Hist. Hares, VII, p. 10.)

[6] Severus omnium in suis sodalibus censor. (Bezse, Vita Calvini.)

[7] Annalcs de l'égl. de Noyon. par Levasseur, ebanoioe; p. 1158.)

[8] Exculto ipsius ingenio quod ei jam tum eral acerrimum ita proferii, ut ealeris sodalibus in grammatices curriculo relictis, ad dialecticos et aliarum quas vocant artium studium promoveretur. (Beza.)

[9] Levasseur, dottore della Sorbona, Annal. de l'Eglise calhédrale di Noyon, p. 1151. — Drelincourt, Défense de Calvin, p. 193.

[10] Erat is Gerardus non parvi judicii et constiti homo, ideoque nobilibus ejus regionis plerisque carus. (Beza.)

[11] « Nella piazza in cui è ora fabbricata la casa del Cervo. (Desmay, dottore della Sorbona : Vie de Jean Calvin, hérésiarque, p. 30. — Levasseur, Ann. de Noyon, p. 1157.)

[12] Le calunnie e lo stravagante novellare intorno la persona di Calvino incominciarono assai per tempo. Levasseur, che fu più tardi decano de' canonici di Noyon, riferisce che quando la madre di Calvino lo partorì, « prima che nascesse il bambino, usci una quantità di mosconi, certo pre sagio ch' egli doveva riuscire in età matura un maldicente, un calunnia tore. (Ann. de la cathédrale de Noyon, p. 1157.)

[13] Domi vestra puer edueatus, iisdem tecum studiis initiatus, primam vita et litterarum disciplinam familia vestra nobilissima acceptam refero. (Calv. Proef. in Senecam ad Claudium.)

[14] Desmay, Remarques, p. 31. — Drelincourt, Défense, p. 158.

[15] Ego, qui natura subrusticus. (Praf. ad Psal)

[16] Umbram et otium semper amavi... latebras captare. (Ibid,J

[17] « È voce che il nonno suo fosse un bottaio.(Drelincourt, p. 30. — Levasseur, Ann. de Noyon, p. 1151.)

[18] Henry, Das Leben Cahins, p. 29.

[19] Calvin's Leben von Fischer, Lipsia 1794. L' autore non cita I' autorità su cui riposa questo fatto.

[20] Destinarat aulem eum pater ab initio theologia studiis, quod in Ma etiam tenera atate mirum in modum religiosus esset. (Beza, Vita Calvini.)

[21] Levasseur, Ann. de Noyon, p. 1159 e 1173.

[22] Desmay, Vie de Calvin, p.31. — Levasseur, Ann. de Noyon, p. 1158.

[23] Questo è quanto il prete e vicario generale Desmay (Jean Calvin, he'ré

[24] M. A. Arnaud, nonno della madre Angelica e di tutti gli Arnauld di Porto-Reale, era protestante; veggasi Port-Royal, par M. Sainte-Beuve.

[25] Etude. littér. sur Calvin, par M. A. Sayous; Genève, 1839; art. IV. È seguitato dal altri studii intorno Farei, Viret e Bèze.

[26] « Non avvi chi ardisca scrivermi.(Toussaint a Farei, i settembre 1525. Ms. di Neuchàtel.)

[27] « Non àvvi chi ardisca scrivermi.(Toussaint a Farei, 4 settembre 152Ì5. Ms. di Neuchàtel .)

[28] Ibid., 21 luglio 1525. Ms. suddetto, 4 settembre I525.

[29] Sane venti annus septuagesimus, et tempns appetii ut tandem vindiremur in libertatem spiritus et conscientia. (Ibid.)

[30] Sed novit Dominus quos elegerit. (Tossanus Fatello, 21 luglio 1525.

[31] c Si nos magistrum in terris habere deceat > aggiunge. (Tossanus Fa rello, Ms. di Neuchàtel.)

[32] Vereor ne aliquid monstri alai, (lbid., 27 sett. 1525.)

[33] Audio edam equilempcriclitari, simulet ornnesquiillicChristigloria; favent. (Ibid., 27 die. 1525.)

[34] Fratres, qui in collegio Cardinalis Monachi sunt, te salutant. (Tossanus Farello, Ms. di Neuchàtel.)

[35] Regnante hic tirannide commissariorum et theologorum. (lbid.)

[36] Patrem nostrum, cujus nos opus sumus in Domino. (Ibid.) Questa let tera non ha data, ma pare scritta poco dopo la liberazione di Toussaint, ed accenna i pensieri che lo occupavano allora.

[37] Faber impar est oneri evangelico ferendo, (lbid.)

[38] Per Rufum magna operabitur Dominus. (Tossanus Farelio.)

[39] Fidelissimi fratris officio functum. (Ibid.)

[40] Commendo me vestris precibus, ne succumbam in hac militia. (Ibid.)

[41] Me periclitari de vita. (Ibid.)

[42] Offerebantur hic mìhi conditiones amplissima. (Ibid.)

[43] Malo esurire et abjectus esse in domo Domini. (Ibid.)

[44] Hac, hac gloria mea quod habeor hareticus ab his quorum vitam et doctrinam video pugnare cum Christo. (Ibid.)

[45] Periit FranciscusMollnusarDubletus. (Er. F.pp. p. 1109.) Erasmo, in questalettera indirizzata a Francesco I, nel luglio del 1520, nomina 1ulti coloro che, durante la prigionia di questo principe, furono vittime de' fana tici di Roma.

[46] Periclitatus est Michael Arantius. (limi.)

[47] « Periit Pupillo non sine gravi suspicione reneni,dice Erasmo. (limi)

[48] Gaillard, Hist. de Francois I, Tom. II, p. 255.

[49] yum habet Deus modum, quo electos suos mirabiliter custodiat, ubi om nia perdita videntur. (Calvino, in Ep. adRom. XI, 2.)

[50] ... Beneficio illustrissima ducis Alanconia. (Tossanus Farello.)

[51] « Le haut du cìel ne m'en peut débouter; Le bas enfer ni ses puissances fortes; Car mon Sauveur a les clefs de ses portes. (Marguerites de la Mar guerite des prinecsses, Vol. I, p. 12.r>.)

[52] Sle'moires di Du Iìellay, p. 124.

[53] Garnier, Hist. de France, Vol. XXIV.

[54] « Per toccare sul vivo la volontà dell' eletto imperatore... madama Mar gberita, duchessa di Alencon, nobilissimamente accompagnata da parec chi ambasciatori... (Les Gestcs di Francois de Yalois, par E. Dolet; 1540.)

[55] Jam in itinere erat Margarita. Francisci soror... e fossis Marianis sol rens, Barcinonem primum, deinde Casar-Augustam appulerat. (Belcario, Rerum Gallic. Comment. p. 565.)

FINE DEL VOLUME TERZO